LE HISTORIE DE' SVCCESSI DE' NOSTRI TEMPI,

Del R. P. FAVSTINO TASSO Vinitiano de' Minori osseruanti,

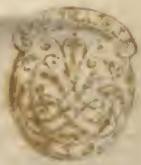
Diuise in Tredici Libri.

Nelle quali si contengono Tumulti, Ribellioni, Seditioni, Tradimenti, Solleuationi, Guerre de' popoli, Prese di città, Espugnationi di fortezze, Diete di Stati, Saccheggiamenti di luoghi, Incendij, Tregue, Accordi, Rompimenti di pace, Vccisioni di gente, Morte de' Principi, & altre cose occorse fra Catolici, & Heretici, dal fine dell'anno M D L X V I. fino al principio dell'anno M D LXXX.

Et particolarmente si discriuono le passioni crudeli, e morti acerbe, sofferte da molti Frati di S. Francesco, per la confessione della Fede Catolica, ne i noui Tumulti di questi vltimi Tempi.

AL SERENISSIMO DVCA DI SAVOIA.

CON PRIVILEGI.

In Venetia, Presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXIII.

AL SERENISSIMO CARLO EMANVELLE, DVCA DI SAVOIA, PRINCIPE DI PIEMONTE, &c.

VE, fra molte (Serenis. Principe) sono state le cause, lequali mossero fino colà ne i secoli decrepiti, quei popoli barbari, à non comparir mai innanzi al loro Re, senza far con qualche dono fede della debita riuerenza, e douuta affettione (costume che hebbe origine da' Persi) e muouono hora piu che mai, in questa nostra, come vltima, cosi piu bella età, gli huomini à dedicar le fatiche, e consecrar i scritti loro (per far fede della molta osseruanza) a i loro Principi, e Signori. L'una si è, che hauendo i scritti à passar per le mani di molti loro nemici, prima che arriuino al fine del uiaggio, che sono gli huomini, non solo inchinati, ma preci-

piti à notare anzi à malignare i diffetti altrui, & à farne nascer anco, doue non ue ne sono, e demestieri accompagnarli con una scorta tale, che possino, fra i pericoli, che lor soprastanno, caminar sicuramente; e però trouano quella de i Principi d'autorità, e di ualore, a' quali fanno tali dedicationi. L'altra, che contiene due membri, è, che trouandosi molti scrittori obligati à diuersi Principi, e Signori, non potendo con altro mezo ricompensar in parte i benefici, cercano d'arrecar loro qualche ornamento, e qualche honore, celebrando con quelle grandezze maggiori, che ponno, il nome loro. Hora Serenissimo Principe, niuna di queste cause hanno non dirò spinto, ma ne anco mosso me pur un tantino, à comparir innanzi una tanta Altezza, con questo mio uolume d'historie moderne, che le consacro, e dono, anzi, che le restituisco, e rendo, come cosa non mia, ma sua, ne da me uenuta nelle sue mani, ma dalle sue mani uenuta à me, acciò da me ritorni nelle sue mani. Non mi mosse il timor della prima causa, perche non essendo di questo libro, mio altro che la fatica di quattro anni, che ho fatto nell'ordinarlo, e tradurre da me, e per mezo d'altri i riporti le noue, e gli auisi, che mi diede il Serenissimo Duca Emanuel suo Padre, e mio Signore, acciò riducessi in breue, & ordinato uolume, il molto, e disordi-

ſordinato, che mi diede in diuerſe, e ſconciate lingue per mezo di Monſig. Lodouico Roccaforte, (huomo di tante lettere, e di tanti meriti, come sà il mondo, e meriteuolmente Riformator dello Studio di Turino) non eſſendo mia la ſoſtanza del Libro, ſono fuori di penſiero, che per quanto gli emuli malignaſſero, habbino à toccar me. E ſe qualche coſa v'ho aggiunto, come i martirij crudeli, e le morti acerbiſsime di tanti Padri della mia Religione, ne hò hauuto i teſtimoni coſi fermi, e coſi ſtabili, e perſonaggi di tanta autorità, e credenza, confirmati vltimamente dal Reuerendiſsimo Padre Franceſco Gonzaga, Generale della mia Religione meritiſsimo, che nel Capitolo di Parigi nouamente celebrato, volle veder, e toccar con mano la verità del fatto, che non potranno ſe non eſſer degni di biaſimo chi li biaſimeranno. Meno mi moſſero i duoi membri della ſeconda cauſa, cioè perſuadermi d'arrecarli honore, nè ricompenſarlo de i molti fauori. Perche quanto al primo, non mi ſono mai laſciato acciecar tanto dall' amor proprio delle coſe mie, che come arrogante habbi voluto credere, che elleno poſsino apportar honore, ò reputatione à qual ſi voglia Signore, non che ad vn Prencipe, che come vn naſcente Sole, porge coſi chiaro, e lieto giorno à queſta noſtra età caliginoſa, & oſcura. E quanto al ſecondo, ſono ſtati coſi ſpeſſi di numero, e tanto rari di qualità i fauori riceuuti in tre anni, ch'hò

viſſuto ſotto la ſua protettione, come in degnarſi d'accettarmi per ſuo Predicatore, & in Turino, & in Nizza l'anno 1572. e 1573. in raccomandarmi alcuni caſi occorſi l'anno auanti in materia della Religion Catolica à Soſpello, e per quei contorni; in commandarmi l'oratione in lode della naſcente, ò (per dir meglio) riſorgente Religione di San Lazaro, della quale come egli fu, coſi l'Altezza Voſtra è Gran Maeſtro, e Protettore; in darmi cura dell'anima della moglie dell'Ammiraglio, che dopo la ſua morte fece venir nel Caſtello di Nizza; e tante altre coſe, ch'io per modeſtia taccio; che s'io ſpendeſsi, non dico quanto poſſo con la penna, ma quanto potrei imaginarmi di poter con tutte l'opre mie, non ne ricompenſarei vna minima parte. Ma aggiungo queſto di più, che ancor che lo poteſſi far (il che è trattar dell'impoſſibile) non lo farei, perche con maggior obligo li reſto ſempre obligato io, che ſempre deſidero reſtarli obligato ſempre. Due altre coſe dunque più preſto mi sferzano, e ſpronano, che allettino, e perſuadino à preſentar all'Altezza Voſtra queſte mie fatiche, cioè l'vbbidienza della ſua Sereniſſima caſa impoſta à me, e la promeſſa mia verſo di lei, coſe, che ſenza perpetua infamia non ſi ponno non oſſeruare verſo i Principi. Mi commandò la ſempre felice, e ſempre beata memoria del Duca ſuo Padre, e mio Signore, e Mecenate, che di molte coſe, che haue-

uo

uo prolisse, e confuse, seminate quà, e là in diuerse lingue, io le raccogliessi, e le riducesi non solamente à questa nostra lingua, ma in manco volume, che fosse posibile. E' vero, che risguardando intorno alla mia imperfettione, non doueuo accettar carico di tanta importanza; ma se Sua Altezza me lo commandò, perche non doueuo io vbbidirlo? La onde, oltre che questa scusa mi scolpa col mondo, viene anco à farsi maggior l' obligo mio; poi che dandomi carico di tanta importanza, quanto questo, di ridurre à breuità cosi breue, & à distintione cosi distinta la prolisità confusa, e sparsa quà, e là in diuersi idiomi, le Historie moderne de i successi presenti, mi diede occasione di conoscer molto più di quello, che conosceuo, fauore cosi segnalato, che se non hà potuto accrescer l'affettione, ch'io porto à Vostra Altezza, come figliuolo d' vn tanto Padre, à cui tanto doueuo, nè il desiderio, ch'io tengo di seruirla, non potendo in modo alcuno nè l'vno, nè l'altro riceuer aumento, essendo nel maggior grado, che possi pur imaginarsi persona, non che dirsi con lingua humana, hà nondimeno accresciuto l'obligo, che per altre cause gli haueuo. Quanto poi alla promessa, mi raccordo, che quando presentai à Madama Serenissima sua Madre l'Oratione di Gieremia in terza Rima nella nostra lingua, & all'Altezza Vostra donai quel picciolo volume di Rime spirituali, stampate in Turino l'anno 1573.

le promessi, che s'altro frutto fosse vscito dall'incolta pianta dell'intelletto mio, l'haurei presentato à lei, come à mio singolar Signore, e Principe, nel quale chiaramente risplendono non solamente le virtù del Padre, la Religione, la Bontà, la Liberalità, la Prudenza, & il Valore; ma tutte quelle, che furono in tutti i Principi, che vscirono come da cauallo Troiano della gloriosissima, & antichissima casa sua, la quale (come sà tutto il mondo) discende per linea retta, senza torcer, nè tragiuersar punto da quel sangue di Sassonia, progenitore di tanti celebri, e famosi heroi, quant'habbi mai hauto altro secolo, se però altri secoli furono innanzi di lei. Nè voglio narrare d'vno in vno le falanche de i Principi, Duchi, Regi, Imperadori, che ne sono vsciti; perche, oltre ch'io conosco, che entrarei in un Laberinto più intricabile di qual si voglia Dedalesco, sò anco, che offenderei l'orecchie di V. Altezza, la quale non può vdir cosa, che le dispiaccia più, che le proprie lodi; nè di lei ragionar si potrebbe senza lode. Dal commandamento dunque del Padre imposto à me, e dalla promessa mia fatta al Figliuolo, oltre la singolar Liberalità, Pietà, Giustitia, Prudenza, Bontà, Valore, e l'altre infinite virtù, mi sono mosso à venirli innanzi, con questo mio picciol dono sì, ma vestito d'vna grandezza d'animo, quale si possi huomo del mondo imaginar maggiore, per segno della mia molta affettione, e seruitù, che

fino

fino da' teneri anni ſuoi le ho ſempre portato, e por tarò mentre ch'io viuo; poi che fino dalla ſua fanciul lezza cominciarono i ſuoi fauori verſo di me. Voglio aggiunger anco queſto, che eſſendo ſtato il Padre, & eſſendo hora il Figliuolo ſempre particolari fautori della mia Religione, e zelanti dell'honore, della grandezza, e della reputation di lei, non potrò far coſa più grata al mio Reuerendiſsimo Padre Generale, che tanto oſſerua Voſtra Altezzà; & à tutti i Padri, che la gouernano ſuoi diuotiſsimi ſeruitori, che preſentarli i frutti di queſte mie fatiche, ſottratte alle continue Prediche, e Lettioni, che (per vbbidire a' miei maggiori) mi occupano tutto il tempo dell' anno, hor in queſta, hor in quell'altra parte del mondo; ſenza fermarmi mai. Degniſi dunque V. Altezza d'accettar queſto picciol ſegno della mia ſeruitù, & inſieme accetti ancor me nel numero de i ſuoi minimi ſeruitori; aſſicurandoſi, che nè io potrò ſeruir à Principe più oſſeruato, e riuerito da me; nè ella potrà eſſer ſeruita da perſona più deſideroſa di ſeruirla di me, che io uiuerò fra tanto con animo prontiſſimo di andar ſempre procacciando occaſione con le mie fatiche, di far conoſcere al mondo, quanto che io (mentre vado riconoſcendo quanto li deuo) uadi anco creſcendo ſempre in obligo. Prego Noſtro Signore, che le dia quanto deſidera, e le faccia i giorni

lunghi

lunghi, e felici, & io con quella riuerenza, e sommissione, ch'io debbo maggiore, me le inchino, e ne le bacio le mani. Di Vinetia, il giorno X. di Febraio. M D L X X X I I I.

Di V. A. Serenissima

Affettionatissimo seruitore

F. Faustino Tasso Min. oss.

AL REVERENDISS. P.

SERAFFINO MONTALBANI,

COMMISSARIO GENERALE

di tutto l'Ordine Osseruante di S. Franc.

Mio Signore osseruandiss.

CCO condotto finalmente (Reuerendissimo Padre) dopo le lunghe, e continue fatiche di tanti mesi, & anni (mercè del suo fauore) à compimento il Libro delle mie Historie moderne, delle cose tutte successe in tredici anni fra Catolici, & heretici, non solo già nel gran Regno di Francia, ma nuouamente nella Fiandra, & in tutti i paesi bassi; onde posso, e debbo dire di conoscer, che le virtù d'vn solo hà superata la confusion di molti. Conoscendo dunque questo commodo dalla sua gran bontà, m'è parso non solo ragioneuole, ma necessario di questo publico fauore di hauer potuto con molti agi (sottratti però quasi furtiuamente

mente

mente alla continua lettione della ſacra Scrittura; fatta publicamẽte in Venetia, conforme à quanto ella mi ordinò) dare alla Stampa queſt'opera, moſtrarne anco publicamente qualche picciol ſegno. La onde in queſto imitarò l'Agricoltore, il quale molto più frutto caua da vn fertiliſſimo campo d'ottimo terreno, che il campo riceueſſe da lui di ſemenza: volendo inferire, che il ſeme della ſeruitù mia è molto picciolo verſo lei, riſpetto al deſiderio, ch'è grandiſſimo, & all'obligo, ch'è ſenza fine; ma poſto nel fertiliſſimo campo della ſua ſplendida natura, non è marauiglia, s'io ne vengo ad hauer vna coſi ricca, & abondante raccolta in queſto tempo di meſſe. Ecco, che le mando appreſentar il primo libro, che dopo quello del Duca di Sauoia (per eſſer ſua la maggior parte della materia, e dedicate à S. A. le mie fatiche) ſij vſcito dalla Stampa, acciò quando ſarà ſciolta talhora dalle molte fatiche, che gli apporta il gouerno publico, che hà, & il peſo, che regge della Religione per tante Prouincie di tutta l'Italia, per la partita del Reuerendiſſimo Padre Generale, il quale (conoſcendo il ſuo molto valore, la virtù, la prudenza, la bontà, & altre qualità ſue moſtrate in tutti i maneggi paſſati) gli hà fidato in mano (col conſenſo de' maggior Padri dell'Ordine) il cuore di queſto gran corpo di tutta la Seraffica Religione, ſi degni di leggerlo. Auiſandola di più che queſto mio piccolo effetto, non naſce perche mi vadi perſuadendo di ſodisfar al molto, che li deuo, ma più preſto

il mondo conosca, che dall'hauersi degnato ella di legger questo libro, per la molta reputatione, che gl'haurà data con la sua autorità, venghi l'obligo mio à farsi maggiore verso di lei. E sappi poi, che s'io per mostrar questa mia gratitudine, non haurò fatto quanto haurei douuto, haurò fatto almeno quanto haurò potuto, ne hò fatto più, perche non hò potuto più, nè le mando più, perche non hò più. Et s'io troppo arditamente vengo à grauarla, meco compatischi la pouertà mia, & à sè stesso perdoni questo peccato mio: perche certa cosa è, che s'io non hauessi vn poco di giudicio, e lei molta virtù, non sarebbe mai caduto questo desiderio nella mia mente. Voglio dir più oltre, e lo giurerei, che quest'effetto mio mi farà tenir giudicioso, poi che conoscendomi fra poueri mendico di fauore, l'habbi procacciato da persona (oltre le particolari sue virtù) vscita anco da vna casa tanto liberale, quant'è la Mont'albana, come hà potuto vedere, chi non è in tutto cieco, non solamente nell'entrata della Christianissima Maestà del Re di Francia, e di Polonia in Conegliano, che fra l'altre case si mostrò così affettionata, e liberale à quella Corona, ma anco nel passaggio della Maestà Cesarea dell'Imperatrice, che apportò tanto fauore à quella Illustrissima Famiglia, non solo col fargli molte gratie, ma in degnarsi d'accettarla per sua hospita, essendosi alloggiata nel sontuosissimo palazzo del Caualier Mont'albano suo cugino. Accetti dunque Vostra Paternità Reuerendissima questo libro bisognoso

del

del suo fauore, & accetti insieme anco mè sotto la sua gratia, e protettione, che con quella maggior riuerenza, ch'io debbo le bascio le mani, e le priego dal Cielo ogni felicità, e contentezza. Di Treuigi, il giorno decimo di Gennaio 1583.

Di V. P. Reuerendiss.

Seruitore

Frate Faustino Tasso.

A' LETTORI.

SERVIRANNO (benigni lettori) queſte poche righe, non come fanno molti, per difendermi da' detrattori, de' quali è coſi piena queſta noſtra etade, ma per auuertir ogn'uno dell'animo mio, e della mia uolontà nello ſcriuer queſte mie hiſtorie. Per il che ſaprà ogn' vno, che hauendo hauuto vna buona parte di queſte coſe, non ſolamente ſcritte in diuerſe lingue, ma tutte confuſe dalla ſempre gratiſsima, e ſempre feliciſsima memoria d' EMANVEL Filiberto Duca di Sauoia; e dopo qualche anno hauendo per la diligenza del Reuerendiſsimo Padre Franceſco Gonzaga, Generale della mia Religione, hauute molte coſe in Italia; e molte, mandatemi di Francia, pertinenti alle paſsioni, e morti date crudeliſsimamente da gli heretici à molti R. Padri della Religione Franciſcana, e da altre bande diuerſi martirij dati à diuerſi altri Religioſi, e particolarmente a i Padri Certoſini; ho del tutto fatto vna raccolta, e con molte coſe vedute con gli occhi propri non ſolamente nella Prouenza, Linguadocca,

ca,

ca, & altri luoghi della Francia, ma nella Germania, ho composto questo corpo . E per fare, che tutte le membra habbino il loro luogo, per non farlo vn mostro, mi sono sforzato di metter tutte le cose occorse a i suoi luoghi, non seruando altro ordine, che quello del tempo. Di più, ho distinta questa mia historia in tredici libri, perche ella contiene i successi di tredici anni; & ho distinti i libri in anni, contenendo ogni libro quello, che è occorso in quell'anno. Auuertino anco di più, che la mia historia non tratta de i successi vniuersali del mondo (non parendo cosa molto conueniente all'habito, ch'io vesto) ma solo quelle pertinenti alla Religione Catolica, cioè quello, che è occorso in materia della Religione fra' Catolici, & Vgonotti, Caluinisti, Geusei, Anabattisti, Rebattezati, & altre sette simili; cominciando dal fine dell'anno 1566. fino al principio dell'anno 1580.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI, CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

A

Auiso

E

F

G

Gio.

H

I

Lagrime

L

M

Mal-

Mon-

N

Nauarra,

O

P

Q

R

S

L

V

Vn mini

Il fine della Tauola delle cose notabili.

TAVOLA PARTICOLARE DE' MARTIRI DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.

Martirizati per la fede in questi noui tumulti; & autenticati per diligenza del Reuerendiss. P. Francesco Gonzaga, generale di tutto l'ordine di S. Franc.

Il fine della tauola de' Martiri.

TAVOLA DELLE COSE PARTICOLARI OCCORSE A I FRATI DI S. FRANCESCO.

Empito

E

Incendio

Ragio-

Il fine delle Tauole.

DEL SOLLEVATO ACADEMICO CATENATO,

AL REV. P. FAVSTINO TASSO.

HIVDER varij paesi, & varie genti,
Può con rime possenti, e diuin'arte
In picciol giro, e in eloquenti carte
Tragger da Lethe ancor gli animi spenti,

Chi l'vniuersa Terra, e gli Elementi
Nell' intelletto suo vede, e comparte:
Chi'l vago Ciel contempla à parte à parte,
Gli eterni lumi, & le diuine menti;

TASSO, Tù dunque ch'à gli immensi Chiostri
Del saper vero contemplando arriui,
E scorgi in lui gli auenimenti nostri,

Narra del Ciel le merauiglie: e scriui
L'opre à Dio care in terra: & ne gli inchiostri,
Et nella voce tua perpetuo viui.

DEL SIG. GIROLAMO ZOPPIO.

AL REV. P. FAVSTINO TASSO.

ET V' n'andrai ſenza miei carmi al ſeno,
Che l'ondoſo Adriano implica, e parte
Voce d'Angelo in terra, e in viue carte
Stil di mente diuina infuſo, e pieno?

Prima il primier del Ciel lume ſereno,
Che le ſtagioni à noi varia, e comparte,
Dal cerchio obliquo andrà rotando in parte,
Oue renda il rigor del ghiaccio meno;

Che i fecondi di Pico, e ricchi campi
Non ſerbin ſcritto il nome tuo gentile,
Et con deſio dal Padre il nepote oda:

Beato à cui fu dato i tuoni, e i lampi
Delle tue Hiſtorie vdir: Beato ſtile,
Cui tanto il mondo ammira, e tanto loda.

DELL'INSOLVBILE ACADEMICO CATENATO.

AL REV. P. FAVSTINO TASSO.

E del verbo diuin tromba ne desti
Dal mortifero sonno, e i falli immensi
Ne scuopri, e danni, e al ben ne rendi accensi:
Chi per alzarne à Dio più i vanni hà presti?

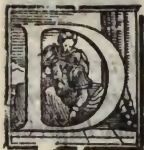
Se delle sacre carte, alti, e celesti
Misterij n'apri, e i più profondi sensi:
Chi meglio insegna quanto al ver conuiensi;
De gli empi in onta al diuin culto infesti?

Se scriui con la penna, e con gli inchiostri:
Ch'il peccator, con più mirabil'arte
Conuerso rende, ed huomo à Dio simile?

Se pingi à chi nol vide, in belle carte
Fatti stranieri: e qual più colto stile?
O degnissimo TASSO, e d'ori, e d'ostri.

d 2

DELL'ECCELLENTE GIOVANNI ROSSETINI.

AL REV. P. FAUSTINO TASSO.

I Lupi, e Tigri, di Leoni, e d'Orſi,
Di tante immonde Harpie, empie, e profane,
Che da Cimerie vſcite horride Tane
Al ſacro Ouil credean dar crudi morſi.

Vedrai gran copia eſtinta, & altre torſi
De l'impeto Chriſtiano, & in lontane
Dà cari nidi; e le ſue voglie inſane
Pagar di ſcempio ſopra i proprij dorſi.

Gli incendij, le rapine, e gli accidenti
Di Marte; tutti ad vno, ad vno chiari,
Quiui volgendo haurai ben poche carte.

Quanti ſeguir tra l'Heretiche genti,
E la Chieſa di Dio per terre, e mari,
Che'l TASSO, il tutto ſcriue à parte, à parte.

DEL P. FAVSTINO COMMITIONI MIN. OSSER.

AL REV. P. FAVSTINO TASSO.

ASSO, che in voce, e in penna arditamente
Ne dimostri il camin sicuro, e forte
Spargendo (d'ire al Ciel) dianzi la morte
Il sangue per GIESV' fra iniqua gente.

Come nelle tue Historie ogn'hor si sente,
Chi col sangue per vie spedite, e corte
Beati andaro à la suprema Corte,
E infiammano hor quel cor, che nol consente.

Ragion' è ben, se tu spiegando i vanni
A suo piacer al Ciel, che in carte mostri,
Come fuggir habbiam gli eterni danni.

Tù nel dannar del mondo i fieri Mostri
Vestendo di Francesc' i humili panni
T'acquisti e marmi, e bronzi, e tempij, e'nchiostri.

DEL SIGNOR BARTOLOMEO MALOMBRA.

AL REV. P. FAVSTINO TASSO.

N questi ancor, che ben purgati Inchiostri
V' è il sangue sparso in la più giusta guerra,
Che facesse alcun mai soura la terra
Per amor, e per fede à giorni nostri.

V' è d' heretici infidi, audaci Mostri,
Il vano ardor, che fiamme empie dissera
Contra la parte amica, e che non erra
Come, gran TASSO mio, scriui, e dimostri.

Vi sono horribil stratij, horrende morti,
Opre di fe, merauigliose, e noue
Nel mezzo de gli oltraggi, e'ncontra i torti;

Vi sono appresso, il tempo, e i luoghi doue
Fur le battaglie, e i Re fedeli scorti
A far di lor per CHRISTO eccelse proue.

DEL MEDESIMO.

SE dormi TASSO, ò se vegghiando sudi
 Non dico come il faticoso Fabro,
Fra l'Armi ignudo à martellar gl'incudi,
Ma con tromba sonora aggiunta al labro,
Altrui scoprendo i tuoi diuersi studi
Con dolce stil, non ruginoso, ò scabro
Lo dican l'opre; e basteranno sole
Per dar lume à ciascuno, e farti vn Sole.

AD R. P. FAVSTINVM TASSVM.
IVLIVS TROYLVS
CATHENATVS.

Qvicquid apud Belgas bissenis contigit annis
Dum quassat Petro naufragus hostis aquas;
Ex quo quamplures, testati sanguine Christum
Omine Francisci nominis, astra replent;
Prosequeris doctis tu sic Faustine libellis,
Vt credat gestum cernere Lector opus;
Et per te celebres volitent per ora virorum
Illustres Indis Hesperijsq; nouis;
Quicquid habent igitur cœlo, meruere. Quod autem
In terris fama gloria TASSE tua est.

AD R. P. FAVSTINVM TASSVM.
F. FAVSTINVS DE COMMITIONIBVS.

Parca apis vt largo demulcet nectare, & acri
Offendit rostro dulcis, amara suo;
Sic tua TASSE, oris dulcissima mella canori
Vngunt, sed pungunt aspera verba simul.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE' NOSTRI TEMPI

DEL R. P. FAVSTINO TASSO.

LIBRO PRIMO.

L dispiacer grandissimo, anzi lo sdegno incredibile, che hebbe, ò mostrò d'hauere il Prencipe d'Orange dalla Corte del Re Catolico, laquale voleua, che oltre il primo giuramento, che haueua fatto di seruir à quella Maestà in tutte le cose conformi à gli antichi priuilegi del paese, concesse dalla felice memoria di CARLO V. ne facesse vn'altro di continua seruitù in tutte le cose, che dal Re le fosse comandato; cagionò tanto disturbo non solamente nella Fiandra, ma in tutti i paesi bassi, che di così notabil danno se ne risentì tutto il mondo. Perche partito da quella Corte, dubitando esser astretto à far contra il primo giuramento; onde ne fosse tenuto dal mondo spergiuro, & andando in Olanda, e dopo in Lamagna, fu veduto caramente da tutti; ma particolarmente da quei della setta Vgonotta; sapendo, che s'era partito sdegnato dalla seruitù del Re Catolico: onde l'hebbero per buonissimo

1567.

Sdegno del Principe d'Orange.

Partita del Principe d'Orange dalla seruitù del Re Catolico.

augurio. Si mossero dunque i Principi di Lamagna, i quali fauoriuano questa nuoua religione, à far molti accetti al Principe, e con disegno, che si douesse domesticar con esso loro, e ne nascesse vna stretta cōfederatione; ne passò molti giorni, che questo pensiero hebbe il desiderato fine. Il peggio fu, che hauendo l'Orange gouernato molto tempo l'Olāda à nome del Re Catolico, per il suo partire si turbò tutto il paese, e per rihauerlo ne scrissero i maggiori lettere caldissime à Madama Margherita di Parma la Regente. Quei popoli, i quali titubauano in Olanda, vedendo la partita dalla seruitù del Re, si diedero à manifesta ribellione; fra' quali furono i primi quei di Valentiana, ilche isspiacque tanto à Madama la Regente, che se bene dissimulò il dolore con la sua molta prudentia, non potè però tenerlo così celato, che non se ne vedesse effetto manifestissimo al mondo. Il Re similmente si dolse d'esser priuo di sì valoroso Principe, che era vno de' principali, che lo seruisse; & essendo quello, il quale pochi giorni innanzi haueua con la sua molta destrezza placato l'animo furioso, & destramente addolcito quella ferocità troppo rabbiata di quelli, i quali haueuano messo la Città d'Anuersa sossopra. Et non così presto voltò le spalle al paese, vscendo di Anuersa doue la Regente à preghiere del popolo l'haueua messo gouernatore, che non solo quella Città, ma tutta la Fiandra si turbò, sì per causa di molte nouelle Religioni, che pullulauano, come anco di altre cose di molta importanza. Questi tumulti della Fiandra andauano ogni giorno crescendo

Ribellion de' popoli d'Olanda al Re Catolico.

di

di modo, che molti della setta di Caluino s'impadronirono d'Anuersa; & però il Re haueua cagione di perturbarsi, e staua giorno, e notte in pensar il modo di prouederui, poi che la Regente sua sorella non bastaua à tante forze. Ne Lamagna il Principe d'Orange essendo accarezzato, fu da quei Principi astretto ad accostarsi alla loro diuotione; ilche fu di tanta allegrezza à gli Vgonotti, che pareua loro poter col fauor dell'Orange impadronirsi del mondo, e far accettar da tutti la loro profana religione. Gli effetti, che in breue ne successero, dimostrarono l'animo de gli heretici, poi che dall'hora in quà non hanno attéso ad altro, che ad abusar quella sacrosanta fede Catolica, che piantò Christo nostro Signore, che promulgarono gli Apostoli, che scrissero i sacri Dottori, & essaltar la loro pessima, e diabolica religione, anzi ribellione. La onde non solamente nelle case priuate, ma in alcune sinagoghe, & anco per le piazze predicauano à semplici sotto specie di riformatori la satanica dottrina; e distruggeuano doue poteuano i Tempii, e le Chiese fabricate già tanti anni ad honor di Dio, e de' suoi Santi, profanando gli altari, rompendo le sacre imagini, spezzando le campane, calpestando fino i sacramenti. Non istette molto, che il Principe d'Orange si mostrò Vgonotto alla scoperta; benche sia opinione di molti, che ciò facesse, non perche fosse di quella setta, ma per potersi con il braccio loro vendicar de' nemici. Nel principio di quest'anno uennero lettere al Re, che nella Frisia le cose della nuoua religione anda-

Caluinisti s'impadroniscono di Anuersa.

Principe d'Orange s'vnisce con gli Vgonotti.

Principe d'Orange si fa conoscer publicamente Vgonotto.

uano prosperando, & aumentando sempre più, di modo, che quei scelerati in breue uennero à tanta temerità, che ardirono d'arrostir uiuo un frate dell'ordine Carmelitano, dottore di Teologia, perche ne' pergami essageraua nel detestar la loro setta. La onde certo della uerità il Conte d'Arembergo Prefetto di quella prouincia cominciò à sbracciarsi, e far batter il petto à molti di quelli, che così insoletemente uiueuano. E con la sua destrezza ritornò quei popoli quasi tutti tinti ò poco, ò assai, alla pace, & al uiuer catolico. E di più fece publicar un bādo, che tutti gl'heretici fra termine di quattro giorni douessero partirsi del paese sotto pena della testa, e confiscatione di tutti i lor beni. La onde furono scacciati tutti gl'apostati, i ministri della nouella religione, i preti ammogliati, e tutti quelli, i quali uoleuano uiuer all'heretica. La medesima pena fù minacciata anco à quelli, che hauessero riceuuti i predetti apostati, ò dato loro aiuto, ò fauore di qual si uoglia sorte, se ben fosse il figliuolo uerso il padre. Comandò che fossero restituite nel loro primo stato tutte le Chiese, Capelle, Conuenti, e Monasterij, richiamando ad habitarli i religiosi, i quali per paura eran fuggiti, & habitauano ne' boschi, e nelle selue. Volle anco, che di nuouo fossero publicate le leggi, & i statuti Regij, & osseruati inuiolabilmente. Nel mezo della piazza di Tornaio, tolta dalle mani de gl'heretici dal Sig. Norcarmio, furono appiccati duoi ministri heretici, & attorno di loro quindici altri dell'istessa religione de' principali della terra. Con questa occasione furono leuate l'armi à tutti i cittadini,

Vgonotti arrostiscono un frate.

Heretici scacciati del paese.

Sono restaurate le Chiese.

Molti heretici sono appiccati.

&

& anichilate tutte le cerimonie Caluiniste, e prohibite le prediche vgonotte; & il Vescouo, il quale ne fu scacciato insieme con il Clero, fu di nuouo restituito nella sua primiera dignità. Molti uedendo gl'accidenti strani, che lor sopraueniuano all'improuiso, mandarono una grossa quantità di cittadini alla Regente, supplicandola, che uolesse remediar à questi disordini, i quali cagionauano la ruina di tutta la prouincia. Questi ambasciatori non solo non hebbero quel che desiderauano, ma non furono ne anco uditi, anzi partiti dalla città ne furono ammazzati cento e trenta. Nel fine di Gennaio fu un temerario ministro di quella noua riforma (poi che nome di riformati si dauano) il quale non solamente entrò nella città contra il comandamento fatto, ma ardì temerariamente di metter la città sossopra, & i cittadini all'armi. Montò il ministro heretico sopra un pergamo, & alla presenza di molti della sua setta cominciò à predicare; onde popolo già in parte acquetato, prendẽdo animo dalle sue parole, tornò à tumultuare, e molti à farli seguitò. Veduto questo fatto, ilquale non potè star molto coperto, i Catolici, determinarono di castigar l'insolenza dell'heretico in modo, che nõ hauesse piu occasione di predicare. Perilche aspettarono, che un dì montasse nel pergamo; e quiui mentre predicaua le fu sparato un grandissimo archibugio: onde e lui restò morto, & molti che l'ascoltauano feriti; & in questa guisa fu leuato quel morbo della città. Non passarono molti giorni, che tutte le donne accordate insieme pigliarono nelle braccia i lor bãbini, i quali

Il Vescouo col clero ritorna alla città.

Gli heretici di nuouo tumultuano.

Con uno archibugio uiene ammazzato un ministro heretico, predicando con molti, che l'ascoltauano.

erano stati battezzati da gli heretici, e li portarono alla Chiesa, accioche dà Sacerdoti Catolici fosse supplito à quanto quelli hauessero mancato. Veduto questo feruore, e diuotione il Vescouo, se ne allegrò molto; e comandò, che il medesimo fosse fatto à i figliuoli di tutto il Contado. I molti tumulti della Fiandra, i quali erano nati e per la religione, e per altro, furono se non estinti (che era vn trattar dell'impossibile) almeno sopiti dalla prudentia di Madama Reggente: la quale era di già fastidita di modo, che aborriua lo stato doue ella era. Perilche ne scrisse al Re Catolico, come le cose, che già pochi giorni bolliuano, s'erano acquetate, e che ella desideraua di viuer vita pacifica, e fuori di trauagli; e che uolentieri si ritirarebbe à goder la quiete nell'Italia: perilche il Re fu sforzato à far noui disegni. Determinò dunque di mandar in Fiandra il Duca d'Alua con tutta quella autorità possibile, che minore non pareua à lui, che si conuenisse; per porre il freno à tanti caualli indomiti d'heretici, e per quietar compitamente i tumulti, che dormiuano. Era già determinato dal Re Catolico, che il Duca d'Alua douesse andare al gouerno di Fiandra, e quiui reggesse quei popoli, come fosse l'istesso Re; quando i Fiandresi, sapendolo, profetarono la lor ruina, e di tutto il paese. Dubitauano, che quelle solleuationi fatte da molti douessero partorir castigo seuero in loro stessi; hauendo à memoria quel prouerbio, che il buono molte volte patisce per il reo, & il giusto porta la pena per il peccatore. S'attristarono

Madama Margherita di Parma scriue al Re Catolico, che desidera scaricarsi da questo peso.

Il Re determina di mādar il Duca d'Alua in Fiandra.

Fiandresi dubitano per la uenuta del Duca d'Alua.

no anco, perche non solo veniua il Duca, ma seco molti Spagnuoli; onde dubitarono, che entrati in casa con amore, non ne sarebbono poi vsciti ne anco per forza; & alcuni dissero: questo sarà il principio d'ogni tirannide, perche non hauendo riguardo all'osseruanza de' nostri priuilegi questi Spagnuoli, s'impadroniranno di noi. Dopo alquanti giorni il Duca s'auuiò per essequir il comandato del Re verso Italia, imbarcandosi in Barcelona, e per l'Italia andò in Fiandra, nel qual viaggio fu veduto da molti mal volentieri, perche ogn'vn dubitaua, che si douesse veder giustitia tale, che haurebbe piaciuto poco à molti. Andaua vedendo tutte le città della Fiandra, e le fortezze, lasciandoui dentro presidij, e guarnigioni buonissime. Lasciò nella città d'Anuersa Alberico Conte di Lodrone, nel qual luogo volle fabricar vna grossa, e quasi inespugnabile fortezza, per tener in briglia i popoli: poi che si suol dire: Che le fortezze delle cittadi sono fatte per i proprij cittadini; che i spiacque senza fine à i popoli il vedersi fabricar in casa vna fortezza tale, e ne fecero segno manifesto, ruinandone di notte vn pezzo di muraglia fatta il giorno; e seguitando così tre volte, fu finalmente messe le spie, delle quali auuedutisi i vastatori, si ritennero, e fu finalmente finita la fortezza. Erano in quei tempi fedelissimi seruitori del Re il Conte d'Egmonte, & il Conte di Horno Ammiraglio del paese; nondimeno alla venuta del Duca furono col Signor di Bura fatti prigioni per suo comandamento; ilche fece im-

Duca d'Alua si parte per Fiandra.

Fortezza fabricata in Anuersa.

Conte di Egmôte, & il Conte d'Horno fatti prigioni dal Duca d'Alua.

pallidir le guancie à molti; nè passò guari di tempo, che ne fece prender molti altri de' principali Signori della Fiandra così all'improuiso, è porre in fortissime prigioni con buone guardie. E perche si suol dire, che al far della riuerenza si conosce s'uno balla bene, conobbero i Fiandresi à questa prima entrata del Duca l'animo suo, onde molti de' principali pigliarono partito di nettar il paese, e dar luogo à queste prime furie, con isperanza, che il tempo douesse moderar l'impeto di lui. Ma la cosa andò altramente, poi che oltre l'hauer dato di piglio sopra quelli, che potè, fece publicar un bando, che quelli, che erano fuggiti, douessero comparire sotto pena d'esser publicati ribelli del Re Catolico. Cominciò à leuarsi molti de' principali, e fra loro far qualche secreta dieta nelle lor case sopra questi principij, che uedeuano; premendoli molto questo disordine, e spauentandoli il peggio. Si uidero fabricar in Anuersa una fortezza contra quei priuilegij, che diede loro CARLO V. di modo, che si vedeuano leuar di mano ogni libertà, e porsi in una seruitù troppo stretta. Fece anco la uenuta del Duca d'Alua con tanti Spagnuoli in Fiandra, che la Regina di Nauarra, il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Principi della setta Vgonotta faceuano uari, e diuersi pensieri, e furono uicini al mandar una buona cauallaria, e parecchie bande di soldati in Fiandra, per aiuto di què popoli, quando udirono le loro sciagure; ma non osauano, perche non haueano ancora posto bene il piede nella staffa. Stauano i Principi Vgonotti

Molti Fiandresi per paura fuggono di Fiandra.

Regina di Nauarra, Principe di Condè, e l'Ammiraglio fanno diuersi pensieri per la uenuta del Duca d'Alua.

ti pieni di ſoſpetti, e non ſapeuano, che riſoluerſi di credere; perche da una parte ſapeuano, che l'anno 1563. haueuano hauuta la pace dal Re di Francia, la quale ſe bene le conditioni derogauano alla riputatione Regia, pur per non incorrer in peggio, eſſendo troppo giouane, & al guerreggiar non molto commodo, pur fu loro ſerbata; e dall'altra uedeuano, che non ſolo per le città del Re, ma ancora in Parigi ogni giorno ueniua ammazzato qualche Vgonotto da' popoli, che gli odiauano à morte. Si riſentirono col Re di queſte uccisioni, e gliene ſcriſſero: à quali altro non era riſpoſto, ſe non, che queſte morti procedeuano da odij antichi, ma non per conto di religione, come ſuole auuenir in altri luoghi; e che quando ſi trouaſſe i rei, che lui gli haurebbe caſtigati ſeueramente, conforme à lor demeriti. Con queſte riſpoſte ſi nodrirono per qualche giorno; ma uedendo poi, che i Catolici priuati non poteuano ſopportar quelli della nuoua religione, poi che gli andauano ammazzando à decine, fecero penſiero di rimediar da loro, e caſtigar i Catolici, ſenza aſpettar, che da altri ne ueniſſe il caſtigo. Maggiormente ſi confermarono in queſt'opinione, quãdo uidero, che'l Duca d'Alua cominciò à perſeguitar quelli della loro ſetta, doue erano fatti fuggitiui, & uagabondi. Si certificarono poi di quello, che ſtauano in forſi, quando uidero, che'l Papa mandò il Cardinal Santacroce con eſpreſſa commiſſione, che egli publicaſſe il Concilio di Trento; alquale il Re diede ferma riſolutione alla preſenza del Cardinal di Lorena, del Duca di Ghiſa,

Vgonotti mal trattati in Frãcia da' Catolici.

Papa mãda il Cardinale Sãtacroce in Frãcia per publicare il Cõcilio di Trẽto.

e d'altri Principi di voler viuer catolicamente col suo popolo come haueuano fatto tutti i suoi antenati. Determinarono i Capi Vgonotti di leuar le mani dalla cintola, e sfoderar le spade contra il Re, e contra i Catolici; onde fra di loro conchiusero di far gente secretamente, hauendo qualche intendimento con alcuni Principi di Lamagna sopra questo fatto. Subito si seppe da' Catolici de gli ordini tramati da gli Vgonotti, e ne fu auuisato il Re, il quale era in campagna alle caccie con la Regina Madre, & il fratello Monsignor d'Angiò: e fu lor detto dal Momoransi gran Contestabile, che stessero sopra di loro, ritirandosi in Parigi quanto prima; perche di certo i lacci erano tesi da gli Vgonotti per coglierli. Furono le nuoue di questo apparato Vgonotto prima in Fiandra; e crederò, perche veniua scritto à gli Vgonotti della Fiandra, che si mettessero all'ordine, che il Condè intendeua di metersi in campagna, non potendo sopportar i torti fatti à quelli della religione. Per il che il Duca d'Alua scrisse più volte al Re di Francia di questo bollore, che sentiua; e fatto poi certissimo il Duca, spedì il Signor Ottauio Gonzaga, huomo oltre al valor di gran prudenza al Re di Francia, il quale à bocca lo ragguagliò di quanto bisognaua; onde dall'hora in poi il Re stette sempre con buona, e grossa guardia: ma non però volle entrar in Parigi, per non dar à credere, che si curasse del Condè. Ogni giorno veniuano nuoui auisi al Re, come il Condè faceua gente, & ogn'hora si vedeuano nuoui caualli; & alcuni dissero

Vgonotti determinano di combattere.

Re di Frācia teme gli Vgonotti.

Ottauio Gonzaga và in Frācia.

Principe di Condè fa gente contra il Re di Frācia.

dissero hauer saputo di certo, che il Condè, & i Sciatteglioni unitisi insieme haueuano adunato ottocento caualli con alcune compagnie di fanti, & haueuano deliberato venir alla Corte, & amazzar il Re, e la Regina, e l'Angiò. E non istette molto, che si uerificò la profetia; poi che furono alcuni, i quali videro il Condè con quest'apparato in atto di guerra per uenir contra il Re; il quale auisato, si leuò, e con ordinanza, hauendo sei mila Suizzeri, si messe fra loro, stando alla fronte il gran Contestabile, & il Duca di Nemors; nè furono ancora in Parigi, che comparse il Condè per combattere, & assaltò la coda de i Suizzeri; i quali riuoltatisi fecero testa, e con le picche, e con gli archibugi diedero danno notabile à nemici. Cercauano pur gli Vgonotti di romperli con la caualleria, ma d'ogni parte trouauano i Suizzeri come muraglie, de' quali due soli morirono, essendone caduti à terra de gli Vgonotti à decine. Il gran Contestabile, & il Duca di Nemors vedendo, che il Re non era ancora entrato in Parigi, si fermarono con i Suizzeri; e con le lor genti tennero cosi lunga la battaglia, che diedero tempo al Re, alla Regina, & à tutta la Corte d'esser nella città; nella quale udito il romore, si leuò il popolo tutto in arme per uscirne; ma vedendo saluo il loro Re, fu tanta l'allegrezza, che si lasciauano cader l'armi di mano. Entrati quasi tutti nella città; il Condè con i suoi, de' quali restarono morti presso cento, senza tanti feriti, si ritirò insieme con i Sciatteglioni. Questo moto di Fran-

Vgonotti cercano impedire, che il Re non entri in Parigi.

Sollecitudine del popolo Parigino.

cia

s'intenda esser restituita ogni libertà alla patria. Hora questi priuilegi pareua loro, che Filippo Re non li seruasse secondo l'intentione del padre; poi che voleua, che le medesime institutioni Spagnuole si seruassero in Fiandra, e però scuoteuano il capo, nè voleuano star saldi à modo alcuno. Particolarmente non poteuano sentir la strettissima Inquisitione di Spagna; onde diceuano: se si lasciamo porre questo giogo sopra le spalle, tutti ui rimarremo morti sotto senza leuar il capo. La doue molti hanno uoluto dire, che la ruina di Fiandra non sia stata solamente per la religione, ma per il maneggio; non volendo eglino per modo alcuno sopportare, che Spagnuoli vi comandassero: Alli otto di Febraio di quest'anno fu nella Fiandra in vna città detta Melchinia Martino Sinetio huomo di molto valore, e ministro della setta di Caluino, ilquale vicino alla morte diede segno d'essersi riconosciuto, e ritornato alla fede: I suoi seguaci, i quali lo confortauano, non poteuano patire, che egli ritornasse al grembio della Chiesa; e quando da i Catolici veniua lor detto, che si era riconosciuto, e che ancor loro doueuano riconoscersi, rispondeuano, che non era vero; allegando, che andando al martirio egli cantaua i Salmi di Dauid in lingua Tedesca; quasi, che l'idioma facesse l'huomo dannato. Morto questo Martino, lasciò vno scritto di sua mano, dal quale si argomentaua, che egli tornasse alla fede. Lo scritto diceua queste parole: Alli cinque di Febraio Maestro Ghislano pastor della Capella di Bruselles

Fiandresi non uogliono la Inquisitione di Spagna.

Martino Sinetio heretico appiccato, prima che moia, torna alla fede.

Causa, per la quale si crede, che Martino si riconoscesse.

con

con fra Pietro Lusso Priore dell'ordine Carmelitano uennero da me Martino, i quali hauendo disputato meco del sacramento del Battesimo, e di quello dell'Eucaristia santissima, dopo molti argomenti m'auiddi del mio errore, e promessi loro, s'haueuo vita, di ridir tutto ciò che haueuo detto, insegnando quello, che hora ho conosciuto esser vero, e biasimando la prima dottrina come pernitiosa. E lasciando ogni disputa, mi rimetto à questi huomini catolici in ogni cosa; & in segno della verità ho fatto il presente scritto di mia propria mano. Fu con tanto feruor di spirito predicato da' Catolici queste parole di Martino, che non solamente nella città, ma per il paese si trouarono molti, i quali detestando la setta di Caluino, ritornarono al grembo della S. Madre Chiesa; facendo, che gli ostinati Caluinisti restassero à lor confusione pieni di sdegno, e di timore. Haueuano i popoli di Fiandra pochi giorni prima, che uenisse il Duca d'Alua con imperio Spagnuolo così insolito nel paese, supplicato humilissimamente, che tenendo ella nel passato la persona del Re, douesse conceder loro, che stessero in quello stato, nel quale erano stati sempre, poi che erano vissuti Christiani buonissimi senza macchia alcuna; e che ella non douesse, nè il Re dar nuoui rimedij doue non erano nuoue infermità; perche il rimedio troppo gagliardo sdegna la piaga, che poi s'incancherisce, e si rende difficile à sanarsi; onde bisogna adoperar e ferro, e fuoco. Allegauano à Madama Margherita, che il Re non haueua occasion nissuna di priuarli de'

Per la morte di Martino molti heretici tornano alla fede.

Fiandresi si dolgono con Madama, per essere priui de i priuilegi loro.

loro

loro antichi priuilegi; e che conosceuano, che questa nouità non veniua semplicemente dal Re, che è tutto clemente, ma dalla mera inuidia, ouero (per dir meglio) dalla insatiabile auaritia de' suoi ministri. Diedero i principali à Madama Regente vna supplica, e pregarono, che ella volesse operar col Re in modo, che il paese viuesse nella sua solita libertà. Subito alla motione di questi Fiandresi si leuarono molti Principi del paese, il Signor Bredadoro, il Duca di Nansaù, il Conte di Valdeburgh, il Conte di Colemburgh, & altri nobili, i quali per le poste vennero à Brusselles, e fecero conoscer alla Regente, che loro haueuano sempre seruata la fedeltà al Re; e s'offerirono ad ogni suo cenno spender la facoltà, & versar il sangue; mentre il Re non vogli annichilar i priuilegi di quella regione, nè introdur fra quei popoli quella cosi seuera Inquisitione di Spagna; perche altro non sarebbe, che disertar il paese; e priuarsi dell'vbbidienza de' popoli. Pregano dunque con ogni sorte d'humiltà, che ella voglia impetrar dal Re, che non vogli tor loro quello, che con tanta amoreuolezza, e cortesia le fu concesso dal padre; promettendoli non solo fedeltà perpetua, & osseruanza inuiolabile; ma di farli vn dono di trecento mila scudi. Si commosse Madama, se bene dissimulò per mostrar animo virile, (che si sarebbe mossa vna pietra alle supplicheuoli parole de' Fiandresi) e disse loro in risposta, che ella non haueua autorità di far tanto, quanto chiedeuano, ma che ella ne scriuerebbe al Re; però douessero star cheti fra tanto, che ne

Principi di Fiãdra si lamentano con Madama.

Madama promette di scriuer al Re.

venisse

venisse di Spagna la risposta. Per mandar in Ispagna à trattar col Re questo negotio, furono eletti due Cauallieri dell'ordine del Tosone, cioè il Signor Borghense, & il Signor Montegno, huomini di grande autorità appresso il Re; perche, se non si accommodaua questo negotio, si dubitaua di qualche gran tumulto fra il popolo; ma si viueua con isperanza di qualche bene. I popoli di diuersi paesi intendendo l'animo del Re Filippo, e la venuta del Duca d'Alua con tanti Spagnuoli; e sentendosi mormorar, che doueua leuar loro i priuilegi antichi, se bene haueuano anco inteso, che ne era stato scritto al Re, e che se ne aspettaua la risposta; non potendo hauer patienza d'aspettare il ritorno de i Cauallieri, si leuarono nella Brabantia, & in molte altre città tanti tumulti, che à guisa de gli edificatori della torre di Babelle, che uno non intendeua l'altro. Conueniuano però tutti in questo, che diceuano voler ottenere ò per amore, ò per forza quello, per il quale erano stati mandati al Re gli Ambasciatori. Et perche il negotio dell'ambasciaria andaua in lungo, i popoli tumultuauano, e si congregauano insieme, vnendosi anco con quelli della noua religione, praticando con loro, mangiando, beuendo con loro, ascoltando fino le loro prediche; ilche fu di tanto danno al Christianesimo, quanto si potesse dire; perche mossi da sdegno molti, di buoni diuentauano cattiui, & i cattiui peggiori. Diuennero quei popoli à tanta temerità, che predicauano fino nelle piazze, si dauano l'vno all'altro la mano, promettendosi d'esser fedeli, &

Solleuationi in Brabātia.

Molti diuentano Vgonotti per isdegno.

viuer,

viuer, & anco morir insieme per la lor fede. Questi diceuano d'esser fedelissimi fra loro, & al loro Re; onde in segno di ciò portauano vn'impresa di due mani congiunte in modo di fede con vna tascuzza, & vn vaso con vn motto, che diceua: Fideles usque ad manticam. Il mese di Febraio di quest'anno, sendo in Anuersa odiati i Frati di San Francesco da gli heretici, perche predicando essagerauano detestando la lor scelerata uita, s'accordarono alquanti di accender il monasterio, & abbruciare i Frati. La onde per dar fine à questo loro empio disegno, alli sedici di detto mese su l hora del vespro, senza veder il braccio s'vdì il colpo, poi che cominciò all'improuiso ardere in piu luoghi il monasterio; onde si crede, che il fuoco vi fosse posto à tempo. Pur Iddio, che tiene cura de' suoi, non volle, che frate alcuno s'abbruciasse, se bene molti dalle fatiche fatte nello spegner del fuoco s'ammalarono, e restò il Conuento dannificato in piu luoghi, se bene con le limosine de' Catolici fu aiutato in qualche parte. Ma vedendo gli heretici, che non haueuano potuto hauer il loro intento, s'imaginarono vn'altra diabolica malitia per far qualche notabil danno, poi che non haueuano potuto nella robba, almeno nell'honore à quei padri. Trouarono vna calunnia, accioche da i Catolici istessi i padri fossero scacciati dal monasterio; la quale fu, che li gettarono dalla parte di dietro nel giardino alcuni pezzi di carne arrostita; e perche era di Quadragesima, diedero nome per la città, che i Frati di San Francesco,

Frati di S Francesco odiati p. che predicano in Anuersa.

Il Conuento di San Francesco arde in Anuersa.

Calunnia fatta da'li Vgonotti à i Frati di S. Francesco.

che ne gli altri si mostrauano così seueri, & à loro proprij erano troppo propitij, poi che mangiauano la carne di Quadragesima, facendo veder publicamente quei pezzi di rosto; ma Dio volle, che non puotero così secretamente far quell'effetto del gettar la carne, che non fossero ueduti. Di modo che non così presto questi haueuano leuata la varia, come si sparse che il tale, & il tale haueuano la notte auanti caminando per quella strada sentito strepito, & affissando gli occhi, & tendendo l'orecchie, videro duoi huomini, ma non gli conobbero, & udirono scuoter le foglie de gli arbori, e ritornati à quel luogo videro ancora vn pezzo di rosto sopra vn'arbore. Veduto gli heretici, che ne anco questa inuentione era riuscita come desiderauano, vennero alla terza, la quale sarebbe stata piu facile da riuscire, quando Dio non u'hauesse posto la sua santa mano, la quale si vede sempre tesa in fauor di chi lo teme, & ama. Erano entrate nel conuento de' padri alcune gentildonne della città, fra le quali vi era vna Signora forestiera, alloggiata da vno de' principali della città; onde dopo molti solazzi dati à questa Signora, parue à loro d'entrar nel Conuento, per veder la ruina, che haueua fatto il fuoco. Non così presto furono dentro e Signore, che gli heretici andarono per diuersi luoghi della città, seminando fra'l popolo, che queste erano le meretrici, che teniuano i Padri, dicendo, che fede si poteua piu hauer loro, poi che faceuano quello, che biasimauano ne gli altri. Venuta finalmente questa vo-

Noua calũnia fatta à' frati di S.Frãcesco.

ce all'orecchie de i loro mariti, i quali ſapeuano, che erano entrate con loro ſteſſi per veder quella ruina, e non per male, leuarono ogni infamia à quei padri, e furono caſtigati i capi di queſta inuentione. Coſi ardono dell'odio de i Religioſi queſti nuoui riformatori, che buon per loro ſe coſi ardeſſero dell'amor di Dio. Per tornar à ragionar del Principe d'Orange, io dico, che quel tempo, che ſtette nella Germania partito di Fiandra, fu molto accarezzato da quei Principi, con quali trattò di molte coſe pertinenti ad vna ſanguinoſa guerra con Catolici, ſe ben fu dipinta con altri colori. Fra queſto mentre venne nuoua all'Orange, che il fratello era per guerreggiar con Catolici, e di già haueua buoniſſimo numero di perſone alla campagna, doue determinò di venire in aiuto del fratello. La onde dando voce di voler paſſar nella Francia à danno di quella Corona, vi furono molti di quella ſetta, i quali s'intertennero per ſeguitarlo, & in pochi giorni aſſoldò forſi tre mila perſone. Il Duca di Badin detto il Caſmiro figliuolo del Conte Palatino, il quale haueua la mira all'iſteſſo ſcopo, preparò ſei mila Reitri, i quali tutti s'accordarono per andar à ſoccorrere il Condè. Strepitauano parimente gli heretici di Prouenza, e Linguadocca, & accordati inſieme per aiuto, e fauore del Condè, aſſediarono Nimis, e con poca fatica l'hebbero, & entrati, fecero de gli Catolici, e particolarmente de i poueri Religioſi tutto quello ſtratio, che foſſe poſſibile d'imaginarſi pure,

Principe d'Orange aiuta il Condè.

Vgonott di Linguadocca, e di Prouēza ſtrepitano.

poi che cauarono le vergini de i monasterij, acciò dà soldati fossero violate, e facendo morir i Religiosi della città delle più crudeli, & inhumane morti, che si sentissero per i tempi passati. Il Re di Francia, che sentiua i lamenti, che vsciuano dà Catolici in diuerse parti del Regno, & era sicuro dell'animo del Condè, staua sul far prouisioni di gente: onde comandò al Momoransi, allo Strozzi, al Marisciallo, & altri, che facessero gente ad ogni lor potere per risponder al Condè; e particolarmente volle, che fossero assoldati sei mila Suizzeri. Il Condè andaua co' piedi di piombo, mostrando che il fatto non fosse suo, e pur con l'Ammiraglio quasi alla mutola adunarono vn' essercito di forse cinque mila persone, con mille e cinquecento caualli, i quali andauano rouinando il paese, & voleuano saccheggiar S. Dionigi; ma aueduti si di quello, che poteua occorrere, il tesoro ne fu leuato, e riposto altroue. Non mancò il Re tutto benigno di mandar al Condè il gran Cancelliero con alcuni altri per saper la causa di questi nuoui tumulti, i quali metteuano il Regno sossopra, con dirli, che se'l popolo di Parigi hauesse qualche sospetto, ch'egli tumultuasse per conto della religione, in termine di quattr'hore si metterebbe tutto in arme. Il Condè, che oltre il valore era huomo pieno d'astutia, mutò colore, e disse à quelli Ambasciatori del Re, che non haueua preso l'armi in mano per la religione, ma per il zelo, che egli haueua di quel Regno. Desidero (diceua il Condè) che il Re mandi i forestieri fuora del regno;

Re di Frã cia fa assoldar gẽte.

Re di Frã cia uolle intendere perche nascessino noui tumulti.

che

che non lasci, che la Regina Madre s'impazzi del gouerno; che i ministri siano mutati, & Sua Maestà non si lasci gouernar da molti, che sotto specie di fedeltà lo tiranneggiano. E soggiunse, che la noua religione desideraua per giustitia d'hauer qualche luogo doue potesse uiuer sicura; e che per questo dimandaua al Re Lione, Cales, e Metz, doue potessero uiuer con sicurtà; peroche, i Catolici ogni giorno, non solo in Parigi, ma per il regno ammazzauano qualche Vgonotto. L'animo del Condè era tutto lontano da quello, che diceua; ma cercaua dar color alla cosa per uenir à quello, che desideraua. Fece intender publicamente à tutti, che quello, che faceua, non era per la religione, ma per metter qualche forma al uiuer del Regno tutto sregolato; onde pareua à prima fronte, che si mostrasse padre della patria, e zelante dell'utilità de i popoli: tuttauia l'animo era contrario, perche haueua scritto ne Lamagna, che quelli della noua religione non poteuano piu uiuere, e che ogni dì se ne uedeuano d'ammazzati per le strade publiche della città; e che questo era non solo comportato dal Re, ma u'haueua qualche intendimento. Il Re, che uedeua tuttauia il Condè occupato in faccende di guerra, & ingrossarsi di gente, e far qualche danno uicino à Parigi, non se staua in forse, ò dissimulasse non saper l'animo suo, però gli mandò uno Araldo à dirgli, che se fra il termine di tre giorni prossimi hauesse deposto l'armi, non solo questa ingiuria, ma tutte l'altre ancora si hauerebbe scordato,

Vgonoti dimandano alcuni luoghi al Re.

Principe di Condè parla bene, ma opera male.

e come Principe benigno gli faceua vna plenaria remiſſione d'ogni coſa paſſata. Il Condè conſigliato con l'Ammiraglio, riſpoſe, che era ſeruitor del Re; e quello, che faceua, lo faceua per ſicurtà della ſua uita; e quando haueſſe hauuti quei luoghi, che già dimandò, ſi ſarebbe ritirato fino da prima, nè haurebbe dato occaſione al mondo di far tanti giudicij. Al fine, ſe bene queſto negocio dell'accordo fu meſſo in pratica, e maneggiato per mano di perſonaggi importanti, come dalla banda del Re dal Mareſciallo, Coſsè, dal Momoranſi, dall'Obeſpina gran Secretario, e dall'altra dal Condè, dall'Ammiraglio, e dal Cardinale Sciattiglione, non fu però conchiuſo; anzi per una mentita, che diede il Conteſtabile al Cardinale, ſi fu per metter mano all'armi all'hora all'hora. Cominciarono gli Vgonotti à tumultuar per diuerſe parti del Regno, & impadronirſi di molte terre; e quelli del Condè hebbero ardire di uenir fino ſotto le mura di Parigi, poi che preſero Lagnì. In Lamagna ſentendo, che dopo i tuoni ſcroccaua la tempeſta, ſi atteſe à far gente in fauor del Condè; onde il Conte Palatino meſſe in un ſubito à ordine cinque mila Reitri, ò Ferraiuoli, i quali ueniuano piu che di galoppo nella Francia. Il Conte Palatino, il quale mandaua ſoccorſo al Condè, fece prima alcune ſcuſe col Re, con dirgli, che trattandoſi in queſto negocio di guerra, di quella religione, che lui teneua, era sforzato per debito, di dar fauore à quelli, che la difendeuano; e che non ſolo l'hauere, ma anco il ſangue

Accordo della pace non ſi cōchiude.

Mentita data dal Cōteſtabile al Cardinale fu pericoloſa.

Soldati di Lamagna uanno in Frācia in ſoccorſo del Condè.

Conte Palatino ſi ſcopre Vgonotto al Re di Francia.

ui poneua, poi che mandaua il proprio figliuolo à rischio della morte. E lo fece pregare, che quando sua Maestà si fosse contentata di uoler lasciar uiuer ogn'uno in pace, e secondo quella religione, che le dettaua la conscienza, egli haurebbe non solo riuocato il figliuolo con le genti, ma fatto opera co'l Condè, che hauesse deposto l'armi. Il Re rispose al Palatino, che lui haueua pigliato un granchio, perche la cosa non istaua cosi, come l'era stata dipinta; anzi, che quell'armi non erano state prese per difender la religione, ma per offender la sua persona, dellaquale s'erano fatti ribelli, senza hauerne data niuna occasione; ma andauano uestendo la ribellione con l'habito della religione. Li raccontò anco il caso occorso sotto Parigi, quando essendo il Re alla caccia, venne il Condè con ottocento caualli per ammazzarlo. La onde pregò il Conte à rimouersi, & à riuocar il Casmiro suo figliuolo prima che andasse piu auanti; con dirli, che questo effetto non solo sarebbe stato lodato da tutto il mondo, ma grato à Dio, il quale comanda, che i sudditi debbano vbbidire i loro signori, e che le ribellioni spiacciono à tutti. Con questa risposta ritornò il messo al suo Signor Palatino. Non mancò però il Re di metter à ordine un buonissimo essercito per castigar i suoi ribelli, essendo aiutato di danari dal paese, e dal Clero, che fece un presente al Re di ducento mila scudi, con promessa di aiutarlo durando la guerra. In pochi giorni vennero in soccorso del Re la maggior nobiltà del Regno, tutti prontissimi à metter la uita

Risposta del Re al Conte Palatino.

Re di Frācia s'appa recchia al l'armi.

Clero del paese dà a' Re ducento mila scudi.

La nobiltà di Francia in ordine per combattere alla presenza del loro Re.

per il loro Signore. Si trouò insieme Monsig. d'Angiò suo fratello, il gran Contestabile, Monsig. di Nemors, il Duca d'Omala, il Marescial di Cossè, il Conte di Vigliars, il Duca di Longauilla, il Momoransi, Monsig. d'Anuilla, il Sig. Brisach, il Valloni, il Moro, il Martignas, con altri assai, di modo, che in un tratto il Re si uide, oltre questi Signori, quindici mila pedoni, e quattro mila caualli. V'erano poi molti Principi particolari, i quali ueniuano di mano in mano ad unirsi col Re: come il Duca di Ghisa cō tre mila fanti, e cinquecento caualli; il gouernator di Bertagna cō duoi mila fanti, e trecento caualli; il Gouernator di Borgogna cō grossa squadra di caualli, e fanti; mille caualli del Duca di Sauoia, e'l Duca d'Alua per soccorrer il Re cauò di Fiandra molti soldati, e caualli; di modo che il Re si trouaua benissimo prouisto.

Ragionamēto del Re con i Principi ī materia della guerra.

Si fece dopo un ragionamento fra'l Re, e questi Principi sopra il modo d'assaltar l'inimico, e del tēpo nelquale si doueua farlo; perche alcuni diceuano d'aspettar questi soccorsi, che ueniuano battendo l'ali; altri erano di parere di far da loro, acciò mentre s'aspettaua l'aiuto Catolico, non si desse occasione all'inimico di farsi piu forte; perche anco il Condè aspettaua aiuto di Lamagna. Stando in questi ragionamēti, giunse in Parigi Filippo Strozzi cō settecento soldati veterani, tutti posti in ordine, e ducento caualli, e con tre altre compagnie, che doueuano uenir fra poco.

Filippo Strozzi in Parigi.

Non mancauano chi cercasse di trattar la pace fra'l Re, & il Condè, parendoli molto utile ad ambe le parti, e ne fur fatte publiche pratiche; ma il popolo di Parigi, che non

poteua ſentir queſta maledetta ſemenza Vgonotta, tumul tuaua, e daua di ciò la colpa al Conteſtabile, ilqual procuraſ ſe la pace per ſuo proprio intereſſe, hauendo i nipoti Vgonot ti, ò almeno ribelli di quella corona; onde queſta voce popo lare fece ammutir molti de' principali, per eſſer ſegnati di quella marca. Fu tanto il tumultuar del popolo, ilqual era tutto in arme, che'l Re, che sà quanto è amato dal popolo, fe ce riſolutione di nõ preſtar orecchio à chi parlaſſe di pace, ma uenir quanto prima all'armi. Vſcì finalmente il Re col ſuo eſſercito uerſo il Condè, ilqual ſenza ſpauentarſi punto l'attendeua, con dodici mila fanti, e tre mila e cinquecento caualli, con molti pezzi d'artigliarie da campo, e da mura glia. L'ordine fu queſto, che la cura del corno manco, che ſe ne ueniua à paſſo lento, era data al Briſach, e quella del corno deſtro allo Strozzi. L'anteguardia haueua il Duca di Nemors, & il Momoranſi, & il gouerno della batta glia fu dato al Duca d'Omala, & al gran Conteſtabile. Auicinatiſi i Catolici al campo de' nemici, ſi poſero tutti in gionocchioni, e fecero caldiſſime orationi à Dio, pregando S. Dionigi, S. Ruſtico, e S. Leuterio loro protettori, che uo leſſero pregar Dio per la uittoria de' Catolici, i quali met teuano le uite loro per difenſione della ſua ſanta fede. Si leuarono dopo l'oratione, e cercarono di far prima acqui ſto del colle, per iſcoprir meglio gli inimici, & eſſer coperti da loro. Quiui giunti, aſſettate le coſe, fecero ſparar una parte dell'arteglieria, e dopo quella un'altra parte, e dopo la ſecõda la terza; che coſi eran diuiſi quegl'iſtrumẽti bellici.

Catolici di Parigi nõ uogliono pace con gli Vgonotti.

Re di Frãcia non uolle intẽder pace.

Ordine dell'eſſercito.

Oratione de' Catolici prima che combattano.

Arteglia ria fa danno à gli heretici.

Non

Non si poteua ueder che effetto hauessero fatto quei tre saluti per il fumo, che come una densissima nebbia copriua il luogo, però soprastettero tanto, che il uento ne portasse il fumo; onde viddero molti de' lor nemici gettati à terra per non leuarsi piu. Il Contestabile vedendo il buono effetto dell'artiglierie, andaua spingendo i soldati verso gl'inimici, e mandò auanti un grosso numero d'archibugieri, i quali trouarono buonissimo riparo, poi che il Condè spinse ancor lui alquante squadre auanti; onde auicinandosi, uennero à strettissime zuffe, con gran danno d'ambe le parti. Vedendo lo Strozzi, che haueua cura del corno destro, che l'essercito era alle mani, cacciò due bande de i suoi all'improuiso ne gli Vgonotti, e diede tempo à i primi di pigliar fiato; i quali respirati, di nouo entrarono, e fecero gran danno à quelli del Condè. Quelli poi, che dalla parte del colle assaltarono i Catolici, furono danneggiati dalle molte palle, che usciuano dà gli archibugi, frà quali facendosi seguir il Brisac, entrò in mezo quella canaglia con tant'orgoglio, che altro non faceua sentir per la foresta, che i colpi spietati, che tampellauano sopra gli Vgonotti. Il popolo fedele di Parigi, desideroso di veder anichilata questa razza d'Vgonotti, s'era stretto insieme, e menaua le mani coraggiosamente, quando si vide spinger addosso mille caualli armati d'Vgonotti, e per il primo ammazzato Tancredi lor Capitano, si mise in fuga; onde diedero occasione a i caualli d'andar piu auanti fino nel cuore del campo regio, à quali fu fatto strada larghissima

Gli esserciti s'uniscono, e combattono.

Astutia dello Strozzi.

Brisac si adopera gagliardamente.

Parigini menano le mani attorno gli Vgonotti.

Tancredi morto.

ghiſſima; & hebbero tanto ardire, che aſſaltarono fino il Conteſtabile, il quale era con quegli altri Signori: ma dallo Strozzi, e dall'Omala, i quali vennero con ducento archibugieri, e cento caualli, furono fatti rincular adietro un pezzo; e poi non potendo contraſtar alla moltitudine, che quiui correua, fuggirono fino à loro alloggiamenti. Vſcirono altri ducento caualli Vgonotti, i quali contraſtarono un pezzo con il Duca d'Omala, e lo Strozzi; ma ſalutati da i ducento archibugieri, abbaſſarono l'ali. Hora il rumore era tale delle uoci, che non ſi ſapeua quello che ſi faceſſe, & inſieme ſi meſcolarono di modo, che quaſi non ſi conoſceua l'uno dall'altro da qual parte ſi foſſe; onde ogn'uno dimoſtrò la forza, & il ſuo valore, e durò queſta zuffa dalle diciotto hore fino al buio della notte; la quale ſe tardaua à uenire, ſi copriua quella campagna di corpi morti, per lo ſanguinoſo menar di mano, che ſi faceua. Reſtarono in queſta battaglia morti de gli Vgonotti appreſſo mille, e cinquanta Catolici; ma il danno fu, che il Conteſtabile fu ferito d'un'archibugiata nella ſchena, e nella faccia d'alcune ferite, che lo cauarono preſto di uita, e con eſſolui tre altri perſonaggi furono feriti. Il Re preſe allegrezza di queſta uittoria, e per tutto Parigi furono fatte feſte, e ringratiatone Dio. Crebbe al Re l'allegrezza, che nel medeſimo tempo gli furono preſentati quattro piccioli figliuoli del Principe di Condè, con la Marcheſa di Rotolino loro parente. Se i popoli nella Francia faceuano tumulti; quelli della

Combattimento gagliardo.

Conteſtabile ferito, e preſto ſi more.

Vittoria de' Catolici.

Fiandra non istauano à dormire, anzi si scopersero desiderosi di veder qualche nouità, e ne stauano ad aspettare, che venisse l'occasione. Il Duca d'Alua sollecitaua, che si fabricasse la fortezza in Anuersa, per metter vn spino ne gli occhi à i Fiandresi; onde u'aggiunse cinquecento uastatori appresso i mille, e cinquecento, che u'erano. la qual fortezza dispiacque tanto à Fiandresi, che non la poteuano sopportare, sì per esser fatta contra quei priuilegi, che diede loro CARLO.V. sì per esser fatta dà Spagnuoli, odiati da loro come mortalissimi nemici. La onde i fuor'usciti, che erano in diuerse parti, hauendo insieme intendimento, andauano facendo gente così sotto mano, per non dar occasione al Duca d'Alua di far fronte conforme alle loro forze. Capo di questi era l'Orange, il quale hauendo cauato molta gente di Lamagna, daua uoce d'andar in Francia per soccorso del fratello, se ben fino da principio, che partì dal seruitio del Re Catolico il disegno era di guerreggiar in Fiandra; ma non potendo tenersi la cosa piu secreta, si lasciò intender di andar contra il Duca d'Alua, protestando però sempre di non si mouer contra il Re Catolico. Daua publica uoce fra il popolo (forse per trouar la sua gratia) che non combatteua per altro, che per liberar la Fiandra dalla razza Spagnuola, che la tiranneggiaua, è per la religione, della quale egli faceua professione. Queste due cause, che egli allegaua, faceua, che tutti l'amauano, e si proferiuano, e nella robba, e nella vita. Il uoler liberar quel-

Orange si lasciaintēdere.

Vgonotti amano, e riuerisco no l'Orāge.

la prouincia dalla tirannia de' Spagnuoli, lo faceua acquistar il cuore di tutti quei popoli; i quali erano à guisa de gli Hebrei fuggitiui sparsi in molti luoghi per non esser soggetti al Duca d'Alua. Il voler difender la religione, li donò la gratia di molti Principi di Lamagna; i quali fauoriuano questa setta; come il Langrauio d'Hessia, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, il Duca di Badin, & altri; frà quali, quello sopra il quale faceua il fondamento del tutto, era la Regina d'Inghilterra, la quale s'era mostrata publicamente fautrice di quella setta. Si trouaua l'Orange hauer nelle mani molti danari; poi che fra quelli, che portò seco di Fiandra, e quelli, che hebbe dalla setta Vgonotta, e quelli delli argenti, che fece struggere, e quelli del Duca di Sassonia, che li diede cinquecento mila toleri, arriuaua alla somma di nouecento mila scudi. Il Duca d'Alua, che non dormiua, intese, che i ribelli tumultuauano, e che si sarebbe saputo presto qualche trattato; però assoldò gente con gran fretta; onde fra pochi giorni si trouò hauer dodeci mila Tedeschi, de' quali ne scielse solo noue mila per assaltar il campo dell'Orange, e lasciò quelli tre mila per guarnigione d'alcuni luoghi; come Frisia, Gheldria, Olanda, & Selanda, con sette mila Spagnuoli, che haueua. Ordinò al Solino, che assoldasse noue mila Valloni, hauendo seco mille e cinquecento caualli leggieri di diuerse prouincie, e seicento lance, mille e cinquecento Reitri condotti dal Duca Arrigo di Bransuich, e mille e cinquecento del

Regina d'Inghilterra fauorisce gli Vgonotti.

Duca d'Alua fa gente, sentendo il fauore, e l'aiuto de l'Orange.

Signor

Signor di Sanaman; onde si trouaua hauer di piu trentasei pezzi d'artigliaria, e barche, scalle, & altre cose pertinenti alla guerra. Era benissimo in ordine il Duca d'Alua, e staua ad aspettar l'occasione per venir alle mani col nemico; ma le cose occorse in alcuni luoghi della Francia pertinenti alla religione hebbero forza, che per quest'anno 1567. non si fece altro essendo vicino al fine. Io torno adunque à i danni, che faceuano i Geusei nelle città di Fiandra di poueri religiosi. Strepitando questi scelerati in Valentiana, che fu la prima città, che ribellasse al Re, luogo posto nella prouincia di Hainault, fecero vna stratagema à i Catolici, & vsarono molti atti vergognosi à i religiosi. Era questa città fino l'anno auanti leuatasi in tutto dall'vbbidienza del Re, e si gouernaua à suo modo, e se bene Madama la Regente ui mandò Monsignor di Norcherme con cinquecento caualli, fino che il male era fresco per rimediarui; non per questo l'accettarono, anzi mostrandoli la sfacciata fronte, presuntuosamente vscirono della città, e ne ammazzarono alquanti. Vedendo l'ostinatione della città, ella ne fu publicata per ribella, e fu forza far essercito ordinario per domar quella superbia. Volendo vn giorno gli heretici tramar vn'inganno à Catolici, vennero ad accordarsi con queste conditioni, che dodici compagnie d'heretici, con otto compagnie de' cittadini stessero à far le guardie alle mura della città in diuersi luoghi, e che niun forestiero fosse lasciato entrar dentro le mura. Basta che gli heretici dimandarono d'esser

Geusei incrudeliscono cõtro i religiosi.

Valentiana fu la prima città, che ribellasse al Re.

Ygonotti guardano Valentiana.

sempre

sempre maggiori di numero de i Catolici; e loro promet-teuano di non far alcuna molestia à i religiosi, nè à Catolici laici, nè nella robba, nè nella vita. Impetrato che hebbero questo negocio, l'istesso giorno dopo il mezo dì, come fossero peggio che Turchi, ruppero la già data fede; poi che hauendo per capo vn'Herennio, entrarono nè monasterij de' religiosi, come entrassero in vna stalla d'animali, calpestando tutte le cose sacre. Vennero prima al Conuento di San Francesco, e poi à San Domenico, e poi al Carmine, profanando gli altari, & i tempij. E per isfogar piu la loro sfrenata rabbia, presero i Frati di San Francesco, e legati li menarono per tutta la città carichi di bombarde. Di modo, che dall'intollerabile fatica, e dal molto caminare ne morirono dopo pochi giorni alquanti. Erano i Frati legati con le proprie funi l'vno all'altro à coppia à coppia, e sopra le loro spalle haueuano pesi grandissimi, & insopportabili; con alcuni di quelli scelerati; i quali andauano innanzi, cantando le Letanie, e molti altri canti, e portauano in mano alcuni uasi pieni di vino; e dopo i Frati vn manigoldo, che con alcune verghe li batteuano sopra le teste, accioche sentissero grandissimo dolore; facendone crollar il sangue per tutta la persona, fino in terra. Auenne duoi giorni dopo à gli heretici quello, che disse il nostro Signore Giesu Christo, che ogni regno fra se stesso diuiso perirà; perche questi heretici vennero in grandissima dissensione fra loro, di modo, che vno cercaua

Chiese di S. Francesco, Domenico, e Carmine profanate da gli Vgonotti.

Frati di S. Francesco legati menati p la città carichi d'arme.

Vgonotti cantano le Letanie per disprezzo.

Diuisione fra Vgonotti, e Caluinisti.

machinar contra l'altro; onde ad vn ſuono di campana ſi leuò gran tumulto nella piazza, e per l'odio, che communemente ſi portaua à i Caluiniſti, hauendo veduto poco auanti lo ſtraccio, che fecero di quei poueri Frati Franciſcani, & la rotta fede, tutti inſieme, e Germani, e Spagnuoli, & Italiani, e Luſitani, e Boemi, anzi gli iſteſſi Luterani ſi voltarono contra i Caluiniſti, come ſeditioſi, e perturbatori della pace. All'hora tutti congregati gridarono nella piazza: viua il Re, uiua il Re, e moiano i Caluiniſti, e ſiano ſcacciati tutti gli altri heretici della città; il che ſi ſarebbe facilmente fatto, ſe non foſſe ſtato lo ſpauento d'incorrer in peggio. Nella città di Colonia Agrippina venne in queſti medeſimi giorni vn ſolenne miniſtro della ſetta di Caluino; il quale temerariamente cominciò à predicare, non nella città, ma fuori; credendo leuar qualche tumulto nella città, e per queſta ſtrada indurre gli huomini ad abbracciar quella noua ſetta; ma auenne coſa contraria à quello, che credeua; poi che trouò troppo duro terreno à quella ſemenza. Non ſolo non fu aſcoltato, ma biaſimato; e ſe l'eccellentiſſimo Signor Coſtantino Liſchirſo Conſole di quell'anno foſſe ſtato nella città, n'haurebbe dimoſtrato qualche ſegno di giuſtitia, & haurebbe caſtigata quell'audacia, anzi temerità. Il Magiſtrato ſcacciò quel miniſtro, & ordinò, che neſſuno haueſſe ardire di predicar fuori della città, ma paleſemente, perche non voleua, che con queſta veſte della predicatione qualche ſcelerato copriſſe le ribellioni,

Vn miniſtro di Caluino predica nel cõtorno di Colonia, e nõ è aſcoltato.

Ordine, che non ſi predichi fuori della città.

bellioni, e le souuersioni delle genti. Fu Colonia sempre nemica del nome heretico, però non solo non volle fauorirli, ma cercaua di far loro le maggiori confusioni del mondo. Quindi nacque, che hauendo i Caluinisti vn Lodouico Sterio loro ministro, i Catolici lo fecero disputar con il R. Padre Guardiano di San Francesco, huomo oltre la dottrina di grandissima eloquenza, il quale restò talmente confuso ad vn solo argomento del Padre, che non seppe aprir la bocca; onde i Catolici volti à gli heretici faceuano cenno, che conosceuano l'ignorantia del lor ministro, il quale era ascoltato da loro come vn'Oracolo. Venuta Madama Regente in Anuersa con pompa molto solenne, molti heretici per timore fuggirono ad Asterodamo per assicurarsi, e fuggir quel primo impeto, col quale ella veniua (se bene non lo mostraua alla scoperta) contra di loro. Quiui stando, s'accordarono di saccheggiar il Conuento della Certosa, il quale è non molto fuori d'Asterodamo. La onde per far l'impresa mandarono sessanta soldati heretici, i quali in poco tempo lo gettarono à terra, abbrusciando tutto il legname, & altre cose combustibili. Fatta questa bella proua, non satij ancora, andarono poco discosto, doue trouarono l'Abbadia Egmondense, luogo tenuto in molta osseruanza da quei Reuerendi Padri Monaci Osseruanti di San Benedetto, e quiui giunti fra loro, determinarono di far dell'Abbadia quello, che haueuano fatto della Certosa; onde subito entrando con empito incredibile in quella santa casa, pigliarono ferri, pali, mar-

Disputa d'un ministro Caluiniano col R. Padre Guardiano di S. Franc.

Venuta di Madama Margherita in Anuersa.

Conuento della Certosa abbrusciato da gli Vgonotti.

Abbadia Egmondense abbruciata da gli heretici.

telli, & altri instrumenti alla presenza de' monaci, senza far lor motto, ruinarono quella fabrica, & atterrarono la Chiesa, bastonando i monaci; i quali vedendo la ruina, fuggirono tutti, eccetto che il Priore, il quale fu legato stretto ad vna colonna, fino che loro si partissero carichi di tutte quelle robbe, che haueuano potuto rubbare. Il Conte di Mega huomo catolichissimo saputo il fatto, con molti caualli seguitò questi ladri, ma non potè aggiungerli, poi che loro si congiunsero col corpo della compagnia, i quali erano attorno quattro mila. Desiderosa Madama Margherita Gouernatrice di castigar questi malandrini, comandò, che sotto pena d'esser publicati ribelli, e come tali puniti, nessuno desse aiuto di sorte alcuna à questi heretici, i quali fuggiti, cercauano d'hauer legni per imbarcarsi, poi che si vedeuano la ruina adosso; onde dopo alcuni giorni arriuati ad vn picciol borghetto, trouarono da imbarcarsi tutti, fuori che cento, i quali erano venuti dopo i primi. Quelli fuggirono per mare, e questi sopragiunti da i soldati catolici furono ammazzati quasi tutti: eccetto venti, che furono presi, e subito appiccati à gli arbori per quel contorno, acciò gli altri hauessero spauento. Gli altri heretici, i quali erano in Vienna, inteso di che moneta erano stati pagati i compagni, secretamente mutati gli habiti si partirono; e tutti quelli, che erano presi, subito senza altra difesa erano appiccati. Molti nobili confederati con questi heretici, anzi loro capi, per fuggire elessero vna buonissima naue, e la pigliarono contra il

Priore de l'Abbadia legato ad vna colonna, fino che gli heretici rubbano ogni cosa.

Parte di quei ladri furono ammazzati da i Catolici.

Vgonotti si partono di Viēna per timore.

voler

volér del padrone, e fuggendo vennero ad incontrarsi nel Conte di Erimburgh; il quale essendo in ordine, & eglino senza difesa, furono fatti prigioni da i soldati del Conte. I nobili heretici erano cento e tre fra tutti, e di huomini di conto sessantatre. Presa la naue, trouarono la preda, che haueuano fatto i loro seguaci, rubbata nell'Abbadia Egmondana, & vi trouarono forse trenta, ò quaranta mila monete, che chiamano Taleri. Furono tutti presentati auanti la Regente; la quale da loro scoperse molti trattati, che gli heretici haueuano ordito. In questi tempi era Vienna venuta in poter de gli heretici, onde intendendosi, che molti per timore della Regente erano fuggiti con habiti diuersi, s'hebbe speranza di rihauerla. La onde Enrigo Duca di Bransuich con buono essercito venne d'intorno per ricuperarla. Vennero in questi giorni alcuni Signori Legati, mandati da alcuni Principi di Lamagna in Anuersa alla Regente Illustrissima, pregandola, che ella volesse lasciar viuer in libertà quelli, che erano in Fiādra della professione Agustana, che si diceuano Confessionisti, setta nouamente ampliata. Onde hauendo patito tanti trauagli, e persecutioni quei Principi, desiderauano, che homai hauesse vn poco di quiete, Rispose Madama, che ella non poteua concederli questa gratia senza saperne la volontà del Re Catolico, dal quale non s'hebbe mai risposta per risolutione di questo negocio. Fratanto tutti quelli, cosi Confessionisti, come Caluinisti furono perseguitati da' Catolici, & alcuni furono incarcerati, altri appiccati,

Naue presa doue erano gli heretici, che rubarono l'Abbadia.

Viēna in poter di heretici.

Setta de' Cōfessionisti.

Heretici perseguitati da i Catolici.

altri gettati nel fiume, e tutti i loro Tempij, doue si riduceuano, furono lasciati nelle mani de' soldati Catolici, i quali subito li gettarono à terra. Si tumultuaua molto à Valentiana da gli heretici, quando da i Rettori Catolici fu fatto seuera giustitia di quattro de' loro principali. V'era vn ricco mercante, che haueua nome Michele Herlino Geuseo de i piu pertinaci del mondo, il quale haueua sedutto anco vn suo figliuolo alla medesima professione, & haueuano per compagni duoi altri de i loro predicatori. Preso Michele, e data la sentenza della morte, come disperato cauato vn coltello, che teniua, si diede molte ferite nella vita, fra le quali ve n'erano due mortali; onde subito cosi ferito fu menato con gli altri al supplicio. Vedendo questa giustitia gli altri heretici, cominciarono à strepitare per liberarli dalle loro mani; ma fu lor detto, che stessero queti, perche quello era ingiuria nel Re, il quale se ne sarebbe dolsuto. Ma crescendo il tumulto, nè volendo quetarsi, fu da i soldati della giustitia sparati alcuni archibugi addosso i seditiosi, de' quali sei ne rimasero morti, e molti altri feriti. Si trouaua in Valentiana vn certo Giouanni sfratato dell'habito Carmelitano, e sendo apostata fuori del Conuento, si fece non solamente della setta di Caluino, ma diuenne loro ministro, e publico predicatore. Hauuto vn giorno per ispia, negò, che egli fosse quello sfratato apostata; onde non solo il popolo, che lo conosceua per tale confessaua quello, ch'egli era, ma la madre istessa donna Catolica,

Michele heretico si ferisce à morte.

Alcuni heretici ammazzati, & alcuni feriti da i Catolici.

e d'ottima

è d'ottima vita confessaua, che egli era suo figliuolo, onde ne lo pregaua con le lagrime à gli occhi, che volesse tornar à pigliar l'habito, & viuer catolicamente nel monasterio. Infastidito l'apostata dalle persuasioni, come quello, che (dato in preda al Diauolo) non haueua timor di Dio, rispose alla piangente, e supplicante madre, e li disse: Donna non ti conosco. Finalmente tanti furono i testimoni, che non potè negar d'esser quel Giouannì sfratato confessato dalla madre, e conosciuto da tutti. Datà fu subito la sentenza, ch'egli fosse fatto morire; onde dal boia fu subito appiccato. La notte seguente alcuni heretici andarono furtiuamente, e lo spiccarono dalla forca, e lo sepelirono non molto lontano in vna profonda buca, dando nome per la Città, che Giouanni era suscitato, & era stato ueduto, & vdito predicar in Francia; e molti di quella setta confessauano hauerlo veduto, & vdito. Aueduti si i Catolici dell'animo de gli heretici; il quale era di sparger questo nome per solleuar i popoli, fecero da molti vastatori cercar il corpo; il quale fu finalmente trouato, e così puzzolente di nouo l'appiccarono, e fecero conoscer publicamente la verità di questo fatto. Quest'anno medesimo erano nella Scotia scoperte alcune pessime seditioni, ma perche queste appartengono più all'ambitione, che alla religione, io non piglierò cura di pescar molto à fondi; lasciando l'impresa ad altri Scrittori. Dirò solo, che dopo l'esser rimasta vedoua due volte la Regina di Scotia,

Vn'apostata diuenuto Caluinista appiccato.

Heretici spiccano l'apostata, e dãno nome che sij suscitato.

Catolici trouano il corpo dello apostata, e di nouo lo appiccano.

Regina di Scotia trauagliata.

vna di Francesco Secondo Re di Francia, & l'altra di Arrigo figliuolo del Conte di Lines, il maritarsi la terza volta nel Conte di Boduel fu cagione di tutti i trauagli, che ella patì. Fu pensiero di molti, che la Regina per esser in discordia col Re suo secondo marito tenesse prattica secreta, e fosse consapeuole della sua morte; laquale fu per mano de gli istessi suoi baroni, e cortigiani. Fomentò questo pensiero il veder, che ella pigliasse per marito il Conte di Boduel, al quale si daua la colpa, che hauesse ammazzato il Re, la cui morte fu di grandissimo dolore à tutti vniuersalmente. La nobiltà del Regno, che non poteua sentir questo vltimo maritaggio, hauendo di già vn fanciullo del secondo marito, sforzarono la Regina à renonciar tutte le ragioni, che ella haueua sopra quel Regno al figliuolo; ilquale era ancora si può dir nelle fascie. Fatto che hebbe la Regina la rinoncia, fece pensiero di andarsene furtiuamente nella Francia; come quella, che preuedeua la ruina, che le soprastaua; ma volse la sua mala sorte, che sopragiunta da vna crudele, & arrabbiata fortuna di mare ella capitasse in poter della Regina d'Inghilterra, la quale la fece porre nel castello di Ponfret, seruita da Regina, ma priua però del tesoro della libertà. Molti del Regno si dolsero della partita della Regina, & in particolare i Catolici; i quali vedendo quanto ella fosse nemica di questi Caluinisti; dubitauano, che dopo la sua partita quella gramigna non andasse spargendo le radici, come fu poi. Anzi la Regina

Regina di Scotia incolpata d'hauer fatto morire il suo secondo marito.

Baroni di Scotia costringono la Regina à rinontiare le ragioni del regno al figliuolo rimasto nelle fasce.

Regina di Scotia fatta prigioniera dela Regina d'Inghilterra.

gina medesima d'altro non si doleua, se non di veder, che il suo Regno douesse lasciar quell'antica religione abbracciata da tutti gli antichi, e diuenir ribello alla Chiesa; come si vide, che pochi giorni dopo gli heretici cominciarono souuertir i popoli, & insegnar loro la dottrina di Caluino; onde in poco tempo si vide nelle città principali della Scotia fabricate Sinagoghe per gli heretici. Caso degno di pietà, e potente di far crollar le lagrime anco da petti adamantini fu questo della Regina di Scotia tanto Catolica, poi che così varia fortuna trascorse. Ella con molti Signori imbarcò in Haura di Donfreze, e nauigando per un grosso fiume, in poco tempo capitò al porto di Virkintone luogo della Regina Inglese; la quale fatta consapeuole della venuta di Maria Regina di Scotia, spedì Francesco Kanouules Vice Ciamberlano della Regina di Inghilterra; il quale le fece da parte della sua Signora gran seruitù, presentandoli di molte cose regie da vestiarsi, e particolarmente di molti drappi di seta per vestirla secondo il grado suo; ma tuttauia ella che si uedeua crescendo i presenti, scemar la libertà, viueua in molti pensieri. Fu condotta à Carlello, doue stette sempre con buona guardia alquanti giorni, e d'indi fu menata nella fortezza di Ponfret luogo fortissimo, doue erano stati prigioni molti Signori al tempo del Re vecchio, quādo nacque una seditione, che minacciaua tradimenti importanti. Stette in Ponfret dal Giugno fino al Settembre; e dopo leuata di quel luogo, fu condotta nel castello

Regno di Scotia vie ne heretico.

Regina di Scotia Catolica

Presenti fatti alla Regina di Scotia.

di Boltone, e di nouo leuata di Boltone fu condotta al castello di Teuutburi sotto la buona guardia d'Arrigo fratello di Francesco Vice Ciamberlano: nè contenta la fortuna di tante mutationi, volse, che fosse ancora condotta nel Castello di Aspik, doue è stata sempre. Ma cosa mirabile, che per tanti trauagli, per così varie mutationi, e così diuersi casi ella non si perturbasse mai, ne facesse segno di molto dolore; se bene è da credere, che douesse patir nell'animo infinitamente; e quello che piu importa, cosa marauigliosa fu, che gouernata da tanti huomini heretici, e capi della noua religione, ella mai si volse partir dalla sacrosanta fede. Anzi trouandosi con molte Signore in Boltone, lequali erano andate à visitarla, tutte tinte di quella maledetta pece heretica, la Regina cominciò à discorrer sopra le Scritture sacre con tanta sauiezza, e mostrò loro con tanto spirito l'errore, nel quale erano inuolti quelli, che lasciauano la fede Catolica piantata da Christo, e predicata da gli Apostoli, che tutte si conuertirono in lagrime; e furono di loro, che promessero di mutar strada; scusandosi, che come ignorante si lasciarono ingannare da quelli, che mostrauano esser zelanti dell'honor di Dio, e delle anime loro. Nella Francia per alcuni giorni le cose andarono molto lentamente; perche in quella pace, che si pertrattaua, non v'era la sodisfattione da niuna parte. La onde non istettero molto, che gli Vgonotti cominciarono più che mai à strepitare, & andar per la Francia facendo ogni sorte di male. Si sen-

Diuerse mutationi della Regina Scozzese.

Regina di Scotia predica la fede Catolica à molte Signore heretiche, e fa frutto.

Vgonotti tumultuano nella Fràcia.

Si sentiua anco, che ne Lamagna si faceua gente da i Principi Vgonotti; e si giudicaua, che venissero à seruitio del Condè. Per questo il Re non mancaua di far buone prouisioni, hauendo di già fatto suo Generale il fratello Monsig. d'Angiò; il quale non attese ad altro, che à scacciar gli Vgonotti fuori della Francia; ma non potè farlo però compitamente, perche v'erano tre mila Reitri, i quali erano mantenuti dal Casmiro. In questi giorni nacque cosa; che cagionò molto disturbo nel Re di Francia; poiche non essendo buon intendimento fra l'Arciuescouo di Sans, & il gran Cancelliere di Francia, l'Arciuescouo andò dal Re, e le disse, che il Cancelliere era quello, che manteneua con molti fauori, e molti inganni gli Vgonotti; e che sua Maestà era obligata per debito dell'vfficio di tener gli occhi aperti. Passato questo auiso, occorse, che l'Arciuescouo si trouò un dì col Cancelliere alla presenza del Re, e della Regina; e quiui rinfacciãdolo, e lo trattò da Vgonotto; il quale arrossito disse non voler rispondere alla presenza del Re; e l'Arciuescouo soggionse; anzi qui douresti rispondere; perche la verità si può dir per tutto. Passarono pochi dì, che fu assaltato dal Cardinale di Lorena, che li lauò il capo senza sapone, trattandolo da Vgonotto; perilche à poco à poco fu priuo dell'vfficio, & in luogo suo fu eletto il Birago Italiano Milanese. Le genti, che veniuano nella Francia condotte dal Casmiro, haueuano ruinato il paese del Duca Volfango; per ilquale haueua senza sua saputa preso il camino; onde s'era sdegnato molto.

Duca di Angiò generale del Re di Frãcia.

Arciuescouo di Sans trattò il Cancelliere da Vgonotto.

Birago eletto Cãcelliere.

Peril-

Duca Volfango si lamenta col Palatino del dãno hauuto dal Casmiro suo figliuolo.

Per il che ne fece querela al Conte Palatino, con dirli, che il Casmiro suo figliuolo non s'era portato da cauallie- ro à danneggiar il suo paese, e saccheggiar le sue città, e terre. Soggiongendo, che se voleua far soldati per dar aiuto al Condè, doueua prouederli anco de' danari; sa- pendo, che non è padrone de' soldati chi tiene le paghe loro; onde tutti i danni fatti da i Ferraruoli, ò Reitri; nasceuano perche i soldati non hauendo le paghe non poteuano viuere; onde caderono poi in questi inconue- nienti di danneggiar altri, e dannar l'anime loro. Ha- ueua il Condè alcuni giorni auanti adunato vn'assai nu- meroso essercito, apparecchiato a danni del Re; ma inten- dendo poi, che le genti del Re erano in maggior numero, si ritirò cō l'essercito à Vienna città metropoli già del Del- finato alla riua del Rodano, che fu poi presa da Lodoui- co Gonzaga Duca di Niuers. Crebbe anco l'essercito del Re, quando non molti giorni dopo il Signor Lodouico Gonzaga, huomo per le sue virtù e prodezze così caro à quella Corona, quanto si fosse altro par suo, venne d'Italia in Francia con dieci mila fanti, e mille caualli; onde ricuperò per quel viaggio molti castelli, e terre occu- pate da gli Vgonotti. Queste cose occorse fecero impalli- dir le guancie al Condè, e furono cagione, che egli pen- sasse à casi suoi; onde conchiuse di trattar vna pace col Re di Francia, con alcune conditioni, le quali derogauano troppo all'honore, e reputatione della Maestà Regia. Erano le conditioni de gli Vgonotti: Che il Re fosse il

Lodouico Gōzaga Duca di Niuers, caro alla corte di Francia.

Lodouico Gonzaga ricupera molti castelli.

primo

primo à deporre l'armi. Secondo, che il Re douesse licentiar subito dal suo campo i Suizzeri. Terzo, che tutti i forestieri honorati dal Re di qualche grado, particolarmente Italiani, e quelli di Ghisa, fossero mandati fuori del Regno. Quarto, che ogni datio, gabella, ò altro grauame posto da otto anni in giù, fosse leuato. Quinto, che ogn'vno viuesse à suo modo, fosse di che religione si volesse. Sesto, che tutti i doni fatti dal Re nel medesimo termine d'otto anni, ritornasero al fisco. Settimo, che per sicurtà che il Re seruasse queste conditioni, restasero per ostaggi vn fratello, e due sorelle del Re. Ottauo, che il Re douesse conceder à gli Vgonotti quattro città, doue potessero ritornarsi à viuer à modo loro. Vedute che hebbe il Re l'inique dimande, e le scelerate conditioni, s'alterò di modo, che all'hora all'hora uoleua vscir à far riconoscer i suoi ribelli dell'errore; ma dal parlamento de' vecchi fu ritenuto, persuadendolo à ritardare alquanto, che non sarebbe mancato occasione di farli batter il petto. Era cosa indegna d'vn tanto Re, che i suoi sudditi, & i naturalmente soggetti à quella Corona, uolessero dar legge, & ordine à lor Signori. Fu sano consiglio quello de i Senatori dato al Re, perche à dirne il vero non era cosa conueniente, che il Re, mosso da quella prima colera, fosse vscito à far giornata; ma fermate prima le forze, e forniti di buoni presidij molti luoghi necessarij, castigasse conforme a i demeriti i suoi ribelli. Di modo, che fortificati i luoghi piu importanti, fece far

Conditioni proposte al Re di Frācia troppo ingorde.

Ottimo consiglio dato da i Senatori al Re di Francia.

gente

gente e nell'Italia, e nella Fiādra, delle quali vnite insieme si facesse il primo corpo. Si partì dal campo del Re vn' Vgonotto Cesare Rauco; il quale uiuendo come Catolico, stette molti giorni à veder l'apparato del Re, e poi come spia ne referse ogni cosa al Condè; il quale più audace, che prudente comandò, che tutti quelli, che erano della setta Vgonotta douessero à pena della vita, e confiscatione de' beni comparire alle loro insegne, per impedir le genti del Re, che non si potessero adunar insieme. Fù sforzato vscir l'essercito regio senza il Re per raffrenar la perfidia de gli Vgonotti; onde venuti gli esserciti alle mani, fu fatto così dall'una come dall'altra parte notabile vccisione; ma però la cosa andaua del pari. Ma preuedendo il Re, che molte bande di soldati veniuano in aiuto d'Vgonotti di Lamagna, e sapendo, che l'Andelotto haueua tre mila caualli, & altri, tutti in soccorso de gli heretici, scrisse, e mandò nuntij all'Imperadore, pregandolo, che non permettesse, che i Principi della Germania si sottoponessero à Vgonotti in danno di quella Catolica religione, che sempre era stata accettata da gli Aui, e Bisaui suoi. Condescese l'Imperador all'honesta dimanda del Re, e giurò, che li spiaceua sommamente, che i vassalli ardissero mouer guerra al loro Signore, e che si doleua molto de gli infortuni occorsi à quel Regno. Doue subito venne in aiuto del Re, Ernesto Bransoicco con duoi mila caualli, e sette Reggimenti di Germani; & Henrico, e Christofalo con mille, e cinquecento caualli, e tre bande di Spagnuoli con molti

Spia Vgonotta referisse il tutto al Condè.

Re di Frācia scriue all'Imperador, che non lasci uscir genti Tedesche à dāni suoi.

Ernesto Bransoicco in fauor del Re di Frācia.

molti altri Spagnuoli, & Italiani archibugieri periti; i quali tutti s'vnirono al Duca di Ghisa; il quale era assai ben fornito di gente. Fra tanto furono mandati ambasciatori dalla Regina di Francia al Papa, supplicandolo à dar aiuto al Re Christianissimo, poi che tutta la Francia era turbata per i noui tumulti fatti da gli heretici, spendendo sempre il nome del Re. Fu questa ambasscieria fatta dal Signor Annibale Ruscelai con tanta caldezza, e parlò con tanto Zelo dell'honor di Dio, e della Catolica fede, oltre la naturale eloquenza, che haueua, e per tale tenuto da tutti, che subito fu conchiuso nel Concistoro di mandarli aiuto. L'aiuto fu questo, che il Papa li mandò cento mila scudi; & altri dicono, che furono ducento mila in due volte cauati dal popolo Romano; il quale come fedele si dolse de i noui tumulti cagionati da gli heretici, & volentieri trouò i danari, i quali sono l'anima delle guerre, e lo spirito de gli esserciti. Fu spedito anco oltre i danari sei mila fanti, e ducento caualli pagati, i quali s'vnirono col Gonzaga. Il Duca di Firenze mandò ancor lui molti danari, e diece mila fanti pagati, e d'altre bande d'Italia venne aiuto al Re Christianissimo, vedendo ogn'vno quanto ragioneuole fosse il bisogno. Veduto il Re l'aiuto molto più potente di quello, che credeua, s'innanimì, e subito spedì alcuni magistrati principalissimi, i quali hauessero cura d'ammassar insieme cento e cinquanta compagnie di fanti, frà quali vi fossero quaranta compagnie di Suizzeri. Parimente spedì

Duca di Ghisa fornito di gente.

Annibale Ruscelai mandato al Papa dalla Regina madre.

Papa mã da gran somma di danari al Re.

Aiuto di molti Principi d'Italia al Re.

spedì i Signori Danuilla, e Strozzi per raccoglier gli huomini d'arme alle insegne del Re, & il Cardinale di Lotoringia à far fino quattro mila Ferraiuoli, con molte altre buonissime prouisioni. L'apparato così potente del Re fece gran marauiglia al Condè, & à gli Vgonotti; i quali per loro minor male fecero consiglio, nel quale fu conchiuso, che si douesse trattar di pace, fino, che loro crescessero di forza, ò i Catolici si scemassero di virtù; e fu maneggiato questo negocio per alcuni Capitani affettionatissimi del Re; ma tuttauia non furono ascoltati, perche il Re si vedeua in grandissimo ardire, e speranza di mandar quella maledetta setta Vgonotta tanto adietro, che non vi rimanesse speranza di andar più innanzi. Faceuasi fra tanto grandissimo apparato, così dall'vna, come dall'altra parte, & il Condè scriueua in diuerse parti, e spediua diuersi messi per fortificarsi di gente, acciò che non giouando il rimedio della pace non ascoltata dal Re, venendosi al menar delle mani, non si trouasse sprouisto. E di già molti della setta Vgonotta, trouando à caso alcune genti del Ghisa, uennero all'armi; onde i Catolici del Ghisa furono malissimo trattati da gli heretici, se bene quella vittoria non fu senza hauerne hauuto grandissimo danno. Entrò in questi medesimi giorni alquante genti di Germania mandate in aiuto del Condè in Roano, doue il Gouernator della città non sapendo se erano in fauore, ò in disfauore del Re, ne staua con ispauento grandissimo, e dimandando à che fine erano venuti in quella

città,

L'apparato del Re sgomenta il Condè, onde si trattò di pace.

Condè tratta la pace, e s' apparecchia à guerra.

Alcuni soldati del Ghisa mal trattati da gli heretici.

Heretici entrano in Roano.

città, non hebbe da loro altra risposta, che questa: Signore, fate, che noi habbiamo le cose necessarie al nostro viuere per giusto precio, altrimenti vsciremo tutti à danneggiar il paese. Era cresciuto il campo regio per la venuta del Borgense con molte compagnie, & à piedi, & à cauallo, e per la venuta di molti Signori Brusellesi; i quali erano venuti à loro spese in difesa del loro Re, doue l'Angiò fece comparir l'essercito molto bene in ordine, e si trouò hauer di buonissima gente da guerreggiare, venti mila pedoni, e quattordeci mila caualli; onde non volendo dar tempo al Condè di poter pur sonar à raccolta per metter in ordine il suo essercito, mosse subito l'insegne, e spinse il campo verso il Condè. Ma il Condè non si trouando all'ordine, non volle combattere; ma volte le spalle, doue haueua prima le schiene, fuggì verso Monteriolo, e fece tagliar tutti i ponti, accioche piu tardo, e lento fosse il seguito de' nemici quando hauessero fatto pensiero di seguitarlo. Hauendosi aueduto l'Angiò del pensiero, che haueua fatto il Condè, non potendolo seguitar con l'artigliarie per il peso non patito da quel viaggio per impedir il passo al nemico, scielse quattro mila Borgognoni, e Guasconi, à quali fu fatto ardita fronte da i Condeani; ma temendo eglino di qualche inganno, si ritirarono; nella cui ritirata fu dalla coda dell'essercito del Condè offeso assai notabilmente. Desiderauano gli Vgonotti già stanchi dal continuo combattere, venir à qualche fine, ne haueuano mezo piu conueniente, che quello della pace.

Duca d'Angiò fa una mostra delle sue genti.

Duca d'Angiò assalta il Condè, & egli fugge.

Pace desiderata da gli Vgonotti.

Per

Per questo furono mandati ambasciatori al Re; i quali cercauano la pace con queste conditioni fatte alla corona.

Conditioni della pace.

Prima che se bene il Re haueua hauuto occasione di vendicarsi del Condè, e delle sue genti; nondimeno per sua mera clementia, alla quale s'inchinauano, si contentasse di far gratia, e perdonar loro liberamente ogni passata offesa. Secondo, si concedeua, che à tutti i Signori, i quali haueuano giurisdittione temporale, potessero permetter le prediche della noua religione però fra luoghi priuati, ne i quali luoghi non potessero esser più che cinquanta persone presenti, e tutti senza arme; il che non osseruando, fosse quell'errore peccato dell'offesa maestà. Terzo, che essendo Lione città così famosa al mondo nel fine del Regno di Francia; alla quale da ogni parte del mondo conuengono genti innumerabili, non vi si potesse predicar se non catolicamente; onde nè nella città, nè meno fuori fra il termine à sei mila passi vi si potesse predicar all'Vgonotta. Quarto, si scriuesse il simile in Parigi, e fuori nel suo territorio. Furono da quei principali della setta Vgonotta mostrate le conditioni al Condè, le quali non le piacquero in tutto; di modo, che la cosa della pace, sopra la quale si fidauano tanto gli Vgonotti, restò senza conchiusione. Fra questo mentre conobbe il Duca d'Alua, che troppo danno haurebbe potuto apportare à Catolici lasciare, che il Condè facesse così lunghe le penne, però si sforzò di far gente Fiandrese, la quale fosse pronta al bisogno. Il trattar questo negocio di pace fu giudicato

Pace principiata và in fumo.

cato per finto da tutti i giudiciosi; perche l'animo de gli Vgonotti era, che, mentre di questo cibo si pasceuano gli huomini, venissero à gli Vgonotti i fauori, & aiuti, che eglino aspettauano. Cosi fu, poi che, mentre questo negocio andaua d'orecchio in orecchio, venne l'aiuto esterno à gli heretici. Ma mentre l'essercito Vgonotto era vicino à passar il Reno per andar nella Lotoringia, fu spedito l'Omala con molto numero di pedoni, e caualli, acciò che impedisse il passo all'aiuto Vgonotto; & anco il Cardinale di Lotoringia era venuto à congiungersi con l'Omala con quindeci mila fra pedoni, e caualli leggieri. Fu di tanto spauento l'assalto dell'Omala, e del Cardinale à gli Vgonotti, che molti di loro senza far motto à persona tornarono nella Germania. Fecero buon'animo i Catolici; ma non poterono impedire, che molte insegne con sette mila Reitri non passassero in aiuto del Condè, fra quali v'era Filippo Langrauio, Casmiro Vintinbergo, il Marchese della Badia, l'Orange; i quali non attendeuano ad altro, che à far gente Geldrese in aiuto del Condè. Non mancaua l'Angiò, come desideroso di castigar l'insolenza del Condè, di seguitar gli heretici con le sue genti, & venir à spesse scaramuccie insieme. Fra questo mentre, il Re intendendo, che ogni giorno s'andaua ingrossando l'essercito nemico, mandò in Italia Alessandro Rangone, Sarra Martinengo, Enea Pio per adunar gente; le quali vnite col corpo del campo, vennero alle zuffe con le genti heretiche, e nel principio restarono vincitori

Duca di Omala si oppone per impedir le genti Vgonotte.

Molti Vgonotti spauentati tornano in Germania.

Molti Prencipi Vgonotti fanno gente, per il Condè.

Alessandro Rangone, Sarra Martinengo, Enea Pio in Italia per far gente.

i Catolici, cadendo forse mille à terra de' nemici; ma facendo fronte vna squadra di pedoni heretici, fu spinta con tanto impeto, che ammazzarono da sei cento Catolici. Stando le cose in questi termini, nacque vn grandissimo tumulto nella Fiandra, perche il Principe d'Orange fece publica professione d'esser Vgonotto; per il che molti Principi per fauorir il Principe d'Orange, si voltarano contra il Duca d'Alua con quelli, che non contra il Re pigliauano l'armi, ma contra il Duca d'Alua, per liberar la patria da vna lunga tirannide Spagnuola. Haueuano tutti quei Principi, e Signori della noua religione promesso ogni sorte d'aiuto al Principe d'Orange ogni volta, che fosse vscito à combattere alla scoperta, e fra loro erano determinati, oltre le robbe, di porre anco le proprie vite. Partendosi l'Orange di Fiandra, haueua portato con seco ducento mila scudi, & ammasso insieme molte migliaia di persone della perfida setta Vgonotta, frà quali scudi, cinquanta mila n'haueua hauuto dal Duca di Sassonia Zio della sua moglie, e con quelli danari andaua facendo molte squadre d'huomini armati à piedi, & à cauallo, e tutto con la maggior fretta, che fosse possibile, per non dar tempo al Duca d'Alua di trouarsi preparato quando fosse assalito. Molta speranza haueuano posta gli heretici ne i popoli Inglesi, e ne gli Vgonotti Fiandresi; per mezo de' quali haueuano ordinato due insidie al Duca d'Alua per prenderlo, vna in Brusselles, e l'altra nel passar della Mosa; poi che

Principe d'Orange fa professione publica d'Vgonotto.

Duca di Sassonia fauorisce l'Orange.

Insidiete fe al Duca d'Alua.

quiui

quiui con animo d'assaltarlo, l'attenderono; ma non volle Iddio abbandonare coloro, che guerreggiauano per lui; onde rimasero i pensieri Vgonotti senza il loro desiderato fine. Era fuggito due giorni auanti vn soldato Guascone, il quale auisò il Duca d'Alua di quanto haueua contra di lui trattato il Principe d'Orange, e come per prenderlo, in quei due luoghi haueua tesa la rete per assaltarlo; però non solo si riparò da questi inganni, ma si messe con la maggior fretta, che fosse possibile, à far gente oltre quella, che haueua, per poter rispondere più arditamente al nemico. Raccolse dunque dodeci mila Germani sotto la guida del Conte di Lodrone. Herbestanio Fabruccio con mille e cinquecento caualli leggieri, guidati da tre Capitani Spagnuoli tre mila Ferraiuoli sotto la cura d'Henrico Vessono; mille e cinquecento huomini d'arme Fiandresi; trentasei pezzi grossi d'artigliaria; molti arbori tagliati per far ponti sopra i fiumi; e mandò Capitani à far noue mila Valloni; e molti Principi da loro, & à loro spese mandauano genti in aiuto, senza tanti altri, i quali molto volontariamente lasciauano le famiglie, & veniuano à combattere per la santa, & Catolica Religione. Di modo, che in pochissimo numero di giorni il Duca d'Alua fece vn'essercito tale, che non haueua paura del Principe d'Orange; onde era pronto, e preparato à far fronte gagliardamente al nemico. Per il grand'apparecchio fatto della guerra, non si sentiua altro nella Francia, nella Fiandra, e

Duca di Alua auisato dello inganno.

Duca d'Alua fa molta gẽte.

Rumori d'arme in Francia, Fiandra, e Germania.

nella Germania, che rumor d'arme, e strepito di trombe, e tamburi, e d'altri instrumenti bellici. Nel medesimo anno gli heretici d'vn Castello detto Venetico posto sopra il lito del Rodano, s'accordarono à danno di tutti quei poueri Catolici; i quali come gli Apostoli santi alla morte del lor Signore si stauano nascosti per fuggire gl'incredibili tormenti, & morti, che erano date loro da gli Vgonotti. Il giorno sacro delle Pentecoste, mentre che i Catolici andauano à i loro diuini vfficij, dato da gli Vgonotti vn cenno conosciuto fra loro, con gran furia si leuarono con l'armi in mano, e serrarono i Catolici; i quali vedendosi circondati da ogni parte, non potero fuggire; onde furono in quell'hora ammazzati ducento huomini. Fatto questo, andarono alla casa principale del Consolo, e li cacciarono fuoco dentro; onde andando le fiamme fino all'aria, con due Catolici arse constantissimamente anco il Console. Correndo dopo per le case, ammazzarono molti, & alle donne grauide apriuano il ventre, e le cauauano fuori le creature, e nelle braccia delle proprie madri moriuano i figliuoli. In questa cosi grande, & crudele uccisione, vna fanciulla di sedeci anni, credendo, che con molti altri le fosse stato ammazzato il padre, andò con vn'animo virile fra le armate squadre de' nemici heretici; e quiui trouando molti corpi morti, vide il padre con molte ferite, che staua per ispirare. La onde mossa la figliuola à grandissima compassione, piena e di lagrime, e d'animo,

Catolici stãno nascosti per paura di molti heretici.

Molti Catolici ammazzati il giorno della Pentecoste.

Casa del Console abrusciata da gli Vgonotti cõ lui, e due altri Catolici.

Crudeltà degl'Vgonotti.

Pio effetto d'vna fanciulla.

raccolse al meglio, che potè il ferito corpo del padre sopra delle proprie spalle, & veduto da quei manegoldi, (miracolo stupendo) lo portò à casa, e con la sua diligente cura rese la sanità al già quasi morto padre. Il mese d'Ottobre del medesimo anno nella Guascogna al tempio di San Macario gli heretici dierono la morte à molti centinaia di Sacerdoti Catolici, i quali come agnelli andauano mansueti alla morte. Alcuni furono scorticati viui, e lasciati morire; altri sepolti viui in terra fino alla gola; altri coperti con le pietre; altri furono affogati; ad altri tagliate le teste; ad altri troncate le mani, i piedi, il naso, e l'orecchie, restauano in quei tormenti viui tre, quattro, e più giorni; altri legati con pietre da molino al collo gli faceuano fuoco attorno; altri confitti per la gola ad vn palo, restauano con vn grosso chiodo al palo; ad altri apriuano le bocche, e gli infondeuano il piombo strutto, e la pece ardente; ad altri per le parti posteriori cacciauano i ferri affocati, & vsciti per la gola, restauano come arrostiti nello stiglione; ad altri apriuano il ventre, e li lasciauano cader le viscere per terra. Al castello detto Longonello si trouaua vn Sacerdote pari di santità, & di dottrina, il quale veduto col breuiario in mano, fu preso da gli Vgonotti, e mentre vn suo fratello trattaua di riscattarlo dalle loro mani per ducento scudi, fu legato stretto, e posto alla coda di due caualli, i quali stimolati corsero tre miglia, e giunti ad vna certa capannuccia, legarono il Sacerdote ad vn traue, e sotto fecero vn

Sacerdoti Catolici ammazzati da gli Vgonotti.

Crudelissimi martirij dati à i Catolici da gli Vgonotti.

Vn Sacerdote strascinato viuo da due caualli, e poi fatto morire al fumo.

gran fuoco, accioche morisse, non dal calore del fuoco, perche era alto, ma dal fumo, del quale la capanna era piena, e poi come fosse stato vn'animale lo diuisero da capo a piedi. Vedeua il fratello laico il tormento crudele del Sacerdote, e pieno di lagrime lo confortaua, e facendo segno d'vdirlo morì. I popoli di quel paese conoscendo la santità del Sacerdote mentre visse, e la costantia nel martirio, li diedero honorata sepoltura, e come fosse canonizato, si raccomandauano à lui per impetrar fauori da Dio. Hauendo il Duca d'Alua pochi mesi auanti acquistato molto odio per le cose occorse nella Fiandra, onde i popoli volentieri ne l'haurebbono scacciato, ma non v'era città della Fiandra, che volesse mouersi per metter ad effetto quello, che desiderauano, che troppo si vedeuano fornite di presidio; onde fino le donne del paese si leuarono contra di lui. Per il che le mogli di molti principali, i quali erano detenuti nelle carceri dal Duca d'Alua, non mancarono di far ogni lor sforzo, e potere per la liberatione de i loro mariti. La onde s'accordarono di mandar secretamente ambasciatori all'Imperadore; dal quale impetrarono lettere, che andauano al Duca d'Alua in lor fauore. Scrisse l'Imperadore, che quei Conti, e Principi, i quali erano da lui tenuti in prigione, erano Principi dell'Imperio, e però non poteuano giuridicamente esser presi senza infamia della dignità Imperiale, senza il consenso dell'Imperadore, e de gli Elettori; onde li par cosa ragioneuole, che eglino siano posti nella primiera li-

Catolici diedero sepoltura al sacerdote, e come sãto l'honorauano.

Duca d'Alua odiato.

Dõne Fiãdresi mãdano Ambasciatori all'Imperadore, p la liberatione de i loro mariti.

ra li-

ra libertà. Rispose il Duca d'Alua à Cesare, che quello, che haueua fatto, non era da se, ma per comandamento del suo Re; di modo, che l'Imperadore udendo la risposta, si acquetò. Restò tutta la Fiandra molto più che prima sdegnata, non solo per la tirannia, che quei popoli patiuano; ma per quella, che antiuedeuano douer patire.

IL FINE DEL I. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO SECONDO.

1568.
Pace, ben che fosse desiderata, però non si cõchiuse.

STAVANO gli huomini aspettando, che in Parigi nascesse una quietissima pace quest'anno 1568. per una certa confederatione fatta fra i principali d'ambe le parti; ma come finta che ella era, partorì presto effetto contrario all'espettation di molti. La onde diede noui disturbi l'esser in Aurelia città di molta importanza ammassati molti Vgonotti, sotto la condotta di un Capitano non solo forastiero, ma quasi del tutto incognito, i quali haueuano occupata la città con alcune finte larue. Di modo, che in breue tempo nella città, e nel territorio di lei haueuano distrutte forse cinquanta Chiese, e spianatele in tal maniera, che con grandissima fatica si poteua dire, quì fu il tal Tempio, ò il tal Monasterio. Haueuano abbrusciate, e nella città, e ne i contorni molte case, doue per non esser iscoperti s'adunauano

Chiese de i Catolici distrutte.

nauano i Catolici, non solamente à viuere i secolari; ma à ministrare i Sacramenti anco i Sacerdoti così nascostamente. La onde à guisa d'Antichristo, del quale sono membri, sotto color di religione andauano distruggendo i Tempij, & i luoghi della vera religione. Erano nasciuti nel principio di quest'anno alcuni disturbi nella Fiandra per essersi partiti molti nobili del paese fatti heretici chiamati con questo nouo nome di Geuseo, ritrouato nouamente da loro medesimi, che vuol dir fedele; onde sotto nome honorato di fedeli erano fatti ribelli & à Dio, & al loro Re. Questi partiti per i sdegni hauuti dal Duca d'Alua, s'erano accordati con Lodouico Duca di Nansau fratello del Principe d'Orange, e capo della setta Vgonotta; onde entrati nella Frisia, faceuano danni notabilissimi à Catolici, e particolarmente à religiosi. E se non fosse stata la prouisione fatta da' Spagnuoli, iquali con vn nouo essercito impedirono la furiosa audacia de' Geusei, non era per rimaner Chiesa di Catolici in piedi in tutta quella prouincia. Mentre succedeuano le guerre de' Geusei con i Spagnuoli, fù dal Re commesso ad alcuni suoi ufficiali, che pigliassero cura di processar contra i ribelli del Re, così de' Principi, come della nobiltà; così de' liberi fuggitiui, come di quelli, che stauano in prigione; di modo, che dandosi subito speditione à così importante negocio, si trouò, che à mezo il mese di Gennaio i processi erano quasi compiti. Il primo, che fosse chiamato dagli officiali del Catolico Re di Spagna, fù il Signor

Geusei si accordano col Duca di Nansau.

Processi fatti contra i ribelli del Re Catolico.

Guglielmo

Proclama cõtra Guglielmo di Nãsau Principe d'Orãge.

Guglielmo di Nansau Principe d'Orange, addosso il quale si versaua la colpa d'ogni ribellione; come quello, che dopo la sua partita cagionò tutti questi tumulti. Era stato questo Principe molto fauorito dalla felice memoria di CARLO V. e da lui ingrandito di molti honori, come farlo della Confraternità dell'ordine di Spagna, Consigliero de i suoi stati, Gouernator di Borgogna, d'Olanda, di Selanda, Capitano d'vna compagnia delle sue ordinanze, Sopraintendente di molti passi, e cose simili; ma non vedendo il Re se non pagarsi d'ingratitudine, le rinfacciò tutte le predette cose nella citatione, che fu fatta in iscritto, e letta publicamente in Fiandra nella città di Bruselles. Si doleua di più il Re, (e lo disse nella citatione) che sotto specie di religione non solo fauoriua i suoi ribelli, assicurandoli, che venissero sotto la sua cura senza dubitar punto; ma faceua anco ribellar quelli, che più stabili di pietre erano stati fedeli à quella corona. Le disse più auanti, che per fauorir i suoi ribelli s'erano fatte molte diete, congregationi, e consigli non solo nel castello di Breda luogo del Principe, ma fino nel paese del Re, fino nella Fiandra, fino nella città di Bruselles; il che mostraua far poca stima, anzi sprezzar la dignità Regia. Si publicò anco come il detto Principe per dar fauore al Signor Brederoda, huomo bellicoso, e capo principale de i ribelli, non solo fece fortificar Vrane città di qualche stima; ma haueua hauuto ardire di far gente del Re contra il Re; poi che fece assoldar molti soldati pu-

Orange asicura i ribelli del Re.

Vrane fortificato dall'Orange.

blicamente

blicamente in Anuersa contra gli espressi comandamenti del Re Catolico. Ma quello, che più premeua, era; che essendo mandato il Principe d'Orange in Anuersa per acquetar alcuni tumulti occorsi fra la minuta plebe, acconsentì, che nella detta città vi si potesse fabricar noui Tempij, doue si potesse ridur ogni sorte d'huomini heretici, e secondo le lor sette diuerse hauessero diuersi luoghi da essercitar le loro heresie, da' quali faceua far raccolte di danari, con i quali poi intendeua di mantenere soldati contra il suo supremo Signore, e Re. La città d'Anuersa per la venuta di molti heretici da diuerse parti, e particolarmente da Malines, s'era ridotta ad esser peggio, che vna Babilonia, piena di confusione, e di tumulti nouamente cagionati dalle parti de gli heretici. Il popolo era parte Caluinisto, parte Luterano, e parte Catolico; ma i Catolici erano tanto pochi, che non poteuano far parte corrispondente all'altre, le quali se bene fra loro erano diuise, s'accordauano però insieme à danno de' Catolici. La nobiltà della città parte seguitaua i Caluinisti, e parte i Luterani; onde entrando la seditione in mano de' maggiori; la città venne à star molti giorni in arme, e si era per venire ad vna Zuffa molto sanguinosa, se Dio non ci metteua la sua santa mano. Erano vsciti quasi tutti i Catolici, quando venendo alle mani i Luterani con i Caluinisti, quelli della setta Luterana s'accordarono di cacciarne i settatori di Caluino per le disamicitie grandissime, che haueuano insieme; onde essendo il Principe

Tempij fabricati in Anuersa dall'Orange per essercitar la religiō riformata.

Popoli di Anuersa, diuisi per la religione.

Diuisione fra Caluinisti, e Luterani in Anuersa.

d'Oran-

d'Orange fautor de' Caluinisti, non poterono i Luterani condurre à desiderato fine il lor pensiero. La onde vedendo i Caluinisti hauer il fauore del Principe d'Orange, e di molti altri nobili Signori, fecero Capo loro il Signor Marco Perez Spagnuolo, col quale bastaua loro l'animo di rispondere à i Luterani. Staua per queste due fattioni cosi gagliarde tutta la città in conquasso, nè si vedeua rimedio alcuno per esser vgualmente gli animi d'ambe le parti alterati, nè disposti in alcun modo di cedere l'vna all' altra, ma più presto in ordine, e desiderosi di diffinir questi lor litigi con l'armi in mano. Furono però alcuni mercanti, à quali pesaua troppo questa diuisione per loro proprio interesse, e però si messero à trattar qualche accordo fra loro, onde in breue vennero à termini di tregua, acciò ogn' vno potesse viuer sicuramente. Fu da questi, che maneggiauano l'accordo, fatti alcuni capitoli, i quali douessero esser osseruati inuiolabilmente da tutte le parti. Prima, che i Catolici non potessero essercitar i loro diuini vfficij, nè celebrar le Messe publicamente con la porta maggiore della Chiesa aperta, nè chiamar i popoli col suono delle Campane alla Chiesa, ma solo potessero secretamente predicar le Domeniche. I Caluinisti hebbero per seconda conditione autorità di poter fabricar vn Tempio doue si riducessero à predicar publicamente, e fra tanto che lo facessero, potessero ridursi in vna casa grande, doue s'erano ridutti fin'all'hora. Terzo, che i Luterani non potessero molestar i Caluinisti in fatti, nè in parole, ma li lasciassero

Capitoli per pace de gli heretici.

ſero liberamente viuer à lor modo. I Caluiniſti letti queſti capitoli cominciarono à fabricar vn belliſſimo tempio; il quale fu in poco tempo condotto à compimento, per eſſerci attorno non ſolamente i muratori pagati, ma molti mercanti, & anco nobili della città affettionati alla ſetta di Caluino. Mirabil coſa fu, che fino le donne ſi contentauano di portar con le proprie ſpalle le pietre, e la calce, & altre materie neceſſarie, perche haueſſe compimento l'opera quanto prima. E di più, molti ſi priuauano de gli ori, & argenti di caſa per far limoſine alla fabrica, la quale in poco tempo fu per la loro diligenza condotta à compimento. Non ſolamente in Anuerſa, ma in Gante ancora in quei medeſimi tempi gli heretici faceuano danni notabili; perche ſi ſolleuarono forſe quattrocento huomini del popolazzo, & ardirono d'entrare nelle Chieſe, & abbruſciarle, ſpogliando gli hoſpitali, rubbando i monaſterij, e facendo mille altre inſolenze. Era il Conte d'Egmonte in quella città Gouernatore, e Caſtellano di quella fortezza, che fu fabricata da CARLO V. per riſpetto d'vna ribellione, che voleuano far iGanteſi, leuandoſi dall'Imperio, e dandoſi al Re di Francia; ilquale vedendo queſti tumulti, e potendoui interporre la ſua autorità, non ſolo non volſe farlo, ma per ſua cauſa gli heretici andauano prendendo più animo di far ſempre peggio. Vogliono anco molti, che non ſolamente Gante foſſe coſi mal trattato da gli heretici, ma che anco molti altri, i quali ſi trouauano in Tornai,

Caluiniſti fabricano un tempio in Anuerſa.

Donne Caluiniſte fanno il muratore.

Gāte ſoſſopra per gli heretici ſolleuati.

Molte città si ribellano al Re loro.

nai, in Duai, in Lilla, in Ipre, in Valentiana, & altri luoghi si sollevassero, e facessero, che quelle città si ribellassero. Voleuano gli heretici far quello verso à Bruggia, che haueuano fatto all'altre città, ma fù loro dato su la voce, poi che i Catolici, i quali erano in buon numero, s'accordarono con alcuni Spagnuoli, e fecero testa à gli heretici, di modo, che doue gli heretici faceuano pensiero di entrar nella città, furon sforzati mutar opinione: onde volgendo le spalle alla città, bisognò pagar di calcagni. I Catolici non si contentauano di cacciar gli heretici, ma voleuano far loro costar cara quella prosontione, essendo già in arme per menar le mani, ma vi s'interpose il Conte di Egmonte, il quale con la sua presenza impedì i Catolici, e diede luoco di fuggire à gli heretici. Di questi tumulti, i Catolici dauano la colpa al Principe d'Orange; il quale quando fu mandato già per assettarli da Madama Margherita, che haueua posto in lui vna ferma speranza di fedeltà, haurebbe potuto spegner questo fuoco; ma voltando vela, ingannò i Catolici, e s'accordò con gli heretici; i quali presero tanto ardire, che ridussero il paese ad esser peggio, che vn mal sicuro bosco. Vedeuano gli heretici presenti, che pochi anni auanti per permissione, se non comandamento dell'Orange, gli heretici haueuano rotta vn'imagine della Vergine nel giorno dell'Assontione quando si faceua per antico costume una solenne processione, e però questi altri pigliarono tutte l'altre imagini, e le distrussero, dicendo loro parole così ingiuriose, e brutte,

Valor de' Catolici, nel cacciare gli heretici.

Orange causa di uarij tumulti.

che

che scandalo sarebbe à scriuerle. In Burguraut città non molto lontana d'Anuersa gli heretici s'vnirono verso la sera, quando si suole per costume di quella città cantar la Salue Regina, & entrati nella Chiesa maggiore dedicata alla Vergine Maria, gettarono tutti i vasi de gli altari sossopra, e profanando la Chiesa, calpestauano le reliquie, onde ruppero le sacre imagini, e rubbarono argento, & oro per più di quattrocento mila Ducati. Vsciti col bottino, accesero alcune lanterne, e torze di gran lunghezza, e scorrerono per le altre Chiese della città, facendo loro quello, che haueuano fatto alla principale. Tutti questi disprezzi, che furono fatti à quei tempi si rinouauano quest'anno, vedendosi gli heretici fauoriti dall'istesso Principe d'Orange già fatto publico Vgonotto. Però si publicò l'editto contra del Principe, il quale conteneua in sostanza, che in termine di quarantacinque giorni il Principe douesse comparire, e mettersi nelle prigioni ad ogni richiesta del suo Consigliero, e Procurator Generale; al quale per hauerlo nelle mani; fu comandato, che le fosse dato ogni sorte d'aiuto, e di fauore; e non comparendo in detto termine di quarantacinque giorni, s'intenda esser caduto nel perpetuo bando; onde siano confiscati tutti i suoi beni, e contra di lui si proceda secondo il uigor della giustitia. Dopo l'essere stato citato il Principe d'Orange dal Procurator Generale del Re Catolico, con tutti quei modi, e circonstanze, che vi si richiedono, fu anco citato dal medesimo Procuratore

Sacco delle Chiese di Burgaraut.

Editto publicato contra l'Orange.

Antonio

Antonio Laing Conte d'Ostrach, huomo già fauorito dal la Maestà Catolica, e fu citato in questa maniera, formata la citatione. Si propone dinanzi all'Eccellenza del Duca d'Alua Gouernator Generale per la Maestà Catolica in tutte queste prouincie, & al Presidente, e Signori del Consiglio, dal Procuratore generale; come non ostante i molti fauori, e gratie segnalate vsate da questa sacra Corona al Conte di Ostrach Antonio Laing, come l'hauerlo fatto Caualiero del Toson d'oro, Capitano della sua guardia, Signore, e gouernator di molte sue terre, ha come pergiuro temerariamente volto le spalle al suo natural Signore, e Re, e s'è accostato al Principe d'Orange. In oltre ha fatto conoscer publicamente, che s'è fatto ribello al suo Re, pratticando publicamente, e fauoreggiando i suoi ribelli contra la Maestà Catolica. S'è di più trouato à far molti sontuosi banchetti col Principe d'Orange in Terremonda, & in molti altri luoghi, per trattar più commodamente di priuar il Re di quei paesi, lasciandoli solamente il nome. Essendo queste cose, & altre molte, peccato d'offesa Maestà; si chiama, che debba comparire à questo Tribunale; e non comparendo nel termine assignato, sarà condannato per traditore, & applicati i suoi beni al Fisco Reale, senza speranza d'altra reuocatione. Fu questa citatione attaccata sopra la porta del palazzo di Brusselles, & anco posta sopra le porte della propria casa. Fu anco publicato altri editti di particolari Signori, i quali veniuano citati innanzi il garn Consiglio

Citatione del Conte d'Ostrach.

Editti publicati cõtro altri Signori.

di Ma-

di Malines tutti incolpati di diuersi delitti. Fu accusato il Conte di Nansau fratello del Principe d'Orange d'hauer preso ordine di caualleria contra i ribelli del Re, & inanimatili à non dubitare, nè temere del loro Re; il Signor Brederoda, che fosse stato guida, e capo principale de i ribelli. Il Conte di Burghes, che habbi dato aiuto à i ribelli; perche era cognato dell'Orange. Il Conte di Culemberg, che habbi non solo permesso, ma aiutato à romper le imagini de i Santi, e brusciar i paramenti delle Chiese, & à distrugger i tempij sacri. Il Conte di Egmonte, perche li furono attaccati ventitre articoli alle spalle. In somma tutti questi, e molti altri gentil'huomini priuati furono citati à comparire nel predetto termine al gran conseglio di Malines, per ispurgarsi da quanto veniua loro imposto. Passato il tempo determinato, e non comparendo; il Consiglio comandò, che il bando fosse messo ad effetto; di modo, che si cominciò à far la confiscatione in molti luoghi de i loro beni. Tutti i Catolici s'allegrarono vedendo questa essecutione ne i ribelli della fede Catolica, e del Re, e particolarmente dell'Orange; il quale insieme col Conte d'Egmonte concesse, che nella Fiandra, Brabantia, Artois, Olanda, Selanda, & altri luoghi gli heretici viueßero secondo la conscienza, non hauendo più conscienza, che animali senza ragione. Era stato causa principale, che l'anno passato Valentiana tumultuasse tāto, e facesse sudar le tempie alla Duchessa di Parma la Regente; per essersi scoperta ribella non solamente di Dio, ma

Bando de l'Orange, e d' altri messo ad effetto ꝑ esser passato il termine.

Principe d'Orange causa di molte ribellioni fatte al Re.

anco del suo Re, e Signore. Dalla cui ribellione nacquero poi tanti mali occorsi, come la distruttione di tante Chiese, la ruina di tanti Conuenti, e la perdita di tante anime, che quest'vltima più di tutte l'altre premeua alla Regente; e di quì si mosse à mandarui il Duca d'Arescot; il quale poco fortunato se ne tornò adietro senza far alcun profitto. Da questa ribellione ne nacque ancor quella d'Anuersa, e di Tornai; i quali non uoleuano sentir à ragionar nè di patti, nè d'accordi, ma solamente attendeuano à prepararsi alla difesa con l'armi in mano. Pigliauano animo per rispetto del Signor di Brederoda, il quale per fauorirli s'era mostrato nemico di Madama Margherita, e del Re; il che si vide, che ella non volle concederli licentia di venire à basciarli le mani, onde se ne dolse per vna lettera scritta sotto gli otto di Febraio dell'anno passato. Haueuano alcuni de i principali di questa setta volto del tutto le spalle alla Chiesa Santa, cercando di far ogni disprezzo, e scorno à i Prelati suoi. Quindi nacque, che essendo già non molti anni il Cardinale Granuela Arciuescouo di Malines in quei paesi, come vn propugnacolo fermo della Santa Fede Catolica, cercarono di offenderlo non solamente nell'honore, infamandolo, e dandoli nome di scismatico, & anco di spione, che riferiua quanto si faceua in quei paesi à sua Maestà Catolica, ma anco nella persona, hauendo molti fatto congiura d'ammazzarlo. Crebbe quest'odio ne gli heretici molto più dopo, che il Papa concesse al detto Cardinale

Cardinal Granuela odiato da gli heretici.

dinale vna ricca Abbatia di Fiandra, alla quale molto tempo haueua applicato l'animo il Conte di Egmonte per inuestirne vn suo figliuolo. Non potendosi vendicare altramente di questo torto, che le pareua esser fatto, ordinò un sontuoso banchetto in Bruselles, al quale inuitò forse venticinque de' primi personaggi di quella setta, onde tutti per dileggiar la Chiesa, e sprezzar il Cardinale, si vestirono con gli habiti Cardinaleschi, con alcuni cappucci rossi, frà quali alcuni nelle costure haueuano creste di gallo bianche, & altri campanelle appese. Dopo il conuito andauano à duoi à duoi per le sale, facendo vna processione, e si ridussero poi alla mensa, doue con alcuni vasi di vino si salutauano insieme, baciando le pancie de i uasi del vino in vece di darsi l'vno all'altro la pace, con molti altri atti conformi alle vite loro, in dishonore della Chiesa, e del Clero. Fu sforzato il Cardinale à partirsi del paese; perche come molto sauio conobbe, che non era espediente dimorar fra quei popoli congiurati contro di lui, peggio, che Abraam fra Caldei. Seguitauano sempre quei principali à far acquisto di qualche personaggio, per metter la loro nouella religione in credito; e questo si faceua facilmente con i molti inuiti, che faceuano à diuersi. Particolarmente si faceuano conuiti sontuosi in Breda, doue piu liberamente pareua loro poter viuer senza sospetto, e quiui faceuano molti spassi, anzi dissolutioni, publicamente mangiando la carne d'ogni tempo, vestendosi da maschere insino la Quadragesima,

Banchetti fatti in Bruselles da gli heretici, vestiti da Cardinali.

Modo seruato da gli heretici per ampliare la setta loro.

e danzando anco la settimana santa per le piazze delle terre del Principe d'Orange; dimostrando veramente hauer del tutto e Dio, e la Chiesa cō suoi precetti posto in oblio. In breue tempo si trouò raunato insieme vn numero di personaggi d'importanza, che passaua trecento e cinquanta; il quale abbracciaua poi infiniti altri gentil'huomini, & altri della bassa plebe. La città di Malines di natura cosi leggiera, che non v'è vento, al quale essa non si lasci scuotere, haueua fatto ogni sforzo di cacciarne tutta la Chieresia; ma i Catolici fecero in modo, che gli heretici abbassarono l'ali. Non istettero molti giorni, che alcuni de i principali della setta heretica s'armarono, e di notte assaltarono vn monasterio di monache, chiamato S. Alessio, de i più famosi di tutti quei paesi, & entrandoui, cercarono doue fosse serbata l'argentaria della sagrestia; ma sgomentate le monache, gridarono con voci cosi spauenteuoli, che furono sentite dal popolo. A queste voci vscirono i Catolici delle case loro, & imaginandosi quello che era, tutti armati entrarono nel monasterio, e quiui s'attaccarono con gli heretici, e n'ammazzarono forse venti, restando morti anco due Catolici. Le monache vedendo la borasca cosi pericolosa, fuggirono nella Chiesa confortate da' Catolici, & in breue gli heretici ne furono scacciati, e fortificate le porte, che non si potesse cosi facilmente entrare. Stà questa città di Malines quasi nel centro d'Anuersa, di Louanio, di Bruselles, e di Lira, nõ essendo più di quattro leghe da Malines ad ogn'vna di

Monache assaltate da gli heretici.

queste

di queste quattro città, e però d'Anuersa erano vsciti predicatori heretici, i quali entrando in Malines, riceuuti da i loro fautori con grandissima pompa, fecero molti danni con le loro predicationi à Catolici. Erano questi seduttori assai dotti, e di assai nobil sangue, cosa che occorre à pochi; però alla venuta loro correuano tutti i popoli per vdirli, onde molti s'accostarono alla loro opinione. S'erano ridotti molti heretici de i principali in Malines; i quali per vn'editto, che fece il Re Catolico fino al tempo di Madama Margherita, s'erano partiti da diuersi luoghi, e quiui haueuano fatto (come si suol dire) vna maona, mostrandosi non solamente heretici, ma partiali di quella setta. Quindi venne, che abbracciarono questi nouelli predicatori, e presero à fauorirli, conducendo alle loro prediche i maggiori della città; i quali si lasciauano poi persuadere dalle loro lusingheuoli parole, & allettare dalle loro larghe promesse, che sogliono fare i professori di quella setta, ad accostarsi alla loro profana, & vituperosa vita. In Brusselles gli heretici s'erano vniti insieme vna Domenica, & entrarono nella Chiesa Catedrale leuando tutte le imagini de gli Altari, rompendo le lampadi, facendo stendardi delle touaglie, e de i paliotti de gli altari, senza che persona dicesse loro pur vna parola. La onde vedendosi senza ostacolo alcuno, fecero tutto quel maggior male, che potero pur imaginarsi, andando scorrendo per la città, come vittoriosi di qualche grande impresa. Vedendo vn mercante chiamato

Chiesa catedrale di Brusselles, saccheggiata da gli heretici.

Prodezza d'vn Spagnuolo contra gli heretici.

Guido Sirez Spagnuolo molto catolico, che nessuno si moueua de' Catolici per opporsi alla furia de gli heretici; egli preso vn'alabarda in mano, s'acconciò su la porta della Chiesa, e con quella vigorosamente non solo impedì vna moltitudine d'heretici, che non entrasse à satiar la sua furiosa rabbia, ma ne la cacciò animosamente fuori della porta della Chiesa posta à dirimpetto alla piazza. Quest'atto così magnanimo dello Spagnuolo inuitò de gli altri Catolici à far il medesimo; onde accordati molti insieme, fecero testa, e cacciarono molti Vgonotti fuori della città di Bruselles. Partiti questi heretici, andarono in Anuersa, e quiui fomentarono vna confusione, che di poco s'era leuata nella città fra Caluinisti, e Luterani; i quali in pochi giorni ridussero Anuersa à farsi vna nouella Babilonia. Venne quasi ne i medesimi giorni il Duca d'Alua d'Anuersa à Bruselles, onde trouò il Principe d'Orange, & il Conte Lodouico suo fratello, i quali faceuano molti danni nella Fiandra; ma lui con vna stratagema, e col secreto fauore d'alcuni, messe le genti dell'Orange in fuga. Mandò dopo buonissimo presidio di gente nel castello di Breda, il quale era già dell'Orange, e fortificò di gente molti luoghi di Geusei, con espressi comandamenti, che non vi fosse persona alcuna così audace, che le bastasse l'animo di seruir ad altro Signore, che al Re Catolico. Mandò di più vn figliuolo dell'Orange in Ispagna à presentar al Re Filippo; il quale fù talmente trattato, che era fatto da tutta quella corte partecipe de i spassi, che

Anuersa fatta una Babilonia.

Editto fatto, che nessuno serui ad altri che al Re Catolico.

Vn figliuolo dell'Orange mandato in Ispagna al Re.

si, che gli altri cortigiani, e Signori priuati faceuano, e di tutti i piaceri, che si dauano. Il Re dopo pochi giorni ordinò, che fosse dato al giouane due mila scudi all'anno di prouisione, oltre le sue spese; ma vedendo poi, che i costumi della corte danneggiauano il giouane, lo mandò allo studio in Alchalà, doue in breue mostrò l'acutezza del suo ingegno, superando nell'imparare quelli, che di molt'anni v'erano auanti di lui. Vennero alcune lettere di Honscoth al Duca d'Alua scritte da molti Catolici di quel paese, auisandolo come gli heretici di quelle contrade s'erano solleuati, & haueuano martirizati quasi tutti i Preti, & i Frati di quel paese. Di modo, che non vi si trouaua chi celebrasse i diuini vfficij; perche quei pochi, che erano auanzati alla crudel vccisione, stauano nascosti, e fuori dell'habito sacerdotale. La causa di questo nouo martirio fu; perche molti Frati predicando detestarono quella maledetta setta, & essagerando contra di loro, dissero, che era gran merito vcciderli tutti, e fino far sperder le donne grauide, acciò che del tutto si potesse dal campo de' Catolici leuar la mala semenza dell'heresia seminata dal Diauolo. La onde predicando vn padre Franciscano di santa vita, e mostrando quanto fuori non solo dell'honor di Dio fosse la vita heretica, ma lontana ancora da ogni creanza, e politico viuere, fu da vn'heretico subito ammazzato, & affisso il capo ad vn palo, acciò che fosse veduto da tutti. Fatto che hebbero questi heretici così sanguinosa strage de i poueri serui di Dio, si

Prouisione data al figliuolo dell'Orange.

Religiosi viuono senza habito religioso per paura d'heretici

Vn Frate di S. Francesco ammazzato, e posta la testa sul palo.

fuggirono con vna grossa preda di caualli di prezzo, lasciando spogliate tutte le Chiese di quel paese, e profanati gli altari. Erano passati molti mesi, che la Regina d'Inghilterra viueua vita viduile, e pareua, che viuesse con animo risoluto di starsi in tale stato, senza dar ombra di pensiero al mondo d'accompagnarsi, quando nel principio di Febraio, sendo il Carnasciale, i nobili Signori Inglesi si risolsero di veder di che piedi caminaua. Però vedendola ò risoluta di non accompagnarsi, ò almeno lontana da farlo, fu persuasa ad hauer risguardo à quel regno, che non rimanesse senza successione; affermando, che se ella morisse senza figliuoli, si leuarebbono tumulti nel paese, che darebbono grandissimo disturbo à gli huomini. Furono tanto efficaci le persuasioni fatte alla Regina, che si lasciò vscir di bocca, che ella farebbe questa risolutione, quando venisse à nascer qualche conueniente occasione. Per il che hauendo i Signori del Regno pensato, e ripensato, fecero conchiusione di proporli Carlo fratello di Massimiliano Imperadore, & Arciduca d'Austria; & andando queste noue di bocca in bocca, e d'orecchio in orecchio, si teneua per certo, che il matrimonio fosse seguito, nè altro mancasse, che publicarlo. Da molti del Regno si faceua quasi feste publiche per quest'effetto, quando Carlo mandò tre Ambasciatori per intender l'animo della Regina, non solo quanto al consenso d'essergli sposa, ma ancora quanto alla Religione d'esser Catolica. Staua all'hora la Regina molto nemica de' Catolici, e fauoriua secreta-

Chiese spogliate.

Regina d'Inghilterra persuasa à pigliare marito.

Baroni d'Inghilterra propongono per marito alla lor Regina l'Arciduca d'Austria

cretamente gli heretici; per il che il Papa, dopo hauerla paternalmente auisata, & ammonita, che douesse rimouersi da quell'errore così brutto, nè vedendoui emenda, haueua animo di farla pentir del suo errore, onde lo dimostrò dopo pochi mesi. Stando gli Ambasciadori per veder l'animo suo, conobbero, che ella voleua viuer nella heresia, di modo, che Carlo huomo Catolico, e figliuolo di quel Ferdinando chiamato il buono Imperadore, non volle far altro, si che si smarrì il contratto, e si serrarono le bocche de gli huomini. Occorse anco ne i medesimi giorni la presa del Principe di Spagna Carlo figliuolo del Catolico Re Filippo, la quale per non sapersi la cagione certa, diede molto che dire. Basta, che il Re haueua secretamente comandato al Conte di Lerma, & à Don Roderigo di Mendozza camerieri del Principe, che lo tenissero desto, e lasciassero le porte serrate solamente col saliscendi senza chiaue fino à tante hore di notte. La onde vbbidendo senza altro, ben che pieni di marauiglia, all'hora determinata venne il Re all'improuiso nella camera del figliuolo, e fece serrar con chiodi le finestre, e portar via di camera tutti i fornimenti, che vi soleuano stare ordinariamente, senza che persona aprisse la bocca, ò facesse cenno alcuno. A questa noua venuta del Re si sgomentò il figliuolo, e tutto tremante, e palpitante di core, dubitando di quello, che poi gli auuenne, disse: Sacra Maestà, che cerca ella? ecci qualche nouità? cercate forse qualche cosa da me?

Carlo d'Austria, uedendo la Regina heretica, nō la uolle per moglie.

Principe di Spagna incarcerato dal Re.

Il Re con quella ſua natural Maeſtà riſpoſe, che non doueſſe dubitare, ma che attendeſſe à dormire, che quelli effetti naſceuano per altre cauſe, che per lui. Di modo, che partito il Re, comandò, che il figliuolo foſſe cuſtodito da ſei Signori, e guardato con diligenza, acciò che non fuggiſſe, nè foſſe rubbato. Ho voluto ſcriuer queſto, perche ſe bene par che non appartenghi ad Hiſtoria delle coſe heretiche, che io intendo di ſcriuere, molti fecero penſiero, che il padre haueſſe ſoſpetto, che il figliuolo foſſe ſtato guaſto, e forſe tinto di queſta pece. Baſta, che poco tempo dopo il Principe di Spagna morì, e la ſua corte licentiata dal Re, e data la cura della ſua caualleria à Don Giouanni d'Auſtria. Era già nella Francia fatta vna pace fra il Re, e gli Vgonotti; ma come quella, che non haueua radice, venne ad hauer breuiſſima vita. Vedendo il popolo di Parigi catolichiſſimo il fine à che poteua riuſcir queſta finta pace, s'accordarono fra loro, e promeſſero al Re non ſolo vna groſſa quantità di danari, ma le proprie vite. Onde deſideroſi di ſradicar à fatto queſta ſcelerata gramigna, che andaua pigliando ſempre maggior piedi, diedero di molti danari al Re, acciò che cominciaſſe la guerra contra i nemici di ſanta Chieſa; di modo, che l'apparato, che ſi faceua, era molto ſolenne, e di già gli Vgonotti ſe n'erano accorti, e giudicauano di non poter reſiſtere à quelle forze. Però andauano intertenendo la coſa più che poteuano; e fra queſto mentre mandarono copertamente Ambaſciatori in Coſtan-

Diuerſi penſieri fatti per la preſa del Principe di Spagna.

Morte del Principe di Spagna.

Popolo di Parigi diſpoſto di cõbatter cõ gli Vgonotti.

stantinopoli à Selim Imperador de' Turchi, sperando hauer aiuto da lui. Venuti gli Ambasciatori, per mezo di vn Bassà cercarono far saper à quel Signore, come desiderauano d'esserli perpetui serui, mentre hauessero aiuto da lui contra il Re, & il Regno di Francia. Prometteuano al Turco di mouer guerra verso i paesi dell'Vngheria all'Imperadore, acciò che il Turco s'impadronisse di quei confini. Di più, prometteuano di mouer guerra al Re Filippo; poi che haueuano molti Signori, e Principi della Fiandra, e d'altri paesi, contrarij al Re Catolico; e soggiongeuano, che questo era facile, poi che il Duca d'Alua haueua talmente danneggiata la Fiandra, che i Fiandresi non poteuano sentir il nome de' Spagnuòli, & oltre di questo sempre sarebbono stati vbbidienti al suo Imperio. Fu dà Turcimani del Turco riferito il desiderio di questi Vgonotti al gran Signore; ma non furono ascoltati, anzi non così presto apersero la bocca, come si vide il Signore à scuoter il capo; come quello, che à prima fronte conobbe la dimanda esser ingiusta. Fu loro risposto, che non era cosa appartenente all'Altezza, e Maestà di quel gran Signore accordarsi con gente ribella alla sua fede, ma guerreggiar con Regi, & Imperadori; e conchiuse, che non era questo negocio per la sua viltà, e bassezza, degno d'vn supremo Imperador del mondo. Di più, fù loro detto, che rompendo la fede al loro Re, non si poteua fidare, che poi fossero stati fedeli manco à lui; onde douessero ritornar per i fatti loro, che

Heretici mandano ambasciadori al Turco.

Ambasciatori non furono ascoltati dal Turco.

Ambasciatori degli heretici licētiati come infedeli.

non

non istimaua questa dimanda, nè giusta, nè ragioneuole. Se questi ambasciatori s'affaticauano in Constantinopoli, quelli della Francia non dormiuano, poi che il Condè haueua fatto vn grosso, e potente essercito; ma i Francesi non erano di manco, e si faceua spesse scaramuccie con notabilissimi danni dell'vna, & l'altra parte.. Stando i due esserciti vicino l'vno all'altro, il Generale del Re haueua la mira, che il campo nemico non pigliasse la via verso Orliens, come i nemici disegnauano; anzi il Condè haueua comandato à cinque bande di soldati Normandi, che v'entrassero, e di già s'erano auuiati, & andauano danneggiando molto i luoghi, che trouauano per il viaggio. La onde essendo di molti heretici anco in quel paese, per la parte di Normandia, stauano allegri ad aspettare la venuta di questi loro soldati, con disegno d'ingrossarsi, e far qualche notabile impresa. Ma auuenne cosa contraria al lor disegno, poi che auedutosi il Generale dell'essercito Catolico di questo fatto, mandò il Signor Sarra Martinengo; il quale hauendoli per ispia, gli assaltò all'improuiso, e parte di loro furono ammazzati, parte feriti, e parte posti in fuga. Il Signor Enea Pio era alloggiato in vna buona terra detta Serino; e non sò come, prese due de i principali di quella terra, con molti caualli, & altre robbe, che furono tolte da i suoi, che haueua seco; ma essendone auisato il Signor di quel luogo Vgonotto, il quale era nel campo del Condè, venne secretamente, quando meno se lo pensaua Enea, e lo fece prigione. Non fu

Esserciti in ordine.

Sarra Martinengo mette gli esserciti in fuga.

Enea Pio fatto prigione.

maraui-

marauiglia; perche quel Signore haueua seco tre mila Reitri; onde non hauendo il Sig. Enea se non poca gente, non puote resistere. Tuttauia il Luogotenente del Signor Enea ferì sopra il collo il Colonello di quel Signore, e lo fece prigione con alcuni altri suoi soldati. Si faceua determinatione, che quel Signore lasciasse il Signor Enea, & il Luogotenente del Signor Enea lasciasse il Colonello, huomo molto grato al Signor della terra; onde per mezo di questo cambio venisse il Signor Enea in libertà; ma perche era ferito grauemente sopra il collo; mentre che si parlaua di venir à questa conchiusione, il Colonello morì, & il Sig. Enea restò prigione. Fu preso anco il Maestro del campo del Condè dal Signor Carneualetto, doue per questa presa fu fatto gran festa nel campo del Re. Era à quei giorni nasciuta vna figliuola al Duca di Niuers; onde trouandosi col campo del Re, prese licentia per venire à visitar la Duchessa sua moglie; ma incontrato da vna compagnia di caualli Vgonotti, fu forza à combattere; onde il Duca con i suoi, se bene di numero erano molto infermi, con la prudenza, e destrezza messe in rotta gli Vgonotti; i quali nell'attaccar della zuffa non si conoscendo, molti feriuano l'uno l'altro. Haueua veduto il Duca alcuni de' suoi soldati esser circondati in modo da' nemici, che (senza qualche aiuto, che facendo testa rompesse quella muraglia Vgonotta in guisa, che potessero vscire) non poteuano aitarsi; quando, quasi scordato della sua persona, per salute de i suoi soldati volle far quest'ufficio.

Trattasi la liberatione del Sig. Enea Pio.

Maestro di campo del Cōdè fatto prigione.

Zuffa notabile fra il Duca di Niuers, e gli Vgonotti.

Entrò

Valor del Duca di Niuers.

Entrò dunque nella marmaglia, tagliando, e ferendo, spengendo non meno col cauallo, che con lo spadone, che si legò al braccio, accioche dall'impeto non li cadesse. Il Colonello del campo Vgonotto conoscendo, che questa vccisione, che era fatta, non poteua uenir d'altra forza, che dal Duca, spinse auanti vna squadra d'archibugieri, i quali sparando con ordine disordinato, volle la mala fortuna del Duca, che il suo cauallo le fosse ammazzato, e ò quella medesima palla, ò altra, che non si puote saper il vero, scroccando le palle come grandine, restò ferito anch'egli in vn ginocchio, ma non fu colpo mortale, se bene ne restò risentito, per esser offeso il nerbo, molto tempo.

Cauallo del Duca di Niuers morto, & egli ferito d'vn'archibugiata.

Nel principio di Maggio intese il Duca d'Alua, che le cose della Frisia andauano molto male; alle quali non poteua rimediar così presto, perche haueua di già scoperto vna congiura fatta contra la sua propria persona d'alcuni, che lo voleuano abbrusciar nel Conuento; doue doueua ritirarsi per vdir i diuini vfficij la settimana santa.

Tumulti di Frisia.

Il capo principale di questo tradimento era Monsig. di Risart, il quale haueua trattato questo caso in secreto con vn suo fauorito detto il Signor Carlo; ma volle Iddio, che tiene sollecita cura de' suoi, che così nefando disegno non hauesse effetto, se non contra quelli medesimi, che l'haueuano ordito. Non restaua però il Duca d'Alua di castigar tutti i ribelli, che poteua hauere nelle mani; anzi poco prima nelle guerre di Mastrich haueua fatto morire Monsignor di Viglier, e Monsignor de' Guidoni, e

Tradimento ordito contra il Duca d'Alua.

que-

questo fu causa, che si scoprisse il tradimento del Duca. Si turbaua il Duca, che in giorni così santi li fosse venuta occasione di trattar di guerra, e di morte; pur fingendo quello, che sapeua più che certo, attese à rimediar à i nuoui tumulti della Frisia. Era passato in questa prouincia il Conte Lodouico di Nansau con due mila, e seicento caualli, e sette mila fanti; onde dopo hauer liberamente fatta vna dannosa correria per il paese, dubitandosi di non inciampar in questa rete, si fortificò in Veddi. Il Principe d'Orange con grossa caualleria haueua seco il Conte di SuarZemburgh; il quale lo consigliò, che douesse trouar qualche colore; accioche quelli del paese, i quali erano suiseratissimi al Re Catolico, non facesse qualche machinatione contra di lui. La onde diede publico grido l'Orange, che quelle genti non erano in quelle contrade per difficultà della religione; ma che desideraua di liberar quel paese dalla crudel tirannia de' Spagnuoli. E perche à molti di quella prouincia erano stati confiscati tutti i beni sotto nome di ribellione; onde molte mogli erano rimaste vedoue, molti figliuoli orbati, e diuerse case desolate, con altre disgratie occorse, fu presa per vera la finta intentione del Principe d'Orange; onde hebbe tempo di far à suo modo, e di venir à compimento di quanto haueua disegnato. E per dar maggior credito, e colore alla cosa, haueuano fatto vn motto Latino, che diceua: Aut recuperare, aut occumbere; *che in lingua nostra vuol dire: O recuperare, ò morire.*

Scusa del Principe d'Orange da molti accettata per uera.

Motto del Principe d'Oräge.

Dicono alcuni, che questo fatto dell'Orange spiacque molto all'Imperadore, e cercò di far conoscer al mondo, che le dispiaceua, onde lo richiamò, ma fu vana ogni opra à questo fatto. Il Duca d'Alua, il quale pareua, che sapesse le cose prima che fossero, s'auide subito del fatto; onde con quella prestezza che si può dir maggiore, s'apparecchiò al combattere. Vedendolo così frettoloso il Conte di Suarzemburgh, li disse, che l'Orange era di natura maninconico, però non douesse temerlo, perche huomini di tal complessione sono tardi; al quale rispose, che Giulio Cesare diceua, che temeua molto i maninconici. Messe adunque l'Alua in ordinanza fra Spagnuoli, Tedeschi, & Valloni ottanta insegne, e quaranta di Borgognoni, con mille e cinquecento caualli, sotto la condotta del fratello del Duca d'Arescoth. Comandò al Signor di Auit, che andasse con prestezza à congiungersi con l'essercito del Condè, e trouandolo doue si volesse, venisse à presentarli la giornata. Il Signor di Auit, il quale non era men prudente, che coraggioso, andò più lentamente di quello, che haurebbe desiderato l'Alua; perche haueua inteso, che per quel paese doue doueua passar lui, haueua à ritrouare alcuni Reitri, de' quali si credeua esser vittorioso, come sarebbe stato, se fossero passati, ma auuertiti da alcune spie, che à tale effetto seruiuano il Condè, fecero altro viaggio. Fu dopo poco scacciati quei soldati di Frisia, e fu fatto vn'editto publico, che tutti quelli, i quali erano fuggiti di Fiandra sotto pretesto di qual si voglia religione

Detto di Giulio Cesare.

Duca d'Alua vuole, che il Signor di Auit combatta col Condè.

Editto, che tutti i fuggitiui di Fiādra debbano ritornarui.

gione

gione douessero tornarui sotto pena d'esser tenuti ribelli, e d'esser loro confiscati i beni; onde molti di loro intendendo, che il Re Catolico doueua venir in Fiandra, sperando hauer mercè, vi ritornarono. Si crede, che il Re Catolico douesse partir di Spagna per dar ordine alle cose della Fiandra; perche si vedeuano ogni giorno andar di male in peggio, & il paese andar tutto in ruina, ma tutte le speranze ne furono portate dal vento. Haueuano congiurato insieme quei popoli di non voler, che i Spagnuoli fermassero il piede in Fiandra; perche entrati che v'erano, subito faceuano vfficio di tirannia; e molti, che vi veniuano non solo poueri, ma mendichi, in breue si vedeuano fatti ricchi, e chiamarsi Signori, il che era vn peso insopportabile à Fiammenghi; ma haueuano determinato di voler viuere come faceuano al tempo della buona memoria di CARLO. V. Questi disturbi della Fiandra erano di già penetrati per tutte le parti del mondo; onde ne Lamagna si faceuano gran tumulti; per il che i Principi della Germania fecero scriuer lettere dall'Imperadore al Re Catolico, che di gratia volesse hormai porre quel paese in pace, e non lasciarlo più così molle del sangue humano. Fu detto di più, che sarebbe stato cosa facile l'acquetar quei popoli; poi che leuato il gouerno Spagnuolo, e postoui quello antico, che già haueuano dal padre, ogni cosa si sarebbe accommodata. Le fu scritto anco, che fra tutti i Regni, che possedeua, doueua hauer particolar amore alla Fiandra, non solo per esser quel paese il suo proprio

Fiandresi nō vogliono Spagnuoli in Fiandra.

L'Imperadore scriue al Re Catolico.

patrimonio, ma per esser in Gante nasciuto il padre suo, ilquale per quest'effetto haueua donati molti priuilegi al padre. S'erano nella Frisia trouati gli esserciti; onde fat to certo il Duca di Nansau dell'apparato de' Catolici, cominciarono à far sù l'hora del Vespro vna leggier scaramuccia, e con poco danno si ridussero alla sera. Venuta la notte il Nansau, si ridusse con l'essercito à Dame; onde sopragiunta la mattina, credendo l'essercito Regio trouar i nemici doue gli haueua lasciati la sera, e non vedendo se non le pedate, si misero à seguitarlo. Venuti doue erano i nemici, senza aspettar la caualleria, vscirono gli Vgo notti impetuosamente addosso i Catolici, i quali non potendo resistere, si recularono, & i nemici maggiormente li seguitarono, onde ne rimasero molte centenaia morti, con tre Spagnuoli Capitani d'importanza. Morì anco nel voler entrar per dar animo à i soldati Catolici il Conte di Suarzemburgh, e se non soprauenina il Conte Curtio Martinengo con la caualleria, quella giornata sarebbe stata molto infausta per Catolici. Questa vittoria che hebbero gli Vgonotti fu piu presto d'attribuir alla temerità de' Catolici, che alla virtù de' loro nemici. I ribelli confederati erano già processati, & hormai pareua il tempo di venir all'essecutione; però il Duca d'Alua, il quale per dar essempio à gli altri, desideraua castigar i tristi, venne à San Blon, e quiui fece nel mezo della piazza nel principio di Giugno tagliar la testa à forsi venti caualieri di diuersi paesi, i quali s'erano ribellati nella Fiandra,

Dāno de' Catolici.

Morte del Conte di Suarzemburgh.

Vittoria de gli Vgonotti.

Duca d'Alua fa tagliar la testa à molti caualieri.

dra; de' quali parte morirono ostinati, e parte si prepararono à sofferir volentieri la morte per i loro peccati. Fra questi ribelli, duoi ve n'erano principalissimi, i quali non furono fatti morire con gli altri, cioè il Conte di Egmonte, & il Conte di Horno. Dopo hauer il Duca d'Alua fatto tagliar la testa à molti caualieri principali, i quali s'erano dato fra loro nome di confederati alli tre del mese di Giugno; comandò, che fosse dato speditione à i Conti d'Egmonte, e d'Horno. Per il che comandò, che fossero cauati della prigione di Gante, dou'erano stati molti giorni, e con vna guardia di Capitani Spagnuoli molto grossa fossero cõdotti à Brusselles, perche hauesse speditione la causa loro. Quiui giunsero un Venerdì à hora di Vespro, quando per vederli era concorso tutto il popolo, (ilche non fu senza pericolo di qualche mouimento) per le strade, & alle finestre, furono menati in un palazzo importante posto sopra la piazza maggiore, doue stettero il resto del giorno, e tutta la notte senza hauer pensiero alcuno di morire, non si potendo indurre à credere, che pari loro hauessero à morire. Furono accarezzati da molti nobili, i quali cenarono con esso loro senza sospetto alcuno, e dopo cena stettero per tre buone hore in piacere, e solazzo, ragionando fra loro molte cose, e trattando di molte materie pertinenti alla guerra di quei paesi. Dato finalmente licentia à tutti, si ridussero à dormire in due stanze sontuosamente apparate, e nell'hora della mezza notte sentirono aprir la porta; onde si destarono, e tesero gli orecchi, stando in forse so-

Conte di Egmõte, & Conte d'Horno sono condotti à Brusselles, per essere decapitati.

Capitano di giustitia legge la sententia à i Cõti.

pra di loro. Aperte le porte, entrò il Capitano Generale della giustitia con molti altri Signori, & alla loro presenza lesse la sentenza, che fu data loro; dopo la quale con molte caritatiue parole gli essortaua à prepararsi à morir diuotamente in gratia di Dio. Diceua il fine della sentenza, fatta in Brusselles à i quattro di Giugno 1568. confermata dal Duca d'Alua, e letta in Consiglio dal Secretario Prates. Fu dunque preparata di molta gente sotto la cura d'alcuni Capitani Spagnuoli, i quali con molte insegne andauano ordinatamente per guardia; e cauati di prigione, sopra vn palco furono posti i Conti menati da vn carro; & à questo modo vennero da Gante doue erano stati prigioni, fino in Brusselles, doue doueuano esser decapitati. Dopò il carro, il quale era circondato da molte compagnie d'archibugieri, seguitauano molti Capitani con le loro compagnie, i quali haueuano cura di custodir i Conti. Si faceua anco strepito tale con le trombette, con i tamburi, & altri istromenti bellici, che à spettacolo così funebre non v'era occhio humano, che fosse compitamente asciutto, vedendo con quanto vituperio doueuano morir questi duoi Signori. Il Duca d'Alua desiderando che con il corpo non morisse l'anima, mãdò à chiamare l'Illustrißimo Monsignor Vescouo d'Ipre, accioche li confortasse in quel così pericoloso punto; ilquale, e per vbbidire, e per carità venne volentieri. Giunto in Brusselles doue separatamente erano i Conti, & entrando prima al Conte di Egmonte, lo salutò dandoli la santa

Guardia de' Conti.

Vescouo d'Ipre cõdotto à Brusselles, per cõfortar i Conti.

pace,

pace, & auisandolo, che era piacciuto à Dio, & al Duca d'Alua, che ei douesse morire, e che però era venuto quiui come amico, e fratello à darli tutte quelle consolationi spirituali, che si conueniua ad vn passo così importante. Il Conte udita questa mala noua, stette per venir meno, e tutto sudò dal capo alle piante, stando per buona pezza di tempo senza poter aprir la bocca; ma dopo vn gran sospiro, che lo commosse tutto, disse: Dunque il Conte d'Egmonte deue morire, senza hauer fatto cosa contra Dio, & il suo Re; e tornò à chiuder la bocca, e gettarsi sopra il letto à lume di candele, perche le finestre della stanza erano serrate con grossissimi chiodi. Non mancò il Vescouo con la sua prudenza, e dottrina essortarlo à patienza; mostrandoli, che ogni cosa qui giù è vanità, e che non v'è bene se non in Dio, e che quello era il punto di andare à fruir il suo vero Creatore; con altre parole, che si sogliono dire in casi simili, con gagliarde persuasioni ad isprezzar questa vita, e desiderar viuer eternamente con Dio. Furono così efficaci, e piene di spirito le parole del Vescouo, che il Conte si dispose non solo à morire, ma desiderar di presto morire. Questo solo li premeua, che l'honor suo, e della sua casa douesse andar per terra, e che la moglie, & i suoi figliuoli douessero viuer in pouertà estrema, & in infamia perpetua, sendo eglino senza colpa, pur il tutto rimesse à Dio. Scrisse vna lettera il Conte, e la diede al Vescouo, che la facesse hauer al Re Catolico, nellaquale li dimandaua perdono, e li rac-

Parole del Vescouo p confortar l'Egmōte.

L'Egmōte all'annūtio della morte sudò tutto.

Egmōte confortato dal Vescouo d'Ipre.

Lettera scritta da l'Egmonte al Re, prima che moia.

di soldati era circondata tutta la piazza. Erano tanto amati da i popoli questi duoi Signori, che si dubitaua di qualche mouimento, perche i ribelli haueuano l'armi in mano, però fu vsata tanta diligenza nel decapitarli. Il primo fu il Conte di Egmonte, il quale salendo la scala allegramente, comparue sopra il palco con vna roba lunga di damasco cremesino, e sopra quella vna di color negro, con vn capello nero in capo, e sotto vna cuffia nera. Giunto quiui si sentiua il popolo à singozzare per la vista così dolorosa, di veder vn Signore così amato douer morire in quel funebre apparato con quei lumi accesi, che induceuano à spauento tutti quelli, che li vedeuano. Il Conte leuate le mani al cielo, perche era sciolto, fece vn'oration mentale; poi cauatosi la roba di sopra, restò vestito di cremesino, e quiui inginocchiandosi sopra vno cussino apparecchiato à quest'effetto, si coperse gli occhi con la cuffia, & abbassato disse forte, che fu vdito, queste parole: In manus tuas cōmendo spiritum meum. *& all'hora il baia, che era stato nascosto dopo le spalle li leuò il capo dal busto con molta destrezza, e con pianto di tutto il popolo. Il secondo venne, ma non così arditamente, pur chiedendo perdonanza al popolo; e pregandolo, che pregasse per lui, s'abbassò, & il boia li leuò con la medesima destrezza il capo dal busto. Furono i corpi coperti sotto vn panno negro, e le teste poste per tre hore sopra due hasti, acciò fossero viste da tutti, con pena capitale à chi l'hauesse mosse di quel luogo. Dopo furono*

Fiandresi amano molto i Conti.

Oratione del Conte d'Egmonte.

Morte del Conte di Egmōte.

Morte del Conte di Horno.

i corpi posti con le loro teste ne i catelletti, e portati alla Chiesa, accompagnati da tutto il popolo lagrimante, i quali in casse di piombo furono collocati, e portati poi dopo pochi giorni nelle loro patrie. Alle essequie, che furono fatte per l'anime loro, non solo fu presente tutto il popolo di Bruselles, ma v'erano anco i Spagnuoli, & anco l'istesso Duca d'Alua presente con spargimento di molte lagrime. La moglie del Conte d'Egmonte vedendosi derelitta, e priua dell'honore del marito, e della robba, fece vn lamento così compassioneuole, che mosse à pietà di lei, & à sdegno contra il Duca d'Alua tutta la Fiandra. E dopo non li parendo douer piu viuere, nè conuenirsi à lei, che era di gran lignaggio quella così bassa vita, come vn'altra Niobe restò à guisa di pietra immobile, e dopo pochissime hore priua di vita; onde fu giudicato da' medici, che il dolor solo che hebbe, li leuò la uita. Il simile fece vna di tre figliuole che haueua il Conte bellissima; poiche vedendosi da vno stato altissimo venir à miseria così grande, si procacciò la morte. Alli altri otto figliuoli, e due figliuole, che haueua, il Re mosso à pietà, le disegnò vna certa quantità di danari per sostentamento delle loro vite. Per molti giorni concorse tutto il popolo grandi, e piccioli, huomini, e donne nella Chiesa di Santa Chiara doue era riposto il corpo del Conte, e tutti pregauano per la salute, & eterno riposo dell'anima sua, imprecando ogni male al Duca, che hauesse vsata tanta crudeltà; parendo, che doueua raccordarsi, che CARLO V. Imperadore

Essequie fatte per l'anime de' Conti.

La moglie dell'Egmonte muore p dolore del marito.

Vna figliuola dell'Egmonte si muore per dolor del padre, e della madre.

Fiandresi biasimano l'Alua p la morte de' Côti.

peradore preso Federico Duca di Sassonia non lo volle far morire, nè confiscarli i beni, se bene non solo s'era ribellato à lui, ma fattosi pertinace nella ribellione, haueua fatto ribellar tanti Principi della Germania, senza gli essempi di Giulio Cesare, d'Antioco, e mille altri, i quali furono lodati più per la clementia vsata à loro nemici, che per le riportate vittorie, perche la clementia, e benignità del Principe compera il cuore de' sudditi. Dispiacque tanto la morte di questi duoi Conti vniuersalmente à tutti, che i Principi di Lamagna vestirono le loro corti à bruno, e loro medesimi si coprirono di vesti lugubri. Fu anco fatto giudicio da molti, che quelli, à quali fu dato nome di confederati contra il Re Catolico, non fossero ribelli, ma per far resistenza ad vna inquisitione, che voleuano i Spagnuoli porre addosso i Fiaminghi, fossero notati d'infideli, e questo fu detto da vno di quei diciotto, à quali fece tagliar la testa il Duca nella piazza di San Blon, ilquale si chiamaua il Signor Bartolomeo dalla Valle, Italiano. Di modo, che fu da molti Principi di Lamagna, i quali parlauano piu alla libera, conchiuso, che della morte di questi duoi Conti amati, e tenuti da' popoli padri della patria, con tanti altri Signori, e per dirla la ruina della Fiandra, della quale queste morti furono il principio, fosse cagionata più dalla auaritia del Duca d'Alua, che da infideltà de' popoli. Anzi se i Fiandresi hauessero lasciato far nido come desiderauano i Spagnuoli, non sarebbe occorso lo spargimento di tanto sangue, con la ruina di quel paese.

Principi della Germania vestono di bruno per la morte de' Conti.

Si mormora del l'auaritia de' Spagnuoli.

Si

Germani nella lor dieta in Colonia, e mi trasferisco in Islanda, doue haurò da occuparmi attorno gli Vgonotti. L'Islanda, che era sempre Catolica, vbbidiente alla Chiesa, & osseruatrice de i statuti de i Sommi Pontefici, era alquanto mancata di quel calor di fede per le heresie dell'Inghilterra; onde molti Inglesi haueuano guastato molti Islandesi. Non era molto difficile, che alcuni fossero caduti in simili errori; poi che i costumi de i Principi sono molte volte abbracciati da' sudditi loro, e bene spesso, che i difetti ne i Principi siano virtù, e come tali imitati da' sudditi. La Regina d'Inghilterra era caduta infino nel profondo dell'heresie, & voleua, che anco i suoi popoli l'abbracciassero; perche non basta à Satanasso esser nell'Inferno; ma vorrebbe, che li fosse à far corte tutto il mondo. Essendo dunque l'Islanda gouernata da questa Regina, non era marauiglia se molti vacillauano; l'Isola nondimeno era per lo più Catolica, & anco quei luoghi circonuicini all'Inghilterra; di modo, che s'accordarono insieme à non voler partirsi dalla sacrosanta fede della Chiesa Catolica, piantata da Christo, e gouernata dallo Spirito Santo. Fu per rimuouere questi Catolici dalla santa fede mandati secretamente (non si sà da chi) alcuni heretici, e predicando loro diceuano, che bisognaua reformar gli abusi de gli huomini, e che il Papa, & i Cardinali, & i Vescoui si godeuano in Roma, e poca cura haueuano dell'anime altrui, e cose simili: i quali non solo non furono ascoltati, ma si leuarono contra di loro per lapi-

Islanda dannificata dall'heresie d'Inghilterra.

Regina d'Inghilterra heretica.

Prediche heretiche per sedur alcuni Catolici.

Risposta de' Catolici à gli heretici.

lapidarli viui. Diceuano i Catolici, che sapeuano, che nostro Signore haueua con la sua bocca predicato questa fede, & haueua predetto, che molti si leuarebbono contro di lei, à quali non si doueua dar d'orecchio; anzi di più disse à San Pietro, in luogo del quale sono i Papi, & hora Pio Quinto, che Portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Le quali porte dell'inferno non sono altro, che l'heresie. Soggiungeuano hauerne veduto gli essempi, poi che tante heresie, le quali si sono affaticate per soppeditar la fede Catolica, sono state con i loro Heresiarchi distrutte, di modo, che à pena di loro si raccorda fra noi il nome. E perche con questi Isolani v'erano molti altri dell'istesso parere, e non solo d'Islanda, ma delle altre Isole, anzi dell'istessa Inghilterra, e personaggi di conto; i quali vedendo la differenza dello stato, che era sotto la Regina Maria, e questo che era al presente, non poteuano sopportar d'esser sudditi d'vna tinta di così brutta macchia. La onde ragunandosi insieme i principali di quel Regno, e trattando fra loro delle cose della fede; vedendo, che molti semplici erano del medesimo animo; e come quelli, che haueuano più libero procedere, diceuano publicamente, che voleuano viuer Catolici, fecero come vna congiura insieme di voler vbbidire prima à Dio Signore principale, e poi alla Regina nelle cose, che non fossero contrarie à Dio. Questa determinatione in poco tempo andò girando per l'orecchie de gli huomini, fra i quali molti ve n'erano del medesimo parere; ma non osa-

Risolutione de' Catolici soggetti alla Regina Inglese.

uano

uano manifestarsi, stando pur ad aspettar qualche occasione, di modo, che la confederatione de' Catolici, che prima era di pochi, in breue si fece di tanti, che molti (protestando non esser ribelli) voleuano pigliar l'armi per ridur quel Regno alla sua prima fede; tenendosi infamia, che quel Regno, che già soleua castigar i ribelli della Chiesa, si fosse fatto ribello; ma restarono le cose così, perche non pareua espediente sfoderar le spade all'hora, perche sarebbe stato vn'hauer cresciuti i tumulti, che in diuerse parti del Regno bolliuano, senza speranza di far frutto. Il mese di Luglio à quattordici, venne nuoua al Duca d'Alua, che le fu di molte dispiacere; pur dissimulò il dolor, che ne sentiua. Hebbe noua, che nella Frisia, oltre gli Vgonotti, & i Gieusei, vi erano molti Caluinisti, i quali se bene erano diuisi da gli altri heretici, & in vn certo modo nemici, pur per vn certo sdegno, contra i Catolici s'erano accordati insieme con i nemici del Duca d'Alua, e de' Spagnuoli; e di già dodeci mila pedoni erano andati à seruir al Duca di Nansau con altri cinquecento caualli. E postosi in luogo forte, e sicuro, fece pensiero d'aspettar il Principe d'Orange suo fratello, acciò vniti insieme potessero più facilmente metter in rotta il Duca d'Alua. Il Duca d'Alua, che sapeua il tutto, non hebbe punto paura, anzi si messe in ordinanza per far il debito suo da Caualliero. Trouata dunque la commodità del luogo, ordinò il suo essercito con ordine stupendissimo. Primieramente mandò cento caualli ar-

Catolici protestano di uoler uiuer catolicamente.

Vgonotti, Caluinisti, e Geusei diuisi tra loro, ma tutti vniti cõ tra i Catolici.

Ordine del Duca d'Alua p combattere.

chi-

chibugieri, acciò cominciassero qualche leggier scaramuccia, & incitassero (per dir cosi) gl'inimici ad vscire à combattere. Secondariamente volle, che dopo i cento caualli, seguitassero con qualche intermedio cinquecento pedoni, tutti archibugieri; dopo i quali caminauano tre insegne di fanteria Spagnuola. Dopo questi seguiuano tremila schiopettieri, con alcuni huomini d'arme dopo le spalle, i quali seruiuano quasi per muraglia ad vn bisogno, che fosse occorso di ritirarsi. Seguitauano dopo questi alcune compagnie di Spagnuoli con buona ordinanza, e con sei insegne di soldati Germani. Alle spalle di questi veniuano quindici insegne di buonissimi soldati Borgognoni, desiderosissimi di far giornata. Finalmente seguitauano trecento caualli leggieri, e trecento altri caualli per retroguardia del campo. Fatto quest'ordine mirabile, mandò il Duca d'Alua il suo figliuolo à principiar la pugna, il quale combattè due grosse hore dopo il mezo giorno; e subito il Duca entrò con la sua gente, la quale ueduta da quelli del figliuolo, fecero tant'animo, che di stanchi diuennero freschissimi soldati, di modo, che vedendo la quantità de gli archibugieri, fecero testa, e di nouo assaltarono gli heretici; tal che i primi fatti gagliardi dal vedersi nouo aiuto; & i secondi, vedendo, che da loro nasceua la gagliardia de i primi, fecero tanto danno à' nimici, che si voltarono in fuga, con grandissima loro uergogna. Seguitò questa zuffa forse uentisei hore continue, e per i molti paludi, & acque di quel luogo, molti, vergognati,

Il figliuolo del Duca d'Alua comincia à combattere, & il padre ui entra.

Heretici in fuga.

gnati, si teniuano buona sorte affogarsi nell'acque. In questa guerra, che fu il giorno vent'vno di Luglio di quest'anno, morirono sette mila, e cinquecento heretici; e de' Catolici altro che ventiquattro, & otto feriti. Dopo il conflitto, i Catolici pigliarono venti insegne de' nemici, e restarono padroni di sedici pezzi d'artiglieria, e quattro altre insegne furono gettate nell'acqua da loro medesimi; e molti altri, lasciato il campo, senz'altra licenza, fuggirono alle patrie loro. L'istesso Lodouico Nansau, arrossito dalla vergogna, & addolorato della perdita, vedendosi morto vno de' suoi più cari, e piu confederati amici, e tutto'l campo rotto, fuggì sopra d'vna picciola barchetta. I Catolici presero molti danari, e molte robbe, con le quali se ne ritornarono vittoriosi, quasi trionfando; e per ogni luogo doue erano i Catolici, si faceuano solenni processioni, rendendo in più modi gratie à Dio, che haueua concesso loro così notabile, e gloriosa vittoria. Era la Regina di Scotia già molto tempo in potere della Regina d'Inghilterra, e per alcune cose pertinenti alla religione (se bene parse nella superficie, che hauessero altronde principio) staua la Regina Maria Scozzese sua prigioniera. Questa prigionia non poteua esser sopportata da i Catolici, che vna Regina tanto virtuosa, e così Catolica, lume di quel paese, specchio d'ogni bontà, & essempio incomparabile di fedeltà à tutti, fosse pagata di sì cattiua moneta; e se hauessero potuto far nascer qualche

Sette mila e cinquecento heretici morti.

Vittoria dei Catolici.

Nansau fugge per vergogna

Catolici nō pōno sopportare, che la regina di Scotia sia prigionera per la sua fede.

occasione

occasione, non haurebboro tenute le mani alla cintola. Partì in questi dì d'Inghilterra il Signor Pietro Careu, & andò alla Corte di Francia, nella quale fu benissimo veduto, & accettato dal Re con grandissima festa. La onde trattandosi di molte cose fra il Re, & il Sig. Pietro, si venne un giorno à parlar della Regina d'Inghilterra, e di Scotia; onde il Signor Pietro si mostrò tutto contrario alla Regina Inglese, e molto fautor della Scozzese, e cercò cò dir molte lodi al Re delle virtù, della bontà, e della religione della Regina Maria Scozzese. E se bene queste parole furono da molti prese per finte, perche lui era già stato infetto dal veleno dell'heresia, dalla quale non erano molti mesi, che s'era partito; furono però scritte in molti luoghi dà Catolici. Quindi nacque una speranza, che rasserenò gli animi de' Catolici, che certo si credeua, che la Regina di Scotia douesse dopo tanto tempo ribauer la sua libertà, e ritornarsene nel Regno; ma andando questa nuoua d'una bocca nell'altra, venne ad orecchio della Regina d'Inghilterra, la quale si dolse di quello, che il Signor Pietro mostrò in Francia col Re Christianissimo. Anzi hauendo hauuto cattiuo concetto di lui, che se ne fuggì d'Inghilterra, e facendo diuersi pensieri, queste noue veniuano à confirmarla nella cattiua opinione, che prima haueua del Signor Pietro, e fecero queste nuoue più danno, che vtile alla Regina di Scotia; poi che essa fu menata hor quà, hor là; hor in questo castello, hor in quell'altro; hor sotto la cura di questo Signore, hor di quell'altro,

Virtù della Regina di Scotia.

tro, e la sua compagnia fu maltrattata da i ministri Inglesi; poiche parte fuggirono, altri morirono, altri rimasero in diuerse parti. Il Casmiro s'era auuiato verso La magna, & haueua animo d'aiutar la setta heretica, della quale egli era vno de' principali, & hauendo seco i suoi Reitri, con quali si voleua vnir col Principe d'Orange, & ingrossato quell'essercito passar poi in Francia à danno de' Catolici, credendosi non trouar chi li mostrasse la fronte. I Reitri, i quali haueuano patito assai, sì per le fatiche, sì per non hauer hauute le lor paghe, dimandarono d'esser sodisfatti, à quali fu risposto, che non dubitassero, perche l'Orange in fauor del quale combatteuano, non haurebbe mancato del debito; ma eglino, che sapeuano, che l'Orange non haueua danari, e che molti de i suoi s'erano allontanati per non hauer hauute le debite paghe, cominciarono à tumultuar di modo, che se ben furono fatte loro molte promesse, mal volentieri si metteuano à quell'impresa. Volle la loro mala sorte, che di più di dodeci mila persone fra pedoni, e caualli, i quali partirono per andae in Francia, non ne ritornassero quattro mila; ilche fu di danno incredibile al Duca Casmiro; perche contra di lui s'erano leuati molti Principi suoi nemici, i quali infestauano il suo Ducato. Anzi era publica fama, che l'Imperadore si volesse risentir del Duca Casmiro; come di quello, che haueua contra i suoi ordini guereggiato contra i Catolici nella Francia, hauendo fatto intendere, che niun Principe soggetto all'Imperio, douesse militar nel regno di Francia.

Reitri dimãdano le lor paghe.

L'Imperadore si duole del Casiniro.

Lasciò dunque il Casmiro il Principe d'Orange, che hebbe parte di quelle genti, e non volendosi intromètter in quell'impresa, si risolse di tornar adietro per acquetar il tumulto del suo Ducato. Nelle parti inferiori della Fiandra si scopersero molti, i quali pian piano haueuano congregata vna noua religione, e faceuano bene spesso nuoue conuenticule in certi luoghi remoti per non esser impediti. Di più faceuano anco nuoui statuti, e nuoue forme di viuere, al qual modo di viuere cercauano tirar gli altri, per ingagliardirsi, e poter far testa à chi gli hauesse molestati. Crebbe di modo in poco tempo questa nouella pianta del Diauolo, che bisognò fabricar alcuni luoghi come Conuenti fuori della città, doue predicauano publicamente, & era cosi aumentato il numero, che si trouò, che fuori della città di Bruselles erano vsciti quindeci mila huomini tutti aderiti à questa nuoua setta. I Catolici auistosi del fatto, & i principali vfficiali del Re, i quali non poteuano sopportar quest'abuso cosi nefando, ne potendo facilmente rimediar à questo principio, il quale minacciaua miserie, e calamità infinite al paese, senza la perdita dell'anime, s'imaginarono di tentar vna strada. Raccolsero secretamente alquanti soldati, i quali erano benissimo instrutti del negocio, e promisero di far l'vfficio, e l'haurebbono fatto più spinti dalla propria conscientia, che da huomini del mondo; perche erano della Religione Christiana, & Catolichissimi. Fingendo dunque questi soldati venire dalla città per causa di

Noua setta d'heretici.

Catolici cercano d'hauer nelle mani questa noua setta heretica.

spasso,

ſpaſſo, e recrear l'animo loro, eſſendo il tempo dell'eſta-te per hauer nelle mani vno de i loro predicatori, delqua-le poteſſero poi venir in cognitione di quanto deſiderauano; ma quella ſetta come ſuſpicioſa, & iniqua, l'accompagnarono fino al luogo doue doueua predicare con forſi due mila huomini armati, acciochc in caſo, che li foſſe fatto qualche diſpiacere, doueſſero menar le mani, e difenderlo, coſi da Catolici, come da altri, che voleſſero impedirlo. Non parue eſpediente il venir alle mani, perche non ſarebbono venuti al deſiderato fine, e vi ſarebbe andata la vita di molti dall'vna parte, e dall'altra. E queſto ſarebbe ſtato il manco, ma l'importanza, che più premeua i Catolici, era, che non pareua loro tempo di ſuſcitar noui tumulti, che pur troppo il paeſe era ſoſſopra. Da queſti ſtrepiti, che faceua queſta noua ſetta, il cui odore di già s'era ſparſo per molte parti, ſi moſſero i popoli della Brabantia, vedendo quanti cattiui frutti hauerebbe in breue partorito queſta pianta; e ſi faceua vn fondamento d'infinite miſerie, non ſolo à i preſenti, ma anco à quelli, che doueuano venire; onde dimandarono vna gratia al Re Filippo, cioè di poter viuere à loro modo, fino che ſi faceſſe vn Concilio, alle ordinationi del quale prometteuano vbbidire. Partito il Duca, non iſtette molto à rinouarſi vn nouo tumulto nelle prouincie di Linguadocca, di Prouenza, e del Delfinato d'alcuni heretici, i quali trouandoſi in buoniſſimo numero, diſegnauano con poca fatica impadronirſi d'Auignone.

Vgonotti diſegnano impadronirſi di Auignone.

Questi heretici scrissero al Condè; il quale lodò il lor parere, e promesse non solo di venir in loro aiuto; ma di far che il fratello Orange, e l'Ammiraglio fossero venuti ancor loro, giudicando, che impadroniti di Auignone, e scacciatone il Cardinale con gli altri Papisti fosse facil cosa far di resto in tutte quelle prouincie, nelle quali di buona pezza era cominciato à bollir l'heresia. L'Orange scrisse al Duca Casmiro, che volesse far gente di Lamagna, & venir ancor lui à questa impresa; ma stando il primo statuto dell'Imperadore, che Principi non potessero assoldar genti per guerreggiare in Francia; rispose, che da lui non aspettasse aiuto; perche era impedito da i commandamenti di Cesare. Era di mala voglia l'Orange per la morte d'alcuni suoi, che ancor sentiua nell'animo, e soprauenendo quest'altra del Casmiro, staua in grandissimo pensiero se douea, ò non douea accettar l'impresa. Lo diffidaua ancora l'vdire, che il Cardinale d'Auignone, non istimaua nulla questo tumulto fatto nuouamente alle sue genti, e contra la sua città, & haueua animo grandissimo di far dopò sudare le tempie à chi vi hauesse sfoderato spada, e ne rimanesse anco mal contento. Si confidaua poi sentendo la prontezza de gli heretici tutti disposti; e molto più il sapere, che di già haueuano pigliato vna terra detta Piles non molto lontana da Auignone, doue si ricouerauano gli Vgonotti. Pur, perche si suol dire, che la commodità fa gli huomini ladri, fu dal fratello Condè proposto tante belle, e diletteuoli conditioni,

Orange dimanda gente al Casmiro.

Orange dubbioso sopra l'impresa d'Auignone.

che

che diede l'animo di passar in Francia, e non solamente lo propose in se stesso, ma ne diede fuori la voce. Il Duca d'Alua, che vedeua più lungi; vide quello, che ne doueua succedere dell'apparecchio, che faceua il Condè, e l'Orange, e del passaggio loro in Francia, però ne auisò il Re, il quale sapeua il tutto per vn'altro caualier dell'ordine di San Michele, che corrè per le poste à dargli la noua. Ma oltre l'auiso del Duca d'Alua, si proferì di darli aiuto per metter à monte il disegno di questi Principi heretici. Nel mezo del mese d'Ottobre di quest'anno, l'essercito del Principe d'Orange hauea passato la Mosa, hauendo alle spalle il Duca d'Alua, che cercaua d'impedirli il passo, ma non potè esser così presto, che vna sera alle tre hore di notte, che era il quinto del mese, l'Orãge hauendo messo molte spie lungo la riua, non lo passasse. Il Duca d'Alua lo seppe il giorno seguẽte à hora di terza, per mezo d'alcuni, che v'erano rimasti senza poter marciar con l'essercito; onde quando il Duca d'Alua pensaua di trouarlo, era già l'Orange lontano molte leghe. Pigliò altra strada il Duca d'Alua, e fece trauersar alcune compagne al suo essercito per giungerlo, & abbatterlo per fianco; onde per farlo più commodamente, si fermò in vna campagna sotto Mastrich, meza lega discosto dalla Mosa. Non erano gli esserciti lontani meza lega, quando il Duca d'Alua mandò Don Lopes Cugna con 500. caualli leggieri, e 500. fanti fra Reitri, e Spagnuoli, acciochè incontrando l'auanguardia dell'Orange, vedesse il camino, che teneua.

Scaramuccia leggieri fra l'Alua e l'Orange.

Alcuni caualli dell'Orange, i quali andauano auanti videro la compagnia di Don Lopes, e quiui senza aspettar altro, si punsero le pancie à i caualli, e s'appicò vna scaramuccia, che durò fino la sera con poco danno da tutte due le parti, riserbandosi per la mattina seguente à fare il debito. Il Duca d'Alua si messe in ordine per combattere, & ordinò à Don Federigo suo figliuolo, & al Signor Chiappin Vitelli, che mettessero in ordine gli archibugieri; ma venuta la mattina il campo dell'Orange senza dir à Dio, cominciò à marciar verso Fonglier, onde il Duca d'Alua restò senza speranza di combattere per quel giorno. Passò l'Orange per alcune terre del Vescouo di Liege, e si fermò vicino à Centrone, e stando quiui meza lega discosto, hauendo intendimento secreto con alcuni di dentro, furono gli heretici condotti in Centrone. Era in questo luogo vna antichissima, e ricchissima Abbatia, nella quale entrarono gli heretici, e preso l'Abbate li dierono di taglia cento mila Toleri, & alcuni tenendolo per piu ricco di quello, che era, voleuano crescer la taglia, facendo disegno di dare i centomila Toleri all'Orange, & venticinque mila diuider frà i soldati. Entrarono gli heretici soldati dell'Orange nella Chiesa, e fecero prigioni quasi tutti i Sacerdoti, e dierono loro di taglia trenta mila Toleri. Lasciati i Sacerdoti, entrarono nel palazzo dell'Abbate, e gli tolsero tutto il grano, & il vino, & altre cose da mangiare, che egli haueua, mettendo à sacco tutto il palazzo. Partiti, entraro-

Duca d'Alua s'apparecchia e l'Orãge fugge.

Abbate di Centrone ha di taglia cento mila scudi.

entrarono nella Chiesa, e spogliati tutti gli altari, fecero de i paramenti vestimenti à soldati, riuogliendo le cose sacre in seruitio profano. Fu di più rotto tutte l'imagini, disfatti gli altari, gettato per terra il Santissimo Sacramento, e calpestato con quegli iniqui, e traditrici piedi, vngendosi per maggior dispreggio le vilissime scarpe con l'oglio santo. Per tutti quei villaggi tagliarono le mani, & i piedi, e l'orecchie à i Preti, ammazzando molti contadini, e mettendo à sacco tutto quel paese di Liege, dal quale partito l'Orange, spinse l'essercito verso Teligni, facendo di quel contorno quello, che haueua fatto di quello di Centrone. Andaua ogni giorno crescendo gli esserciti così dall'vna, come dall'altra parte; ma perche gli Vgonotti erano sparsi quà, e là, non haueuano quel nerbo, come se fossero stati vniti. Però vedendo, che l'impresa d'Auignone non era così facile come molti l'haueuano dipinta, si fece nuoua determinatione dal Condè. Fu ordinato, che gli heretici di quelle prouincie andassero ad vnirsi col campo del Condè per far fattione di maggior consideratione, tacendo il luogo, non essendo ne anco lui medesimo risoluto. Haueua il Condè animo, che di gran lunga trappassaua le sue forze, e guardaua più lontano di quello, che comportaua l'occhio; onde disegnaua cose, che quando fossero successe, guai à Catolici. S'era fondato in questi pensieri, che faceua sopra alcune promesse, che gli haueua fatto il Duca Casmiro, & il Duca di Duponti d'Alemagna, & anco sopra l'aiuto,

Sacrilegij fatti da gli heretici.

Condè fa gente, e non si sà per doue.

che secretamente haueua dalla Regina d'Inghilterra, se bene ella mostraua di stare, come si suol dire, à cauallo del fosso. La onde uoleua aspettar gente dal Duca di Duponte, e quelle, che per altri mezi haueua assoldate il Casmiro, con quelle, che si trouaua ordine, che gli heretici di Linguadocca, & i Prouenzali s'vnissero col suo campo. Ordinò anco, che questi venissero appresso di lui, acciò l'inimico non li desse qualche assalto all'improuiso, non essendo anco venuto il soccorso del Duca di Duponte. Non potè farsi questa vnione, senza che la nouella ne venisse all'orecchie de' Catolici; e però Monsignor di Monpensiero huomo ardito, e presto, inteso la venuta di questi soldati Prouenzali, & altri, subito li nacque vn desiderio d'assaltarli, e romperli. La onde per dar fine à questo desiderio, communicata la cosa con i capitani, pigliò seco il Signor Martiga, e Brisac con tutte le loro genti, e si misero in viaggio, spronando i caualli, e spingendo l'essercito verso l'Abbadia di Cansallada. Fermossi quiui, e comandò al Signor Brisac, & al Signor Filippo Strozzi, che facessero scelta de' piu braui soldati dell'essercito, e cercassero di serrar l'inimico fra quei luoghi montuosi, e scaramucciassero seco, che poi sarebbono venuti per soccorrerli tutti gli altri, i quali restauano quiui per far l'istesso effetto, quando fosse passato per quel luogo. Il Monpensiero, il quale vedeua, che nel luogo, doue s'era accampato, necessariamente doueuano passar alcune bande, staua ad aspettar l'occasione, la quale

Monpensier disegna rompergli heretici.

le non istette molto à venire, e quiui con quelli fece scaramucciar i suoi. Il Brisac, e lo Strozzi tanto fecero, che fra quei luoghi inaccessibili trouarono finalmente la strada doue passauano i Prouenzali, e quiui si misero alla frontiera per combatter insieme, parendo ad ogniun di loro poter mostrar la fronte all'inimico. Ma occorse, che cominciando à menar le mani, crebbe all'improuiso l'essercito Catolico, il quale non si poteua veder tutto per il luogo montuoso, & alpestro; onde scoprendosi in molto maggior numero, che prima, gli Vgonotti dubitarono assai, e col dubbio mancò loro l'animo, e con l'animo le forze. I Catolici, che vedeuano vn non sò che di viltà ne gli heretici, fecero tanto cuore, e crebbero talmente in voglia di combattere, che non haueuano bisogno di sprone, se bene lo Strozzi gl'inuitaua alla vittoria. La guerra riuscì in questa maniera, che gli heretici si messero in fuga, e da loro stessi si ruppero; nè giouò loro, che i Capitani, i quali dimostrarono il lor valore, facessero ogn'opra per inuitarli à non temere. Fuggendo gli heretici, furono seguitati da' Catolici, i quali mai gli lasciarono di traccia, fino che non furono stanchi nell'hauer fatto macello di più di duoi mila di loro, senza i Capitani, & i prigioni, & i feriti, che restarono per quei monti. Non così presto hebbero i Catolici questa vittoria, come ne furono portate le nuoue al Re, & insieme le furono mandate forse trenta insegne, le quali furono publicamente fatte portare per

Vgonotti uanno in fuga.

Vitoria de' Catolici.

tutta la città con sonatori di diuersi istrumenti, & i fanciulli, che andauano gridando: Viua il Re; e dopo furono portate ad offerire al Tempio della Vergine, doue s'appesero alle cornici della Chiesa. Le feste, che per simile vittoria furono fatte in Parigi, erano incredibili, & il dolor del Condè era indicibile, perche sopra l'aiuto di questi soldati fabricaua cose grandissime; essendo certo, che d'vna parte, cioè di Lamagna, veniua il Duca di Duponti; e dall'altra, cioè della Fiandra, il fratello Orange; al quale haueua però il Re fatto opera, che non potesse congiungersi, per mezo del Duca di Nemors; il quale con molte genti fatte in diuersi luoghi del Lionese, li faceua grossissima muraglia. Ingrossandosi l'essercito Regio, si faceua molto copioso di gente, la quale parena, che diluuiasse miracolosamente in aiuto del Re; & anco gli heretici, raccolti insieme, faceuano non picciolo essercito. Il Diauolo mò, il quale semina la zizania nel grano, venne, e fra l'essercito Catolico seminò discordia, e dispare re fra i maggiori, & il Duca d'Angiò. La onde sapendo la Regina Madre, che ogni regno diuiso fra se deue cader à terra, determinò d'andar in persona nell'essercito del Re per metter qualche ordine, pensando, che la sua reputatione valesse molto, e la sua presenza fosse sofficiente per assettar maggiori cose di queste. Il Condè sentendo la venuta della Regina nel Campo, subito spedì il Sig. Odo Collignino, con alcuni huomini principalissimi, pieni d'autorità, e d'età maturi, con espressa commissione, che pertrattassero

Insegne d'vgonotti offerte alla Vergine.

Esserciti copiosi.

Regina Madre và nell'essercito Catolico.

Odo Collignino mādato dal Condè alla Regina Madre p trattar la pace.

tassero della pace, negotiando però con ogni sorte di grauità, e sopra il tutto s'hauesse l'occhio alla reputatione del Condè, acciò con qualche conditione troppo ingorda non perdesse il credito, e si venisse à scemar vn tantino la sua grandezza. Furono ascoltati gli Ambasciadori dalla Regina; à quali fece ella rispondere per il suo maggiordomo, che non era da parlar di pace, se prima non si trattaua d'vn solo modo di viuere, vn solo Re, una sola Legge, come era vn solo Dio; e poi oltre di questo era necessario, che andassero alla Corte in Parigi al Parlamento, senza il quale il Re non si sarebbe mosso nè all'vna, nè all'altra parte. Andarono gli Ambasciadori verso Parigi, per fermare le discordie; e fermato il Signor Odo fuori della città per aspettar la risposta, mandò gli altri Ambasciadori con la legatione al Parlamento. Fra questo mentre, dubitando il Condè, che se il Campo Regio, che ogni dì come ben coltiuata pianta andaua crescendo, l'hauesse assaltato, non si sarebbe potuto difendere, non vedendo luogo per vscir di Francia, fece pensier di ritirarsi à dietro, e spinger l'essercito verso i luoghi maritimi per passar in Inghilterra, credendo hauer à passar la Sona per il ponte presso Orliens. Haueua seco all'hora il Condè ventimila soldati, & otto mila caualli, con i quali marciando, gli Vgonotti voleuano prender la Ciaritè, città di qualche conto, e di già l'haueuano cinta con alcuni cannoni, e fatto qualche proua verso le parti men forti. Ma perche la città era forti-

Cōdè cerca con Vgonotti di prēder la Ciaritè.

fortificata, e nouamente fornita di vettouaglie con buonissimo presidio di gente; come quelli, che si dubitauano di quello, che loro auuenne, restò il pensier de gli Vgonotti senza essequire il desiderato fine; onde si rimossero dall'impresa. Il Re, e la Regina hebbero à caro, che il Condè hauesse ricercata la pace; perche erano in pensiero come si poteua mantenir vn'essercito tale, poi che di già i Parigini haueuano dato per sostentarlo diececento mila scudi, & ogni di cresceua l'essercito per le genti, che erano mandate in soccorso, le quali haueuano messa vna carestia nel paese, che tutto il Regno ne patiua. Andò all'orecchie del Papa, e del Re Catolico, che si trattaua di pace; onde si dolsero molto; perche si credeuano di certo (benche nella guerra sia incerta) douesse esser dalla parte de' Catolici. Il Re Christianissimo rispose, che non poteua più vdir le lagrimose voci de' popoli, che andauano al cielo, nè veder le calamitadi, nelle quali erano posti, e finalmente non si poteua tollerare, che quel Regno traboccasse in vna manifesta ruina. Trascorsero forsi venti giorni, dopo i quali vennero gli ambasciadori con la conchiusione della pace. Le conditioni erano queste. Prima, che il Re non fosse obligato à riporre l'armi, nè meno i Catolici. Secondo, che tutti gli Vgonotti in termine di ventiquattro hore dopò la publicatione della pace debbano riporre l'armi; per il che tutti i Reitri, & i Germani venuti in aiuto de gli Vgonotti, debbano vscir del Regno per quella via, che parerà più espediente al Re in

Il Re, & la Regina Madre hãno piacere, che il Cõdè cerchi la pace.

Il Papa, e'l Re Catolico hãno dispiacere della pace fatta.

Ambasciadori tornano con la pace.

Conditioni della pace.

termine

termine di ventiquattro giorni. Quarto, che gli Vgonotti non possino goder il beneficio di questa pace, se prima nõ hauranno restituiti tutti i luoghi della Regia Maestà occupati da loro. Quinto, che non siano sforzate le opere della religione da veruna persona. Sesto, che le predicationi heretiche siano concesse à i nobili nelle proprie case, e non possino essercitarsi nel Regno, se non in Mirandolo. Settimo, che per istipendio de i Reitri gli Vgonotti siano tenuti quanto prima pagar quaranta mila scudi, & il Re settanta mila. Ottaua, che il Re possi hauer per guardia sua ordinaria sei mila pedoni, e mille caualli. Nono, che il Re dichiara, che tutti loro siano tenuti per buoni sudditi, scordandosi d'ogni ribellione, d'ogni guerra, e d'ogni cosa finalmente occorsa nel tempo della guerra, e siano riceuuti in gratia, & uiuano col suo popolo in tranquillità, e pace. Fu publicato questo editto per tutto il Regno, il quale non piacque à molti; perche i Catolici, oltre che si ricordauano l'ingiurie fatte à Dio, a i Religiosi, & à loro stessi; poi che ancora era fresco il sangue sparso, conosceuano, che non doueua durare molto tempo, perche di già si sentiuano tumultuar molti, cosi dell'vna, come dell'altra religione; onde al principio dell'anno vegnente si dubitauano di veder vn'altra guerra in ordine. Auuenne anco nel fine di quest'anno à diciotto di Decembre, che in Prouenza alcuni della noua religione, trouando due Frati di San Francesco Osseruanti, che sotto vna capannuccia da

Pace publicata p tutto il Regno.

Questa pace non piacque à molti.

pastore

Due Frati di San Frãcesco spogliati.

pastore, diceuano l'ufficio, e molte altre orationi, furono da loro spogliati. La onde pigliando gli habiti sacri, li tagliarono per disprezzo in più parti, & à i Frati legarono le mani, e li lasciarono andare. Ma Dio, che non abbandona i suoi, mandò per quella strada un cavalliero, il quale vedendo i Frati, & imaginandosi del caso, li fece sciorre, e coperti d'altri panni, li lasciò andar liberi al loro primo viaggio.

IL FINE DEL II. LIBRO.

DELLE

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO TERZO.

L terzo tumulto della Francia l'anno 1567. & il rompimento della fede al Re Christianissimo da gli Vgonotti, cagionò tanto incendio per esser gli animi de gli heretici pieni di sdegno contra i Catolici, e contra il loro istesso Re, che con danni, e nella robba, e nel sangue dall'vna, e l'altra parte rimasero danneggiate molte città, e prouincie di quel Regno. Nella robba fu danno incredibile; perche nel principio di quell'anno essendo per alcuni sdegni ritenuto molte mercantie di Spagnuoli in Inghilterra, & essendo stato reso il contracambio à gli Inglesi in Anuersa, cessarono i mercanti da i negocij nelle piazze, e dal traficar in quelle prouincie, e nel sangue; poiche sfoderando le spade ansie del sangue humano, si fece grandissima strage d'huomini, così dall'vna, come dall'altra parte. Pigliando gli Vgonotti l'arme in

1569.

Terzo tumulto di Fràcia cagionagrā danno.

mano,

mano, come huomini, che non haueſſero altra mira, che la ruina del paeſe di Francia andauano sfrenatamente cor rendo quà, e là, diſſipando ſenza risguardo alcuno le caſtella, e le città, doue ſi raccordaua la fede Catolica, leuando da gli altari le reliquie ſacre, & ardendo i corpi ſanti. Di modo, che quell'aria pareua anguſta à raccoglier le dolenti voci de' fedeli, che gridauano pietà, pietà; ma però tutte ſparſe in vano, poiche ſi chiedeua pietà à chi era priuo d'ogni humanità, non che di vera religione, e per l'vccisioni la terra era poca ad abbracciare i corpi morti. Fu in quell'impeto coſi furioſo diſtrutte tante città, e tante caſtella, che pareua; che Iddio haueſſe à punitione de' noſtri peccati voltato gli occhi altroue, nè ſi curaſſe de i ſuoi fedeli, poſti à guiſa di Daniello fra Leoni rapaciſſimi. Era venuta la Francia per hauer nudriti tre eſſerciti, & alle volte quattro quell'inuernata (ne vedendo profitto) quaſi diſperata della ſua ſalute; poiche i nemici preualendo, andauano ſempre pigliando animo di far peggio, Nondimeno in tante calamità, e miſerie fu trouate piu di ſettantamila perſone, le quali non volſero acconſentire à i praui coſtumi de gli heretici, anzi facendoſi nelle tribulationi più robuſti, poſero per la fede Catolica la robba, il corpo, e l'anima; poiche facendo fronte a' loro nemici, fecero coſe degne di eterna memoria appreſſo Toloſa. Frà quali ne furono dieci mila, i quali diſpoſti con grandiſſimo zelo di morir per Chriſto laſciarono la robba, le moglie, & i figliuoli, e ſenza

Vgonotti ruinano le chieſe.

Catolici determinati di metter la uita per la Religion Catolica.

ſtipendio

ſtipendio alcuno, contenti del ſolo vitto, andarono à combat tere, portando queſto motto: Eamus & nos, & moria- [illegible] mur cum Chriſto. *Di modo che raccomandādoſi à Dio, e cantando ogni giorno alla Vergine glorioſa quell'antifona: Salue Regina; ſi portarono coſi ſtrenuamente, che non huomini tra Vgonotti, ma Angeli fra gli Aſſirij pareuano; poi che in breue, con aiuto più diuino, che humano, portati dallo feruor dello ſpirito di Dio, ammazzarono molte migliaia d'heretici, e ricuperarono molte città, e caſtella occupate da' nemici; ne' quai luoghi reſtaua, chi drizzando gli altari, e fabricando al meglio, che poteuano qualche tempio, rinouaua l'antico culto della ſede Catolica. Nella Fiandra la congiura fatta contra il Re da i ſuoi ribelli andaua caminando di buon paſſo, poi che ogni giorno ſi ſcriueua qualche lettera, e s'vdiua qualche noua fra i nouelli Euangeliſti delle coſe, che ſuccedeuano in materia della loro ſetta. La congiura fatta, e giurata fino già l'anno 1566. era, che l'Orange, il Conte d'Egmonte, il Conte d'Orno, con alcuni altri haueuano giurato di prima morire, che permetter mai, che il Re ſignoreggiaſſe quei paeſi, ſe non permetteua, che eglino viueſſero ſecondo quella ſetta, che più lor piaceua, come gli Alemani in Germania. Haueuano pigliato tant'animo, che fra loro s'erano diuiſi quei paeſi, dando à chi la Brabantia, à chi l'Olanda, à chi la Selanda, à chi la Friſia, & à chi queſta, & à chi quella prouincia, di modo era compartito il paeſe, che ogn'vno haueua la parte ſua, fuori che il Re. Queſte coſe fur coſi*

Motto de i catolici.

Impreſe de' Catolici.

Cōgiurati diuidono fra loro il paeſe del Re Catolico.

insolentemente, senza hauer risguardo alla Maestà del Re loro natural Signore, faceua che Madama Margherita viueua in cotinui trauagli; e questo fu causa principale, ch'ella facesse pensiero di lasciar quel gouerno, e ridursi à vita quieta nell'Italia, come pochi mesi dopo scrisse al Re suo fratello, e Signore. Non può vn'animo nobile, e gentile sentir cosa, che più li prema, quanto il non vedersi istimato, e riuerito da' suoi inferiori; così era Madama, poi che i congiurati non poteuano sentirla; anzi come fosse lor vguale e compagna, pigliauano sicurtà di comparirli innanzi come buffoni. Questo auuenne il giorno quinto d'Aprile dell'anno 1566. quando all'improuiso molti di loro entrarono nel palazzo di Bruselles vestiti di habiti bigi lunghi fino à meza gamba come furfanti con bisacche fratesche in ispalla, con due scutelle di legno alla cintola, con bordoni da pellegrino in mano, e con alcune code di volpe in vece di pennacchio al cappello, hauendo fatto loro capo il Brederoda. Et in quest'habito così buffonesco comparuero alla presenza della Regente, e con preghi, e con minaccie li dissero, che douesse conceder loro licentia di viuer conforme à quanto dettaua loro la conscienza, e permettesse, che si potesse predicar secondo le sette di Lamagna, accioche ogn'uno potesse viuer come li piaceua. E perche non molto auanti, il Sacro Concilio di Trento era stato publicato, eglino pregauano anco, che non volesse obligarli à porre le spalle à giogo così insopportabile. Di qui venne l'origine di questo nome Genseo,

ſco, perche veduti da molti veſtiti da forfanti andar innanzi à Madama, come andaſſero à mendicar il pane, à guiſa di pittocchi, vno de i principali del palazzo diſſe: Che canaglia è queſta? onde reſtò loro queſto nome di canaglia, che in Franceſe ſi dice Gueux, e da noi ſi diſſe poi Geuſeo, e queſti tali ſono poi ſtati chiamati Geuſei, i quali fino nel principio diedero aſſaggio di quanto male doueuano fare à Catolici, eſſendo ſtati martirizati pochi anni ſono nell'Olanda molti Frati di S. Fràceſco, e d'altri ordini per le loro mani. Madama, che cadè in penſiero vedendo quell'affronto, che loro voleſſero menar le mani, cercò quanto prima leuarſeli dinanzi con promettere di ſcriuer al Re il loro deſiderio. Hora due di queſti medeſimi, il Signor Vrbano, & il Signor Valente della Prouincia d'Artois furono menati al Duca d'Alua prigioni, onde inteſe dalle loro bocche come nacque queſt'origine di Geuſeo, che già in queſti due anni era andato creſcendo tanto, che le maggior perſecutioni date à Catolici religioſi veniuano da loro. Per il che cauato loro di bocca ciò che voleua; comandò, che ſecretamente in carcere foſſe loro mozzate le teſte, il che fu fatto à 4. di Febraio di queſt'anno ſecretamente, per non leuar tumulto maggior di quello, ch'era paſſato. Haueua Lodouico Condè occupata la Francia in molti luoghi per le gran genti Vgonotte, ch'ei ſi trouaua, e tutti come diauoli diſpoſti à danneggiar i fedeli, il che fu cauſa di gran diſturbo al Re di Francia, il quale fu sforzato indebolir le forze, diuidendo le ſue genti in tre parti,

Origine di queſto nome Geuſeo.

Morte di duc famoſi Geuſei.

Re di Fràcia diuide l'eſſercito in tre parti.

delle quali vna diede à suo fratello Enrigo Valesio, vna al Regolo Aumalio, & vna tenne per guardia di se stesso, della città principale. Erano cresciuti gli Vgonotti in tanto numero, & venuti à tanta temerità, che osauano scaramucciar attorno le mura di Parigi, i quali non solo non poteuano per la fortezza della città, che stà per lo più nella moltitudine de gli huomini, far danno molto notabile, ma ne furno rebattuti con perdita di molti più volte, e particolarmente da i Frati Cordelieri di S. Francesco, i quali difendendo arditamente vna parte della città, sopra vn bastione disegnato à loro, mostrauano la fedeltà à Dio, & al loro Re. Haueua il Condè fatto pensiero (come presago del vegnente suo male) di pagar l'Angiò di calcagni, e di già hauea volta la briglia per andar in Borgogna; ma l'Angiò desideroso di venir all'armi, gli impedì il viaggio. La onde trouandosi ambi gli esserciti appresso Cognac vicino ad vna riuiera, doue poco prima soleua esser vn ponte, ma già pochi giorni per vn'empito di pioggia disfatto, ordinò l'Angiò, che con prestezza si racconciasse, temendo sempre di perder quell'occasione già cercata da lui con tanto affetto. Si riposò il Duca d'Angiò fra tanto à Castel nouo; ma in questo mentre il Condè cercò secretamente nettar il paese, andando verso Cognac; il che inteso dall'Angiò, presto marciò con l'essercito per affrontarlo, e pigliò tanto auantaggio, che li comparue innanzi gli occhi all'improuiso. Cominciarono i soldati ad azzuffarsi insieme, e poi vennero allo sparar de gl'archibugi; onde quel primo scontro fu cosi

Frati di S. Franc. difendono un bastione di Parigi.

gagliardo, e cosi fiero, che molti ne restarono per terra morti, e feriti d'ambe le parti. Entrarono di nuouo i Catolici con vn'altro impeto gagliardo più del primo, e fecero ricular gl'heretici verso vna riua d'vno stagno quiui vicino; e mentre entrauano gli heretici per rihauersi con vn contrapasso ingordo, e per scuoder della piazza perduta, la caualleria Catolica, che era molto ben ordinata, gli fu addosso, e li rispinse adietro, e seruendo la caualleria Vgonotta quasi per bastione di loro soldati, non poterono nè ricularsi per l'impedimento della loro medesima caualleria, nè farsi auanti per l'essercito Catolico, che se l'era auentato addosso; onde bisognò, che menassero le mani così alle strette, iquali come disperati, vedendosi serrati, si diportauano di modo, che presto fecero vn'apertura tale ne i Catolici, che poterono vscirne; ma ne anco questa vscita giouò; perche due compagnie di Reitri spinti dall'Angiò, tagliarono à pezzi tutti quelli, che erano vsciti per fuggire. Il Condè, che si vedeua il caso disperato, fece vn menar di mano con le armi così gagliardo, hauendo buon'animo, hauendo appresso il Signor Tiburno Consaluo, che atterrò molti soldati delle prime ordinanze dell'Angiò, le quali erano per voltar le spalle al Condè, se il Capitano de i Reitri non le correua incontro à sostentarle. Durò tanto questa baruffa, anzi questa guerra, che molti caderono à terra morti, e feriti, e gli altri si trouauano stanchi; ma il Duca desideroso di vederne il fine, si faceua sempre più gagliardo, e più forte.

Impeto de' Catolici.

Prodezze del Condè.

Haueua il Duca vn squadrone d'huomini valorosi, i quali non per altro premio, che per la gloria seruiuano al Re, e questi furono spinti dall'Angiò addosso i nemici con tanto impeto, che si vedeuano i nemici con i piedi all'aria lasciar vuoti gli arcioni, e molti de gli altri volti in fuga. Il Coligni vedendo à che termine si trouaua il suo campo, si sgomentò, onde chiedeua aiuto dall'Andelotto, il quale per esser occupato attorno alcune compagnie di Catolici, haueua tanto che far per lui, che non poteua dar soccorso ad altri. L'Angiò vedendo la Zuffa in due luoghi, attendeua à menar le mani doue i nemici erano più spessi, per non menar colpo in vano; onde spinse con tanta forza alcuni suoi, che vrtarono nel cauallo del Condè, il quale andò con la groppa in terra, e mentre con li sproni fu tocco più gagliardamente di quello, che bisognaua, volle leuarsi il cauallo troppo in fretta; onde inciampando cade in banda; e restò il Condè à piedi prigione, poi che subito hauendo tutti la mira à lui, li fecero vna muraglia così grossa, che vna palla d'artiglieria non l'haurebbe passata. S'accorsero gli Vgonotti, che il Condè haueua più gente attorno, che non bisognaua per lui; ma non sapeuano però, che fosse scaualcato; onde corsero alcuni della compagnia dalle Casacche rosse per aiutarlo; ma trouando la muraglia fortificata, hebbero di gratia à ritornare adietro. Fra tanto il Condè, che si vedeua à piedi circondato da tanti soldati, si proferiua lor prigione, e s'obligaua à donar loro, che taglia fosse lor piacciuta; ma gli

Coligni trauagliato.

animi

animi de' Catolici erano tanto desiderosi di leuar questa feccia dal mondo, che senza altra risposta l'ammazzarono; alcuni dicono con un'archibugio nella gola, altri con l'armi d'asta, & altri dicono, che fu ammazzato con dodeci pugnalate; onde cadè in terra, e quiui finì la sua vita. Veduto l'essercito del Condè la morte del capo, cominciò à voltar le spalle à Catolici, e mettersi in fuga, & il primo fu il Coligni, restandouene molti per terra morti, e feriti di modo, che i morti erano impedimento al fuggir de i viui. I Catolici vedendo morto il Condè, e fuggir l'essercito, leuarono le mani al cielo, e ringratiarono Dio, che si fosse degnato dar loro uittoria, contra un si potente nemico suo, e de i suoi fedeli. E non solamente castigò Iddio il Condè facendolo morire, ma ancora con esso lui trenta fra Duchi, e Signori principalissimi, i quali furono i capi à far quella seditione fra i popoli fedeli, solamente con la morte dalla parte de' nostri di Brissatio, huomo per il suo valore, e per il zelo di Dio d'esser insieme e raccordato, e pianto sempre. Tre de' principali fuggirono de' nemici, i quali, come piante tronche fino à terra, tornarono à pullulare dopo poco tempo, e produrre i frutti delle solite loro heresie; che se all'hora fossero morti, non sarebbono state tante guerre, e tante mortalitadi nel Regno di Francia. Portaua (come dicono i Scrittori) Lodouico Condè nelle guerre questo motto: Pro Christo, & Patria dulce periculum; *il che è verissimo, se bene à lui non giouaua, essendo, e contra Christo,*

Morte del Condè.

Motto, che portaua il Condè.

perche ammazzaua i suoi serui, e tormentaua le sue membra; e contra la patria, perche perseguitaua il suo natural Signore, del quale era vassallo. La onde auuenne al Condè, come suole à quelli, i quali perseguitano ingiustamente i serui di Dio, di morir infame vituperosamente. Essendo il Condè morto, i suoi si videro tolta ogni speranza di poter combattere, però si dierono al fuggire con ordine così disordinato, che loro stessi s'offendeuano lor medesimi. Molti per timore, fuggendo senza volgersi mai, parendo che lo scuoter de gli arbori fosse il calpestar de' loro nimici, entrarono in Gernac; ma non essendo sicuri ne anco in questo luogo, bisognò, che facessero disegno di partirsi. Seguitò l'Angiò i nemici fino in Gernac, e quiui giunto, dimandò con molta secretezza, quello, che era dell'Ammiraglio, e dell'Andelotto suo fratello, hauendo buonissimo animo di trattarlo come il Condè, acciò l'vno non hauesse inuidia all'altro. Fu certificato l'Angiò, che l'Ammiraglio, e l'Andelotto erano feriti, e che non si credeua, che l'Andelotto guarisse; e così feriti si stauano ritirati, senza sapersi il luogo particolare. Ristorò quiui l'essercito il Duca d'Angiò, e scrisse à Metz al Re tutte le cose per ordine, come era passato il caso, e'l successo del negocio della guerra. Il corpo del Condè fu così ferito in più luoghi, portato sopra vn'asina vilissima nel campo de' Catolici; attorno il quale vennero tutti, e grandi, e piccioli per vederlo, e quiui li faceuano tutti gli insulti, che fosse possibile. Alcuni fecero certi

Vilipēdio fatto al corpo del Condè.

versi

versi nella lingua Francese, che nella Italiana suonauano: Viua la Messa, poi che è morto il suo nemico. Vedendosi il Duca d'Angiò la fortuna prospera, senza fermarsi punto, seguitò l'impresa, con tanto cuore, e con tanta forza, che in pochi giorni acquistò Portenet, Niort, Fontana, Vmez, & altre molte terre grosse già occupate da gli Vgonotti, nelle vittorie hauute per guerre passate. Si trouauano gli heretici come corpi senza anima per la morte del Condè, che era il loro Dio in terra, & anco molto indeboliti, per la perdita della nobiltà di quella setta; però vedendo, che il viuer senza capo era cagione dell'vltima loro ruina, si determinarono elegere vn nuouo capo. Per ilche, senza contradittione alcuna, fecero elettione del Principe di Nauarra, il quale fauoriua quella religione à tutto suo potere. Subito che il Principe di Nauarra hebbe preso il carico, per il primo negocio scrisse al Duca d'Angiò, che fosse contento di farli hauer il corpo del Condè, e di quelli principali particolarmente Stuardo di Scotia, il Vescouo di Cominge fratello bastardo di se stesso, il Capitan Roccafoco, & il Fontana; perche non li pareua, che huomini di tanto valore douessero restar senza qualche sontuoso sepolcro. Il Duca d'Angiò non solamente non fece quanto li chiese il Principe; ma non volle ne anco risponder alla sua lettera. Attendeua il Principe di Nauarra, & il Colegni à ragunar le genti loro disperse, & molto mal in arnese, per veder se di nuouo poteuano alzar il capo; il che era, e fu

Principe di Nauarra eletto in luogo del Cōdè.

per

Dispiacere del Re di Fràcia p il Principe di Nauarra.

per all'hora vn trattar dell'impossibile. Il Re di Francia hebbe grandissimo dispiacere, che questo Principe di Nauarra si fosse non solamente adherito alla setta Vgonotta, ma hauesse accettato il carico d'esser capo di quella gente, e però ne scrisse vna lettera con dolersi, ch'egli si fosse lasciato accecar dal Diauolo così gagliardamente, che non vedeua l'errore, nelquale con biasimo vniuersale, & infamia perpetua della sua casa era cascato; onde l'essortaua à rauuedersi, & viuer come doueua da Catolico Christiano. Staua la Regina madre indisposta, e per tale indispositione giaceua nel letto, quando alle hore quattro di notte venne vn messo al Re, il quale diede nuoua, come era morto il Conde, e quasi tutti i capi principali della sua fattione con molte migliaia de' suoi soldati; onde leuatosi subito del letto, senza pigliar i soliti vestimenti, così con vna roba sola attorno andò nella Chiesa Catedrale à meza notte, & auanti l'altar maggiore ad alta voce cantò quell'hinno: Te Deum laudamus, te Dominum confitemur, e cantando sonarono tutte le campane, che rese grã stupore à tutti della città; i quali leuatisi per veder doue nasceua questo suono insolito non si vedeua altro, che genti à caminare verso il Duomo, e correndo alla Chiesa, videro il Re in oratione, al quale non osaua accostarsi alcuno; ma inteso dà suoi il caso occorso, tanta fu l'allegrezza de' Catolici, quanto fu il dispiacere de gli heretici. Era Carlo Re di Francia con la Regina Madre nella città di Metz, quando à venti di Marzo in giorno di

Dome-

Domenica, hauendo saputa la morte del Condè, si publicò nella città, che si douesse metter à ordine una solenne processione, nella quale conuenissero i popoli d'ogni tempo, e d'ogni sesso à render debite gratie à Dio per tal vittoria. Fu in quella processione dopo il clero, che cantaua à coro à coro diuerse orationi, il Re; appresso di lui Carlo Re di Lotoringia, e Carlo Cardinal di Lotoringia, e'l Card. di Borbone, con due sue sorelle, & altri Signori, e Principi; e nella Chiesa maggiore fu da eccellentissimi musici cantata vna solenne Messa piena di strumenti, e organi; dopo la quale fu dal Re per mezo de' suoi ministri fatta larga limosina à poueri per questa uittoria. La onde i Catolici come pieni di gaudio, il quale non poteua esser tenuto più celato da loro, cominciarono ad abbracciarsi l'vno l'altro, e ridere, e piangere insieme, per la souerchia letitia, che sentiuano nel cuore, e per tenerezza di ueder il loro Re in ginocchioni con tanta diuotione à render gratie à Dio. Haueua Lisabetta Regina d'Inghilterra mostrato publicamente d'esser heretica per l'attioni publiche, e priuate, che faceua; e se bene appresso alcuni la cosa pareua dubbiosa, pur le persecutioni verso Catolici sciolsero questa questione. Dispiacque à Pio V. il viuer di lei nella setta heretica; & ordinato, che da alcuni fosse auuertita, e cangiasse vita; non solo nõ s'emendaua, ma cresceua sempre nella sua perfidia, corrompendo molti della sua corte, i quali per compiacer ad vna donna, non si curarono di offender Iddio d'offesa tale, quale è l'heresia. Diuenne fra poco, tanto nemica de' Catolici, che

Re di Frãcia ordina una processione per la uittoria.

Ordine della processione.

Allegrezza de' Catolici per la uittoria.

Pio Quinto si duole, che la Regina Inglese si mostri heretica, e ne fu auertita.

che s'vsurpaua maggior Imperio sopra di quelli, che non se li conueniua; onde le voci volando per l'aria n'andò il clamore all'orecchie del Papa; il che fu cagione, che sua Santità mandasse Nicolò Mortono Inglese, huomo vguale in bontà di vita, & in dottrina, in Inghilterra, con plenaria auttorità à denonciare, come Lisabetta era heretica, e che da tutti fosse istimata etnica, e publicana, priuandola d'ogni auttorità; giurisdittione, & imperio, che ella hauesse, e che non si fosse in modo alcuno obligato ad vbbidirla, anzi fosse lecito ad ogni Principe mouersi à danni suoi. Da questa publicatione nacque gran tumulto appresso i popoli; i quali come erano diuisi fra loro di fede, così fecero due parti, e presero l'armi per combattere insieme. E benche fossero pochi i Catolici, però posero volontariamente la robba, & il sangue in defensione della fede; de' quali ne furono presi forse cinquanta da gli heretici; onde essendo con varij tormenti fatti morire, stettero sempre fermi nella confessione della fede Catolica. Partorì la morte di questi Catolici vna costantia, & vn'animo intrepido nelli altri Catolici; i quali diceuano publicamente voler più presto morir nella Catolica fede, che viuer di quella vita, che somministra in poco spatio d'hore eterna morte. Non poteua sopportar la Regina, che li fosse stato fatto vna publicatione addosso così minacciosa; onde per vendicarsi voleua al dispetto del Papa esser confessata padrona; e per tale conosciuta, & vbbidita da tutti sotto pena di morte; al quale editto molti

Pio Quinto scommunica la Regina d'Inghilterra.

Molti Catolici sono fatti morire p la fede in Inghilterra.

Regina Inglese sdegnata per la scommunica del Papa.

Catolici

Catolici volsero più presto morire, che confessarla per tale. Furono fra molti Tomaso, e Christoforo della famiglia de' Notoni, i quali erano Zio, e nipote. Costoro più presto, che partirsi dalla fede Catolica, benche ne fossero stimulati assai, e con doni, e con minaccie, per esser nobilissimi, e confessar Lisabetta per legittima Regina, volsero constantemente esser martirizati. Furono questi duoi nobili parenti appiccati per la gola; & viuendo ancora, furono aperti, e cauate loro le viscere, e tagliati tutti i membri del corpo; onde sofferendo patientemente il martirio, resero l'anime loro coronate di doppia corona à Dio. Fu anco dimandato all'hora ad vn Sacerdote detto Plometteo, il quale pareua, che hauesse inuidia à i compagni, che moriuano per Christo, se voleua negar la Chiesa, & abbracciar la setta heretica, perche sarebbe riconosciuto da loro; à quali egli rispose ad alta voce, che non desideraua viuere in quella vita, la quale partorisce morte eterna all'anima; e subito fu fatto morire. Di modo, che l'empia donna, parendoli hauer perduto della sua riputatione per il bando hauuto dal Papa, si volle vendicar dell'ingiuria, che pareua à lei, che le hauesse fatto il Papa, col sangue de' semplici agnelli; però seguitò in quella rabbia à far morire quelli, che confessauano d'esser Catolici. La onde essendo così crudele, e crescendo con gli anni la crudeltà; li fu detto da vno de' suoi famigliari, che poteua parlar seco liberamente; che essendo donna, douea proceder più misericordiosamente,

Martirio crudele di duo. Catolici.

Martirio di Plometteo Sacerdote.

Crudeltà della Regina Inglese.

re, & in particolare con i grandi; e questo nacque, perche volle far morire il Principe Plonteo; ricordandogli, che ella era discesa da Adouardo Re d'Inghilterra: da quello, che fu chiamato Adouardo Giambiglione; al quale essendo presentato Giouanni Re di Francia preso nella giornata, che fu fatta à Pontieri dal Principe di Gvles suo figliuolo, lo trattò non come prigione, ma come fratello, facendolo partecipe in tutto quel tempo della sua mensa, de i suoi giuochi, delle sue caccie, e d'ogn'altro suo piacere; affermando esser cosa da persona vile il nodrirsi del sangue humano, e cosa da Principe lo scordarsi l'ingiurie; allegando l'essempio d'Alessandro, il quale fu lodato, e tenuto maggiore per le ingiurie, che liberamente perdonaua, che per le città, e paesi, che acquistaua. Mentre duraua l'odio nella Regina, per sanare il quale non valeua alcun rimedio, anzi più s'incrudeliua, facendo grandissime ingiurie à i Catolici; gli Vgonotti non si persero d'animo, se bene era morto il Condè, capo, e conduttier loro; anzi quello, nel quale haueuano poste tutte le loro speranze: ma fatto maggior animo, raccolsero le disperse loro forze per infestar con isperanza di vittoria i Catolici. Stando in questa dispositione, venne il Duca Volfrangi Bipontino, col quale è da credere, che hauessero qualche intendimento secreto, e menò seco di molta gente della Germania; il che diede occasione à gli heretici di tenersi grandi, & anco d'ingagliardirsi gli animi già pronti al combattere, desiderosi tutti di vendicar sopra i

Auertimenti dati alla Regina per moderar la sua crudeltà.

Vgonotti si risfanno.

Catolici

Catolici la morte del Condè. Haueua dopo la morte del Condè il Diauolo suscitato, oltre il Re di Nauarra, Gasparo Coligni Ammiraglio di Francia, & Andelotto; onde accettati per guide, e duci di heretici, voleuano di nouo far fronte contra i Catolici; e questi, fortificati con le genti loro, e con quelle del Duca Volfrangi, venuti di fresco di Germania, disegnauano gran cose contra Catolici, come inimici loro: Ma Iddio dall'altra parte più potente del Diauolo, fece di morte repentina morir Andelotto il Maggio; e dopo lui morì il Duca Volfrangi; e con loro d'vna certa infirmità, che non passaua in lungo hore ventiquattro, morirono quasi tutti i principali capi di questa setta. Non passarono molti giorni dopo la morte del Condè, che si conobbe il tradimento, e la conspiratione, che haueuano fatto molti, e l'Ammiraglio insieme contra il Re Christianissimo; & anco si conobbe, che il Condè haueua intendimento con l'Ammiraglio, & insieme erano confederati contra il Re Christianissimo, e fatti capi de' suoi ribelli, e si venne in certa cognitione, che tutto quel male occorso fino all'hora, del quale non si poteua saper la cagione, era per consiglio dell'Ammiraglio; onde quello, che haueua fatto sotto l'altrui nome, hora fece publicamente sotto il proprio, mostrandosi nemico alla scoperta. La onde stando la forza del bando già publicato in Parigi, furono confiscati tutti i suoi beni, così mobili, come anco immobili, case, possessioni, terre, castella,

Morte repentina dell'Andelotto.

Morte del Duca Volfrangi.

Capi vgonotti confederati contra Re di Francia.

Confiscatione de i beni de' ribelli del Re.

castelli, e cittadi di tutti quelli, che haueuano prese l'armi contra il loro Re; e di quelli, che haueuano dato fauore à i nemici del Re; e quelli, i quali erano posti in qualche dignità, officio, ò magistrato, furono astretti con molta vergogna, & infamia à restarne priui. E quelli, che intendeuano succeder nel luogo loro, erano sforzati, prima, che hauessero maneggio di cosa alcuna, far professione publicamente d'esser catolici: e questo era per tutto il Regno. Ma fra tutte l'altre cose, questa fu segnalata, la sententia condannatoria fatta alli 13. di Settembre del l'Ammiraglio in Parigi; per il che fu, dopò hauerli leuati gli honori, la robba, e tutti i suoi beni, appiccata la sua statua, e priui per l'auuenire tutti i figliuoli, & i suoi posteri d'ogni honore, grado, dignità, e della nobiltade istessa. In questo tempo fu preso un certo Scozzese, il quale per hauer uoluto dopo la morte del Condè tramare di far morir la Regina Madre, fu ammazzato. Si credeuano gli huomini, che il Coligni riceuesse molti fauori dal braccio della moglie, la quale come ricca, e nobile poteua assai, hauendo alla nobiltà, e ricchezza congiunto vn spirito colmo d'vna perfetta cognitione di molte cose. Tutta uia questo pensiero era vano; perche ella, come nata di parenti Catolici, vassalli del Serenissimo Duca di Sauoia (di quel Duca EMANVEL, così mortal nemico dell'heresie, che guai à tutto il Piemonte, se tardaua più la sua venuta) non era fautrice di quella setta. Per il che molti Signori ne rendeuano testimonio,

Ruina dl Coligni.

i quali

i quali conoſcendola fino nelle faſcie; ſapeuano, che era viſſuta catolicamente. E ſe bene dopo l'aperta ribellione del marito alla Chieſa ſanta, & al ſuo Re, viſſe conforme al ſuo volere, giurò, che ciò fece per eſſer ſpronata dal Coligni, che le era marito, e dall'ambitione, che gli prometteua ſempre grandezza maggiore. Vedeua queſta Signora il ſuo marito tanto fauorito dalla fortuna, & in tanto credito appreſſo quei popoli, che ſi credeua incoronarſi del Regno di Francia. Anzi mi raccordo, che predicando l'anno 1573. in Nizza di Prouenza al Sereniſſimo Duca di Sauoia, fu menata con le galere della Religione di San Lazaro queſta Signora nel caſtello di Nizza, e piacendo à ſua Altezza di darmi carico di parlarli vn'hora al giorno (dalla quale hebbi gran lume de i ſucceſſi di quei tempi) per ueder che profeſſione era la ſua, ſentì molti Sauoiardi, i quali confeſſauano hauerla conoſciuta ſempre per Catolica, & veduta andar alla Meſſa, & alle Prediche de' Catolici Predicatori; & ella diſſe, che l'errore, nel quale era caſcata, non naſceua dalla volontà ſua, ma da quella del marito, che per mantenerſi nel credito, che haueua con gli Vgonotti, voleua, che coſi viueſſe. Queſti teſtimoni, che diedero coſi buona fede di lei, e la relatione, che per conſcienza feci all'Altezza del Signor Duca, le furono di tanto contento, che ragionando con Monſignor di Boires hebbe à dire, che eſſendo coſi come le veniua riferto, voleua hauer particolar cura di quella Signora; nè paſſarono molti giorni, che ſi par-

Moglie del Coligni prigionera del Duca di Sauoia.

laua di darle marito conforme al grado suo. Andaua crescendo l'affettione al Serenissimo Duca; perche intendeua ogni giorno, che si faceua sempre più diuota, e con la molta prattica della scrittura sacra, che ella haueua, andaua persuadendo alcune sue damigelle, che haueua seco, al feruor della fede Catolica. Per queste buone relationi, che intendeua Sua Altezza, si contentaua di farli gratia, che fosse tenuta più larga, & visitata da molti Signori; i quali ragionando seco in molte lingue, (che di molte era prattica) si partiuano molto sodisfatti, e ne riferiuano il tutto con molto lor gusto à Sua Altezza. La onde ragionando seco il giorno dell'Annunciatione della Beata Vergine Maria, che venne il primo giorno dopo le feste di Pasqua di Resurrettione; mi disse, che non solo ella non era heretica, ma haurebbe giurato, che nè anco il suo marito fosse volontariamente heretico; poi che ella conobbe chiaramente, che l'ambitione, e non la religione lo moueua à far ciò, che faceua. Di modo, che vedendo non poter secondar la fortuna, che se le mostraua amica senza il braccio de gli Vgonotti, per ottenere quanto desideraua, andaua caminando per quella strada, che finalmente (per voler di Dio) lo condusse à cosi infame, & vergognosa morte, & ad infamia, & vituperio cosi notabile la sua casa. Era stanco dalla lunga guerra Enrigo Generale di tutto l'essercito Catolico, quando fece pensiero di riposarsi, e perciò ritiratosi dal campo, hauendo dato buon'ordine all'essercito, si staua

godendo

godendo qualche riposo. Ma gli heretici fra tanto andauano fra loro pensando doue fosse luogo più commodo per danneggiar il paese; onde andauano scorrendo quà, e là, non per combattere, ma per ruinare, e col ferro, e col fuoco le ville, i castelli, le genti, gli animali, calpestando, e tagliando le biade non mature; e doue vedeuano segno alcuno del Re, quiui vsauano ogni forza per far il maggior male, che potessero. Finalmente chiamò à raccolta l'essercito heretico l'Ammiraglio; il quale più per l'ambitione, che per la religione cõbatteua, e determinò d'assediar Poitier città dell'Equitania famosissima, sì per lo studio delle leggi, che fiorisce in lei, come per la nobiltà de gli habitanti, nella quale bene spesso stà per suo diporto il Re di Francia. Drizzò l'Ammiraglio l'essercito verso Poitier, e quiui lo cinse con le sue genti, tirando molti pezzi grossi à quella parte più debole delle mura, non cessando nè dì, nè notte di guerreggiarla. Era entrato nella città poco prima il Duca di Ghisa; ilquale vedendo i popoli della città tutti smaritti, e quasi del tutto abbandonati di forze per vedersi circondati dal maggior essercito, che mai facessero gli Vgonotti in Francia, cominciò il Ghisa ad animarli, & incitarli al combattere, promettendo loro che prima voleua morire per la fede di Christo, che vergognosamente darsi in mano de' nemici di Dio, e suoi. Parlò di più il Ghisa, come certo della vittoria (quasi hauesse la fortuna per i capelli, che non è cosa più incerta della vittoria) che i nemici andarebbono à terra; il che giouò

Heretici fanno diuersi danni.

Poitier città famosa.

Coligni assedia Poitier.

Animo generoso & ardito del Duca di Ghisa

molto, poi che con l'opere, che faceua, e le parole, che diceua, fece talmente, che quei popoli, che prima pareuano senza anima, s'erano fatti tanti Herili, forti, e gagliardi. Tuttauia hauendo gli heretici combattuta la città, e tenutala assediata dal principio d'Agosto fino passato mezo Settembre, era la città ridutta à grande estremità, e le mura in molte parti per i continui colpi d'artigliaria venute non solo deboli, ma rotte. Era la città venuta à tanta calamità, che si mangiaua per bisogno le carni di caualli, e d'asini, e benche vi fosse del grano, non v'era però, nè modo, nè commodo di macinarlo. L'herbe erano tutte mangiate, e fino le foglie de gli arbori, ch'erano in molti luoghi della città si vendeuano per carestia di pane; onde era tutto il popolo disperato della sua salute; e se il Duca di Ghisa, il quale era quiui con molti Principi, e Signori principali, non fosse stato prudente in dar quei consigli ad altri, che forse non haurebbe preso per lui, bisognando ridur la necessita à virtù, e dissimular il bisogno, quella città cadeua nelle mani de' nemici. Intese Enrigo in che pericolo staua quella città, dalla quale dipendeua la riputatione della corona di Francia; onde raunate le sue genti, si partì, & venne al fiume Vienna, doue si deliberò d'assediar Castellerault città tenuta da Vgonotti con speranza, che li succedesse quello, che per appunto li successe. Stando combattendo Castellerault, & hauendolo condotto à termine, che quelli di dentro parlauano di venire à patti; perche si vedeuano trauagliati di fuori, e non

Poitier ridutto à malissimo termine da gli Vgonotti.

Duca d'Angiò si apparecchia à soccorrer Poitier.

Castellerault assediato dall'Angiò.

in

in tutto ſicuri di dentro, per eſſerui di molti Catolici, i quali à qualche occaſione, che tuttauia aſpettauano, hauerebbono menate le mani: ſi partì l'eſſercito dall'aſſedio di Poitier, per andar à ſoccorrere Caſtelleraut; parendo loro eſſer pazzia laſciar vſcir l'vccello di gabbia, per ripigliarlo poi. Partito l'heretico eſſercito per ſoccorrere i compagni aſſediati dà Catolici, reſtò Poitier libero; il che fu di tanta allegrezza à tutti, di quanto dolore era l'eſſer priui di libertà. Fra queſto mentre il Duca di Ghiſa ſi prouedè di tutte le coſe neceſſarie per poter reſiſter quando vi foſſero tornati gl'inimici, e rinfreſcò la città di modo, che tornando gli heretici già ſtanchi, vſcirono i catolici tutti ingagliarditi, e fecero vna rotta notabile; poi che nel primo impeto, ritirandoſi gli heretici, per vederſi venir tanta ruina addoſſo, ne rimaſero morti duoi mila; reſtando morti quattordici Capitani fortiſſimi di diuerſe parti, ſenza altre genti, le quali ſolamente nel fuggir l'impeto de' Catolici, caderono, ſenza leuarſi mai più di terra. Andò all'hora l'eſſercito heretico in fuga, e ritornò nella città il Duca di Ghiſa, con il maggiore applauſo del mondo; poi che tutti conobbero il valor del Duca eſſer ſtato cagione della loro ſalute; onde come à Dauid, tornato dalla vittoria del Gigante nella città, le donne, & i fanciulli percotendo palma à palma, diceuano: Viua il Duca di Ghiſa, nel quale come in chiaro, e terſo ſpecchio riluce il valor del padre. Cercaua ogni modo, & via di vendicarſi l'Ammiraglio, parendogli hauere perduto aſſai

Aſſedio ſi leua di Poitier.

Vgonotti duoi mila morti.

Catolici fanno feſta al Ghiſa.

di riputatione per il cattiuo ſucceſſo, però diſegnò di aſſe diar Luſignano, con penſiero di prenderlo in poco tempo, e poi drizzarſi ad impreſa maggiore. Poteua far queſto diſegno, perche ſi vedeua l'aiuto gagliardo della Regina d'Inghilterra; la quale ſe bene lo faceua ſecretamente per molti riſpetti, i quali hauerebbono cagionati nuoui tumulti nel ſuo Regno, non potè farlo però coſi naſcoſtamente, che non ſi foſſe veduto, che ella haueua mandato danari al Volfrangi, accioche pigliaſſe le genti, le quali per non hauer hauute le paghe, minacciauano di nauigar per altro vento. Di più creſceua l'animo all'Ammiraglio di veder il fine al ſuo diſegno, perche il Duca di Nemors s'haueua ritirato dal campo conſtretto dalla podagra, che lo tormentaua; onde ſeguitò il ſuo principiato diſegno. Era Luſignano, e per il ſito, e per la fabrica, vna delle maggior fortezze di Francia; e però con giudicio fece penſiero, che impatronendoſi di quello, poteua ageuolmente tentare, non ſolo d'hauer Poitier città importantiſſima, ma gran parte del Regno. Fatto vn quaſi compito circolo attorno la fortezza, ſe bene non haueua molte artiglierie, poiche di quattro ſole ſcaricando la maggiore, creppò con perdita del bombardieri, huomo eccellentiſſimo in quell'arte; tuttauia era ſi grande il rumor delle genti, le quali appreſſo quelli di dentro erano in fama di molto maggior numero, che non erano, che quelli della fortezza ſi ſgomentarono, e particolarmente il Signor di Gurone, ilquale la guardaua. Non mancaua

Regina d'Inghilterra dà aiuto al Coligni.

Luſignano fortezza d'importãza.

Coligni mette l'aſſedio à Luſignano.

cau a il Capitano Pelleria di dar animo à i suoi soldati; dalla qual persuasione per vna giornata fecero cose marauigliose, non solo nel combattere con l'armi, ma nel tener mantenute le mura, che da i colpi s'atterrauano, anzi le donne (se bene erano poche, per essersi ritirate altroue) s'offersero di portar con le proprie spalle pietre, terra, sterpi, fascine, ponti, & cose simili per otturare i buchi, che faceuano l'artigliarie nella muraglia. Durò il fiero assalto gagliardamente tre giorni continui, nel primo de' quali verso la sera fu ammazzato il Capitan Pelleria, anima di quei soldati; iquali uedẽdo morto quello, che daua lor tãto cuore, si persero di modo, che nel fin del terzo giorno finì ogni lor forza, e di fieri leoni diuennero timide pecorelle. Cercò (uedendosi à cattiuo termine) il Sig. di Gurone venir à patti, e rese uolontariamente la fortezza al Coligni, pur ch'egli vscisse saluo, con le robbe, & i soldati; onde lasciando in poter de' nemici la fortezza con tutta la munitione, con l'artigliaria, e con molte altre armi, si partì; & i nemici impadroniti di quella fortezza, la fabricarono alla meglio che poterono, dubitando, che i Catolici douessero venir per ricuperarla. Questo fatto diede tanto trauaglio à' Catolici, che fra gli altri, quelli di Poitier chiusero le labbia, & innarcarono le ciglia, guardando con occhio cattiuo, e con peggior animo il Sig. di Gurone, trattandolo da huomo ò troppo vile, ò poco fedele al suo Signore. Si come la perdita di Lusignano fece perder l'animo à' Catolici, così fece crescer il cuore

Donne di Lusignano fanno il debito.

Morte del Capitano Pelleria.

Lusignano tosi rende à patti al Coligni.

Il Gurone mal veduto da' Catolici.

à gli Vgonotti; onde seguendo la fortuna, che pareua loro hauerla per i capelli, andarono animosamente per quel paese, facendo ogni sorte di male. Fra gli altri entrarono in vna Abbadia famosa, e mettendo ogni cosa à sacco, non potendo hauer i monaci, i quali fino il giorno innanzi accortisi di quello, che occorse, quasi presaghi del lor vegnente male, ascondendo il meglio, fuggirono, li cacciarono fuoco, e l'abbrusciarono, & il simile fecero à molte Chiese del paese, rubbando i paramenti, facendone guarnimenti da caualli per disprezzo, e rompendo le campane, facendone artiglierie, e delli argenti stampando danari per pagar i soldati. Scorsero con questa furia inaudita, non trouando chi loro facesse fronte, fino à Monstreuilla, castello assai forte, e lo presero insieme con molti altri castelli, e terre, si che vennero fino vicino alle porte di Poitier. Queste imprese, che andauano facendo gli Vgonotti, parendo loro d'esser padroni della campagna, dauano animo di far sempre peggio, credendosi hauer Poitier con quella facilità, che hebbero Lusignano, ò poco più, onde per accrescer l'animo à soldati, l'Ammiraglio giurò publicamente, che voleua ò hauer la città, ò che il Re li dasse la pace, ò morire più presto, che volger le spalle à suoi nemici. Vdito questo giuramento, tutti i soldati inanimiti fecero fra loro accordo di mangiar più presto le radici dell'herbe per brama di pane, che mancar del debito in quell'impresa. Cercaua in questi mouimenti cosi grandi il Briãzone di far conoscer à gli Vgonotti quãto graue fosse il loro erro-

Abbadia brusciata da gli Vgonotti.

Castello preso da gli Vgonotti.

Coligni giura non lasciar Poitier e l'assedia.

errore, & in quanta pazzia erano diuenuti à pigliar l'armi contra il loro Re, e contra Dio istesso, e che se non fosse altro peccato, che questo, s'assicurassero, che mai quella città li sarebbe venuta alle mani, hauendo Dio particolar cura di lei, doue si faceuano del continuo orationi, e sacrificij; pregando sua Maestà, che la liberasse da' suoi nemici. Allegãdo, che come gl'huomini si partono da Dio, così Dio s'allontana da gli huomini; onde essendosi alienati dalla fede Catolica, nella quale e loro, e gli aui, & ataui erano nasciuti, Iddio hauerebbe mostrato l'ira sua, e se bene tardaua, lo faceua per castigarli con maggior supplicio. Fu risposto al Brianzone dall'Arciero, vno de' primi Capitani d'Vgonotti, che pigliaua vn grancio grossissimo à pensar pure, non che à dire, che egli fosse contrario al suo Principe, e ribello à Dio, perche egli faceua professione d'istimare, e riuerire il suo Principe, quanto huomo che fosse al mondo; ma si doleua, che non bastaua à i ministri del Principe tiranneggiarlo (per essere d'età non molto matura) ma anco cercauano (per qualche lor occulto disegno) far qualche mouimento nel Regno; onde gouernando non il Re, ma i suoi ministri, de' quali si fidaua, tutto il Regno, veniua non solo à perder di riputatione, ma à far patire incredibilmente i popoli, cauando loro dal cuore per forza la diuotione verso il Re. S'affaticò assai in persuader l'Arciero à creder il contrario di quanto diceua, come quello, che era inchinato al Principe suo; ma trouando troppo duro terreno alle sue parole, ritornò nella città senza vscirne

Ragionamẽtõ del Briãzone con l'Arciero.

Risposta dell'Arciero.

più, poi che essendo colto nella testa da vn'artigliaria, quiui finì i giorni suoi. Fu il popolo per la morte di Monsignor di Brianzone (perche era huomo di molto sapere, discreto, giudicioso, e di gran consiglio) vicino al disperarsi, alla quale morte non v'essendo altro rimedio, fu pianto per molti giorni da tutti. Ma fra gli altri dispiacque sommamente la morte sua al Re; il quale, non si trouando chi volesse dargli la nuoua, & egli imaginandosi di quello, che era successo, per alcuni motteggiamenti che si faceuano nella corte, s'assicurò del vero; onde inteso la certezza di quello, che prima dubitaua, si cauò il faccioletto, e s'asciugò gli occhi, e disse, che ogn'vno l'vdì: Male sarebbe stato per la corona di Francia, se egli non era nel fatto d'arme à San Dionigi; e chiudendo le labbia, come pensoso stette buona pezza di tempo senza parlare. Fu nel medesimo giorno da' nemici tirato vna archibugiata à Monsignor Aunos, huomo pratichissimo nella guerra, dal qual colpo non istette guari giorni, che fu costretto à morire. Morì anco d'vna moschettata il Capitano Naruese, huomo oltre la bontà della vita prattichissimo nella guerra, gioueuole non solo con l'armi, ma col consiglio ancora. L'istesso giorno, che si poteua chiamar infausto à' Catolici, fu ferito in vna gamba, anzi leuatali dalla coscia da vn colpo d'artigliaria Monsignor Prunai, sopra il cui valore si riposaua la speranza de gli assediati, e de lì à pochi giorni morì d'vn spasimo, che gli venne nella coscia. Dopo lui fu preso vn

Morte del Brianzone.

Dolor grandissimo del Re per la morte del Brianzone.

Morte dell'Aunos.

Morte del Capitano Naruese.

caualiero

caualiero di San Michele molto ſeruitor del Re, e douendo trattarſi di rihauerlo, fu ſi fattamente sdegnato il Coligni per la morte del Condè, il quale era morto da non molti giorni, che con le ſue proprie mani volle leuarli la vita. Furono feriti molti altri, e particolarmente il Signor della Roſſiera da i ſaſſi, i quali vſciuano dalle artigliarie, entro le quali per far maggior danni à gli aſſediati, furono meſſe pietre, ferri, catene, maglie, e diuerſe altre coſe; ma auedutiſi gli aſſediati, vſarono di molta diligenza per l'auuenire. Temerono molto i Catolici per la morte di queſti huomini coſi ſegnalati, vedendoſi la fortuna tanto ribella in quel giorno; e s'ella non mutaua colore, ſarebbono rimaſte le guancie impallidite à gli aſſediati, i quali erano venuti à tale, che non oſauano affacciarſi alle mura particolarmente verſo San Sornino, & verſo Anioberto, dalle quali parti pioueuano come tempeſta le palle, e le pietre fuori delle artiglierie. Stando le coſe in queſti termini, vennero à parlamento fra di loro quei di fuori, e ſi riſolſero, che il ſeguitar l'aſſalto per quella ſtrada cominciata, non era altro, che perder tempo, logorar munitione, e conſumarſi le vite; ma biſognaua venir à ſtrette zuffe, & à far vn'aſſalto generale. Si moueuano à far queſta riſolutione; perche ſapeuano, che per la morte del Brianzone, dell'Aunos, del caualiero, e d'altri principali s'erano indebolite le forze, e creſciuto il timore à Catolici, & anco perche pareua, che la fortuna rideſſe loro in bocca, hauendo quaſi certezza d'eſſerne

Coligni ammazza un Caualiero.

Artiglieria heretica fa molti danni à quelli di Poitier.

Assalto generale di Poitier.

d'esserne fauoriti. La onde fatta questa deliberatione, fermarono tutti i pezzi in duoi luoghi; & il giorno di San Bartolomeo cominciarono, prima che cominciasse il dì à tirar per fianco da quella parte di Aniberto, doue gli assediati veniuano à far le spie, di modo, che fu loro tolto questo commodo di poter veder il campo nemico. Fù il tirar delle artiglierie dalla mattina alla sera con tanto empito, che non si vedeua più la città da quei di fuori; nè quei di dentro poteuano raffigurarsi l'vno l'altro, per il gran fumo, che si vedeua annegrir l'aria. Lo strepito poi era tale, che pareua, che s'aprisse la terra, e cadesse il cielo, e dalle bombarde, e da gli archibugi, e più dalle voci, e de' Catolici, e de gli Vgonotti, le quali andauano volando per l'aria fino al Cielo. Non vedeuano quelli di fuori, se s'hauessero fatto porta nelle mura, nè sapeuano quelli di dentro s'erano sicuri, ò nò; perche non erano auuezzi à simil tenzone. Staua con gli occhi aperti Monsignor di Ghisa, e se bene si poteua per il fumo dire, che il giorno fosse conuertito in notte, vedeua però più che lince, comandando à tutti, che portassero legni, pietre, terra, fassine, e gli arbori intieri verso quelle parti di San Cipriano, & verso l'Abbadessa, doue tempestauano più l'artiglierie. Vsauano gli Vgonotti astutia grandissima, poi che per isgomentar gli assediati, li dileggiauano, dicendo loro: per qual parte volete voi, che entriamo? qual porta volete voi aprirci? Ci aspettarete à cena? Horsù, meglio sarà, che ci riposiamo questa

Vigilanza del Duca di Ghisa.

Vgonotti danno la burla à i Catolici.

notte,

notte, per non vi dar tanto trauaglio, e domattina entrar à nostro piacere. Horsù, volete voi, che entriamo con questi vestimenti bianchi? altri rispondeuano à loro stessi, è meglio colorirli di sangue, poi che queste genti non sono da bastone, ma da spada, e cose simili, credendosi più di certo hauer la città, che non erano certi d'esser quiui. Mentre gli Vgonotti stauano sul dar la burla à gli assediati, il Ghisa, & il Luda Principi valorosissimi, andauano inanimando le genti; pregandoli, che ogn'vno si raccordasse, che combatteuano per Dio, e per il suo Re; onde la guerra era ragioneuolissima, e combattendo veniuano non solo ad acquistar riputatione appresso gli huomini, e meriti appresso Dio, ma à dar salute ad vna città, che in quei tempi era la riputatione, e l'honore di tutta quella prouincia; alle quali essortationi tutti si videro disposti alla battaglia, non temendo i nemici, se bene haueuano fatto vn'apparato, che tutti giudicauano, che la città douesse andar nelle loro mani. Fecero i Catolici per il primo apparecchio, che tutte quelle dame, e di Luda, e di Ruffec, e di Arpenti, e di Laidolt, con tutte le damigelle, e gentildonne si ritirassero entro il Castello per non vdir lo strepito della guerra, e per hauer maggior commodità per orare à Dio, che volesse esser propitio à quelli, che combatteuano per la sua santa fede. Per il secondo, furono ristretti i fanciulli piccioli non atti à portar'arme, dentro vn palazzo grande pur nel castello, perche impauriti non mouessero col pianto à pietà i padri, e madri loro. Per il

Prouisioni di Poitier.

Donne di Poitier, pregano Iddio per la uittoria.

terzo, tutti i soldati Reitri venuti à seruigio del Re, furono messi in ordinanza, & ordinatamente al piacer di due Signori Francesi andauano scorrendo per le strade della città, vedendo se per auentura qualche soldato impaurito si fosse ò mosso, ò ritirato, ò nascosto; onde non u'era chi potesse pur rendersi pigro. Per il quarto fu comandato dal Ghisa, che tutti quelli, che poteuano portar cinta la spada, deuesse prenderla, e combatter secondo le sue forze, in difesa della Chiesa santa, & in aiuto del suo Re. Per il quinto fu dato commissione ad alcuni, i quali andauano spiando doue il bisogno era maggiore, secondo i varij assalti de gli Vgonotti, alla cui voce, ò cenno tutti i soldati correuano per adoperarsi gagliardamente. Fu di più fatto comandamento, che nessuno si stesse ritirato in casa, ma tutti lasciando aperte le porte in testimonio, e giustificatione loro comparissero armati per la città; onde essendo alcuni per timore fuggiti ne i campanili, ne furono gettati alquanti d'alto à basso per dar essempio à gli altri, perche nella guerra più tira adietro vn codardo, che nõ spingono auãti due coraggiosi. Era però stato ordinato dal Ghisa, che i Sacerdoti, & i Frati stessero preparati all'arme, ma fino che il bisogno fosse fatto maggiore, attendessero ad hauer cura di far orationi, & i sacrifici ne i tempij, e nelle Chiese loro, hauẽdo alla memoria, che molto più giouaua Mosè cõ l'orationi su'l mõte, che Giosue con l'armi al piano. Nõ cessauano gli Vgonotti di far il peggio; onde dal lungo tirare dell'artiglierie la muraglia era caduta, & haueua fatto

Religiosi pregano per la uittoria.

larga

larga strada, ma non facile à nemici, poi che per esser caduta di dentro, si seruiuano gli assediati di quella materia per farsi nuoua fortezza, senza empire dal di fuori, si che si faceua difficile la salita à quelli di fuori, e poi di quella terra, e pietre della muraglia caduta fecero alcune trinciere, & alcuni ripari molto più forti, che la muraglia, poi che haueuano conprestezza incredibile portata tanta terra, che le palle de' nemici perdendouisi dentro non offendeuano, anzi veniuano à fortificar maggiormente quelle mura postizze. Di modo, che vedendo gli heretici l'ingegno de' Catolici nel difendersi giudicarono, che il combatter più à quel modo, fosse stata perdita grande di polue, e di palle; e chi hauesse voluto tentar la fortuna con assalir la città per quella parte, era vn'esser certi della morte, e dubbiosi d'ottener quella parte. Vedendo i Catolici, che quella parte già caduta daua qualche speranza, se bene era debole à nemici, fecero tre trinciere vna dopo l'altra, e tutte fornite di gente; onde se i nemici assaltauano quella banda, doue haueua giuocato l'artigliaria, se bene quella prima trinciera fosse stata presa, bisognaua far conto con l'altre; le quali erano accommodate per fianco in modo, che si coglieuano i nemici in mezo, e sarebbono stati tutti messi à terra senza trouare chi ne portasse la nuoua alle lor case. Volle di più il Ghisa, che tutte le donne, fuori che alcune di quelle nobili gentildonne, e Signore Madame, vscissero di quel luogo, doue erano state serrate, e faceuano vfficio di guastatori, portando con le pro-

Trincee fatte da i Catolici giouano.

Donne di Poitier fã no vfficio di guastatori.

le proprie spalle il terreno alle trinciere, accioche quelli, che stauano alla frontiera, non fossero offesi da' nemici, il che fu fatto con tanta facilità da quelle donne, che ne restaua stupito ogn'vno. Fu molto maggior lo strepito di quel giorno, che il danno, poi che di dentro non morirono se non de' principali il Ruffec buonissimo soldato, & il Caualier Guascoto Capitano con pochissimi della turba. Ma quelli di fuori hebbero danni assai notabili, poi che ne morirono molti, & il peggio era, che di già erano stanchi, & haueuano consumata di molta poluere, e di molte palle con pochissimo frutto, contra il primo disegno, che haueuano di douersi impadronire in poco spatio d'hore di quella città; anzi credeuano senza foderar spada hauerla à man basciata. Nel tramontar del Sole essendo molto stanchi gli Vgonotti per il continuo combattere di tutto quel giorno, & vedendo non far quel profitto, che si credeuano, si ritirarono, e cessarono da quella fiera batteria, si che diedero occasione à gli huomini stanchi assediati di rihauersi vn poco, e pigliar fiato. Andò fra questo mentre, che era alquanto cessata quella borasca, il Ghisa con molti Capitani per la città ordinando, che fossero fatti ripari forti per difendersi, quando i nemici facessero pensiero di rinfrescar l'assalto, e trouò modo, che quelli di dentro nel far le guardie, benche tirassero quelli di fuori, non poteuano essere offesi; il che giouò assai il giorno seguente. Venuto il giorno ventesimoquinto, gli Vgonotti fecero condur alcuni pezzi d'artigliaria à i gabbioni,

Morte del Ruffec, e del Guascoto.

Ghisa và per la città mettēdo buon' ordine.

bioni, doue di già haueuano dato la battaglia al ponte Aniberto; e quella mattina fecero ogni sforzo per prepararsi, & all'hora di vespro credendosi sgomentar gli assediati, facendo il maggior strepito del mondo con ferri, tamburi, trombe, voci, & altri istromenti, fecero sembianza di dar asprissimo, e fiero assalto, e per tutto quel rimanente del giorno, benche tirassero parecchi pezzi, non fecero però danno, anzi quello scaramucciar fu di danno à loro stessi. Perche furono presi alcuni; i quali conosciuti, furono presentati al Ghisa, & interrogati dell'esser del campo, come passauano le cose, hebbero molti auisi, frà quali questo fu il principale, che il Coligni haueua determinato di nō lasciar mai di pesto quella città, se non haueua la pace dal Re per se, e per tutti i suoi; onde voleua combatter fino che hauesse forze, e più presto morire, che lasciar l'assedio. Questa deliberatione dell'Ammiraglio fu di dispiacere à gli assediati, e fu cagione, che molti facessero diuersi pensieri, perche la città era ridutta à tale, che non v'era da mangiare, non potendosi macinar il grano, hauendo gli Vgonotti impedite l'acque. Stando in questi timori, uenne detto da vno, che hauea vdito da alcuni, che il Re mandaua loro soccorso di molta gente per il Sig. della Valletta, e che era già giunto à Castellaralto, la qual noua diede vn poco di fiato à gli assediati. Anzi faceuano discorsi fra loro, che non haurebbe mai permesso il Re, che quella città così importante, e tanto fedele alla corona di Francia fosse lasciata senza soccorso, e che il Duca di Ghisa, & il Luda, e tanti Capi-

Ghisa auisato dell'esser de i nemici.

Il Signor Valletta mandato dal Re in soccorso.

tani eccellentissimi fossero lasciati nelle mani de'nemici senza soccorso, tanto più che gli Vgonotti s'hauessero presa la città; oltre, ohe di poueri si sarebbono fatti ricchi, per esser la città abondante d'oro, & argento, e danari; e pigliato maggior forze, si sarebbono anco inanimiti; e guidati da quell'impeto, haurebbono potuto far molti maggior danni. La notte, che seguì, fu secretamente mandato fuori della città due huomini; alcuni dicono, che per certi misfatti meritauano la morte; onde per fuggirla s'offersero caminar per il campo de' nemici, e portar nuoue à Monsig. d'Angiò del successo di Poitier; altri dicono, che andarono volontariamente à far l'ambasciata. Come si voglia, furono quei huomini vestiti di bianco, come erano gli Vgonotti, e con barbe postizze di notte vsciti per vn triuellino, secretamente passarono per fianco à nemici, dà quali fu dato loro libero andare, non s'auedendo dell'inganno. Giunti fra gli Vgonotti, andarono con bel modo vedendo & intendendo come staua il campo. Partiti di là, & venendo la mattina nel leuar del Sole verso alcuni, che veniuano al cãpo de gli Vgonotti, fingendo esser d'una medesima religione, diedero le spie ad intendere, che andauano mandati dal Coligni à vedere s'vdiuano nuoua del Duca di Angiò, delquale era voce sparsa, che haueua ingrossato l'essercito, & veniua à soccorrer Poitier. E con queste apparenze si partirono, & andarono à Monsignor d'Angiò, e li dissero in che termine si trouaua la città, & il disegno del Coligni, & il desiderio di tutti i Catolici, i quali

Si manda all'Angiò per auisarli il tutto.

Ambasciata fatta al Duca di Angiò.

aspettauano soccorso da lui, nel quale era posta ogni loro speranza; & in somma gli dissero, che i Catolici conosceuano, che da lui veniua la vita, e la morte; perche se non si rendeuano, come non voleuano rendersi, bisognaua, che morissero di fame. In quel giorno gli Vgonotti con alcuni pezzi grossi gettarono à terra, e rouinarono vn molino chiamato Tisone, accioche gli assediati non potessero macinare; & à quelli di dentro (benche rispondessero à nemici, e li facessero più volte pentire d'hauer tentato tanto) non fu però, che non fosse di danno la rotta del molino. Dall'altra banda verso Acardo, stando vna spia di dentro, vide, che si poteua far vn bel colpo, e n'auisò vn Capitano di dentro; il quale vedendo la cosa riuscibile, aperta la porta, vscì con venticinque caualli con tant'impeto, che gli Vgonotti vedendosi addosso i Catolici, non potendo hauer pur tempo di mettersi in ordine per far testa, restarono molti di loro morti, con la perdita però di vno de' Catolici. Dopo questa rotta, ritornarono nella città con molti caualli, fra i quali vno ve n'era istimato di prezzo di ducento scudi; il quale fu donato al Ghisa. Per tre, ò quattro giorni si staua così lentamente e dall'vna, e dall'altra parte; ma quelli di dentro spesse volte vsciuano à danni d'Vgonotti, facendo molte prede, e d'huomini, e di caualli, mossi più dal bisogno, che da voglia di combattere. Fra alcuni presi del campo de' nemici vi fu vno, che disse voler parlar di cose di molto giouamento al Ghisa; il quale subito fu introdotto innanzi.

Esce un Capitano di Poitier all'impro uiso, & ammazza molti Vgonotti.

Costui disse: Clementissimo Signore, vi faccio sapere, che i nemici nostri, parlando de i soldati minuti, sono à quell'impresa, non perche siano Vgonotti, ma per sostentarsi la vita, poi che per la guerra è ridotto quel paese ad vltima ruina; onde per mangiar combattono, ma che loro stessi desiderano, che la città resti libera, & il Re vittorioso. Diede anco auiso, che gli Vgonotti haueuano abondanza d'ogni cosa fuori che del vino, e che poteuano mantenir quell'assedio molti mesi, hauendo trouato anco rimedio d'hauer del vino, se bene difficilmente; ma che pane, e carne ue n'erano in abondanza; e disse, che gli Vgonotti si marauigliauano come la città potesse mantenersi tanto tempo, non vientrando cosa ueruna per mangiare, e che stimauano di non uoler far altro assalto, ma aspettar che à poco à poco si andasse consumando, e finalmête si rendesse. Diede che pensar al Ghisa questo parlar del soldato; & volto al Sig. di Luda disse di mandar noui messi al Duca d'Angiò, che se desideraua la salute di Poitier, della quale città non era da farsi poco conto, bisognaua affrettar il soccorso, perche l'indugiar più, importaua assai, tornando à raccontar la calamità, nellaquale era la città, e che di gratia non douesse defraudar la buona mente, che haueua il popolo. Nacque fra tanto vna noua, che il Coligni era morto, la qual noua hebbe origine da una indispositione, che diede assai trauaglio non solo al Coligni, ma anco all'Arciero; onde furono portati infermi il Coligni nel borgo di S. Sornino, & l'Arcier à Lusignano; ilquale era venuto pochi giorni innanzi in poter d'Vgonotti, ma

Vn'Vgonotto preso diede ragguaglio del tutto al Ghisa.

Viene noua, che il Coligni era morto, ma nô fu vera.

non

non riuscì vera; perche si seppe, che erano infermi, ma non morti. Per questo si sollecitaua, che il campo dell'Angiò affrettasse il passo, perche trouando infermi questi due principali, Ammiraglio & Arciero, si giudicaua esser cosa facilissima il metter tutto il campo de' nemici in rotta; tanto più che di già il soldato haueua detto, che quei soldati combatteuano per bisogno. Era l'vna, e l'altra parte già stanca dal combattere, & volentieri sarebbe seguita la pace, se vi fosse stato mezo, e sopra questo trascorsero molti ragionamenti, ma non si vedeua conchiusione alcuna. Cercauano quei di fuori d'hauer la buona gratia del Re, alquale sapeuano molto bene, che senza hauer da lui riceuuta offesa alcuna, haueuano tolto contra esso la spada in mano; e quelli di dentro cercauano la pace, conoscendo che non poteuano resistere, non all'arme, ma alla fame arrabbiata, che patiuano. La onde nõ mancauano di quelli, che persuadeuano gli Vgonotti à dimandar perdono al Re, rimettendosi in tutto alla sua clementia. Di più, fu loro detto, che si ricordassero doue erano nati, e da chi erano generati, perche trouarebbono che il loro paese è Christianissimo, & i loro progenitori furono Catolichissimi; onde deuiando dalla strada de' loro antichi, non poteuano se non acquistar biasimo, e perder quanta reputatione lasciò loro il ceppo vecchio. Poteuano anco da loro auuedersi, che Dio era sdegnato contra di essi, poi che tutti i loro disegni furono interrotti, nè mai haueuano hauto allegrezza delle lor guerre, nè mai erano per hauerla, perche troppo è il cõtrastar cõ Dio. Se li poneuano

Pace si desidera da tutte le parti, ma non si cõchiude.

Essortatione fatta à gli Vgonotti.

auanti gli occhi molti specchi, doue poteuano vedere di che pece erano tinti, e come haueuano perduta quella prima bellezza dell'anima, se bene haueuano vestiti di innocenza esteriore i corpi. Li auuertirono anco, che tutti, ò la maggior parte di quelli, i quali combatteuano per loro, lo faceuano più per necessità (non hauendo per le guerre il modo di viuere) che per la religione; sapendo, che se li fosse venuto vn'empito addosso, quelli loro soldati sarebbono stati i primi à soccorrere i Catolici à danni loro. Molte altre cose fu lor detto; ma si predicaua al deserto, perche più ostinati che mai, faceuano il sordo per non operar bene à guisa d'aspido alla voce dell'incantatore. Determinarono quei di fuori, vedendo non hauer fatto guadagno fin'all'hora, di dar assalto generale alla città; parendo loro, che hauendo preso il primo di Settembre vn luogo vicino alla città detto la Vigna per esser luogo alto, poteuano solamente col ruotolar de i sassi offender gli assediati, & esser facile l'hauer la città. Vedẽdo quei di dentro l'animo deliberato di voler venir à strette prese, il Ghisa fece consapeuoli il Passauo, il Noziere, il Montallo, il Carboniero, il Trizei, il Signor di Vaccheria, il Signor Martino, lo Sforza, il Marchese di Ghisa, il Signor di Luda, e tutti gli altri Capitani, acciòche ogn'vno fosse auuertito di quello, che era debito loro. In questo bisogno fu soccorso il Ghisa di molti soldati da Monsignor di Monpesat; il quale non solo i soldati, ma li mandò anco duoi Capitani valenti, e prattichi nella guerra,

Vgonotti uogliono dar vno assalto.

Apparecchi delli assediati per far testa.

cioè il Capitano Lop, & il Capitano Braura. Allegri gli assediati stauano con l'occhio à penello, per non si lasciar superchiar da' nemici, se bene erano in gran numero, & ogn'uno attendeua con diligenza al suo quartiero. Cominciò finalmente il primo assalto due hore auanti il mezo giorno; onde diedero fuoco alle artigliarie, lequali spararono con tanto strepito, che pareua, che s'aprisse la terra, e dietro il fiume vennero à testa bassa fino sotto la porta del borgo, credendosi entrar facilmente nella città; ma quelli di dentro, i quali li videro per fianco, cominciarono à tirar d'archibugi in tanta copia, che percossi gli Vgonotti da così dura grandine, ne caderono assai; i quali non solo non poterono più fuggire, mà impediuano il camino à quelli, che feriti voleuano tornar adietro. Giouò molto vn'auiso, che diede il Capitano Lop; ilquale ordinò; che stessero alcuni soldati non occupati in altro, che in caricar gli archibugi; i quali erano più che gli archibugieri; onde subito sparato vn'archibugio, lasciaua quello, e ne pigliaua vn'altro carico. Fu certo di danno quest'assalto alli assediati, perche stando quei di fuori in alto, scopriuano assai di quelli di dentro; ma quella doppia tempesta d'archibugiate fece tanto danno à quei di fuori, che à capo basso voltarono le spalle à nemici, e si ritirarono. Ritirati vn poco, fecero di nuouo testa per dar vno altro assalto, hauendo ueduto, che quelli di dentro erano abbassati per non esser ueduti à ritornar molti, che erano stati ammazzati con arme d'asta. Non cessauano però i

Lop, e Braura Capitani eccellēti.

Nouo assalto dato da Vgonotti à Poitier.

bombardieri di fuori tirar sempre i passi verso i nimici, e particolatmente contro il castello, attorno il quale, essendo le galarie piene d'huomini, molti ne caderono feriti e morti. Fù giudicato da molti, che quei di fuori, ò non hauessero huomini prattichi di guerra, ò fra loro si confondessero; perche quando haueuano con l'artiglieria rotto da vna parte della città, doue doueuano seguitar l'impresa, e far scala, veniuano in vn'altro luogo, e quiui fatto qualche danno, si ritirauano altroue; tal che quelli di dentro godeuano il beneficio di rimediar à quei danni. Dopo vn poco di riposo, non riposando però l'artiglierie, quelli di fuori s' ordinarono insieme, e diedero nuouo assalto con l' armi d'asta à quelli di dentro; ma quelli di dentro, per la moltitudine de gli archibugieri preualsero, poi che non poteuano quei di fuori resister alle spesse palle, che vsciuano da gli assediati, onde cadeuano in terra come allo scuoter d'un'arbore i frutti guasti. Era già coperto il terreno di molti corpi, i quali tocchi dalle archibugiate cadeuano, e di molti feriti chi più, chi meno; basta che non poteuano caminar sicuri, perche molti feriti restauano morti, calpestati da i viui; i quali attenti à loro stessi, poco ò nulla poteuano hauer gli occhi bassi à quelli, che stauano in terra. Haueuano gli Vgonotti fatto gran proua, e mostrato il lor valore, ma in vano; però vedendo, che era pazzia il seguitar l'impresa, qual minacciaua loro la morte, si ritirarono adietro; nel qual ritirarsi molti caderono fra i morti, e feriti; di modo, che bisognaua morir solo

Vgonotti si ritirano.

dalla

dalla calca, che faceuano, per fuggirsene senz'alcun'ordine. La fanteria Tedesca, tenendosi à vergogna, che quelli della lor setta fuggissero, uolsero far proua di che qualità fossero le palle, che scroccauano da gli archibugi, onde entrarono à far il terzo atto della tragedia. S'vnirono dunque per un'altra strada, per non hauer l'inciampo de' morti, e potessero menar le mani à lor modo; ma perche gli archibugi di dentro (i quali mai stauano sparati per l'ordine fatto dal Lop) furono sparati in tanta moltitudine, che al primo saluto restarono sodisfatti, e si chiamarono paghi; si che ritornarono più presto che in fretta, come haueuano fatto i secondi, & i primi. Fu cosi sanguinosa questa guerra, che gli Vgonotti, doue prima si burlauano de' Catolici, non ardirono mai aprir la bocca, se non in dolersi de' mali, che patiuano, empiendo l'aria d'infiniti homei. Morirono de gli assediati alcuni Capitani degni di lunga memoria, e particolarmente il Signor Montallo, il quale dimostrò à Turchi nella guerra d'Vngheria quanto fossero le sue forze. Morì il Capitano Passauo, huomo di gran core, e'l guardiano della fortezza con sedici buonissimi, & esperti soldati; ma di fuori furono tanti i morti, e feriti, che restò quel cõtorno rosso per vn pezzo di tempo. Vsciuano alle volte di quei di dentro armati per il ponte Acardo per far diuerse scaramuccie con quei soldati, e spesso ne introduceuano prigioni nella città. Naeque all'improuiso nel campo di fuori vn gran mouimento, e strepito, nè si sapeua cosi presto risoluere di credere quello, che si fosse,

Tedeschi si muouono ad assaltar Poitier.

Mouimẽto nel cãpo d'Vgonotti.

fosse; onde quelli di dentro dubitauano di qualche nuouo assalto; ma quel mouimento nasceua dal partirsi del campo, come haueua determinato il Coligni; perche hebbe auiso, che il campo del Re condotto dal Duca d'Angiò era per quelle contrade, e di già era venuta nuoua più fresca, che l'Angiò voleua assediar Castellaralto. Entrò dentro alle porte questa nuoua, che l'Angiò era per soccorrer gli assediati; onde furono fatte le maggiori allegrezze del mondo. Haueua il Duca d'Angiò hauuto nuoua per quei messi mandati dal Duca di Ghisa, che vscirono secretamente della città in habito di pesciuendoli per il campo de' nemici, & inteso troppo bene in che stato era Poitier, e quanto pericolosa cosa era lo tardar à darli aiuto, poiche l'assedio, oltre che era grande, era ancora di huomini disposti; ò per dir meglio, ostinati à morire, e che non v'era vettouaglia per gli assediati, e che dentro v'erano personaggi, da' quali si può dire, che dependeua l'honore, e riputatione del Regno di Francia. Per il che determinò di darli aiuto, quando appunto il bisogno era maggiore, acciochè con la città, e con la perdita del Duca di Ghisa, del Signor di Luda, e del Signor Sforza, non si scemasse la riputatione della corona. Venne l'Angiò con molti Capitani verso Castellaralto, discosto da Poitier forse venti miglia Italiani, e quiui giunto, fece piantar l'artigliarie, e batterlo di modo, che in poco spatio d'hore haueua fatto grandissima bucca nella muraglia, dentro la quale voleuano entrar i soldati Catolici, deside-

Duca di Angiò assedia Castellaralto.

rosi

rosi di predar gli Vgonotti. Fu cosi gagliardamente b[a]t-tuto Castellaralto, che si sentiuano i rimbombi dell'artigliarie fino in Poitier, del che ne mandauano gridi per l'allegrezze al cielo gli assediati, vedendo adempito quello, che tanto haueuano desiderato. Questo fu cagione, che il Coligni senza pensar ad altro cosi infermo, fece leuar il campo, per non perder quella fortezza piena d'huomini importantissimi feriti, e di robbe amotinate ne i luoghi, che haueuano messo à sacco, & anco lo stimulaua il non volersi lasciar trouar attorno Poitier dall' Angiò; il quale se bene per esser giouane, l'età lo rendeua mal atto à vestir arme, il giudicio, e la prudenza lo rendeuano non solo atto à guerreggiare, ma lo faceuano formidabile à nemici, e sempre teneua le spie; onde hebbe auiso come veniua il Coligni col campo, si che fece subito ritirar le sue genti, e serbar l'artigliaria, e si ritirò oltre la Creusa, fiume non molto lontano da quel luogo, perche haueua di già hauuto quello, che desideraua, cioè di leuar l'assedio da Poitier. Veniua il Coligni con i suoi Capitani per trouar l'Angiò; ma s'affaticarono in darno, poi che di già s'era ritirato; onde il Coligni rimase stupito come in cosi poco tempo l'Angiò hauesse potuto far quella ritirata. Stauano gli Vgonotti in forse, se doueuano tornare à Poitier, ouero se doueuano assaltar l'essercito Catolico, nè si risolueuano. Veduto che hebbero quelli di dentro, che ceduto alla guerra, haueuano lasciata libera la campagna, vscirono fuori, e ritrouarono di molte armi da offesa, e

Coligni si leua dal l'assedio di Poitier.

diffesa, e fra l'altre alcuni pezzi grossi, che non haueuano potuto portar via, per essersi partiti all'improuiso. Ritornati nella città, hebbero auiso, che l'Angiò mandaua alcuni carri carichi di vettouaglie; perche il popolo si rihauesse, dopo cosi austera astinenza, e cosi lungo digiuno. Alcuni, che vscirono andando all'alloggiamento del Coligni, trouarono fra molte cose alcune botte di buonissimo vino, le quali portate nella città, si diuisero à soldati.

Vettouaglie mandate in Poitier.

Fu dal Ghisa ordinato, che si douesse far vna solenne processione alli otto di Settembre, nella quale interuenissero tutti, e huomini, e donne, per render gratie à Dio del riceuuto beneficio; onde cominciando dalla Chiesa maggiore, si andò per tutte le strade della città, portando il santissimo Sacramento da quattro Sacerdoti, & il Baldachino da quattro principali, cioè il Duca di Ghisa, il Marchese di Maina, il Conte di Luda, & il Signor Paolo Sforza; dopo la quale fu nella Chiesa di San Francesco da vn Padre dottissimo, e Predicatore eccellentissimo di quell'ordine fatta vna predica, hauuto per tema Deus noster refugium, & virtus.

Ghisa ordina vna solenne processione.

Determinò il Duca di Ghisa di partirsi per andar à basciar la mano al Duca d'Angiò, e per trattar con lui di far raccolta delle genti, le quali erano sparse quà, e là; per andar poi, fino che il campo de' nemici era rotto, e sgomentato, ad assalirlo; onde messoui molte genti Italiane à guardarla, e molte genti basse à riedificar quello, che era ruinato, preso buona licenza da quelli magistrati, e principali della città, i quali

Pensiero del Ghisa.

li piangeuano vedendolo partirsi dà loro; onde restarono come corpi senza spirito, tutta la fede hauendo nelle parole del Ghisa; il quale diede lor speranza, che il Re amaua tanto quella città per la fedeltà vsatali, che sempre sarebbe corso, anzi volato à soccorrerla in qual si voglia bisogno. Fu accompagnato il Ghisa da quasi duoi mila caualli, e da molti del popolo, nella cui partita fu fatto una grandissima allegrezza per tutta la città, e sonate tutte le campane, con le voci, le quali per farli applauso empieuano l'aria; onde per tutti i canti delle strade publiche fu scritto: Viua il Duca di Ghisa liberator della patria da gli Vgonotti. L'accoglienze, che dall'Angiò furono fatte al Ghisa erano molte, & à gli altri Signori, nel qual luogo stettero dieci giorni per aspettar molti membri, che s'aspettauano al corpo del campo. Stauano gli Vgonotti in quel tempo fra Poitier, e la Roccella, cioe le genti di minor conditione à far danni, & impedir le vettouaglie, che veniuano al campo de' Catolici; onde il Duca d'Angiò mandò secretamente una spia, che intendesse, che disegno faceua il campo de' nemici; & vide, che pur all'hora il Coligni, che già cominciaua à star assai bene della gota, partì dalla Foia con le genti, andando verso Castellaralto; ma si giudica, che fosse una finta; perche egli haueua animo di salir all'improuiso, e con inganno alcuni Catolici, che ancora non erano congiunti col corpo del Re; ma venne à lui quello, che voleua far ad altri; poi che vicino ad un fiume fu assaltato dal Signor di Santa

Ghisa si parte da Poitier con molto honore.

Santa Fiore, il Brione, e l'Omala ammazzano molti heretici.

ta Fiore con le genti Italiane, & il Brione un poco più basso con altri soldati, e con la caualleria di Monsignor di Omala, e combattendo per due hore intiere, fecero tanto danno a' nemici, che ne restarono morti cinquecento, e de' nostri trentadue. Voleua l'Angiò seguitare i nemici, i quali erano andati in rotta; ma soprauenne una grandissima pioggia sù le venti hore, che impedì il suo disegno, & in questo mentre i nemici andarono di là dal fiume ad un luogo preso detto Montecotorno. La mattina del giorno seguente voleua pur l'Angiò seguir l'impresa, ma Monsignor di Tauanes lo sconsigliò, perche v'era una valletta pericolosa, che i nemici si fossero nascosti con disegno di tagliar à pezzi i Catolici, quando hauessero tentato di passarui, & anco perche non v'era ordine passar il fiume senza pericolo grandissimo. Non però mancaua l'animo all'Angiò; anzi sempre smaniaua, e ruggiua à guisa di Leone, pensando come doueua seguitar il nemico, parendogli che l'occasione lo ricercasse. Alli due d'Ottobre venne l'Angiò à dormir à Maze, vicino doue quel fiume haueua origine, e fece la mattina seguente marciar il campo per alcune bellissime pianure verso Montecotorno, e quiui il Tauanes pregò l'Angiò, che non volesse perder così bella occasione, perche quel giorno era per farlo hauer vittoria del suo nemico, & acquistar una palma delle più honorate, che mai fosse stata già molti secoli; & li giuraua sopra gli Euangeli di non vestir mai arme, e perder nome di soldato, se quella battaglia (quando si fosse data con quell'ordine,

che

che ſi credeua) non foſſe riuſcita in fauor de' Catolici. Parlò altre parole eſſortatorie alla battaglia il Tauanes, le quali furono coſi mouenti, e preſe da tutti con animo tanto buono, che ſenza molte cerimonie, ſi determinò l'Angiò di aſſalir l'inimico. Erano con l'Angiò molti Signori, cioè Monſignor di Monpenſiero, il Duca di Ghiſa, il Conte Martignes, il Conte di S. Fiore con molti Signori Italiani, il Clauegni, il Valletta, il Conte di Ventemburg, i Sig. de i Reitri, tutti quelli del Langrauio, il Conte di Malfedo, il Sig. Paſſampiero, il Mareſcalco, il Coſſa, l'Omala, il Longouilla, il Brione, il Torre, & in ſomma v'era la nobiltà di Francia con le genti di Lamagna, del Papa, e d'altri Sig. Italiani tutti diſpoſti al combattere; di modo, che mai fu veduto il più brauo, e più ben'ordinato eſercito, de' quali non v'era alcuno, che non voleſſe moſtrar la ſua forza. Non mancò di nulla il campo de gli Vgonotti di metterſi in ordine con tutti quei preparamenti poſſibili, e diſpoſti tutti al combattere, hauendoſi data la fede ò di morir tutti, ò riportar vittoria; che molto può, e fa vn'animo deliberato, ſe bene Dio, che tiene cura de i ſuoi, non volle, che riuſciſſe il loro empio diſegno. Era diuiſo in due parti il campo de gli heretici; ma tutte dua cinte per fianco di groſſa muraglia di archibugieri, facendo capo i Lanzchinech, e ſtaua ſempre fermo ſenza mouerſi il campo nemico, giuocando con gli occhi per vedere che coſa terminaua l'eſſercito Catolico. Il Tauanes, che andaua ſcorrendo auanti, vedendo come ſtauano i nemici arditi, &

L'Angiò delibera di ſeguir l'impreſa.

Heretici in ordine per combattere.

ſenza

senza istimar i Catolici, mandò à dir al Duca d'Angiò, che se mai in guerra alcuna l'indugiar minacciaua pericolo, in questa lo portaua manifestamente, e che però affrettasse il passo ad assalir il campo nemico, perche la vittoria sarebbe messa in compromesso. Subito veduto l'animo, & il consiglio del Tauanes, del quale faceua gran conto tutto l'essercito, mandò il Monpensiero per il primo ad vrtar nelle squadre nemiche, & il Martignes huomini valorosi, e destri nelle guerre, i quali teneuano la man destra, e dalla sinistra il Ghisa, & il Signor Valletta con i Suizzeri; il Santa Fiore staua seguendo il Monpensiero con le genti Italiane, e quiui animosamente diedero nel pieno de gli Vgonotti con disegno di farsi far piazza, e poi ogn'vno stando nel circolo, mostrasse il suo valore. Per l'altra parte i nemici fecero buonissima fronte; onde l'antiguardia nemica, che era intressiata di Francesi, & Reitri, non fu trouata così debole come si credeua il Monpensiero; di modo, che non solo non fece piazza à Catolici, ma stando come muraglia, fecero sudar le tempie à Catolici; i quali aiutati da quelli Italiani del Santa Fiore, fece à lor dispetto ritirar con poco ordine l'antiguardia Vgonotta; la quale nel fuggir verso il pieno della battaglia, s'incontrò in vna palla grossa delle loro medesime artiglierie, la quale dando loro nelle schiene, li sospinse auanti più di quello, che haurebbono voluto, de i quali molti non hebbero occasione di menar più le mani, nè anco cinger più spada. Fu determinato, che alcuni

Gagliardo combattimento.

Signori valorosissimi, e principalissimi stessero alla cura della persona del Duca d'Angiò, e cinquanta caualli de i migliori guidati dal Signor Carneualletto; il quale lo seguitaua sempre; ma auenne, che l'Angiò volendo far conoscer quant'animo haueua, e come era accompagnato dalle forze del corpo, spronò il cauallo più innanzi di quello, che si conueniua; onde quelli custodi della sua persona inculcati da' nemici, (perche doue mancaua vn Catolico, metteua il piede vn'Vgonotto) tanto erano stretti, che non poterono seguir l'Angiò, che già era circondato da' nemici; & i Suizzeri, che custodiuano l'Angiò, rimasero adietro; onde subito i Francesi nemici, facendo grossa muraglia attorno l'Angiò, lo combatteuano fieramente, e faceuano ogni sforzo, lasciando ogn'altra impresa per ammazzarlo, ò prenderlo; sapendo, che da lui solo pendeua la vittoria di quella guerra. Non si perdeua già d'animo l'Angiò, anzi fece conoscere à molti, quanto li pesauano le mani, e quanto il valor suppliua all'età; ma tante erano le lancie, che egli haueua d'ogni parte della persona, che per vn pezzo li furono di giouamento; perche mentre lo spingeuano dauanti, quelli da dietro lo veniuano à ritenere, e cosi si faceuano effetti contrarij; ma finalmente non potendosi più trattenere, fu sforzato à scaualcare, mettendo la vita sua à rischio della morte, di modo, che pareua vn nouo Fabio. Essendo à piedi il Duca, non cessaua di far il debito, e leuarsi dinanzi i nemici; ma quelli multiplicarono talmente, che se non era presto il soccorso, era

Duca d'Angiò in gran pericolo.

L'Angiò scaualcato.

per rimanerui. Andando d'orecchio in orecchio, che l'Angiò era scaualcato, benche molti fossero occupati nelle fattioni, lasciauano le prime imprese, e correuano verso il Duca; onde quì fu sparso di molto sangue, anzi gli Vgonotti per l'auidità d'hauer il Duca ò viuo, ò morto, non si conoscendo, se bene erano tutti vestiti d'habiti bianchi, (essendo fatti rossi dal sangue) s'offendeuano l'vno l'altro. Vedendo in che pericolo era il Duca, il Signor di Longauilla, facendo testa entrò nelle schiere nemiche, nel quale ingresso seguitato da molti, fece gran danno à nemici; i quali indurati, più presto voleuano morire, che mouersi vn tantino dell'ordinario. Dopo lui per fianco entrò il Carneualletto con la sua caualleria, con tanta furia, che bisognò per forza ò restar sotto i piedi à caualli, ò far piazza à Catolici. Riculando per la venuta del Carneualetto gli Vgonotti, gli altri più discosti si mossero à sospingerli auanti, & eglino seguitarli per venir addosso il Duca, ma in questo mentre il Santa Fiore, & il Signor di Merù, cacciarono le genti loro auanti, & impedì la venuta impetuosa d'Vgonotti; onde non potendo andar addosso l'Angiò, combatterono gli Italiani del Santa Fiore, & i soldati del Merù, & venendo i Suizzeri, fecero grand'vccisione d'Vgonotti; i quali mentre mandauano voci lamenteuoli al cielo, il Duca fu rimesso à cauallo. Se bene per la venuta de i Suizzeri, e per lo combatter del Santa Fiore, e del Merù haueuano gli Vgonotti hauuta vna stretta importante; nondimeno caldi dall'ira, la quale toglie

Prodezze del Carnualetto.

Duca d'Angiò rimesso à cauallo.

glie la ragione à gli huomini, ò almeno la tien sopita, cercarono di riunirsi, e far testa per assaltare i Catolici, iquali per il caso dell'Angiò erano sparsi quà, e là occupati in particolari uccisioni. Erano di già dall'una, & l'altra parte rotte quasi tutte le lancie, e l'armi d'asta; onde cangiando registro, bisognò venir à più strette Zuffe, & vennero gli Vgonotti con tanto empito, e con tanto furore ad vrtar verso man manca nelle genti del Conte di Mansfelt, & del Cossè, che furono sforzati appuntar le calcagna in terra, e dar qualche crollo; ma voltandoli le faccie, cominciarono à menar le mani, e mescolandosi insieme, ogniuno attendeua à dar saggio del suo valore; nella qual Zuffa caderono molti in terra morti, e feriti; onde correndo il Mansfelt frà nemici per aiutare i suoi soldati più occupati forsi che non bisognaua, vrtando, ò per dir meglio, inciampando il cauallo ne i corpi, che cadeuano à terra, fu per cader da cauallo; ma stando il culo del cauallo fra due Vgonotti morti, onde non poteua così facilmente rizzarsi per hauerui sotto vn piede, toccò con li sproni così forte i fianchi del cauallo, che si leuò, dopo il quale il Cossè venne, e con l'arme cominciò à tampellar sopra gli Vgonotti, che furono sforzati à ricularsi al lor dispetto. Nel recular de gli Vgonotti, vennero i Suizzeri tutti uniti, e doue andauano i nemici con la schiena auanti, li fecero volger la pancia, e cominciarono à fuggire in fretta. Di nuouo vedendo molti Reitri gli Vgonotti à fuggire, li fecero animo, & ingrossato quel corpo, fecero di nuouo te-

Zuffa crudelissima.

sta; onde si combattè ostinatamente e dall'vna, e dall'altra parte per molto spacio d'hore. Finalmente non potendo resister gli Vgonotti, perche i caualli Catolici faceuano per ogni intorno danni troppo grandi, calpestando con i piedi i nemici, de' quali era così coperta quella gran campagna, che era cosa horrenda, e spauentosa à vedere quella strage, si messero nell'vltima fuga. Morirono in quella giornata appresso quindeci mila Vgonotti, e de' Catolici non arriuarono à quattrocento, e cinquanta, à' quali fu dal Duca ordinato, che fosse data sepoltura in luogo sacro, e con tutte le cerimonie della Chiesa, lasciando gli Vgonotti che come erano vissuti, così fossero sepolti da bestie. Dalla parte de gli Vgonotti morirono quasi tutti i principali, e rimasero prigioni l'Arciero, il Signor della Noua, Pigeferro, & altri personaggi, e de' nostri morirono tre principali, il Signor della Loua, il Signor Santello, & il Signor Roccaforte, restando feriti il Duca d'Angiò di due archibugiate, ma non molto per la corazza forte, il Duca di Ghisa, il Signor di Talmei, il Montiruolo, il Monpensiero, & altri minuti; de' quali non occorre farne mentione. Questa rotta così notabile fece impallidir le guancie à tutti gli Vgonotti; i quali fecero diuersi discorsi fra di loro; e pareua, che molti di loro cadessero in pensiero, che questi trauagli sofferti da loro in tante guerre, fosse vn castigo di Dio, che volesse vendicar i loro errori, perche s'auedessero, che non eran contra gl'huomini solamente, ma contra Dio. S'auedeuano, che i principali nõ si moue-

Vgonotti si mettono in fuga.

Prigioni Vgonotti.

Angiò, Ghisa, & altri feriti.

Rotta notabile de gli Vgonotti.

uano à combattere per Zelo della religione, ma per mera ambitione; di modo, che più non si trattaua dell'honor di Dio, ma delli proprij interessi; però credeuano, che in quei tre fatti d'arme col Re, non hauessero fatto frutto, perche Dio, che è giusto, voleua che s'auedessero de' peccati loro. Altri più indurati, che mai, se bene si vedeuano hauer perduta la riputatione, & esser fatti fauola al mondo, stauano giorno, e notte pensando come rileuar il capo. La onde si diedero, come prima haueuano fatto, ad abbruciar Chiese, ruinar Monasteri, ammazzar religiosi, suergognar monache, e far ogni sorte di male à quelli poueri, & innocenti agnelli; i quali non haueuano colpa alcuna. Altri considerando più profondamente, fecero pensiero, che il Duca d'Angiò hauendo hauuta così gloriosa vittoria, riposatosi alquanto, non douesse fermar molto il piede, ma con maggior corso non lasciar di pesto i suoi nemici, fino che non vedeua ridotta al fine quella semenza, parendo esserne venuto hora il tempo. Questo era facile à credere; perche, oltre che haueuano scemate le forze à i ribelli del Re ammazzandoli, haueuano ancora fatto acquisto di molte arme, e particolarmente di molte artigliarie. Di modo, che questi tali si risolsero di far ritirata, chi quà, chi là; onde l'Ammiraglio per il primo si ritirò in la Roccella, e molti nel Ducado di Berrì, & altri chi in questa, chi in quell'altra fortezza, chiamate da loro acquisti de' reformati, doue serbauano le rubberie, e bottini, che faceuano à Catolici.

Vgonotti sdegnati fanno molti dãni a' religiosi.

Coligni si ritira alla Rocella.

Ma non parendo loro hauer hauuto castigo vguale à loro demeriti, aiutati dal Diauolo, e spinti dall'odio, che portauano à vittoriosi, disegnauano cosa così importante, che guai à Catolici quando fosse riuscita, ma fur tagliati i piedi à lor disegni. Molti Vgonotti; i quali stauano in Burges città grandissima, e popolata fuori d'ogni credenza, fecero pensiero di fortificarsi in quella per poter far testa; quando fosse venuto loro qualche tempesta addosso; perche nella città v'era vna fortezza sicurissima; ilqual pensiero non vsciua in publico per non esser iscoperti; ma secretamente ne fu fatto motto ad vno Orsino Palusso; il quale essendo non solo di quelli, che guardauano la fortezza, ma anco amicissimo, e familiar domestichissimo del Marini, Capitano di quella fortezza, promise molto più di quello, che li fu dimandato; con questo, che non si mancasse d'vna somma di scudi, che li fu promessa da quelli Vgonotti della città, che maneggiauano questo negocio; il quale andaua quasi troppo presto di bocca in bocca. Pur hauuta la parola dal soldato Paluzzo, quegli Vgonotti della città ne mandarono vn messo à posta alla Roccella ad auisar il tutto al Coligni, come capo di tutti loro, & il Coligni ne ragionò col Principe di Nauarra, e con altri principali, à quali tutti piacque questa determinatione, ma dubitauano del traditore; perche se bene piacciono i tradimenti, non però piacciono i traditori. La onde fu detto à quelli di Burges, che non mancassero di seguir l'impresa; ordinando, che alcuni mercanti facessero la pro

Burges città d'importãza.

Disegno di molti Vgonotti di Burges.

messa di dar all'Orsino dieci mila scudi per alcune lettere di cambio. Veduto l'Orsino hauer preso questo pesce, & esser già sicuro nella rete, manifestò il negocio al Marino Signor della fortezza, al quale niuna cosa poteua venir più grata; similmente lo disse al suo Luogotenente, & al Signor Gouernatore della città Monsignor Ciatres. Andò il Paluzzo ad abboccarsi con quegli Vgonotti, i quali maneggiauano questo trattato, e disse loro l'animo, che haueua di seruirli, & il modo che voleua tenere, perche il disegno hauesse effetto conforme al desiderio loro. Il modo era questo, che egli teneua le chiaui della fortezza, e quelle d'vn reuellino, per il quale vi poteua entrare vn huomo; ma il disegno era, che entrassero per la porta principale, la quale quella notte, che si doueua far l'entrata, l'haurebbe accommodata in modo, che parrebbe serrata, ma ad vna spinta si sarebbe non solo aperta, ma spallancata. Gli Vgonotti non furono ne sordi ad vdire, ne sciocchi ad intender il tutto, perche molti di loro erano prattichi di quella città, & anco molti erano per altri tempi stati soldati in quella fortezza. La onde per venir all'vltima conchiusione, fu messo ordine, che la notte delli ventiuno di Decembre dopo la meza notte, tutti i principali s'vnissero armati, e con le più genti, che poteuano ridursi ad vn luogo vicino meza lega à Burges, e quiui stessero con gli occhi aperti, che egli quando fosse stata l'hora, che quelli della fortezza dormiuano, mentre toccaua à lui, & a due suoi compagni consapeuoli del fatto far le sentinel-

Ordine de gli Vgonotti per entrar nella fortezza di Burges.

 le,

le, haurebbe egli mostrato vn fuoco sopra vna galeria della fortezza, e che subito veduto il fuoco, douessero entrar liberamente. Tornato alla città l'Orsino, raccontò al Gouernatore, al Marino, & al Luogotenente quello, che haueua conchiuso; onde parendo loro hauer l'vccello in gabbia, fecero preparamenti in modo, che niuno della città se n'auide; onde in termine di otto giorni fecero entrare à poco à poco molti soldati, e furono fatte alcune buche, che andauano nella fossa, sopra le cui coperte debolissime doueuano passare i nemici traditori, acciòche caduti, fossero poi coperti dalle pietre, che haueuano disegnato di farli rotolare addosso. Venuto il tempo, vennero i principali Signori Vgonotti, de' quali Esparo era mandato come guida dal Coligni, e condusse di molta gente, e per dirla, il fiore di quella maledetta setta, e si nascosero in quel luogo, che gli haueua detto l'Orsino; aspettando, che all'hora determinata fosse fatto il cenno del fuoco; il quale pareua loro vn'hora mille anni à comparire. Furono fra questi giorni messi alquanti soldati valorosissimi nella fortezza benissimo in arnese, & fornita la fortezza di munitione d'ogni sorte, e di tutto quello, che gli faceua bisogno; e di più furono ordinati molti Capitani, che douessero star bene in ordine à guardar i loro quartieri con i loro soldati armati, & allo scaricar d'vn'artigliaria, tutti vscissero à menar le mani. Pigliò licentia l'Orsino dalli tre principali consapeuoli del fatto, cioè dal Ciatres, dal Marino, e dal Luogotenente

Inganno fatto dal l'Orsino à gli Vgonotti.

nente, con dire, che voleua andare à leuar i nemici, per condurli lui stesso nella trapola, parendogli, che così la cosa hauesse più colore, & i nemici venissero (senza pensare quello, che gli poteua interuenire) dietro alla scorta di lui più sicuramente. Ma perche non v'era chi facesse quel cenno del fuoco, che egli haueua detto à quei, che erano di fuori, s'imaginò vn'astutia grandissima degna di lui, che fu questa, che andando à trouar gli Vgonotti, i quali l'attendeuano al luogo detto, fece fronte con dire: Ahime, che state voi à far quì? Che non venite à dar compimento all'opra? Non vi dissi io, che leuato il fuoco, doueste seguitar il viaggio, che il tutto era in ordine? Loro risposero, che stauano ad aspettare il cenno, nè mai l'haueuano veduto; ma che erano per fare quello, che egli voleua; onde auuiandosi l'Orsino, disse: Seguitatemi quietamente, e con silentio, che io andarò auanti à farui la strada; il che diede tanto credito alla cosa, che loro andarono molto allegramente, vedendo l'Orsino essere il primo. Essendo vicino alla fortezza l'Orsino, disse: Lasciate, che io vadi auanti, e che entri per il reuellino, accioche io possi leuar vn pontello, che per sicurtà è messo alla porta, e quando voi vedrete la porta aperta, entrate liberamente, che non trouarete chi vi disturbi. Entrato, & aperta la porta, si ritirò da vn canto, facendo cenno, che i soldati entrassero; onde vedendo le cose in ordine conforme à quanto haueua detto l'Orsino, ingordi di far qualche guadagno, corsero in frotta senza ordine alcuno,

non

non s'auedendo i miseri, che fuggendo la vita, correuano alla morte. Subito entrati, caderono nelle fosse poco lontane dalla porta vno addosso l'altro; e fra tanto fatto il cenno dell'artiglieria dato dal Ciatres à soldati, subito furono tutti in ordine, e quiui correndo con pietre grossissime, terra, legni, fassine, palle, coppi, e cose simili apparecchiate per quest'effetto, sepellirono buona parte de i nemici nelle fosse; vn'altra parte volendosi riculare, auistasi; ma troppo tardi del tradimento fattogli, fu incontrata da i soldati Italiani; i quali per questo effetto erano vsciti del reuellino, & appiatati, e subito parte ammazzati, parte feriti, e parte fatti prigioni, restando in vna profonda bucca senza altra fatica di procacciarsi sepoltura tre de i principali, e famosi Capitani, che haueua il Coligni. Questo tragico fine, che hebbero gli heretici, cagionò stupore, e gran marauiglia à tutti gli altri; i quali stauano ne i contorni delle terre acquistate, & il Coligni per timore d'essere assalito all'improuiso, si ritirò alla Roccella, & ordinò, che fosse prouista di vettouaglie per viuere, e di munitione per combattere. Scrisse poi à i suoi, che non dubitassero, se bene il negocio del Re era successo bene; perche non sarebbono stati molti giorni, che haurebbono inteso anco la nuoua della vendetta; la quale non voleua, che fosse fatta per altra mano, che per la sua. Con queste vane speranze il Coligni andaua pascendo i suoi, con animo di ritornare à rifarsi, e far fronte à Catolici, e fra tanto le cose del

Mortalità de gli Vgonotti in Burges.

Re

Re Christianissimo andauano sempre prosperando, e succedendo felicissimamente. Fu nella città di Burges per questa così notabile vittoria fatte tre processioni molto solenni, alle quali furono presenti non solamente i popoli bassi, ma anco i nobili, & i Signori più importanti per render gratie all'eterno IDDIO, che si era degnato dare vna tanta, e così segnalata vittoria à i serui suoi. Nella prima processione, che fu la più notabile, si cantò la Messa della Santissima Trinità; nella seconda quella della gloriosa Vergine Maria nostra Signora; e nella terza quella da Morto per l'anime de i fedeli, i quali erano morti in tante guerre per la santa fede Catolica. Nella Fiandra s'era solleuato il popolo in Bruselles contra il Duca d'Alua, e fu così grande, e pericolosa questa solleuatione, che bisognò, che il Duca hauesse cura della propria persona assai più di quello, che soleua. Parue al Duca dopo l'hauer assettate molte Chiese, ristaurati molti Monasteri, fabricati nuoui hospitali; (per ilche si fece assai grossa spesa) di voler mettere vn grosso taglione nel paese; onde il popolo non volendo pagar pur vn quattrino, parendoli essere istato (per le lunghe guerre) priuo fino del sangue, non che della robbà, si solleuò contra il Duca. Voleua il Duca d'Alua la decima di tutte le cose mobili; voleua la ventesima di tutti i beni immobili; & voleua la centesima di tutte le cose mobili, & immobili, secondo vna certa stima, che erano per fare; e diceua, che ricercaua questi

Processioni fatte per la uittoria.

Solleuatione nel la Fiãdra.

danari

danari per pagare i soldati, i quali andauano creditori di molte paghe, e per riscuotere alcuni pegni fatti per la guerra, e per prouedere per i presidij delle città del paese. Il popolo, che già odiaua il Duca d'Alua, crebbe sì fattamente nell'odio, che molti trattauano di leuarlo dal mondo. Dauano i popoli la colpa di questi barselli al Duca, e non al Re; anzi soggiungeuano, che il Re non ne sapeua cosa alcuna, e che lui era traditore del suo Re; per la qual cosa tutti l'odiauano, e li voleuano mal di morte. All'hora molti s'arricordauano della felice età, quando Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, huomo degno di mille corone, e mille Imperij, gouernaua quel paese, & raccordandolo con grandissimo stupore, piangeuano la miseria de i tempi presenti. Lodauano il Duca di Sauoia non solamente per la nobiltà del sangue, sapendo tutto il mondo, che per retta linea, senza tragiuersar vn tantino, discende dall'antichissima casa di Sassonia, doue sono vsciti tanti gran Principi, Duchi, Regi, & Imperadori; ma per la pietà verso i popoli, per la fedeltà verso il Re, e per la giustitia meschiata con la misericordia verso tutti. Anzi mentre il Duca d'Alua ricercaua questi danari, alcuni s'arricordauano, che volendo il Re mettere vn barsello ragioneuole alla Fiandra, il Duca tutto clemente dipinse la pouertà d'alcune città così diligentemente al Re, e fece il protratto così conforme al naturale, che n'impetrò l'assolutione. Era così fresca la memoria

Fiandresi laudano il Duca di Sauoia.

del

del Duca di Sauoia in quei popoli, come vi fosse stato l'anno auanti; di modo, che i fanciulli gridauano: Viua il Duca di Sauoia; e molti de i principali scrissero per diuersi canti della città di Brusselles il medesimo. Fu tanto prudente nel gouernare, e si mostraua così pieno di maestà, e di affabilità, che tutti e grandi, e piccioli l'amauano più come fratello, che lo temessero come Signore; onde si vede, che quel paese, il quale si troua hora in tanto fuoco, visse sotto il suo gouerno, senza che vi si sentisse pur vn minimo mouimento; il che fu attribuito tutto alla prudenza, e bontà di quel valoroso Principe. Per il che molti facendo comparatione fra tempo e tempo, raccordandosi del passato, & hauendo innanzi gli occhi il presente, applicando la mente à quanto già abbondauano, & à quanto hora patiuano, diceuano, che era per loro passata l'età dell'oro, e dell'argento, & era per il contrario venuta quella del ferro. I buoni Catolici soggiungeuano: Felice Fiandra al tempo del gouerno d'EMANVEL Duca di Sauoia; Infelice Fiandra, sotto la calamità di questi nostri stemperati tempi; così felici quelli, che viddero, e goderono quel gouerno; & infelici noi, che si trouiamo sotto così dura seruitù. Dirò cosa di più stupore; che stando la sera di Santa Lucia di quest'anno molti nobili, e ragionando dopo vna sontusa cena, che fecero fra loro, delle cose del loro paese, e delle calamità, e sfenture, che del continuo le premeuano, entrarono à ragionare della

persona

persona del Duca di Sauoia; e dissero, che se il Re di nouo mandasse esso Duca al gouerno di quei paesi, tanto è grande l'affettione, che gli portano, che lui solo bastarebbe à destare nel cuore de' Fiandresi quell' amore uerso del Re loro, che haueuano sopito per cagione del gouerno Spagnuolo.

IL FINE DEL III. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO QVARTO.

VE cose principali, fra molte altre, diedero occasione al Re Christianissimo di veder le cose sue in assai prospero stato, e di sperare, che hauessero anco ad hauere più felice successo; per il che ne fece dimostratione in tutto il Regno con le feste publiche, e priuate, che si faceuano; e per le diuote processioni, che per renderne gratie à Dio furono ordinate in tante città, e terre del suo paese. La prima fu la rotta così notabile, che hebbero gli Vgonotti; la quale si dee attribuire più alla giustitia di Dio, che alla prudenza humana, nel far morire sotto Burges tanti nemici della Santa Chiesa; onde per vna vittoria tale tutti i Catolici ne fecero infinita allegrezza. La seconda fu il veder che i principali Signori dell'Inghilterra s'erano solleuati, e congiurati fra loro di voler ò morire, ò ridurre l'antica Religione Catolica à miglior

1570.

Cause, per lequali il Re di Francia si vedeua in assai buō stato.

Regina d' Inghilterra si duole della rotta de gli Vgonotti.

glior stato di quello, che ella si trouaua sotto il gouerno di Lisabetta Regina di quel Regno. Per la rotta che hebbero gli Vgonotti si dolse assai la Regina Inglese, come nemica, e della corona di Francia, e della Regina Catolica, e per il solleuamento de' maggiori d'Inghilterra, fautori del la fede Catolica Romana contra la medesima Regina; per il che molto si rallegrò il Re Christianissimo. Haueua speranza la Regina col braccio de gli Vgonotti impadronirsi di Cales; onde questo successo haueua troncato il filo al suo disegno; però si doleua, e ramaricaua senza fine dentro di se medesima. Dubitaua il Re di Francia, che questa Regina lo molestasse, poi che ne fu dato segno fino sotto Arrigo suo padre di far quell'impresa; però vedendosi leuato questo timore, con la rotta de gli Vgonotti si rallegraua. Il caso anco della Regina di Scotia era tanto compassioneuole, che non solo i Catolici, ma gli Vgonotti medesimi mormorauano alla scoperta dell'empietà di Lisabetta; onde ella che s'accorgeua del negocio, staua in continui trauagli, & viueua in mille pensieri. La onde vedendo così all'improuiso tanti solleuamenti, & i principali del suo Regno non solamente parlar così liberamente in fauor della Regina di Scotia, ma scriuerne anco per diuerse parti non solo dell'Inghilterra, ma d'altre prouincie, cadè in pensiero, che questi tumulti fossero più per la Regina Scozzese, che per la fede Catolica. Si credette anco, che quelle genti, che contra il suo comandamento s'erano solleuate, e messe in ordine per combattere

Solleuationi in Inghilterra.

sotto

sotto la cura di quei tre Conti principali loro conduttieri, e capi venissero per leuarli la Regina di Scotia di mano; però attese à spedir lettere, e messi quanto più presto potè, che leuassero dal Castello d'Aspic la prigioniera, e la menassero con buona, e sicura guardia à Conuentrai città molto principale, e fauorita da vno de i migliori aeri, che sia in tutto quel paese. Questa mutatione, che fece fare questa Regina, fu fatta per hauer più sicura la prigioniera; perche Conuentrai viene ad esser discosta tanto dalla Francia, che non poteua dubitare, che di là vi fosse venuto veruna persona per leuargliela di mano, & anco perche stando molto più commoda in Conuentrai, che in Aspic si scemasse la compassione, che haueuano gli adherenti suoi. Hauendo inteso il Re il successo, & vedendo gli Vgonotti quasi ignudi, non credendo, che da quei colpi douessero rileuar il capo, cadè in pensiero di licentiar le genti già stanche dalla lunga guerra, che così hauesse seguita l'impresa; poi che forsi gli Vgonotti non haurebbono fatto tanto male gli anni dopo. Diede dunque licentia alle genti di Lamagna, & alle Italiane, che andassero liberamente alle loro case. Hauoua mandato Pio Quinto al Re di Francia mille e ducento caualli, e quattro mila pedoni, huomini segnalati, e disposti à quella guerra, similmente il Re Catolico, & altri Principi haueuano fatto il debito nel soccorrer il Re Christianissimo, il quale dimostrarono quanto dispiacesse loro la setta Vgonotta. La onde dopo la riportata vittoria con applauso grandissimo

Regina di Scotia menata à Conuentrai.

Re di Frãcia licentia le genti.

Aiuto del Papa al Re di Frãcia.

di tutti, furono con alcuni doni (parlo de' particolari) licẽtiati, che potessero nelle case proprie goder il frutto delle fatiche loro. Erano molte spie in habiti conformi à quelli de i luoghi doue stauano, per non esser conosciuti per tali, i quali dauano tutti gli auisi, secondo l'occorrenze; frà quali vn Perotto Nerges Inglese auisò la Regina di quell'Isola della nuoua vittoria hauuta dalli Catolici in Poitier, e della stratagema vsata à gli Vgonotti nouamente in Burges, dando le lettere ad vn messaggiero, che con quella secretezza maggiore, che fu possibile, le portò alla Regina. Sentì la Regina grandissimo dispiacere per i successi di Francia; perche essendo ella fautrice, e protettrice di quella nuoua setta, li dispiaceua, che patisse tanto, e particolarmente della morte d'alcuni Capitani. Speraua anco, che se gli Vgonotti vinceuano i Catolici, far disegno di rihauer Cales città importantissima occupata al tempo del Re Arrigo padre dell'Angiò; onde sentendosi troncar le forze, fu vicina al disperarsi; onde isdegnandosi venne molto più nemica de' Catolici di quello, che per auentura si fosse per innanzi. Questo si vide chiaramente da gli effetti, i quali ogni giorno si vedeuano; poi che senza freno alcuno i suoi popoli, come ribelli di Dio, faceuano i maggiori insulti à i Sacerdoti, e Preti, e Frati, che si sentissero nel mondo; onde quell'Isola, con le circonuicine, sono più conosciute hoggidì al mondo per le loro crudeltadi, che innanzi per la fedeltà loro.

Per due cagioni la Regina Inglese si turbaua.

Per due cause principali la Regina d'Inghilterra haueua

l'animo perturbato; l'vna perche preualendo i Catolici vedeua tagliar il filo alle sue speranze, che haueua di poter con l'aiuto de i principali capi de gli Vgonotti (come si dice, che secretamente ne hauesse hauuto fede) danneggiar i Catolici; perche il Principe di Condè s'era obligato, se vsciua con vittoria di quella guerra, non solo farli acquistar Cales, ma molti altri luoghi già pertinenti al suo Regno. L'altra causa, che la faceua star arrabbiata, & incrudelita contra i Catolici, era vn nouo tumulto occorso nel suo Regno, per il maritaggio fatto fra il Duca di Nortfolch, e la Regina di Scotia, con il consenso d'alcuni principali Catolici de i maggiori d'Inghilterra, i quali si erano sdegnati con la Regina per vedere, che fauoriua cosi pertinacemente, & à spada tratta la setta Vgonotta, & anco perche molti altri si adheriuano à quella falsa religione, per hauer gratia dalla Regina, e farsi (mossi da disordinata ambitione) gouernatori del Regno. I principali di questo fatto erano tre Conti, cioè il Conte Tomaso Norturberlano, il Conte Carlo di Vesterlano, & il Conte Ilio di Ciamberlano, i quali s'haueuano data la fede l'vno all'altro di difender la religione Catolica contra la Regina; alla quale fu presentata in iscritto questa loro confederatione, che ad altro non haueua l'occhio, che à fauorir la Regina di Scotia Catolichissima. S'auide la Regina d'Inghilterra, che questi sollеuamenti nasceuano non tanto per la religione, quanto per la Regina di Scotia sua prigionera, onde temette di qual-

Tre Conti principali si dãno la fede di difender la Religion Catolica.

che improuiso tumulto, il quale penetrando più adentro cagionasse qualche notabil male, al quale bisognasse poi e ferro, e fuoco; e di già vedeua, che questi Conti erano disposti à danni suoi; onde era pericolo, che quella piaga s'incancherisse à morte. La onde facendo chiamar i consiglieri Inglesi, e proponendo il caso in forma; fu conchiuso, che altra medicina non potesse sanar questo male, che la liberatione della Regina di Scotia, laquale poco prima era stata leuata d'Assric, doue staua non da Regina, ma ne anco da Signora priuata; e per dar pasto à suoi fautori fu condotta à Conuentrai città honoratissima, e di piacere quanto altra di quel Regno; onde fatta questa mutatione, parue che alquanto cessasse questo bisbiglio. Fu anco buona cagione di sedar questa seditione il buono stato, nelquale si trouaua la Regina di Scotia nella città di Conuentrai, poiche da prigioniera in poi (che era pur troppo à quella Regina cosi Catolica) era trattata regalmente, & haueua ciò che ella dimandaua, seruita da personaggi tutti Catolici; perche non uolle mai hauer ne anco larga amicitia, non che stretta pratica con quelli della falsa, e diabolica religione. Il primo di Marzo di quest'anno nella Scotia fu ammazzato miseramente Giacopo Noto; il quale era Presidente di quel paese, la qual morte per hauer nome d'huomo tristo, non dispiacque se non à partiali suoi. Era in nome d'hauer ammazzato il Re di Scotia, & esser istato cagione, che la Regina Maria, amata tanto per la sua catolica vita da tutti i Catolici, fuggisse del Regno, e si trouasse prigioniera della

Regina di Scotia uiene slargata.

Giacopo Noto odiato da' Catolici.

Re-

Regina d'Inghilterra; e quest'era causa, che non solamente non fosse pianta la sua morte, ma molti se n'allegrassero, e dicessero, che Dio haueua vendicata la fuga della Regina Maria. Scriuono anco molti, che questo Giacopo fu prima Abbate, ma dopo diuenne apostata uergognosamente, e ribello della Chiesa, e mortal nemico de' Catolici. Gli heretici vedendo hauer fatto acquisto d'vn personaggio di tanta importanza, si riputauano molto grandi, e disegnauano col fauor suo cose, che transcendeuano le forze loro; quindi Dio con la morte sua volle tagliar il filo à quanti disegni haueuano fatti gli heretici. Fu questo Giacopo Noto col fauor de' principali heretici innalzato molto, & hebbe per mezo loro molti vffici importanti: onde con gli honori crebbe tanto la sua superbia, che mostraua di non curarsi di quelli, i quali prima l'haueuano fauorito: la onde da vn Caluinisto fu miseramente ammazzato, e cosi hebbe il premio de i suoi honori. Per la morte di quest'huomo tanto si doleuano i partiali della nouella religione, quanto se n'allegrauano i Catolici, vedendo, che questa morte haueua abbassato l'orgoglio, e domata l'alterezza troppo altiera de gli heretici. Non solamente si allegrauano i Catolici, perche fosse tolto dal campo de' Christiani fedeli all'ubidienza della Romana Chiesa questa mala zizania heretica; ma perche questo Giacopo fu vno di quelli, che consigliò il Re d'Inghilterra Enrigo Ottauo ad esser cosi crudele verso i Catolici, e facesse morir tanti religiosi di crudeli, & acerbissime morti.

Morte di Giacopo Noto.

Volendo Enrico Ottauo lasciar la sua legitima moglie Catе rina contra la volontà del Papa, per pigliar Anna Bolina, donna di bassa conditione, questo Giacopo fu quello, che lo persuase à ribellarsi al Papa, & à farsi crudele verso i Catolici. Fino già l'anno 1537. allidicinoue di Luglio, predicando il Reuerendo Padre Fra Antonio Brorbe, dell'ordine di San Francesco, huomo dottissimo nelle lingue Latina, Greca, & Hebraica, & in Theologia così consumato, che leggendo nella Academia Ossomense, nel Collegio della Maddalena, da lui, come da vn cauallo Troiano vscirono molti discepoli, che in breue diuennero prestantissimi maestri; detestaua publicamente l'errore del Re, che hauesse lasciata la vera moglie, e si fosse accompagnato con vn'altra contra la volontà del Papa. Stando questo Giacopo Noto alla predica del Padre, e sentendo essagerarsi molto sopra questo caso; minacciando qualche gran ruina, che nè douesse patir il Regno per il peccato del capo, ne fu publicamente ripreso, & anco minacciato il Padre da Giacopo; ma il Padre, che di già si era apparecchiato à sopportar ogni tormento per la giustitia, seguitò il suo sermone. La onde Giacopo Noto riferì al Re quanto era occorso nella Chiesa di San Lorenzo in Londra, e come predicando il Padre Franciscano, haueua essagerato molto sopra il suo caso; e dipingendo al Re la cosa molto carica di colore, fece, che il Re sdegnato comandò, che il Predicator della verità fosse preso. Andò il ministro della giustitia, e con molti sbirri aspettò

Martirio, e morte del R. Fra Antonio Brorbe Franciscano.

il

il padre à San Lorenzo, doue attualmente predicaua, e quiui tocco dal Capitano con vna bacchetta sopra la spalla, le disse: Sei prigion del Re, e tacendo il Padre, inchinò il capo in modo di riuerenza; onde subito gli sbirri lo presero, e legarono stretto con le mani dopo le spalle, & vedendo tutta la città, fu menato in vna carcere, che si chiama porta noua, nella quale si sogliono mettere i ladri, homicidiali, assassini, e tutti i peggiori malfattori del paese. Fu questo santo padre posto nel più fetido, e puzzolente luogo della carcere, nella quale à ricordo di persona non v'era mai stato alcuno; di modo, che gli altri prigionieri si stupiuano di tanta crudeltade. Il buon Padre, raccordeuole di quello, che disse San Pietro: Christo ha patito per noi, per darci essempio di seguitar le sue pedate, volentieri volle imitare il suo Signore, patendo ancor lui. Ma superando fuori d'ogni misura il patire le sue forze, non istette molto, che oppresso dal calore per la qualità del tempo, che era di Luglio, e dal puzzore, che superaua ogni credenza humana, mandò l'anima in pace al suo Creatore, con tanta quiete, che non fu persona della carcere, che lo sentisse pur mandar fuori vn solo sospiro. Entrando nella carcere quello, che n'haueua cura, trouò il santo Padre, come fosse addormentato con la faccia supina; e credendo che si dormisse, lo toccò col piede, dicendo: sù, sù; ma non si mouendo il Padre, fattosceli più vicino, conobbe, che era morto, onde n'vscì per dar la nuoua del caso, la quale saputasi per la città, rincrebbe

fino à gli istessi heretici, i quali sapeuano, che l'odio che haueua conceputo il Re al Padre, era per hauer detto la verità. Si leuò tutto il popolo per correr alla carcere, credendosi molti, che il Padre fosse stato fatto morire, ma si trouasse questa scusa per non sdegnar il popolo contra il Re; onde tutta la città era desiderosa di veder il Padre morto, Non volle Iddio, che insieme con la morte del corpo morisse in modo la santità del Padre, che non fosse conosciuta, però miracolosamente fece che con insolito lume, anzi grandissimo splendore, illustrasse il luogo doue era morto il suo santo martire; di modo, che aperta la porta si vedeua non solamente nel luogo del corpo santo il lume, ma da quello illustrarsi tutte l'altre parti della prigione. Andò volando tutta la fama, onde corse tutta la città à veder il miracolo stupendo, e conobbero, che questo Padre era veramente seruo di Dio, poi che molti si conuertirono alla fede Catolica più con la morte, che con la vità. Intese la nuoua il Re, la quale li fu vna puntura al cuore, sentendosi rimorder dal verme della propria conscientia, alla quale non poteua se non malitiosamente finger di non sentirla. Comandò il Re à suoi ministri, che fosse dato sepoltura al corpo del S. Padre, onde subito fu senza altro apparato sepolto nel Cimiterio del santo sepolchro appresso la porta maggiore della Chiesa. Sopra il corpo del Santo martire vna diuota figliuola spirituale del Padre detta Margherita, moglie d'vn Herbetro, fece porre vna bella pietra con vn'iscrittione di quella lingua, che nella nostra vuol dire.

Miracoli fatti nella morte d'un santo Padre.

Hac

Hac tu qui transis Christo deuote viator
In precibus, quæro, sis memor ipse mei.

Il medesimo anno alli tre d'Agosto si ritrouaua in prigione del Re con molti altri Frati Francescani il Reuerendo Padre Fra Tomaso Belchia, Predicatore eccellentissimo, di età di venti otto anni; il quale vedendo il Re viuere ostinato nel peccato, non solamente come Predicatore della verità, mandato per riprendere i peccatori, detestò l'errore del Re; ma mosso dallo Spirito santo, il quale parla per bocca de i Predicatori Catolici, dichiarò che era heretico. Nè contento di questo, compose vn libro intitolato: Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt; *nel quale dichiaraua minutamente tutti i costumi della Corte; e sottilmente mostraua, che nelle Corti tutti i vitij haueuano luogo, e però non v'era rimasto doue douesse riposarsi la pietà, la quale era bandita. Da questo libro il Re prese occasione d'adirarsi; perche vno ne lasciò à i Frati nel Conuento Grinuuich, & vno rimase nella prigione; il quale fu veduto publicamente da tutti. Per il che fu talmente afflitto da vna crudele, & arrabbiata fame, che di quella finì la vita sua, anzi cangiò la morte temporale con l'eterna vita. Cosi crudele fu la fame di questo santo Padre, che fra l'ossa, e la pelle non vi sarebbe stata l'aria, martirio cosi acerbo, & insopportabile, che mai barbara natione del mondo ne ritrouò vno simile à questo; ma pure il buon Padre confidatosi nell'aiuto del Signore, sopportaua ogni cosa.*

Martirio, e morte del B. P. F. Tomaso Belchia Francescano.

Venne

Venne il libro del Padre alle mani del Re, e leggendolo, (cosa mirabile) la conscienza lo premeua sì sul viuo, che non poteua contener le lagrime, che li crollauano da gli occhi, doue douendolo serbar in qualche luogo importante, lo volle gettar nel fuoco, Nel medesimo giorno, che il Padre, spirando l'anima, si fece martire di Christo, volle Iddio (il quale è mirabile ne i suoi Santi) far conoscer non solamente al Re, ma à tutto il popolo, quanta cura tiene di quelli, che paiono lontani dalla memoria sua mentre viuono. Era nella città di Londra vn pazzo, chiamato Gulielmo Somer; il quale senza saper cosa alcuna del Padre morto, entrò nella sala del Re, & veduto da tutti i cortigiani correre per la sala gridando: La simplicità d'vn mendicante ha spezzata la superbia del Re La onde si vide verificarsi il detto del Profeta, che dalla bocca de' fanciulli s'è fatta perfetta la laude di Dio. Volle anco Iddio mostrar vn'altro segno; il quale fu questo, che prima, che morisse il Padre, si sentì vna motione si grande per tutta la città, che tutti pensarono, che fosse vn terremoto; onde andando poco dopo la voce per la città della morte del Padre, fu istimato, che quello fosse miracolo; raccordandosi, che Iddio alla morte de i suoi martiri ha fatto molte volte cader à terra gli Idoli, & i Tempij istessi de gli infedeli, perche si rauuedessero dell' errore. Fu questo santo Padre di vita irreprensibile mentre visse, pieno di pietà verso il prossimo, e d'amore verso Dio; onde non è marauiglia, se anco la sua morte fu addotata di priuilegi

Miracolo fatto nella morte d'un santo Padre.

parti-

particolari. Fra l'altre virtù, fu sempre feruente all'oratione, e mentale, & vocale; poi che bene spesso passaua l'hore intiere nell'orare, e dopò il matutino mai, ò rare volte si partiua dall'oratione; onde vicino alla morte dopo l'oratione mentale, leggeua sempre quel Salmo, che incomincia: In te Domine speraui, non confundar in æternum; & venuto tanto debole, che non poteua leggere, fece, che alcuni suoi compagni lo leggessero, e così volle, che seguitassero fino alla morte. Il Re, subito intesa la morte del santo Frate, & vedendo il popolo quasi solleuarsi contra di lui, ordinò al Conte di Zoutamon, che desse sepoltura al Frate morto, e cauasse di prigione otto altri Frati del medesimo ordine. Il Conte, che era molto diuoto della Religione, facendo quanto gli fu comandato dal Re, diede sepoltura al morto fuori di porta noua, e lasciò liberi gli altri; de' quali parte andarono nella Scotia, e parte nella Fiandra, viuendo santamente fino al fine delle loro vite, frà quali ne furono quattro, cioè il Reuerendo Padre Fra Tomaso Pakingont, Bonauentura Roo, Giouanni Tuit, e Ricardo Carteret, i quali per hauer patito molto più nella carcere di quello, che comportaua le loro complessioni, finirono in pochi giorni le vite loro. Erano nella medesima prigione, ma però in vn luogo separato trentadue altri Frati di S. Francesco detenuti dal Re d'Inghilterra per la medesima causa. La onde veden do il Re, che molti de i principali mormorauano, parendo che fosse crudeltà troppo crudele quella del Re verso i

Morte di trẽtaduoi Frati di S.Franc.

poueri

poueri Frati; i quali per non voler sottoscriuer contra la conscienza loro à quanto voleua il Re, patiuano così lungo tormento; però determinò, che fossero cauati di prigione, & incatenati à coppia à coppia, fossero leuati di quella città. Subito i Frati furono come agnelli menati da i ministri della corte del Re in diuerse parti del Regno, chi quà, chi là, non sapendo l'vn Frate dell'altro, nè sperando d'hauerne mai più nuoua alcuna. Condotti dunque in diuersi luoghi, furono posti in diuerse prigioni, nelle quali sofferendo con molta patientia non solamente la priuatione della libertà, ma molti altri trauagli per amor della fede Catolica, quiui finirono i giorni loro, andando à goder perpetuamente il premio delle loro fatiche. Fatto il Re nelle crudeltadi sempre più crudele, e quasi pascendosi delle morti de i religiosi; i quali non haueuano voluto sottoscriuer all'empio suo decreto di chiamarlo capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, riuolse l'animo ad hauer nelle mani vn padre di San Francesco chiamato il Padre fra Giouanni Forest; il quale oltre la santità della vita, era adornato di molta scienza in tutte le cose. Era stato questo Padre Giouanni Confessore della Regina Caterina; e però fece pensiero il Re, che leuato dal mondo questo Frate, non hauesse à temer certe cose, che stimolandolo la conscienza, lo premeuano. Dubitaua anco, che essendo il Frate oltre le virtù di assai nobil sangue, & amato molto da i principali Signori, non si leuasse la nobiltà contra di lui per l'errore; il quale dispiaceua à

Martirio del R.P.F. Giouãni Forest cõfessore de la Regina Caterina.

tutti

tutti d'hauer repudiata la prima moglie, donna oltre la nobiltà, poi che era Zia di CARLO. V. *di quello così mortal nemico dell'heresie, colma d'ogni virtù, specchio d'ogni bontà, & occhio destro di tutto quel Regno. Nè è da dubitare, che se* CARLO. V. *all'hora non fosse stato occupato nelle guerre importantissime, n'haurebbe fatto vendetta tale della Zia, che il mondo n'haurebbe hauto che dire per buona pezza di tempo. Sapeua questa Regina, come versata, che ella era nelle sacre lettere, che Dio ricerca la scienza dalla bocca del Sacerdote, e però elesse per suo padre spirituale quest'huomo pieno e di santità, e di dottrina; il quale per molti anni fu medico di quell'anima; hauendone quella cura, che veramente deue hauer vn pastore alle sue pecorelle. La onde talmente la gouernò, che trasformata tutta in ispirito, pareua donna più di celeste, che di terrena vita; e fu per suo mezo ammaestrata nelle sacre lettere, di modo, che poteua ragionar con qual si volesse Theologo; e così ferma era ne i dogmi di santa Chiesa, nelle ordinationi de i Concilij, e nelle autorità de i Padri, che poteua star forte à qual si volesse vento d'heresia. La causa principale, che il Re facesse pensiero di leuarsi del Regno il Padre Fra Giouanni, fu vn libro, che egli haueua composto conueniente all'heresia di quel tempo; il quale trattaua dell'autorità della Chiesa, e del Sommo Pontefice; il quale incominciaua:* Nemo assumat sibi honorem, nisi fuerit vocatus à Deo tanquam Aaron. *Premeua molto questo*

libro al Re; perche veniua immediatamente à spezzar il capo alla sua superbia, atteso che non considerando minutamente la sentenza di San Paolo, senza altra vocatione, ò se pur chiamato, chiamato da Satanasso, volle esser tenuto capo supremo della Chiesa Inglese, e per tale voleua à pena della vita esser confessato da tutti. Si vidde, che s'vsurpò quello, che non se li conueniua, quello di che era incapace di riceuere, anzi se quell'autorità, e grado li fosse stato offerto, doueua (risguardando la sua insufficienza) ricusarlo; onde si conosce che egli aspiraua molto più alto, che Aaron; il quale non volle mai vsurparsi il Sacerdotio, benche appresso i suoi fosse illustre, e della Tribù di Leui, della cui quest'honor Sacerdotale era peculiare. Non era il libro ancora stampato, ma era in ordine per darlo allo stampatore, non si mouendo il santo Padre à quest'effetto per altro, che per desiderio d'acquistar l'anima del Re; il quale era in istato di dannatione. Sapeua più che certo il buon Padre, che da questa verità manifestata al Re, che non ne voleua intender parola, sarebbe nasciuta la causa della sua morte; nondimeno volle più presto morire, che mancar come buon Christiano di procacciar la salute dell'anima del suo prossimo; sapendo, che se più precioso è vn corpo di tutta la robba del mondo, preciosissima è senza dubbio vn'anima di tutti i corpi. Cercò il priore quanto più poteua di tener celato, & occulto il libro; ma la fama si diuulgò così presto, che in poco spacio d'hore n'andò la nuoua all'orecchie

del

del Re; il che inteso, s'imaginò vna delle maggiori astutie del mondo, per hauer dalla bocca del Padre la verità del fatto. Mandò per vno de' suoi domestici, accioche andasse dal Padre, e mostrasse esser nemico del Re, e dispiacerli molto il viuer ostinato nella sua perfidia, e con molte altre parole in fauor del Papa venisse à cauar di bocca del Padre la verità di questa sua compositione. Parue vn'hora mille anni à quest'huomo diabolico di metter ad effetto quanto desideraua, per entrare in gratia al Re, tenendosi molto auenturato, che il Re si fosse fidato di lui; onde lo seruì con vn'astutia veramente diabolica. Finse il scelerato di volersi confessare, & armato con questa scusa, andò alla sua presenza non per confessarsi, ma (ragionando) per pigliar occasione di cauarli dalle mani il libro, ò almeno dalla bocca la sostanza di lui. Ne i molti ragionamenti, che trascorsero fra loro dopo hauer detto al Padre di voler confessarsi, vno de i principali fu il negocio del Re; onde discorrendo molto minutamente, l'huomo finto mostraua di carcar la colpa addosso al Re, dicendo, che troppo temerità era la sua à volersi vsurpare quello, che non se li conueniua, atteso che il Papa non solamente è capo della Chiesa d'Inghilterra, ma di tutte le Chiese del mondo; le quali non sono però altro, che vna sola sposa, alla quale di ragione se li conueniua vno sposo solo, che era Christo, del quale (per non esser in terra passibile, e mortale) viene ad esser Vicario il Pontefice, & hora Pio Quinto. Soggiunse anco,

(per

(per dar maggior confidenza al padre, e per leuarli ogni dubbio) che il Re faceua male à viuer cosi ostinato nell'errore con scandalo di tanti, e che s'assicurasse, che Dio ne haurebbe mostrato qualche segno, e se tardaua, lo faceua per ricompensar la tardanza con maggior supplicio. Anzi doueua il Re hauer il timor tanto maggiore, quanto più tardaua Iddio à castigarlo, perche crescendo i peccati, cresce anco la penitenza, che vi si deue. Il santo Padri vedendo quest'huomo cosi humile nell'apparenza, e di cosi sante parole, non s'accorgendo, che sotto l'habito di colomba giaceua la malitia del serpente, secondando il suo ragionamento, disse non solo molte ragioni conformi alla verità di quella materia, sopra la quale discorreuano, ma allegò molte autorità della Scrittura sacra, e de i Padri, e de i Concilij per confirmar le ragioni loro. Di più mostrò al seduttore il libro, che haueua composto, e ne lesse tanto quanto bastaua all'heretico per hauer certezza della verità. La onde partendosi dal Padre con promessa di ritornare à far la confessione, che per essersi consumato molto tempo in quei ragionamenti non haueua potuto farla all'hora, andò al Re, e gli auisò tutto ciò, che era occorso, e recitò il parlamento, ch'era passato fra lui, & il padre; e come quello, che era desideroso della confessione del padre, dipinse la cosa in modo, che il Re comandò à suoi ministri, che douessero far prigione fra Giouanni Forest. Andarono i sbirri, e presero il santo Frate la medesima sera, e leuandolo dall'oratorio; onde

Fra Giouanni preso, e messo in prigione.

oraua

oraua, senza dirli altro, che: stà forte, perche sei prigione del Re, li legarono le mani, & i piedi con catene di ferro, e di peso lo portarono alla porta, doue era vn carro, sopra del quale lo menarono nella prigione di Portanoua. Stette il buon Padre molti giorni legato in quella prigione, senza che le fosse detto la causa, per la quale era condotto quiui; onde sofferse di molti trauagli. Ordinò il Re il Consiglio Regio, acciòche il Padre douesse purgarsi di quanto era calunniato; al quale chiamato il Padre, li fu detto se conosceua il Re per capo della Chiesa d'Inghilterra; à quali rispose con animo intrepido senza temer le loro minaccie, che non conosceua altri, che il Papa capo di tutte le Chiese, e questa era la sua ferma risolutione. Fu subito ritornato in prigione, nella quale veniua sostentato con pane & acqua, patendo quiui molti incommodi. Cercò il Re di farli far promesse non solo di liberarlo da quella prigione, ma di farli molti doni, & honorarlo nella sua corte, se voleua confessarlo capo della Chiesa; mà il santo Padre, che di già haueua il cuore alle ricchezze del cielo, & haueua l'animo di compiacere al Re suo Christo, con vn riso, che somministraua pianto, rispose, che tutto l'oro del mondo non lo farebbe parlar vna bugia di quella sorte. Di nuouo fece vn'altro consiglio, nel quale entrano i principali Duchi, Conti, e Signori del Regno, e si fa vna volta al mese, e quiui condotto il Padre legato, fu dimandato se era nella istessa pertinacia, che prima, ò se voleua ridirsi, conoscendo il

Re signore, e capo della Chiesa; alli quali rispose il Padre, che il Re li poteua leuar la vita, e di già s'era apparecchiato à morire per la verità, ma non giamai la volontà; però era fermo, e stabile nel primo proposito.

Fra Giouanni uiene sententiato alla morte.

La onde subito si leuò il giudice, e diede la sentenza della morte al santo Padre, dicendo: Fra Giouanni Forest Franciscano è dal Consiglio Regio condannato alla morte per vn peccato d'offesa Maestà. All'hora il pio Padre leuati gli occhi al cielo, disse in presentia di tutti: Ti ringratio Signore Iddio mio, che ti sei degnato di chiamar me vilissimo peccatore alla gloria immortale del martirio; onde m'apparecchio à sopportar per amor tuo ogni sorte di tormento: così tu Signore dammi nel sofferirlo la tua santa gratia. Subito il santo Padre fù legato condotto da i satelliti verso il luogo del supplicio, doue erano apparecchiate molte legne, e molte canne per abbrusciarlo; e quiui giunto, li leuarono l'habito, e lo legarono al trauerso con vna grossa catena, e lo sospesero in alto, facendoli sotto il fuoco leggieri, acciò più lungo, e più crudele fosse quel martirio. Di modo, che fra il fuoco, che era poco, & il vento, che faceua tragiuersar la fiamma, durò quel martirio per meza grossa hora, & il Padre sempre diceua quel Salmo: In te Domine speraui, non confundar in æternum; & venuto à quel verso, In manus tuas Domine commendo spiritum meum, mandò al cielo quell'anima felice. Dico mò, (se ben che ho deuiato vn pezzo dal camino) che essendo

Morte dl Padre Fra Giouãni Francisca no.

do stato questo Giacopo causa di tanti mali fino à quel tempo, non solamente la sua morte non fu pianta, ma rendette somma allegrezza à i Catolici, vedendo verificarsi quel detto: Peccato vecchio, penitenza nuoua. Stando le cose d'Inghilterra in questi termini, nacquero nella Francia nuoui tumulti, ma non vsciuano però di bocca de gli Vgonotti, perche non osauano dir publicamente quello, che lor passaua per la mente. Il perdono generale, che fece il Re à tutti i suoi nemici (se ritornati alle loro patrie uiueuano da huomini da bene) non piacque à tutti, anzi di quì pigliarono occasione di fabricare nuoui castelli nell'aria, credendo, che il Re hauesse fatto questo per coglierli tutti nella trappola, essendo fresco l'inganno dell'Orsino. La onde molti principali di quella setta Vgonotta pigliarono la clementia del Re per crudeltà, pensando di qualche inganno; onde persuadeuano à gli altri à non credere così facilmente alla promessa del Re, perche questa promessa sarebbe riuscita in vna machinatione della propria loro vita; il che pareua credibile, per essere quegli Vgonotti non solo esosi al Re per la religione, ma anco per i danni così notabili, che esso ne haueua riceuuti, e nella robba, e ne gli huomini, e nella persona propria. Mentre questa pratica andaua per le mani di costoro, non si potè farlo così secretamente, che non fosse referto al Principe, e Regina di Nauarra, & all'Ammiraglio; i quali se bene haueuano contento, & letitia nel veder questa mala dispositione

Perdono uniuersale del Re non piace à tutti.

nella mente de gli huomini; per poterſi aſſicurare, che ad ogni occaſione, che foſſe venuta di adoperarſi contra il Re, ſi ſarebbono potuti fidar di loro, e farne capitale anco nelle vite proprie, andauano però diſſimulando, e cercauano la pace, & accordo col Re, che li veniua ad apportar giouamento aſſai, fin tanto che riduceſſero à fine alcuni loro diſegni. Haueua l'animo guaſto il Coligni, e cercaua vendicarſi de i danni, che haueua riceuuti nelle guerre, ma le forze non corriſpondeuano; però fra tanto, che poteua ſecretamente ringagliardirſi di forze, cercaua gratia dal Re, e perſuadeua il Principe, e la Regina di Nauarra à chinar il capo alla clementia del Re di Francia, penſando, che non vi foſſe per all'hora altra ſtrada più ſicura di queſta per venir al loro fine deſiderato. La onde ſi fermò quel corſo coſi veloce, e le coſe della Francia, ſe bene non erano coſi ſane, per eſſer anco freſche dal male, andauano però migliorando aſſai. Se nella Francia pareua, che le coſe andaſſero tepidamente, non però di quel paſſo caminauano quelle d'Inghilterra; anzi in queſti giorni cominciarono à bollire più che mai. La Regina d'Inghilterra credeua, anzi ſi teneua come ſicura, che col braccio del ſuo fauore, e d'alcuni altri capi della ſetta Vgonotta, gli heretici doueſſero preualere, e riportarne vittoria; il che ſucceſſo che foſſe, ella faceua lunghi diſegni. La onde vedendo troncarſi il filo à i ſuoi diſegni, & il vento portarne le ſue ſperanze, ne reſtaua molto di mala voglia. Viuendo il Principe di

Coligni vorrebbe vendicarſi.

Rotta de gli heretici guaſta i diſegni de la Regina Ingleſe.

Condè,

Condè, al quale ella diede tutti quei fauori, che potè, e di danari, e di gente, e di vettouaglia; e per letere vn giorno li fece sapere, che teniua desiderio di rihauer Cales città importantissima, & abondante d'ogni cosa, e piena di mercanti, che la faceuano ricca, per esser situata sul mare Oceano. Esplicò al Condè per lettere secrete mandateli per vn Filiberto Duino suo Secretario fidato, come Arrigo Secondo Re di Francia contra ogni ragione se n'era impadronito, e che ella ne era natural padrona, e che però desideraua di ridurla alla sua vbbidienza. Rispose il Condè, che non solo gli oblighi, che haueua alla Regina, ma l'amor portato à quel Regno d'Inghilterra, nel quale essendo giouane era stato molti anni, ne lo spronaua à far tutto quello, che ella desideraua; e quando fosse vscito con vittoria di quelle imprese, quello sarebbe stato il suo primo e principal maneggio. Era mò per la morte successa del Condè, morta anco nella Regina questa speranza; mà ne nacque vn'altra, vedendo dopo il Condè risorger l'Ammiraglio, il quale fauorito dalla fortuna, hebbe tanto credito, che tutti ad vn cenno di lui haurebbono messa la vita, nè altro aspettaua, se non che lui rimanesse vittorioso, & superasse l'Angiò, e pigliasse Poitier. Era obligato l'Ammiraglio alla Regina Inglese per gli aiuti, che ogni giorno ella li mandaua al campo Vgoriotto, & ancora per le molte vettouaglie, che ella mandaua per mare dentro alla Roccella, però non haurebbe potuto in alcun modo mancar l'Ammiraglio alla Regina.

Regina d'Inghilterra, desiderosa di impadronirsi di Cales.

Condè haueua promesso di seruir la Regina Inglese.

Ma vedendo ella, che il campo de gli Vgonotti andò in rotta sotto Poitier, & il trattato fatto con lor danno incredibile dal Palusso à Burges, & quest'altra vltima rotta hauuta alla campagna, si vide senza speranza di douer hauer piu speranze; onde se ne sdegnò talmente, che diuenne mortalissima nemica de' Catolici. Crebbe nella Regina questo sdegno per vna nuoua sollevatione, che fece la nobiltà Catolica publicamente in Inghilterra. Non potendo la Regina vendicarsi altramente di questo sdegno, che haueua per la rotta de gli Vgonotti, che tagliaua (come ho detto) le gambe à suoi disegni, fece porre nel Castello di Vindilisora alcuni Principi, e personaggi importanti, i quali erano in fauore della Regina di Scotia tutti Catolici; il che non fu fatto senza gran tumulto de' popoli Catolici, i quali se si fossero auueduti di questo fatto, haurebbono prese l'armi in mano contra gli vfficiali della Regina. Furono adunque ritenuti, il Duca di Nortfolch, il Conte d'Arondello, il Cauallier Bianco, il Signor Tuberto Noto, e dopo due giorni fu posto nel medesimo luogo quello, che disputò in fauor della Regina di Scotia, sopra la causa del marito della Regina, (la quale era stata da maleuoli imputata d'hauer non solamente tenuta la mano in questo homicidio, ma esserne causa principale) detto il Milord. E perche non si facesse qualche nuouo tumulto da' Catolici, la Regina diede nome, che haueua ritenuti quei Signori non per conto della religione, ma perche al suo dispetto haueuano fatto pratti-

Solleuatione d'alcuni nobili Inglesi.

Molti Inglesi de i principali fatti prigioni.

che,

che, che la Regina di Scotia pigliasse per marito il Duca di Nortfolch, se bene questa era vna coperta, che seruiua per coprir il suo inganno. Voleua la Regina d'Inghilterra castigar alcuni suoi ribelli, de i quali ella credeua, ò dubitaua, che questi Signori fossero fautori; ma cercando, ritrouò il contrario. Non poteua cessar lo sdegno della Regina, perche ogni giorno vedeua cose nuoue, che le dauano che pensare, e tutte contrarie al suo desiderio. Il tenere in prigione la Regina di Scotia, e farla trascorrer per cosi varij, e diuersi casi, cagionò, che i Catolici della Scotia mormorauano, & altri più audaci si lasciarono intendere di non voler sopportare, che la loro Regina fosse trattata cosi bassamente, e che più presto loro voleuano morire, che sofferir ingiuria tale nella Catolica loro Regina, e natural Signora. Era dopo la partita della Regina priuo quel Regno delle buone ordinationi antiche, distrutte le Chiese, leuati gli altari, scancellate l'imagini, ammazzati i religiosi, non haueuano più quei Catolici chi li somministrasse i santi Sacramenti, chi celebrasse le sacre Messe, chi cantasse i diuini vfficij, non vdiuano Prediche, non sentiuano Campane; onde pareua loro esser piu statue d'huomini, che huomini. Vedeuano i Scozzesi, che dopo la morte dello Stuardo, ella mandò il cauallier Rondello, & il Capitano Baruicho in quel Regno, per far ogni loro sforzo, che quel Regno stesse alla sua diuotione, e ne dessero segno con creare vn nuouo Regente della fattion contraria alla Regina di Scotia. Haueuano

Nobili Scozzesi minacciano la Regina Inglese.

Regno di Scotia priuo del culto Catolico.

Ingratitudine della Regina d'Inghilterra al Conte.

anco in quei giorni sentita l'ingratitudine usata dalli agenti della Regina d'Inghilterra al Conte di Suuesso; ilquale dopo una lunghissima seruitù fatta, e nell'esser Capitano delle sue genti, e nell'esser Gouernatore di due cittadi, e nell'esser Luogotenente Generale della Regina, senza i seruigi fatti à Edouardo Quarto; per il quale, oltre che fu fra mille spade, e fra mille morti, e nella Fiandra, & in altri paesi, per ricompensa di queste fatiche li fece troncar la testa. Tutte queste cose, & altre maggiori, fecero, che i Scozzesi non poteuano sentir pur raccordar il nome della Regina Inglese; e questo era quello, che la faceua viuer con molti pensieri. I nobili Scozzesi le faceuano sudar le tempie, perche si lasciarono uscir di bocca, che le fatiche fatte del Caualllier Rondello, e del Capitano Baruicho sarebbono state in vano, e le parole dette à nome della lor Regina sparse al vento, perche loro non voleuano compiacerla, vedendola così crudele, & iniqua, che patisse di tenere la loro Regina prigioniera. Dubitauano anco i Scozzesi, che ella volendo un Regente à suo modo, contrario à gli amici della Regina, facesse pensiero di metter la briglia à Scozzesi, & à poco à poco mossa da una naturale ambitione, impadronirsi di quel Regno. La onde con gli effetti, e con l'operationi mostrarono i Scozzesi quanto fossero contrarij alla Regina Inglese, poi che fra tanti proposti da lei, nessuno fu promosso; ma elessero in Regente il Duca di Castellaralto, nemico mortalissimo della fattione della Regina di Scotia.

Duca di Castellaralto eletto Regente di Scotia.

Scotia. Furono subito mutate tutte le cose, poi che quei che haueuano patito per la loro Regina, furono essaltati, & hauuti in grandissima veneratione, & anco datigli i primi magistrati, & i nemici per il contrario abbassati, de' quali molti vedendosi tinger di questa macchia, se ne fuggirono di Scotia, & vennero à lamentarsi innanzi la Regina d'Inghilterra, à quali mali non potendo rimediarui, si vendicaua con portargli grandissimo odio, e dar occasione di meritare à i Catolici. La fortuna di sua natura instabile, mostrò all'hora segno manifestissimo dell'esser suo; poi che quelli, che prima non erano pur guardati con buon occhio, furono da tutti honorati, e riueriti; e quelli, i quali erano stati riceuuti con tanto applauso, è con tanto honore, poco dopo furono scacciati con grandissimi vituperij fuori della patria. Furono dunque gli Inglesi amici della fattione della Regina d'Inghilterra trattati molto male, e per il contrario honorati i partigiani della Regina Scozzese. Questi accidenti dispiaceuano molto alla Regina d'Inghilterra; perche vedeua, che non andaua ad effetto tutti i suoi disegni, ma li premeua molto più il veder la peste in casa, &, il peggio era veder la piaga difficile à curarsi senza e ferro, e fuoco. Si leuò la maggior parte della nobiltà d'Inghilterra, e come impatiente di quanto patiua, si lasciò vscir di bocca parole, le quali sonauano ribellione. Scriueuano molti nobili ad altri diuersi, come che Dio voleua fauorire i suoi fedeli, e però s'erano leuati molti, i quali

Mutatione ne gli huomini.

Lamenti dei nobili Inglesi alla loro Regina.

i quali non voleuano viuere sotto le leggi empie della Regina d'Inghilterra, per esserſi manifestamente mostrata non solamente fautrice de gli heretici, ma essendo fatta anco se stessa heretica. Onde gli ambitiosi volendo hauer maneggio nel gouerno, si voleuano acquistar la gratia della Regina; il che non si poteua far più facilmente che ò essere, ò mostrarsi Vgonotto, e gli huomini ambitiosi per regnar nel mondo, si faceuano nemici di Dio. Andauano attorno lettere, le quali conteneuano questo: Noi Tomaso Conte di Nortumberlano, e Carlo Conte di Vesterlano, mossi dal vero Zelo di Dio, e della sua santa fede, habbiamo determinato con l'aiuto di Dio, e de i Catolici rinouar in questo Regno il buono, e Christiano viuer antico; e liberar il Regno da tanti superbi Tiranni, che lo ruinano sotto specie di esser veri riformatori, essendo dissipatori. Perche aprendo noi gli occhi, troppo graui danni vediamo douer auuenire ne gli huomini Catolici; e troppo calpestata sarà la Catolica fede; onde molto meglio è cauar loglio dal grano, che lasciar pigliar piedi à questa mala gramigna. Quel che si cerca è questo: Che sia introdotta la Catolica fede, viuendo catolicamente. Che siano rimossi alcuni Consiglieri della Regina. Che i Catolici siano messi al maneggio delle cose del Regno. Che tutti i Signori, e Gentil'huomini, che sono tenuti prigioni, siano liberati. Che si scordi ogni ingiuria passata, viuendo in pace, & vnione, hauendo tutti il perdono d'ogni lor colpa, per graue che sia. Fu presentata

Lettere di Tomaso Conte di Nortumberlano, e di Carlo Conte di Vesterlano.

alla

alla Regina vna di queste lettere, le quali andauano giran do di mano in mano; e chiamati i Consiglieri, volle hauer il lor parere; il quale fu, che bisognaua tagliar la radice, chi voleua, che l'arbore non facesse frutto. Però si conchiuse, che il principio di questo tumulto, e la radice di questo disordine nasceua dalla Regina di Scotia, della quale tutti i Catolici erano partigiani. Onde si giudicò, che questo non fosse fatto tanto per la religione, quanto per questa Regina, della quale tutti mormorauano, che fosse tenuta con si poca riputatione schiaua, e non prigionera. Giouò dunque questa confederatione de' Catolici alla Regina Scozzese, la quale fu lasciata se non libera del tutto, almeno in termine, che viueua da Principessa, e con questo cilotto parue, che si sanasse il male della congiura, ò almeno si sopisse. Dissi già, che per la morte del Conte d'Egmonte, e del Conte d'Horno i Principi di Lamagna capi della fattione Vgonotta determinarono di non lasciar quelle morti, senza farne vendetta. Hora dico, che per quest'effetto il Nansaù haueua raccolta di molta gente, & alcuni detti Venturieri, che pigliano ogni soldo, ò soldo da ogni Principe, di modo, che si trouaua hauer à ordine fino trenta mila soldati, e sette mila caualli. Questi trenta mila furono determinati per la dieta fatta in Colonia con i sette mila caualli, & il Nansaù raccogliendo quelle reliquie auanzate all'armi, erano forsi dieci mila; di modo, che l'essercito poteua esser appresso quaranta mila soldati. Et fu determinato, che tutti quelli,

Cõsiglio sopra le parole scritte da' Conti.

Essercito della dieta contra il Duca d'Alua.

li, i quali erano presi de' Spagnnoli, fossero ammazzati, nè si lasciasse la vita ad alcuno. Il Duca d'Alua, il quale haueua fornito di buoni presidij i luoghi importanti della Fiandra, sentendo quello, che si preparaua à suo danno, si apparecchiò à mostrar la fronte all'inimico. S'vnì col Nansaù il Principe d'Orange, il quale haueua seco molta gente esperta, e soldati vecchi con alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Veniua l'Orange verso il Reno, e nel lo passò, se bene il Duca di Gheldria si sforzò d'impedirlo; ma il Duca d'Alua auuedutosi di questo, spinse le sue genti, acciò non entrasse il nimico à guastar il paese. Partito poi l'Alua d'Vtrich, drizzò le sue genti verso Mastrich, e quiui riposò tanto, che hebbe noua di quello, che l'inimico disegnaua. Scrisse l'Alua in questo mentre al Prefetto della Borgogna, che stesse con gli occhi aperti; che se bene i Suizzeri sono obligati difender quella parte per le antiche conditioni col Re Catolico; nondimeno l'auisaua, che non aspettasse, che qualche ruina le venisse addosso, ma quanto prima cercasse di occupar il passaggio, quando l'inimico facesse disegno di passarui. Con tutto ciò auuedutosi l'Orange de i preparamenti, che si faceuano per impedirli il passaggio, superò queste difficultà, poi che venendo nella prouincia di Eburoni, hebbe facilmente il passo, se bene questo fu contra la volontà del Vescouo, che gagliardamente se gli oppose. La onde sdegnato il Vescouo contra i popoli, era per farne qualche publica dimostratione; quando loro gli dissero, che non era cosa

Auiso del l'Alua al Prefetto della Borgogna.

sa ragioneuole, che fra tanto che si combatteua del passaggio, fosse quel paese ruinato, e morte le persone; e questa fu vna scusa, con la quale voleuano coprir l'infedeltà al loro Re, però queste parole furono dette da coloro, i quali fauoriuano i nemici del Re. La onde auedendosi il Vescouo, che questi popoli nauigauano sotto vento, si ritirò nel castello di Hus fortissimo per dubbio di qualche tradimento nella sua persona. Venne all'hora in aiuto dell'Orange il Signor Nicolò Neostatense, parente del Conte d'Egmonte, con due mila caualli, e quattordeci insegne di pedoni. Haueua giurato questo Nicolò di non tagliarsi ne i capelli, ne l'vnghie fino, che non vendicaua la morte del suo parente Egmonte, e che prima voleua morire, che lasciar questa vendetta ad altri. Partito il Signor Nicolò, subito Ferdinando Arciduca d'Austria, li confiscò i beni; perche haueua di già fatto vna publicatione, che sotto pena dell'offesa Maestà, nessuno ardisse pigliar arme in mano contra il Re Filippo. Con diligenza procurò anco l'Arciduca hauerlo nelle mani, e ne mandò molti soldati, e ducento caualli à Vtrio doue presenti, che era il Signor Nicolò; ma giunte le genti, lui si era partito poco innanzi, e congiunto all'Orange. E di più venne il Signor di Lumac, parente del Conte d'Egmonte, huomo robusto, e di molto giudicio, con mille, e cinquecento caualli tutti auezzi al guerreggiare. Passò l'Orange il Reno con le sue genti; e perche tenne la strada di San Vito, par che accennasse andar in Francia,

Nicolò Neostatense in fauor dell'Orange.

Beni di Nicolò sono confiscati dall'Arciduca Ferdinando.

doue facilmente hebbe passaggio per Lucemburg. Era lo soprascritto dell'Orange, e de i suoi seguaci nell'insegne queste tre parole: Pro lege. grege. Rege. Scrisse anco l'Orange al Duca di Gheldria, che si contentasse di dar libero passaggio alle sue genti; il quale rispose, che egli non voleua in quel maneggio esser amico, ne nimico. Il Duca d'Alua, che per mezo delle spie, che teneua, intendeua il tutto, passò la Mosa non molto discosto da Mastrich, e si fermò à Visouo; & à quel luogo si staua per intender che pensiero faceua il suo nemico, e doue disegnaua, senza drizzar l'essercito. Il Duca di Nansau subito passato il Reno, spinse seicento caualli per far l'impresa d'Aremburgo, e desideroso che il negocio hauesse successo, spedì cinquecento pedoni à quella fattione. Stauano alla difesa di quel luogo cinquecento Spagnuoli, & alcune compagnie di Valloni; onde auuicinandosi le genti del Nansau, e combattendo con quelle di dentro, restarono morti quaranta Spagnuoli, & alcuni Valoni; ma quelli di dentro si difendeuano così giudiciosamente, & arditamente, che aiutati fino dalle donne, ammazzarono più di cinquecento soldati Vgonotti del Nansau. Vedendo il Duca d'Alua, che l'Orange non passaua in Francia, se bene fece vfficio, che s'hauesse questa credenza; onde nauigaua sotto acqua, vscì con ventidua compagnie di huomini pedoni, parte Germani, e parte Valoni, & venne alla scoperta nella villa di Mastrich. Non erano i campi lontani venti miglia l'vno dall'altro, quando nacque

Motto d'l l'Orange.

Nansau spinge le genti alla città d'Aremburgo.

Muoiono molti heretici del Nansau.

que vn bisbiglio nel campo dell'Orange, che fu cagione di gran ruina fra i Germani, & i Valloni; onde volendosi intrometter l'Orange per acquetarli, riceuette vna ferita, se bene non fu molto importante, e subito dal Luogotenente dell'Orange fu con vna palla d'artigliaria morto quello, che ferì l'Orange, il che non fu senza qualche tumulto. Staua l'Orange ad aspettar aiuto di Francia; quando si sparse vna voce, che l'aiuto era impedito nel passar d'vn fiume; per il che andò l'Orange per riceuer l'aiuto, che era di cinquemila pedoni, e cinquecento caualli. Vdito l'Alua, che l'Orange andaua contra il soccorso, subito lo seguitò caminando per le medesime pedate per impedir l'Orange, che non pigliasse Tilmontio, ò qualche altra fortezza, doue potesse riposarsi l'inuerno. Ma l'Orange lasciato Tilmone à man destra, tenne la via lungo il fiume, e passò doue vide più bassa l'acqua. Fatto auisato l'Alua dalle spie del viaggio dell'Orãge, spedì Federigo di Toledo suo figliuolo cõ quattro mila Spagnuoli, e sei pezzi d'artigliaria con molta caualleria, con espresso comandamento di metter in fuga la coda dell'essercito dell'Orange, e quelli che erano rimasti dopo il corpo del campo. La onde non era ancora passato tutto l'essercito, che il Toledo le fu alle spalle, e messe in rotta molte genti del Nansau, dellaquale alcuni rimasero morti, e feriti, e molti altri se ne fuggirono. Cercò di combattere all'hora, e far giornata il Duca d'Alua, che era in ordine; ma l'Orange rispose, che non era ancora il tempo, ma che sarebbe di corto.

Orange ferito da i suoi.

Morte di quello, che ferì l'Orãge.

Alua perseguita l Orange.

Non

Non giouò la rifiuta dell'Orange, perche vedendosi la vittoria in mano, il Toledo sparò quei pezzi d'artiglieria, i quali fecero tanto danno, che si leuò il nerbo al campo heretico; onde se bene hauessero voluto, non poteuano difendersi dalle molte palle d'archibugi, e da quelle delle artiglierie, che crollauano. Restarono molti ammazzati, molti affogati nel fiume, molti fuggiti, e molti presi, frà quali vi fu il Signor di Louernio familiarissimo del Conte d'Egmonte, il quale conosciuto dal Duca d'Alua, subito gli fece tagliar la testa. Morirono in quella guerra forsi cinque mila persone d'heretici. Ma non contento di questa miseria, il Toledo passò il fiume, e seguitò molti, i quali volti le calcagna al fiume, voleuano vnirsi col campo, ma sopragiunti, ne restarono molti morti dal Toledo alla pianura. Hauendo veduto l'Orange la sua miseria, si turbò, e particolarmente per il Signor di Louernio, con l'aiuto del quale disegnaua cose assai, e chiamato à raccolta, vedendosi mancar tanta gente, si risolse di fermarsi quiui per alquanti giorni. Non istauano però à riposo, ma faceuano qualche scaramuccia, stando la fortuna hor da questa, hor da quell'altra parte à porger la vittoria. Erano tanto incruduliti quelli dell'Orange contra i Spagnuoli, che quanti ne restauano presi, à tutti per dispetto cauauano gli occhi, tagliauano il naso, e l'orecchie. L'Orange, il quale senza far profitto alcuno, anzi con suo danno notabile haueua consumati molti giorni nella Gheldria, e nella Frisia, determinò di partirsi di

Artiglieria del Toledo fa di gran danno all'Orange.

Signor di Louernio decapitato dall'Alua.

di quei paesi. Lo persuadeua anco ad appigliarsi à questo consiglio di partirsi la penuria grandissima delle vettouaglie così per gli huomini, come per i caualli, de' quali le dicine ne periuano ogni giorno per la fame, che patiuano. Di modo, che dopo così infelici successi, di notte, senza sonar nè trombe, nè tamburi, passò la Mosa senza che l'Alua lo sentisse, & venne à Tilmontio, lontano quindeci miglia da Louanio. Vsciti quelli del presidio di Tilmontio vennero alle mani, & ammazzarono forse cinquecento con la morte di solo quattordeci de' Catolici, e molti di quelli, che furono presi dell'Orange, furono menati dal Duca d'Alua; il quale fra tanto tese à fortificar Touiger, ponendoui dentro buon presidio, acciòche l'inimico non vi si potesse accostar senza pericolo. Il Re Christianissimo intendendo come le cose della Fiandra erano sossopra, e che l'Orange col fauor di tanti Principi di Lamagna trauagliaua il popolo Catolico, determinò mandar soccorso al Duca d'Alua, hauendone il consiglio dalla Regina Madre. Per il che fece in pochi giorni due mila archibugieri, mille e ducento caualli armati, sette cento caualli leggieri Germani, e quattro mila soldati armati, e sotto la cura del Signor di Cossè li mandò al Duca d'Alua. L'Orange, se bene haueua hauuto due strette importanti, però fece buon'animo, & auicinatosi à Liege città di molta consideratione, s'imaginò hauerla con poca fatica; ma al primo saluto, che fecero i cittadini, perde ogni speranza; onde fece altri pensieri; e sentendo il

Cinquecẽto heretici morti.

Soccorso di Frãcia al Duca d'Alua.

Liege assaltata dal l'Orange.

nuouo soccorso dato al Duca d'Alua per vn'altra via, fece passaggio in Lamagna. E perche tutte le squadre non poteuano caminar cosi velocemente come la necessità ricercaua, e faceua l'Orange, molti ne rimaneuano adietro; e quelli, che veniuano presi, s'erano Germani, per commandamento del Duca d'Alua erano spogliati, & ignudi battendoli erano accompagnati in Mastrich; e quelli che erano sudditi del Re Catolico, subito erano appiccati senza cercarne altra ragione. L'Orange, il quale era pieno di sdegno, andando per il paese del Re di Francia, ruinaua tutte le campagne, predaua le case, ammazzaua gli huomini, rubbaua, e sassinaua ciò che le veniua per le mani, credendo per questa via vendicarsi del danno hauuto nella guerra. Peruenne all'orecchie del Re il disordine vsato dall'Orange; onde ne mandò messi, i quali si lamentarono, che hauesse portato cosi poco rispetto al Re, & hauesse cosi inhumanamente trattato i suoi popoli. Rispose l'Orange, che lui non istimaua amico quello, che era amico del suo nemico, & era nemico del suo amico, rinfacciandoli le guerre occorse fra il Re, & il Condè suo fratello. Di più disse, che ragioneuolmente poteua chiamar suo nemico quello, il quale mandò soccorso al Duca d'Alua suo nemico, e confederato suo. Non vorrei però occuparmi tanto in seruitio del Duca d'Alua, e Principe d'Orange per le cose della Fiandra, ch'io lasciasse imperfette quelle di Francia fra il Re, e l'Ammiraglio. In tre principali fatti d'arme occorsi fra questi duoi esserciti

Re di Frãcia si lamẽta dell'Orange.

Risposta dell'Orange al Re.

citi, gli heretici erano stati trattati molto male; perche sempre restarono rotti, e disfatti; dal che molti vennero in pensiero, che questo fosse, perche confessassero, che combatteuano contra Dio, e la fede Catolica, piantata dal suo figliuolo Christo nostro Signore. Per questi così strani accidenti, i quali mostrauano, che la fortuna non fosse fauoreuole à gli Vgonotti, l'essercito del Duca di Dupon te se n'era tornato in Lamagna; onde come disperato fece assai più danno al paese con le rubberie, che quasi alle genti con l'arme. E perche molti si partirono di Francia con giuramento di non tornarui più, (per esser questa la terza volta) cercarono d'arricchirsi più con le prede, che se ne portauano, che gli istessi ribelli del Re; e se ve ne restauano, non per l'amor che portassero al loro Principe lo faceuano, ma per il proprio interesse, sperando col mezo delle rubberie diuenir in miglior fortuna, & arricchir le case loro. E se vi fosse stato qualche persona, che v'hauesse hauuto pensiero di starui, dubitaua che ò tardi, ò per tempo il Re non se ne fosse vendicato, dando loro per il peccato vecchio qualche penitenza noua. V'erano anco di quelli, i quali seguitauano il Coligni per timore di non esser tenuti fedeli, perche la loro professione era di combatter fino alla morte. I ribelli del Re si trouauano col ceruello à partito, e stauano fra due acque, perche alcuni s'addolciuano nella proferta cortese, che faceua il Re di perdonar à tutti; ma altri dubitauano poi, che questo non fosse altro, che vn'esca per condurli alla trapola; di modo,

Torna ne Lamagna l'essercito del Dupō te.

Tutti i ribelli del Re sono dubbiosi.

che non poteuano far ferma risolutione sopra ciò che doueuano credere. Non mancauano molti, i quali dissuadeuano quelli, che volentieri sarebbono rimasti, e raccomandatisi alla clementia del Re. Frà molti v'era il Capitano Smeraglio, & il Signor Renieri Bereti Francesi; i quali per vendicarsi d'alcune ingiurie, s'erano ridotti nel campo dell'Ammiraglio, ma raueduti si dell'errore, voleuano ritornar alla vera mandra; onde palesati quest'animo loro ad alcuni loro amici, ne furono da quelli dissuasi con dirli, che il perdono sarebbe stato per alcuni giorni, ma secretamente haurebbe il Re, che si teneua offeso, machinato nelle vite loro. E quando non hauessero patito nella vita, doueuano esser sicuri di patir nell'honore; perche oltre, che non haurebbono mai hauute dignità, ne sarebbono in vita loro stati mostrati à dito. Il Coligni, che vedeua à qual fine tendeuano molti, non mancaua di leuarli questo animo, e dipinger loro il Re per il più seuero, e doppio Signore, che hauesse il mondo. Tuttauia non potè tanto la persuasione del Coligni, che molti non tornassero alla Catolica fede; onde ne furono da i ministri del Re trattati humanissimamente. Infermò di gotta il Coligni, e ne stette ritirato alquanti giorni, ne i quali parendo loro hauer la briglia sciolta, & esser à fatto senza freno, si partirono dal Coligni, & volontariamente andarono alla corte del Re; dal quale furono trattati, come i principali della corte; il che fu cagione di far mormorare molti seruitori, i quali hauendo seruito per molti anni continui,

Molti sono sconsigliati fidarsi del Re.

Quelli, che tornarono al Re, furono trattati benissimo.

non pareua loro esser fauoriti come questi, che s'erano di ribelli fatti amici. Il Re sentendo qualche mormoramento frà cortigiani suoi, i quali vedeuano i ribelli fauoriti più di loro, e molti anteposti à loro vfficij, e dignità; disse vna volta ad alcuni quello, che disse il Padre del figliuol prodigo al suo figliuolo maggiore: Figliuolo, tu sei sempre meco, ma faccio carezze à questi tuoi fratelli, perche erano perduti, anzi morti della loro salute, & hora riconoscendosi sono ritrouati, e risuscitati. Tutto il mondo è restato in istupore, e marauiglia, che prattìcando il Re con tanti, venuti all'hora dalla setta Vgonotta, non si contaminasse, e conuersando con tanti di loro non si tingesse pur vn tantino di quella macchia; il che non fu senza particolar dono di Dio, e prudenza della Regina Madre, che dalle fascie alleuò i suoi figliuoli nella vera Catolica religione. Per questo general perdono, che fece il Re à tutti chi voleua viuer da huomo da bene, fu occasione di bene à buoni, ma di gran male à cattiui; perche hauendo il Re licentiate le genti, e rimasto con poca guardia; credendosi viuer in pace, gli Vgonotti presero animo di machinar contra di lui, vedendo il Re sprouisto. La onde cominciarono più che mai à tumultuare nella Fiandra; e questi scrissero nell'Olanda, nella Frisia, & in altre di quelle Isole à i loro confederati, che hora era venuto il tempo di douersi vendicare de i torti hauuti da i Catolici in tante guerre passate, fatte in tanti luoghi. Per il che stauano tutti quelli della nuoua

Heretici vogliono alzar la testa per combattere.

religione preparati à metter mano all'armi, nè vi mancaua altro, che vn capo, che comandasse, & auuertisse loro del quando, del come, e del doue. Le cose andauano però così lentamente, e questo nasceua dalla Regina d'Inghilterra, alla quale quella setta faceua recapito come à persona dalla cui reputatione ne vsciua la grandezza de gli Vgonotti. Haueua la Regina fautrice di questa setta promesso dar aiuto à gli Vgonotti, e fece saper all'Ammiraglio, ch'egli non dubitasse, che il suo fauore sarebbe sempre stato pronto à spendersi in suo seruitio. Et all'hora haueua scritto in Lamagna, che le fosse mandato gente, e caualli; i quali tardauano à venire, e questo nasceua; perche castigati più volte, non voleuano quelle genti andarui. Furono i Germani soldati trattati molto male per conto delle loro paghe; onde bisognaua volendo viuere, che rubbassero; & vedendosi mancar di fede, rescrissero, che douendo venire, voleuano prima veder i danari; atteso che altre volte con simili promesse furono cauati di Germania, e condotti al morirsi della fame. Mentre, che queste speditioni de gli Vgonotti andauano freddamente per le già dette ragioni, non mancauano molti amici, e parenti del Re; i quali cercauano d'accordar questa citara già tanto tempo fuori di sesto, di persuaderlo à venir ad vn accordo conforme al l'honor suo, senza pregiudicio della sua reputatione. Il Re, il quale era nell'vltime colore con gli Vgonotti, che tanto tempo l'haueuano con sì poco rispetto trauagliato,

Proferte della Regina Inglese al Coligni.

Amici del Re lo persuadono alla pace.

Il Re non uolle intender di pace.

to, non voleua pur sentir à parlar d'accordo, non che farlo. Però non dando d'orecchio à questi tali, cominciò à far gente, e di già haueua hauuto molte bande di Suizzeri, e del continuo si vedeua noui apparecchi di guerra. Non restauano per questo molti della Corte di indurre il Re à qualche termine d'accordo; allegando, che dalle guerre passate il Re si trouaua tanto afflitto, e tanto essausto, e di gente, e di danari, che non era tempo aggiunger nuoue stanchezze à i stanchi. Erano ridutti molti poueri à morirsi della fame; poi che non potendosi gouernar il terreno in molti luoghi, s'era rimboschito, e non producendo frutto, i contadini patiuano. Allegauano al Re, che se bene dopo molte fatiche riportasse vittoria, (che è cosa incerta) andaua à rischio d'esser sanguinosa; il che se fosse occorso, si sarebbe scemata la reputatione della Corona di Francia. Venne anco una noua, che la Regina d'Inghilterra mandaua molti danari sopra un mulo ne Lamagna, per inanimar quei popoli alla guerra, e che il Coligni s'era fortificato con molta gente; laqual noua fu detta al Re, perche s'inducesse all'accordo. Era persuaso à farlo, perche ricercando l'inimico il Re, non perdeua della sua riputatione, anzi con la maestà sua si vedeua rilucer una somma clementia. Pigliato tempo di pensarui sopra il Re, venne à discorrer, che quest'accordo li potrebbe far rihauer molte fortezze, che gli erano state occupate, & acquistarsi molte genti perdute, le quali stando ne i luoghi, si danno à quei Signori, che s'impatroni-

Pensò il Re, che molti beni gli apportana la pace.

troniſcono de i luoghi. Penſò anco, che mentre duraua l'accordo, haurebbe potuto hauer occaſione di tramar molte coſe, le quali ſi foſſero poi à ſuoi tempi meſſe in prattica. Conobbe anco, che ſi giouaua à gli huomini, & al paeſe; à gli huomini, che ſendo ſtanchi dal lungo combattere; haurebbono pigliato un poco di fiato; & al paeſe, che ſi ſarebbe reſarcito. Penſò in oltre, che queſt'accordo veniua à ſolleuar il Regno da tante calamità, turbationi, e miſerie, nelle quali era ſtato molt'anni, ſenza reſpirar mai. Determinò dopo molte conſiderationi di venir ad accordo, e queſto foſſe con patti, e conditioni honoratiſſime del Re; onde ſe bene à prima fronte haurebbono hauuto qualche ſiniſtro penſiero, che non foſſe ſtata coſa honorata, finalmente tutti i giudicioſi haurebbono conoſciuto, che ſarebbono ſtate vtili non ſolo per riſtorare i popoli, ma anco per aggrandir l'entrate del Regno. Fu finalmente queſt'anno 1570. conchiuſo l'accordo, e promulgato non ſolo in Parigi il giorno medeſimo d'Agoſto, ma per tutto il Regno; il che fu fatto col conſenſo della Regina Madre, del Duca d'Angiò, del Duca di Alanſone ſuoi fratelli, e di molti Conſiglieri del Regno di Francia. Era il Re à San Germano in Laia, quando fece promulgar à i ſuoi agenti per tutto il Regno quarantaſei capitoli, che furono fatti ſopra queſto negocio; i quali per eſſer iſtati deſcritti da tutti gli Hiſtorici, e Latini, & Italiani, non voglio porli io in carta, per non empir il foglio di quello, che hanno ſcritto tanti altri.

Il Re uuole uenir all'accordo.

Accordo fatto, e publicato.

Quarantaſei capitoli contiene l'accordo.

Dirò

Dirò solo, che fatta la publicatione, il Re fece dar combiato alle fanterie, usando loro molte cortesie conformi à i gradi, e dignità loro, & attese à rassettar le cose del Regno, che erano tutte sossopra, e far che fossero osseruate le capitolationi fatte da lui in quella pace, per conseruatione dell'unione, nella quale si credeua viuer qualche anno, e risanar le piaghe patite nelle guerre passate. Restaua al Re dar qualche sodisfattione al Papa di questa pace, la quale troppo sapeua il Re, che non sarebbe stata lodata; e per questo mandò alcuni, i quali con commodità fecero capace il Papa, allegando molte ragioni, le quali l'haueuano più presto spronato, che allettato à far questa pace. Stimaua il Re, che sodisfatto il Papa, non vi restasse altro d'importanza; ma non era così; perche molti popoli, i quali odiauano gli Vgonotti, non poteuano sopportare, che il Re si fosse accordato mai; onde ne restarono con malissima sodisfattione, e queste voci mal contente de i popoli volauano all'orecchie del Re; le quali erano à lui come tante pugnalatte. V'erano di quei Catolici, i quali ardiuano di dire; che haurebbono per commune ammazzati tutti gli Vgonotti, che fossero loro capitati alle mani. La onde ritornando gli Vgonotti dal campo alle loro patrie, erano mal veduti, ma peggio trattati; di modo, che non osauano caminare il giorno, se non erano molti insieme, nè ancora erano sicuri. Andarono molte querele all'Ammiraglio Coligni delli insulti, & ingiurie fatte à quelli della sua religione contra i Capitoli fatti,

Sodisfattione fatta al Papa per la pace.

Catolici non possono sentir questa pace.

Querele al Coligni.

e se

e se ne risentì col Re; ma scusandosi il Re, che questo non era il suo volere, e che ne castigherebbe i rei, cercaua sodisfar il Coligni. Questi, e molti altri accidenti, che ogni dì occorreuano, cagionarono vn pensiero nelle menti de gli huomini, che questa pace non hauesse à far radice, perche non era di sodisfattione di molti così dell'vna, come dell'altra fattione. Si doueua anco per vigor de i capitoli restituir à gli Vgonotti le cose loro; il che nel venir alla pratica si vedeua tanta negligenza, che si perdeua la speranza di venirne al fine; & anco non si poteua, perche molti beni Vgonotti erano di già andati al fisco, & altri peruenuti in aliene mani; onde non si vedeua modo di poter compitamente remediar à questi mali. In questo tempo il Re di Francia venne à conchiusione del maritaggio, il quale per vn tempo innanzi era stato maneggiato per mezo del Re Catolico, i quali diuennero cognati, pigliando il Re di Spagna la primogenita, & il Re di Francia la secondagenita di Cesare. Mandò il Re di Francia alla Corte dell'Imperadore suo suocero in Pannonia, doue all'hora si ritrouaua quella Corte, quattro Signore principalissime, accompagnate da molti Signori Francesi, acciò insegnassero la lingua, e mostrassero i costumi Francesi alla noua sposa. Speraua il Re di rassettar le cose della Francia con le noue prouisioni de' Capitoli fatti in San Germano in Laia, e poi col cuor riposato, e quieto far venir la sposa nel suo Regno. Ma il tutto occorse al contrario, poi che quando credeua hauer

Parentado fra il Re di Frãcia, e di Spagna.

acque-

acquetate le cose, pur all'hora risorgeuano noui tumulti. Perche il Coligni vedendosi defraudato d'alcune promesse fatte, cioè della restitutione de' beni, determinò di vendicarsi, con impadronirsi d'Auignone città del Papa, pensando d'occuparla senza molta fatica, & essere vn morso al Re di Francia; ma il vento si portò questo pensiero, poi che il Cardinale d'Armignac, huomo di giudicio, che v'era Legato Apostolico, auuedendosi d'vn non sò che, staua vigilante, & introdusse nella città secretamente di molta gente, per difender la città contra chi presumeua d'offenderla. Ordinò di più (sentendo borbottar, che l'Ammiraglio era attaccato con la cera in confederatione col Re) che le sentinelle si raddoppiassero, & i soldati stessero all'ordine, andando egli stesso di notte per la città à visitar le guardie. Auignone è città importante, per esser ne i confini della Prouenza, e Linguadocca di quà dal Rodano; onde se fosse capitata in mano de gli Vgonotti, oltre che haurebbono guadagnate molte ricchezze, sarebbe stata vno spino ne gli occhi del Re di Francia; ma la cosa non li riuscì, onde restò l'Ammiraglio in concetto di huomo di mala natura. Verso il fine di quest'anno ordinò il Re, che venisse la sua sposa in Francia; e però mandò molti Signori à leuarla fino in Vngheria, doue ella si trouaua col padre. Fù da molti Signori fuori della casa paterna con grandissimo honore accompagnata, oltre quei Principi della casa d'Austria, che vi si trouarono, e dalla nobiltà dell'Vngheria. Haueua il Re

Coligni cerca impadronirsi d'Auignone.

Legato del Papa uigilantissimo.

Re di Frācia manda per la sposa.

di

di Francia mandato à leuarla da molti Signori del Regno, & venendo per il viaggio, sempre era incontrata da Signori, che andauano per seruirla, e farle corte. Entrata nel Regno, il Re le mandò sei vecchi Consiglieri del Regno à farle riuerenza, & accompagnarla, e poco dopo le mandò dodici paggi uestiti à liurea azurra, e gialla. Venne poi il Re medesmo ad incontrarla con buona parte della sua corte; onde fatti quei saluti francesi, ch'usano i Principi in quelle parti, s'auuiarono tutti verso Parigi, doue era aspettata da tutto il popolo. Auuicinandosi alle mura, furono fatte alcune salue d'artiglierie, che tremaua la terra dallo strepito, & s'annuuolaua il cielo dal fumo. Nell'entrar per la porta, furono di nuouo sparate l'artiglierie, e sonate le campane della città, doue venne la guardia del palazzo à leuarla, & processionalmente andarono al palazzo con infinito applauso di tutto il popolo Parigino. Quiui era la Regina Madre, attorniata da molte Principesse, e Signore Dame, che erano preparate à farle honore; si che giunta la noua sposa, fu dalla Regina Madre raccolta, abbracciata, e baciata, e da tutte quelle Dame d'honore le fu baciata la mano. Furono poi fatti superbissimi apparati, sontuosi conuiti, allegrissime feste, e nel palazzo, e per la città publicamente; di modo che non ui era gentil'huomo, che non mostrasse l'allegrezza con ogni sorte di maniera, & insino gli auari in questo caso diuennero non solamente liberali, ma prodighi. Vennero molti Principi, e Signori del Regno

Entrata della sposa in Parigi.

Apparati per la noua sposa.

à ral-

à rallegrarsi della loro noua Regina, e quiui cominciarono à far feste, e publicamente nelle piazze, & appartatamente nelle case. Il Re ordinò una superbissima giostra, alla quale conuennero tutti i nobili del Regno, disposti à far veder il lor valore, e far conoscer l'affettione, che portauano al loro Re, e durò quest'allegrezze in Parigi dopo l'entrata della sposa molti giorni. Mi dispiace hauer à far salto cosi ceruiero di passar da cose piene d'allegrezza, e di giubilo, à cose cosi lugubri, e meste; ma per seguir l'ordine dell'historia, sono sforzato à farlo. In questo anno medesimo 1570. quando nel fine dell'inuerno si fecero queste nozze, haueua poco innanzi Pio Quinto Pontefice Romano fatto promulgar la sentenza della scommunica addosso la Regina d'Inghilterra; nella quale si conosceua, che ella era stata da sua Santità giudicata heretica, e come tale condannata, come al bando Imperiale. Questa promulgatione fu principio di far nascer grandissimi disturbi non solamente in quel Regno, ma in molti altri. La onde, se la Regina innanzi era contraria à Catolici, all'hora s'accese di tanto sdegno, che se hauesse potuto, haurebbe fatto morire tutti i Catolici; ma non potendo far questo, andaua pensando come coglierli alla trapola, istimando mortalissimo peccato ogni lor atto. Nacque anco per questa sentenza una guerra ciuile nell'istesso Regno; il quale, come quello, che daua recapito à queste due sette, cosi venne à diuidersi in due fattioni, Catolica, & Vgonotta. E se bene i Catolici erano in mi-

Quattro giostre fatte per allegrezza della sposa.

Sdegno della Regina Inglese uerso i Catolici.

Diuisione del popolo Inglese.

nor

nor numero, erano però superiori d'animo, e pareua loro, che vedendo dal Sommo Pontefice scommunicata la Regina, fosse lecito far ogni cosa contra gli Vgonotti, senza fatica d'hauerne à confortarsi; onde nasceuano molti inconuenienti nel Regno. Il bisbiglio crebbe maggiore, perche oltre la publicatione della sentenza del Papa, quelle lettere Papali furono attaccate alla porta del Tempio nel giorno solenne del Corpo di Christo, oue nel leggerle gli Vgonotti, hauendolo per affronto, nè sapendo chi hauesse fatto quest'vfficio, andauano smaniando; e perche non poteuano indursi à credere, che questo fosse effetto d'altri, che de' Catolici, cercauano di perseguitarli fino alla morte; il che era facile, perche si vedeuano hauer il braccio della Regina loro. Fece la Regina congregar il suo Parlamento, ò Consiglio, per determinar, se ella doueua risponder al Papa, ò nò; frà quali Consiglieri ve n'era vno Catolico, il quale finse l'ammalato, per non ritrouarsi à quel Consiglio, nel quale lui sapeua quello, che s'haueua à determinare. La conchiusione fu, che non si desse altra risposta al Papa, al quale ella non voleua vbbidire, ma al Signor Filippo Rotario (che così si chiamaua il Consigliero Catolico) fu da molti data la colpa, che hauesse in dispregio della Regina affisse le lettere Papali al la porta; ma non vi hauendo indicio alcuno, se non che non volle entrar à quel Consiglio, doue fece l'infermo, non restò con altra pena, che in concetto cattiuo con la Regina, e gli altri suoi colleghi tutti Vgonotti. Intese questa

Parlamẽto d'Inghilterra.

Regina,

Regina, che se bene il Re di Francia, per vigor dell'editto publico, ogn'vno poteua andar liberamente alla sua patria, (fosse di che religione si volesse) il Principe d'Orange, & il fratello Lodouico, non osauano andar al possesso del Principato d'Orange; perche essendo quel paese presso al Rodano, e più ad Auignone, dubitaua, che hauendo egli trattato male quel paese, non vscissero i popoli à lapidarlo viuo. Però si giudica, che la Regina per infettar quei pochi Catolici, i quali erano in quel paese, mandasse vn'apostata chiamato Cresta Inglese al Principe, con lettere, che lui non douesse metter la sua vita à tanto rischio, ma si seruisse di quel Cresta, il quale era huomo di molto valore, e di maggior prudenza. La onde il Principe mandò questo Cresta con lettere testimoniali, perche pigliasse il possesso del Principato à nome dell'Orange; ma la fatica fù vana, perche conosciuto il Cresta da alcuni di quei popoli, per quell'huomo di pessima razza, ch'egli era, lo scacciarono vituperosamente; onde così suergognato, se ne tornò adietro. Il Principe si vedeua à mal partito, perche già haueua veduto l'animo di quei popoli non esser molto fauoreuole; dall'altra parte sapeua, che il Cardinale di Auignone Legato del Papa non haueua à caro, che il Principe li stesse così vicino, per il che viueua con la mente molto perturbata. Orange è vna terra molto forte, & è vicina ad Auignone città del Papa; onde ella, & il suo contorno è habitata da' Catolici, i quali dubitauano molto, perche quella

Orange teme andar al possesso del suo luogo.

Cresta apostata.

terra

terre d'Orange haurebbe potuto dar molto che far loro, quando gli Vgonotti si fossero fortificati dentro; onde le veniua ad esser vno spino ne gli occhi; e per questo si doleuano, che il Principe de gli Vgonotti volesse andare in quella fortezza. La molta prudenza del Cardinale leuò questo timore dal popolo; perche raddoppiò le guardie, e fornì la città di molti soldati, stando sempre preparato à resister ad ogni impresa, che le fosse venuta. In questo tempo fu vn heretico letterato, il quale prese fatica di comporre vn Catalogo assai lungo, doue erano descritti molti Vgonotti, con le diuersità delle loro morti. Di modo, che come noi Catolici habbiamo il Catalogo de i Santi, così questo Fossa Inglese fece vn lungo martirologio di quelli della setta Vgonotta, che erano morti nelle guerre passate, dando loro nome di martiri della religione riformata. E non solamente descrisse quelli, che morirono nelle guerre, e Luterani, & Anabattisti, e Caluinisti, e dell'altre sette, ma anco quelli, i quali ò per furti, ò per assassinamenti, ò per ribelli erano giustitiati. Di quì si può raccorre quanto instabile sia la setta Vgonotta; poi che i fondamenti di questa fabrica sono gli heretici morti per le loro colpe essecrabili.

Catalogo de gli Vgonotti morti.

IL FINE DEL IIII. LIBRO.

DELLE

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO QVINTO.

ESSENDOSI accordati insieme (opera veramente di Dio) i tre maggiori Potentati del Christianesmo, cioè il Papa Vicario di Christo in terra, il supremo Re dell'Europa, e la maggior Republica del mondo; per abbassar l'altereZza, annichilar l'orgoglio, & humiliar la superbia dell'Imperador de i Turchi, il quale nelle imprese maritime fu per l'adietro istimato insuperabile, & inuincibile; onde ne caminaua in modo tanto altiero, come ne anco Dio istesso vi potesse, che non istimaua vna frulla tutto il mondo, s'empì di tante genti il mare, e quelle s'occuparono tanto nel Leuante, che leuò quasi il nerbo alle guerre di Francia, e di Fiandra fra i Catolici, e gli heretici, che poco secondo l'ordinario già incominciato, si maneggiò l'armi ne i paesi bassi. Di modo, che come gli Historici diligenti haueuano da fare assai per iscriuer solamente quel- 1571

corpo restato in Candia Sebastian Veniero, Proueditor Generale di quell'Isola) con molte galee, fu scoperto da i scapoli, che nella galea del Signor Alessandro Pizzamano vi erano duoi heretici Prouenzali; onde auisato di questo fatto Marco Stenta, li fece venir dinanzi à lui, e quiui gli interrogò, dimandando loro chi fossero, & à che effetto erano venuti; per il che furono sforzati à confessare, che erano Prouenzali, & arditamente dissero, che erano stati mandati da Gasparo Coligni auanti che morisse; perche vedendo come passauano le cose della guerra, ne douessero dar auiso in Francia, hauendo hauuto da lui per questo effetto vna gran quantità di scudi. Confessarono ancora più oltre, che in Costantinopoli vi erano alcuni Francesi agenti del Coligni, e del Principe di Condè, ordinati à posta per scriuer le nuoue, che mandauano loro questi Prouenzali in Francia al Condè, & al Coligni; e per far quest'vfficio, haueuano hauuta (come ho detto) vna grandissima quantità di danari, che furono loro risposti per alcune lettere di cambio. Non mancò d'essaminarli con ogni studio, & ogni diligenza delle cose, che occorreuano, & erano occorse di fresco in quei paesi; onde rispondendo sempre conforme alla verità, che s'haueua per altre strade, conobbe il Querini, che così era come i Prouenzali diceuano. Venuti poi à ragionar della religione, si confessarono Vgonotti, & voler morir in quella religione; dicendo che quella

Spie Vgonotte nel l'armata Vinitiana.

era la vera Religione degna d'esser abbracciata da tutti. Vedendo il Querini l'audacia de gli Vgonotti, e l'ardire, che mostrauano nel ragionar così licentiosamente, e quasi parendo, che volessero entrar in disputa; e scorgendo che ne poteua nascer qualche scandolo, spinse la disputa da canto, e la sera più secretamente, che si potè, fece legar alcune pietre grosse al collo de i Prouenzali, e li calò nel mare, e con questo effetto hebbero fine le dispute, e le vite di quei duoi miseri Vgonotti. Quando venne di Costantinopoli in Venetia vn Chiausso mandato dal Turco per dimandar Cipri, e per passar poi in Francia per chieder al Re aiuto, quando n'hauesse hauuto bisogno, sotto coperta di voler castigar alcuni suoi ribelli, se bene il Re intendendolo, scrisse, che non vi andasse, per non dar sospetto al Re Catolico, col quale era già entrato in parentella, era venuto con questo Chiausso, Monsignor di Burgo, Francese. Era questo Burgo stato assai tempo in Costantinopoli per dar speditione ad alcuni negocij del Re, per i quali il Re l'haueua mandato, e speditoli, se n'era venuto col Chiausso, dal quale riceuette molte cortesie. S'intertenne anco il Burgo più di quello, che voleua in Venetia, credendosi andar col Chiausso in Francia, sapendo, che egli haueua hauuto commissione di passare in quel Regno; ma vedendo, che andaua procrastinando troppo, e sentendo borbotar, che non vi sarebbe andato più, per alcune lettere che erano venute, nelle quali il Re si lasciò intendere, che

Querini fa gettar in mare due Vgonotti.

Chiausso uenuto a Venetia.

Monsig. di Burgo uiene di Costantinopoli à Venetia p andar in Fräcia.

non

non v'andasse, fece pensiero di partirsi incognito. La onde si partì di notte di Venetia, e correndo sempre con vn solo seruitore, se ne venne à i principij della Francia in pochi giorni, e caualcando per il paese del Re più destramente, che non haueua fatto, si per esser stanco, si anco per tenersi sicuro, fu quando non l'haurebbe mai pensato, fatto prigione da gli Vgonotti, e messo in vn castello della Conquista. Non sapendo il Burgo di donde nascesse quest'effetto, staua stupito, facendo fra se diuersi pensieri, e tutti lontanissimi dal vero; ma non istette molte hore, che conobbe esser prigione per esser Catolico, e seruitor del Re Christianissimo, della qual Corona erano nemici capitali, anzi ribelli gli Vgonotti. Trouò il Burgo stando in prigione la strada, & il modo di scriuere al Re Christianissimo, in che termine, che egli si trouaua, per hauer con danari corrotto quello, che haueua cura di lui; onde per quel buon mezo, non solo scrisse, ma hebbe il modo di auuiar prestamente la lettera alla corte; il che hauendo inteso il Re, ne sentì grandissimo dispiacere. Erano padroni della campagna di gran parte di quel Regno gli Vgonotti, poi che scorreuano furiosamente come caualli senza freno, facendo liberamente, e senza niun rispetto ogni male, non hauendo chi dicesse pur vna parola contra di loro; onde seruendosi di questa occasione, danneggiauano molto il paese. Furono presi alli otto di Febraio alcuni Frati di san Francesco, e subito legati con le mani dietro alle spalle,

Burgo fatto prigione da gli Vgonotti.

Vgonotti padroni di molta campagna del Regno di Francia.

Frati di S. Frãcesco presi da gli Vgonotti.

furono menati per molte miglia, accioche fossero veduti da tutti, facendo loro oltre ogni sorte d'ingiuria la croce sopra la fronte con le spade, e diceuano loro in modo di confortarli, che douessero stare allegri, atteso che erano da più del Papa; perche portando il Papa la croce sopra il piede, loro la portauano sopra il capo ueduta da tutti. Dopo hauer villanneggiato i Frati con ogni maniera di delubrio, e detto loro ogni sorte di villanie, presero le funi, delle quali erano cinti, e fattili sedere nella nuda terra, senza pietà alcuna; anzi ridendo loro in faccia, e facendo loro le beffe, li strangolarono. Era fuori delle mura della Ciarite non più d'un miglio una Chiesa già molti mesi abbrusciata dalli medesimi Vgonotti, ma non però disfatta in modo, che non vi si potesse habitare, & in quella s'era ritirato fuori della città Don Giuseppe Annio Sacerdote molto diuoto, e quiui si staua menando vita romitica. Fu dopo vn certo tempo il detto Sacerdote veduto da gli Vgonotti; i quali, se bene passando, non si sarebbono imaginati mai, che in quelle mura così rotte, e guaste v'habitasse persona, nondimeno per hauerlo sentito dire il diuino vfficio se n'auidero. La onde conosciuto se non per il tale, almeno per Catolico nel dire del diuino ufficio, alcuni andarono di notte, e gli accesero il fuoco attorno il luogo; il quale appiccatosi à quelle ruine, abbrusciò ogni cosa fuori che il Sacerdote; il quale miracolosamente se ne fuggì l'incendio, e fu liberato da quella così crudel morte. Andauano ogni giorno richiami al Re dell'insolenze insopportabili,

Frati di San Francesco strāgolati p la fede.

Incendio fatto da gli Vgonotti d'vna Chiesa doue staua un Sacerdote.

che

che faceuano gli Vgonotti à i Catolici, e li fu detto à bocca dal Secretario Vuiliech, che il paese era condotto à tale, che non v'era persona alcuna Catolica, che li bastasse l'animo di caminarui sicuro. L'auisò di più, che gli Vgonotti, oltre che andauano pigliando di molte terre, e s'impatroniuano di molti luoghi, faceuano anco di molte forteZze, per poter, senZa esser offesi, infastidir non solamente i Catolici, che vi passauano, ma resistere à chi hauesse voluto dar loro noia. Premeua molto al Re questi disordini, e particolarmente il caso del Burgo, che era tenuto da loro in prigione; per il che non poteua intender le noue, che con grandissimo desiderio aspettaua di Constantinopoli, però si deliberò di volerui proueder à qualche modo. Di questo medesimo anno alli cinque di MarZo gli Vgonotti presero la città di Castrauillani, & enrrati dentro, martiriZarono tre Frati di San Francesco, habitanti in quella città medesima. Teneuano i cittadini la città in grandissima custodia, dubitando non esser assaltati da gli Vgonotti; i quali erano cresciuti in tanto numero, che bastaua lor l'animo di porre il freno ad ogni gran città, & ogni tratto si vedeua qualche correria di soldati Vgonotti, che vi faceuano l'amore. La onde essendo quel contorno scorseggiato, e signoreggiato da gli Vgonotti; perche non molestassero la città, si teneua serrate le porte, con buonissime guardie; ma non si potè però esser tanto diligenti, che gli heretici non supplissero con la lor malitia, & entrassero subito in Castrauillani.

Inganno degli heretici per pigliar Castrauillani.

Per il che la mattina per tempo s'accordarono alquanti Vgonotti di mutar l'habito solito portarsi da loro, e lasciata la massa grossa nascosta fra gli arbori in alcune basse, vicino alla città, acciò ad vn cenno dato loro fossero presti ad entrar nelle mura, e menar le mani; andarono alla porta, e bussando dissero à quelli, che la guardauano: aprite, aprite, che hora è il tempo di leuarsi gli heretici da torno, poi che sono quinci poco lontani. Credendosi i cittadini, che questi fossero Catolici, per le parole, che spendeuano d'esser seruitori del Re, e per l'habito, che vestiuano, conforme all'vso di loro medesimi, apersero; onde entrati dentro, e fingendo di dar ordine, che i cittadini s'armassero per vscir ad assaltar gli Vgonotti, vno sopra le mura diede il cenno, il quale inteso da quelli, che di fuori si stauano appiatati, subito armati entrarono con tanta prestezza, e con tant'ardire nella città, che tutti restarono spauentati. Entrati, che furono gli Vgonotti, cominciarono à menar le mani, ammazzando quanti Catolici veniuano loro innanzi, di modo, che non sapendo che si fare, nè come resistere all'impeto improuiso, tutti si serrarono nelle lor case. Era in quel giorno medesimo partito del Conuento di Tanai il Padre Fra Paolo Tonilier Franciscano, Predicator molto facondo, e Guardiano di quel Conuento per venir à Castrauillani; onde incontrato ne gli heretici, quelli senza dirgli parola lo pigliarono, e legandoli le mani, con molte bastonate lo accompagnarono nella città, e quiui immantinente l'appiccarono.

Heretici entrano nella città.

Morte del P. F. Paolo Tonilier di san Franc.

carono. Hauendo gli Vgonotti ſcorſeggiata più volte la città, nella quale tutti i Catolici ſi erano ritirati per timor de' nemici, gli Vgonotti andarono al Conuento di San Franceſco, e ſubito veduto vn frate Laico, ſi fecero per forza di tormenti inſegnar la Sagreſtia, & il luogo doue ſtauano i Calici, le Croci, le Reliquie, i Paramenti, & altre coſe di prezzo. Entrati per quei luoghi, hauendo con eſſoloro il frate, rubbarono tutto ciò, che poterono hauere; & vſciti fuori, cacciarono fuoco nella Chieſa, & in due parti del Conuento, e ſtettero alcuni di loro ad aſpettare, che ſi abbruciaſſe ogni coſa, acciò non veniſſe perſona alcuna ad impedir le fiamme, e prohibir l'incendio. I Frati del Conuento, vedendo ardere coſi repentinamente il tutto, fuggirono, veſtitiſi di habiti mondani, ſerbati à poſta per queſte occorrenze, con le quali erano viſitati ſpeſſe volte, e ſi ſaluarono al meglio, che potero, ò ſeppero in alcune caſe. Tre ne rimaſero nel Conuento, i quali non poterono fuggire, dubitando nel partirſi non dar nelle mani di quelli, che ſtauano à far la guardia al fatto. Il Reuerendo Padre Guardiano, per eſſere infermo, non ſolo non potè fuggire, ma ne anco naſconderſi; per il che alla meglio che potè andò nella camera, e quiui credendoſi fuggir la morte, trouò la morte; poi che alcuni, che ſaccheggiauano il Conuento s'erano ritirati quiui, & veduto il buon padre vecchio, lo preſero, e per tutto quel giorno tenendolo legato, gli diedero delle guanciate, de i calzi,

Conuento di San Franc. ſaccheggiato da gli heretici.

Incendio della Chieſa, e Conuento di S. Franc.

Guardiano, per eſſer infermo, non può fuggire.

Vituperij e tormenti dati al Guard.

li sputauano nella faccia, li pelauano la barba, & faceuano ogni sorte di vituperio. Se ne stette il buon Padre tutto quel giorno in gran trauagli, sopportando ogni cosa con molta patienza, sperando pure, che dopo tanti oltraggi lo lasciassero andar libero, sì per esser vecchio, sì anco per esser infermo, ma questo sperar fu vano. La mattina seguente, tenendo legato il Padre, lo spogliarono, e postoli le membra genitali sopra vna piastra larga, con le pietre li pestauano, dicendo: Nega Christo: nega la Chiesa: nega l' hostia consecrata, e non sofferir questi tormenti. Il santo Frate sentiua quei dolori, che si ponno imaginar maggiori, sì per la importanza del luogo, che se li tormentaua, sì anco per l'età, nella quale si trouaua; e pure in tante pene altro non diceua, che Giesu, Giesu. Vedendolo gli Vgonotti così costante, mutarono tormenti; onde con i martelli sopra la medesima lastra li pestauano le dita delle mani, e de' piedi, rompendoli, e schiazzandoli con vna effusione di sangue abondantissima, & il santo Padre Guardiano mai diceua altro, che Giesu. Così martirizato lo menarono fuori del Conuento per le strade publiche della città, acciò fosse veduto da tutti; e perche, hauendo rotti i piedi, non poteua caminare, alcuni lo stimulauano con il bastone della Croce dopo le spalle. Così mal trattato lo menarono fuori della città, & in vna buca lo sepellirono fino alle spalle; & egli pieno di patientia chiamaua in suo aiuto il nome del buon Giesu, nel qual solo, e non in altri haueua

Tormento crudelissimo d'l P. Guardiano.

Guardiano sepolto uiuo fino al collo da gli heretici.

ueua posta la sua speranza. Stando cosi sepolto, gli Vgonotti per maggior tormento, e disprezzo si messero à ruotolarli nella testa, che staua sopra terra, alcune palle grosse di legno, à i colpi delle quali chiamaua il nome di Giesu il santo Frate. Veduto gli Vgonotti, che in tutta la notte non era ancora morto, volendo nostro Signore darli occasione di maggior merito, e di maggior premio, venne la mattina vn'Vgonotto, e pigliando la mira, gli sparò vn'archibugiata nella testa, e quiui da quel colpo, chiamando il nome di Giesu, mandò l'anima al suo Signore, e quiui restò sepolto il corpo. Partiti dopo molti danni gli Vgonotti di quel luogo, venne tutta la città col Clero, e con tutti i popoli, con la maggior diuotione, che si potesse, e con vn pianto incredibile, pigliarono quel santo corpo, e lo sepelirono nella città, nella Chiesa di San Francesco, con ogni maniera d'honore, e riuerenza; al quale sempre conueniuano i Catolici per diuotione à raccomandarsi alle orationi del santo martire. Il secondo Frate, che fu preso nell'istesso Conuento, nel medesimo giorno, era Frate Andrea Cerniel Sacerdote, e Predicatore, il quale subito preso, li cauarono la corda, che egli portaua cinta, e l'appiccarono ad vn ferro nel chiostro del Conuento medesimo, & egli chiamando in suo aiuto il nome di Giesu, si ruppe la fune, e rimase viuo in terra; ma legato in modo, che non poteua aiutarsi. Di nuouo lo ripresero, e lo menarono fuori del Conuento in casa d'vn cittadino della loro setta; e dicendo al frate,

Guardiano morto da gli heretici con vn'archibugiata.

F. Andrea preso da gli heretici.

F. Andrea appicato da gli heretici, ma cadde, e non muore.

che non era degno morir di così degna morte, come fanno molti Signori, e Principi, lo menarono in vn a cucina, e l'appiccarono con vn'altra fune sotto la mappa del camino, spingendo il fuoco grande, che v'era, e lasciandoui vn poco di tizzoni accesi, accioche non dal fuoco fosse abbrusciato presto, ma dal fumo fosse per maggior tormento soffocato, e si partirono. La onde venendo il cuoco, il quale era Catolico, ma copertamente, vedendo il Frate appiccato, tagliò la fune, e lo liberò dalla morte, gridando, che quel non era luogo da far simil cose. Restò per questi duoi tormenti il Frate più morto, che viuo; e nondimeno come huomo, che meritasse assai peggio, non apriua la bocca pur per dolersi, ma con gli occhi à terra, pareua, che piangesse i suoi peccati. Gli Vgonotti vedendo tanta pietà, si faceuano sempre più spietati; per il che ripigliarono il Frate, e lo menarono legato in vna stanza alta, vicina al tetto, e quiui per tutta vna notte continua lo fecero batter il grano, stimolandolo alcuni ministri con grossi bastoni, quando in tanta sua debolezza non s'adoperaua in quell'essercitio gagliardamente. Venuta l'hora del matutino, s'addormentò la guardia, che lo custodiua, e fu così profondo il sonno, che cessando il Frate di battere il grano, ella non se ne accorgeua. Si riposò vn tantino il Frate, e postosi in oratione, pregò Dio, che lo liberasse dalle mani di quelli suoi nemici, e come liberò San Pietro dalle catene, San Paolo delle carceri, Daniele da i Leoni, i fanciulli dalle fiam-

F. Andrea fu menato da gli Vgonotti legato à batter grano tutta vna notte.

F. Andrea si raccomanda à Dio.

le fiamme, così liberasse lui da quei fieri leoni, & arrab biati lupi. Fu subito finita l'oratione leuata dal piede al frate vna grossa fune, & egli quasi rapito in estasi, si vide condurre fuori della stanza, e di quella casa, e menando per la città, fu portato senza veder persona fuori delle mura, e collocato in vna amplissima strada. Ritornato in se il frate, & vedendosi non solo libero dalla grossa fune, che lo teneua legato, ma fuori e della casa, e della città, conobbe che altri che Dio non l'haueua liberato. La onde s'inginocchiò, e con le mani congiunte, e gli occhi supini al cielo, cantò Te Deum laudamus, e sano, e libero si partì dalle mani di quei scelerati, e ritornò alla Religione. Raccontando il frate tutte queste cose, come erano per ordine, molti delli medesimi heretici lo conobbero per miracolo, e si rimossero dalla loro praua opinione, e gli altri Catolici pigliarono cuore di perseuerar nella Catolica fede. Il terzo frate chiamato F. Francesco Laico, il quale fu il primo, che fosse stato trouato all'entrata, che fecero gli Vgonotti nel Conuento, stette (dopo hauer per forza insegnata loro la Sagrestia) legato, e custodito. Stando quiui, & vedendo quello, che haueuano fatto al suo Padre Guardiano, & all'altro suo compagno, credendo che fosse già morto quando lo impiccarono, temè di morire del medesimo martirio. La onde rammentandosi fra lui tutti i suoi peccati, pregaua il Signore, che li perdonasse, e douendo morire, li desse fortezza, perche l'animo era prontissimo à metter la vita

Frate Andrea miracolosamente liberato.

per

per difensione della sua Santa Chiesa. Attendeuano fra tanto molti di quelli heretici à far il bottino delle robbe della Sagrestia, e tanto furono intenti al rubbare, che poca cura hebbero del frate, il quale vedendosi solo (benche le mani fossero legate) credendo che Dio gli hauesse mandata quell'occasione, si seruì di lei, e ratto fuggì; onde veduto nella città da' Catolici, li furono slegate le mani, e nascosto in casa d'vn gentil' huomo Catolico. Fatto il bottino, tornarono doue haueuano lasciato il frate legato, & videro ch'era fuggito; onde attendendo al bottino, se n'vscirono fuori del conuento, e della città. Ne' medesimi giorni, e dalli medesimi heretici furono assaltati all'improuiso tre frati, i quali erano Predicatori, e mandati per vbbidienza dal loro P. Guardiano à predicar vna Domenica mattina ad alcune uille, uicine ad vna città chiamata in Francese Ilesumurea. Il Conuento di quella città era solito mandar le feste (come s'usa in molte prouincie della Francia) i Predicatori à predicar à quei popoli, i quali non ponno venir alla città; onde furono questi tre Padri nell'andar à predicare veduti da gli Vgonotti alla lontana senza che i frati vedessero loro. La onde mentre caminauano senza timore, gli Vgonotti determinarono d'ammazzarli, e subito venendo con gli archibugi bassi, con le teste chinate verso i frati, cridarono: ecco i lupi: ecco i lupi, che vanno à deuorar le pecorelle. Veduto che hebbero i frati gli Vgonotti, ma prima vdita la voce, non potendo fuggire, s'inginocchiarono nel mezo della via, e tenendo

F. Francesco fugge

Tre Frati uãno per predicare e sono occisi da gli heretici.

nendo nelle mani i loro breuiarij, risposero, che non erano lupi, ma pecorelle mandate da' loro Prelati frà lupi. Fra tanto gli Vgonotti li furono addosso, e sparando tutti i loro archibugi, li passarono da più parti con le palle; e quiui cadendo con le faccie in terra, mandarono l'anime loro à Dio. Non passarono due hore, che la noua ne fu portata al Padre Guardiano, il quale ordinò ad alcuni catolici, che conducessero i santi martiri secretamente à casa; onde la sera del medesimo giorno furono con molta diuotione, e lagrime de' buoni Catolici accompagnati alla sepoltura. I Catolici huomini, e donne hebbero tanta diuotione à questi santi martiri, hauendoli conosciuti viui per molto osseruanti della loro regola, e molto essemplari al mõdo, che del cõtinuo andauano al luogo dou'erano sepolti i corpi loro, pregando quell'anime beate, che pregassero per loro in cielo. Gli heretici, i quali erano nella prouincia di Turonia Pitauense attendeuano à far ogni sorte di male per quei paesi, abbruciando quante case trouauano de' Catolici per le strade. La onde entrarono in vn Conuento di Minori, chiamato S. Martino, e scorrendo per tutto cercauano la Sagrestia per pigliar le robbe, ma se ben trouarono la porta, che haueua vn breue, che diceua: Sacrarium; *onde s'auidero, che quiui era quello che cercauano, non poteuano entrare, per esser non solo serrata à chiaue, ma pontellata di dentro. I frati, i quali s'erano auueduti de gli heretici, hebbero agio di fuggire, fuori che'l P. Guardiano F. Franc. Durdanio con vn'altro F. Francesco Buto laico.*

Heretici entrano in S. Martino.

Questi duoi frati s'erano ritirati in vna stanza molto forte, e quiui tenendosi sicuri stauano ad aspettar, che gli heretici si partissero. Scorrendo gli heretici per tutto il Conuento, e non ritrouando frate alcuno, benche gettassero giù le porte delle celle, nè potendo entrar nella Sagrestia, come disperati per isdegno, cacciarono fuoco in più parti del Conuento, e della Chiesa. Il fuoco andò crescendo in modo, che in poco spacio di tempo abbruciò tutto il Conuento, e quei poueri frati rinchiusi nella stanza, non potendo vscir da parte alcuna, per esser circondati dalle fiamme, furono arsi insieme col Conuento. Partiti gli heretici, sapendo molti Catolici, che questi frati erano serrati, s'imaginarono quello, che successe; onde cercando, trouarono anco dell'ossa arse, alle quali diedero sepoltura. Era di già venuta la Primauera, tempo proportionato al guerreggiare, quando il Re di Francia (non potendo sopportar piu tante insolenze de gli Vgonotti, e tanti danni, che faceuano per tutto il Regno, con la morte di tanti Catolici) diede ordine al Duca d'Angiò suo fratello, che douesse far ogni sforzo per estirpar quelle semenze Vgonotte, che andauano ogni giorno pigliando maggior piede. Era più nemico de gl'heretici l'Angiò, che il Diauolo dell'acqua santa, però non fu sordo à questa commissione, nè zoppo à metterla in essecutione; parendoli, che questa fosse occasione d'acquistarsi doppia corona; vna appresso Dio, per estirpar i nemici della sua santa fede; & vn'altra appresso gli huomini

Incendio del Conuento.

Incendio del Padre Guardiano, e del cōpagno.

mini Catolici, per leuar loro d'intorno chi sempre li molestaua. La onde senza molto procrastinar, fece sei mila Suizzeri, huomini pratichissimi della guerra, & auezzi al combattere, con molte compagnie di Francesi, e le spinse all'assedio della Ciaritè, luogo già occupato da gli Vgonotti, e doue haueuano condotte molte robbe, che andauano depredando per il Regno, senza i bottini particolari.

L'Angiò assedia la Ciaritè.

Messo c'hebbe l'Angiò l'assedio, cominciò à tirar alcuni pezzi da muraglia, con i quali faceua danni notabili à gli assediati. Gli heretici, i quali haueuano preuisto quello, che doueua auuenire, haueuano fatte gagliarde prouisioni non solamente per difendersi dall'artiglierie, ma per resister alla fame, poi che haueuano condotto dentro di molta vettouaglia, e particolarmente molto grano. Di più, si poteuano seruir del commodo, e beneficio grandissimo dell'acqua, che non poteua loro esser tolta; onde si teneuano poter far testa se fosse venuto tutto il Regno. L'Angiò diede di molti, e gagliardi assalti, ma quelli di dentro sempre fecero gagliarda resistenza, rispondendo à quelli di fuora conforme alle dimande. Fu persuaso il Coligni à dar aiuto alla Ciaritè, con indebolir le forze dell'Angiò; e questo facesse mouendogli guerra in qualche altra parte, onde esso fosse stato sforzato, ò di leuarsi da quell'assedio, ò indebolirlo leuandone parte, come già sotto Poitier fece l'Angiò à loro; onde pensò far nascer noui tumulti di guerra nella Linguadocca, oue gli Vgonotti faceuano tanti danni, che i Religiosi non pote-

Ciaritè fornita di munitione, & vettouaglia.

Coligni disturba l'Angiò.

uano più viuere. S'ingrossarono talmente gli Vgonotti in quella prouincia, che non solo molestauano i particolari, ma combatteuano le fortezze, & andauano acquistando sempre delle terre, e delle città, nelle quali entrando faceuano ogni sorte di oltraggio à Catolici, ma particolarmente à i religiosi, de' quali ne fu empito vn pozzo, e sopra di quelli fatta una grossa coperta di pietre, doue morirono di così crudele, & inhumana morte. Andando questa nouella per tutta la Francia di questa sollevatione, nella Linguadocca molti Vgonotti, i quali erano nella Guascogna, presero l'armi, e cominciarono à metter ogni cosa sossopra, e far nascer noui tumulti ancò in quella prouincia, e di tutti questi mouimenti era causa principalissima il Coligni, desideroso, che l'Angiò, vedendo come le genti della Francia eraro preparate alla sua diuotione, del che n'andaua superbo, seguendolo ad ogni impresa, venisse à sgomentarsi. Erano in Parigi, come sono sempre nelle città molti principali fautori della riforma Vgonotta (poi che di questo titolo si seruono loro) i quali persuadeuano al Re, che buona cosa sarebbe stata la pace, perche la setta Vgonotta era già rinforzata, il che si vedeua per i mouimenti fatti in tante prouincie del Regno, e per il fauore, che secretamente daua la Regina d'Inghilterra, e con genti, e con danari; onde il Re era essausto di danari per non hauer scosse le sue rendite dal paese già in vltima ruina, e le persone erano più vogliose di starsi à riposo nelle case loro, che di giuocar con l'armi nelle campagne altrui. Soggiungeuano questi

Religiosi gettati da gli Vgonotti in un pozzo, e coperti di pietre.

Tumulti in Guascogna.

Re di Francia persuaso alla pace.

sti consultori al Re, che se bene della guerra presente riportaua vittoria, ad ogni modo, oltre che era sanguinosa, si veniua à indebolir le forze, perche le sue terre acquistate, ò occupate da gli Vgonotti, si sarebbono rihauute senza sfodrar spada, e che il tutto si sarebbe fatto con riputatione della sua corona. Consentì dopo molte preghiere il Re à far la pace, se bene restaua mal sodisfatto, come quello, che faceua cosa di non molto suo gusto, e se bene ne prese il consiglio dalla Regina Madre, e dalli suoi fratelli, cioè l'Angiò, e l'Alansone, e di molti altri principali, pur non poteua restar compitamente allegro di questa pace. Diede la parola di far la pace, onde subito fu scritto in molte parti della volontà del Re, la quale fu anco publicata nel Parlamento di Parigi. Fu dunque fatta la pace fra il Re di Francia, & i suoi ribelli con noui ordini, e conditioni da osseruarsi fra vna parte, e l'altra; la quale diede occasione di far diuersi pensieri à gli huomini, come quella, che non piaceua à tutti, e particolarmente al Papa; il quale vdita la noua, diede segno di dispiacere. Per questa pace furono molti, i quali fecero cattiuo giudicio del Re, e ne furono scritte molte lettere in Roma, particolarmente da Parigi, e da Lione; ma il Re, che s'accorse di questo, per ambasciatori fece saper al Papa la causa, che l'haueua mosso à farla, dandoli speranza di bene; e si disse, che il Re scrisse al Papa vna lettera, che non douesse esser letta da altri, la quale non si sà quello, che dicesse; ma il giudicio fu, c'hauesse qualche secreto, che lo moueua alla pace.

Noui ordini della pace fra il Re, & i suoi ribelli.

Il Re per la pace dà occasione di far molti pensieri.

Il Re licẽtia le sue genti.

Fu poi comandato à tutte le genti, che erano in campagna del Re, che douessero ritornar alle loro stanze, così i Suizzeri, & Italiani, come i Francesi, & ogn'uno viuesse in pace, senza rimprouerar ad alcuno cosa occorsa per lo passato, come non fosse mai stata. Tuttauia ritornati alle terre loro gli Vgonotti, non uiueuano sicuri, perche conoscendo la ribellione fatta al loro Re, non poteuano indursi à credere, che il Re non ne facesse vendetta, ò tardi, ò per tempo, onde viueuano in continui sospetti; e molti di essi non volsero tornar alle case loro. Conosceuano anco, che se bene erano sparsi in molti luoghi, però le città principali erano tutte Catoliche, e frà loro uiueuano come fra noi gli hebrei; onde il poco gusto, che haueuano, daua à credere, che questa pace hauesse in breue à partorir più presto confusione frà popoli, che confederatione fra Principi. La conscientia propria ancora come verme rodeua gli Vgonotti, facendoli argomenti probabili, che hauendo danneggiato il Re loro senza hauerne occasione, non seruendo l'occasione della religione (per la quale diceuano mouersi) se non per un'apparentia, non poteuano esser mai nè loro, nè chi discendeua da loro, veduti da Catolici con buon'occhio. Alli cinque di Giugno s'erano partite alcune naui di Portogallo piene di molte mercantie, nelle quali vi erano sessantanoue Padri della Compagnia di Giesu, con il Padre Luigi capo di quella Prouincia; e dopo hauer nauigato otto giorni, giunsero à Madera, con vna armata di sette naui.

Vgonotti mal ueduti da i Catolici.

Quiui

Quiui giunti, & vedendo tante naui, cominciarono à temere; onde pregò il Padre Luigi il patron d'vna di quelle naui, che hauendo alcuni negocij importantissimi da spedir in Palma, vna delle Isole Fortunate, volesse andar quanto prima senza fermarsi auanti l'altre; il che fu facile da ottenere, essendo il Patron molto cortese. In quella naue fra molti padri v'era il Padre Ignatio di Azebedo, huomo di santissima vita, e per tale conosciuto, e riuerito, & il Padre Didaco Andrada, huomo di molto valore. Non voleua il Padre Ignatio, hauendo sofferti altre volte i pericoli del mare, separarsi con la sua naue dalle altre, ma essendone pregato da gli altri, finalmente consentì, con questo però, che prima tutti si confessassero, e communicassero. Si partirono finalmente il primo dì di Luglio, e nauigarono con assai prospero tempo per sei giorni continui, & alli sette del detto mese videro non molto lontano Giacopo Soria capo della setta di Caluino con sette naui, le quali poco prima s'erano partite. Vedendo il Soria venirsi incontra dieci naui benissimo all'ordine, doue erano i Padri Giesuiti, si scostò, e tenendo altro viaggio, fuggì. La onde nel fuggire, s'incontrò in quella naue, che s'era partita auanti l'altre, nella quale v'era il Padre Ignatio, con molti altri di quei Padri. Vedendosi la naue Portughese venir le sette naui del Soria addosso, & non poter fuggire altrimente, si preparò à combattere, e con tanto valore combatteuano quelli della naue sola, che ruinarono tre naui del Soria; ma poco dopo cre-

P.Ignatio Giesuito di santa uita.

Giacopo Soria Caluinista.

Combattimento nauale.

scendo il numero de i Caluinisti, e sdegnati vedendosi rotti da vna sola naue; presero finalmente la naue Portughese, Entrato il Soria nella naue, & vedendo i Padri Giesuiti, comandò, che fossero ammazzati tutti, dicendo loro, che andauano seminando fra i semplici la falsa dottrina, e con questo mezo ingannauano i semplici; onde ne furono all'hora ammazzati alquanti auanti gli occhi suoi, fra quali il primo fu il Padre Ignatio. Prima che questa vccisione venisse ad effetto, il Padre Ignatio pigliò nelle mani l'imagine della gloriosa Vergine Maria, e con faccia serena, e cuore intrepido essortaua tutti i Catolici della naue all'opere della pietà, della diuotione, e della carità; predicando loro, che quest'opere sono quelle, che coronano gli huomini in cielo dell'eterna gloria. Dopo seguitato da i suoi padri, e figliuoli, andaua con quella imagine innanzi verso gli homicidiali, confessando esser Catolico, e Catolico voler morire. All'hora con tre lancie fu passato da tre parti del corpo, e come si ponesse à dormire, cadè in terra, tenendo sempre quella imagine cosi ferma, che anco non se li poteua cauar di mano. Dopo lui andarono addosso il Padre Didaco, il quale ancor lui con vna imagine della Vergine Maria predicaua, & fu ammazzato subito con quella imagine, e gettato morto nel mare. Morti quei dua capi, gli heretici andarono addosso gli altri Padri; i quali erano trentaotto, e spogliatali delle loro vesti con i pugnali, à chi diedero tre, à chi quattro, à chi cinque ferite; e cosi feriti, ignudi

Padre Ignatio cō molti cōpagni ammazzato.

Feruore del Padre Ignatio auāti che morisse.

Morte dl Padre Didaco della compagnia di Giesu.

Martirio di trentaotto Padri Giesuiti.

erano

erano gettati nel mare, e per timore, che in qualche modo, se bene erano feriti à morte, non si potessero aiutare, li tagliauano le braccia. In questo modo finirono le vite loro, e lasciando questa infelice patria terrena, acquistauano la celeste, hauendo per breue tormento eterna gloria. Erano stati morti tre di quelli heretici nel combattere; onde se ne doleua senza fine il Soria; e cercando chi fosse stato l'autor di queste morti, trouò, che era stato il Padrone con duoi altri Spagnuoli. La onde per vendicarsene, fece pigliare i tre Spagnuoli, e legarli stretti ad vn palo, & aperti così viui nel petto, cauarono loro le viscere, e li gettarono nel mare. Ne quì finì la crudeltà Caluinista; ma tagliate loro le teste, le messero in cima l'antenna; onde restarono per molti giorni, acciochè fossero vedute da tutti. Dopo questi homicidij pigliarono l'imagini della Vergine, le reliquie di molti Santi, e le corone, e sacri libri Catolici de i Padri, e con ogni sorte di vituperio li gettarono nel mare. Haueua nauigato il Padre Luigi in vn'altra naue otto giorni continui con quattordeci altri de' loro Padri con molto timore di cader nelle mani de gli heretici; nondimeno il Padre Luigi determinò di seguitare il già suo cominciato viaggio, confidato nel Signor Iddio. Il giorno ventesimosecondo del medesimo mese, nel tramontar del Sole, vide scoprirsi cinque naui, e stando più attentamente à vedere; conobbe, che quattro di loro erano Francesi, & vna Inglese. Dissimularono per tutta la notte quelle

Crudeltà del Soria in tre Spagnuoli.

Heretici gettano in mare le robbe, e cose sacre de i Padri del Giesu.

cinque naui hauer veduta la Portughese, e seguitauano, con animo d'aspettar l'occasione, il lor viaggio. Venuta la mattina, drizzarono le prore verso la naue Inglese, & all'improuiso l'assaltarono; onde auuedendosi di quest'assalto il P. Luigi, confortò tutti ad armarsi, e combattere, & anco volentieri morire per la fede Catolica, quando fosse bisogno; onde subito si confessò, e fece confessar tutti gli altri, in quel modo, che patiua l'angustia di quel tempo. Furono finalmente dati gli assalti, i quali furono tre, & in questi li Spagnuoli, inanimati dal P. Luigi, non volsero mai abbassar le vele, benche i loro nemici lo commandassero; onde col tirar dell'artiglieria ne ammazzarono cinque, e ne ferirono vndici, maltrattando molti de gli altri heretici. Finalmente al quarto assalto li Spagnuoli restarono superati; onde entrando sessanta haretici nella naue de' Catolici, cominciarono à menar le mani alle strette, alli quali fece molta resistenza il Padre Luigi, ma ammazzato da loro con altri cinque, fu gettato nel mare; & à vincitori si rendettero tutti gli altri della naue. Gettati i corpi morti nel mare, gli heretici subito corsero là doue erano molte reliquie, e pigliandole per forza di mano à i Catolici, le gettauano giù per la naue, e con i piedi le calpestauano, dicendoli mille villanie, e facendo infiniti vituperij à quei santi, de i quali erano quelle reliquie. Giouanni Cadauilio supremo di quest'armata commandò, che fossero subito ammazzati tutti i Portughesi; i quali finiti, vennero à i Padri Giesuiti, che di già

Padre Luigi del Giesu assaltato da gl'heretici.

Spagnuoli superati da gli heretici.

Vilipendi fatti alle reliquie sante, & stratij à i Catolici da gli heretici.

si erano confessati, e preparati alla morte; ma perche erano andati quà, e là per confortar i morienti, non furono trouati al luogo loro solito. Si sdegnarono molto più gli heretici, vedendo, come questi Padri hauessero ancora ardire d'amministrare il Sacramento della Confessione à i feriti; e però in qual si voglia luoco li trouauano, gli empiuano di pugnalatte in diuerse parti della persona; e trouandone dua, che confortauano vno, il quale staua per morire all'hora all'hora, immantinente ammazzarono i duoi Padri, e finirono lo Spagnuolo, e tutti tre furono gittati in mare. Gli altri vndici, seguitando i duoi primi, gridauano, che erano Catolici; onde presi da gli heretici, per tutto quel giorno, e la notte seguente furono tormentati, e duoi di loro con le mani legate alle spalle furono viui gettati nel mare. I noue furono messi in carcere nel fondo della naue con buona custodia, e patendo loro molta fame, vdiuano dire: Papisti ladroni, seduttori, hor hora sarete sommersi, i pesci ni mangieranno le carni. Dopo furono appiccati all'antenna della naue, tirando ne i corpi loro ogni immonditia, che si trouaua in essa; ma prima che venissero alla morte, furono ingiuriati con molte parole in dishonor di Dio, de i Santi, della Chiesa, del Papa, e di loro medesimi. E se per auuentura alle inique, e nefande parole quegli infelici voleuano rispondere, subito con sassi, con legni, & con altre cose erano da quei peruersi nella lingua percossi, & veniua loro otturata la bocca.

Crudeltà de gli heretici.

Era

Crudeltà usate da gli heretici ad un padre giouane del Giesu.

Era fra questi Padri un giouane chiamato Pietro Ferdinando, nel quale piu che ne gli altri s'incrudeliuano gli heretici; e di questo era causa una certa allegrezza, un certo giubilo, che mostraua hauer il giouane, quasi che quelle ingiurie gli fossero contenti infiniti. Per il che pieni di sdegno, li legarono le mani sopra il collo; li tirauano le palpebre de gli occhi, perche non hauesse occasione di star cosi modesto con la vista; li cucirono le labbia, acciò non mostrasse la faccia cosi allegra, e gli fecero ogni sorte di disprezzo, ma il tutto era nulla, perche sempre in tante pene mostraua la faccia serena come d'un Angiolo. Finalmente per dar fine alla loro crudeltà, gli heretici legarono le mani à i padri, e mutando la sententia della forca, furono viui gettati in mare. La onde i santi martiri di Christo stando nell'onde, chi prima, chi dopo mandarono l'anime à Dio, eccetto dua, i quali per diuina prouidenza rimasero viui, & vennero à terra, acciò forse questo martirio fosse per bocca loro raccontato à Catolilici, & venissero à confermarli nella Catolica fede, & animar gli heretici ad abbracciarla. Dopo questi danni cosi notabili fatti da Caluinisti à Catolici, i Geusei, i quali erano cresciuti e di forze, e di crudeltà, si messero ad infestar alcune Isole d'Olanda, come Schelline, Tessalia, Vieringia, occupando le città, e menando i Catolici, senza risguardar nè à sesso, nè ad età tutti à fil di spada, perseguitando i religiosi, e distruggendo i Conuenti, facendo fino stalle d'animali delle Chiese. Appresso Auiez

Padri del Giesu gettati uiui in mare.

v'era

v'era vn'Hospitale chiamato la Carità, doue s'alloggiauano i poueri pellegrini, & inteso i Gieusei, che la sera auanti v'erano alloggiati alcuni Sacerdoti Catolici, andarono à mezza notte; e senza trouar chi loro dicesse pure vna parola, attaccarono il fuoco in quattro luochi dell'hospitale, il quale circondato dal fuoco, cadè addosso i forestieri, che v'erano alloggiati. Stauano i Gieusei poco lontani dall'Hospitale à veder il fuoco, pigliandosi contento veder le fiamme andar al Cielo, & vdir le pietose voci de' Catolici, che gridando dimandauano aiuto. Anzi gettandosi da vn'alta finestra duoi di quelli, che v'erano alloggiati la sera, non potendo leuarsi da terra, per l'altezza doue s'eranno gettati, furono da i Gieusei sopragiunti, & ammazzati. Morirono fra forestieri, & habitanti nell'Hospitale forse diciotto persone, e restò l'Hospitale arso fino dalle fondamenta. Questo fu peggio, che mentre dopo pochi giorni alcuni Catolici si misero à voler rifar i danni, e ridur quell'Hospitale in modo, che vi si potesse star al coperto, i Gieusei vi s'opposero, e quanto era fatto di giorno ruinauano di notte. Di cosi fatti, e molto peggori danni si faceuano in quelle parti da quei popoli fatti ribelli di Dio, e del Re loro; istimando come sfassinati da Satanasso lor capo, e signore esser pietà ogni impietade. Non solamente nella Contea di Fiandra, ma in tutti quei paesi bassi le cose della fede erano ridotte à termini, che i Catolici restarono fuori d'ogni speranza, che si rassettassero mai più. Dopo, che il Duca d'Alua diman-

Hospitale abbruscia to da'Geusei.

Duca d' Alua causa di nuoui tumulti.

dimandaua il danaro della gabella, che haueua messo à diece per cento sopra le mercantie, e che lo dimandaua così rigorosamente, i popoli determinati di non voler pagare vn quattrino, si misero in vltima disperatione; onde vedendo, che le forze sono quelle, che superano la ragione, non hauendo chi lor facesse giustitia, determinarono farla da loro medesimi. Di quì si vide à destarsi molti cani, che dormiuano; perche doue le cose pareuano assai quiete, col voler tentare di cauar danari, & in vna somma così importante, si turbarono, e quiui quei principali cominciarono à far trattati fra loro di pagar i danari al Duca d'Alua con tanto sangue. In questi medesimi tempi si fabricaua anco la fortezza di Anuersa, nella quale fu posta la statua del Duca d'Alua, la quale dispiacque senza fine à Fiandresi; e di più fu fatto anco vn Trofeo al Duca d'Alua delle spoglie del Conte Lodouico di Nansau fratello dell'Orange, le quali spoglie erano state guadagnate dal Duca d'Alua nella Frisia; le quali cose in questo tempo dierono fomento à i disegni de i Fiandresi di trattare vna general ribellione. E perche in questo simulacro si vedeua il Duca d'Alua tutto armato; con vn corpo, che haueua due teste sotto à i piedi, e sei braccia, i parciali de i Conti d'Egmonte, e d'Orno, i quali erano stati fatti morir da lui poco tempo auanti, interpretarono, che quel corpo sotto i suoi piedi, fossero i due Conti vniti di volontà, ammazzati da lui. Di più v'erano in vna finissima lastra di pietra scolpite

Trofeo fatto al Duca d' Alua.

queste

queste lettere. F. A. A. T. A. D. PH. II. H. A. B. P. Q. E. S. R. P. R. P. I. C. P. P. F. R. O. M. F. P. le quali furono da diuersi diuersamente interpretate, ma da gli emuli del Duca, & amici de i Conti furono intese in questo senso: Trionfo fatto à Ferdinando Albarez di Toledo, Duca d'Alua fedel ministro di Filippo Secondo Re di Spagna, per hauer estinte le seditioni, cacciati i ribelli, restituita la religione, e ritornata la giustitia nel suo essere, & acquistata la pace à questi paesi. In Latino furono poi interpretate dal Cornelio Spagnuolo in questa guisa: Ferdinando Albarez à Toleto Albæ Duci, Philippi Secundi Hispaniarum ad Belgas Præfecto, quod extincta seditione, rebellibus pulsis, Religione procurata, Iustitia culta, pacem Prouinciæ, firmauit Regis Optimi, Ministro fidelissimo positum. *Da queste cose dunque si mossero con maggior sdegno, che mai à procacciar ogni machinatione contra del Duca, e contra del Re istesso. Capo di questa seditione era Monsignor di Lumel; il quale procuraua, che le maggiori, e più importanti città del paese ribellassero, e questa ribellione fosse fatta in un medesimo giorno determinato, per dar maggior pensiero à Spagnuoli, i quali non haurebbono mai potuto far ad un tratto tanti esserciti, che hauesse bastato à tante città, ò facendoli, sarebbono stati così deboli, che non si sarebbono temuti. Fu scritto questo negocio del Duca d'Alua delli dieci per cento, che dimandaua così rigorosamente,*

all'Oran-

all'Orange nella Germania, & ad altri parciali nella Francia; i quali altro non istauano ad aspettare, che vna simile occasione; onde con lettere, & auisi secretamente s'operaua questa general ribellione. Monsignor fu il primo, che trouandosi in Brilla città assai importante, cominciò, vedendo disposto il popolo alla sua diuotione, à gridare: Libertà, libertà: Orange, Orange. A questa voce i suoi parciali, i quali erano per l'auiso già hauuto messi in ordine, si solleuarono con l'armi in mano, e quiui in vn batter d'occhio si videro tutti gli amici della congiura vniti, e per forza scacciarono della città tutti i Catolici d'ogni natione. Nè contenti di questo, misero le mani nelle cose sacre; poi che entrarono nelle Chiese, e ne i Monasteri, & abbrusciarono ogni cosa, rompendo con alcuni maltelli grossissimi l'imagini della Vergine; e de i Santi; e questi danni così notabili non furono fatti solamente nella città, mà come i venti ne portassero i riporti per tutta l'Isola; di modo, che in pochi giorni il paese si ridusse ad vn sacco vniuersale, & il tutto fu attribuito alla crudeltà dell'empio Signor di Lumel. Non si contentaua questo nouo Attila di quei paesi di ammazzare i Catolici, ma si dice di lui, che studiaua la notte che sorte di martirio doueua dare à i Sacerdoti, così Preti, come Frati; onde ritrouaua martirij così crudeli, & horrendi, che il porli in carta è cosa non sopportata dalla natura; perche era così incrudelito, che d'altro non si doleua, se non di non poter trouar modo dopo il corpo, di

Tumulto, e ribellione di Brilla per il Lumel.

Crudeltà del Lumel ne i Catolici religiosi.

martiriZar l'anima. Questa così publica ribellione aperse la porta à molte altre città, le quali fecero il medesimo, & vna delle prime fu Fringelinga nella Selanda, la quale era d'importanza non solamente per lei, ma per il porto, che ella tiene, il quale è stimato de i più importanti, che habbi tutto quel paese. Haueua Monsignor Lumel acquistato di poco tempo per amico molto intrinseco Monsignor di Gianli, il quale era huomo astuto, malitioso, e di gran giudicio, adherito di poco tempo per alcuni sdegni, hauuti dal Re di Francia, alla setta Vgonotta, e per quelle haurebbe fatto l'impossibile. Era costui stato Vicario Generale in Francia, & haueua hauuti vfficij importantissimi, per i quali haueua anco hauuto occasione d'acquistarsi molti amici; e per questo, vedendo come le cose di questi paesi passauano, disegnò d'andar in Francia, per far gente in fauor del Lomel, e delli confederati. Scrisse, prima che partisse per Francia, al Conte Lodouico, che douesse far qualche impresa in qualche altra parte per terra, poi che il Principe d'Orange si trouaua quasi assoluto padrone del mare per tener il Duca d'Alua occupato in più parti in vn medesimo tempo. La onde il Conte Lodouico occupò Mons, città non solo capo della Prouincia, ma popolatissima, e la ridusse à tal termine, che li fece più volte in pochi giorni veder le stelle nel più chiaro meriggio. Il Duca d'Alua, che si vedeua tanti cani alla coda in vn medesimo tempo, in uece di attendere, e sollecitare à scuoter le decime,

Prouisioni del Duca d'Alua

spe-

spedì don Federigo suo figliuolo alla volta di Mons con due mila, e cinquecento soldati, e mille caualli, acciochè vedesse di fare in modo, che Lodouico di Nansau facesse disegno di ritirarsi lontano da quelle mura. E perche quelli di Fringelingua haueuano appiccato il Capitano cõ i soldati della fortezza, vi spedì il Sancho d'Auila Castellano di Anuersa, attendendo fra questo mentre à rimediare à i danni dell'Isola di Brilla, per castigar Monsignor Lomel, come quello, che era fonte di quanto male era venuto all'hora. Il Sancho più presto che il vento fu sù l'Isola, quando non si credeua, che s'hauesse anco messo in viaggio, & hauendo seco quindeci legni pieni di gente, le fece sbarcar sù l'Isola già quasi tutta data alla diuottione de' confederati, fuori che la città di Mediamburgo. La onde sapendo il Sancho quanto importa dar tempo all'inimico di prepararsi alla difesa, volle subito sbarcato, senza posarsi punto, assediar Ramua città di quell'Isola, e ribellata nouamente; ma senza assediarla trouò aperte le porte, e gli habitanti sprouisti; onde non parendo d'esser venuto quiui in vano, cominciò à menar le mani addosso quella gente ribella di Dio, e del suo Re, con tant'animo, e con tanto cuore, che tutti i Ramuesi mutati di colore, si nascosero, & il Sancho s'impadronì della città. Pigliò di molta robba, e particolarmente alcuni pezzi d'artiglieria d'importanza, e saccheggiata la città, scorse con la medesima rabbia à soccorrer Mediamburgo, doue fece cose di fuoco; ma la

Sacco di Ramua, e soccorso di Mediãburgo.

Zuffa

Zuffa era già talmente attaccata, che per mantenerla, se bene l'animo del Sancho era grandissimo, le poche genti, che haueua, li rendeuano deboli le forze. Quindi per consiglio di Monsignor di Vaca, Gouernator dell'Isola, il Sancho lasciò quell'impresa, & attese à fuggire, perche i nemici vedendo quanto haueua fatto, e quanto faceua, e quanto disegnaua se non lo dessuadeua il Generale dell'Isola, fecero vn'armata molto grossa per mare, e la messero alla frontiera d'vn canale molto largo, per il quale doueua passare Sancho, douendo tornare adietro, e disegnauano di serrarlo in mezo, & ammazzarlo, ò almeno farli pagar la gabella del sacco fatto à Ramuà, tenendosi d'hauerlo sicuro come vccello in gabbia. Riuscì nondimeno il negotio tutto contrario all'espettatione, poi che hauendo inteso il Sancho l'apparecchio dell'inimico, per prenderlo alla trappola, s'inanimì, e mettendo le sue genti sopra molti legni, n'incatenò alquanti in modo d'vna torre, tapezzando le bande di fuori di quelle artiglierie, che haueua preso in Ramuà, e d'archibugi in modo, che poteua tirar d'ogni banda senza esser iscoperto. Fatto quest'apparato alzò le uele, & venendo verso la bocca del canale, doue era aspettato à render ragione di quanto haueua fatto nell'Isola, vedendo i legni de i nemici, cominciò à salutarli d'ogni banda così gagliardamente, che i gabellieri si chiamarono sodisfatti di quei primi presenti. Il vento non mancaua di seruirli ad vscire, e loro non cessauano di coprirsi col fumo delle proprie artiglierie, dalla

Fuga sicura di Sancho.

quei; i quali patendo la rabbia, andauano diuotamente à visitarlo, e si raccomandauano à Dio, pregando quel santo, che dasse la desiderata sanità; di modo, che piaceua à Dio di far questo beneficio à i suoi serui, per i meriti di questo Santo Humbert. Di più, Monsignor Lodouico Roccaforte, huomo litteratissimo, gran Medico della Serenissima Madama Margherita Duchessa di Sauoia, e di Berrì, mi disse in Turino hauer hauuto vn Secretario chiamato Siluio Ranzo, che era stato beneficiato da Dio per mezo di quel Santo. In somma, per le molte limosine, che veniuano fatte, fu edificato vn bellissimo tempio, e pieno di molte ricchezze; onde passandoui il Gianli, messe ogni cosa à fuoco, e fiamma; e miracolo fu, che abbrugiandosi la cassa doue era il corpo del Santo, restò quella reliquia miracolosamente illesa dal fuoco. Il che fatto, ecco che Dio li mandò vna rabbia addosso così crudele, e così arrabbiata, che fu sforzato, al dispetto di quanti medici erano per lui al mondo, di morire, e dopo la morte venne così brutto, e così deforme, che i suoi medesimi lo fuggirono. Prima, che cadesse in questa rabbia, della quale mai potè guarire, ne haueua vn'altra contra i Catolici, e però cercò di dar grandissimo trauaglio, e continuo disturbo à Don Federigo d'Alua. Staua Don Federigo molto pensoso, (ancor che non ne dimostrasse in apparenza segno alcuno) vedendosi non hauer per all'hora più, che mille, e cinquecento fanti, e forsi quattrocento caualli, & il suo nemico

Incendio dell'Abbatia di S. Humbert.

fatto cosi gagliardo con le forze Francesi, e con altre genti, che haueua menate seco; nè sapeua come risoluersi, & il viuer cosi irresoluto non era al proposito. Però dopo hauer pensato bene, deliberò di metter la uita per la fede di Christo, e del suo Re, e menar le mani fino che hauesse fiato, sapendo, che le vittorie delle guerre sono nelle mani di Dio, & egli le dà à chi uuole, e quando li piace. Onde entrò con manco di mille soldati, ma tutti braui, & ordinati in modo, che l'ordine istesso non era cosi ordinato, & assaltò l'inimico, e con gli archibugi cominciò il primo assalto cosi vigorosamente, che per due hore non si fece altro, che sparar archibugi, dopo i quali si venne alle spade, giuocando piu alle strette, con tanta forza, e tanto cuore, che in termine di tre hore si vide quella campagna coperta di corpi morti, e feriti. Dopo l'hauer fatto il debito, si videro gli heretici voltar le spalle à Catolici; e quei, che poteuano caminare, non cercauano caualli per correr presto; parendo loro vn pan vnto (come si suol dire) vedersi lontani dal braccio di Don Federigo. Rimase dunque con istupor grandissimo vittorioso il figliuolo del Duca d'Alua, hauendo ammazzati presso che duoi mila heretici; & il simile haurebbe fatto del rimanente, se, abbandonando il campo, non si fossero posti in fuga. Di questa vittoria ne fu fatta allegrezza vniuersale non solo appresso i Spagnuoli, ma per molti luoghi della Francia, poi che questi erano la peste di quel Regno. Haueua Pio Quinto di già data sententia contra la Regina

Vittoria celebre di Don Federigo d'Alua.

gina d'Inghilterra, che come heretica fosse priua d'ogni gouerno, e posta al bando Imperiale; che fu causa d'accender gran fuoco in tutto quel Regno. La onde Giouanni Feltrone, huomo Catolichissimo, mosso dal zelo dell'honor di Dio, volle, che questa sententia fosse manifesta à tutti gli huomini; per il che egli nella solennità del Corpo di Christo, in Londra città Metropolitana, appese alle porte del Vescouato appresso la Chiesa principale le lettere, doue stettero buona parte del giorno, e furono vedute, e lette da chi piaceua di vederle, e leggerle, e da molti furono copiate, mandandone per tutto il Regno le copie. Fu presente, e coadiutore nel porre delle lettere sopra le porte vn'altro Feltrone, il quale dubitando, che la cosa fosse, come era, in dispiacer della Regina, temendo di qualche sinistro caso, si fuggì, e diede consiglio anco à Giouanni d'hauer cura di se stesso, e fuggirsi, facendoli sopra ciò molte persuasioni. Tuttauia Giouanni rispondendo, che auuenisse ciò che si volesse, egli non voleua fuggire, affermando, ch'era preparato à sopportar per amor di Dio, e della Chiesa Catolica tutto quello, che li fosse occorso. Si leuò subito tumulto grandissimo per la città; e di già le copie andauano per le mani de gli huomini, i quali leggendo la sententia data dal Papa alla Regina, tutti gli Vgonotti n'hebbero gran dispiacere; e la Regina, la quale n'hebbe subito notitia, vsò ogni diligenza, perche si trouasse, chi hauesse appeso quelle lettere con si poco honor del la sua Regina, anzi cõ infamia, e biasimo del Regno tutto.

Scommunica della Regina Inglese fu causa di grandissimi tumulti.

Animo generoso di Giouãni Feltrone.

Perche questo Giouanni era da tutti conosciuto per huomo catolico, e che publicamente entraua ne i ragionamenti pertinenti alla fede, mostrandosi sempre zelante della Chiesa Catolica, fu facil cosa il far creder, che lui fosse il capo principale, ò uero consapeuole di questo fatto. Datoli per questo solo inditio di mano adosso, e dimandatoli quello, che li pareua di quelle lettere rispose senza temenza, che se quelle lettere erano del gran Pontefice Pio Quinto, che elleno meritauano d'esser riuerite, & honorate, perche conosceua il Papa vero Vicario di Christo in terra, per l'autorità, che li diede nostro Signore, quando la diede à S. Pietro. Per questa confessione, senza altro contrasto fu messo Giouanni in carcere, e congregato vn consiglio, che si chiama, il consiglio de i Dodici, fu constituito Giouanni sopra quel passo, d'hauer poste quelle lettere sopra le porte in quel luogo publico, dimandandoli se ò lui, ò altri, che lui sapesse hauesse fatto quest effetto. La onde allegramente rispose, che cacciassero da loro ogni sorte di pensiero, e rimouessero ogni sospicione, che hauessero sopra ogn'altro; perche lui era quello; il quale haueua messe quelle lettere publicamente alle porte del Vescouato, acciò ogn'vno fosse consapeuole di quanto haueua fatto il Papa contra la Regina, come ribella della Chiesa Catolica. Confessato c'hebbe Giouanni il tutto, come era passata la cosa, il popolo gridò ad alta voce per la città, come Giouanni era stato quello, che haueua commesso l'errore; onde fu all'hora da quel Tribunale de i Dodici

Giouanni preso da gli heretici.

Giouanni condẽnato.

con-

condannato alla morte come huomo seditioso, e traditor della patria, e nemico mortale della sua Regina, e che alli otto d'Agosto fosse condotto al supplicio. Nell'entrar che fece nella carcere si cauò Giouanni la ueste di seta, che teneua indosso, & volto al popolo, che staua à ueder questo spettacolo, disse, ch'egli era apparecchiato à morir per la fede di Christo, e della Chiesa, e che era stato condannato perche egli haueua confessato, che il Papa era Vicario di Christo, e perche negaua, che la Regina fosse vera Regina, essendo scommunicata dal Papa per heretica, e fautrice della setta Vgonotta. Entrato in carcere, subito volti gli occhi al cielo, con quella diuotione, che poteua maggiore, con le ginocchia in terra disse diuotamente i sette salmi penitentiali, facendo dopo un'oratione mentale per ispacio d'vna grossa hora, nellaquale è da creder che si raccomandasse à Dio. Vscito al tempo ordinato di carcere, e salendo la scala, vide la porta doue erano state da lui fisse le lettere: e disse al popolo, stendendo la mano verso quella porta: Quì con ragione furono fisse le lettere del Papa contra la Regina, per il che eccomi parato à morir volentieri per la fede catolica. Mosse à pietà tutto il popolo Giouanni, perche se bene era loro contrario di religione era però tenuto nell'altre cose huomo da bene, giouaua ad ogn'uno, amaua i poueri, dotto nelle leggi, & in somma carico di quelle uirtù, che si conueniuano ad vn'huom da bene; onde li fu detto, che douesse chieder perdono alla Regina, che certo rimettendosi alla

sua clementia, li haurebbe resa la vita. Rispose Giouanni, che egli nõ conosceua hauer offeso la Regina; ma se nel corso della uita sua hauesse offeso huomo, ò donna, grande, ò picciolo, che à quel tale, & à tutto il mõdo ne chiedeua humilmente perdono, e conformando col capo il gesto conueniente alle parole, disse la sua colpa. Leuati dopo gli occhi al cielo, raccomandò l'anima sua al suo fattore, dicendo: Reuertatur puluis in terram suam, & anima redeat ad eum, qui misit illam. *Subito il boia, messoli la corda al collo, lo gettò dalle scale, e restò appiccato per un poco, e dopo tagliata la corda, cadè anco viuo in terra, doue stando viuo con la corda al collo, li tagliarono i membri genitali, e li gittarono nel fuoco, gli apersero la pancia, e li cauarono le interiora pigliandoli il cuore, che anco palpitaua, e tagliandoli il capo in croce, & il corpo diuidendolo in quattro parti, spirò. Dalla constantia del vero martire di Christo, ilquale in pene così atroci non aperse mai la bocca, nè fece segno alcuno di dolersi, si commosse tutto il popolo; onde molti di loro, tocchi dallo Spirito santo, confessauano, che egli era martire di Christo, e segretamente confessauano la fede catolica esser la vera fede, e l'Vgonotta esser vna falsa religione, partorita dal Diauolo, e fomentata da i suoi membri. Molti altri Catolici furono martirizati per amor della fede Romana, i quali accesi dalla costanza di Giouanni, confessauano publicamente esser catolici, onde con diuersi supplicij furono coronati del martirio. Vedeuano gli Vgonotti esser veduti con mala uista,*

Il Feltrone appiccato, e diuiso in piu pezzi da gli heretici.

Constantia grande del Feltrone.

Martirio di molti Catolici.

e con peggior animo fra' Catolici, però il Coligni disegnò impadronirsi d'Auignone, giudicandolo città, e paese, che commodamente vi si sarebbe accommodato, non parendoli per questo, che il Re douesse con ragione dolersi, essendo quella città del Papa, il quale non era entrato in quella lega, come Auignone (se bene è del Papa) non fosse nella Francia. Il disegno del Coligni era d'impadronirsi d'Auignone, con animo di passar poi con suo commodo nella Linguadocca, e nella Prouenza, doue sapeua, che la radice della semenza Vgonotta andaua come gramigna dilatandosi, e pullulando, poi che sempre si sentiua qualche tumulto contra i Sacerdoti, come quelli, che sono odiatissimi da gli Vgonotti. Il Papa hebbe noua dell'animo del Coligni, onde prouedè di gente per la città, e l'Armignac Legato in quella città, stando con gl'occhi aperti, essendo huomo di gran prudenza, e di somma virtù, vedendo qualche moltitudine di gente passar per il paese, andaua sempre crescendo le guardie, e duplicaua ogni notte le sentinelle. Crebbe il timore all'Armignac, il veder che il Principe d'Orange, il cui paese non è molto lontano da Auignone, fosse in colera con i Catolici; perche non vedeua mettersi in essecutione in suo prò i capitoli fatti nella pace. Era vn capitolo, che'l Principe potesse andar ad hauer il suo paese, e starui liberamente senza sospetto; ma tuttauia vedeua così difficile l'entrata, che faceua il viaggio de' gamberi; onde tutto sdegnato diceua parole minacciose a' Catolici, le quali veniuano riferite al

Papa fa prouisione per Auignone.

Cardinale d' Armignac teme per le parole del l'Orange.

al Cardinale, e però haueua occasione di sentir qualche timore. Era diuulgata fama, che la Regina d'Inghilterra trattasse fauori con alcuni capi d'Vgonotti, e promettesse fauore al Principe d'Orange, perche liberamente potesse hauer il suo stato, parendoli, che non seruandosi i capitoli fatti fra il Re di Francia, & i suoi ribelli, nè anco gli Vgonotti fossero obligati à seruar fede, essendo stata data con queste conditioni; onde si faceuano diuersi giudicij. Tutti sapeuano quanto fosse perturbato l'animo della Regina Inglese, e con quanto mal occhio vedesse tutti i Catolici, i quali pareuano in assai buono stato; però cercaua occasione di disturbar la loro quiete. Sentiua anco la piaga fresca, che menaua sangue del nouo Regente creato dopo la morte di Stuardo, che fu il Duca di Castellaralto, mortal nemico suo, e per auanti perseguitato da lei; onde vedendo, che per quant'arte, che usasse in quell'elettione, non potè ottenere vn Regente di Scotia à suo gusto, era tutta sdegno contra i Catolici. Fu anco sentito dir dal Conte Lodouico fratello del Principe d'Orange, che hauendo i Catolici scacciato quel messo mandato dall'Orange per rihauer il suo, egli trouerebbe, chi ne scaccierebbe loro; onde tutti faceuano disegno, ch'egli hauesse stretta prattica con la Regina, e sopra la speranza di lei disegnasse cose assai. Il Papa, che vedeua in che pericolo staua Auignone, per l'animo cattiuo de i capi Vgonotti, & il Cardinale Legato vedeua sempre grosse squadre di quella setta, ne daua del continuo ragguaglio al Papa,

Regina Inglese fauorisce l'Orange.

Timore del Papa per Auignone.

pa,

pa, acciò sua Santità sapesse in che termine era la sua città. Haueua il Pontefice inteso, come il Duca Tomaso di Nortfolch era nemico capitale della Regina d'Inghilterra, sì per la religione, essendo il Duca catolichissimo e fautore de' Catolici, per i quali haueua più volte sparso il sangue; sì anco per vn nouo accidente occorso con la Regina di Scotia, il che era di sommo piacere al Papa.

Duca di Nortfolc nemico della Regina d' Inghilterra.

Era innamorato il Duca della Regina di Scotia, per vederla cosi Catolica, & anco forse per esser lui coronato Re di Scotia; onde cercò, che si maneggiasse per alcuni suoi confederati questo matrimonio, il quale non potè esser cosi secreto, che non si sapesse da Nicolo Suetio intrinseco seruitor della Regina Inglese, il quale subito la fece consapeuole del tutto; la quale come sagace dissimulando, staua à veder quello, che ne riusciua. Parue per molti giorni, che questo negotio fosse addormentato, ma tuttauia il Duca, desideroso di vedere il fine di questo suo amore, andaua pensando come trouar strada, che lo conducesse à questo fine. La onde si consigliò con l'Ambasciator di Scotia, appresso l'Inglese, e con alcuni altri, e dopò il consiglio determinò di guerreggiar con quella Regina, fondatosi sopra alcuni pensieri, cioè ch'essendo il Papa sdegnato con la Regina d'Inghilterra, sì per la pertinacia nella falsa religione, sì perche si credeua che dasse fauore all'Orange, ilquale ha il suo paese appresso quello d'Auignone, li darebbe fauore, e di ciò ne scrisse al Papa, manifestando tutto il suo concetto; ilquale fu cosi ben dipin-

Il Nortfolch innamorato della Regina di Scotia.

Il Nortfolch determina di guerreggiare con la Regina d'Inghilterra.

to,

to, che pareua riuſcibile, e quando non ſi foſſe fatto altro, almeno ſi ſarebbe diſturbato l'aiuto, che ſi credeua daſſe la Regina à quelli Vgonotti, che vccellauano Auignone. Il Papa ſi compiacque nel penſiero del Duca, e lo comendò, e di più ſe le offerſe, promettendoli di far, che il Duca d'Alua, col conſenſo del Re Filippo, le daſſe aiuto. Il Rodolfi era quello, che maneggiaua queſto negotio appreſſo il Papa; alquale (per eſſere huomo di tãta autorità, e tanto grato à ſua Santità, come il mondo ſapeua) ſi daua ogni ſorte di credenza; e di tutto quello, che ſi vedeua, di mano in mano ne daua ragguaglio minutamente al Duca. Inteſo il Duca d'Alua come paſſaua il negotio, lo commendò aſſai; ma dubitò, che eſſendoſi manifeſtato queſto ſecreto col Veſcouo di Ros, Ambaſciator di Scotia, col Signor Ridolfi, col Secretario Barcher, e con alcuni altri, non foſſe più ſecreto, e per queſta ſtrada non ſolo ueniſſe impedito, ma ne ſuccedeſſe qualche trauaglio à conſapeuoli; pur ancor lui, come deſideroſo del fatto, ſi credette la coſa douer riuſcir facilmente. Per queſto ne diede notitia al Re Catolico, e con dipingerli la coſa quaſi che riuſcita, lo perſuaſe à dar aiuto al Duca di Nortfolch, mouendoſi per zelo della religion Catolica, della quale egli era chiamato Re Catolico; & ogni volta che il Regno d'Inghilterra foſſe conuertito alla fede, il Re n'haurebbe riportato infinito honore. Fece anco il Duca d'Alua veder al Re, che non ſolo il negotio era riuſcibile, ma era faciliſſimo per conchiuderſi; atteſo, che molti de i principali

Negotio del Duca di Nortfolch lodato dal Re Catolico, e fauorito da lui.

del Regno erano Catolici, e dispiaceua loro viuer in quella seruitù heretica, ma per non hauer lena di poter resistere, stauano ad aspettarne occasione, la quale sarebbe stata questa; & in somma, tanto seppe operar l'Alua, che haueua il Re ad ogni sua richiesta, e di già erano stati disegnati dieci mila soldati per quest'effetto. Il Duca di Norifolch, vedendosi questi aiuti, spinto dal souerchio amore, che portaua alla Regina Scozzese, aprì la bocca più di quello, che se li conueniua; onde à poco à poco il secreto venne publico, e si seppe di questo trattato, senza che il Duca sapesse, che si sapesse. Però mentre il Duca di Northfolch disegnaua di far rubar la Regina di Scotia dalle mani del Saluſben, per condurla con buona guardia in Lancastro, e facesse questo disegno communicheuole à molti, onde fu marauiglia, che stesse tanto celato; i parciali della Regina d'Inghilterra, negotiando più secretamente, e con maggior prudenza, attesero ad hauer qualche cosa nelle mani, sopra la quale potessero assicurarsi di quello, che già per altre vie sapeuano. La onde (essendo vero, che chi cerca troua) furono trouate alcune lettere mandate dal Duca di Nortfolch à Bonaster con alcuni danari hauuti (alcuni dicono) dal Papa, perche fossero dati al fattor della Regina; e questo messo, che per altri affari stette in Londra alcuni giorni, fu preso; e trouandoli & i danari, e le lettere, dimandato del fatto, confessò ogni cosa. Di qui nacque, che hauendo per vigor di queste lettere gli emuli del Duca quanto lor bastaua,

ua per formar vn processo importante, fecero subito dar di mano addosso al Duca, & al Secretario suo, con molti altri, e li fecero restringer in luogo fortissimo. Si seppe della presa del Duca, e de' suoi adherenti, non solo quiui, ma nella Francia, nella Spagna, e nell'Italia; onde i Principi Catolici, e particolarmente il Papa, & il Re Filippo ne sentirono dispiacere incredibile; non solo per quella presa, che era occorsa, ma per il peggio, che se ne temeua. Cresceua col tempo (benche fosse breuissimo) il timore, perche si cominciò à solleuar il popolo, il quale parlaua secondo il suo desiderio; basta, che per lo più tutti teneuano, che il Duca douesse riceuer poco fauore dalla Regina d'Inghilterra, per l'amor troppo grande portato alla Regina di Scotia, ò forse alla corona di quel Regno.

IL FINE DEL V. LIBRO.

DELLE

DELLE HISTORIE
DE SVCCESSI
DE I NOSTRI TEMPI
DEL R. P. FAVSTINO TASSO,
LIBRO SESTO.

IL caso occorso già nel fine dell'anno passato, del Duca di Northfolc, huomo tenuto molto sauio, e prudente dal mondo, se bene ò l'amore della Regina di Scotia, ò il desiderio della corona del suo Regno lo fece caminar di trabalzo, dispiacque infinitamente à tutti i Catolici, e particolarmente a' suoi affettionati, sì per il danno, che ne patiua, sì per esser istato il caso così all'improuiso, del che s'impallidirono le faccie di molti Principi, e Signori importantissimi. La onde essendosi fatti molti disegni da i Principi Catolici, i quali erano vicini al mettersi in pratica, sperandosi felice successo per la Catolica Religione, si vidde in vn' istante dalla presa del Duca tagliarsi il filo non solamente à i disegni, ma alle speranze di già concepute nelle menti de gli huomini. 1572

Spiaceua

Spiaceua molto il male, che patiua il Duca, ma premeua molto più il peggio, che si dubitaua da' giudiciosi, che douesse occorrere; perche molte cose, che prima stauano sopite, nella presa del Duca s'andauano manifestando, & ogni giorno si vdiua qualche noua, che offendeua molto i Catolici. Il danno notabile del Duca era, che con troppi s'era confidato, e questo si vide quando si venne all'effetto. Per il che essaminati molti di quelli, che furono presi con esso lui, & il proprio Secretario suo con molti altri, fu subito trouata la verità di quanto si ricercaua, in materia della congiura contra la Regina d'Inghilterra; onde se li formò vn processo addosso, con la giustificatione della pretensione, e querela del fisco Regio; per il che ne fu condannato alla morte. Era il Duca per arte molto letterato, e per natura eloquentissimo; e nondimeno chiamato nel Consiglio Regio, composto di ventisei de' principali del Regno, nel quale era presente Stuardo, come Luogotenente della Regina, essendo inquisito, gran cosa fù, e quasi incredibile, che egli non solo non rispose in sua difesa, ma quasi ammutì. Confessò solo questo, che egli non haueua mai procacciato machinatione alcuna contra la Regina, ma che solamente era consapeuole de i trattati del Vescouo, e del Barchero; non s'auuedendo, che accusando l'error del Vescouo, e del Barchero, veniua ad accusar se stesso, perche lui era stato il primo, che hauesse consultato il caso già detto di sopra col Vescouo di Ros, e con altri. Potè tanto questa sola parola del Duca, che sopra di

Dāno del Duca di Nortfolc.

Confessione del Nortfolc.

lei

lei si fecero dispute, che durarono molte hore, auanti il Consiglio, nelle quali fu finalmente conchiuso da i Dottori, che il Duca era caduto nell'errore di lesa Maestà, e che per vigor delle leggi meritaua morire. Per il che, dopo hauer disputata la causa, e fatta da' giudici la conchiusione, e determinata l'essecutione, alle sei hore di notte, che fu alli sedici di Gennaio, Stuardo, come Luogotenente della Regina, pronontiò al Duca di Nortfolch la sententia della morte, in questa forma; Voi Tomaso Duca di Nortfolch, essendo stato accusato à questo Tribunale, che tiene il luogo Regio, di machinatione nella persona della Regina d'Inghilterra, & essendo stato prouato per testimoni degni di fede il caso, & hauendo voi prodotte le vostre difese, è finalmente stato conosciuto da questo Eccellentissimo Consiglio, che voi siate reo; però è stato determinato, che siate posto nella Torre di Londra, e cauato poi ad vn certo giorno, habbiate ad esser morto. Sudò (per quanto si dice) da capo alle piante il Duca alle parole, che gli annontiarono la morte, nè mai seppe risponder parola, benche ne fosse dimandato da i giudici, se voleua dir cosa alcuna in sua difesa; perche anco in quel Consiglio vi erano personaggi fautori del Duca. Dopo l'esser istato vn pezzo il Duca fuori di se, nè hauendo potuto parlar mai, per il souerchio dolore, che le toglieua la parola, finalmente dopo vn graue sospiro, che lo riempì di fiato, disse, che dopo che piaceua à Dio, & à quel Consiglio, che egli hauesse à finir la vita sua di

Sententia data al Nortfolc.

morte violenta, pregaua quei Signori, che douessero rac comandar i suoi figliuoli (che più li premeuano lasciarli così orbati in fanciullesca età, che del morire) alla Regina. Fu promesso al Duca cortesemente di far quanto haueua ordinato, e con vn chinar di capo verso il Consiglio, fu legato, e posto nella torre di Londra, nella quale stette fino alli duoi di Giugno; nel qual tempo li fu, (secondo l'ordine) troncata la testa. Volauano le lettere per diuerse parti del mondo onde il Papa particolarmente mostrò hauer dispiacere così grande, che n'vscì di Roma, & andò à diporto alla villa, per disoccupar l'animo da questo caso. I Catolici priuati, sentendo la sentenza data al Duca, s'attristarono, come fosse stato d'vn loro padre carnale; e si diceua publicamente, che era condannato alla morte il padre della Catolica Religione. Et veramente il Duca era non solamente Catolico, ma propugnacolo della Chiesa in quelle parti, per la quale haueua tante volte versato il sangue, che dopo morte si viddero anco nel corpo le cicatrici. Il Re Filippo, sapendo il caso, se ne dolse senza fine; onde in segno di ciò ordinò al Tesorier maggiore, che fosse disegnato vn piatto di mille scudi d'oro per ogn'vno de' figliuoli del Duca; i quali, se bene erano innocenti, furono però per vigor delle leggi scacciati del Regno, e priui della robba, e dichiarati ribelli di quella Corona. Haueua il Duca (come corre per l'ordinario) di molti debiti, e però diuersi altri Principi s'accordarono, che fossero sodisfatti tutti quelli, i quali dal

Duca di Nortfolc rimesso nella torre di Londra.

Duca

Duca (primà che morisse) furono lasciati scritti in vna tariffa. & anco confessati di propria bocca. La Regina di Scotia intese tutto il successo del Duca, onde ne sentì estremo dolore, se bene come prudente non ne diede molto, ò poco segno; ma il Caualier Foresto, che era come suo Secretario, conobbe il dolore, che ne sentì, non solamente per vedersi morire vn cosi caro amico, che pretendeua d'esserli marito, ma anco per la perdita, che fece la Chiesa Catolica d'vn cosi affettionato, e valoroso Catolico. Lasciando la Regina di Scotia, & il Duca di Nortfolch in prigione; quella in Conuentrai, e questo in Londra, vengo in Fiandra, per dir che il Duca d'Alua ogni dì era più mal ueduto, e sempre andaua crescendo l'odio nel cuore de' Fiaminghi verso di lui. Da non molti giorni in quà erano nate alcune occasioni, per le quali la riputatione scemaua nel Duca d'Alua, e l'odio cresceua ne' Fiandresi; per il che, sapendolo il Duca, viueua infelice. Vna era, che haueua dato uoce di douersi partir più uolte, onde hauendo pasciuto i Fiandresi con questa speranza, e non si vedendo mai il fine di questa partita, anzi nascer sempre alcune attioni, che richiedeuano tempo lungo per ridursi al fine; i popoli stuffi, e satij non lo poteuano più vedere. L'altra fu, che dopo hauer non solamente dato principio, ma condotto à buonissimi termini molte fortezze, nelle città più facili à ribellarsi, come Valentiana, che fu la prima, Vtrech, Graue, Friscelingua, Gruning, & altre in quella d'Anuersa, che era la principale,

Dispiacer della Regina di Scotia p il Nortfolch.

Città facili alla ribellione.

e più mal veduta da Fiaminghi di tutte l'altre, fu drizzata la statua del Duca d'Alua tutta di bronzo, con quel corpo con due teste tronche, e con quelle lettere, ch'io descrissi nel Quinto libro. Il popolo, che non potea sentir pur mentouar il nome del Duca, veduta quella statua, e lette quelle lettere, che doueuano restar sempre ne gl'occhi loro, dimenauano il capo, strideuano i denti, e gettauano fuoco da ogni parte. Furono anco di quelli, i quali parlando con chi poteuano parlare, hebbero à dire, che quella statua sarebbe ancora la ruina, e di quella fortezza, e di quella città; e di giorno in giorno andaua tanto più crescendo quest'odio, quanto si andaua scoprendo diuerse interpretationi date à quelle lettere, & in molti significati, e tutti spiaceuoli per i popoli, veniua presa quella imagine, ò corpo, che teneua il Duca sotto i piedi. Mentre le cose stauano in questi termini, vennero lettere al Duca d'Alua, che il Duca di Medinaceli era stato spedito dal Re Catolico per entrar in luogo suo à quel gouerno, e di già s'era messo in viaggio per darli la muta, onde s'aspettaua di giorno, in giorno la sua venuta. Nacquero fra questi medesimi giorni molti rumori nell'Olanda, Selanda, Flisinga, & altri luoghi, ne i quali furono fatti danni notabilissimi. Particolarmente venne noua al Duca d'Alua, che Mõsignor Fama haueua preso il palazzo di Valentiana, cõ un ordine così ardito, che tutti quei popoli alla nouità del caso restarono come statue immobili, poi che entrãdo su la piazza principale, gridò Viua Orange, viua Orange, nõ

Monsig. Fama prẽde il palazzo di Valentienes.

sola-

ſolamente ſegnò, ma effetto manifeſtiſſimo di ribellione. Il Conte Lodouico tornò à far vna noua ghirlanda di ſoldati alla città di Mons, e la ſalutaua coſi gagliardamente, che i ſalutati ſi trouauano à molto mal partito, onde ella (ſe bene, e per il ſito, e per l'arte è forte) era vicina al renderſi. Era ſtato meſſo nella città naſcoſtamente dal Nanſau vn carro pieno d'armi coperto, & entrò, & andò nel mezo della piazza, come foſſe vn carro di robbe da vendere, e per tale tenuto da tutti; e prima del carro furono meſſi anco molti ſoldati del Nanſau nella città, acciò armati con quell'armi del carro, faceſſero poi quello, che doueuano. La onde ſpaſſeggiando i ſoldati come amici, e domeſtici della città, s'auuicinarono al carro ritirato già da canto, e con quella maggior preſtezza poſſibile ſi armarono, & armati ſi miſero à correr per le ſtrade publiche della città, gridando: Viua Orange: viua Orange. Dopo queſta ſcorſa, pieni d'orgoglio, e d'animo, non vedendo chi ſe gli opponeſſe, andarono ad vna delle porte, & ammazzarono le guardie. Fra queſto mentre il Capitano Falace, il quale ſtaua fuori della medeſima porta con molte genti per aſpettar queſt'effetto, veduti quelli della guardia, che fuggiuano, s'imaginò, che foſſe il tempo di menar le mani, e far il reſto appartenente à queſto. Per queſto, senza aſpettar altro auiſo, fatto cenno alle ſue genti, entrò nella porta, doue ancora i primi attendeuano al macello delle guardie, e quiui con poca fatica in vn ſubito ſi impadronirono della città.

Inganno fatto à Mons dal Nanſau.

Preſa di la cit. M.

Presa del la città di Mons.

Entrati nella città, fecero una mostra sopra la piazza, la quale era di modo spazzata, che non vi si vedeua persona della città, che si erano tutti per il timore cosi improuiso ritirati nelle case loro, e pontellate le porte; entrarono essi nel palazzo principale, e quiui chiamarono i maggiori della città, e con quelli si lasciarono intendere, che non erano quiui per pascersi del sangue humano, ne voler le vite loro, ma per accettarli per buoni, e cari fratelli; accusandoli, che fino all'hora erano vissuti sotto una crudele, & arrabbiata seruitù Spagnuola, peso insopportabile, e che però erano entrati in quella città per liberarla dalla tirannia Spagnuola, e ridurla alla sua quiete, e tranquillità antica, nè altro desiderauano da loro, che fedeltà al Principe d'Orange. Per dar anco più garbo à quanto diceuano, messero mano ad un foglio di carta pecorina, nella quale era scritto una protestatione, e dichiaratione di Monsignor Principe d'Orange, e de gli altri Principi, e Cauallieri, e Signori, sopra la causa, che gli haueua mossi à pigliar l'armi, e far guerra in difesa della libertà di questi paesi bassi, tiranneggiati già tanto tempo dall'ingordigia Spagnuola. Era il Duca d'Alua in Brusselles, quando hebbe la noua della presa di Valentienes, e di Mõs, onde si turbò tutto, se ben dissimulò il dolore come sapiente, per non dar occasione à suoi nemici di rallegrarsi. Ma è da credere, che gli dispiacessero molto queste perdite, per essersi fatte nel fine del suo gouerno, quando pensaua, partendosi di Fiandra, godersi un continuo

riposo

riposo il tempo, che li restaua à uiuere. Dispiaceua certo la presa di questa città; ma quello che lo faceua sospirar da douero, era, che sentiua dire, che di Francia ueniuano molte compagnie di soldati in fauore del Conte Lodouico di Nansau. Era sicuro il Duca d'Alua di ricuperar Mons, senza molta fatica; perche sapeua, che non vi era nè presidio, nè guarnigone, che valesse; & i cittadini amauano il Re Catolico, ma temeua, che questo soccorso di Francia non le facesse danno; e non solo questo, che già caminaua, ma quello, che si diceua, che s'apparecchiaua molto maggior di numero. Pensaua certo, (se bene non osaua lasciarsi intendere) che tanta gente non sarebbe vscita di Francia, senza il consenso del Re; & essendoui il consenso del Re, giudicaua più oltre, che anco il Re fosse tinto di quella macchia, perche molti ne mormorauano anco per le piazze. Dispiacque tanto la pace fatta con gli Vgonotti, che da questa pigliauano occasione di far cattiui pensieri i Catolici; e quell'articolo, ò conditione, che il Re voleua, che gli Vgonotti in alcuni luoghi del Regno potessero viuer liberamente, come lor piaceua, senza che fosse lor detto nulla, non piacque mai à persona, e di quì nasceuano i cattiui pensieri de gli huomini uerso il Re. Ne i medesimi giorni hebbe auiso il Duca d'Alua, che nell'Olanda erano diuersi mouimenti, cagionati dalla setta Vgonotta, e che quei Geusei faceuano conoscer à molti religiosi, quanta fosse la lor crudeltade, e quant'odio portassero à confessori della fede Catolica; poi

Pensieri del Duca d'Alua.

Mouimenti in Olanda.

che haueuano già in pochi giorni gettato à terra molti monasteri de' Frati di San Francesco, & abbruciate molte Chiese di diuersi Religiosi. Anco nella Selanda erano cresciute alcune male piante, lequali cominciarono à far frutti simili alla radice loro; poi che in vna sola mattina furono presi i Sacerdoti della Chiesa maggiore d'vna delle principal città; e menati cattiui, e fu cacciato fuoco nel Monasterio di San Francesco, dal quale hebbero tempo i Frati di fuggire, auisati dal Signor Pietro Pontio, huomo diuoto di quella religione, il quale hauendo certezza di quanto bramauano gli heretici, ne fece secretamente consapeuoli i Frati, i quali fuggiti fuori del Conuento, e nascostisi in vn giardino del detto Pietro, fuggirono la furiosa rabbia di quei scelerati. Nella Fiandra erano state vsate alcune crudeltadi da gli Vgonotti; & in particolare furono morti di crudele, & acerbissima morte alcuni Religiosi, ch'io narrerò un poco più sotto assai diffusamente. La onde essendo nome, che in questi luoghi s'essercitaua questa crudeltà così ferina da gli Vgonotti, i quali erano per lo più Francesi; dubitaua con qualche segno di ragione l'Alua, che vi fosse qualche intelligenza col Re; ma ben che se ne hauesse sospitione per le cause già dette, non haueua però altra fermezza, che il proprio giudicio, il quale nelle cause proprie erra bene spesso. Pensò poi anco in contrario, che se bene quel Re Christianissimo hauesse hauuto cattiuo pensiero, e fosse titubato nella fede, non haurebbe però volsuto far-

Incendio del Conuento di S. Franc.

Diuersi pensieri dell'Alua.

ne segno così espresso; sì perche sapeua, che il Regno è (quanto alla maggior parte) Catolico, onde haurebbe messo la sua Corona à gran rischio, sì anco perche hauendo contratto parentado col Re Catolico, il quale non può sentir pur vn tantino di vacillamento nelle cose della fede, nõ si poteua indurre à credere, che il Re Christianiss. hauesse tentato cosa tale. La onde diede l'Alua ripulsa à tutti i sinistri pensieri, e si risolse di far pentir gli heretici della loro audacia, per non dir temerità; onde mandò mille, e cinquecento soldati, con cinquecento caualli sotto la cura d'Odoardo Suiso à ripigliar Valentienes, i quali con pochissima fatica restarono padroni, poi che senza sparger molto sangue, gli heretici, presaghi del lor male, vscirono della città, e diedero luogo à Catolici. Delli Vgonotti, alcuni furono ammazzati, & altri fuggirono (come si suol dire) dalla padella nel fuoco, poi che si crederono sicuri in Mõs; ma di quella entrata ne pagarono il fio, perche pochi ne vscirono di quella città, senza lasciar le strade tinte del proprio sangue. Per il che essendo giunte nuoue genti, mandate dal Re Catolico al Duca d'Alua, le quali veniuano col nuouo gouernatore della Fiandra, determinò di ripigliar Mons, fidatosi molto nella prudenza, e valore del S. Chiappino Vitelli, huomo destrissimo, e patiente nelle cose di guerra. Indrizzato il suo essercito verso Mons per rihauerlo, intese, che'l Coligni hauea mandato per molti luoghi della Francia à soldar genti della sua setta, spendendo il nome del Re, i quali veniuano à soccorrer Mons, ma

Duca d'Alua mãda gẽte à Valentienes.

Valentienes presa da' Catolici.

Chiappino Vitelli sotto Mõs mãdato dal Duca d'Alua.

Rotta delle gẽti del Colìgni.

aspettati all'improuiso dal Duca d'Alua, li ruppe, e mandò in fuga, e ne furono ammazzati appresso mille; e molti, credendo tornar à dietro, furono feriti, e presi i principali; e solo si saluarono alcuni, i quali tornarono nella città. Furono in quella rotta fatti prigioni più di quaranta, fra capitani, e persone d'importanza; frà quali fu il Capitano generale Monsignor di Gianlis, e Monsignor Filigne genero del Coligni; e quelli, i quali pensauano col fuggire, e nasconderſi eſſer ſicuri, furono appiccati à gli arbori. Morirono in queſt'impreſa vn Capitano detto Fronteguerra Catolico, & vn Sargente, e reſtò ferito grauemente il Capitano Chiappin Vitelli d'vn'archibugiata; il che apportò grandiſſimo diſpiacere à tutti i Catolici, per eſſer egli huomo molto ualoroſo. Stando in queſti trauagli il Duca d'Alua, hauendo perſo il Colonnello con tre Capitani in vna rotta, che gli diede all'improuiſo il Conte Lodouico di Nanſau, e meſſo in fuga i Tedeſchi, non mancaua l'Orange col Conte di Berg, entrati nella Gheldria, metter ſoſſopra tutto quel Ducato, nel quale con finta apparentia daua à credere à i popoli di volerli fedeli al Re Filippo; onde quante città, e terre trouaua, di tutte ſe ne impadroniua ſenza ſfodrar ſpada. La onde credendoſi l'Orange hauer coſi ben fermato il piede, & vedendoſi fauorito dal Coligni, frà quali era ſtretta pratica, e mutuo intendimento, determinò impadronirſi di Ruremunda città principaliſſima di quella Prouincia; onde non li riuſcendo l'inganno di fingerſi

Chiappin Vitelli ferito.

Ruremũda città principale della Gheldria.

Zelante

zelante del Re, come nell'altre città, e terre, bisognò, che nauigasse con altro vento. Di modo, che disposto d'hauer la città, ò per amore, ò per forza, si pose all'assedio, trauagliando quelli di dentro, e minacciandoli, che mal sarebbe per loro, se gli hauessero data la città per forza; ma non si sgomentando i Catolici per parole, vscirono con impeto tale addosso l'Orange, che fu sforzato à ritirarsi à dietro, con la morte di molti de' suoi heretici. Sdegnandosi l'Orange d'esser ributtato, giurò di voler ò morire, ò prender quella città; parendoli perder di riputatione, (essendo di natura superbo) se si lasciaua l'impresa, onde cacciò fuoco nelle porte per poterui entrar per forza; mà quelli di dentro rimediarono, poi che auueduti si i Catolici, fecero vn riparo così gagliardo à quella porta più che meza arsa, che non vi potè entrar persona, fuori che vno, mandato dal Capitano, per veder se si poteua entrare; il quale veduto da quelli di dentro, lo lasciarono entrare, senza che mai più n'vscisse à riportar risposta. Più di mille soldati dell'Orange erano stati ammazzati fin all'hora da' Catolici, e si vedeua vn coraggio generoso in loro, non temendo più l'Orange di quello, che si facesse vn minimo soldato; onde accorgendosene l'Orange, si mangiaua le dita di rabbia, e s'haurebbe potuto mangiare anco la mano; perche, se non vi era tradimento, non si sarebbe mai lodato di metter il piede in Ruremunda. Ma perche nella città v'erano molti heretici, i quali se bene erano diuisi fra loro, essendo par-

Orange assedia Ruremũda.

Valorosa difesa de' Ruremũdesi.

te

te Vgonotti, e parte Caluinisti, tutti però s'accordarono à danno de i Catolici, onde mentre si combatteua, alcuni da l'altra parte della città diedero agio à gli Vgonotti, che entrassero; & entrati, mentre i Catolici stauano sopra le mura à combattere, gli inimici li furono alle spalle, e ne tagliarono molti à pezzi. Vedendosi i Catolici hauer gli inimici nella città, & il tradimento nelle proprie case, si ritirarono in alcuni luoghi, ne i quali si risolsero più presto di morire per la fede Catolica, che cader nelle mani de' nemici di Christo. Entrati gli heretici nella città, la saccheggiarono d'ogni parte, abbrusciando le case, spogliando le botteghe, ammazzando i Catolici, e facendo ogni sorte d'oltraggio vgualmente à gli huomini, & alle donne, non perdonando nè al grande, nè al piccolo. Per il primo saluto entrarono nella Chiesa maggiore, e spogliarono gli altari, leuarono le sacre imagini, & abbrusciarono gran parte del Tempio; e dopo saccheggiarono il Vescouato, nel quale dicono tutti i scrittori, che ui era vna delle più belle librarie, che fosse in tutto quel paese. Buono fu per il Signor Reuerendissimo Gulielmo Lindano Vescouo l'esser fuori della città, perche se l'hauessero hauto nelle mani, (come s'affaticarono cercandolo per ogni luogo) lo faceuano prouar di quanta crudeltà erano progenitori, le quali in parte si scriueranno vn poco più à basso. Dopoi che la città di Ruremonda nobilissima della Gheldria fu saccheggiata da gli arrabbiati lupi de i Gesuei, fatti nelle crudeltadi più crudeli, vennero verso

Ruremũda presa dall'Orãge pertradimẽto.

Sacco di Ruremũda.

so il luogo della Certosa; e quiui giunti, entrati con ogni irriuerenza, gridauano: ò danari, ò sangue; ò danari, ò sangue. Non potendo resistere all'horribile assalto vn laico, che haueua cura della porta, presentò le chiaui nelle mani loro, chiedendo pietà per amor di Dio; ma loro, da' quali era lontana ogni pietà, prese le chiaui, in ricompensa di questo fauore lo ferirono con una labarda sopra il capo, onde dal colpo mortale cade morto in terra il santo frate. Dopoi questo, entrando nel conuento trouaro duoi altri frati laici, i quali hauendo udito lo strepito, & imaginatosi quello che era, si nascosero; fra quali uno ue n'era vecchio di più di settant'anni, & infermo, che si staua nel letto, sopragiunto questi duoi frati furono con impietà crudele ammazzati. Lasciati questi due morti come il primo, entrarono dentro al secondo chiostro del conuento pur replicando, ò danari, ò sangue, e rotto alcune porte ferrate, trouarono vn Frate Sacerdote vecchio appoggiato ad vn bastone, col quale caminando alla meglio, che poteua, andaua reggendo la vita, e subito col medesimo bastone l'ammazzarono. Altri caminando più adentro trouarono vn'altro Frate Sacerdote, ilquale per fuggir la morte, incontrò la morte, poi che fuggito in cella, trouò, che di già ella era occupata da gli heretici, da' quali fu subito ammazzato. In un'altra cella trouarono vn Frate di maturissima età, e di statura grandissimo, e mentre faceuano pensiero d'ammazzarlo, trouandoli appresso alcuni paramenti della chiesa, & alcuni uasi d'oro e d'argen-

Morte di duo padri Certosini per mano degli heretici.

Vn'altro Frate ammazzato.

gento, li tolsero ogni cosa, lasciandolo viuo. Appresso di questo vecchio ve n'era vn giouane suo nipote, che lo seruiua; onde lo presero, e cercauano per mezo di diuersi tormenti farlo confessar doue fosse il resto de' paramenti, & vasi della Chiesa; ma confessando non saper cosa alcuna, lo menarono legato fuori del Conuento, e lo ferirono crudelmente sopra il capo; e stando in questo modo, si scuotè dalle loro mani per alcuni dinari, che sono alcune monete di valuta d'vna piastra. Fatte queste crudeltadi, entrarono nella Chiesa; e quiui, chi rompeua i muri, chi cacciaua fuoco nelle porte, chi prostraua gli altari, chi scancellaua l'imagini di Christo, della Vergine, e de i santi, chi presi i calici, & altri paramenti li gettauano à terra, e con quelli traditori piedi li calpestauano. Mentre faceuano questi vituperi alle cose sacre, un Frate Diacono volendo riprenderli, fu da loro assalito, e con un'acutissimo pugnale passato da banda à banda; onde versando l'innocente sangue nella Chiesa, rese l'anima à Dio. E correndo addosso duoi altri Frati, li ferirono, ma riscossi per alquanti danari da' Catolici così feriti, da alcuni li fu data la vita. Quiui s'imbattè il Procurator del Conuento, onde non volendo dar loro ciò che li chiedeuano, con vna manaia li apersero la testa; e lasciato nella Chiesa più morto, che viuo, fu menato nella piazza, e quiui con vno archibugio fatto morire. Vn'altro spogliato ignudo, fu da vn'archibugio passato da vn canto all'altro. Ricercando i Geusei da vn'altro frate, che volesse dar loro vna certa

Ruina della Chiesa della Certosa.

Morte d'un Frate Diacono.

Guardiano della Certosa tormentato, e morto.

certa ſomma di danari, e non ne hauendo, con una daga, ſtando coſi in piedi, l'ammazzarono, diuidendolo in due parti. Appreſſo il quale ſtando vn ſuo fratello, e compatendo veder le ſue carni coſi tormentate, piangeua; onde ſentito da quelli malfattori, lo ferirono nel braccio manco coſi forte, che dopo pochi giorni morì. Staua la Chieſa piena di ſangue per l'occiſione de i Frati; & vno v'era, il quale vicino à morte faceua oratione al Signore, ma veduto da vno di quei ſcelerati, che entrarono nella Chieſa, ſubito li percoſſe le labra, dicendo: Ahi ſcelerato monaco, ancora hai ardimento d'orare? preghi forſe per noi? eccone il premio; e ſeguitando nel percuoterlo, e burlarlo, ſopragiunſe vn gentil'huomo, pur della ſetta heretica, il quale moſſo da vna natural pietà, vedendo il Frate affogarſi nel proprio ſangue, e percoſſo da vno di quei ſcelerati, lo menò per mezo de i nemici fuori della Chieſa in caſa d'vn cittadino; onde per cento piaſtre fu riſcoſſo da quelle ſcelerate mani; & eſſendo guarito, andò ad habitar nella Certoſa di Colonia, doue viſſe per alcuni meſi in ſantiſſima, e benedetta vita. Staua naſcoſto il Sagreſtano del luogo, fino che quella furia Geuſea haueſſe fine; ma veduto, fu preſo, e per forza li conuenne inſegnar il luogo, doue, erano i paramenti ſecreti, i quali furono ſubito rubbati. Dopo menarono il Frate legato nella piazza della città, e lo pungeuano con le punte de i pugnali, cacciandolo in queſta maniera fino al mezo della piazza, nel qual luogo li furono tagliate

Vituperij fatti ad vn Frate.

il

il naso, e l'orecchie, e nel mezo del mento li fecero una croce tagliata, e li leuarono parte della cotenna. Stando il patiente Frate à questo modo tutto sangue, per maggior sprezzo li diceuano: Predica Frate, che t'ascolteremo, A quali rispondendo diceua: Che uolete uoi, ch'io ui predichi, se non volete ascoltar la parola di Dio? Però ui prego, che per amor di Dio ui mouiate à pietà di tante pene, ch'io patisco, e questo sarà ponendo fine à questo mio crudel martirio, che sofferisco volentieri, per l'amor del mio Giesù. Perdonaui il Signore, che io ui perdono, e lo prego à darui gratia di conoscer il vostro errore. Ragionando il santo Frate, uno di quei scelerati li sparò un' archibugiata nella gola, e finì questa vita mortale. Nella medesima Certosa v'era un luogo doue staua il Reuerendo Signor Paolo Vccelurich Capellano del Vescouo di Ruremonda, huomo di singolar dottrina, e di santissima uita; predicator egregio, e nell'ufficio del predicar assiduo. Soleua nelle sue prediche riprender i uitij, e biasimar i pessimi costumi de gli heretici, per il che era molto odiato da loro. Venuto nelle loro mani subito, lo spogliarono ignudo, e lo strascinarono à torno il monasterio più volte burlandolo, e gettandoli nella faccia il loto con ogni sorte d'oltraggio. Dopo condotto nel giardino del monasterio li ferirono la testa, dallequali ferite vsciua in tanta copia il sangue, che non era conosciuto per faccia d'huomo, e finalmente con un'archibugiata l'ammazzarono. Alcuni dicono, che così morto quei scelerati li tagliarono le mem-

Morte del capellano del Vescouo.

membra genitali, e gliele posero in bocca. Il P. Vicario della Certosa, mentre duraua questa così crudele, & acerba strage, si stette nascosto per timore, ma fu (non sò come) trouato, e subito spogliato dell'habito, con minacciarli la morte, se non daua loro l'Argenteria del Conuento nelle mani. Nondimeno promettendo ducento piastre, fu lasciato; nè sì tosto hebbero da vn suo diuoto i danari, come rompendo ogni promessa fede, lo fecero morire. Il R.P. F. Gioachino, Prior dell'istessa Certosa, per liberarsi, fece dar molti danari à quei scelerati, credendo satiar la loro ingordigia; pur fatti nell'amoreuolezza più crudeli, li sparorono vn'archibugiata, la quale sendo sparata nel petto, la palla (non senza miracolo) li stracciò l'habito, senza toccarli la pancia, ma solamente restando ferito nel braccio manco leggiermente. Dopo l'esser istato il buon Padre per molti giorni prigione, fu lasciato, e ritornato à Colonia, visse pochi mesi; poi che dal molto patire, che haueua fatto, se ne morì. La onde venuti i Geusei nemici, e ribelli di Dio, e del loro Re, come sitibondi del sangue de' Religiosi, messero tutte le Città, e terre di quella Prouincia sossopra. Ne i medesimi giorni (per non lasciar sorte di martirio, che non fosse essercitato ne i poueri Religiosi) hauendo nelle mani molti Frati Certosini, Canonici, Regolari, e di San Francesco, e del Carmine, gli andauano martirizando à dua à dua con diuersi martirij. Fra questi ne presero dua della Certosa, i quali furono bolliti viui, e dopo furono cauati tutti strutti dall'acqua, e dal foco

Miracolo del Padre Prior de la Certosa.

Molti frati di diversi ordini presi.

Geusei fanno bollir duoi frati.

cocente, che per tre hore bollì gagliardamente, furono gettati à mangiar à i cani; i quali (per miracolo) parendo hauer à nausea quella carne, dopo fiatata, si partiuano. Alcuni altri di questa medesima massa ne furono passati con grossissimi stiglioni dalle parti posteriori fino al collo, e così ancor viui posti sopra accesi carboni, e girando attorno lo stiglione, li cuoceuano come fosse carne di vitello, ò d'altro animale per far arrosto. Più oltre (che par cosa impossibile, & horrenda da pensarui pure) pigliauano il grasso, che strutto dal fuoco, crollaua d'ogni parte, e serbato in diuersi vasi di rame, dopo quel martirio alcuni empi andauano per le strade publiche della città, con quei vasi in ispalla gridando per deriso: A chi vendo io sonza fratesca? Chi vuol comperar à buon prezzo lardo di porco Papesco? Chi vuol foruirsi da me d'arrosto Romano? La onde con questi scherni, e molti altri, ch'io (per il dolor, ch'io sento nello scriuere) non racconto, andauano gli empi Geusei, dopo la morte de' santi Catolici Religiosi, sbeffando i corpi, e le carni loro. Mentre molti Religiosi stauano in vna stanza per douer esser martirizati tutti, non s'aspettando altro, che qualche sorte di martirio straordinario, e fuori dell'vsato, v'era vn fra Giacopo Franciscano d'età di xxv. anni, & vn fra Girolamo Certosino d'età di trenta, i quali erano d'vna bellezza di corpo incredibile, per la quale si faceuano risguardare, & insieme compatir da tutti, che giouani tanto belli douessero così vituperosamente morire. Non era in loro minor la diuotione,

Frati arrostiti nelli stiglioni.

Geusei vãno vendẽdo il grasso de' Martiri Religiosi.

ne, vnica bellezza dell'anima, di quello, che era quella del corpo s onde come col corpo moueuano à pietà, così con la diuotione incitauano à lagrime i risguardanti. Si trouaua quiui vn Zuber Tedesco, huomo pieno di carità, il quale vedendo fra molti frati, che doueuano esser martirizati, questi dua, si mosse à pietà, che giouani così belli, e così diuoti hauessero à morire; onde prese alcuni panni secolareschi, che teneua, & vna notte hebbe commodità d'andar doue erano i frati, e quiui spogliatili de' loro panni religiosi, li vestì de' panni secolari, e dando loro libertà, li fece fuggire. Dubitando poi il Tedesco d'eßer iscoperto, pigliò l'habito del frate Certosino, & vestì se stesso, e quasi per ischerno andaua publicamente fra le genti, hauendo le maniche piene di sabbia, e facondone l'asperges, per doue caminaua; di modo, che con questo effetto (che da tutti era tenuto che fosse fatto per ischernir i Religiosi) il Tedesco liberò i duoi frati dalla morte. L'habito del frate di S. Francesco fu preso da altri heretici, & empito di paglia in forma d'huomini, e fu legato nella piazza ad vn palo, e riempite le maniche di quel frate di paglia, che vestiua l'habito di S. Francesco, fu dato fuoco alla polue, doue essendo il frate finto composto con molti legni duri, coperti di paglia, n'andò l'habito insino al Cielo, ardendo, e diuidendosi quei legni in più parti, i quali, dopo esser giunti fino doue poterono andare, ritornarono in diuersi luoghi della piazza: & in questo modo scherniuano non solamente gli habiti delle sacre Religioni, ma anco i

Atto generoso d'vn Tedesco.

Zuber Tedesco si muoue à pietà de i duoi frati e li libera.

Zuber dubita esser iscoperto e che fà.

Bruttissimo atto verso l'habito di S. Franc.

Santi loro fondatori. La notte delli sei di Giugno i Geusei s'accordarono di entrar in vn Monasterio di monache bigie, ch'era nella Città di Ruremonda, onde aspettata l'occasione alquanti gettarono à terra la prima porta della clausura con tanto strepito, che tutte le monache, imaginandosi di quello, che era, si leuaro dall'oratione, che soleuano fare in quell'hora dopo il Matutino, e quà, e là correndo, nè sapendo doue assicurarsi, erano tutte spauentate, e fuori di loro medesime. Era dentro la prima porta vna corticella coperta, doue era poi vn'altra porta assai forte, e ben custodita, nella quale tampellando, e gridando: Aprite, aprite; niuna rispondeua, ma si sentiuano le spauentose voci andar al Cielo, & i pianti delle monache incredibili. Vedendo gli empi heretici, che nessuna compariua ad aprir la porta, con alcuni instrumenti di ferro, e con l'armi d'hasta la leuarono di peso fuori de i gangheri, nè potendo però cadere, essendo pontillata di dentro fortissimamente, anzi quasi del tutto murata con pietre portate à mano, v'accesero il fuoco. Mentre la porta ardeua, credendosi le monache, che con la porta ardesse anco la casa, e quiui tutte douessero morire nelle fiamme, montarono sopra le finestre, e gridauano misericordia; le cui voci erano portate dal vento per tutta la Città: ma tutti erano così occupati ne i proprij negocij (essendo tutta la Città posta à fuoco, & fiamma) che non si poteua attendere à casi d'altri. Haueuano anco questi heretici fortificati i passi, di modo, che se bene fosse venuto l'aiuto, non haurebbe potuto contra-

Geusei assaltan' vn monasterio di monache.

Incendio delle porte del monasterio.

ſtar con quelli, che per guardia erano con molti archibugi poſti alla bocca di tutte le ſtrade. Non vedendo altro rimedio, le ſpauentate monache ſi ſerrarono nelle proprie celle al meglio, che puotero; e fra queſto mentre, hauendo il fuoco fatto aſſai patente ſtrada, gli aſſaſſini heretici, anſij dell'honor delle ſante Monache, entrarono per tutte le parti, e come leoni ruggenti correuano per tutti i luoghi del Conuento, gridando: Fuori Monache: Fuori Monache. Sentiuano le Vergini di CHRISTO queſte voci, le quali trafiggeuano loro il cuore, e ſentiuano i ſtrepiti, che per caſa faceuano quei diauoli: onde parendo loro vederſeli intorno, ſpaſimauano di paura; nè altro ſapeuano che farſi in tanti ſpaſmi, che pianger, e chiamar il buon Gieſù in loro aiuto. Dopo che (ſcorſi per caſa, e gettato ſoſſopra ogni coſa) non videro le Monache, gettaro à terra le porte delle loro celle; e quiui facendo à quelle manſuete pecorelle i maggiori ſtratij del mondo, e ſuergognandole, le laſciarono più morte, che viue. Tutte le Monache, vedendo ogni coſa in confuſione, ſi diedero à fuggire verſo la porta; ma il fuoco, ch'era acceſo, uietaua loro l'vſcita; doue biſognò, che ſtaſſero à diſcretione di quei ſcelerati malfattori, i quali dopo hauer adempita la loro ingorda voglia, rubbando ogni coſa, che poterono hauere, meſſero il reſto à fuoco, e fiamma; e poi partirono nel far del giorno, laſciando ogni coſa in vltima ruina. Dopo la partita de gli heretici, alcuni ve ne reſtarono naſcoſti nel Conuento, con diſegno di rubbare alcuni argenti, che haue-

Entrata de'Geuſei nel Conuento.

Monache ſuergognate da' Geuſei.

uano serbati (per non esser veduti da gli altri) sotto terra in alcuni buchi, i quali aspettando di far l'effetto nel mezo della notte s'erano nascosti in vna stanza. La onde, venuta l'hora del matutino, fino che le monache stauano all'oratione in coro, gli appiatati vscirono fuori della stāza, per andar appunto dietro il coro à pigliar gli argenti sotterrati, e mentre questi heretici sacrileghi caminauano, furono sentiti dalle monache, le quali dierono nelle grida à più potere. Allo gridar delle monache, vscirono i vicini, e corsero verso il Conuento, per soccorrer le monache, e fra tanto accorti i ladri dell'aiuto, che veniua contro di loro, dierono à gambe; lasciando gli argenti sotto terra, ma trouati poi dalle monache furono dissotterrati. Essendo riempita quasi per ogni parte la Francia di diuersi heretici, i quali crudelmente assaltarono diuersi Conuenti di S. Francesco, & ammazzarono molti frati; nel Conuento detto Rodolfo, ammazzarono il Reuerendo fra Pietro Odio, non solamente Predicatore, ma Lettore di sacra Teologia nel medesimo Conuento. Nel Conuento di Rossi entrarono gli heretici, & il primo, che trouorono dentro alla porta della clausura, fu il Padre fra Giuliano Gubico Predicatore, e Confessore; e quiui con vn pugnale lo passarono da banda à bāda, e subito inginocchiatosi, disse: Gieusu, e rese l'anima al suo Signore. Nel Conuento detto Madunij, furono ammazzati il Padre frate Giouanni di Lusia, & il Padre fra Rodolfo Giamet, Predicatori molto celebri, e detestatori de gli heretici. Essendo saccheggiato il Conuento in vn

Buchi fatti per nascōder le cose sacre.

F. Pietro Odio ammazzato.

F. Giuliano Gubico passato da parte à parte.

Morte de' P. F. Gio. e F. Rodolfo.

luogo

luogo chiamato Fulgerio, questi duoi padri s'opposero à gli heretici, per riprenderli de' loro errori; però assaltati con armi d'asta, furono passati vno da parte à parte, & il Padre Giouanni vecchio, e quasi decrepito, fu ferito su la testa d'vn colpo, che subito lo messe morto à terra. Nel Conuento detto Bercorio, il Padre Frate Guido Germano era solito riprender gli heretici, i quali uedendo il Padre in gran consideratione del popolo, per la sua buona dottrina, e santa uita, non osauano (non si vedendo il com modo) farli dispiacere, ma l'odiauano à morte. Occorse, che vn giorno, il Padre fu veduto nell'horto da alcuni heretici, i quali vedendosi quell'occasione, entrarono per vna buca fatta nel muro, e quiui con molte ferite nella persona d'ogni parte, l'ammazzarono. Nel Conuento di Coletti del medesimo ordine, gli heretici spararono un'archibugiata al Padre fra Emerico Vitet, e colto nella testa, morì subito; onde soccorso da' frati, dopo morto, lo trouarono con le ginocchia à terra, in modo d'oratione, e fu sepelito, e tenuto da' Catolici in molta veneratione, per la santità della sua vita, e per il martirio sofferto per la fede Catolica. Morì la Regina di Nauarra, fautrice della setta Vgonotta, & in luogo suo successe il Principe, ilquale fatto Re, e diuenuto forte, perche di già la pace fatta col Re di Francia giouaua assai à gli Vgonotti, potendosi ristorare de i passati danni, hauuti dall'Angiò, daua sospetto di quello, che poi auuenne. Il Colignì, il quale se bene era inferiore al Re di Nauarra, era però tanto

Morte del Padre fra Giouanni.

Morte del Padre fra Guido Germano.

Morte del Padre fra Emerico Vitet.

Morte della Regina di Nauarra.

Coligni ubbidito da tutti gli Vgonotti.

istimato da lui, che nelle cose di guerra li daua il primo luogo, tenendo tutta quella setta la speranza in lui, il quale facendo col suo giudicio vn'archipendolo, pensaua tutto quello, che poteua fare, e quando, e come. Vedendosi il Coligni vbbidito e dal Re di Nauarra, e dal Principe di Condè, capi di quella religione; e conoscendo, che gli Vgonotti ad vn cenno solo haurebbono messe mille vite per vno, s'insuperbì di modo, che li bastaua l'animo di star alle contese con tutta Francia; e fatto audace, si presumeua di far conoscer à quel Regno, che egli non lo stimaua vna frulla. Et era finalmente venuto à tanta superbia, che li bastò l'animo di leuar vn grosso campo in Francia d'Vgonotti, e mandarlo senza saputa del Re all' Orange nella Fiandra, perche riportando uittoria, uenisse à indebolir le forze de' Catolici, i quali guerreggiauano sotto il gouerno del Duca d'Alua. Desideraua il Coligni, che i Fiandresi sapessero, ch'egli era nemico mortale del Duca d'Alua; e cercaua di opprimerlo; perche conoscendo tutta la Fiādra nemica mortalissima del nome Spagnuolo, credeua gratificarsela; e quindi daua cosi gagliardo fauore all'Orange. Haueua inteso anco il Coligni, che quella sua setta era cresciuta in quella prouincia, e fatta cosi gagliarda, che presumeua leuar la Fiandra dalla diuotione del Re Catolico. D'Inghilterra veniuano spesso noue al Coligni, come quella Regina non sparagnaua à spesa di sorte alcuna per fauorir quella noua religione; e si dice; che mandò danari all'Orange secretamente, per

Orange, e Coligni fauoriti dalla Regina Inglese.

pagar i ſoldati, e leuar ogni ſperanza à Catolici di alzar il capo. Nella Prouenza, e nella Linguadocca s'erano ſcoperti alcuni miniſtri (che coſi ſono chiamati i lor predicatori) d'Vgonotti, i quali ſeminando quella falſa dottrina, infettauano quelle prouincie, e creſceuano ogni dì più queſti heretici, i quali faceuano gran danno à Catolici, e martirizauano molti Religioſi. Il gran Ducato della Gheldria (nel quale l'Orange hauea tirato alla ſua pazza religione più di venti fra terre groſſe, e città) era ridotto ad eſſer tutto diuoto di quella ſetta, e gl'huomini ne haueuano dati molti ſegni, con ammazzar tutti i religioſi del paeſe, & vſando loro ogni crudeltà, ſtrozzauano il collo à chiunque confeſſaua il Papa, e la Chieſa Catolica. Sapeua di più, che l'Orange s'era impadronito di Mõs, non col guerregiarla, che non ſarebbe ſtato alle frontiere con Catolici, ma per il tradimento, che haueano fatto gli Vgonotti; onde argomentò, che non ſolo quella città, ma il paeſe foſſe fertiliſſimo di queſti frutti eſſecrabili. Da tutte le ſopradette coſe pigliò il Coligni occaſione di riputarſi aſſai, & andar ſuperbo, parendoli baſteuole à ſoggiogar tutto'l mondo, non che la Francia; e queſta fu la prima cauſa, che lo conduceſſe à ſi vile, e miſerabil morte. L'Inghilterra era venuta à tanta beſtialità, che non ſi poteua parlar publicamente in difenſione della fede catolica ſotto pena capitale, come interuenne al S. Gio. Storeo, il quale fu martirizato d'acerbo, e crudel martirio, come hora deſcriuerò. Era queſto Gio. dottore eccell. nell'vna e nell'altra legge, huomo Catolico, e diuoto,

Gheldria fatta Vgonotta.

Giouanni Storeo

lettor

lettor publico del Re nell'Academia Ossoniense, e fece l'ufficio di Cancelliere appresso il Vescouo di quella città per molto tempo. La onde essendo in quel tempo perturbato tutto il Regno Inglese, per la separatione di Catarina, & Henrico, Re, e Regina, stette sopra di se in pensar quello, che douesse fare, ò ammogliarsi, ò farsi religioso, e dopo si risolse d'ammogliarsi, e pigliò una Signora principalissima detta Giouanna Varsca, e fu fatto subito caporale di quel luogo; nel cui maneggio si portò così felicemente, e con tanta sodisfattione di tutti, che era istimato de' primi di quel Regno. Oltre l'armi era così eloquente Oratore, che facendo vn'Oratione nella morte d'Henrico Re sotto Odoardo suo successore, essaltò con tant'enfasi la Catolica fede, che molti offesi nell'animo lo fecero porre in carcere, nella quale vi stette molti giorni, e mesi: Ma cauatone à preghi di molti, si partì, & andò à stantiar in Fiandra, viuendo sempre catolicamente. Dopo, al tempo della Regina Maria, relitta del Re Odoardo, ritornò in Inghilterra, e fu fatto Inquisitore dell'heretica prauità; nel qual vfficio, essercitandolo santamente, essendo da se odioso à i nemici di Santa Chiesa, venne ad acquistarsi molti contrarij; nè è marauiglia, sendo che la verità partorisce odio. Morì la Regina Maria, donna certo diuota, e religiosa, nel cui luogo successe Lisabetta; nel tempo della quale, molti di quelli, che dalla Regina Maria erano stati castigati, dissero parole indegne della bontà della Regina Maria, trattandola da

Morte della Regina Maria.

cru-

crudele. Queste parole vdite dallo Storeo, non se ne passarono senza risposta; però disse, che non conosceua, che la Regina Maria hauesse peccato in altro, che nel lasciar in terra la radice di questa maledetta heresia; poi che con molti rami, che haueua tronco, bisognaua sradicarla à fatto, perche hora il Regno non si sarebbe fatto fauola al mondo, con tanto danno nelle robe, e nelle vite de gli huomini, e con la perdita del credito, e della sua antica riputatione. E perche la Regina Lisabetta non solo era infettata, ma fracida, & ammorbata da questa carogna, subito i cultori di questa setta si diedero à credere, che le parole dello Storeo fossero dette sopra la Regina, ouero finsero di creder cosi, per dar più colore all'empio loro disegno; onde non cessarono mai di calunniarlo, infino à tanto, che ne fosse messo in carcere. Dopo l'esser istato per alcuni anni in carcere, venne occasione di poterne fuggire, onde si partì secretamente, e tornò in Fiandra; e stando in Louanio, doue haueua studiato, e letto, viueua con vn pensiero, che lo affligeua molto; il quale era questo, che si doleua d'esser fuggito il martirio, che in Inghilterra gli era apparecchiato per la confessione della fede Catholica. Di modo, che viuendo in questo pensiero, che lo disturbaua assai, conoscendo quanto fossero in odio i Frati, e particolarmente quelli di san Francesco, per esser da loro gli Vgonotti tocchi su'l viuo nelle predicationi, determinò di farsi frate, quando alla sua consorte fosse piaciuto di farsi Monaca; accioche

Gio. Storeo incarcerato.

che poteſſe far la penitenza della colpa, che le pareua hauer commeſſa nel fuggir il martirio. Fra queſto mentre, li venne occaſione d'andar ſopra vna naue, che (piena di mercantie prohibite) andaua in Selanda; onde, ſpiegate le vele à i venti, vide l'Inghilterra; la quale veduta da lui, leuò le mani al cielo, ringratiando Dio, che le daſſe mezo d'adempir quello, che già tanto tempo deſideraua. Venne dopo alcuni giorni in Londra; onde conoſciuto, fu poſto prigione nella Torre di Londra; e quiui ſtando con allegrezza, diceua publicamente à chiunque li parlaua, che egli non era ſoggetto alla Regina d'Inghilterra, per eſſer heretica; ma vaſſallo del Re Catolico. Chiamato dopo alcuni giorni in giudicio, con molti altri Catolici d'Anuerſa, furono tutti condennati, come offenſori della Regia Maeſtà, e come conſpiratori contra la Regina. Facilmente haurebbe potuto negar lo Storeo, e non ſolo non volle farlo, ma confeſſaua liberamente, che non conoſceua niun giudice in Inghilterra, eſſendo ſuddito del Re Catolico. La cauſa, che moueua lo Storeo à dire, che non conoſceua giudice in Inghilterra, era la ſentenza del Papa, publicata contra la Regina, che la priuaua d'ogni poteſtà, e giuriſdittione di commandare; onde niun magiſtrato ordinato da lei era valido; però per non incorrer nella ſcommunica, ancor lui confeſſaua liberamente, che non conoſceua giudice giuridico in quel Regno. Di modo, che per non hauer ſcropolo di conſcienza, volle più preſto verſar il ſangue, (come ſcriſſe alla mo-

Giouãni Storeo di nouo incarcerato

glie)

glie, e morire, ſe bene haueua l'età di ſettant'anni, che confeſſarſi ſoggetto della Regina. L'vltimo di Maggio venuto il cuſtode della prigione à trouarlo, li dimandò ſe voleua parlar con qualche Miniſtro della lor ſetta, auanti che moriſſe; al quale riſpoſe, che non voleua commercio alcuno con Heretici, ma che per ſua conſolatione deſideraua vn Sacerdote Catolico. Nella carcere vicina à quella dello Storeo, v'era il Religioſo Archimandrita Fenario; il quale, per la confeſsione della fede Catolica era tenuto in gran cuſtodia: onde fu conceſſo, che il detto Reuerendo viſitaſſe lo Storeo; i quali viſitati, paſſarono tutta quella notte in orationi, & ragionamenti pertinenti alla ſalute dell'anima, confortandoſi l'vno l'altro à ſofferir patientemente la morte per Christo, e per la Chieſa ſanta. Il primo di Giugno, vennero i ſbirri, & aperta la carcere, li miſero vna groſſa corda al collo, e lo menarono fuori, verſo il luogo del ſupplicio; il quale andaua lietamente rendendo gratie al Signore, pregandolo, che haueſſe pietà di quelli miſeri, che non ſapeuano (acciecati dall'ombra dell'hereſia) ciò che ſi faceſſero. Eſſortando i popoli à viuere nella vnione di Santa Chieſa, e predicaua, che quel breue tormento che patiua, li daua la vita. Condotto al tribunale, li fu detto da vn Signore principaliſſimo: Sei tu ſuddito della Regina d'Inghilterra? al quale riſpoſe, che non la conoſceua per ſua Signora. Altri miniſtri Vgonotti li diceuano; Creditu, che la Regina, dopo Dio, ſia ſupremo capo della Chieſa d'Inghilterra? à i

Gio. ſi cõforta nella morte con un'altro Catolico.

Gio. prega ꝑ quelli, che lo menano à la morte.

quali

quali rispondendo, disse, che non era quiui per disputare, perche, se bene dicesse di nò, non per questo li crederebbono; ma non dando d'orecchia à questi ministri, voltatosi al popolo, l'essortaua à viuer in quella fede, che hebbe da' suoi maggiori già tanti anni, e credere, che la Chiesa, della quale fu il primo Pastore San Pietro, e successiuamente i Sommi Pontefici, era vna sola, purgata col sangue precioso di Christo. La onde, vedendo quei manegoldi l'efficacia nel dire, e la persuasione, acciò non interuenisse qualche cõmotione, come di già ne daua chiaro inditio il popolo, legata la fune alla forca, rimosso il carro doue staua in piedi, restò appiccato; & ancora viuendo, fu messo in terra, e li tagliarono il membro virile, gli apersero il ventre, e gli cauarono le interiora, & apertogli il capo, li leuarono le ceruella, e così mandando l'anima al suo Fattore, finì questa vita caduca. Nell'istesso regno, infiniti quasi di numero, sono stati morti, come sono Vescoui, Decani, Arcidiaconi, Canonici, Sacerdoti, Theologi, Medici, Dottori, e particolarmente frati; à quali, oltre l'hauer lor tolti i Monasterij, li leuarono anco la vita, coronandoli del martirio. Di modo, che quel misero Regno, che di già soleua esser quello, che castigaua gli heretici, s'è fatto tutto heretico; e come prima scacciaua gli inimici della Chiesa, egli s'è fatto inimico, & inimico tale, che più odiosi li sono li Catolici, che gli Hebrei, & ogni gente barbara. Tutte le Città d'Olanda, erano trauagliate da gli Heretici, che nouamente s'erano solle-

Giouãni conforta i Catolici à star stabili nella fede.

Giouãni martiriza to, e morto.

Molti Catolici martirizati in Inghilterra.

ſolleuati ad infeſtar i Catolici, per tutta quella Prouincia. Alli venti tre di Giugno di queſt'anno, ſe bene non v'era nell'Olanda eſſercito ordinario per combattere, nondimeno i Geuſei erano moltiplicati, & venuti in numero coſi groſſo, che baſtaua lor l'animo (vedendoſi il braccio del Prencipe d'Orange) di ribellarſi, & far ribellar le cittadi à Dio, & al Re Catolico. Onde preſo la Città d'Almaria, Città non molto grande di circuito, ma aſſai popolata, pieni di ſdegno, la meſſero à ſacco, depredando, & ammazzando tutti i Catolici, andarono armati al Conuento de i Frati di S. Franceſco, & entrando ſenza riuerenza, anzi correndo con l'arme ignude in mano, gridauano: Fuori Frati: Fuori Frati. I Frati, i quali tardi haueuano preuiſto quello, che ne doueua ſeguitare, ſi ſtauano ritirati, per non eſſer veduti da gli Heretici; credendoſi, che fatta vna certa correria, ſe ne doueſſero vſcire, perche coſi haueuano fatto altre volte. Finalmente non giouò à' Frati il naſconderſi, perche furono ritrouati, ſe non tutti, almeno la maggior parte di quelli, ch'erano in caſa, e ſubito legati con le funi, delle quali erano cinti, come foſſero traditori, e peggio, furono meſſi in vna ſtanza terrena. Dubitando i Geuſei, che i Catolici non ſi ſolleuaſſero in difeſa de i Frati, e ne naſceſſe qualche diſturbo, furono i Frati coſi legati, quel medeſimo giorno, come manſueti Agnelli, menati ad Enchuſia, Città bagnata dal mare, con animo, che in queſto luogo doueſſero hauer fine le vite loro. Nel viaggio furono molto afflitti da quelli, che li conduceuano,

Alcmaria preſa da i Geuſei.

Geuſei cõducono i Frati ad Enchuſia.

no,

no; da' quali, oltre molte battiture, che riceueuano, erano ingiuriati di parole, vergognose più à pensarci, non che à dirsi; ma come quelli, che s'erano apparecchiati di soffferir anco la morte per amor di Christo, e della Chiesa Catolica, sofferiuano ogni villania patientemente; raccordeuoli di quello, che disse Nostro Signore: All'hora sarete beati, quando sarete maledetti da gli huomini. Giunti quiui, furono custoditi con molta diligenza; e fra tanto, sapendo, che haueuano di corto à far sacrificio à Dio de i corpi loro, attendeuano à prepararsi in modo, che quel sacrificio fosse puro, e mondo, conoscendo, che Dio, che è tutto Santità, non accetta cosa immonda. Venne lor detto da vna Margherita, donna di quella famiglia, che haueua cura della prigione, come haueua sentito à dire, che doueuano morire; onde, mossa da vna natural compassione, compatiua con i Padri, e li pregaua ad hauer patienza; ma i Frati, i quali non erano canne vote agitate da ogni vento, ma fondati nel proposito di voler morire per Christo, e per la santa Chiesa, non vedeuano l'hora di venir à quel punto; parendo vn'hora mille anni d'andar à quella cena celeste, che Dio hà preparata à quelli, che l'amano. Venne à visitar i Padri vn'huomo iniquo, e scelerato, capo di quella setta diabolica, detto Gerardo Bercheroe, il quale venne come commissario in quella causa del principe d'Orange, forse mandato da Dio, per dar à i santi Frati cagione di maggior merito. Venuto à ragionamento col P. Guardiano, & anco cadendo in

Margheri a auisa i frati della lor morte.

disputa

dispùta in materia del santissimo Sacramento dell'Eucaristia, dopo l'esser vinto dal Padre Guardiano, huomo letteratissimo, prese per isdegno vn'hostia in mano, e disse al Padre: Credi tu, che quì dentro vi sij il tuo Christo, che adori? Risposegli il Padre Guardiano, che se quell'hostia era consecrata da vn Sacerdote Catolico, il quale con debita intentione habbi pronontiate le parole vsate da Christo nell'vltima cena, che senza dubbio, teneua, che dentro ui fosse il vero corpo di Christo reale. Hebbe tanto sdegno Gerardo, vdendo il Padre à confessar la verità cosi arditamente, che pieno di veleno disse con serpentina uoce: Questa confessione sarà causa della morte non solamente à te, ma anco à tutti i compagni suoi, e con questa noua resta in questa carcere, hauendo compassione à te medesimo. Partito il membro di Satanasso, il santo padre, come vero pastore, cominciò à preparar se stesso, & incitar gli altri, dicendo: Figliuoli, e fratelli, hora è il tempo di riceuer il premio delle nostre fatiche, e se bene elleno non sono proportionate alla corona della gloria; nondimeno il nostro Signore per sua misericordia si degna, risguardando se stesso, di rimunerarle oltre il condegno. Però stiamo tutti costanti, che il Signore stà per venire à picchiar all'vscio del cuore, al quale, aprendo liberamente, sarà con esso noi, e ci aiuterà à sofferir con patienza ogni tormento. La mattina per tempo uenne il boia con molti sbirri, & aperta la prigione, pigliò i frati, e con le medesime funi li legò, e li con-

Disputa circa il Sacramento dell'Eucaristia.

dusse al patibolo, il quale fu drizzato à dirimpetto la casa del Podestà, che in quella lingua si chiama Ciuica, e quiui fu data publicamente la sentenza della morte à i santi frati, la quale fu pronunciata dall'agente del Podestà, in questa forma: Essendosi trouati questi frati Franciscani, traditori della propria patria, e professori della fede Papistica, nè volendo persister da quest'errore, il quale è stato non solo prouato da' testimoni degni di fede, ma confessato di propria bocca, sono però dal supremo giudice condannati, che con le proprie funi siino impiccati senza altra remissione. Data la sentenza, furono menati i soldati di Christo in vna casa d'vn'huomo heretico vicina al palazzo del Podestà, forse per esser i satelliti più spediti à far il loro vfficio, e quiui giunti, cominciò il P. Guardiano come vero padre verso i figliuoli, à essortarli à non temere il nemico; assicurandoli, che il lor Signore, per la cui fede moriuano, non gli haurebbe mai abbandonati. La onde tutti constantissimi à sofferir ogni sorte di morte, si prepararono, e si confessarono l'uno all'altro, e tutti insieme hebbero vna assolutione generale dal loro piissimo padre. Confessati che furono, il buon Padre fece vn'essortatione per debito dell'vfficio, se bene erano fermi più che colonne nella confessione della santa fede catolica, e disse loro: Figliuoli miei nel Signore, e nel padre nostro S. Francesco, fateui hora conoscer meco vigorosi, e forti, non temendo l'insidie del nemico, il quale se bene è potente, più potente di lui è quello, per il qual moriamo.

Sententia della morte data à i frati Franciscani.

Essortatione fatta dal Guardiano à i suoi frati.

moriamo. Ricordateui, figliuoli, di quelle parole, che disse il Signore: Non vogliate temere quelli, che ammazzano il corpo, perche non possono uccider l'anima, ch'è da lui fatta immortale. Però vi prego nel Signore, date volentieri l'anime vostre per la gloriosa confessione della fede Romana Catolica, vera, & unica sposa di Christo, lauata, e mondata col suo precioso sangue. Habbiate, figliuoli, nell'orecchie del cuore quelle parole, che disse il Beato nostro Serafico padre Francesco, quando ci essortaua à sopportar patientemente le tribulationi del mondo. Sappiate di certo, che questa poca passione partorirà gloria infinita, & hora commutaremo la morte con la vita, e con una vita, che non haurà più morte. Ecco, che il Signore stà ad aspettar quest'anime, ch'escano di questi corpi terreni, e frali, per coronarle di quella gloria, che egli ha promesso à chi l'ama. La onde tutti allegri nella faccia, desiderosi di morire, passarono quella notte, che fu loro più chiara che mille giorni, in lodare, e benedire Iddio, ringratiandolo, che si fosse degnato d'honorarli di così glorioso tempio, pregandolo, che desse loro fortezza, e patienza uguale all'acerbità della loro morte, che volentieri patiuano, essendo stati redenti da lui con l'acerbissima morte della Croce. Venuta la mattina, venne il boia, il quale trouò i santi martiri occupati nelle laudi del Signore, i quali se bene viddero, che quelli erano venuti per loro, non però si mossero. Col boia uenne un ministro del cõmissario, ilquale disse ad un frate laico chiamato Adriano:

che, se bene per esser monaco io non dourei perdonarti, che non ne sei degno, pur sono contento di donarti la vita, se vuoi esser il boia, & appiccar con le tue mani i tuoi fratelli. Il santo frate tutto stupito da questa cosi nefanda, e scelarata dimanda, ma pur hauendo l'animo intrepido, rispose, che Dio lo guardasse di cader mei in vn simile errore d'esser boia de i suoi fratelli, e del suo Prelato, che li rappresentaua S. Francesco, anzi sono apparecchiato ancor (soggiunse) io morire insieme cõ i miei fratelli, e padri. Vedendo il tiranno la costanza di quel frate, che con promessa della vita nõ potè rimouerlo dal suo proposito; e conoscendo, che le parole erano gettate al uento, e persa ogni fatica, commandò, che egli per il primo fosse cauato di quella casa, e solo fosse condotto al luogo della morte. Subito quei manegoldi, presa la corda, la posero al collo del patiente frate, e quiui alla presenza di tutti lo strangolarono; onde raccomandando il santo martire l'anima sua al Signore, passò di questa misera, & infelice vita, e coronata del martirio, volò felicemente come colomba al cielo. Condussero dopo il P. Guard. legato al luogo del supplicio, il quale caminando allegramente come inuitato à nozze, incitaua i risguardanti à diuotione; e con voce molto soaue cantò più volte quel Salmo: In te Domine speraui. Al replicar, che fece la terza uolta il salmo, giunse al luogo, e quiui seguitando, il boia li messe la corda al collo, e dicendo: In manus tuas Domine cõmendo spiritum meum, fu gettato della scala, lasciando

Morte del P. Guard.

do l'anima nelle mani di Dio, & il corpo appeso alla forca. Per terzo presero il P. Clarisario, conducendulo al medesimo luogo, e senza ch'egli aprisse mai la bocca, tenendo il cuore à Dio, fu appiccato; e così dopo lui gli altri suoi fratelli. Volate quell'anime alle superne sedie del cielo, il giorno ventesimo quarto di Giugno furono leuati quei santi corpi dalla forca, e spargendo sangue da i nasi, pareuano viui; e sopra d'un carro furono portati fuori della città, là verso Alcmaria, e quiui non molto lontano dalla porta furono sepolti. Non piacque à Dio, che la morte così pretiosa di questi martiri restasse senza qualche miracolo, però che l'onde del mare oltre il loro vso crebbero tanto, che copersero quel luogo, al quale non erano mai arriuate. Di più (il che fu più stupendo) l'acque coprendo i corpi, subito diuennero rosse di modo, che pareuano conuertite in sangue; il che durò per molti giorni continui, e fu veduto non solo da i Catolici, ma da gli heretici ancora. Fù di più veduto nell'aria da gli habitatori di quel luogo cinque facelle accese sopra il luogo de i cinque martiri, e fu sentita vna voce dopo vn grandissimo terremoto, somigliante à quella d'una tromba, che diceua in quella lingua: Slaet doot, Slaet doot, che appresso di noi direbbe: Ammazzate, ammazzate. Questa voce fu da' Catolici interpretata per vendetta, che doueua far Dio de i suoi santi; e questo si vidde per i crudelissimi assalti, e per i trauagli crudeli, che patirono pochi mesi dopo da' loro nemici. Così auuenne nel Ducado

Morte del P. Clarisario cō gli altri frati, & miracoli occorsi.

piedi, cadè, & all'hora ficcandoli vn pugnale nel petto, lo strassinarono fino alla piazza, e dalla piazza al Conuento di S. Francesco, e quiui così mezo morto l'appiccarono. Ritornati dopo di nouo alla Certosa, intesero, che molti frati s'erano nascosti, onde trouatili, gli ammazzarono; de' quali alcuni ne fecero bollire in vna gran caldaia, & altri li arrostirono così viui. Vsciti fuori, s'incontrarono nel Confessore del Vescouo, e Predicatore, huomo di buona vita, e di gran dottrina, e senza compassione li cauarono il cuore, e glielo diedero in bocca, e quiui col proprio cuore in bocca morì. Il P. Vicario dell'ordine di S. Francesco fu appiccato, e fatto bersaglio di molti archibugieri, i quali giocauano à chi faceua con le archibugiate più bel colpo per trafiggerli il cuore. Vestirono vn Catolico per dispregio della nostra religione dell'habito di S. Francesco, & empitoli le maniche di polue, li dierono fuoco, onde acceso di quello, morì. Tagliarono il naso, e l'orecchie à molti Sacerdoti, e così sanguinolenti li menarono con le mani legate per le strade, e poi nel mezo della piazza gli ammazzauano. Entrarono poi ne i monasteri delle Vergini dedicate à Dio, e quiui, come fossero nel publico postribolo, le violarono, leuando loro la virginità del corpo, ma raddoppiandoli quella della mente; e dopo facendone quello stratio, che non si sarebbe fatto à gli animali brutti, le lasciarono come morte per le strade. Fuori della prima porta della città di Ruremonda v'era vn luogo diuoto doue si riduceuano i Catolici à far qualche loro

Guardiano di San Francesco uiinperato, e morto.

Vgonotti ritornano alla Certosa.

Morte del confessor del Vescouo, crudele.

Vicario di S. Fran. posto per scopo d' archibugiate.

Crudeltà de gli heretici.

Monache violate da gli heretici.

diuotione; onde hauendo gli heretici per ispia, che quiui ue n'erano alquanti, li assediarono, che non poterono vscire, e poi li dierono fuoco. Fatti tutti questi insulti alla Città di Ruremonda, il Principe d'Orange calò l'essercito per far il simile, e peggio ad vn'altra Città detta Malines, la quale alle promesse finte dell'Orange si rese; & eglino fecero de i religiosi di lei quello, che haueuano fatto in Ruremonda. Pareua l'Orange un'Attila nouello, venuto per la distruttione delle Città catoliche, e come tale cacciò l'essercito sotto Louanio, & ui piantò l'artigliaria, cominciando à salutarla dalla mattina fino al vespro senza posarsi mai. Nella Città di Louanio non ui si trouaua chi la guardasse, perche non u'era presidio, che valesse; onde i Cittadini, fatto di necessità virtù, fecero cangiar à i scolari (de' quali Louanio è copioso) i libri in arme, e stando animosamente alle contese, li renderono i saluti, poi che con l'artigliaria di dentro si fece assai spaciose strade nel campo dell'Orange. Vedendo il Principe, che i Scolari non erano solo buoni per le lettere, ma per maneggiar l'armi ancora; e di già hauendo hauuto assaggio del lor valore, determinò partirsi, hauuti alquanti mila scudi da quelli di dentro; e leuando il campo, andò uerso Mons. Premeua molto al Duca d'Alua la presa di Mons, e però si dispose di ricuperarlo, e cauatolo di mano de gli heretici, tornarlo alla diuotione del Re; e per venir à questo fine, fece vna gran massa di gente, con le quali circondandolo, vi pose l'assedio, e cominciò

Assedio di Louanio per l'Orange.

Assedio si leua da Louanio.

ciò à farsi conoscer da quelli di dentro, per quel valoroso caualliere, che egli era. Il Coligni, che haueua noua delle cose prima che si fossero, conobbe che il Duca d'Alua assediaua Mons, onde li dispiacque assai, perche quel luogo, oltre l'esser forte di sua natura, era anco al proposito, per impedir l'aiuto, che fosse uenuto à Catolici, per il che n'auisò l'Orange, e però sendo d'vn medesimo parere, lasciato Louanio, determinò serrar l'essercito dell'Alua, e combatterlo, credendosi, che hauendo i Catolici auanti gli occhi Mons, e dopo le spalle l'essercito, fosse facil cosa, che ne restasse rotto. Ma il Duca, dall'altra banda, auuedendosi di quello, che gli era per auuenire, (perche se vno vegghiaua, l'altro non dormiua) non aspettò, che l'Orange li mettesse carestia nel terreno; però mandò quella sera mille, e cinquecento archibugieri, cinquecento caualli leggieri, e più di cento Valoni, i quali vedendosi i nemici alla fronte, non molto ben ordinati, per non si creder combatter all'hora con i Catolici, li dierono vna salue d'archibugiate auanti tratto, e mentre i nemici abbassassero l'armi loro, questi li furono adosso, tagliandone à pezzi sei centinaia de' loro caualli, e mille ducento fanti, senza quasi saper doue venisse il colpo. Vedendo l'Orange, che i Catolici li dierono cosi trista cena, fece pensiero, che peggior desinare li fosse serbato per la mattina; onde si risolse di ritirarsi al meglio, che poteua, e lasciare l'impresa di Mons. Andò subito la nuoua à gli assediati, i quali vedendosi

Assedio di Mons, per il Duca d'Alua

Scaramuccia improuisa tra Catolici, & heretici.

Rotta de gli heretici.

priui dell'aiuto dell'Orange, vedendo, che il Coligni, se bene haueua leuati molti Vgonotti di Francia, erano però stati rotti; & vedendosi anco su le porte il Duca d'Alua, parue loro vn pan vnto dar la Città a' Catolici, & vscirsene liberi con le loro bagaglie. Di modo, che alli 20. di Settembre alle 20. hore, il Conte Ludouico diede la Città al Duca, con patto di vscirne con i suoi salui, & esser assicurati lontani dall'essercito tre leghe: e questo lo fece prudentemente, perche nel trattar questi patti, molti de' Catolici voleuano far vn'imboscata meza lega lontano dalla Città, doue il sito era à proposito; e nel passar de gli Vgonotti, i quali non erano molti, e gran parte feriti, dar loro vna medicina di reobarbaro, che li purgasse compitamente, senza hauer più bisogno di Medico. Di questo passo dunque caminauano le cose della Fiandra quest'anno 1572. adi 17. Agosto. In questo medesimo tempo, gli heretici, fatti forti per il braccio del Principe d'Orangue, e d'altri personaggi, cercarono di sfogar la rabbia loro ne i Religiosi, e particolarmente ne i frati di San Francesco. Per il che, hauendo assaltata la città di Gorcomia assai nobile, e famosa, tutti i Catolici pigliarono partito di fuggire, sapendo per altre occasioni come sono trattati da gli heretici; onde alcuni fuggirono, & altri, dissimulando nell'apparenza, viueuano però alla Catolica. Tutti i Frati di San Francesco, che si trouarono in quella città, vedendo, che con empito marauiglioso veniuano i Geusei, per far conoscer quanto odiassero

Mons ritorna in poter dei Catolici.

ſero i Religioſi, fuggirono nella Rocca della città, vicina alle mura, à dirimpetto del fiume, e quiui (come gl'Apoſtoli al tempo della morte di Chriſto) ſtauano ſerrati. Fecero diſegno tra loro di aſpettae, che paſſaſſe quella rabbioſa furia Geuſea, ò almeno che còl tempo ſi temperaſſe l'orgoglio, e lo ſdegno verſo i Catolici; tuttauia queſto penſiero fu vano, poi che entrarono nella città; doue non trouarono reſiſtenza alcuna, eſſendo tutti della medeſima profeſſione, fuori che alcuni Catolici ſecreti, i quali, per eſſer pochi, non poteuano far teſta, anzi ſi naſcondeuano nelle caſe loro, ſenza comparire. Giunti nella città, e fattiſi padroni, reſtauano con animo d'impadronirſi anco della Rocca, nella quale v'era il preſidio del Re Catolico; onde ſi meſſero à proueder di quelle coſe, che erano neceſſarie per eſpugnar la Rocca; conoſcendo, che poco, ò nulla giouerebbe hauer preſa la città, ſe non pigliauano anco la fortezza; di modo, che in duoi giorni, ſenza verſar molto ſangue, s'impadronirono della Rocca. Quiui ritrouarono i frati, che vnitamente orauano, pregando per la liberatione de gli altri Catolici. La onde veduti da quei cani arrabbiati, da' quali era bandita ogni clementia, come non haueſſero la mira ad altro, che à porre ſotterra il nome di Santa Chieſa, preſero tutti quei Padri, e li ſerrarono in vna oſcuriſſima, e puzzolente carcere, e quiui furono per molti giorni da i ſoldati de gli heretici percoſſi, e battuti aſpriſſimamente, e fu fatto loro ogni ſorte d'ingiuria, e di diſpregio; parendo loro,

Fuga de i Frati di S. Franc.

Eſpugnatione della Rocca di Gorcomia.

Inſulti fatti à i frati di S. Fran.

che

che fosse vn far sacrificio à Dio, affligendo quelli innocenti fraticelli. Dimandato dopo tanti oltraggi fatti loro, quale fosse il capo, & essendo accennato il Guardiano, subito legato fu tentato delle cose pertinenti alla fede, con animo di rimouerlo dal santo suo proposito; ma ritrouandolo stabile, nella confessione della fede Catolica, fu immantinente appiccato con la propria fune, con la quale era cinto, sopra la porta della carcere. Onde il santo martire di Christo, senza pur aprir la bocca, anzi mansueto, come huomo, che meritasse ogni supplicio, tenendo sempre la sua speranza in Dio, il qual nome sempre andaua inuocando in suo aiuto, sofferse con ogni patienza quel martirio. Ma volendo Iddio dar maggior occasione di merito al suo confessor fedele, stando appiccato, si ruppe (cosa mirabile) la fune, e cadè in terra. Fu creduto morto da gli altri suoi fratelli, i quali erano presenti allo spettacolo crudele, ma viueua ancora; onde vedendolo i soldati à mouersi, e che ancora spiraua, come fosse vn vilissimo animale lo calpestarono crudelmente con i piedi, e con le piante gli otturarono la bocca, e tutta la faccia di modo, che à guisa d'vua premuta dal torchio vsciua il sangue dalle nari del santo martire. Nè morendo per questo, acciò non rimanesse ingiuria, che non fosse essercitata nel patientissimo Padre, & acciò più glorioso fosse il suo martirio, con vn'acutissimo coltello li fecero vna croce nel ceruello, e stando constantissimo, rese lo spirito al suo fattore Iddio. Con non minor crudeltà quei manegoldi uennero

Geusei appiccano un Guardiano.

Guardiano ucciso.

vennero al P. Vicario, il quale era ſolito per debito dell' vfficio che faceua del predicare, riprender acramente gli heretici; ſi che l'haueuano in odio grãdiſſimo. Hauuto che hebbero il Predicatore nelle mani, li preſentarono un'archibugio carico alla bocca, e come voleſſero ſpararlo all'hora all'hora, lo voleuano sforzar à negar la vera fede di Chriſto. Nè contenti di queſto, li diſſero, che egli doueſſe retrattar le coſe già dette; onde quello, che haueua detto predicando publicamente in fauor della Chieſa, doueſſe diſdire, & affermar il contrario, promettendoli non ſolo la vita, ma molti doni, & hauerlo à caro fra loro. Allhora il ſanto padre non temendo più, ch'egli haueſſe vn fiore auanti gli occhi, con quello ſpirito che ſuole parlar ne i ſanti, quando ſono auanti i Tiranni, riſpoſe, ch'egli credeua certamente, che il vero corpo, e ſangue di Chriſto era nel Sacramento dell'Eucareſtia ſotto ſpecie di pane, e di vino. La onde benche conſtantemente predicaſſe la vera fede vicino alla morte, non fu però (forſi conuinto dalla propria conſcientia, ò per miracolo di Dio) ardito quell'empio heretico, che haueua l'archibugio alla bocca del predicator di Chriſto, ſpararlo mai. Taccio oltre à queſti duoi padri, l'ingiurie fatte à gli altri fratelli, i quali ſpogliati dell'habito della religione, furono aſpriſſimamente battuti con le verghe; in modo che d'ogni parte i corpi loro crollauano ſangue. Quanto foſſero crudelmente battuti, e flagellati, ſi può conoſcer à queſt'effetto, che eſſendo coſi percoſi condotti à Briella, e moſtrati

Frati di S. Franceſco battuti da Geu[illegible]ci.

ſtrati

Frati di S. Francesco tormentati in varij modi da i Geusci.

strati ignudi alla sciocca plebe, quella gli istimò rognosi, e pieni di lepra; onde diceuano publicamente, che haueuano la rogna Francese. E con ragione si moueuano à creder questo, poi che dalle molte battiture, che hebbero da gli heretici, erano piagati à modo di leprosi, e sopra le piaghe s'erano fatte le broge à guisa di rogna. Stettero i santi martiri per vndici giorni detenuti nell'istesso luogo, così piagati, e quasi mezi morti; finalmente il giorno seguente, ch'era il settimo del mese di Luglio, furono condotti à Briella per acqua, castello picciolo, & oscuro dell' Olanda, ma famoso per la moltitudine de gli heretici, concorsi quiui d'ogni parte di quella prouincia; i quali più crudelmente che prima flagellarono i già flagellati Padri. Vsciti del mare, & venuti in terra, furono riceuuti dal Conte della Marca, il quale si chiamaua Gulielmo dal Lume, nobilissimo quanto alla famiglia, ma nella crudeltà contra i Catolici crudelissimo. Andaua il Conte con vn gran bastone in mano, & auanti di lui cacciaua i patienti agnelli, e dopo le parole ingiuriose, li stimolaua andar auanti. Nè bastaua tanta ingiuria per satiar le voglie de gli heretici, ma la plebe minuta, che era venuta per veder questo spettacolo, scordatasi d'ogni vfficio di pietà verso il prossimo, s'affaticaua con ogni sorte di vituperij d'infestar i santi fratelli, lapidandoli, e gettandoli l'immonditie delle strade nella faccia. Furono all'hora condotti al luogo del patibolo, il quale era alla porta della città, al qual patibolo furono sforzati girare

re

re intorno alla riuescia, e furono stimolati, per maggior vergogna loro, e derisione di Santa Chiesa cantar le Letanie. E perche molti, per l'acerbissimo dolore delle battiture sofferte, non poteuano pur aprir la bocca, non che cantar ad alta voce, erano dal scelerato conduttiero percossi con grossi bastoni. Dopo furono condotti nella città in quella guisa, come prima, al patibulo, il quale era nel mezo della piazza, di nuouo cantando i sacri canti, così legati insieme, onde erano sbeffati dalla moltitudine de i plebei. Finalmente, dopo tante ignominie, & offese, furono serrati in una puzzolentissima carcere, nella quale (se per la diligenza d'alcuni non fossero stati cauati) erano necessitati à morire per l'intollerabil puzza, che quiui regnaua. Onde cauati, furono menati al luogo del supplicio, e di nuouo tornati in carcere, e faceuano spesse volte questa processione per compiacere alla plebe, qual si nudriua, vedendo così vituperosamente trattati i serui di Dio. Faceuano anco spesse volte questo viaggio dalla carcere al patibolo, per metter maggior terrore, e spauento à i martiri, se bene ogni lor diligenza era vana, & auuertentia inauuertita, essendosi confidati nel Signore, erano preparati à sopportar ogni tormento per amor di quel Dio, che per amor loro era morto in Croce. Il giorno seguente i Santi di Dio furono essaminati diligentemente da duoi predicatori heretici, vno di Gorcomia, huomo dedicato à Bacco, crudele, e sanguinolento, e l'altro men ignorante, e più

Duoi ministri heretici cercano sedurre i frati, ma in uano.

sano,

ſano, queſti s'affaticarono per rimouere i ſanti dal loro diuino propoſito; ma loro come predeſtinati all'eterna vita, non ſi mouendo pur vn tantino, nè per promeſſe, nè per minaccie, ſtettero più che colonne fermi, e ſtabili nella ſanta catolica fede. La onde vedendo, che non giouaua quanti ragionamenti nè dolci, nè acerbi ſi poteſſero fare, furono di nouo condotti in vn'oſcura carcere. Venne fra queſto ſpatio di tempo da Gorcomia à Briella vn certo catolico, il quale à nome del Senato dimandaua queſti ſanti frati, hauendo lettere da quel Senato, le quali affermauano, che quelli erano huomini da bene, integerrimi, di vita incolpabili, non mai noioſi alla patria, anzi in molte guiſe più volte hanno dato fauor, & aiuto alla republica Gorcomiana; per il che non ſolamente meritauano, d'eſſer laſciati liberi, ma di più erano per le loro buone opere fatte, degni di molti meriti. A queſto non fu mai dato altra riſpoſta, ſe non che loro haueuano giurato di voler ammazzar tutti i frati, e tutti i ſacerdoti, che erano quiui, come huomini ſeditioſi, e ſturbatori della republica. In queſto mentre vennero duoi fratelli cugini di quel P. Guardiano, il quale era ſtato preſſo che morto, poco zelanti della vera religione, ma moſſi ſolamente da vn'amor naturale per eſſer congiunti di ſangue, non per altro, che per liberar il loro fratello ò con preghiere, ò con prezzo. Si partirono dunque per queſto effetto da Gorgomia, & vennero à Briella, credendo liberar dalla morte il lor fratello; il che haurebbono

Senato di Gorcomia dimanda la uita dei frati, e nõ l'ottẽgono.

Duoi fratelli del P. Guardiano cercano di liberarlo, ma non poſſono.

bono facilmente ottenuto, se haueſſero potuto indurlo à renunciar il Papa, & la fede Catolica. Per ilche impetrarono queſti duoi fratelli dal carnefice, che il loro fratello foſſe cauato di carcere ſeparato da gli altri frati fino, che con lui ſolo poteſſero ragionar diffuſamente. Ottenuta queſta gratia, hebbero commodità di ragionar con il loro fratello; onde ſtando à ſeder alla menſa inſieme, fra molti ragionamenti, i quali però tendeuano ad vn'iſteſſo fine, ſi sforzarono di perſuadere il lor fratello alla rinuntia del Papa, prouandoli con alcune loro ragioni, che il Papa è ſemplice huomo; onde rinuntiando il Papa, era rinunciar vn'huomo, e non Dio. Diceuano più oltre: fratello, habbi pietà di te ſteſſo, hai ancor tempo queſta notte, però opera in modo, che le noſtre fatiche non ſiano ſtate vane; raccordandoti, che quanto ti diciamo, tutto naſce da amore. Queſt'è certo, che ſtando in queſta tua durezza, non v'è huomo del mondo, che poſſi ſcamparti dalla morte, e di già ogni coſa è all'ordine, perche finiſchi quì miſeramente i giorni tuoi. Fà almeno, che ſe non vuoi negar la Chieſa, tu diſſimuli la tua fede, perche non mancarà poi quello, che vorrai credere; fà queſto per hauer la vita, la quale ſi deue anteporre à tutte le coſe del mondo, valendo più vn'huomo viuo, che tutta la robba del mondo. Ti auiſiamo di certo, che ſei cōdennato ad vna ignominioſa, e crudeliſſima morte, ſe non rinuncij la fede Catolica, e la tua Franciſcana religione, ò almeno ſe non la diſſimuli. Ma il vero confeſſor della Romana Chieſa,

Subornationi fatte al Padre Guardiano da' ſuoi fratelli, perche rinonci il Papa, e la fede.

che non era canna agitata quà, e là da ogni vento; conoscendo, che sotto specie di parentela, e di cognatione di sangue. giaceua il venenoso angue dell'heresia de i proprij fratelli carnali, con catolica voce rispose: Fratelli, io ui rendo molte gratie della fatica fatta per me, e dell'affetto, che mostrate, di liberarmi dalla morte; mà tuttauia io voglio piu presto far questa morte, (la quale è ordinata dalla natura, perche tutti siamo mortali, e per consequenza bisogna morire) che partirmi pur vn tantino dalla sacrosanta Catolica fede; nè sono per dissimularla, anzi publicamente confessarla; poi che il N. Signore disse nell'Euangelio: che quello, che lo confesserà nel cospetto degli huomini, sarà confessato da lui nel cospetto del Padre suo in cielo. Vedendo i fratelli l'animo costante, e forte del santo padre, dissero: se tù, o fratello, hai fermo nell'animo questo, che hai detto à noi con la bocca; sappi, che non siamo più per vederti in questa vita, hora si partiamo, & andiamo al boia, il quale ti ridurrà in prigione con gli altri frati, e fra poco spatio d'hore sarai sforzato morir con essoloro. Rispose il Padre con heroico petto, tutto allegro, pieno d'infinito giubilo: Io andarò al mio Sig. Giesu Christo, & voi state sani, & aspettate quella morte eterna, che dura senza fine. La mia morte, la quale istimate cosi ignominiosa, mi partorirà presto vna eterna vita; ma la vostra vita, si risoluerà in vna eterna morte. Per il che i fratelli, perduta ogni speranza, si partirono, & il Padre Guardiano tornò con gli altri suoi

P. Guardiano stabile nella fede.

Fratelli del Guardiano partono senza far frutto.

fratelli, e subito, nell'hora seconda della notte, fu il detto Padre preso da vn grandissimo sonno, di modo, che soauemente dormiua, hauendo forse la mente tranquilla, per la consolatione spirituale, che sentiuà. Venuta l'hora determinata, entrò il boia nella carcere, & vedendo il santo frate cosi saporosamente dormire, lo sueglìò, & scotendolo, disse. Che fai infelice? Perche dormi, o misero? Non vedi, che hora ti conuiene morire? Al quale rispose il Padre mansuetissimamente: Io non posso, nè debbo rifiutar quello, che m' ha dato il Signore. Se tu mi cerchi, ecco ch'io me ne vengo allegramente. Nell'hora istessa furono cauati tutti i frati di carcere; e con istrepito grandissimo d'huomini, e di caualli, i quali stauano à vedere il successo, furono menati fuori della città, eccetto che duoi. Vno de' quali (che era Francese) volendo schiuar la morte, nell'vscir della città, se ne fuggì; ma trouato poi, fu appiccato da gli Vgonotti. All'altro, il quale non haueua ancor fatto professione nella Religione, per non hauer l'età matura, da quelli heretici fu donata la vita. Cauati finalmente tutti i frati insieme della città legati, cercauano i soldati il luogo del supplicio, & doue potessero sfogar l'ingiusta ira loro ne gl'innocenti agnelli; e cercando, trouarono vna casa, che prima era il Monasterio Ruggente, doue già erano stati appresso à Briella. Quiui giunti, col cuore, e con la mente si raccomandarono i santi martiri al nostro Signore Iddio, e pregarono l'vno l'altro, che

pregassero Dio in quel punto estremo, e l'uno pregaua l'altro, che stesse costante, e forte nella confessione della santa Romana Chiesa, con isperanza della diuina retributione, che prometteua loro l'eterna vita. All'hora il carnefice pigliò prima il P. Guardiano, e poi il P. Vicario, e dopo essi tutti gli altri, e gli appiccò ad vna lunga traue; e subito, come mansuetissimi agnelli, commutando questa vita caduca e frale, con vna immortale, & eterna, s'addormentarono nel Signore. Morti i santissimi martiri di Christo, furono spogliati delle loro vestimenta religiose, e sacre, se bene erano di poco prezzo. E quello ch'è più stupendo (o cosa non mai piu vdita) perche alla loro crudeltà non mancasse cosa alcuna, quei manegoldi tagliarono à quei santi martiri, anco viuendo, & in morte à chi il naso, à chi l'orecchie, & à chi i membri genitali, legandoli a' loro proprij capelli, parendo loro esser benissimo ornati, come riportatori d'vna illustre, e marauigliosa vittoria, e cosi ornati se ne ritornorono nel Castello. Finalmente il terzo giorno furono i santi martiri sepolti in quell'istesso luogo, doue furono per la fede Catolica martirizati, & hora, riposando quei preciosi corpi fino al giorno estremo, pregano per noi quell'anime beate in cielo.

Guardiano con li altri frati appiccato ad un traue.

La Maestà del Christianissimo Re, che intendeua tutte le cose di che passo caminauano, s'attristaua, per non hauerne altro rimedio, e si mangiaua le dita, che con si lento passo caminassero quei duoi anni, che egli haueua dato di termine a' suoi nemici, in restituirli le quattro

tro forteZze principali, cioè Cognac, Roccella, Ciaritè, e Mont'Albano, chè questo le seruiua per vn freno ben duro, à veder tanti mali senza rimedio. Quattro cose principali dauano che pensar al Re di Francia, cioè, veder la grandeZza de gli Vgonotti, de' quali il Coligni ne faceua ciò che voleua, essendo fauorito dal Re di Nauarra, dal Principe d'Orange, da i Signori Protestanti di La magna, dalla Regina Lisabetta d'Inghilterra: veder, che tutta la Fiandra era in vltima ruina, che coloro più presto, che stare sotto à Spagnuoli, si sarebbono dati al Diauolo dell'Inferno: veder, che egli non haueua nelle mani le forteZze, che in capo di duoi anni le doueuano, secondo i patti, esser restituite: & il veder, che il Re Catolico s'era ammalato in quei giorni istessi; che forsi questo lo faceua star più sospeso, che tutto il resto, perche se fosse morto Filippo, essendo ancò Giouan d'Austria lontano, occupato nelle cose del Turco, andaua quei paesi sossopra. Andaua il Re di Francia dissimulando, ma però sempre con animo di far, che il Coligni si pentisse d'hauer fatti tanti danni à quel Regno, e portato tanto poco rispetto à quella Corona: onde & al Coligni & al Condè, & al Nauarra, & à tutti loro faceua quella ciera migliore, che per lui fosse possibile; del che restandone sodisfattissimi questi capi d'Vgonoti, & in particolare il Coligni, venuto il tempo della restitutione delle forteZze, li rese Cognac, la Ciaritè, e la Roccella, riseruandosi Mont'albano. Allegro il Re per hauerle hauute, messe nella Roccella Filippo StroZzi,

Pensieri del Re di Francia.

Coligni, odiato dal Re Christianiss.

con alquante compagnie, acciò ne restasse in guarnigione, commettendoli, che tenesse gli occhi aperti, perche quel popolo della Rocella era tutto consecrato al Coligni, essendo quasi tutti Vgonotti. Non sapendo il Re di Francia, con che miglior modo poter hauer nelle mani il Coligni, poi che haueua hauute le fortezze, fece publicar il parentado, che egli intendeua di far con il Re di Nauarra, al quale voleua dar per moglie la sorella. Haueua il Re Christianissimo dato licenza, che ogni sorte di gente potesse venir in Parigi alle nozze, desiderando, che fossero fatte con quella maggior solennità, che fosse possibile, per fino vn certo determinato tempo; onde fra molti Principi, e Signori venne il Coligni, il quale in apparenza fu riceuuto honoreuolmente, ma nel cuore bolliua lo sdegno, e nella mente si trattaua di nozze funebri. Il Re di Francia daua al Coligni tutte quelle sodisfattioni possibili, per leuarli ogni sorte di sospetto, che hauesse potuto conciper nell'animo, fino farne vn Consiglio in Parigi, e farui entrar il Coligni, perche conoscesse, che si confidaua in lui, e con queste apparenze daua pasto al Coligni. In questo tempo gli Vgonotti, i quali erano nella Prouenza, e nella Linguadocca, faceuano tutti quei mali, che fossero possibili, saccheggiando le case, & ammazzando le persone Catoliche, insuperbiti del gran credito, che si credeuano, che hauesse il Coligni, hauendo inteso dire, che il Re lo fauoriua sopra tutti gli altri. La onde essendosi fatta vna massa grossa di gente,

Carlo Re di Frãcia publica il maritaggio della sorella, col Re di Nauarra.

Coligni in Parigi.

Dãni fatti nella Prouẽza, e Linguadocca da gli Vgonotti.

gente, andauano come caualli senza freno scorrendo per il paese, riducendo tutte le prede, che faceuano in Nimis, luogo della conquista, eletto da loro per quest'effetto. Quest'anno medesimo entrando gli Vgonotti nella città, subito scorsero à spogliar le Chiese, & venuti à San Francesco, pigliarono i Frati, & viui li condussero ad esser gittati in vn pozzo, sopra de' quali vi gettarono delle pietre, lasciandoli morir di così inhumana morte. Era nel Conuento vn fanciullo d'età di dieci anni, il quale era à seruitio del Monasterio, e discepolo del Padre Guardiano. Questo fanciullo, vedendo gli heretici, che conduceuano il Guardiano alla morte, con lagrime lo seguitò fino al pozzo; onde vedendo morire il suo caro maestro con tanta patienza, e costantia per la fede della santa Romana Chiesa, nella quale il fanciullo era instrutto, voleua (desideroso di morir seco) gettarsi nel medesimo pozzo, ma fu da gli Vgonotti ritenuto; bastando loro, che di quella morte morissero i Religiosi. Nella medesima città furono violate le vergini sacrate à Dio, aprendoli per forza il Monasterio, e conducendole legate per le publiche strade della città, accompagnandole di villanie, e bestemmie; fra le quali vna ne morì di solo spauento, che hebbe, vedendosi in poter di quelle sacrileghe mani. Di più, nell'Isola di Selanda molti erano ridotti alla setta Vgonotta; onde parendo loro, che il Metropoli fosse Inghilterra, per viuer più alla libera, se ne fuggirono, e quiui furono abbracciati con molti fauori da i ca-

Nimis preso da gli Vgonotti.

Frati di S. Franc. gettati in vn pozzo.

Atto d'vn fanciullo.

Monache di Nimis violate.

Selandesi fuggono in Inghilterra.

pi di quella setta, promettendo loro molte essentioni di gabelle, & altre angherie per parte della Regina. Della Roccella era publico grido, che gli Vgonotti s'erano fortificati in modo, che non temeuano il Re di Francia, perche secretamente haueuano il fauore di Lisabetta Regina d'Inghilterra; la quale, se non manifestamente, almeno secretamente li fauoriua. Si fidauano anco per lo sito della città; poi che dalla parte di terra ella haueua ripari fortissimi per i baluardi forti, e certi ripieni di terra, fatti nel tempo della guerra; e dalla parte di mare haueua il porto sicuro, nel quale con poca fatica si prohibiua l'entrata facilmente à nemici; oltre l'Inghilterra, che le seruiua per antiguardia, e la soccorreua di vettouaglia.

Rocellani Vgonotti si ribellano.

Erano nasciuti noui bisbigli anco nelle parti, vicine alla Francia, del Duca di Sauoia; poi che nella terra della Spelle, soggetta nello spirituale al Vescouo di Vintimiglia, alcuni s'erano fati nõ solo fautori di quella setta, ma capi di quella religione, e come tali faceuano molti mali al paese, stendendosi per quei contorni; & ammazzando i Religiosi per le strade, di modo, che per loro non era sicuro il camino, e tutte quelle terre erano contaminate da questo veneno della setta Vgonotta. Era fauorita questa setta nel Piemonte dal Conte di Tenda, il quale perche si diffondesse questa mala gramigna, daua ricapito à gli apostati; e quiui comparendo vn letterato Catolico, si compiaceua farlo entrar in disputa, non per desiderio d'intender la verità, ma per curiosità d'vdir cose noue. Nella

Solleuatione d'alcuni heretici nella Spelle.

Conte di Tenda heretico.

fortezza di Cental, di Cunio, e di Carmagnuola era così diffusa questa rabbia infernale, che publicamente si faceua professione d'esser della vera religione riformata, che così la chiamauano; facendosi non solamente per le ville ne i monti le publiche sinagoghe, ma nelle terre principalissime conueniuano di notte alle predicationi, & alle loro cene. Di più, nell'istessa città di Turino, Metropoli di quel paese, alla venuta del Duca (che fu la turiaca di quel mortifero veleno, essendo Catolichissimo) e per qualche mese dopo, era così commune, e frequentata questa setta, che in molti luoghi si predicaua in fauore della religione Vgonotta. La onde per la diligenza, e somma diuotione d'EMANVELLO Filiberto Duca di Sauoia, benche debole di forze (per esser come nascente in quello stato) andò estirpando in così poco tempo quella zizania, seminata dal Diauolo, che si ridusse il paese alla sua primiera diuotione. Ma perche difficilmente và il medicamento alle parti estreme del corpo, stauano molti luoghi del paese nella loro infirmità; di modo, che poco beneficio riceueuano da questo medicamento, che per quante rinouationi si facessero in Turino, quelle non ne pigliauano beneficio, nè faceuano profitto alcuno; onde determinò di seruirsi il Serenissimo Duca di medicamenti più gagliardi. Staua Sospello con quei contorni ostinato nella sua praua, e perfida heresia; e confidandosi nella moltitudine, che continuamente andaua aumentando, (sapendo, che il Duca, come quello, che

Terre del Piemonte infette d'heresia.

Duca di Sauoia rimedia all'heresie del Piemonte.

nouellamente era entrato nello stato, non haurebbe mosso guerra à i suoi popoli, anzi si credeuano esser fauoriti da lui, come Signore, che ha bisogno dell'aiuto de' sudditi) vsaua molte insolentie, facendo oltraggi notabili à i frati, che quiui stauano, e dando loro delle mazzate, & anco occidendone per le strade. Stà nel capo del borgo della terra vn Conuento di S. Francesco d'Osseruantia, di già copioso per la diuotione antica di quei popoli di frati, ma mancando la fede, venne à mancar la carità, di modo, che non solo non pasceuano quei pochi frati; ma cercando far loro ogni sorte d'insulti, odiauano anco chi li fauoriua, e più volte hebbero ardire d'entrar nel Conuento, e cacciarui fuoco; e nella chiesa, ch'è bellissima, vituperar gli altari, e profanar il Tempio. Venne all'orecchie del Duca l'insolentia di questi popoli, e determinò di rimediar à questi mali, e castigarli conforme à loro difetti; onde facendo diligente inquisitione della qualità, e quantità del popolo, eglino, per isgomentar il Duca, che non si mouesse contra di loro, fecero vn catalogo lunghissimo, doue si vedeuano descritte molte migliaia di teste; poi che non solo metteuano gli huomini descritti, ma i caualli, i cani, i buoi, i polli, & ogni sorte d'animali, con dire: vedendo il Duca, che vi siano tante persone (come i brutti descritti, fossero huomini) lasciarà l'impresa contra di noi. Ma riuscì vana questa loro speranza, perche, guidato da Dio il buon Duca, (baluardo fortissimo della S. Chiesa Catolica Romana) s'auuide dell'inganno; onde secretamente

Ingiurie fatte alla Chiesa, e monasterio, e frati di San Franc. della Spelle.

Astutia de gli heretici della Spelle.

tamente

tamente diede di piglio sopra i capi di questa setta, e ne fece giustitia tale, che tutti mutarono colore, e cangiarono vita, se non nell'essistenza, almeno nell'apparenza. In Parigi, dalle molte cortesie vsate al Coligni, egli pigliaua occasione di parlar quasi arrogantemente innanzi la presenza del Re di Francia; parendo, che la riputatione, & vtile di quel Regno pendesse da lui, come quello, che si vedeua vbbidito dal Re di Nauarra, dal Principe di Condè, e da tutta la setta Vgonotta. Anzi si proferì al Re di congiunger la Fiandra al Regno di Francia, come membro anticamente di quel corpo; perche de i Fiaminghi molti erano della sua religione, e si comprometteua assai di loro; forse anco (per quello, che fu giudicato da molti) hauutone particolar auiso dal Principe d'Orange. Di più soggiunse, che quando il Re hauesse voluto far qualche impresa notabile, egli si proferiua darli cento mila persone in diuersi luoghi, i quali tutti attenti alla sua diuotione, stauano preparati ad aspettare, che nascendo qualche occasione, se ne facesse vn cenno. Mostrò, che niuno haurebbe meglio di lui fatto ritirar l'Orange, e con vna sola lettera li bastaua l'animo ridur la Regina d'Inghilterra alla diuotione di Francia, dal cui fauore haurebbe quel Regno potuto ne' suoi bisogni riceuerne molti aiuti. Soggiongeua di più, che queste proferte egli non le faceua per suo proprio interesse, ma per affettione, che egli portaua alla Corona, come buon seruitore di quella Maestà. Il Duca d'Angiò, che non poteua vdir cosa

Proferte del Coligni al Re di Fràcia.

Angiò risponde al Coligni in colera.

piu noiosa, che sentir il Coligni, e vederlo cosi ingrandito, e le proferte, che faceua, e l'affettione, che dimostraua, sapendo, che ogni parola era finta, poi che da lui era nata la ruina di quel Regno, non potè stare, che non le rispondesse con poco rispetto, e che ne lo facesse arrossire auanti quei Signori. Fu finalmente dato fine à quel consiglio, senza conchiuder cosa alcuna, perche non si vedeua dispositione in quegli animi, anzi il Coligni si partì con mala sodisfattione, per le parole, che alla scoperta le disse il Duca d'Angiò; perche lui, come superbo, che era diuenuto, non poteua sentirsi toccar cosi gagliardamente sul viuo. Dall'altra parte, credo, che di peggior animo fosse il Duca d'Angiò verso il Coligni, e tramasse disegni nella sua mente di far, che il Coligni si chiamasse mal contento delle attioni, che haueua fatto, e delle parole, che (come fosse padrone di quel Regno) haueua dette. Non passò guari di tempo, che seguitando il Coligni, come era solito, à far corte al Re, trouandosi con molti Principi, e Signori il secondo giorno dopo il Consiglio, con poca corte (perche hauendo accompagnato il Re, se ne tornaua à casa) fù ferito il Coligni all'improuiso in tre luoghi della persona, cioè nel dito maggiore della mano sinistra, nell'istesso braccio, & nello stomaco. Queste ferite furono cagionate da vn'archibugiata, che le fu sparata addosso, mà non si seppe da cui; solamente risguardando i suoi seruitori intorno, videro il fumo attorno una finestra, nella cui casa era alloggiato vn Signor Tedesco.

Coligni è ferito, e non si sà da chi.

anti-

antichissimo seruitor del Duca di Ghisa, e subito fu mandato à vedere, chi hauesse sparato l'archibugio; ma entrati in casa, non vi trouarono persona, saluo vna vecchiarella nella stanza terrena, la quale veduto il concorso di molti entrar senza licenza in casa, si mise à gridare, che non si faceua così, d'assassinar vna casa d'vn seruitor tanto fedele della casa di Ghisa. Ma entrati per ogni luogo senza prestar orecchio alla vecchiarella, e non vi trouando alcuno, fu dimandato alla donna, chi staua quiui, doue era il padrone, chi era rimasto quella mattina in casa, chi pratticaua di forestieri, s'ella haueua sentito strepito, se haueua veduto archibugi, e cose simili; alli quali rispondendo la vecchia, che quella mattina non haueua veduto niuno, nè meno quel giorno v'haueua à venir persona; essi si partirono di casa, portando via vn'archibugio, che trouarono sotto ad vna finestra, il quale per esser caldo, giudicarono, che quello fosse stato scaricato all'hora. Fu da molti condotto il Coligni à casa così ferito, e posto nel letto con buona cura, essendo medicato da due huomini eccellentissimi, i quali promessero, che in quindici giorni sarebbe vscito del letto. Andò fra tanto la voce di bocca in bocca, di modo, che tutta la città ne fu piena in men d'vn'hora, la quale secretamente faceua allegrezza, dolendosi solo, che il colpo non fosse penetrato più à dentro, perche era il Coligni odiato à morte dal popolo di Parigi, il quale (per gratia di Dio) è catolichissimo. Come quelli della città stauano allegri del caso successo

Genti d.l Coligni cercano chi l'ha ferito.

Coligni condotto ferito à casa.

cesso al Coligni; così i suoi Vgonotti fremeuano, e publicamente tumultuauano per la città, lasciandosi intendere, che il lor signore era stato assassinato nel grembio del Re, e che se ne vederebbe qualche segno di vendetta. Di più, per metter il popolo in qualche sospetto, diceuano, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè, i quali erano venuti à buona fede in Parigi, si teneuano offesi, e stauano in dubbio di far strani effetti, girando per i capi loro molti pensieri. Erano stati visti il Re di Nauarra, & il Condè andar in Castello à trouar il Re, con le ciere alterate; onde fu facil cosa, che il popolo ne sospettasse qualche sinistro accidente. Crebbe questo sospetto al popolo, il veder, che molti della setta Vgonotta si mostrauano per le strade armati, e nelle case di particolari ve n'erano nascosti assai, tutti in ordine, come se hauessero à far qual che fatto d'arme all'hora all'hora. Il Re di Francia, il quale fu pregato dal Re di Nauarra, e da tutti i principali del Coligni, à far qualche dimostratione, per dar luogo alla giustitia, e sodisfattione à seruitori suoi, ordinò, che fosse con quella diligenza, che si poteua maggiore, cercato, chi hauesse fatto quell'ingiuria, promettendo buona somma di danari à chi ne trouaua l'autore. Andò anco il Re à dolersi con l'Ammiraglio del caso occorso, giurandoli, che non ne sapeua nouella; il simile fece la Regina Madre, la quale con il Re suo figliuolo andò à trouarlo fino al letto. La onde se bene s'affaticarono, & il Re, e la Regina di far conoscere, che questo accidente era occorso senza saputa

Varij pensieri fatti per il caso del Coligni.

Re di Francia ordina, che si truoui il reo.

Re, e la Regina Madre vãno à uisitar il Coligni.

puta loro, e che n'haurebbe fatta giustitia tale, (trouandosi il malfattore) che il mondo ne sarebbe stato pago: non parue che l'Ammiraglio ne pigliasse quella compita sodisfattione, che desideraua; onde partiti il Re, e la Regina, chiamò alcuni suoi seguaci amici, à quali manifestò l'animo, che haueua. Era caduto in pensiero d'esser assassinato, e che quelle feste delle nozze del Re di Nauarra fossero più presto state fatte per pigliarlo co' suoi, alla trappola, che per vera parentela col Re di Nauarra; onde dubitaua, che quelle nozze fossero per riuscir in vna mesta tragedia, come già si vedeua il principio. Fu accettato per vero questo pensiero dell'Ammiraglio dà suoi amici, e fu conchiuso, che si facesse qualche preparatione secretamente, acciò se all'improuiso fosse occorso qualche maneggio d'arme, tutti fossero prouisti. Si trouauano in Parigi forse sei mila Vgonotti, venuti nouamente nella città, per questo apparato, senza quei, che v'erano secretamente; onde s'andauano copertamente dando intelligenza, l'vno all'altro, acciò stessero su l'auiso, che occorrendo, che bisognasse operar cosa alcuna, tutti menassero le mani. Non fù però tanto secreta la cosa, che non se ne sapesse da molte persone catoliche, e che non ne fosse data immantinente notitia al Re, il quale ne dubitaua molto; perche stando à confortar il Coligni, vn suo famigliare hebbe ardire di dir al Re, & alla Regina, che quando non si fosse veduta giustitia, v'erano in Parigi gente alla sua diuotione, che l'haurebbe fatta con le proprie mani.

Si

Si tacque à queste parole il Re, e la Regina, ma le legarono al cuore, e subito partiti dal Coligni, determinarono, che si desse fine à quanto era stato ordito, e con quella maggior fretta, che fosse possibile, conoscendo, che l' indugio portaua seco gran pericolo. Laonde subito chiamò il Duca d' Angiò, che vn'hora le pareua mill'anni, e fatto il consiglio, fu determinato, che per metter questo ordine in prattica, bisognaua, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè fossero fuori di speranza di poter menar le mani, perche haurebbono sfodrate le spade in fauor del Coligni, e seguiti da i loro adherenti, era pericolo, che la cosa non riuscisse; e non riuscendo, era peggiore l'vltimo errore, che il primo, perche tutto il Regno staua in pericolo. Fece dunque il Re di Francia, che il Re di Nauarra, & il Principe di Condè si ritirassero in luogo, doue non poteuano nè impedire il fatto, nè aiutare l'Ammiraglio; e poi commandò à duoi Duchi, cioè quello di Omala, e quello di Ghisa, che adunassero le genti loro più secretamente, che fosse possibile, & ordinassero à i più valenti capitani loro, che di notte entrassero per forza nella casa dell' Ammiraglio, & ammazzando tutte le guardie, venissero fino doue era l'Ammiraglio, e quiui nel letto l'vccidessero. Questi coraggiosi Principi e per l'odio, che haueuano all' Ammiraglio, e per l'amore, che portauano al loro Re, seppero far molto più di quello, che le fu imposto; onde (parendoli vn'hora vn'anno) assicurarono tre strade, le quali faceuano capo in quella

Ordine della morte del Coligni.

della

della casa dell'Ammiraglio, & entrati per forza in casa, fuori che cinque, ò sei, i quali saltarono come si suol dire dalla padella nel fuoco, poi che usciti delle mani di quelli, che erano entrati, furono dalle guardie, che stauano di fuori, tagliati à pezzi, frà quali un Pietro Sangio, molto seruitor dell'Ammiraglio, fuggendo, mentre aperse la bocca, per gridar: tradimento, le fu da un'archibugiata passata la gola, e rotta la parola. Quelli di dentro, senza indugio, andando di stanza in stanza, senza trouar portieri, che erano nascosti, vennero al letto, e mentre l'Ammiraglio raccogliendo quelle poche forze, che haueua, voleua difendersi, non hauendo altro riposo, che una leggerissima coperta da letto fu dal Signor di Ramello ferito d'una pugnalata, è da un Capitano Firentino, detto Pier'antonio Girolami, passato da banda à banda con uno stiletto; onde perdendo le forze lui, le ripigliauano i Catolici; i quali auuentatisigli addosso, lo ferirono in modo, che non occorse, che medici lo visitassero più. Intesa la morte del Coligni, entrarono quelle guardie delle strade in casa, e la saccheggiarono, togliendo & i danari, e le robbe, delle quali era fornita, e pigliarono il corpo così morto, e lo gettarono da un'alta finestra nel mezo della strada, acciò fosse la mattina veduto da tutti. Un simil giuoco fecero alla casa del Re di Nauarra, & à quella del Principe di Condè, buon per loro, che non vi erano, che senza altra commissione li tagliauano à pezzi, e non potendo far altro, saccheggiarono quelle

Seruitori del Coligni ammazzati.

Morte del Coligni.

Casa del Coligni messa à sacco.

Casa del Nauarra, e del Condè, messe à sacco.

case, portando via ogni cosa, & ammazzando chi hauesse voluto farli resistenza. Andò subito la noua della morte dell'Ammiraglio all'orecchie del popolo, onde tutta la città si messe in arme, & andò alle stanze, doue alloggiauano gli Vgonotti, e gli ammazzarono tutti, e doue erano trouati per le strade, ò nelle case, tutti veniuano menati à fil di spada, di modo, che il sangue andaua correndo per le strade, & erano in tanto numero i corpi morti, che non si poteua passare. Il Duca d'Angiò, morto il Coligni, fece saper à tutti i Catolici, che douessero seruirsi di quell'occasione, & smorbar la città di quella maledetta semenza, che quello era il tempo di farlo; onde il popolo, che è catolichissimo, haueua conceputo tant'odio al Coligni, & haueua in tant'abominatione quella setta diabolica, che senza sprone correua ad ammazzarli. Furono ammazzati in quel conflitto quasi tutti i capi di quella setta; poi che oltre il Coligni, vccisero il Gouernator del Re di Nauarra, il Bailo d'Orliens, il Marchese di Renelle, ch'erano i Consiglieri di quella furia Vgonotta, furono anco ammazzati vintiquattro Signori fra Capitani, & altri personaggi di conto, con più di duoi mila di quella noua religione. Vedendo il Re l'animo del popolo di Parigi così pronto à castigar i nemici del Regno, fece publicare vna grida, che tutti douessero, secondo il lor potere, ammazzar tutti gli Vgonotti douunque fossero trouati, non hauendo risguardo nè à sesso, nè à età; onde non solo nella città di Parigi si faceuano rosse le strade, ma per le terre,

Popolo di Parigi ammazza gli Vgonotti.

Capi delli Vgonotti vccisi.

Generale vccisione de gli Vgonotti, nel Regno di Fràcia.

castelli, e città del Regno si faceua vna crudelissi strage di quelle inique carni. Volaua l'editto del Re per tutte le parti del Regno; onde in breue uenne noua, che in Parigi, Leone, Orliens, Roano, & altri luoghi con quest'occasione eran stati vccisi sessanta mila Vgonotti, senza molti caporali, i quali si seruiuano del fuggire, assicurandosi nella Roccella, in Mont'Albano, in Sanserra, come luoghi sicuri; che altroue non osauano nascondersi, non si fidando il padre del figliuolo, nè il figliuolo del padre. Era così grande quell'uccisione, e confuso quel menar di mano, che per conoscersi i Catolici da gli Vgonotti, si misero in testa alcune croci biāche; onde molti, accortisi di questo, se ben erano Vgonotti, fecero il simile; ma essendo conosciuti, furono ammazzati. Ordinò il Re, che di questa notabil uittoria si rendesse gratie à Dio, non solo priuatamente, ma publicamente, facendo ordinar alcune processioni per tutte le Chiese, & vna vniuersale non solo in Parigi, doue vi fu il Re, e tutta la Corte, ma per tutto il Regno fu fatto l'istesso. Dopo le dette processioni furono aperte le prigioni, e lasciati vscir i carcerati, e per alcuni caporioni furono dispensati danari à poueri, in ricompensa del beneficio, che hauea fatto il Signore alla sua Chiesa, la quale era à guisa di Agar cacciata, anzi quasi del tutto spenta dalla rabbiosa furia de gli Vgonotti. Il popolo di Parigi, che non poteua sentir raccordar l'Ammiraglio, come capo di quella setta, c'haueua contaminato quel Regno tanto fedele, vedendo il corpo suo gettato in vna fossa, lo pigliarono, e dopò hauerli tagliate

Segno de' Catolici.

Processioni ordinate dal Re in Frācia.

le mani, & il capo, l'appiccarono per vn piede, & i fanciulli li tirauano nel corpo tutte le immonditie della città per ischerno. Essendo il Re alla corte di Parlamento, qual haueua fatta uenire, diede quiui conto in buona parte di quello, ch'era successo. La onde disse, che la sua mente era, che il suo popolo viuesse quietamente, e non si stasse in continui tumulti, e che teneua animo fermo di far pentire quello, che hauea ferito l'Ammiraglio, e faceua vsar ogni diligenza per trouarlo. Si dolse poi il Re, che quei seditiosi vsassero tanta insolentia, e fussero diuenuti à tanta sfacciataggine, che bastaua lor l'animo di minacciarlo, & haueuano più oltre congiurato d'ammazzarlo insieme con la moglie, la Regina Madre, & i fratelli, con molti altri Principi Catolici. Di modo che il Re era stato sforzato à metter mano all'armi, e farne quella vccisione, che s'era fatta con danno, e morte ancora di molti Catolici. Haueua il Re ordinato, che si cessasse di saccheggiar le case de gl'Vgonotti, acciò non si facesse maggior tumulto, e s'affaticaua il Re, per far che nel suo Regno si uiuesse Catolicamente, nè mai hauea potuto condurre à fine l'animo suo, anzi fu constretto dalli accidenti, nè quali si trouaua, di conceder per il passato molte cose pernitiose, e publicar molti editti contra sua voglia; le quali cose come fatte per forza, intende, che siano riuocate, & annullate, essortando, e comandando alla corte à tenerci mano, e procurar, che ad ogni modo si viua Catolicamente. Rispose il Procurator di Sua Maestà à nome di tutta

Congiura d'vgonotti per ammazzar il Re con i fratelli.

la Corte: che poi che N. Signor Iddio haueua inspirato bene à sua Maestà, che era ancora tempo assai per dar ordine à quelle cose, e concessioni illicite, alle quali detto Parlamento sempre s'era opposto, come quelli, che conosceuano esser dannose à sua Maestà, perniciose al popolo, e la ruina, e calamità del Regno; ma che dopo l'hauer fatto il debito suo, d'hauer dimostrata la cosa, quale era con ogni vfficio, & humiltà; all'vltimo, hauendo visto quale era l'animo del Re, haueua passato per doue esso haueua voluto. Però soggiunse il Procuratore, che lodaua in estremo la sua deliberatione, di non lasciar proceder più oltre il castigo, per la incominciata via; atteso, che sotto specie di religione sono stati ammazzati molti de' loro nemici; ma buono sarà, che il Re faccia proceder contro quelli, che hanno portate l'armi contro di lui per via indiretta; e che si supplica à non voler dar più beneficij ecclesiastici à gli Vgonotti, ma à gli huomini Catolici da bene, e che siano capaci; & il tutto fu promesso di farsi dal Re. S'era fatta vna congiura fra gli Vgonotti contro il Re, che fu scoperta per mezo di Monsignor di Boccauanes, la quale doueua esser in questo modo. Haueuano alcuni capi de gli Vgonotti scritto in diuerse parti del Regno, e fuori, che in vn tal giorno si trouassero in Parigi, e scaualcassero in diuersi luoghi della città, per nõ dar sospetto à persona. Voleuano più oltre far portar à poco à poco molte armi nella stanza del Nauarra, e del Condè, & haueuano prefisso il giorno nel mezo dì, nella quale ogn'vno

Congiura Vgonotta scoperta.

è à casa sua, & vi è poca frequenza nel Louere, e le guardie stanno spensierate; & voleuano far entrar à quattro, à sei, à otto per uolta molti de i loro, consapeuoli del fatto, i quali doueuano prender luoghi in diuerse parti; alcuni nella sale; altri nelle camere, & anticamere; altri nella corte; altri di fuori delle porte. Doueua poi venire il Roccafoco sul fine del disinare dal Re, e darli una richiesta nel particolare dell'Ammiraglio, la quale haurebbe hauuto delle impertinentie, & hauria alterato l'animo del Re; ilche haurebbe aiutato Roccafoco con parole, prima col darle la supplica, ò memoriale, e poi con un pugnale doueua esserli addosso, con l'aiuto di quelli, che sariano stati seco, tutti con gli archibugietti, e quiui doueuano ammazzare il Re, e tutti quelli, che erano nella sala, & al rumor delli archibugetti doueuano tutti i consapeuoli, posti in diuersi luoghi, metter mano all'armi, e far di resto. E non solamente nella persona del Re, ma della Regina Madre, della Moglie del Re, e de i suoi fratelli, e di più nelle persone di Ghisa, di Ninuers, & ogni cosa era con ordine ordinatissimo. Perche Piles era destinato ad ammazzar Monsignor d'Angiò; Telegni, il Duca d'Alanson; il Marchese di Renes, à Monsignor di Ghisa; e Bricomero, al Ninuers, e così di mano: & in tanto gli altri si sarebbono impadroniti delle porte del Louere, ammazzando quei pochi, che ui stauano per guardia, & in un subito si sarebbono trouati in arme più di tremila soldati, senza quelli di fuora, che faceuano

Congiura de gli Vgonotti per vccider il Re, e la Corte di Frãcia.

venire

venire. Ma la bontà di Dio, che non ha voluto permetter tanta sceleraggine, anzi facendola scoprire, ha fatto antecipare il Re in castigo loro. Si saluò Mongomerì, & anco il Vidam di Ciatres, e Monsig. di Suir, fratello del Duca d'Vsces, & il figliuolo di Roccafoco rimase nelle mani di Mons. Lansac. Quando il Re andò al Parlamento, menò seco il Re di Nauarra; & il Principe di Condè voleua andar ancor lui in compagnia del Re Christianissimo, ma il Re non volle mai acconsentir, che andasse seco. Il Re uoleua anco far ammazzar tutti i capi della setta Vgonotta, ma consigliandosi, le fu detto, che il tempo non era ancora al proposito. Non solamente s'era scoperto il tradimento contra il Re di Francia, ordito da gli Vgonotti; ma non passarono quattro giorni, che da vno, che tagliò il capo all'Ammiraglio dopo morto (dicendo volerlo portar al Papa, per hauerne la mancia) si intese, che gli Vgonotti, estinta la casa del Re di Francia, voleuano ammazzar anco il Re di Nauarra. Viueua il Re di Nauarra all'Vgonotta, se bene era in poter del Re Christianissimo; ma quando seppe, che gli Vgonotti voleuano far à lui, come al Re di Francia, gli hebbe tanto in odio, che si voltò contro di loro, però senza darne segno molto espresso; e di quì forse nacque, che pian piano cominciò ad accostarsi al viuer catolico. Onde staua il Re Christianissimo, con animo di condurlo al compimento del uiuer Catolico, non però violentemente, mà disponendolo à poco à poco. Venne anco noua, ma non fu tenuta per

Re di Nauarra, accarezzato dal Re Catolico.

vera, che Mongomerì era stato ammazzato da gli huomini del Duca di Ghisa, i quali l'haueuano perseguitato molte leghe, & altri, che non lo credeuano, diceuano, che la cosa non istaua così, che s'era serrato nella Roccella, il che fu difficile da creder, essendo che la Roccella sia lontana da Parigi forse quattrocento miglia. Non fu credibile, che si fosse saluato nella Roccella, perche si teneua à nome del Re Christianissimo; onde fuggendo quiui (stando le cose in questi termini) sarebbe un'esser saltato dalla padella nel fuoco. In questi medesimi giorni molti Vgonotti de i principali fauoriti chi da questo signore, chi da quello, andauano copertamente per Parigi: onde auuenne, che il Boiemur uno de i capi de Vgonotti era stato preso, strauestito da famiglio di stalla in casa del l'Ambasciatore d'Inghilterra, & volendosi farlo decapitare, s'offerse di manifestar molte cose al Re in suo fauore, quando le fosse prolongata la vita, le quali gli erano state conferite dall'Ammiraglio. Onde hauuto tempo, gli disse, che l'Ammiraglio, oltre la morte del Re Christianissimo con i suoi fratelli, voleua ammazzar il Re di Nauarra, e poi voleua far Re di Francia il Principe di Condè, per il quale si preparauano le stanze nel castello della Bastia, doue doueua stare con buona custodia fin tanto, che si vedesse la risolutione. Tutte queste noue andarono all'orecchie del Principe d'Orange, il quale hauendo inteso il successo, e come le cose erano passate prosperamente alla Maestà del Re Christianissimo, si ritirò

di là dal fiume Mosa verso Germania, doue prima scorreuà fino à Diest, che era già terra di esso Principe, diece leghe vicine ad Anuersa; nè à pena passò il fiume, che si sbandò la maggior parte delle sue genti, che haueua seco. Il Rè Christianissimo era desideroso di far sapere il successo à ogn'vno nel suo Regno, onde lo fece con vna dichiaratione in questa guisa, che fu letta per ogni parte. Desiderando Suà Maestà di far sapere, e conoscer à tutti i gentil huomini, & altri suoi sudditi, la causa della morte dell'Ammiraglio, e de gli altri suoi adherenti complici, volontariamente venuti in questa Città di Parigi alli 24. d'Agosto, atteso che'l detto fatto potrebbe esser stato loro altrimente diuisato di quello che è, Sua Maestà dichiara, che quello, che è auenuto, è stato per suo espresso comandamento, e non per causa di religione, nè per contrauenire all'editto di pacificatione, il quale fu tuttauia inteso, come ancor s'intende, ad osseruare, guardare, e mantenere, anzi per auuiar, e per venire all'essecutione d'vna maluagia, e detestabile conspiratione fatta dal detto Ammiraglio, capo, & auttore di quella, e di detti suoi adherenti, e complici nella persona di detto Re, contra il suo stato, la Regina Madre, la Moglie, Monsignor d'Angiò, e Monsignor d'Alanson suoi fratelli, il Re di Nauarra, & altri Principi, e Signori, che sono appresso di loro; per la qual cosa Sua Maestà Christianissima fa sapere per questa sua dichiaratione, & ordinanza à tutti li Signori, e

Orange passa la Mosa.

Dichiaratione del Re di Frãcia.

gentil'huomini, e qualunque della natione nouella pretenduta, e riformata, che ella non vuole, & intende, che in tutte sicurtà, e libertà possino viuer con le loro famiglie nelle loro case, sotto la protettione di Sua Maestà, nel medesimo modo, che hanno fatto per il passato, e poteuano fare, seguitando il beneficio dell'editto di pacificatione. Ordina espressamente à tutti li Gouernatori, e Luoghitenenti generali, & vfficiali, à quali appartiene, di non permettere, nè attentar in qualunque maniera si sia sopra le persone, e beni di quelli della noua religione, loro mogli, e figliuoli, e famiglie, sotto pena della vita contra li colpeuoli. Per ouuiare alle turbulenze, scandali, suspicioni, e diffidenze, che potrebbono venir per causa delle prediche, e Simblee, che si potriano fare, tanto nelle case di detti gentil'huomini, quanto altroue, come è permesso dall'editto di pacificatione. Sua Maestà fa espressamente prohibire à tutti quelli, che sono della detta religione, di non far semblee per qual occasione si sia, sin tanto che sua Maestà harà proueduto alla tranquillità del suo Regno, sotto pena di disubbidienza, e confiscatione de' beni, e de i corpi. Comanda ancora sotto le medesime pene à tutti coloro, che per cagione delle cose sopradette hauerebbono, e riteneerebbono prigioni, di non pigliar alcuna taglia da loro, e di auuertire incontinente i Gouernatori delle prouincie, ò Luoghitenenti generali, del nome, e qualità di detti prigioni, li quali Sua Maestà ordina, che si mettino in libertà; quando però non siano de' capi, che

habbino

habbino hauuto carico per quelli della noua religione, ò che habbino fatti trattati, ò pratiche per loro, ò che siano stati consapeuoli della conspiratione sopradetta, del qual caso deuono auuertire S. Maestà. Prohibisce parimente, che per l'auuenire nessuno sia tanto ardito di pigliare, nè riceuer prigione alcuno, senza l'espresso commandamento di sua Maestà, e de' suoi vfficiali; e di non andar à pigliar per li campi, case, possessioni, bestiami, frutti, nè cosa alcuna, nè molestare li lauoratori, ma lasciarli essercitare, sotto le pene sopradette. Data in Parigi, sotto li 28. Agosto. 1572. Fu subito auisata Lisabetta Regina d'Inghilterra di questo caso occorso al Coligni, dipingendolo anco assai più brutto di quello, che fu, per accenderli l'odio, che haueua à Catolici; auisandola, che l'honor, e credito di quella loro religione dipendeua dal Coligni; onde essendo morto, si dubitaua, che l'edificio fatto da lui, con tante fatiche in tanto tempo, non si ruinasse in pochi giorni. La Regina, vdita questa noua, fu uicina al disperarsi; perche, oltre che conosceua l'Ammiraglio per huomo di gran seguito, lo teneua per suo particolar seruitore, e per affettionatissimo à quella Corona. Standosi la Regina molto addolorata per la morte del Coligni, e per la strage fatta ne gli Vgonotti, sopragiunse vn Signor Scozzese, detto Mongomerì; quello, il quale giostrando, ammazzò Henrigo Re di Francia. Costui, mostrandosi affettionato al Regno d'Inghilterra, e protettore della nouella religione, persuase Lisabetta à raccor-

Lisabetta Regina d'Inghilterra, addolorata per la morte del Coligni.

darsi

darsi della buona memoria del Coligni, e quanto meritaua d'esser vendicata la sua morte; poi che cosi affettionato seruitore si era sempre fatto conoscere di quel Regno. Dimandò la Regina il modo di ricompensar la seruitù del Coligni; onde le fu detto, che questo era il meglio, dar aiuto, e vettouaglia alla Roccella; la quale, come luogo sicuro della religione, haurebbe non solo mostro la fronte à i Catolici, ma in breue vendicata la morte del Coligni. Promesse di far il tutto la Regina, e lo messe ad effetto, porgendo munitione alla Roccella, alla quale venne questo Strozzese, e fece tanto con quelli gouernatori, che misero in rotta tutti quei soldati, i quali stauano quiui à nome del Re, facendo prigione Filippo Strozzi, postaui dal Re alla custodia, & alla guarnigione, ammazzando molti delle sue genti. Vedendosi gli Vgonotti à mal partito, non altrimenti ueduti con occhio storto nel Regno di Francia, che gli Hebrei da' Christiani, si determinarono di hauer luoghi per fortificarsi, sperando d'alzar la testa, e far fronte gagliarda à Catolici. La onde hauendo fra loro intendimento, e conoscendo doue era di quella religione più gran massa, molti andarono alla Roccella, altri à Mont'Albano, altri à Sanserra, altri di quà si fortificarono in Nimis, altri in Manerba, altri in Borios, e molti in Mirandolo, luogo doue hebbe principio quella setta. Stando quiui, viueuano in isperanza, che oltre l'Inghilterra, la quale non mancaua di soccorrerli, anco di Lamagna si comprometteuano assai; come era stato duoi anni

Regina Inglese manda munitione alla Roccella.

Vgonotti dispera ti per la morte del Coligni.

prima dal Duca di Duponte, e mossi da queste speranze erano uenuti à tanta superbia, che sprezzauano il Re, non facendosi conto delle sue forze, le quali erano molto ingagliardite per il riposo, che haueua hauuto per duoi anni, e per hauer in quel tempo raunati di molti danari, e per vedersi anco accasato con l'Imperadore, del cui fauore si compiaceua molto, parendoli lecito, che il mondo lo douesse hauer in maggior stima, & i nemici in più timore.

Hauendo disegno il Re di purgar la Francia da quel morbo velenoso ne i luoghi doue s'erano ritirati gli Vgonotti, volle prima come Catolico, e buon Christiano tirar alla cognitione della vera Catolica fede il Re di Nauarra, & il Principe di Condè, onde spesse uolte faceua lor predicare da Padri Theologi letterati, acciò à poco à poco, leuando da quel terreno qualche mala radice, venissero poi à seminarui la vera dottrina, nella quale erano nasciuti tutti gli antichi loro progenitori. Andauano insieme alle chiese, vdiuano le messe, stauano à i diuini vfficij, e spesso era loro mostrato quanto empia, e contra ogni ragione fosse quell'heresia, laquale seminata dal Diauolo modernamente nel cuore di huomini maligni, quelli l'andauano fomentando con l'ambitione, parendo, che questa fosse la via di signoreggiare. Fu lor detto in confirmatione di questo, che l'istesso Ammiraglio non per altro si mostrò Vgonotto, se non per l'ambitione d'incoronarsi del Regno di Francia; onde non si vedendo potente à farlo con altra strada, volle usar questo braccio, però se bene mostraua

Re di Fràcia cerca di ridurre alla fede catolica il Nanarra, & il Condè.

straua combatter per la religione; & ingannando i semplici, combatteua per l'ambitione, dannando se stesso, & altri. Et io m'aricordo, che predicando in Nizza di Prouenza l'anno 1573. essendo stata menata in quella fortezza la moglie del Coligni sotto buona custodia, hauendo à ragionar seco per commissione del Duca di Sauoia, (che come pio cercaua ridur quell'anima) conobbi, che nel marito non u'era altro, che ambitione, che lo mouesse à far i danni, che faceua à Catolici. Anzi questa Signora (che in tutte le lingue era pratichissima, e letterata in tutte le scientie diuine, & humane) mi disse, che ella era Catolica, e nata di gente catolica, e cosi intendeua morire; e soggiunse, che staua in dubbio, se il Coligni suo marito fosse Vgonotto nell'intrinseco, come era nell'apparenza, e finalmente conobbe, che il desiderio d'esser grande li diè questo nome. Fù di più dichiarato à questi Principi da Teologi dottissimi, tutto l'origine della Chiesa, cominciando quando fu piantata da Christo, il quale le diede (dopo la salita sua al cielo) per capo S. Pietro, e cosi di mano in mano i Pontefici canonicamente eletti, con i quali è lo Spirito S. rettore, è gouernatore. Fu loro mostro, come il mondo dopo la partita di Christo hebbe molti huomini nefandi, e scelerati, i quali non mancarono di soffiar in questa nauicella con i venti di molte heresie, per farla patir naufragio, come Pelagio, Valentino, Apollinare, Ebione, e dieci, e cento, e mille, & vltimamente Lutero, Caluino, & Vgone; ma tutti hanno fabricato nell'arena, poi che sem-

Moglie del Coligni, i Nizza, literatissima.

pre

pre la Chiesa è stata ferma, e stabile, & ui starà sempre, che così ha promesso N. S. Giesù Christo; e se bene nel mar del mondo sarà combattuta, non però permetterà ch'ella sia abbattuta. Fecero questi dotti padri in poco tempo buonissimo frutto; poi che il Re, & il Principe mutarono proposito, diuenendo molto diuoti; onde andando alle Messe nella Chiesa di S. Germano, dopo quel sacrificio, le fu fatto un sermone dal R. P. Magister Grandis, dell'ordine de' Cordelieri di S. Franc. sopra il sacrificio della Messa, e l'essistentia del corpo di Christo nell'hostia consecrata, con tanto spirito, che quei Principi s'infiammaron di modo, che abiurarono publicamente, confessando esser istati in errore, e ringratiando Dio, che (leuatogli il uelo dell'ignoranza) gli hauesse sporto lume così chiaro; e diuennero molto diuoti, sollecitando le Chiese, udendo le prediche, & essercitando i sacramenti. Fu allegrezza uniuersale à tutti i Catolici, dell'acquisto di queste due anime; ma fra tutti il Cardinal di Borbone zio del Condè hebbe tant'allegrezza, che fu per uscir di questa vita, e sempre andaua pigliando maggior possesso in lui; perche il Principe di Condè li diceua, che si sentiua una certa contentezza nel cuore, che non la poteua esprimere. La onde replicando il Principe queste parole ad un conuito, doue erano molti Principi, fu veduto il Card. pianger d'allegrezza. Ma quant'allegrezza apportò à Catolici questa mutatione, tanta tristezza ne presero gli Vgonotti, i quali conosceuano, che dalla perdita loro perdeuano molte speranze; onde

Nauarra, e Condè, conuertiti alla fede.

con

con questo timore quelli della Roccella dubitando di ciò che douea loro auuenire, si messero à condurui dentro gente d'ogni sorte, & empirla di vettouaglie. Determinò il Re di Francia di leuar le reliquie di quella cattiua semenza dalle parti del suo regno doue erano sparse, e comandò al Duca d'Angiò suo fratello, che con buona quantità di gente andasse ad espugnar quei luoghi doue gli Vgonotti s'erano ritirati: onde frà molti si risolse d'assediar la Roccella, con vna parte del campo, e con vn'altra Sanserra, conducendo molte artigliarie, & hauendo il seguito di molti Suizzeri, e molte genti Italiane, desiderose di leuar queste peste di quel Regno. Mentre che il Duca d'Angiò daua fieri assalti alla Roccella, la quale (per esser dal la parte di terra fortissima per i beloardi grossi, e ripari di terra) non patiua come si desideraua, però il continuo combattimento le daua del trauaglio: ma gli Vgonotti s'andauano facendo forti di gente, e di vettouaglie. Quelli di Sanserra, i quali erano combattuti da' Catolici, viueuano con isperanza di hauer aiuto da i Principi Protestanti, à quali haueuano mãdato messi fino ne Lamagna; onde fatti coraggiosi, vscirono fuori, & assaliti i Catolici, li dierono vna rotta con la morte di molti huomini d'importanza. Così quelli della Roccella, vedendosi fortificati, vsciuano spesso, e s'azzuffauano insieme con la perdita di molti così dall'vna, come dall'altra parte. Stauano quei di dentro più sul difendersi, che sù l'offender i nemici; perche riparandosi solamente, poteuano stançar il campo

Duca d'Angiò assedia la Roccella, e Sanserra.

Roccella fortissima.

Zuffe tra Catolici, & heretici alla Roccella.

pò de' Catolici, essendo loro così ben prouisti di vettoua-glia, e di già priui di bocche inutili. In questo medesimo tempo il Duca d'Alua, che hauaua assediato Mons aiutato dalle forze del Duca di Medinaceli, che le veniua con alcune naui successore, li daua strettissimi assalti, sperando di reduplicar i colpi, alla venuta di quindeci mila pedoni, che aspettaua mandatigli da gli Alemanni, e dal Vescouo di Treueri. Fu dopo molte scaramuccie recuperato Mons, nel qual luogo postoui vna grossa guardia si partì per fare acquisto delli altri luoghi, e s'inuiò verso Malines, occupata da gli Vgonotti, che per la venuta dell'Orange s'erano ribellati. Quelli della città, veduto auicinar l'essercito del Duca d'Alua, essendosi accorti, che quello dell'Orange uoleua saccheggiar la città, e fuggirsene, per non le bastar l'animo di combatter liberamente, apersero le porte à i Spagnuoli. E perche il Duca conosceua, che questo effetto non era nasciuto da amoreuolezza; perche volontariamente s'erano ribellati, ma dal timore, che le loro robbe non andassero à bottino, entrati i Spagnuoli messero tutti quelli della Città à fil di spada, e la saccheggiarono, rubando ciò, che poteuano, e nascondendo le robbe per venderle poi à loro medesimi: onde quiui non s'hebbe riguardo ne al giusto, nè al peccatore rubbando, & à heretici, & à Catolici. Intendendo l'Orange come erano successe le cose così di Fiandra, come di Francia, si vide vicino al disperarsi, onde hauendo perduta ogni speranza spogliato di danari, e piu di

Mons in poter de' Catolici.

Malines in poter de' Catolici.

Orange và ne La-magna disperato.

riputatione, vedendosi abbandonato da i suoi più fedeli, se ne ritornò ne Lamagna con pochissime, e mal'assettate genti. Ne hebbe subito auiso il Duca d'Alua della risolutione fatta con poco suo honore dall'Orange; onde vedendosi leuato quell'ostacolo, fece disegno di ridur le città al primo stato, e castigarne i ribelli del suo Re. Per dar compimento à questo suo disegno, determinò andar à Ruremonda, città, nella quale furono da gli Vgonotti fatte le maggior ingiurie à Catolici, che s'vdissero mai, e parte del suo essercito sopra alquanti legni armati mandò in Selanda, per acquetare alcuni disordini; poi che molti di quelli Isolani, impauriti, fuggirono in Inghilterra. Alli sette di Settembre di questo medesimo anno, gli heretici (col braccio del Principe d'Orange) entrarono dopo assai notabil combattimento in Aldernando, città della Contea di Fiandra molto importante, e doue per la diuotione de gli antichi vi habitauano molti Religiosi. Presa, che hebbero vna delle porte principali, corsero alla piazza, vestiti d'arme bianche, gridando: Viua Orange, e la riforma; onde giunti nel mezo della piazza, fecero vn comandamento, che tutti i cittadini douessero ritirarsi nelle proprie case, nè ardissero vscire à pena della vita. Entrati i cittadini nelle case, furono da gli heretici serrati in modo, che non poteuano vscire, & il più delle porte de' principali furono murate, & à quelle, che dubitauano, lasciarono buonissime guardie; il che mise tanto timore, e spauento alle genti, che altro non si vdiua,

Heretici entrano in Aldernando.

che

che voci, pianti, e lamenti delle donne, e de i fanciulli, che andauano al cielo. Corsero gli heretici alla fortezza, per impatronirsi di lei; giudicando, che hauendo essi quella nelle mani, erano poi padroni della città, e delle genti. Teneua la fortezza à nome del Re Catolico, il Signor Guidoco Corteuilla, con titolo di Podestà; il quale, hauendosi veduto tanta ruina addosso all'improuiso, cercò di far tutto quello, che potè, per difendersi dall'impeto Geuseo. Subito gli heretici assaltarono la fortezza per hauerla nelle mani, e fecero vn gagliardo, e fiero sforzo; ma quelli di dentro, inanimiti dal lor Signore, il quale haueua fatto loro vn'essortatione, e con tanta eloquenza inuitatili à morir volentieri per Dio, e per il loro Re, che tutti erano paratissimi; onde menarono le mani in modo, che ne fecero vna grandissima vccisione. Quelli di fuori, all'armi aggiunsero il fuoco; poi che accesero le porte della fortezza, con pericolo della morte di tutti quelli di dentro. L'animo de gli heretici era, di tirar quel Signore alla loro diuotione; per il che li diceuano, che douesse giurar, e prometter fede al Principe d'Orange, altrimenti caderebbe nella sententia della morte. Dall'altra parte il Podestà (costante nella sua buona volontà) confessaua arditamente hauer determinato di più presto morir d'vna cruda, & acerba morte, che mancar di fede al Re Catolico, del quale era antico seruitore. Promesse anco di voler menar le mani per difesa di se, e de i suoi soldati, e morir piu presto con l'arme in

Incendio della fortezza d'Aldernando.

mano, che violar un tantiuo la fede à Dio, & al suo Re. Occorse, che dopo molto contrasto non potendo quelli di dentro resister alla moltitudine de gli heretici, fu il Podestà ferito da molte archibugiate, e gettato à terra, non uolle mai rendersi, anzi ne' maggiori suoi trauagli, diueniua piu forte nella fede, ilche fu cagione, che tutti gli altri infiammati da lui restarono costanti. Stando cosi ferito in terra fu spogliato da i Geusei, preso, e lo gettarono da una delle più alte finestre nel fiume, che circondaua la fortezza, & in quel fiume finì la vita. Ne sacij di tanto male, con auidità inaudita andarono scorrendo quà e là per tutta la Città, cercando i Sacerdoti, e douunque li trouauano li faceuano prigioni, e legati con fune grossissime li metteuano in oscurissime pregioni, e quiui con ogni sorte d'oltragi li uituperauano, e poi li faceuano morire. Rainarono con ogni empietà le chiese i monasteri, gli oratori, rubbando ciò, che u'era di buono, e spezzando ciò non poteuano rubbare. Nella chiesa principale della Città robbarono trentasei calici d'oro, & altri uasi d'argento, con molti paramenti. Non bastò loro cosi essecrabile sacrilegio, che uolsero metter à sacco il Conuento di San Francesco poco fuori della Città, non lasciando niuna cosa integra, ma rompendo, e fracassando ogni cosa, ruppero fino le mura, distrussero fino gli altari, spezzarono fino i uetri, fecero in pezzi fino le campane, cauarono infino i corpi morti delle sepolture empiendole d'animali morti, spargendo per le campagne l'ossa de' Catolici. Entrati nel

Fedeltà, e morte del Podestà d' Aldernando.

Conuēto di S. Francesco, saccheggiato.

Conuen-

Conuento de' Frati Minori, credeuano, che quì dentro vi fossero nascosti alcuni nobili Cittadini. Per il che prese ro i Frati, da' quali voleuano esser certi d'hauer nelle mani quelli, che essi cercauano; ma non vi essendo, i poueri Frati veniuano à riceuer non solo ingiurie vergognosissime (essendo chiamati lupi, asini, morioni, pazzi) ma minacciati anco, e feriti con i pugnali, con bastoni, e con gli archibugi. Nè potendo hauer nelle mani questi tali, non vi essendo, andauano smaniando per ogni canto del Conuento, abbrusciando tutte le porte, & accendendo le mura. Stauano quiui molti Sacerdoti della città d'Aldernando, per saluezza dell'anime de' semplici, acciò fossero da loro consolati, & animati à sofferir le tribulationi: onde vedendo i Geusei, che con furia così sfrenata andauano per il Conuento, corsero nella Chiesa, per aspettar quiui quello, che piacesse à Dio dar loro; ma trouati, furono presi, e dopo l'essere stati incarcerati, furono finalmente morti. Era fuggito sotto il pauimento della Chiesa, dietro ad vn'altare, il Sig. Giouanni Mausio, già per la sua molta dottrina, e bontà eletto Vescouo Dauetriense: onde ritrouato da i Geusei, non hauendoli compassione, nè per esser vecchio, nè per esser infermo, lo strascinarono per tutto il pauimento della Chiesa, villaneggiandolo, e percuotendolo; & egli, lodando Iddio, e chiamando il nome di Giesù, sofferiua ogni ingiuria, & ogni danno patientemente. Furono pregati da molti, che volessero hauer pietà di lui, poi che, e la infermità, e la vecchiaia lo ricercauano; onde stan-

Mortalità di molti Catolici fatta da i Geusei.

chi di più strascinarlo, lo lasciarono così mezo morto steso in terra. Tutti gli altri Vescoui, Sacerdoti, Preti, e Frati, furono, così legati, menati prigioni nel castello Regio, insieme con molti gentil'huomini, e cittadini; e particolarmente quelli, i quali erano stati del corpo del Senato l'anno 1566. per vendicarsi di quello, che contra la setta Geusea haueuano determinato quell'anno. Mentre poi scorreuano, cercando per la città i Catolici, à caso ritrouarono nella casa di bassa gente, & huomini priuati Monsignor Reuerendissimo Giouanni Vpstal, Vescouo della città Palmense, il quale oraua. Ritrouato dal Capitano Blomaert, li fu promesso di non farli dispiacer alcuno, sì perche era conosciuto da lui, sì anco perche era tenuto da tutti huomo d'intatta vita; tuttauia incarcerato con gl'altri Catolici, sofferse diuersi trauagli. Si trouarono all'hora sedici Catolici, tutti personaggi d'importanza, e per lo più Vescoui, e Sacerdoti, tutti riserrati in vna picciola stanza, nella quale non v'era altro, che un picciolo letto; nel qual luogo, tutti i Catolici faceuano orationi à Dio, confortandosi insieme à sofferir con patienza quelle pene, raccordando fra loro quello, che disse Nostro Sig. a' suoi discepoli: Ecco, ch'io vi mando come agnelli fra lupi. Si preparauano tutti à sofferir per la fede catolica tutti i tormenti del mondo, e l'istessa morte, pregando Dio, che desse loro fortezza in tanti trauagli. Fra tutti principalmente s'affaticaua à predicar à gli altri la patientia, e la toleranza d'ogni trauaglio Monsignor Vescouo Palmense,

Vescouo Palmense con molti altri patiscono in prigione.

se il Signor Paolo Coie, huomo non solo di santa vita, & incredibil patienza, ma singolare nelle sacre lettere. Tutti studiauano in quel picciolo carcere di purgarsi dà peccati, col rimedio della santissima confessione, raccomandandosi à Dio, confermandosi di voler più presto patir tutte le pene del mondo, che violar pur vn tantino la fede Catolica. Furono lasciati per molto tempo digiuni, e dopo, nel giorno del Venerdì, furono dà Geusei uisitati, con carne di diuerse sorti; ma loro, fedelissimi alla S. Chiesa, volsero più presto restarsi digiuni, che mangiar quel cibo prohibito. Parue à molti, che non istassero bene quei Sacerdoti con i laici insieme, e però li separarono; e nel partirsi, abbracciandosi insieme, si promessero d'esser sempre costantissimi nella confessione della fede catolica. Vennero all'hora d'Hannonia alcuni heretici, i quali s'affaticauano di far creder, che il Principe d'Orange fosse gouernatore per il Re Catolico dell'essercito, e che però bisognaua, che quei popoli giurassero fedeltà all' Orange; e di più cercauano anco d'hauer vna somma di danari per pagar l'essercito, e per fortificar la città, minacciando la disgratia del Re Catolico, à chi contrafacesse. Ma questi, fatti accorti, & auuedutisi dell'inganno, risposero, che haueuano lettere dal Re Catolico, che il Duca d'Alua era gouernatore, e non l'Orange; e che però non conosceuano l'Orange, nè li voleuano dar fede, nè danari per fortificar la città contra il Duca d'Alua. Non solamente questi, ma molti altri cittadini, i quali (se bene priui di

libertà stauano in carcere) erano pure del medesimo animo , nè si poterono mai inchinare à giurar fedeltà all'Orange . Questi , & altri diceuano alle mogli , & alle loro famiglie (essendo da quelli manigoldi guidati in carcere) restate in pace , che più presto vogliamo morire , che giurar fedeltà ad vn' infidele . L'animo costante di questi Catolici,accendeua di sdegno gli heretici di modo, che e con le lingue, e con le mani cominciarono ad affligerli , poi che alcuni sfodrauano contra di loro le spade, altri li percuoteuano con l'asti dell'armi , altri drizzauano verso loro l'artiglierie , & altri mostrauano di volerli far morir di più cruda, & acerba morte . Sentono fra questo mentre i Geusei la furia del Re Catolico , & odono , che publicamente ne viene vn minacciioso editto sopra le spalle loro . Però dubitando d'hauer delle loro trascuratagini à pagarne il fio , si ridussero nella fortezza , e quiui legati menarono i Sacerdoti Catolici . Il giorno dunque quarto d'Ottobre , fecero consiglio fra loro del modo di dar la morte à questi Catolici religiosi, e secolari , che haueuano nelle mani . Del primo presero il più vecchio, chiamato il Sig. Pietro,e spogliato ignudo,hauendo legati i piedi , e le mani dietro le spalle , fù gettato da vna fenestra nel fiume . Questo Santo vecchio in tutto il tempo,che era stato prigione,non haueua mai hauuto altro in bocca,che questa benedetta parola: Fiat voluntas tua. *Dopo lui tutti i Sacerdoti furono l'vno dopo l'altro gettati nel fiume . Fra questi Reuerendi Padri Sacerdo-*

Cõsiglio fatto da gli hereti ci per dar la morte a i prigio ni Cato- lici.

ti, e martiri di GIESV CHRISTO vi fù vn Reuerendo Giacopo Augorino, huomo carico d'anni, e di debolissime forze, del tutto inhabile al nuotare. Questo Sacerdote, non senza miracolo, e gratia speciale di Dio, fù (senza nuotare) portato dall'acque, fino vicino alla riua, dalla quale era discosto molto; e così contrario v'era il moto dell'acqua, che di ragione doueua affogarsi. Portato dunque dal proprio luogo, doue fu gettato nel fiume, infino alla riua, quiui, non hauendo altro con che aiutarsi, raccolse la quasi perduta voce, e gridando: aiuto, aiuto, venne chi lo cauò del fiume, e conducendolo al fuoco, li fece in poco tempo recuperar le perdute forze, e ne lo conseruò in vita. Morirono in questa guisa i Sacerdoti più degni, più nobili, e più principali di tutta la Fiandra, i quali erano fuggiti quiui per assicurarsi della vita. Era prontissimo l'animo empio de i Geusei, di far morir della medesima morte anco gli altri secolari, che haueuano prigioni nelle mani; ma non permesse Iddio, che essercitassero le loro crudeltadi nelle sue pecorelle. Sopraueннero alcuni, i quali sparsero vna voce, che in poco spatio di hore andò per l'orecchie di tutti; che, se i Geusei non fuggiuano, senza punto dimorare, erano da vn' essercito del Re Catolico così strettamente cinti; che il luogo per fuggirne sarebbe loro costato molto caro. Questa voce apportò tanto terrore, e spauento à gli heretici, che lasciando la cura de i prigioni Catolici,

Miracolo di un Padre nel fiume.

volto

volto il pensiero al proprio commodo, presero risolutione di partirsi subito. La onde restarono tutti i Catolici prigioni senza offesa alcuna, fuori che vn Signor Pietro Bechense, il quale chiamato fuori d'vna stanza, da vn'empio heretico, & egli, non auuedendosi dell'inganno, mentre vsciua d'vna porta, fu ferito nella testa, ma gli altri rimasero spogliati delle loro vestimenta, senza offesa alcuna, e subito da' Catolici fatti liberi. Non solo in questo medesim'anno, ma nell'istesso tempo fu fatto gran tumulto da' Geusei in Zufania, i Religiosi della qual città furono sforzati à fuggire, ma ne anco questa fuga, era rimedio al loro male; poi che quelli, che nella città non erano per le strade occupate fatti morire, erano ammazzati altroue. Fu preso il Padre Guardiano di S. Francesco nel proprio monasterio, nel quale s'era ritirato à pregar Dio, che hormai riguardasse il suo popolo, e dasse fine à tanti trauagli sofferti da' Catolici; ma gli heretici, hauutolo nelle mani, lo legarono, fino che trouassero gli altri frati del Conuento, i quali s'erano nascosti. Subito hauutolo nelle mani, fino che gli altri (intenti al male) andauano per il Conuento facendo ogni insolentia, e ruinando tutte le mura, gettando à terra fino i tetti, fu il Guardiano steso sopra vna tauola, e quiui con taglientissimi coltelli tagliatoli il ventre in pezzi, spirò di questa uita, con dolor incredibile de' Catolici, i quali piansero per molti mesi quella morte. Nell'acerbità del martirio staua il santo Padre sempre chiamando il nome di Giesu, nelle cui mani raccoman

Zufania priua de' Sacerdoti Catolici.

dò

do lo spirito. Presi poi sei altri Frati del Conuento, gli ap piccarono, e nel mezo loro posero il Guardiano cosi morto. Il giorno della Natiuità della Verg. furono presi duoi Reuerendi P. in Goudo città dell'Olanda, il P. F. Giouanni Rixtel, & il P. F. Adriano Lamberti. Presi, furono spogliati, e dopo l'esser istati feriti in molte parti del corpo, con coltelli, e pugnali, furono strassinati per vn luogo piantato di spini, e quiui per forza fatti passar per vna siepe, ò spinea, fra le quali spine restauano attaccati, oltre il sangue, che crollauano d'ogni parte le proprie carni. Nè contenti quei lupi arrabbiati di cosi crudel martirio, li appiccarono, e con l'armi acutissime li suentrarono, & in quel supplicio resero l'anime à Dio. Il mese d'Ottobre, à 26. dell'anno medesimo, fu preso da gli heretici il R. P. Francesco Scoria, Canonico Regolare, e fu subito appiccato ad vn'antenna di naue. Nella città Delfense, nella quale era vno Monasterio di Monache detto sant'Agata, fu dà Geusei preso il loro Padre Confessore, detto frate Cornelio Musio, huomo, oltre la santità della vita, di molte lettere, e Poeta, laureato d'età di settanta duoi anni. Vedendo il Padre la gran persecutione, che faceuano gli heretici à i Catolici, istimando, che la città non fosse sicura per difenderlo da quella tempesta Geusea, che crollaua cosi spietatamente sopra i Catolici, si partì col Conte Aga Catolico, e suo particolar amico, per fuggir quel luogo, e ceder à quell'impeto; ma incontrandosi per viaggio in vn'heretico, li fu tolto il Con-

Geusei pigliano diuersi frati.

te,

te, e menato via. La onde ritornando à Delfo il P. Cornelio per non si tenir sicuro solo per la strada, nel mezo del viaggio fu tolto da vn'heretico, il qual lo menò seco à Leida Città non molto lontana insieme con vn giouane d'età di venti anni. Quiui giunto cominciarono à tormentar il santo vecchio, battendolo nel corpo, e villaneggiandolo nell'honore, poi che quanto all'honore lo chiamauano cane, lupo, asino, e nel corpo li pestauano i deti de i piedi, e li tagliarono i membri genitali. Staua il giouane tremante à veder con suo dispiacer immenso tormentar il vecchio aspettando, che di quella istessa moneta douessero pagar lui, che haueuano pagato il vecchio, e pregaua indeficientemente per la patientia del Padre Cornelio. Finalmente nell'hora decima dopo mangiare fu cõdotto al luogo di giustitia, e quiui postogli il laccio al collo; ma non potendo per debolezza ascender le scale, stando à mezo di loro, fu col laccio attaccato gettato di quel luogo, & appiccato, rese l'anima al suo fattore. Della morte del S. Padre n'hebbero dispiacer grandissimo tutti i cittadini di Delfo, e ne dimostrarono segno col pianto, che si faceua publicamente non solo per la città, ma per tutte quelle terre circonuicine, doue era conosciuto. Fù sepolto il corpo nella città di Leida con dispiacer del popolo; alquale i Catolici concorrono con molta diuotione, & di lui l'anima viue nel celeste regno. L'istesso giorno, bollendo la furiosa rabbia de gli heretici, fù in Delfo appiccato per la gola il Signor Adriano Giacopi sindico della città d'Arlem, ilquale fu preso con

Il Padre Cornelio appicato.

Adriano Catolico appiccato da gli heretici.

il

il Signor Christoforo Scaghem, e posto insieme in vn'oscurissimo carcere. Morto che fu il Signor Adriano, restò il Signor Christoforo nella carcere, doue statoui per molto tempo, vscì (per l'acerbità del dolore) di sentimento; ma non restarano per questo di tormentarlo, con diuersi tormentati, e finalmente non potendo resister à i tormenti, vna notte morì nella carcere. Haueuano il Re di Nauarra, & il Prencipe di Condè dato al mondo molte volte, saggio della loro conuersione al grembo della S. Chiesa Catolica dopo la morte del Coligni, quando determinarono di darne anco sodisfattione al Papa, acciò fosse sicuro, di quanto haueua inteso da molte bande; onde il Re scrisse al Papa vna lettera di questo tenore. Santissimo Padre, la speranza ch'io ho nel paterno affetto, che hauete sempre, come Vicario di Dio in terra, acciò che i suoi figliuoli, desuiati per qualche tempo dalla nostra S. Madre Chiesa, Apostolica, e Romana, e si pentino, e riduchino, vi siano benignamente raccolti, e riceuuti, ha talmente vinto il dubbio, che (se ciò non fosse stato) io poteuo hauer della giusta seuerità di vostra Santità. Che dopo l'esser istato essortato dal Re Christianissimo, e dalla sauia, e prudente monitione di Madama la Regina mia suocera, miei Signori suoi fratelli, di Monsignor il Cardinal di Borbone mio Zio, e del mio cugino il Duca di Monpensier, per queste persuasioni finalmente mi sono risoluto, che V. Santità, (riconoscendomi per vno de' suoi) per li primi segnali, ch'io ho riceuuti in detta Chiesa,

Lettera del Re di Nauarra scritta al Papa.

nella

nella fede della quale io son stato battezato, e non impugni l'institutione, nella quale dipoi io sono stato alleuato, della quale io non poteua ancora (per la debolezza dell'età) far giudicio, ò elettione, non si sdegnerà d'aprirmi le braccia della sua indulgenza, riceuendo la confessione di questa mia penitenza, riduttione, & ubbidienza, così come io l'ho quì testimoniata, e protestata in presenza del Nuntio di V. Santità, riceuermi nel grembo di detta Chiesa, della quale io vi conosco Capo; e tenermi, e riputarmi da quì innanzi per humilissimo, ubbidientissimo, e diuotissimo figliuolo, del che io supplico humilmente la Santità vostra, alla quale spero tosto render solenne sommissione, simigliante à quella de i Re miei predecessori, per personaggio à ciò deputato, che io delibero mandare à Vostra Santità, quanto prima saperò che ella debbi hauerlo grato, si come meglio intenderà per il gentil'huomo loro, spedito dal Cardinale di Borbone mio Zio, tanto per questo effetto, quanto per supplicarla humilmente da mia parte, che approuando il matrimonio con Madama sua sorella, del quale è piaciuto al Re di honorarmi, ci doniate, e concediate quella dispensa, che sarà necessaria, per rispetto della parentela, che è tra noi, con tale assolutione, che noi, e la nostra posterità restiamo scarichi con Dio, & Vostra Santità, alla quale supplico dal Sig. lunga vita, per reggimento, e gouerno della sua Santa Chiesa. Di Parigi, alli III. d'Ottobre, M D L X X I I.
Il Principe di Condè, che ancor lui (seguitando le

vestigie

vestigie incominciate dal Re di Nauarra) era sempre andato alla Messa, & alle cerimonie della Chiesa, viuendo molto Catolico; del che il popolo ne restò pieno d'ottima sodisfattione, volle ancor lui auisar sua Santità dell'animo, che teneua, e farli conoscer di propria mano, che egli si doleua esser vissuto lontano dal vero, & esser allegro, dopo hauer conosciuto la vera fede, essersi appigliato à lei, & hauer animo di perseuerare; però insieme col Re di Nauarra scrisse à sua Santità vna lettera, in questa forma. Santissimo Padre, l'humile confidenza, che noi habbiamo nel santo amore, e paterno affetto, che voi hauete sempre hauuto verso i veri figliuoli di Dio, e nella gratia, e dolcezza, la quale la Vostra solita bontà vsa verso di quelli, che per qualche tempo erranti, e distratti dal vero gregge, vogliono di cuore contrito, & humile ritornare alla loro Santa, e Catolica Chiesa, ci ha in modo leuato ogni timore, e dubbio, che se questo non era, noi poteuamo giustamente hauere dal meritato rigore di vostra seuerità, che dopo l'esser stati dolcemente, caritatiuamente, e santamente ammoniti, & essortati dal nostro carissimo, & honoratissimo Signore, e Zio, Monsignore il Cardinal di Borbone, e preso il consiglio de i più singolari huomini, e Religiosi della santa professione di Teologia, che ci hanno mostrato, e così habbiamo ancora noi creduto, non esser dubbio alcuno, che la santa, & sincera conuersione del peccatore sia alla bontà del Nostro Signore IDDIO gratissima:

Lettera del Principe di Condè al Papa.

Noi

guito fra noi dua cugini, figliuoli di fratello, e sorella, contra li ordini, & institutioni della nostra santa Madre Chiesa. Supplichiamo humilmente vostra Santità rimetterloci, e perdonarlo; & approbandolo, concederci la vostra gratia, e dispensa di parentela, e darne di ciò tale assolutione, che noi, e la nostra posterità restiamo scarichi con Dio, & Vostra Santità, alla quale (benignissimo Padre) supplichiamo il Creatore voler lungamente conseruare, e mantenere per il bene, gouerno, & aumento di sua santa Chiesa. Di Parigi, il 3. d'Ottobre 1572.

Furono spedite queste lettere per vn gentil'huomo del Cardinale Borbone, il qual giunse in Roma alli 27. del detto mese: & istette in Roma, per hauer vdienza, e la dispensa per il Re di Nauarra, e Principe di Condè.

I duoi Duchi erano insieme alli 8. di Nouembre di quest'anno, i quali scrissero al Re Catolico, come Don Federigo di Toledo era partito alli sette del medesimo per la volta di Zutfen, la qual città non volendosi rendere, staua molto ostinata, e gli heretici, e ribelli diceuano parole molto brutte in dishonor della Chiesa, e del Re Catolico; pur si credeua, che bisognarà, che faccia per forza quello, che non volle far per amore. Era anco la medesima mattina partita l'artigliaria da Dusburgh, per andar alla volta di Zutfen; onde si giudica, che fra duoi giorni ogni cosa sarebbe all'ordine per dar vn gagliardissimo assalto, e si speraua d'hauerlo molto presto, non potendo resister quelli di dentro all' apparecchio di Don Federigo.

Zutfen ostinato.

Ricuperato, che ſarà (col fauor di Dio) quel luogo, ſi faranno duoi eſſerciti, vno ſarà del S. Don Federigo, per far l'impreſa dell'acquiſto d'Olanda, e l'altro ſarà di Monſignor di Gerges nella Gheldria, per ridurre all'vbbidienza della Chieſa, e del Re Catolico il rimanente delle terre ribellate. S'allegrò il Duca d'Alua, hauendo hauuto nuoua, che li ventidua nauilij di Spagna, chiamate le Azarbe, che vennero col Duca di Medinaceli, e che reſtarono nel corpo dell'Eſcluſa, al diſpetto di quelli di Vleſſinghem, e di quanti nemici erano in quelle parti, doueuano il giorno innanzi eſſer arriuati à Romechino in Zelanda, loco, che ſempre s'è tenuto per il Re Catolico. Di più, s'era la medeſima ſera leuata uoce, che quelli di Vleſſinghem, per cauſa delli detti nauilij cercauano trattar accordo col Signore, che per nome di S. M. Catolica ſtà Gouernatore di Meddelburgh; al qual Signore ſi deue con gran ragione dar l'honore, d'hauer conſeruata quella terra, & il reſtante di quell'Iſola, eccetto Vleſſinghem, e Cunſen. Ma di certo, s'haueſſe hauuti quattromila huomini, come ſi dice, c'haueua mandato più volte à dimandare, ſenza dubbio li haurebbe acquiſtati molto prima. Stauano tutti i Catolici con queſta ſperanza, che ne ſeguiſſe l'accordo, che ſi ragionaua eſſer molto commodo per racquiſtar i luoghi ribellati. D'Inghilterra s'intendeua, che Mongomerì, fuggendo di Francia dal Duca di Ghiſa, che lo ſeguitaua à ſperon battuto per hauerlo, s'era ſaluato in quel Regno, e che la Regina l'hauea mandato à viſitare,

Azarbe, naui Spagnuole, à Romelino in Zelanda.

ſitare, e farli proferte, & anco preſenti. Fuggiuano poi di Francia ſempre gli Vgonotti, e ſi ritirauano in Inghilterra à cento, à mille alla volta, i quali erano non ſolo ſicuri, ma accarezzati dalli Ingleſi. Sotto li dieci di Nouembre vennero lettere, come il Re di Francia haueua fatto vn publico bando, e decreto, nel quale dichiarò per ribelli di Dio, e della Corona tutta la famiglia de' Sciattiglioni; & i figliuoli piccioli, che auanzarono alla morte de gli altri, furono poſti in alcuni Conuenti di Frati, ne' quali finiranno le vite loro ſenza far razza. Di più, fece vn bando publico, che chi ſapeſſe chi foſſe ſtato quel lo, che ha leuato il corpo dell'Ammiraglio dalle forche, doueſſe denuntiarlo ſotto pena della vita; e ſe foſſero ſtati più d'vno, quello, che accuſaua il compagno, oltre che le ſarebbe perdonato, haurebbe ancora mille ſcudi di dono. Queſta nuoua s'hebbe in Roma per mezo dell'Ambaſciator di Francia, per interceſſion del quale il S. Scipion Gonzaga hebbe la gratia, che deſideraua, di poter andar per tutto à ſuo piacere. Di più diede anco auiſo, che quelli di Nimis vſcirono della città all'improuiſo, & ammazzarono molti Catolici, trouando una compagnia di caualli leggieri, e quelli, che auanzarono alla morte, andarono tutti in fuga. E più oltre diſſe, che quelli della Roccella erano più oſtinati, che mai foſſero: & vedendoſi eſſer ſopragiunto vn'aiuto d'alcune naui venute piene di vettouaglia, e monitione, s'erano tanto inſuperbiti, che non iſtimauano nè il Re di Francia, nè Domenedio.

Scipion Gonzaga ottiene d'andar per tutto.

Roccellani oſtinati.

Questo si verificò, perche leuarono l'armi del Re di Francia, e drizzarono quelle della Regina d'Inghilterra. Le cose della Fiandra, nel fine di quest'anno erano molto sconcie, pur alli sei di Decembre, dopo, che tutti i luoghi, che erano nella Gheldria ribellati, si posero all'vbbidienza del Re Catolico, partì il Signor Don Federigo con l'essercito per la volta d'Olanda, e passando da vna terra chiamata Nerdem, doue erano dentro gli inimici, mostrauano volersi tenere, ma mutandosi, abbandonarono la terra; & in tanto i Catolici fecero vna grande vccisione de gli huomini, saccheggiarono la terra, & abbrusciarono il luogo; il che inteso da quelli di Ardem, Lordem, & altri luoghi nell'Olanda, mandarono subito le chiaui delle terre al Signor Don Federigo, il quale li riceuette à misericordia; e passando sopra il Deico, per andare à Hostradam, furono trouati dalli nostri trenta pezzi d'artigliaria, tirati dalli nemici, che tuttauia si trouauano nelle naui, che li restorono per il gelo, che le haueuano lasciate poco lontane dal detto luogo; però per la lontananza non fecero danno alcuno. Il giorno dopo i Catolici cercarono modo d'andarlo à trouare, e si speraua, che ne resterebbono superiori, e l'altre terre dell'Olanda s'andauano risoluendo di ridursi all'vbbidienza del Re Catolico, vedendo non potere in modo alcuno sperar aiuto da parte niuna, se non in vano; anzi vedeuano, (con gran danno loro) che il Principe d'Orange, qual gli haueua posti in questo ballo, cercaua

ua saluarsi fuori del paese, ritrouandosi, per quello, che si diceua alla Brilla. Si faceua pensiero, che l'Orange douesse abbassar l'ali, per le molte rotte, c'hebbe in poco tempo, tuttauia non si perdeua d'animo; perche se bene si giudicaua, che fosse fuggito: tuttauia si vedeua, che cercaua di fortificarsi in quella prouincia, hauendo le sue genti fabricato vn forte sul lido del mare, per difender l'Isola d'Vlissenghem, forsi con isperanza d'hauer aiuto da qualche banda. Cosi (ò fosse per dirne il vero, ò per dar credenza alla cosa) andauano seminando i suoi seguaci, che haueua; ma poi che si vide, che non lo poteua hauer da banda alcuna, si crede, che sia per risoluersi di far il suo fine da buon soldato con l'armi in mano. Hauendo inteso i Catolici di questo forte, dopo la presa, e sacco di Nerdem, si leuarono di quiui col campo, e marciarono à quella volta, per espugnar quel luogo, e si crede, che li succederà bene, non solamente quell'impresa, ma tutte l'altre ancora, che eglino faranno contra cosi ostinati, e maladetti nemici di Dio: perche, oltre l'hauer sua diuina Maestà in fauor nostro, habbiamo ancora per dono datoci da lei, il verno, il quale in loco d'esserci contrario, come è stato gli anni passati, ha fatto in quest'anno tanto ghiaccio, che i Catolici hanno hauuto facultà di poterui guerreggiar sopra à loro beneplacito, come in effetto hanno fatto, dopo, ch'è entrato il freddo, e che si sono congelate le paludi, che grandissime sono in questi paesi.

Orange pensa di rileuar il capo contra Catolici.

IL FINE DEL VI. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO SETTIMO.

1573.

Roccella, e Sanserra ostinate.

TAVANO più che mai ostinate nella loro proteruia la Roccella, e Sanserra, sperando poterſi non ſolamente difender dalle forze del Re Chriſtianiſſimo, ma offender anco quanti eſſerciti ſi foſſero moſſi per moleſtarle: quando il Duca d'Angiò ſtando in Poitier, mandò molte compagnie di ſoldati, perche quiui cominciaſſero à menar le mani, fino che lui medeſimo ui foſſe arriuato; ſtando di giorno in giorno per andarui, & hauendo per far il viaggio di già apparecchiate tutte le coſe neceſſarie. Era già molti giorni, entrato à nome del Re nella Roccella Filippo Strozzi; ma giunto che vi fu conobbe, che quiui era tenuto più per oſtaggio, che per gouernatore, eſſendo i Roccellani volti con l'animo à Monſignor di Lanua, occhio deſtro di quella fortezza, & anima di quei popoli. Si diceua anco, che Mon-

gomeri (quello, che ammazzò Arrigo Re di Francia) quando fuggì di Parigi alla morte dell'Ammiraglio, hauendo il Duca di Ghisa alla coda, che lo seguitaua, andò à saluarsi in Inghilterra, e quiui non potendo ottener quello, che desideraua da Lisabetta Regina di quel Regno, come sdegnato s'era partito, & entrato nella Germania, ma trouando le cose lontane dall'vmor suo, entrò nella Roccella. Non voleuano però i Roccellani confessar, che il Mongomerì fosse dentro, ma dauano voce, che egli fosse in alcune naui, che eglino haueuano armate, accennando, che anco per mare disegnauano infestar i Catolici. Si faceua nondimeno pensiero, che quelle naui non fossero per vscir à far noue guerre, hauendo che far assai à difendersi dal Re di Francia, ma le tenessero più presto apparecchiate per saluarsi, quando fosse venuto loro qualche ruina addosso, hauendole quiui in ordine, e comodissime. Haueua molto ardire la Roccella, perche aspettaua soccorso d'alcune compagnie Tedesche; le quali assoldate da i Principi protestanti, s'erano già mosse à quella volta. Era ancora mantenuta in isperanza dalle viue persuasioni di Monsignor di Lanua, ilquale, desideroso d'impadronirsi assolutamente di quel luogo, onde dopo hauer fatto resistenza al Re, pasceua di molte belle parole i Roccellani; ma l'animo era, dopo partito l'essercito del Re, impadronirsi della Roccella, scacciandone quelli, che fossero stati contrarij à questo suo dissegno. Staua con qualche pensiero il Duca, sapendo, che il Re suo fratel-

Mongomerì alla Roccella.

Monsig. di Lanua ha animo d'impadronirsi della Roccella.

lo era stato ferito à caso, andando alla caccia de' porci, se bene fu tanto leggiera, che se l'hauesse hauuta ogn'altro, non se ne sarebbe parlato; ma per vna lettera intese, come dopo l'esser istato di guardia quattro dì, s'era sanato.

Figliuolo nato al Duca di Nemors.

Nacque nel principio di quest'anno vna figliuola al Re di Francia, & un figliuolo al Duca di Nemors; onde alli 7. di Gennaio si battezò in casa il figliuolo del Duca, con solennissimo, e ricchissimo apparato. Fu portato al sacro fonte da Monsignor fratello del Re, e dal Sig. Conte di Res, per il Signor Principe di Piemonte, e la Regina di Nauarra ui fu comadre, & vi fu il concorso di tutte le Principesse, e Dame della Corte, & vi sarebbe stato anco il Re medesimo, se non fosse stato ritenuto nel letto da vn poco d'indispositione di stomaco. Il figliuolo fu battezato con tutte quelle grandezze, che puotero mai, e fu chiamato Henrico, e dopo il battesimo il Duca fece à tutti gli inuitati vna superbissima collettione. Furono inuitati per il battesimo della figliuola del Re, la Maestà Cesarea, la Regina d'Inghilterra, e l'Altezza di Sauoia; e subito, che fossero à ordine gli Ambasciatori, s'era per far il battesimo; e si desideraua, che fosse quanto prima, atteso che l'Angiò tardaua l'andar alla Roccella; per trouarsi à queste nozze. La Regina, se bene nel principio del parto era alquanto indisposta, pur andaua sempre acquistando della sua sanità, e si speraua, che fra pochi giorni douesse vedersi sua Maestà in publico. Il Duca di Sauoia, fra l'altre virtù, che si conuengono

ad

ad vn Principe, hebbe questa d'esser liberalissimo à tutti; il che si può conoscer in questo, poi che preparò da donar alla Regina di Francia, per allegrezza del parto, vna gioia di valuta di diciotto mila scudi, & otto mila di contanti, per donare alli interuenienti al battesimo. Dalla Roccella veniuano ogni dì noue, hor calde, hor fredde, per le quali si concepeua, ò speranza, ò timore; perche da vna banda pareua, che quelli di dentro cercassero componersi col Re, venendo fino à termini, che dimandauano per Gouernatore Monsignor di Lanua, & tal'hora si vedeuano così ostinati, che i Francesi del Re giudicauano, che queste fossero parole, sotto le quali volessero ordir qualche tradimento: onde non v'era chi si fidasse di loro. Il Re di Francia, dopo hauer veduto tante mutationi ne i Roccellani, li tenne per instabili, e maligni, onde faceua seguitar l'assedio, desiderando di trouarsi in persona à quell'impresa, e perciò staua trattenendosi à Fontana Embleo, per non allontanarsi da quei confini; facendo intender à suo fratello Monsiguor d'Angiò, che tenisse mandato gente, perche quelli di dentro vsciuano spesse volte à far qualche scaramuccia. Mentre sotto la Roccella si giuocaua di scherma, in Parigi s'attendeua à metter in ordine quello, che bisognaua per il battesimo della figliuola del Re; il che si haurebbe fatto più presto, se l'Ambasciator della Regina Lisabetta d'Inghilterra non fosse tardato à giungere, del che fu causa l'esser istato assassinato nel viaggio.

Liberalità del Duca di Sauoia.

Re di Frãcia in pensiero d'andar alla Roccella.

Furono

Furono di somma allegrezza à tutti queste feste del battesimo, e sarebbono state più, se non vi fosse stata inuitata per comadre la Regina d'Inghilterra, la quale per esser odiata da tutti, non poteua il popolo veder ne anco con buon'occhio il suo Ambasciatore. Era tutta la strada di S. Germano infino al Louere tapezzata di ricchissime tapezzarie, e pendeuano dalle finestre finissimi tapeti, spicciandosi da quelle acque odorifere sopra le persone, che vi passauano, e si sentiuano in molti luoghi concenti d'angeliche uoci, & in molti altri si suonauano diuersi instrumenti, per far ogni sorte d'honore à quella Real fanciulla. La camera del Re, doue era la bambina staua tutta fornita di soprarizzo d'oro, e cremesino, & il letto tutto di coltrine d'oro, & azurro, e la bambina staua in un letto tutto ricamato d'oro, e di perle, con molti adornamenti di gioie, e circondata da tutte le dame parenti del Re, che faceua vna vista più diuina, che humana. Vennero dopo il desinare verso il Vespro i tre Ambasciadori, Cesareo, Inglese, e Sauoia, accompagnati dal Marchese d'Humene, dal Marchese del Beuf, e dal Duca di Niuers, facendo à quelle Principesse, e Dame vna riuerenza gentilissima. Stauano nella medesima stanza gli Illustrissimi Cardinali Borbone, Lorena, e Ghisa, nell'habito Cardinalesco; appresso i quali erano quelle Principesse, che si haueuano da trouar al battesimo, cariche di tante gioie, che haurebbono fatto vn chiarissimo giorno di mezza notte; onde rendeuano vna vista mirabilissima. Messo ogni

cosa

cosa à ordine, si leuò la Principessa vecchia di Condè, & à man sinistra la Principessa giouane di Condè, e dopo loro quella di Nemors, & andarono fino alla proda del letto, e quiui giunte, fecero alla bambina vna gran riuerenza, e la Principessa più vecchia leuò vn velo di sottilissimo argento, e scoperse la bambina, e poi con l'ordine medesimo se ne ritornarono al luogo loro, fin tanto che la Nutrice, scoprendoli il viso, e fatta la credenza del latte, che spruzzò nel palmo della mano, li diede la poppa. Tornò la Principessa vecchia di Condè al letto, e fatta al solito la riuerenza, prese la bambina, vestita di sottilissimi bissi, tutti ricamati d'oro, e d'ogni parte ingemmati, & inuolta d'vna fascia coperta di perle grossissime, hauendo al petto vna gioia, che per lo gran splendore abbagliaua la vista, e di sopra coperta era vna uesticciuola d'argento, tutta guarnita di perle, e di diuerse gioie; & accennando all'Ambasciator Cesareo, gli andò cinque passi incontra, e quiui facendo vna riuerenza alla bambina fino in terra, la leuò di mano alla Principessa di Condè, stando presente sempre l'Ambasciator Inglese; ma il Duca di Nemors, per esser risentito della gotta, non potea caminare, ma staua però presente à nome dell'Altezza di Sauoia. Fra questo mentre, che nella camera si faceuano queste cerimonie, tutto il Clero s'era auuiato verso il Palazzo, e quiui giunti, s'auuiarono verso la Chiesa, dopo il quale veniuano i Vescoui di Parigi, Sestermense, l'Elemosinario di Nauarra, & il Vescouo di

Adornamenti della bambina.

Ordine d'andar alla Chiesa.

Sanlis, con vna corte di molti Abbati, & altri prelati graduati, dopo i quali seguitauano i Cardinali, tenendo il luogo di mezo il Borbone. Vennero dopo tutti i gentil'huomini della Corte, hauendo auanti di loro i Suizzeri della guardia ordinaria, e dopo i gentil'huomini della Corte erano alquanti altri gentil'huomini, scielti per portar alcune grossißime torce accese, i quali con debita distanza caminauano à coppia à coppia. Seguitauano dopo questi molti altri gentil'huomini vfficiali della corte, tenendo ogn'vno il luogo più degno, conforme all'ufficio, che haueuano appresso quella Corona. Questi finiti, venne l'Ambasciator di Venetia, poi quello di Scotia, poi quello d'Inghilterra ordinario, e dopo quello di Spagna, tutti accompagnati con le loro corti, essendo gli Ambasciadori vniti con i cauallieri dell'ordine, ancor essi con le loro corti honoratissimamente vestiti. Dopo seguitauano alcuni suonatori, che con diuerse trombe faceuano rimbombar l'aria, e cessando quelle, intuonauano alcuni eccellenti musici, i quali si dauano la muda con i suonatori, acciò gli vni non impedissero gli altri. Fatta vna buona distanza, veniua solo il Marchese di Beuf, con vna candela in mano, e dopo tutta la sua corte; similmente venne solo il Marchese d'Humene con uno finissimo sciugatoio, & accompagnato dalla sua corte; e dopo il figliuolo del Duca di Nemors in mezo di duoi fratelli piccioli del Principe, circondati da molti gentil'huomini. Seguitaua poi per ordine Monsignor d'Antragues, con vna salina tutta d'o-

ta d'o-

ta d'oro, non molto grande, ma lauorata superbissimamente, con Monsignor di Aumon, che teneua nella mano destra vn bacile coperto d'un velo trasparente, & insieme il Conte di Brior suo fratello, con vn boccale pieno d'acqua, e questi tre caminauano pari, stando in mezo l'Antragues, alla destra l'Aumon, & alla sinistra il Brior. Seguitaua immediatamente Madama, sostentata dalla parte destra dall' Ambasciator Cesareo, e dalla sinistra dall'Inglese; e dopo questi venne il Duca di Nemors, in mezo à Monsignor Lansac, e Monsignor Torsi. Per òrdine poi seguitauano le Principesse, e Dame: Prima la Regina di Nauarra, dopo la Vedoua, che fu già moglie del Principe di Condè, e l'altra moglie del Principe giouane, dopo le quali veniua la Duchessa di Ghisa; & queste tre èrano seguite da vna schiera di bellissime Dame, con le loro Matrone, e Damigelle: che oltre la corte, che le faceuano, dauano bellissimo vedere à spettatori. Giunta la bambina appresso la porta della Chiesa, il Cardinal Borbone, apparato con gli altri Cardinali, & Vescoui gli andò incontra riceuendola, & accompagnandola fino alla Chiesa, doue il Cardinale sopradetto fece tutte le cerimonie, che si conueniuano al Sacramento del Battesimo, con quella grandezza, che richiedeua la qualità della bambina. Era concorso quiui tutto il popolo, per veder le cerimonie, e tutti mostrauano estrema allegrezza, e con la medesima pompa si tornò al palazzo, nel quale si vedeua tutto il popolo, huomini, e donne,

grandi,

grandi, e piccioli, Catolici, & heretici, perche le porte stettero aperte à tutti. La sera fu fatto vn solennissimo, e sontuosissimo banchetto à tutti i Principi, e Principesse, ma però à diuerse mense; perche alla principale stauano il Re, e la Regina nel primo luogo, la Regina di Nauarra, l'Ambasciator Cesareo, l'Inglese, & il Duca di Nemors: dopo il qual conuito furono fatte alcune feste, per mano di Comici eccellentissimi, li quali con gli intermedij di musici, e suoni diuersi si condussero fino alle dieci hore di notte, e dopo tutti se ne andarono alle stanze loro, facendo riuerenza, & allegrandosi col Re, e la Regina della nasciuta, e battezata figliuola. Dopo fatte queste nozze, vi furono molti, i quali mormorauano del Re, perche hauesse inuitata la Regina Inglese per comadre; conoscendo il Re, che non solo era contraria alla Religion Catolica Romana, ma nemica del Re istesso, poi che fauoriua i suoi nemici, mandando aiuto per mare alla Roccella.

Parigini mormorano del Re.

Alli sei di Febraio partì il Duca d'Angiò, l'Alanson suo fratello, il Re di Nauarra, il Principe di Condè, Monsignor di Ghisa, e quasi tutta la nobiltà della Corte, poco auanti i quali v'era andato Monsignor di Niuers, & il Mariscial di Tauanes, con sessanta insegne di fanteria, oltre vn grosso numero di caualli, che vi giunse poco tempo auanti, con molti guastatori. Vi si trouaua fino all'hora quaranta pezzi d'artigliaria, e munitione per far dieci mila tiri; onde tutti haueuano l'animo fermo di acquistar presto quel luogo, e dopo Sanserra, e poi la Lingua-

Tutti i principali di Francia vanno alla Roccella.

guadocca, credendo per fermo, che l'una haurebbe fatto la strada all'altra; parendo, che la maggior parte di quelli della Roccella hauessero animo di rimettersi alla volontà del Re. La Roccella era fornita d'assai vini, e di molta carne salata, ma era penuriosa di grano, onde si giudicaua, che gli assediati sarebbono stati astretti à rendersi; ancor che altri dicessero, che haurebbono hauuto soccorso d'Inghilterra di gente, e di vettouaglie; perche se bene quella Regina scrisse al Re Christianissimo di non voler dar aiuto a' Roccellani, non era però da fidarsi, essendosi veduti effetti, che faceuano perder la credenza à queste sue parole. Si attendeua dunque à batter da due bande la Roccella, quando gli assediati mandarono fuori Monsig. di Lanua, ò fosse per trattar di compositione, ò fosse per far qualche inganno; al quale andarono incontro il Conte di Ros, e Monsignor Brione, fra' quali successe assai lungo parlamento; ma fra questo mentre entrarono per il porto alcuni legni pieni di munitione; onde auuedendosi di questo fatto i Catolici, giudicarono, che quel ragionamento fosse gioueuole à gli assediati, che per lui hebbero il soccorso libero delle munitioni. Questo si conobbe più alla scoperta, poi che entrato il Lanua dentro, vscì il presidio con tanto empito addosso i Catolici, che loro, trouandosi sprouisti, hebbero che fare à pagar di calcagni, restandone morti, e feriti vn grosso numero. Seguitãdo pur lo trattato di pace, tornò fuori il Lanua col Magistrato, scusandosi del disordine occorso l'altra uolta, giurando

Battimento gagliardo dato à la Roccella.

Inganno de' Roccellani.

do

do non esser istato di loro consentimento, che fosse fatto un'atto tale; onde pascendo di queste belle parole i Catolici, vennero à trattar col Duca d'Angiò il negotio della pace; ma non fu mai ordine, che si potesse venir à conchiusione alcuna, onde le cose restarono irresolute. Non si hauendo potuto conchiuder la pace, dimandando gli heretici conditioni troppo lontane dall'honesto, & in detrimento della riputatione del Re, s'attendeua à tenir calde l'artigliarie, e menar le mani quando ne veniua l'occasione, cercando anco di farla nascer bene spesso. Haueuano i Catolici fatti alcuni ripari per ordine del loro generale, i quali giouauano molto per ripararsi da' colpi de' nemici, e massimamente dalle archibugiate, che tempestauano nel campo; per il che il Duca d'Omala, menando seco venticinque braui soldati, andò per veder se detti ripari eran forti in modo, che non potessero dubitare: onde stando quiui à considerarli, venne vna palla d'artigliaria, che li leuò il capo netto dal busto, e cadè morto. Il simile interuenne al signor Manfredo Polucio, & à molti altri, che si trouauano col Duca d'Omala, i quali morirono senza dir parola. La morte del Duca d'Omala, e de gli altri accorò si fattamente il Duca d'Angiò, che si perdette d'animo, & il Re ne sentì quel dolore, che si poteua maggiore; perche, oltre che era Catolichissimo, era tanto prudente, e tanto destro nelle cose di guerra, che con vn cenno bastaua ad ordinar ogni disordine. Fu pianta la morte del Duca d'Omala da tutto l'essercito Catolico,

Morte del Duca d' Omala.

tolico, non altrimenti che fosse stato, non Capitano, ma Padre carnale di tutti loro; e tanto più era degna d'esser pianta quella morte, quanto era all'hora per salute vniuersale e bisogno grandissimo di quella vita; onde spinti dal dolore quei di fuori, fecero sforzo di uendicar la morte d'vn huomo tale, e come cani arrabbiati fecero vn tirar con cordeuole d'artiglieria continuo quasi due hore; onde n'ammazzarono molti, e particolarmente de' principali. Di modo, che vedendo questo i vecchi, si consigliarono di uenir all'accordo, e ne persuasero tutti gli altri à farlo con patti honesti; auuedendosi eglino, che se bene dalla banda del mare veniua qualche poco d'aiuto, non però era tale, che potessero resister molto alle forze del Re. Di più argomentauano, che il Re si sarebbe tenuto à vergogna il non pigliar vna terra simile; onde s'hauesse douuto spenderui la robba, e le genti, non haurebbe volsuto sopra di se questa macchia. Fece l'Angiò rifrescar l'essercito, e due hore dopo nona cominciò à dar vn crudo, e fiero assalto alla Roccella; di modo, che entrarono, e s'impadronirono d'vn forte bastione, ma fu questa uittoria sanguinosa, poi che oltre trecento, e cinquanta, che vi morirono, furono feriti i principali; come il Duca di Nemors, il Marchese di Omena, lo Strozzi, il Signor Bellone, il Morando Caualier di Rodi, e molti altri. Il peggio fu, che essendo tanti feriti, e tanti morti, non poteuano i sani menar le mani, per esser sopragiunti dalla notte, e stanchi per hauer combattuto quasi sei hore senza posarsi mai.

Roccellani parlano d'accordo.

L'Angiò prēde un bastione della Roccella.

Molti Signori Catolici feriti.

Et perche, oltre quel bastione venuto già in poter de' Catolici, v'era vn forte fatto con questo disegno, che preso il bastione, hauessero gli assediati con che difendersi, e quiui si difendeuano gagliardamente; onde fece il Duca d'Angiò disegno di ritirarsi da quell'impresa. E però scrisse à Carlo suo fratello Re di Francia vna lettera, e li mandò il Signor di Baua à darli conto come le cose andauano; persuadendolo à far leuar l'assedio, atteso, che le genti Francesi erano molto stanche, & anco che il campo era ridotto in pochi, & i principali feriti; di più lo persuadeua à farlo, perche la Regina d'Inghilterra haueua mandato vettouaglie per mare, & vn grosso essercito per terra à dar soccorso à questi Roccellani, per esser della loro religione. Vedendo il Re à che termine era il suo campo, rescrisse all'Angiò, che si ritirasse, aspettando migliore occasione, che non era quella. Per questo comandò l'Angiò, che il campo del Re si ritirasse da quell'impresa, e lasciasse l'assedio della Roccella, per farsi à tempo più commodo, e con più opportuna occasione; per il che tutti i Capitani sonarono à raccolta, e se ne partirono con le loro compagnie; ma per esseruene molti di feriti, & ammalati, non potendo marciar così presto come bisognaua, quelli di dentro vscirono, e menarono le mani addosso la coda dell'essercito Catolico, e n'ammazzarono molti. Fu anco con vn saluto d'archibugi salutata la retroguardia; e perche i popoli erano molti, e le palle non erano poche, ne rimasero feriti forsi cento, e trenta; e di più, con vna archi-

archibugiata fu colto il Duca d'Angiò; ma ò perche il colpo fosse manco, ò perche egli fosse molto forte, non hebbe male d'importanza. Con questa vittoria ritornarono à dietro i Roccellani, & entrati dentro, fecero molte feste publiche, e per tre notti ardeuano molti fuochi sopra le mura, per essersi partito l'essercito, e dopo diedero sepoltura à i corpi morti, de' quali erano piene quelle campagne, & attesero poi à fortificar la città, già da i molti colpi dannificata in molte parti. Si fermò l'essercito del Re lontano dalla Roccella da dieci in dodici miglia, per aspettar risposta dal Re di certe vltime lettere, che haueua scritto l'Angiò; onde venuta che fu la risposta, il Duca sbandò l'essercito, andandosene verso Parigi. Sbandato l'essercito, parue ad vn generale Inglese, che quell'occasione fosse buona per lui; onde seruendosi di lei, entrò nella Roccella con molti soldati, i quali (vniti con i Roccellani) componeuano quasi un'essercito formato, e compito; e messisi insieme, entrarono nelle terre del Re, facendo tutti i maggior danni possibili, non hauendo chi loro mostrasse la fronte, e con questo medesimo impeto passarono tanto auanti, che si impadronirono di Mont'Albano, fortezza importantissima. Quelli di Nimis seguitauano nel medesimo tempo nella loro ostinatione; e ben che Monsignor d'Anuille non mancasse del debito, per ridurlo all'vbbidienza del suo Re; tuttauia rispondeuano molto gagliardamente, e con gran coraggio, mostrando non temer punto i loro nemici.

Angiò ferito nel ritirarsi.

Inglesi entrano nella Roccella.

Mont'Albano preso da gli Vgonotti.

Andauano pigliando ogni dì più animo quelli di Nimis, intendendo, che l'essercito s'era leuato dalla Rocella, che molti Inglesi erano venuti à lor fauore, che era stato preso Mont'Albano, che sopra il Rodano gli Vgonotti haueuano occupato il Pontino, luogo importantissimo, che d'ogni cosa, che loro succedeua faceuano volar le lettere per l'aria, acciò pigliando animo, combattessero gagliardamente. Nella Polonia s'erano ridotti i Signori Elettori più volte, per occasione d'eleggere il loro Re, essendo già molto tempo morto quello, che haueano; ma non si trouaua via di uenir ad vna compita conchiusione, per le molte opinioni, che haueuano gli Elettori. Anzi il Cardinal Comendone procuraua d'esser richiamato in Italia, desideroso di lasciar quella legatione; allegando, che le cose dell'elettione sarebbono andate in lungo, e che la sua presenza pareua più tosto di danno, che d'vtile, e sopra di questo ne fu fatto congregatione in Roma alli dicesette di Marzo di quest'anno, e fu risoluto, ch'egli douesse restar fino all'elettione del nouo Re. Poi che i Baroni Polacchi si determinarono di crear nouo Re fino alli sei di Gennaio di quest'anno 1573. nella città di Varsouia, dopo molte cõtrouersie, che minacciauano quasi una compita diuisione, finalmente s'unirono i principali, e conchiusero di far la Dieta per la creation del nouo Re presso Varsouia, oltre il fiume Visla, nella campagna, il dì quinto d'Aprile del dett'anno. In congregatione furono presentate alcune scritture, ma due più principali, acciò fossero sottoscritte da tutti; il che quando

Cardinal' Comẽdone procura venire in Italia.

fosse

fosse stato, si sarebbe acceso un fuoco, che forsi non si haurebbe trouata così presto acqua per ispegnerlo. Alcuni adherenti à quanto conteneuano le scritture, sottoscrissero; ma la maggior parte non volse porui la mano, perche come Catolici, e di somma bontà, vedeuano col prudentissimo loro giudicio, che questo era in detrimento dell'honor di Dio, e danno del Regno. Il Reuerendissimo Arciuescouo di Gnesna, Filippo Vcomski, & il Reuerendissimo Adamo Conarski, Vescouo di Posnania, dalla cui autorità pendeua ogni negotio, non uolsero sottoscriuersi, bẽche ne fossero anco minacciati: anzi (come propugnacoli della Catolica religione) dissero di uoler più presto morire, che sottoscriuersi à scritture così contra ogni ragione. Essendosi sparsa la uoce di questa elettione, furono subito spediti molti Ambasciatori da diuersi Prẽcipi, che come riuali faceuano l'amore in concorrenza à quella corona: iquali non solo non furono ascoltati, ma mandati fuori della città, con dir loro, che questo non era tempo di trattar di cose simili, ma douessero comparire alla Dieta uniuersale, che sarebbono ascoltati tutti. Fu determinato, che per li sei d'Aprile detti Ambasciatori fossero ascoltati; e perche nasceua fra loro bisbiglio di non poca importanza, per causa della precedenza, nè uolendo i Signori Elettori diffinirla, ordinarono, che il primo Ambasciatore, che fusse comparso, (sia di chi si voglia) quello fosse il primo ad esser ascoltato, e spedito; e con questa conchiusione s'aspettò il tempo determinato per l'elettione del Re di Polonia.

Molti Polachi non vogliono sottoscriuere alcune scritture.

Ordine de la precedẽza de gli Ambasciatori.

Per tornar alla elettione del Re di Polonia, dico, che alli sei d'Aprile, secondo la determinatione già fatta alli sei di Gennaio, tutti quelli Signori, à quali s'aspettaua quest'elettione, comparuero in campagna per dar principio alla elettione. In questo luogo erano conuenuti molti Ambasciatori, i quali non seruauano altro ordine, che quello determinato già da i Polacchi Elettori, cioè, che chi primo compariua, primo fosse spedito; onde i primi furono quelli del Duca di Prusia. S'affaticarono molto questi Ambasciatori di persuader con molta facondia, e grandissima eloquenza quei Elettori, ad accettar per Re il lor Duca, affermando, che come figliuolo di quella corona, meritaua essere anteposto à tutti gli altri: mostrandoli anco di più, che come dalla sua elettione quel Regno haurebbe riceuuti molti fauori, così facendosi altramente, haurebbe patiti molti incommodi. Il secondo Ambasciator, fu l'Illustrissimo Cardinale Giouan Francesco Commendone, Legato di Nostro Signore, ilquale con una eloquenza marauigliosissima fece un'oratione in lingua Latina così elegante, che tutti pendeuano dalla sua bocca; nellaquale s'affaticò di essortar tutti quei Signori ad elegger un Re Catolico, giusto, e buono. E se bene un Senator Paladino le disse (quasi turbandosi più dell'honesto) voi siate Oratore, e non Senatore, però à uoi s'appartiene dichiarar la vostra legatione, e non persuaderci; non fu però che non finisse con molta sua gloria la gloriosissima sua oratione; la quale finita con applauso grandissimo, fu da molti

Ambasciatori diuersi in Polonia, e proposte loro.

Vesco-

Vescoui, & altri Signori accompagnato à casa. Il terzo luogo fu dato alli Ambasciatori dell'Imperadore, i quali erano stati i terzi à comparire, & accompagnati da quattro Palatini, furono presentati al Senato, che staua alla campagna, e quiui, posti nel più honorato luogo, cominciarono à spiegar la loro legatione. Il soggetto fu diuiso in duoi capi principali; il primo, nel dolersi della morte di Gismondo loro Re; il secondo, nel persuaderli ad elegger il Principe Hernesto, secondo figliuolo dell'Imperadore; promettendo loro vna vniuersale essentione di tutte le gabelle, e dacij della Germania, & vn perpetuo collegio in Padoua, ò altroue, nel quale à sue spese voleua mantenir cento gentil'huomini Polacchi in istudio. Si diffusero poi molto in lodar le maniere rare, e le qualità singulari del Principe Hernesto, dipingendolo (come veramente egli è) Principe buono, integerrimo, virtuoso, di ottima, e santa educatione, con molte altre lodi, delle quali è ornato. Dopo comparuero gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna in un'istesso giorno; onde dopo molti contrasti della precedenza, il Francese (per esser venuto prima) hebbe il luogo, e quello di Spagna partì sdegnato, protestando non voler più vdienza, per il torto che l'era stato fatto. Venuto accompagnato da molti Signori auanti il Senato, cominciò ad orare, & orare con tanta efficacia, spiegar i suoi concetti con tanta eloquenza, che si vedeuano le faccie delli spettatori tutte mutarsi di colore. E perche la sostanza era lodar il Duca d'Angiò, mostrandolo

tanto meriteuole di quella corona, che per niuna ragione doueua esser pesposto ad altro Principe; di modo, che ragionando quattro grosse hore, lo fece con tanta dolcezza, e con tanta gratia, che non pareua, che hauesse parlato vn'hora: onde tutti quelli Reuerendissimi Signori, trasformati in lui, si lasciarono imprimere tanto viuacemente le qualità degne d'eterna lode del Duca d'Angiò, che senza altro fu giudicato, che lui haurebbe hauuta quella corona.

Seguita quello dei Re di Suetia.

L'altro giorno dopo, non volendo comparire quello di Spagna, venne quello del Re di Suetia, cognato del Re morto, marito di sua sorella, il quale fece grandissime promesse al Regno in vniuersale, & à tutti in particolare, se l'hauessero anteposto à gli altri nell'elettione. Gli Elettori dell'Imperio haueuano mandato i loro Ambasciatori, i quali furono ascoltati dopo quello di Suetia, onde s'adoperarono in fauor d'Hernesto, promettendo una continua amicitia, & perpetua confederatione, offerendosi prontissimi ad ogni loro richiesta, e nella robba, e nella vita, se eleggeuano questo secondogenito di Cesare, ma non fecero molto profitto, poi che quegli animi non si mossero alle loro essortationi.

Elettori dell' Imperio mãdano i loro, e sono ascoltati nel sesto luogo.

Seguitarono gli Ambasciatori di Boemia, i quali per l'affinità col Regno di Polonia raccomandarono caldamente il detto Hernesto, come Principe, che meritaua questo grado; ma ne anco questi fecero mouimento alcuno ne gli animi de gli Elettori. Il giorno dietro venne con la solita superbia vn'Ambasciator del Turco, mandato da Mameth primo Bassà, il quale con vn'interprete fu presentato inan

Vengono i Boemi per Hernesto.

Chiansso del Turco fauorisce Henrico.

zi il Senato, accompagnato come gli altri. Questo Chiauſ ſo diſſe nella ſua lingua: (che fu poi per il Turcimano eſ poſto nella Polacca) che eſſendo concorſi molti Principi Christiani per hauer quella corona, e fra questi eſſendo propoſto Henrico fratello del Christianiſs. Re, egli era man dato dal ſuo Signore à raccomandar queſto Henrico, per eſſer ſuo antico, & vero amico: Andò più oltre: poi che promeſſe vna perpetua pace à quel Regno, & vna stretta amicitia, ſe l'eleggeuano: onde motteggiò anco, che da queſto riſulterebbono molti commodi à quel Regno, ilquale era in buona cõſideratione appreſſo il ſuo Signore. Quello del Mo ſcouito, che da molti del Regno era fauorito, fu introdotto dopo il Chiauſſo, il quale parlò poco, ma leſſe una lettera, la quale fu cauſa di farlo perder quanto credito haueua con i Polacchi, poi che doue gli erano molti affettionati, dopo udito ciò, che ſcriueua, reſtarono ſtomacati, & uoltarono vela. Era la lettera di queſto tenore: Ho inteſo, che volete per voſtro Re, ò me, ò uno de i miei figliuoli, però ui faccio intender, che non ui darò neſſuno de i miei figliuoli, ma ſa rò io ſe volete uoi: con queſta conditione, ch'io uoglio farlo Regno hereditario, nè uoglio, che uoi habbiate più libera poteſtà di elegger altro Re. Di più, uoglio aggiunger la Po lonia alla Moſcouia, & voglio chiamarmi: Imperator di Moſcouia, e Re di Polonia; e voglio, che ſi mantenghi la fede Greca, e la Romana Catolica. Verſo i popoli, io ſarò con i buoni, buono; e con i cattiui, cattiuo. De i voſtri priui legi ſi farà noua determinatione, che forſe ui contentarete.

Ambaſcia tore del Moſcoui to, e ſua lettera.

Questa lettera così altiera mosse à sdegno gli animi di tutti quei Signori Baroni di modo, che nel leggerla si metteuano la mano alla faccia, coprendosi per vergogna; onde se qualche sia era inchinato al Moscouito, mutò pensiero subito al legger della lettera; per il che diceuano fra loro: Se prima che sia Re dimostra tanta superbia, che farà dopo? V'erano ancor molti, i quali disegnauano far uno che fosse del Regno, che appresso di loro si chiama Piasto, con animo, che per hauer il linguaggio, la cognitione de' popoli, la pratica del Regno, i costumi, i riti, le cerimonie, douesse il Regno esser gouernato con molto amore, e con molta affettione; dal che ne seguitauano infiniti beni. Altri poi del medesimo Regno s'opposero, con dire, che sarebbe sempre perpetua gara fra loro, i quali tenendosi vguali, non haurebbono sopportato, che uno fosse anteposto all'altro, e che questo era vn mantener continua guerra in casa, & vn'accender fuoco nel Regno: di modo, che non si vedendo uia, che l'elettione riuscisse in vn Piasto, non se ne fece più mentione. Il Senato diede speditione alli Ambasciatori, i quali per comandamento, & ordine espresso si allontanarono almeno dieci leghe dalla città di Varsouia, acciò non fossero d'impedimento all'elettione del Re loro. Era uenuto il secondo dì di Maggio, quando andaua voce publica, che si douesse elegger il Re senza altra dilatione; onde fatta una secreta congregatione, fu determinato, che si dasse principio per il quarto del mese medesimo. Il quinto giorno si congregarono, e

Ambasciatori son licentiati dal Senato.

furono

propoſti molti per Re; ma vna voce publica era ſparſa in fauor d'Henrico di Francia; onde ſe bene la contraria parte ſi leuò, minacciando di voler ammazzar quanti haueuano parlato in fauor d'Henrico, non ſi puotero però tener chiuſe le bocche, che non diceſſero alla ſcoperta: Viua Francia; di modo, che ſi concluiuſe, che Henrico foſſe Re di Polonia, è di già ſarebbe ſtato publicato quel medeſimo giorno dall'Arciueſcouo di Gneſna, come primario del Regno, ſe non foſſe ſopragiunta la notte: La onde per non dar occaſione à i contrarij di dire, che l'elettione non era valida, eſſendoſi fatta ſoſſopra di notte, acciò ogn'vno non poteſſe dir liberamente il ſuo parere, e naſceſſe qualche diſturbo ne gli animi de' popoli, ma doueſſe indugiar la mattina; perche quell'iſteſſo Spirito ſantò, che haueua operato all'elettione, haurebbe anco fino la mattina mantenuti gli animi nella medeſima opinione; onde tanto efficace fu queſta perſuaſione, che non ſolamente fu meſſa in effetto, ma anco in conſideratione. Il Caſtellano di Gneſna, come capo della fattion contraria, era andato nell'vltime colore con l'Arciueſcouo; onde vedendo, che il ſuo penſiero era ito à terra, e che non volendo Franceſe, s'era eletto Henrico Franceſe, ſi partì, e con molti ſuoi adherenti non ſi laſciò uedere al tempo della publicatione, come quello, che non le piaceua. Si ſarebbe fatta la publicatione il decimo di Maggio, come già fu perſuaſo l'Arciueſcouo; ma per eſſer il giorno ſantiſſimo della Pentecoſte, s'atteſe alla Chieſa, e non fu fatto altro

Voce publica nell'elettione corre per Henrico di Francia.

Diſpareri fra l'Arciueſcouo, & il Caſtellano di Gneſna.

per

per quel giorno, non essendo attione da farsi in giorno così solenne, & anco per mostrar con la prolungatione d'un giorno, che quella elettione era fatta veramente dallo Spirito santo. Il giorno medesimo, mentre si metteua in ordine l'Arciuescouo per farne la publicatione, se gli oppose il Castellano di Megerisck͜y, compagno del Palatino di Cracouia, con dire, che quella publicatione non conueniua à lui, ma al gran Mariscalco; altri diceuano: non è vero, ma si conuiene all'Arciuescouo: di modo, che nacque molto disparere; finalmente, stimolato da molti, l'Arciuescouo si leuò in piedi, e disse publicamente, e tanto altamente, che poteua esser inteso dalla maggior parte: Laus Deo. Habemus Regem HENRICVM Ducem Andeguensem, Fratrem Regis Christianissimi. *A questa voce fu subito tocche le trombette, dato ne i tamburi, suonate le campane, e sparata l'artiglieria, con tanto strepito, che tutto il mondo tremaua, senza le voci di diuersi, lequali gridauano piene d'allegrezza: Viua Francia: Viua Francia. E se bene nacque discordia in materia della denominatione del Re, se toccaua all'Arciuescouo di Gnesna, ò al gran Mariscalco, fu nondimeno dal Senato istesso accomodato il tutto, che la promulgatione s'apparteneße all'Arciuescouo. Furo poi dal Senato eletti quattordeci Consiglieri, i quali haueßero cura di far, che gli Ambasciatori Francesi confirmaßero sotto giuramento, quelle cose, che à nome del Duca d'Angiò haueuano promesso, insieme con la confirmatione de i loro antichi priuilegi.*

Henrico publicato Re di Polonia dall' Arciuescouo di Gnesna.

Elettione di quattordici Consiglieri.

uilegi. Dopo congregata ancora tutta la moltitudine, si leuò in piedi il gran Mariscialco, e disse ad alta voce: Ecci quì alcuno, che non vogli per Re di Polonia Henrico di Francia? e triplicate l'istesse parole, non vi fu persona, che aprisse la bocca; il che fu segno di confirmatione, e però verso la sera andarono quasi tutti nella Chiesa principale, e con vn cantar del Te Deum laudamus, *resero gratie à Dio, che hauesse concesso loro vn Re di tanta sodisfattione. Vsciti tutti di Chiesa allegramente, e grandi, e piccioli, andauano per le strade della città cantando diuerse canzoni alla Polacca, con molte sorti d'instrumenti, e quasi per ogni piazza si fecero alcuni fuochi, attorno i quali genti d'ogni età, e d'ogni sesso faceuano in segno d'allegrezza mille giuochi, e mille feste. Il giorno seguente si fece risolutione di mandar in Francia, per condur il Re nel suo Regno; onde furono eletti vndici personaggi importantissimi, il capo de' quali era il Reuerendissimo Adamo Conascky Vescouo di Posnania; tenendo il luogo del Re fino alla sua uenuta l'Ambasciator di Francia il Reuerendissimo Monlucio, il quale il giorno seguente dopo l'elettione fu accompagnato da tutta la nobiltà, vestito di panno d'oro con molti ricami à sedere con Regia grandezza, e Maestà nel luogo più alto, e sublime; onde essendo guardato da tutti, conoscendolo non solamente per quello, da cui scaturì tanta sapienza, e scienza, accompagnata con vn' eloquenza piu diuina, che humana; ma anco per quello, che rappresentaua il po-*

Ambasciatori Polacchi eletti per andar in Frãcia.

ten-

tentissimo, e magnanimo Henrico loro Re, lo lodauano, e benediceuano. Mentre tutti i Polacchi stauano in festa & allegrezza, gli vndici Signori Ambasciatori si partirono di Polonia verso la fine di Giugno, per andar con grandezze conuenienti & all'vfficio, & alle persone loro, i quali furono con quelle care, & honoreuoli accoglienze accettati dal Re di Francia, Regina Madre; e da tutti gli altri Principi della casa, che si possi imaginar persona. E nel termine di tre mesi, e più, che stettero in Francia, hebbero tutte quelle sodisfattioni non solamente dal Re, e Regina, ma da tutti quei Signori, e Gentil'huomini priuati, che seppero pur desiderare; nè v'era persona, la quale non facesse segno d'allegrezza, e non dimostrasse vn cuore tutto desideroso di far per i Polacchi ciò che haueßero potuto, e saputo. Per le poste era stato auisato il Re di Francia della noua elettione del fratello, & il Signor Conte di Lansach fu il primo, che le portò la noua; e parimente fu auisato della venuta de gli Ambasciatori, onde hebbe tempo di far per loro tutti quelli apparati, che li piacquero, i quali furono veramente degni d'vn Re potentissimo, come quello di Francia, e conformi all'allegrezza, che hebbe dell'elettione del fratello à quel Regno; il quale fra la competentia di tanti Principi di diuersi paesi era stato solo eletto, e con infinito applauso non solo de gli Elettori, ma di tutto il popolo publicato. Io non istarò à descriuer le cose occorse nel viaggio da Polonia in Francia, ma le lasciarò considerare ad ogn'

Accoglienze fatte à gli Ambasciatori di Polonia.

ogn'vno, che habbi sano giudicio, misurando il contento de' Francesi, con l'accoglienze fatte à gli Ambasciatori, i quali erano incontrati da tutti i Gouernatori delle città, e da i principali delle terre per doue passauano, & in particolare à Mezt, città posta ne' confini di Lorena. Quiui giunti, il Signor Gouernatore (vestito con habito solennissimo, e con tutta la corte diuisata à liurea, con la sua guardia, accompagnato da tutta la nobiltà della città, e d'altri) gli andò incontro, & all'entrar nella città spararono tutte l'artigliarie, e si suonarono tamburi, campane, e trombe. Stauano le strade piene di gente, e le finestre (dalle quali pendeuano finissimi tapeti) cariche di bellissime Dame, dalle quali si gettauano in molti luoghi herbe odorifere, & acque muschiate per allegrezza. Oltre le diuerse generationi d'huomini, e donne, che faceuano spettacolo degno d'esser veduto, stauano anco le strade piene di soldati, e di cittadini, tutti vestiti d'arme bianche, con le loro labarde in ispalla; e nella piazza maggiore si ridussero il Capitano Ceruio, & il Capitano Alardo, con tutte le loro genti; & entrati gli Ambasciatori nella piazza, con gli archibugi li fecero una salua molto honorata. Quiui partiti, andarono immediate al Vescouato, il quale era tutto tapezzato di finissime spaliere, e tutte le stanze erano fornite diuersamente; nelle quali, dopo una splendidissima mensa apparecchiata per il disinare, fornita di tutti quei cibi più esquisiti, e lauti, che si possi imaginare, disinarono, e furono trattenuti con molti spassi, fino che

Entrata de gli Ambasciadori i Mezt, e feste fatte loro.

più elegante, e stringata, che s'udisse mai; doue stupito il Vescouo di Posnania, rispose latinamente, che si trouaua vinto da tante cortesie, & amoreuolezze, e fatti gli abbracciamenti, vennero verso la porta della città. Era la strada fatta già così folta di gente d'ogni sorte, che non si vedeua il terreno, nè v'era luogo doue i caualli, e le carozze potessero passare, e con questa calca arriuarono dentro la città, con tanti strepiti d'artiglierie, archibugi, campane, tamburi, e trombe, che l'uno non intendeua l'altro. Quiui le strade erano piene d'ogni parte di gentil'huomini vfficiali secondo il grado loro, e dopo cinquecento Senatori de' più graui, e maturi della città, e dopo tutto il Parlamento, e dopo tutti i Scolari, & appresso i Dottori con gli habiti lunghi, e con le berette à croce; il che rendeua vna delle più grate viste, che potessero desiderare. Tralascio di dire l'altre sorti di gente, d'huomini, e donne, gli apparati fatti per le strade, gli archi drizzati in diuersi canti, i suoni, e musiche eccellentissime, le voci de' fanciulli, e de gli huomini, che intuonauano fino al cielo: Polonia, Polonia: Viua, Viua; perche non basterebbe vna intiera giornata à descriuerle, se bene la giornata fosse d'otto dì. Andarono finalmente dopo tanta pompa à i loro alloggiamenti, ne' quali si riposarono per tre giorni, senza che fossero interrotti da visite publiche, sendo però alla mensa così la mattina, come la sera diuersi intertenimenti di suoni, e di musiche. Era il giorno ventesimo d'Agosto quando gli Ambasciatori dopo il lo-

Amba- sciatori uanno al Re Chri- stianissi- mo.

ro riposo, continuarono le visite; delle quali la prima fu quella del Re Christianissimo, il quale staua nella sala tutta ornata di panni d'oro, & veluto azurro, sotto un baldachino d'oro; onde venendo gli Ambasciatori, accompagnati da i principali della Corte sopra le scale, stupiuano nel vedersi tanti personaggi à torno; & entrati nella sala doue erano aspettati dal Re Christianissimo, quando furono à mezo, sua Maestà si leuò dalla sedia, per venir incontro gli Ambasciatori; il che veduto dal Vescouo di Posnania, che era il primo (stupito della cortesia del Re) affrettò più il passo, per non lasciar caminar tanto il Re: basta che giunti, tutti le basciarono le mani, altri le ginocchia, & altri l'orlo della vesta, che haueua lunga fino à terra; ma il Re à tutti mise la mano sopra la spalla, & in segno d'amoreuolezza percosse loro due, ò tre volte cõ il palmo della mano la spalla. Fatto questo, si pose à sedere il Re, & il Vescouo in piedi, con le lettere di Polonia in mano, fece vna breue, ma giudiciosa oratione, nella quale pregaua S. M. che si contentasse d'acconsentire all'elettione, che haueuano fatta i Signori Polacchi del Serenissimo suo fratello in Re loro; hauendosi assicurati, che sua Maestà Christianissima se ne debba contentare, accertandosi con questo segno d'amore, che s'hauessero potuto più, più haurebbono fatto, e che hanno fatto quanto hanno potuto.

Vescouo di Posnania fa una Oratione.

Il Re rispose, che ringratiaua tutti quei Signori di tanta cortesia, à quali offeriua per sempre tutto il suo potere: assicurandoli, che haurebbono tocco con mano l'effetto di

questa

questa gratitudine, pregando gli Ambasciatori, che disponessero di tutta quella casa, come delle loro proprie; e con alcuni altri ragionamenti fu finita la visita; onde gli Ambasciatori, fatta la debita riuerenza, il Re si leuò in piedi, e diede loro licenza. All'hora, che per desiderio d'udire quei ragionamenti, & vedere quelle cerimonie ogn'vno staua quieto, leuatisi per partir gli Ambasciatori, fu sentito nella sala del Re vno de' maggior strepiti, che mai s'udisse; e dopo hauer i labardieri Suizzeri fatta far la strada, furono gli Ambasciatori accompagnati à i loro alloggiamenti, custoditi con ogni diligenza dalle guardie loro disegnate. Dopo quest'udienza andarono à quella del loro Re, accompagnati con molti altri sonatori, e guardie; & entrati nella sala Regia doue il Re gli attendeua, vestito di bianco, con ricami di grossissime perle, e di preciosissimi rubini, & altre ricchissime gioie, che haurebbono mutata la più buia notte in vno più chiaro giorno. Gli Ambasciatori gli andarono col capo scoperto, e con gli occhi pieni di lagrime per tenerezza, vedendo il Re loro; e nel basciarli le mani il Re uedendosi bagnato, s'intenerì ancor lui: di modo, che stettero gli Ambasciatori buona pezza, che non puotero formar parola, ma s'attendeua alli abbracciamenti, facendo il Re accetto à tutti quelli, che li baciarono le mani. La onde dato fine à questi compimenti, e rasciugati gli occhi, il Re si pose nella sedia, non à sedere, ma cosi appoggiato; il che veduto dal Vescouo di Posnania, non volle mai aprir la

Visita fatta da gli Ambasciatori al Re Henrico.

bocca per riuerenza, fino che il Re non sedesse; onde dopo che il Re si pose à sedere, cominciò il Vescouo à dar principio ad vna sua oratione, piena di tanta grauità, e detta con tant'eloquenza, che più non s'haurebbe potuto desiderare. Il soggetto principale fù, lodar il valor d'Henrico, & il giudicio de i Polacchi, ampliando poi cosi giudiciosamente questi duoi capi, che orò con istupor grandissimo di tutti, quasi vn'hora; pregando nell'vltimo S.M. che si disponesse d'accettar quel peso, e di prepararsi ad andar à goder il suo Regno, à seruirsi de' suoi Polacchi; da' quali era aspettato col maggior desiderio, che fosse mai altro Re; che essi erano quiui mandati per accompagnarlo, vbbidirlo, e seruirlo in ogni cosa. Il Re fu tanto preso dall'eleganza dell'oratione, e dalla dolcezza del dire del Vescouo, che non batteua pur gli occhi; onde finita l'oratione, il Re (come rapito dalla dolcezza che sentiua) diede vn sospiro molto grande, & accennando al suo Cancelliere, che era quiui presente, fece che lui rispondesse in questa guisa à gli Ambasciatori: S.M. ringratia molto quelli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Polacchi, del fauore; (effetto d'vn buonissimo animo verso di lui) onde si sarebbe sforzato di far in modo, che Sua Maestà confrontasse l'opere con l'animo buono, & quei Signori non fossero defraudati del loro desiderio. Quanto al partir per il Regno, fece intendere, che non poteua saper il tempo cosi à punto, ma che loro attendessero à darsi piacere, e seruirsi delle cose del Re, come delle proprie;

Soggetto dell'Oratione fatta al Re.

Risposta data à gli Ambasciatori.

perche fra pochi giorni si sarebbe determinato il rimanente. Presentate poi le lettere di credenza à S. M. dal Vescouo, & S. M. fattele prender al suo Cancelliere, con allegra faccia furono ascoltate, le quali come piene d'affettione verso S. M. si sentì il Re tutto acceso d'amore verso i Signori Polacchi, e con molte offerte furono licentiati gli Ambasciatori, i quali facendo summissa riuerenza al Re, si partirono, e con bellissima, & honoratissima compagnia tornarono a i loro alloggiamenti; ne i quali dopo cena andarono molti de i principali per visitarli, & allegrarsi con esso loro della felice ambasciaria, che con tanta gratitudine di tutto il Regno di Francia haueuano portato. Era serbata la terza uisita, per il terzo giorno, alla Regina Madre; per il che fece una uista stupendissima di uentiquattro principalissime Dame, uèstite superbissimamente di seta, e d'oro, ma cariche di tante perle, di tante gemme, e di tante gioie, che s'vno s'hauesse presumesto di guardarle fisso, si sarebbe abbagliata la vista. Furono poste con quest'ordine marauiglioso, che nella sala, ò camerone tutto tappezzato di panni di seta tessuti d'oro, in faccia la porta doue s'haueua ad entrare, era vn baldachino d'oro, sopra il quale v'erano tempestate molte gioie, e sotto il quale, staua in una sedia d'oro (posta sopra vn palco non molto alto) à sedere la Regina Madre, vestita d'vna veste cremesina, e d'oro, che nel mouersi faceua diuerse viste, e mostraua quasi varie sorti di colori; & alquanto più basso in diuerse sedie adornate

Visita terza alla Regina Madre.

Ordine stupendissimo della Regina Madre.

stauano dodeci bellissime Dame à sedere vestite chi d'vn colore, chi d'vn'altro, ma per lo più di lama d'argento, & erano diuisate dodeci per banda, dopo lequali vi erano molte altre Damiselle giouani, acconcie à diuersi modi, & vestite tutte ricchissimamente. Quiui la Regina madre, con quella grandezza si staua, quando il terzo giorno vennero gli Ambasciatori, con la solita compagnia, e tanto maggior hoggi de gli altri giorni, quanto, che molti erano desiderosi di ueder quel coro celeste di tāte Signore, che pareuano Angeli scesi dal Cielo. Entrati gli Ambasciatori, caminarono scoperti con i capi bassi verso la Regina; laquale guardando fissamente, gli aspettò fino alla sedia, e quando loro s'abbassarono per farle riuerenza, la Regina si mosse, e chinò vn poco il capo, accennando, che fossero i ben venuti. Il Vescouo non formò oratione latina, ma quasi domesticamente parlando nella lingua Italiana, venne à pregarla da parte delli Signori Polacchi, che hauendo eglino eletto il suo terzo figliuolo per loro Re, mossi non da ricchezza, ma dal valore & uirtù di S. M. ella douesse contentarsi di fauorirli in hauer questo suo figliuolo, nel quale riluceuano tutte le virtù, grandezze, e forze di quelli antichi Heroi della casa di Francia. La Regina dopo hauer con maniere degne della grandezza sua mostrato d'accettar le loro parole, rispose nella medesima lingua elegantissimamente, che questo effetto dimostro da i Polacchi verso la casa di Francia la spronaua più che alettaua à compiacer alle giuste dimande loro, e che però quan

Ambasciatori parlano in Italiano al la Regina Madre.

to

to s'apparteneua dal canto suo, che contentaua priuarsi dalla presenza del figliuolo, per compiacerne à tutto quel Regno, che se l'era dimostro così affettionato; assicurandoli, che la casa di Francia sarebbe sempre stata raccordeuole dell'animo loro, e sempre sarebbe vissuta vna dolce, e perpetua memoria, e n'haurebbe dimostrato l'effetto sempre, che ne fosse nata occasione. Finite le cerimonie, & i compimenti, per la medesima strada, che erano venuti partirono, e se ne andarono dilungo alli loro alloggiamenti, ragionando fra loro con istupor grandissimo della prudenza, & accortezza della Regina madre.

Il giorno, che seguitò, andarono più familiarmente à far riuerenza alla Regina moglie del Re, con la quale parlò il Vescouo in lingua spagnuola, & ella nella medesima rispondendo, mostrò d'hauer hauuta molto cara quella elettione; nè si partirono di quà, che uisitarono il Duca d'Alansone, il Re di Nauarra, e la Regina i Cardinali Lorena, Ghisa, & Este con molti altri principali della casa; onde quel quarto giorno fu dispensato alla visita di molti, le quali fornite si ritirarono alle case loro, e quiui trattando insieme gli Ambasciatori delle cose pertinenti all'ufficio loro, messero ordine di negotiar col loro Re. Perilche fu alli uentisette del mese d'Agosto congregato il Parlamento, nel quale vi era il Re Christianissimo, la Regina Madre, la Regnante, & il Duca d'Alansone; dopo i quali venne alle venti hore il Re di Polonia in habito Regio, accompagnato da tutti i signori della corte, con le guardie

Ambasciatori visitano la Regina, Alansone & altri.

Parlamento di Parigi preparato.

de' Suizzeri, il quale entrando, si leuarono tutti i Senatori, e stando in piedi, faceuano vna profonda riuerenza al nouello Re, fino che passaua à sedere in vn luogo appresso il Christianissimo Re suo fratello. Dopo si cominciò vna solenne processione, che durò dall'alloggiamento de gli Ambasciatori, fino al palazzo del Parlamento, la quale era incominciata da alcuni seruitori vestiti à liurea, circa quaranta; dopo i quali seguitauano molti gentil'huomini Francesi, con vesti lunghe, e dietro à quelli i Dottori con le berette à croce, & infiniti Scolari, che le faceuano corte. Passarono poi alcuni vfficiali della corte, dopo i quali veniuano quattro leggiadrissimi giouani sontuosamente vestiti, i quali portauano una cassetta d'argento, tutta lauorata alla Perugina, con quattro bastoni d'argento tanto lunghi, che posti in ispalla à i giouani, la cassetta veniua ad esser nel mezo. Era in questa cassetta il priuilegio di carta pecorina, scritto, anzi miniato à lettere d'oro, fatte con tanto artificio, che non pareuano humane quell'opere, ma diuine, & il breue era tutto lauorato à torno à torno di nastrini d'oro, con molte perle, e gioie diuerse, ma da i quattro canti v'erano quattro perle fatte à vasetti d'inestimabil prezzo. Dopo questi quattro portatori seguitauano quattro principali Signori Polacchi, i quali portauano un Baldachino di restagno d'oro, con quattro mazze d'argento, che copriua la cassetta, doue era il Priuilegio, con quattro fanciulli d'età di dodici in tredici anni, uestiti tutti di bianco, con quat-

Priuilegio portato al Re nel Parlamento.

tro bachettine, vna per vno. I Signori Ambasciatori seguitauano poi immediatamente, con ordine, che il più honorato hauesse il più honorato luogo; per il che il Vescouo di Posnania era il primo solo fra duoi Signori Francesi, dopo il quale veniuano Alberto Lasco Palatino, & Gio. Castellano di Gnesna fra quattro altri Signori Francesi; dopo venne l'altra coppia, Gio. Herbot, & Andrea da Gorga, con quattro Senatori; dopo seguitò l'altra coppia, Nicolò Marescialco di Littuania, e Gio. Zamoscio, con quattro Dottori, per esser stato questo Gio. Rettor dello Studio di Padoua nella sua giouentù; dopo vennero Andrea Firleuis, e Gio. Heboroto, con quattro de' principali Capitani del Regno; & ultimamente uennero Nicolò Tomicio, e Gio. Pronio, con quattro Signori d'importanza. Finita la cõpagnia delli Ambasciatori con quest'ordine già detto, seguitarono forse 150. gentil'huomini della Corte del Re di Polonia, e cõ loro seruitori molto in ordine, dopo i quali v'era vna compagnia de' più eccellenti musici d'Europa, i quali cantauano diuerse canzoni. Erano i musici seguitati da più di mille persone communi, mercanti: artisti, & altri, i quali haueuano alle spalle suonatori di diuersi instrumenti, i quali con alcuni concerti più diuini, che humani, faceuano vn' armonia così soaue, che pareua, che il Cielo si aprisse, e da quello scendessero gli Angioli. Con questo bellissimo ordine andarono tutti fino al Palazzo del Parlamento, doue erano le Maestà con quei personaggi della casa, che già dissi poco più di sopra.

Nomi delli Ambasciatori Polacchi, & ordine loro.

Quiui

Quiui giunti andarono gli Ambasciatori per far la solita riuerenza al Re di Polonia, e fatti fermar gli apportatori della cassetta innanzi alla presenza di quelle Maestà, fu aperta, e pigliato il priuilegio, cosi riccamente accommodato, l'appresentarono al Re; ma prima, che li fosse dato nelle mani, mentre uno delli secondi Ambasciatori lo teniua, il Vescouo diede con maturità degna di quel la presenza, principio ad vn'altra oratione; mostrando, che la virtù, & il valore della Maestà del Re nouello haueuano mossi gli animi di quei Signori Polacchi, ad eleggerlo per loro Re, e perpetuo Signore, & in segno di ciò le mandauano il priuilegio autenticato, scritto dal gran Cancelliere del Regno, e sottoscritto da molti de i principali; & all'hora pigliandolo il Vescouo di mano dell'altro Ambasciatore, lo basciò, & inginocchiandosi, lo porse al Re. Il Re con le proprie mani riceuette il priuilegio, e dandoli più occhiate, mostrando segno, che le fosse grato, lo diede al suo gran Cancelliere, & il Vescouo seguitò l'oratione, con pregar Sua Maestà ad accettar volentieri questo carico, e quanto prima venisse à riceuer la corona, & entrar al possesso, poi che da tutti era aspettato con grandissima allegrezza, & infinito desiderio. Fece il Re rispondere, che vedendo vna cortesia tale, non haurebbe mai potuto mancar di compiacerli; e che oltre il ringratiamento, quanto prima hauesse assettate le cose del Regno, (essendo generale dell'essercito del Re Christianissimo, e le cose della Roccella, e di Sanserra ancora in bisbiglio)

Priuilegio riceuuto dal Re.

bisbiglio) si sarebbe auuiato alla volta del suo Regno. Finite queste cerimonie, si mise ad ordine una solennissima Messa, qual fu cantata da i più eccellenti musici del mondo, nella Chiesa della Vergine, che loro chiamano nostra Dama, celebrata dal Reuerendissimo Vescouo di Parigi, alla quale erano presenti le Maestà con tutto il sangue della casa del Re, e con la Chiesa piena di tutte le sorti di gente, le quali erano quiui per veder questa solennità. Finita la Messa, il Re Christianissimo, & il Re di Polonia s'abbracciarono insieme, & alle loro Maestà tutti gli altri Signori fecero vna gran riuerenza; dopo le quali, assettati tutti, vennero gli Ambasciatori; & il Vescouo presentò al Re di Polonia vn libro non molto grande in quarto, di carta pecora, coperto tutto di veluto cremesino, pomposamente ricamato, e con fornimenti tutti d'oro, nel quale erano scritti tutti i loro capitoli, e priuilegi, acciò che detti priuilegi fossero osseruati loro dal Re, & il Re era tenuto di giurare; onde, senza altro, il Re alla presenza del Vescouo di Parigi (come quello, ch'era capo di quella cerimonia, stando quiui in habito Pontificale) giurò d'osseruar tutti quei punti, che erano nel libro, e giurando, toccò con la cima delle dita della mano destra detto libro. Alcuni quiui hanno detto, che il Re parlasse cautamente, e giurasse d'esser loro Re giusto, e fedele, serbandosi la successione della Corona di Francia, quando per qualche accidente occorso fosse peruenuta. Sia come si voglia, finite queste cerimonie, le Maestà, dandosi

Libro presentato al Re di Polonia.

Henrico Re di Polonia eletto, giura osseruar i capitoli del Regno.

le

Quella mattina si desinò nel Vescouato di Parigi.

la mano l'uno all'altro, andarono al Palazzo del Vescouo, dopo i quali veniuano gli Ambasciatori con le loro compagnie, e quiui disinarono quella mattina, hauendo preparato in quel luogo, oltre un Regio conuito, anco vna sala, doue dopo il disinare fu recitata vna bellissima tragedia, e dopo vennero alcuni musici, i quali cantarono diuerse canzoni in lode del nouello Re eletto di Polonia, accompagnate con diuersi suoni di varij instrumenti, e dopo ritornandosi la Maestà, furono gli Ambasciatori accompagnati a i loro alloggiamenti. Data speditione à tutte queste cerimonie pertinenti al giuramento, ordinò il Re eletto, che fosse apparecchiata vna solennissima processione di tutti i principali Signori, e di Francia, e di Polonia, con la quale egli intendeua voler fare vna Regale entrata nella Città, con tutte quelle grandezze, e magnificenze, che ad vn tale, e tanto Re si conueniuano, la quale entrata volle, che fosse fatta nel giorno solenne della Natiuità della Vergine N. Signora. Per il che ad altro non s'attese questi pochi giorni, che à metter ordine à questa entrata, onde ogn'vno s'affaticaua per far la parte sua, e furono fatte molte spese ne gli habiti superbi, onde tutti gli artisti di Parigi stauano occupati in seruitio della corte, di modo, che lauorando giorno, e notte, si messe tutto à ordine. Era vscito di Parigi il Re eletto, & il giorno determinato fece l'entrata à due hore di notte, la quale per le molte torze pareua conuertita in giorno. Prima s'erano auuiata una infinità di gentilhuomini,

Heurico ordina, che i metti ad ordine vna entrata Regia.

Entrata del Re in Parigi.

Ordine per entrar in Parigi.

ni, hauendo auanti di loro i più ricchi artisti, e dopo seguì la fanteria numerosissima, e dopo vna caualleria tutta d'arme bianche, con liuree stupendissime. Fatto vn poco di spacio, comparuero tutti i gentil'huomini della Corte, così del Re eletto, come di quello di Francia, e di Nauarra, e del Duca d'Alansone, i quali dalle bande haueuano i loro paggi con le torcie accese in mano. Finito quest' ordine, che durò vna grossa hora, vennero molti Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, vestiti superbissimamente, dopo i quali vennero il Re di Nauarra, & il Duca d'Alansone insieme, carichi di tante gioie, che pareuano stelle lucenti nel più sereno cielo, con ventiquattro paggi ordinarij, e dieci particolari vestiti à tela d'argento, diuisata à diuersi colori. Dopo seguitaua vn choro d'eccellentissimi musici, e suonatori, i quali dandosi la muta, hor cantauano quelli, hor sonauano questi, con tanta melodia, e soauità, che pareua cosa celeste. Seguitauano dopo la musica ventiquattro principalissimi gentil'huomini, i quali faceuano seruitù al Re eletto; dopo i quali comparue il Re tutto vestito di bianco, e d'oro; onde per esser il lume di torce, non si poteua figurar se l'ordito fosse oro, ò argento, tutto carico di preciosissime gemme sopra vn gianetto tutto guarnito di panno d'oro, ma però si vedeua la uita del cauallo bianchissimo, e di prezzo inestimabile. Staua il Re sopra questo cauallo sotto vn baldacchino bianco, portato da quattro giouani, che, e per le bellezze naturali, e per gli habiti rassembrauano Angeli

Re à cauallo sotto vn baldacchino.

geli del Paradiso, i quali caminauano à passo lento, si che il cauallo del Re non precedesse, nè rimanesse dopo il baldachino. Vna chinea bellissima seguitaua poi, menata à mano da duoi Conti, vno Francese, e l'altro Polacco, la quale haueua sopra la schiena accomodata vna tauolina piatta, coperta d'oro; e sopra di quella vi era accomodato il Priuilegio della elettione, con ordine cosi bello, che era ammirato da tutti. Seguitauano poi gli Ambasciatori, secondo l'ordine seruato sempre fra loro, quanto alla precedenza, e dopo vna infinità di gentil'huomini, & altre genti d'ogni sorte, con tanti cocchi, e carroccie, pieni di signore, e Dame, che non haurebbe creduto il mondo, che tante ve ne fossero in tutto il Regno. Cominciaua questa processione da vn luogo detto Madrile, due leghe francesi fuori della città, & entrato per la porta di Parigi, andaua fino alla Chiesa di Nostra Donna, la quale durò dalle hore diciotto fino alle tre hore di notte, doue si può di quiui raccorre la moltitudine delle genti, che ui douea essere, durando attorno dieci hore. Non parlo poi delle feste, apparati, archi, fonti, musiche, concerti, che si trouauano sopra i canti delle strade nella città, perche è cosa, se non impossibile, almeno tanto difficile, che non si potrebbe, se non con fatica incredibile, scriuer in carta. Lascio anco le feste particolari fatte quasi per tutte le case di Parigi, & i sontuosi conuiti, gli habiti delle donne, le splendidezze de gli huomini, poi che non v'era persona, per auara, che non si dimostrasse prodiga in questo giorno.

Ordine de gli Ambasciatori.

En-

Entrati nella Chiesa, fu subito intuonato il Te Deum Laudamus, con le più esquisite voci, che s'udissero mai; alle quali rispondeuano gli organi, & altri istrumenti, con istupore mirabile. Scese il Re da cauallo, tenendo la staffa duoi Conti principali, & entrato nella Chiesa, che tutta ardeua, e tutta era piena di celesti musiche, e diuini concerti, fece vn poco d'oratione sopra vn palcho uerso la faccia dell'altar maggiore coperto di panno d'oro sotto vn'altro baldachino azurro, e d'oro. Finita l'oratione, andò verso il Palazzo del gran Consiglio, doue era apparecchiata la piu magnifica, e Regal cena, che anco fosse stata fatta doue il Re cenò, dopo la quale fu rappresentata vna bellissima, e ridicolosissima comedia, dopo la quale furono licentiati a i loro alloggiamenti, hauendo il Re presentati tutti gli Ambasciatori, e fatti molti doni ad alcuni principali della corte. Lasciarò in Parigi il Re eletto, fino che darà ordine alle cose del Regno per il suo partire, e tornerò à veder quello, che si fa nella Fiandra; auisando ogn'vno à non marauigliarsi, se dopo hauer iscritto le cose occorse il mese di Settembre, torno à dire di quelle fatte nel principio di quest'anno; percioche non mi ha parso cosa ragioneuole interrompere questa elettione del Rè Henrico di Polonia, con intermettere altre cose fuori di quel negotio. Però torneremo à dire delle cose di Fiandra, cominciando da quelle occorse nel principio di quest'anno 1573. per ordine fino al fine di quest'istesso anno.

Re Henrico presenta diuerse persone.

Haueua

Arlem assediato da' Catolici.

Haueua il Duca d'Alua il mese di Decembre dell'anno passato mandato il figliuolo Don Federigo con molte compagnie alla città d'Arlem, perche il tempo ne lo seruiua bene; onde à dieci di Decembre fu la città assediata dalla banda del Settentrione, e del mezo dì. La onde i Catolici cominciarono à menar le mani, e se bene il freddo era grandissimo, però era molto gioueuole per il paese, il quale è tutto paludoso, e quelli di dentro non mancauano di ripararsi gagliardamente, non si curando punto dell'essercito Spagnuolo, hauendo la mira all'Orange, che inteso il caso, s'apparecchiaua à dar soccorso alli assediati. Fra questo mentre i Geusei, de' quali era piena quella città, non attendeuano à cosa con maggior studio, quanto che à far ogni sorte d'oltraggio a i Catolici, & alle Chiese. Era la città per il continuo abbattimento quasi che distrutta, poi che l'artigliarie haueuano ruinate le mura; onde alli vndeci di Gennaio la città era tutta sfazzata, e pure i Geusei, ò fosse per isdegno, ò per disperatione di vedersi à così cattiui termini, andauano processionalmente per la città gridando, saltando, distruggendo gli altari, & vestitisi da Sacerdoti, diceuano in dispregio: Dominus Vobiscum, e cose simili. Alcuni, che furono presenti, scriuono (e di già hebbi io le copie delle lettere dal Serenissimo Duca di Sauoia) che vestirono alcune statue di quelle che stauano nelle Chiese da Sacerdoti, e le legarono ad vn palo, e poi correuano con l'asti basse à ferirle, e gettarle à terra. E tutti gli habiti de i religiosi,

Disprezzi fatte al le cose sacre da i Geusei.

che

che poterono hauere, erano da loro messi indosso ad alcuni legni figurati come huomini, e poi per disprezzo della religione gli appiccauano, & ad altri tagliauano la testa, & alcuni erano gettati nel fuoco. Era la città ridotta à tanta penuria del viuer, che si mangiaua ogni sorte di carne; e per far conoscer a i Catolici, che voleuano prima morire, che rendérsi, andauano sopra le mura, e tagliauano in pezzi i paramenti sacri, e gli habiti de i religiosi, e se li poneuano in bocca, come volessero mangiarli. Staua Don Federigo nel borgo d'Arlem, alloggiato nel l'hospidal di San Lazaro, che haueua acquistato à questo fine, e teneua la briglia molto tesa alli heretici d'Arlem. Venne il ventesimo di Gennaio Monsignor Lumen con vn soccorso di tremila soldati per introdurli nella città, hauendo seco molti animali carichi di vettouaglia, e di munitione, ma trouarono i gabelieri, poi che Don Federigo, venendo alle mani con esso loro, li cacciò in fuga più presto, che in fretta, ammazzandone tanti, che pochi ne tornarono adietro; onde le uettouaglie, e duoi altri pezzi d'artiglierie rimasero nel campo Spagnuolo. Quelli della città, che haueuano del grano, ma non poteuano macinarlo per la penuria d'acqua, trouarono finalmente ingegno di macinar con i buoi, onde andauano sostentandosi alla meglio, che poteuano, mantenendosi magri con poca spesa. Questa qualità così fredda, quanto danneggiaua li soldati Spagnuoli per non ci esser auezzi, tanto giouaua à gli assediati, perche non solamente gli huomini,

Soccorso d'Arlem. ammazzato da i Catolici.

ma i caualli correuano così sicuri per i ghiacci, come i nostri sopra vn sodo terreno; onde seruendosi gli assediati d'un lago agghiacciato, facendoui caminar sopra i caualli, s'aiutauano à condur dentro qualche cosa per mangiare; ma auuedutosi di questo Don Federigo, vi rimediò facendo, che in alcuni capi di strada, che andauano al lago, vi stassero le guardie con buon numero di caualli, e con qualche pezzo d'artigliaria. Monsignor di Bossu, il quale haueua cura dell'armata di mare, per intestar alcuni legni de' nemici, venne fino al lago d'Arlem, e auuiandosi fra certe Isolette, trouò, che per quella via veniua dato aiuto di vettouaglie alla città, onde lui determinò priuar Arlem di questo comodo, facendone la guardia, che per quelle parti ne anco gli vccelli vi potessero dar aiuto. Si faceua qualche danno à Catolici vscendo della città gli assediati, e combattendo sopra il ghiaccio sopra alcune baltresche, che erano guidate da caualli, & vsciuano all'improuiso addosso qualche parte de i Catolici: ma i cauallieri fatti alle bocche intorno la riua, li priuarono di questo comodo: ma non per questo si vedeua nelli assediati niuna viltà d'animo; anzi doue non poteuano con i fatti, s'adoperauano con le parole, dicendo à Catolici le maggior villanie, e facendo loro i maggiori dispregi del mondo. Le cose andauano così freddamente, che si consumaua più presto l'essercito Catolico, che si vedesse effetto alcuno, che promettesse utile; e stando così, venne soccorso d'Italia di forsi tre mila soldati tutti Spagnuoli, condotti da Don Lopes

Monsignor di Bossù s'adopera per mare.

pes general Capitano loro; il che fece far un cuore così grande à Don Federigo, & à tutti i suoi, che in quei primi giorni si fecero due notabili batterie. Voleua Don Federigo dar l'vltimo assalto alla città, vedendosi il soccorso fresco mosso più dà sdegno (essendo stato quest'assedio vno de i più fastidiosi, che fosse stato in quei tempi) che da ragione alcuna, ma si ritenne, perche così fu consigliato dal Capitan Lopes, che era stato auisato da un suo amico Inglese, ch'era uscito della città, che quelli di dentro si trouauano à termini, che non poteuano durar molto, hauendo à combatter con la fame, che senza maneggiar arme consuma gli esserciti, e piglia ogni cittade. Non fidaua il Lopes dell'Inglese, se bene sapeua, che era suo amico, onde cercò segno più efficace, che le semplici parole dall'amico; però vedendo, che molti della città, i quali prima pareuano giganti, haueuano lasciate le parole da canto, e fattisi bambini, andaua confermandosi nella opinione, che le disse l'Inglese, nè passò guari di giorni, che fu certissimo, che quelli di dentro mangiauano le pelle de gli animali per bisogno, onde si risolse d'aspettar, che i nemici si rendessero senza dar altro assalto con pericolo di qualche danno. Essendo dunque la città priua di pane, vino, carne, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano, nè vi essendo animale viuo, che tutti erano stati mangiati fuori, che gli huomini, cominciarono tutti à parlar d'accordo, e così si dierono à i Catolici à discretione del Generale; ilquale entrato,

Lopes consiglia Don Federigo.

Arlē s'arrende a' Catolici à discretione del Generale.

fece preparar tre nationi di soldati in tre luoghi serrati, che non poteuano nè vscire, nè mescolarsi insieme, e quiui entrati tutti i Catolici, cauarono fuori gli Alemani, e spogliati d'ogni cosa li lasciarono andare; i Valoni, e gli Inglesi furono tutti tagliati à pezzi in meno d'otto giorni, spettacolo il più spauentoso, che si sia mai veduto; poi che ogni dì ne veniuano ammazzati, fin che i boia erano stracchi. Cosa stupenda fu, che conducendosi alla morte, andauano così allegramente, come andassero à vn paio di sontuosissime nozze, animandosi l'vno l'altro, come fossero martiri di Christo; ilche nasceua dall'affetto, che portauano alla loro diabolica religione, ò per dir meglio, ribellione. Quelli, che restauano viui, andauano da' loro proprij nemici ad humiliarsi, per chiederli vn pezzo di pane, e con le lagrime à gli occhi gridauano: pietà, pietà. Quelle Signore bellissime tutte squalide, e morte, erano astrette dalla gran fame à vendere, anzi à cangiar l'honestà (vnico decoro di quel sesso) per vn pezzo di pane. Si sono trouati di quelli à mangiar i gatti, i cani, i topi, & altri animali immondi; & altri mangiar le carni de' proprij bambini. Molte donne, che lattauano, si nodriuano delle proprie poppe, e gli huomini haueuano à troppo gran fauore humiliarsi alle baile per vn poco di latte, e tutta questa crudeltà nacque dalla loro stessa ostinatione di non volersi rendere; sperando, che il campo s'hauesse à partire. I Spagnuoli, che non erano auezzi à quella qualità, & à quella intemperie dell'aria, da i grandissimi, e crudelissimi freddi del

Carestia incredibile d'Arlē.

paese

paese erano agghiacciati di modo, che haueuano più bisogno di fuoco per iscaldarsi, che di pane per mangiare. Non è lingua, che potesse raccontar l'estrema miseria, nella quale era venuta questa misera, & infelice città d'Arlem in questo calamitoso, e lagrimoso tempo dell'assedio. Pareua à Don Federigo di non fermarsi quì, ma seguitar la cominciata impresa, vedendosi fauorir dalla stagione, tutta opportuna al combattere, e pensò di spinger l'essercito verso la città di Alquemar, che di poco tempo s'era ribellata con l'altre città d'Olanda. Ne fu sconsigliato dal Maestro di campo, come quello, che vedeua molto lontano, e che misuraua le forze per quello, che valeuano; ma Don Federigo, spinto dal desiderio di honore, volle tentar la fortuna; la quale non solo in quell'impresa, ma in molte altre fattioni se li mostrò rubella. Perche non solamente non riuscì l'impresa d'Alquemar, ma furono sforzati à ritirarsi con la perdita di molti personaggi, & il danno di molte genti. Hebbero vn'altra rotta molto importante i Catolici, la qual fu di tanto danno, che stettero vn pezzo prima, che si potessero rihauere; perche da questo danno ne nacquero tanti altri, che non u'era ordine di rinfrancarsi. Nell'Olanda Monsig. di Bossù era general di mare, & haueua seco molti legni, e nauigando, s'incontrò con l'armata del Principe d'Orange; onde vedendo il Bossù, che l'armata nemica era per tre doppie maggior della sua, disegnaua tener altra strada, non li parendo tempo di venir à stringersi insieme:

Federigo assedia Alquemar.

Essercito Spagnuolo si leua d'Alquemar.

Guerra di mare nell'Olanda.

nondimeno fu tanto stimulato da molti, i quali si presupponeuano più di quello, che doueuano, & voleuano vendersi per molto più di quello, che valeuano, che si venne al combattimento, il quale durò per tre hore, senza potersi conoscer da qual parte pendesse la vittoria; il che fu tutto per l'animo, e per le forze del Bossu, che era vno de' più braui Cauallieri, che hauesse il Re. Non dimeno dopo l'hauer combattuto fino che furono stanchi, la vittoria restò nelle mani de gli heretici, poi che i legni Catolici furono tutti presi; & i Spagnuoli tutti prigioni. La galera del Bossu faceua cose stupende, poi che presa l'armata, ancora sola combatteua, perche il Bossu voleua prima morire, che venir nelle mani de' suoi nemici; ma furono finalmente ammazzati quasi tutti i suoi, e presa la galea, & egli menato prigione. Il danno de' Spagnuoli nasceua da due cause, una che andauano perdendo le genti, & i legni, onde si scemauano le forze loro; e l'altra era, che l'inimico si faceua più forte aumentandosi la sua armata con i legni acquistati. Anzi l'armata del Principe d'Orange, si fece così potente in pochi mesi; (hauendo preso anco molti legni del Duca di Medinaceli) che per mare era insuperabile & quasi inuincibile, di modo, che l'Orange, si chiamaua Padron del mare. In questo medesimo tempo si trouaua Christoforo Mondragone al gouerno di Mediamburg, il quale con un presidio di Borgognoni, che haueua, attendeua à difender la città da nemici: ma perche le vettouaglie andauano mancando

Spagnuoli riceuono molti danni.

Mediamburg patisce del viuere.

ogni giorno, ne scrisse al Duca d'Alua, che facesse qualche prouisione di darli da mangiare; per il che il Duca, già fastidito per i casi occorsi, tutti contrarij à Catolici, non sapeua che mezo tenere per soccorrer Mediamburg; pur si risolse, che Sanco d'Auila armasse alcuni legni, e per mare vedesse di tentar la fortuna di portar da viuer al Mondragone. Più volte era stata tentata questa strada, ma pareua, che mai non fosse riuscita senza qualche danno notabile, perche il Principe d'Orange era padrone del mare, non solamente per i molti legni, che haueua, ma per i marinari, che di cuore lo seruiuano; sendo i Catolici priui di questi commodi, cioè di legni, e di marinari, perche i legni erano stati presi, & i marinari erano infidi; perche se bene erano pagati à peso d'oro, per esser del paese, vsauano mille tradimenti. Mentre Sanco haueua questa cura, il Duca d'Alua era già infastidito di star più con quel peso addosso, nè vedeua l'hora di ritornarsi à casa, & viuer quietamente quel molto, ò poco di tempo, che piaceua à Dio di dargli, essendo già vecchio; e però ne scrisse caldamente al Re, che li dasse licentia di vscir di quel paese, & anco i Fiamenghi, per l'odio che li portauano, haueuano scritto più volte al Re, che se il Duca partiua, tutte quelle prouincie sarebbono tornate all'vbbidienza della Chiesa, e del Re (se bene queste erano tutte parole) onde il Re lo richiamò, & in vece sua mandò il Commendator maggiore di Castiglia Don Lodouico Requesenio, della famiglia Illustrissima de i Duchi di

Duca d'Alua scriue al Re di partirsi di Fiandra.

Ceſa. Le coſe del Re Filippo ogni dì andauano peggio, poi che non ſolamente per mare hebbe quella rotta coſi notabile da gli Ingleſi, mentre i ſuoi legni nauigauano da Barcella in Fiandra; onde eſſendo carichi di molte mercantie, e di molti danari, e ſuoi, e di diuerſi mercanti, reſtò ſpogliato lui, & veſtito il ſuo nemico; ma anco per terra hauendoſi incontrato il ſuo eſſercito, con quello del Principe d'Orange, e combattuto inſieme, fu finalmente l'eſſercito Regio meſſo in rotta, e molti tagliati à pezzi. Queſto danno del Re non fu tanto grande per eſſerſi rotto il ſuo eſſercito, ma il male importante era, che non ſi trouaua ſtrado di rifarlo, perche i ſoldati, che auanzarono alla morte, andando fuggitiui quà, e là, ſpendeuano parole in dishonor de i miniſtri Regij, con dire, che rubauano i danari del Re, e li ſoldati non hauendo le loro paghe moriuano di fame; di modo che queſta voce leuaua l'animo à gli huomini di ſeruir in guerra. Il Principe, che li pareua con quella rotta per terra, e con quella, che hebbe anco da gli Ingleſi per mare hauer tagliate le penne maiſtre al Re Catolico, ſi teniua padrone della campagna, onde, correndo quà, e là con l'eſſercito faceua danni incredibili per tutto il paeſe, non trouando perſona, che lo proibiſſe, che non poteſſe far tutto quello, che poteua, & voleua. Per queſte, e molte altre coſe, che occorreuano nella Piccardia, nel Ducato di Cleues, & in molti altri luoghi gli animi ogni dì s'alterauano più, e ſi vedeuano pieni di molti trauagli, non ſolamente per il male,

Due rotte notabili del Re Catolico.

Soldati fuggitiui dãno cattiuo nome all'eſſercito d'l Re Catolico.

Superbia dell'Orange.

Piccardia à cattiuo termine.

male, che patiuano, ma per quello ancora, che dubitauano douer sofferire quest'altro anno vegnente; perche chi haueua giudicio, conosceua, che all'apparecchio delle legne doueua succeder vn grande incendio. Mentre che il Requesenio s'apparecchiaua per essequir la volontà del Re Catolico, e si metteua in ordine per venir in Fiandra, i Spagnuoli di quel paese haueuano patito vna stretta importante pochi mesi prima sotto Arlem; onde se bene gli assediati si resero, patirono però molto li Spagnuoli, essendo della città pochi giorni innanzi vsciti mille, e cinquecento valorosi soldati, e ducento caualli, che con tanto impeto assaltarono i Tedeschi, che ne restarono morti nel fuggire più di cinquecento; & alcuni Valloni, che fecero testa per soccorrere i Tedeschi, furono pagati della medesima moneta, onde si pentirono dell'hauersi messi in quella danza; di modo, che furono morti de' Catolici appresso ottocento persone, senza la perdita, che fecero di sei insegne, e d'altretanti pezzi d'artigliaria, oltre molti altri, e Tedeschi, e Valloni, che rimasero feriti. Veduto questo danno, cercarono i Catolici di vendicarsene; onde tutto il campo si mise à ordine, e corse addosso à quelli, che erano vsciti: onde essi pagando di calcagna, non aspettando quella furia, entrarono nella città, con la perdita però d'alquanti, che nel correre erano stati i primi da dietro. E Monsignor di Bossù, generale dell'armata del Re, haueua animo d'assaltare l'armata del Principe d'Orange, hauendola scoperta,

Campo de' Catolici rotto.

Bossu, & Orange si riscontrano in mare.

e la

e la sfidò anco al combattere, ma quella ritirandosi, rubò questa bella occasione al Bossu, onde non pote rinfrancar i danni. Non vorrei occuparmi tanto nelle guerre di Fiandra, ch'io mi scordassi à tornar in Francia: doue dopo, che il nouo Re haueua fatti duoi millioni d'oro, parte cauati dalla Regina Madre, dal Re, & altri, parte trouati per tanti vffici, ò magistrati venduti per pagar molte spese fatte nella Dieta, si messe in camino per vscir di Francia, & entrar nel suo Regno. Furono à ordine tutti i principali Principi, e Signori Franzesi per accompagnar il Re nel suo Regno, con quella maggior pompa, che fosse loro possibile. Erano anco di Polonia venuti in Francia vna buona parte della nobiltà di quel Regno per riceuere il loro Re, & accompagnarlo à casa: doue tanti erano Signori, e Francesi, e Polacchi, che si uedeua tutte le strade di Parigi piene di gente, e tutte le corti di diuersi erano vestite di diuerse liuree, che faceua vna bellissima vista. Andò la Regina Madre accompagnar il Re fino à Costanza, con molte Signore, Principesse, e Damigelle, accompagnate da cinquecento caualli Francesi, senza i Signori con le loro corti, & i caualli venuti di Polonia per farli corte, senza i particolari Signori, che à loro spese si moueuano à quel viaggio. Fu così numerosa la compagnia del nouo Re di Polonia, che messe gelosia à molti Principi di Lamagna, e particolarmente à quello di Sassonia; onde alcuni si messero in ordine facendo esserciti quasi formati, e stando prouisti, ma facendo però mol-

Nobiltà di Polonia, e di Fràcia accòpagna il Re.

Sospetti de' Germani per il passaggio del Re di Polonia.

te

te cortesie al Re, offerendoli amplissimo passaggio per il loro paese; affermando, che le prouisioni fatte, erano più presto per sodisfar ad alcune loro sospitioni, che per il passaggio del Re. Molte terre anco di Germania, per le quali occorreua passare, andauano incontro al Re, facendoli ogni sorte d'honore, rallegrandosi seco della sua grandezza. Lasciando andar Henrico Re uerso Polonia con quella così rara, e stupenda comitiua; restarò in Fiandra à dire, che il Requesenio, vedendo ogni dì le cose succeder male per il Re, e conoscendo, che mancando il danaro; mancaua anco il nerbo della guerra, s'ingegnaua di ridurre quei popoli à qualche accordo di pace. Andauano male le cose del Re Catolico, poi che non solamente le sue genti per terra hebbero vna rotta notabile dall'Orange, ma anco vn'armata per mare, piena di molte ricchezze, fu presa da gli Inglesi. Di più, fu dato auiso al Capitano Valente Ruotario, capo di mare per l'Inghilterra, che da Barcelona s'erano partite alcune naui del Re, le quali portauano vn tesoro di mercantie di diuersi mercanti; onde hauendo à questa voce tese l'orecchie, mise subito à ordine molti legni pieni di gente, e di munitione per assaltar i Spagnuoli, sperando non esser più poueri, se faceuano (come sperauano di fare, e fecero) quel bottino. Per il che trouandosi l'armate insieme, cominciarono à salutarsi alla lontana, e pian piano vennero alle strette, e quiui fecero vna guerra nauale molto importante; nella quale, se bene nel principio l'armata Inglese hebbe la peggiore,

Requesenio cerca far pace.

Guerra Nauale fra il Re, e gli Inglesi.

giore, pur cangiandosi la sorte verso la sera preualse, e sbernò la Spagnuola, con la perdita di molte genti, e con l'abbrusciamento di vna naue noua, e delle maggiori. Fu in questa guerra fatto prigione il General dell'armata Spagnuola, con molti de i principali, i quali furono condotti con il bottino di molte robbe, e molti danari in Inghilterra. Per questi successi le cose del Re andauano male, & il Requesenio come prudente dubitaua di peggio, però mentre mandò questa noua al Re per vn corriero à posta, egli attendeua ad acquistar più che poteua gli animi di quei popoli, con isperanza di tirarli poi alla sua diuotione, caminando per strada diuersa da quella del Duca d'Alua. La onde se bene fino nel principio della sua entrata trattò di pace, nondimeno crescendo il bisogno, e facendosi maggior l'occasione, cominciò à maneggiarla più caldamente. Quindi nacque, che chiamando à se molti personaggi del paese, per conferir con esso loro questo negotio, fu fra alquanti determinato di far vna Dieta in Breda città del Principe d'Orange, ma già molto tempo tenuta da' Catolici à nome del Re; & acciò tutti gli interuenienti fossero sicuri, & venissero senza timor alcuno, furono posti gli ostaggi così da l'vna, come dall'altra parte in deposito, che furono otto personaggi importanti, quattro per parte. Caminaua il Requesenio tanto realmente, e maneggiaua questo negotio tanto caldamente, e trattaua il tutto tanto fedelmente, che à questi principij così bene incaminati, non u'era huomo,

Negotio di pace trattato caldamēte dal Requesenio.

mo, che non si dasse à credere, che il tutto douesse hauer compito, e felice successo. Questa credenza era fauorita dalle conditioni, che proponeua il Requesenio, tanto in fauor de' Fiandresi, che nè loro poteuano dimandar meglio, nè il Re medesimo haurebbe concesso più: senza vna oratione così elegantemente composta, & eloquentemente recitata dal Requesenio, nella quale si faceua toccar con mano i danni incredibili della guerra, e gli vtili mirabili della pace; e parlando con gli essempi di lor medesimi, per non andarli pescando quà, e là per il mondo, fece loro vedere, che lasciando ogn'altra cosa da canto, doueuano abbracciar questa pace, che con tanta liberalità, e sincerità veniua loro offerta da lui à nome del Re, il quale fastidito di tanti mali occorsi, & addolorato di tanto spargimento di sangue, senza la perdita e delle robbe, e dell'honore, veniua à far loro vn libero perdono, con vno scordamento d'ogni passata ingiuria, e daua loro vna stabilissima, e fermissima pace. Venne il Requesenio à parlar così chiaramente, che poteua esser inteso da tutti, e promesse loro tutto quello, che altre volte haueuano dimandato al Re, e molte altre cose in prò de i Fiandresi, le quali pareuano (& anco si poteuano dire, che fossero) in pregiudicio del Re Catolico. Promesse di confirmar loro tutti gli antichi priuilegi del paese, e leuar via tutte quelle gabelle, che da quel tempo in quà fossero state imposte da i Gouernatori, e li ritornaua à viuer, come faceuano sotto CARLO. V. Oltre di questo si contentaua

Oratione del Requesenio per la pace, e conditioni per essa proposte.

taua, prima che si venisse ad altra essecùtione, di leuar di quei paesi non solamente i Spagnuoli, ma tutti gli altri forestieri, che ci erano stati introdotti per i tempi passati, e fidarsi di loro medesimi, tenendoli come fedeli vassalli, & amoreuoli soggetti del Re. Ancora prometteua di far vn bando, che à pena della vita non si douesse parlar di cose passate, per rimprouerarle à persona del paese; facendo, che il general perdono non solo perdoni ogni colpa passata, ma scancelli à fatto il potersi rinfacciar cosa alcuna occorsa sotto qual si voglia pretensione. Prometteua di trattar in modo il Principe d'Orange, che li faceua hauer la gratia del Re, e tanta entrata, quanto cauaua tiranneggiando il paese. Di più (che questo fu troppo stupendo) daua licentia, che quelli, che non voleuano viuer catolicamente, e sotto l'ubbidienza della Chiesa Catolica Romana, potessero liberamente, e senza niun' impedimento viuer nelle case loro come lor piaceua, per vn certo tempo determinato à dar ordine alle faccende loro, e poi vscir liberamente doue lor piaceua. Si vede dunque (da chi non è compitamente cieco) le occasioni, che haueuano di conchiuder la pace, poi che il Requesenio fece tutto ciò, che potè; nè fece più, perche non poteua più; nè promesse più, perche non haueua più che poter promettere: nondimeno ogni cosa si risolse in niente, e la speranza di farsi cosa buona ne fu portata dal vento. Cominciarono i Fiaminghi à dire, che voleuano viuer liberamente, secondo che erano stimolati dalla propria conscienza, nè uole-

voleuano questa libertà à tempo, ma per sempre. Passò forsi tre mesi di tempo con queste speranze, che si douesse venir à qualche buona conchiusione di pace, la quale era generalmente desiderata da tutti, se bene il Diauolo, met tendo la coda doue non poteua cacciar il capo, disturbò questo negocio, all'hora à punto quando si credeua conchiu so: La onde (come nemico della pace, & amator della guerra, e della discordia) fu forza, che di nouo il Requesenio mutasse registro, e mettesse mano all'armi, mantenendo del continuo vna guerra, che ammazzaua gli huomini, e ruinaua il paese. Però fatto raunar vn'essercito di Spagnuoli, con alcune compagnie di Valoni, e molti Italiani, le assegnò al Signor di Ierges, acciò con quelle, e molte altre, che le prometteua marciasse nell'Olanda, e cominciasse à tirar per forza all'vbbidienza del Re quelle città, che non ui voleuano venir per amore, e dasse la maledittione à quei popoli proterui, che non haueuano voluto la benedittione. Partì il Signor di Ierges con l'essercito benissimo in ordine, hauendoli dato danari di due paghe, che andauano creditori; & entrato nell'Olanda, faceua tutti quei danni, che poteua imaginarsi: di modo, che gli Olandesi (colti all'improuiso) fuggiuano fino su gli arbori in camiscia, lasciando, e le robbe, e le case in poter de' Spagnuoli. Fu di molto danno al paese, & alle genti questo passaggio de i Spagnuoli; onde molti de' Fiadresi, hauendo inteso, come passauano le cose della dieta, e che per causa loro non s'era conchiusa la pace,

Olāda patisce molti dāni da' Spagnuoli.

bestem-

bestemmiauano loro medesimi, e diceuano le parole de i fratelli di Giuseppe: Con ragione patimo, perche habbiamo peccato. La prima impresa, che fece Ierges nell'Olanda fu la città di Bura, laquale senza molta mortalità s'acquistò, se bene nell'impadronirsi del castello restarono morti molti, cosi Catolici, come heretici. Fatta questa impresa, seguitò la fortuna, che se le mostraua molto fauoreuole; onde in pochi giorni s'impadronì di tante terre, e fortezze, che gli heretici non sapeuano come ripararsi, parendo loro hauer carestia di terreno. Non solamente in questa prouincia dell'Olanda si guerreggiaua fra Catolici, & heretici, ma in diuerse parti di quei paesi, i quali tutti bolliuano dell'odio, che gli heretici della riformata religione portauano à Catolici, che non poteuano più viuere, poi che da ogni banda cresceua la riforma, e si scemaua la Religion Catolica; per il che i Religiosi erano sforzati abbandonar il paese, e procacciarsi stanza altroue; onde restando i Catolici senza i religiosi, si vedeuano disperati. Era l'vltimo dì d'Agosto di questo medesimo anno in giorno di lunedì, quando da quella setta d'heretici, detti Geusei, fu presa la città del Monte di San Gietrudi, nella quale furono ammazzati quanti Catolici v'erano rimasti, & erano auanzati alle passate vccisioni. I Geusei u'entrarono con molto inganno, & uerso il giorno, ch'era il primo di Settembre, assaltarono le guardie Spagnuole, & ammazzarono tutti i soldati, gettandoli d'alto à basso nelle fosse, e poi corsero per tutte le

Bura, & al re città prese da' Spagnuoli.

San Gietrudi preso da' Geusei.

te le strade della città, nell'aprir che faceuano le genti delle botteghe, e menarono tutti i Catolici à fil di spada; e piantando vno stendardo nel mezzo della piazza, gridauano: Orange, Orange; la qual voce sgomentò tanto i popoli, i quali per lo più erano ancora in casa, che nessuno osaua comparire; anzi serrandosi nelle proprie case, stauano cheti per non esser ammazzati. Sentendo questo strepito, & vedendo tanta confusione il Signor Gulielmo Galeno, Canonico della città, si leuò, e credendo far qualche bene, andò incontro questi caualli sfrenati per opporsegli, credendosi trattar con huomini, che vsassero qualche termine di ragione; ma quelle bestie, senza far altra risposta, le diedero d'vna labarda sopra la testa, & aprendolo fino alla gola, cadè morto. Lasciando questo Sacerdote in terra, seguitarono il lor veloce corso, calpestandolo con i piedi come fosse vn vilissimo animale, e gli vltimi soldati lo leuarono da terra, & appoggiandolo ad una porta, lo fecero star ritto, acciò fosse veduto da tutti; nel qual luogo stette tutto quel giorno, senza trouar chi li desse sepoltura, perche le cose andauano tanto strette, che ogn'vno haueua da far per se più di quello, che se li conueniua. V'era vna parte de i soldati Spagnuoli, i quali hauendo data la muda à gli altri, s'erano ritirati à dormire in alcuni gabbioni fatti per questo effetto; onde leuati allo strepito, & veduto quello, che con fatica hauerebbono creduto, furono scoperti da' Geusei, i quali subito li diedero delle mani addosso, e con alquanti Sacerdo-

Gulielmo canonico vcciso da' Geusei.

ti furono messi in vna stanza serrata con buonissima custodia. Fra questi v'era il P.F.Guglielmo da Gauda Francistano, predicator di molta fama, & huomo tenuto da i Catolici in molta stima, d'età di settant'anni, e subito hauendo l'occhio all'habito, conoscendolo frate, lo legarono stretto, sputandoli nella faccia, tirandoli de' calci, e dicendoli mille villanie, lo menarono in casa del Preposito, e quiui lo messero in vn'oscurissima, e puzzolentissima prigione, così humida, che ogni persona, per gagliarda, e robusta che si fosse stata, in tre giorni dalla sola humidità, ò dal solo puzzore sarebbe morta; come già alcuni vecchi si ricordano, che messoui vn cane, vi rimase morto in termine di tre giorni. Entrati alcuni di quei manigoldi nella prigione, cercarono con la corda strocciarli il collo, per farlo morire; ma non hebbero tempo di farlo, perche sopragiunti da altri, furono impediti; anzi fu il Signor Dio, il quale volendo, che il suo nome fosse glorificato per la confessione della sua santa fede, e che il santo Padre hauesse occasione di maggior merito, hauendolo fauorito d'vna costantia inaudita, e d'vna patientia incredibile, non volle, che morisse all'hora. E' somma prouidenza di Dio il prolongar il martirio à quelli, che muoiono per lui; perche à quelli, i quali sono da lui destinati ad hauer la corona del martirio, (gratia, e fauore particolare) egli và prolongando il combattimento, nel quale dona loro gratia, e fauore da resistere, per coronarli di maggior gloria in cielo, e perche giouino per confirmar

Presa del P.Gulielmo Gauda Franciscano.

Iddio dà forza à quei martiri, che moiono per la sua fede.

firmar i vacillanti nella confessione della sua fede; & anco perche il suo santissimo nome sia glorificato maggiormente nella Chiesa militante in terra, come si vide già al tempo de gli Imperadori Romani sotto Nerone, Diocletiano, Traiano, Antonino, Seuero, Massimiano, Decio, Valeriano, & altri tiranni, e persecutori del nome Christiano, che Dio diede a i suoi Martiri, & alle fanciulle di tenera età tanto spirito, e tanta forza, che i maggior crudeli huomini del mondo restauano confusi, & vinti. Dimorò il buon Padre così legato in quel luogo, & altro non cercaua, che presto morire, parendoli crudelissima morte il viuer in quella miseria. Veniua visitato da molti il Padre, il quale per la sua vecchiezza moueua à pietà fino gli stessi Geusei, che pur erano priui d'ogni pietà, per volerlo rimouer dal suo santo proposito; ma lui, più stabile d'ogni fondamento ben fermo, e stabile, non si moueua pur vn tantino, anzi ne i maggior tormenti mostraua maggior costanza. Rispondeua à quelli, che cercauano di rimouerlo, che non s'affaticassero, perche ogn'opra fatta per quest'effetto era superflua, & ogni fatica vana, hauendo determinato di sofferir ogni martirio, più tosto che partirsi dall'vnione della S. Romana Chiesa, vnica sposa di Giesu Christo, raccomandata in terra à Pietro Santo, & à gli altri suoi successori, sopra la quale stà l'occhio destro di Dio, la quale ha lo Spirito santo, che la regge e gouerna; della quale disse N. Sig. che le porte dell'Inferno (intese per l'heresie) non potran preualer.

contra di lei, con i figliuoli della quale ha promesso l'istesso Signore d'esser sempre fino alla fine del mondo. Parlaua questo Padre con tanto spirito, e diceua le sue ragioni con tanti fondamenti della Scrittura sacra (essendo huomo di molte lettere) che non si partiua da lui veruno, che per istupore non chiudesse le labbia, & inarcasse le ciglia; onde conoscendo, che col ragionar suo si poteua causar qualche tumulto nel popolo, essendoui molti, che per la buona vita, e per quell'aspetto così venerabile l'amauano, determinarono di spedirlo quanto prima. Per questo lo cauarono di quel luogo il secondo giorno (essendo già per il freddo dell'humidità diuenuto mezo morto) e lo messero in un'altra stanza, priuo di libertà, ma manco inhumana. Era quiui in carcere vn'altro Padre chiamato F. Giouanni Voghelsanch, del medesimo ordine, e già molto tempo amicissimo del P. Gulielmo, confessore delle Monache di santa Chiara della medesima città, il quale essendo stato molto tempo in prigione, hebbe agio di scriuer queste cose, che occorreuano, e formarne vn'historia nella lingua Germana; onde vedendosi insieme, fu tanta l'allegrezza, che veduto il P. Giouanni, li messe le braccia al collo, e per la molta dolcezza, e tenerezza di cuore, che sentiua, non potè per buona pezza formar parola. Quei manegoldi non volsero lasciarlo slegato, però li legarono le mani, e lasciandolo insieme con quell'altro padre, partirono, perche fosse dato speditione al suo negotio, che era di farlo morire publicamente, per leuar l'animo à gli altri d'esser Catolici.

Spirito del P. Gulielmo.

Consolatione, che hebbe il P. Gulielmo, vedēdo il Padre Giouanni.

Partiti

Partiti i ſateliti, s'inginocchiò il P. Gulielmo, e diſſe, che fu inteſo dal compagno Giouanni: Signore del cielo, e della terra, che per amor mio fatto huomo, ti laſciaſti legare alla colonna per eſſer crudeliſſimamente flagellato, ti rendo tutte quelle gratie, che per me ſi ponno maggiori, che m'habbi fauorito in farmi legare da queſti nemici del tuo ſantiſſimo nome: e perche queſto è niente, à quello, che m'apparecchio à patire, ti prego à non negar à me quella gratia, e quel fauore, che hai dato à tanti tuoi ſerui, di ſopportar ogni tormento con patientia. Illumina Signor ti prego, la mia mente con lo ſplendor della tua diuina gratia (ſe bene, come peccatore, ch'io ſono, non ne ſon degno) acciò poſſi ſtar ſempre fermo, e ſtabile nella confeſſione della tua ſanta fede. E come donaſti à Caterina, Lucia, Cecilia, & à tante altre Vergini facondia di confonder i tuoi nemici, coſi dona à me gratia di poter riſponder à quelli arroganti, che confidati nella loro ſuperbia cercaranno di ſuperarmi di parole: e fa (poi, che lo prometteſti) che aprendo io la bocca tu infondi il tuo ſanto ſpirito, in modo, ch'io non reſti tutto confuſo, & il tuo ſantiſſimo nome ſia per la bocca mia magnificato. Sò dolce, e pio Signore, che ſei quell'iſteſſo Dio, che di già diede forza à Danielle di reſiſter all'impeto dell'empio Tiranno, che lo diede per cibo de' affamati Leoni, à i fanciulli di vincer le fiamme, e di ſuperar l'incendio della fornace ardente, à Pietro d'uſcir ſciolto delle cuſtodite carceri, à Paolo di ſupe-

Oratione del P. Gulielmo nella prigione.

rar le triplicate catene; così non essendo men potente hora, che à quel tempo, soccorri me misero tuo seruo, e dammi forza di superar tutti i tormenti, che da questi empi nemici tuoi sono apparecchiati. Quanto alle dispute, non dubito, che hauendo fatti eloquentissimi oratori i poueri e semignudi pescatori, & insino le fanciulle di tenera età superarono i saui del mondo, come Catarina tutti i Dotti d'Alessandria, tu non habbi à soccorrer ancor me mentre tentato da questi heretici, tutti intenti nella mia confusione, risponderò loro. Fatta l'oratione, e raccomandatosi à Dio con quelle più calde preci, che fosse possibile, si volse al P. fra Giouanni, il quale per la medesima causa era detenuto in quella carcere; e mentre s'apparecchiaua per parlarli, il guardiano della prigione entrò, e sciolte le mani al P. Gulielmo, le disse, che dopo tre giorni s'apparecchiasse à morire, perche così haueua sentito dire da i Geusei principali. All hora il santo vecchio, come quello, che haueua hauto noua di somma allegrezza, di nouo ringratiò il Signore, dicendo: Signor mio, che fatto huomo per me, dopo tante pene moristi in croce, ti rendo infinite gratie, che non guardando à i molti demeriti miei mi fauorissi di morire per la confessione del tuo santissimo nome, così come nelle acerbe pene tue venne l'Angiolo dal Cielo à confortarti mandato da Dio, manda ti prego vn'Angiolo, che mi conforti nell'estremo punto della morte, acciò superando tutti i tormenti, venghi ad esser maggiormente magnificato il tuo santissimo

Vn'altra oratione del P. Gulielmo.

simo

ſimo nome. Rimaſe il padre in quel luogo tutta la notte, e quattro altri giorni dopo; il qual tempo fu paſſato con infinita conſolatione, perche trouando quiui il ſuo fratello Giouanni, ſi rallegrò ſenza fine; onde ragionando inſieme di quanta gloria era il morir per Chriſto, pareua vn' hora mille riceuer quella corona. Pare, che il Padre Giouanni haueſſe inuidia al ſuo fratello Gulielmo, perche lo vedeua certificato della morte, & egli douer reſtar per qualche tempo. Si ricrearono inſieme ſpiritualmente, ragionando delle coſe celeſti, trattando quanto breue ſia ogni piacer mondano, e quanto perpetua ogni allegrezza diuina, diſcorrendo, come tutti i beni del mondo non ha proportione con il minimo del paradiſo, atteſo che tutti quelli del mondo, per molti che ſiano, ſono finiti, e quelli del cielo per piccioli ſono infiniti. Dopo queſti ſanti ragionamenti ſi confeſſarono inſieme, e ſi miſero à pregar caldamente l'vno per l'altro, e raccomandarſi al Signore, e con molte orationi, & oſſecrationi paſſauano ſantiſſimamente quel tempo. Stando in queſti colloquij diuini, il Principe d'Orange mandò vn' Apoſtata famoſo in lettere, chiamato Adriano Cocchio, perche con le ſue perſuaſioni (eſſendo oltre la ſcientia eloquentiſſimo) rimoueſſe quei ſanti Frati dal loro propoſito, e cercaſſe di farli ſeparar dall'vnione della Chieſa Romana, tirandoli alla loro difformata riforma. Prima che veniſſe l'Apoſtata alla carcere, ne furono auiſati i Padri, che s'apparecchiaſſero ad entrar in diſputa, perche il Principe mandaua à

Ragionamenti ſpirituali de i duoi ſãti frati.

Adriano Apoſtata mãda o[per] diſputar con i Padri.

quest'effetto vn'huomo valoroso in lettere, col quale bisognaua, che si disputasse. Entrando l'Apostata nella carcere, fu veduto dal Padre Gulielmo, il quale all'hora leuò gli occhi al cielo, e disse queste parole: Signor Giesu Christo, il qual dicesti alli tuoi santi Apostoli: Quando sarete condotti auanti i Regi, & i Principi per amor mio, non vogliate pensar all'hora quello, che douete parlare, perche ui sarà dettato in quell'hora quello, che dourete fauellare; percioche non siate voi quelli, che parlano, ma lo spirito del vostro padre è quello, che parla in voi. Ti prego Signore, fortificami nella parte interiore in quest'hora così bisognosa, e dettami quello, ch'io deggio dire a' tuoi nemici. Cominciato il combattimento in materia della verità della fede Catolica, operò così efficacemente lo Spirito santo per la bocca del P. Gulielmo, che quell'Apostata (appresso gli heretici predicator famosissimo) fu confuso di modo, che restò come mutolo; onde il popolo, che staua presente allo spettacolo publico, restò così stupito, che non ardì mai pur aprir la bocca. Confuso con le ragioni l'Apostata, venne alle ingiurie, come è costume di tutti gli heretici, e disse al S. Padre: apparecchiati o perfido, e scelerato frate, che dimane ti conuien morire; & egli con faccia serena rispose, che morirebbe volentieri, nè cosa gli apportaua maggior contento di questo. Onde riuolto al cielo, disse: Signor Giesu Christo, s'io sarò degno di sofferir la morte per la confessione della tua santa fede, prego con ogni humiltà la tua immensa misericordia,

Oratione del P. Gulielmo.

Disputa fra il padre Gulielmo, e l'apostata.

dia, che mi concedi gratia di poter costantemente star nel la confessione della tua santa fede, nella quale sono nato, e per tua bontà sono perseuerato fino à quest'hora. Vden do il ministro di Satanasso, cioè l'Apostata queste parole, si partì, restando confuso della dottrina, che per il santo Frate haueua parlato lo Spirito santo, & volgendosi il Padre al suo compagno, lo confortaua alla costanza del martirio. Diceua: stiamo forti fratello nella fede, & allegramente perseueriamo nella gratia della uirtù diuina. Mi raccordo (diceua il buon Padre vecchio) hauer più volte detto alla mia carissima madre: Dio volesse, che tu vedessi quel giorno, nel quale tu hauessi vn figliuolo, che fosse degno di morire per la fede Catolica. Io spero, che già i uoti tanto desiderati saranno per bontà del Signore essauditi; e così dicendo, moltiplicaua più volte questa sen tentia: Confortami Signore; e per tutto quel giorno si ricrearono con questi colloquij diuini. Il giorno seguente, che era il Venerdì fra la seconda, e la terza hora, leuandosi il P. Gulielmo, con le braccia alzate al cielo, fece oratione al Signore, e di nouo fatta la confession sacramentale al suo compagno, poste le ginocchia in terra, orò di nouo al Signore mentalmente per buono spatio di tempo. E circa l'hora ottaua, venendo il capitano de' Geusei, nomato Mar handt, interrogò il Preposito della carcere, dicendo: Doue è quel frate predicatore della parola del Papa? Alquale col dito accennando il Preposito, diceua: egli è quello, mostran do l'hostia, che douea esser sacrificata, che staua in oratione.

Veduto

Sentẽtia dellamorte data al P. Gulielmo.

Veduto il Capitano il santo Padre, diede all'hora la senten tia della morte dicendo: Frate, apparecchiati, che subito dei esser appiccato. Riceuuta la sententia il valoroso caualier di Christo, disse ad alta uoce: Signor Giesu Christo, il quale per amor mio gustasti morte amarissima, illumina la mia mente con la chiarezza della tua gratia, acciò che in quest' hora, essendo tu assistente alla mia morte, fortemente possi perseuerar à morir per gloria del tuo santissimo nome. & posto in ginocchioni disse: Ti ringratio Signore. A pena era finita l'oratione, che entrò il boia, e disse: Frate dammi le tue mani. e subito allegramente porgendo le mani al boia per ligarle, diceua: Signor Giesu Christo, il quale per amor mio ti lasciasti legar alla colonna, ti prego, che donandomi legato per la confessione del tuo santissimo nome, vogli essermi assistente in quest'vltima mia necessità, e darmi gratia di sofferir ogni cosa patientemente. Subito il boia prese l'innocenti mani, le legò tanto strette con la fune, che il sangue n'vsciua d'ogni parte, & con tutto ciò diceua al boia, che le stringesse piu forte, perche era apparecchiato à patir per amor di Christo tutto quel male, che gli hauesse fatto. Legate le mani, si pose in ginocchioni fino che il boia tornasse per menarlo nel mezo della piazza della città, doue s'apparecchiaua il luogo del supplicio; onde sendo per partirsi, disse al suo compagno, che restaua: resta sano, e constante nella fede. & il compagno vedendosi priuato della presenza del santo Padre, con la-

grime

grime rispondeua: Stà sano padre mio molto diletto, e caro nel Signore, e prega per me quando sarai fra poco spacio d'hore in Paradiso. Di poi volto al boia diceua: fa presto, che Christo mio caro sposo m'aspetta. Fu menato il santo Padre legato verso il luogo del patibulo insieme con vn soldato del Re, ilquale era soprauanzato alla morte del primo empito, che furono gli heretici nell'entrar della città, & di nouo pregò Dio, che douesse esser assistente alle sue pene, & alla sua morte. Salendo la scala il soldato Catolico del Re, si raccomandò caldamente alle orationi del santo Padre; & il santo confortandolo à star constante, e forte, recitò ad alta voce il simbolo apostolico, & in questo feruore il soldato di Christo passò di questo mondo alla celeste corte. Vennero poi al padre Gulielmo, e li posero vn laccio al collo; onde cosi cinto salendo le scale, disse queste parole al popolo: Vi prego cittadini miei carissimi, e fidelissimi in Christo, che vogliate star fermi, e stabili nella fede Catolica, come più volte vi ho essortati nelle mie predicationi; la qual predicatione della fede Catolica, che io più volte ho predicato, hora intendo confermare, e suggellare con la mia morte. Ma non potendo sofferire quell'apostata maledetto, che anco morendo predicasse la fede Catolica, & essortasse il popolo à viuer Catolicamente; accostandosi al santo martire si sforzò di tentarlo per veder di rimouerlo in quell'estremo punto: Onde rispose il martire con vn parlar latino costantemente, e disse;

Vn soldato Spagnuolo appiccato.

Essortatione fatta al popolo perche stia Catolico.

disse: Partiti da me, o ministro del Diauolo, ch'io non voglio dar d'orecchie alle tue parole, non mi tentar nelle cose della fede, che di già sono preparato à morire. Dette queste parole alzò la voce, e disse il santo discepolo quelle parole, che haueua imparato dal suo maestro Christo cioè: Domine dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. *Alle quali santissime parole, sdegnandosi quei soldati, con rabbia incredibile dissero, noi non sappiamo quello, che facciamo? Sappiamo pure, che hora con questa fune ti stringiamo il collo. Il santo martire in quel tormento così crudele, patientemente sopportando quel martirio disse due, ò tre volte* In manus tuas domine commendo spiritum meum: *Ma quei soldati pieni di furia, non potendo sopportar la tolerantia del santo Padre, s'affaticarono di tirarlo giù delle scale, & viuo fosse stracciato da quattro indomiti caualli, si che così crudelmente morisse. Il qual fatto essendo stato manifestato da molti al Capitano, fece subito cenno al boia, il quale gettò il santo Padre delle scale. Nè contento di questo i scelerati heretici, acciò maggior fosse la pena del martire, proibirono il boia, che non douesse calcarli il ceruello, che tintillaua, come è consueto, acciò più presto lo spirito si partisse dal corpo. Ma il clementissimo Dio, il quale ha cura de i suoi, subito gettato il martire delle scale, lo chiamò à se: onde più presto dormendo, che morendo volò al Cielo. Morendo non si vide, che si mouesse pur vn tantino alcun membro del corpo, e la sua faccia*

Morte del P. Gulielmo.

si fece

si fece assai più chiara, e serena dopo morte, che auanti. La onde veduti questi segni da tutti, molti heretici, i quali erano presenti, si stupiuano, e con le labbia chiuse, & inarcate ciglia stauano come immobili. Giouò il santo martire non solo in vita predicando, ma anco dopo morte; poi che vedendo molti heretici la gran costantia, e l'incredibil patientia nel sopportare quell'acerbo, e lungo martirio, si conuertirono alla fede Catolica. E così finiti i suoi giorni mortali il santo Padre, & ornato della corona del martirio, meritò l'eterna vita. Del Regno del Giapone, prouincia famosissima nelle parti verso l'Isole Orientali, vennero noue, che le cose della Religione Christiana andauano sempre prosperando, poi che quei popoli, dopo hauer preso qualche gusto della fede Catolica, se ne infiammarono tanto, che l'vno induceua l'altro ad abbracciarla. Ritrouandosi il R. P. Francesco Cabal in quel Regno, per far quache frutto in quelle pouere anime, che per non hauer chi dasse loro lume della fede, si moriuano nelle tenebre dell'Idolatria, scrisse al suo P. Generale dell'Indie della Compagnia di Giesu, che quei popoli erano così facili à conuertirsi alla fede, che con vna sola predica si conuertiuano (come al tempo della primitiua Chiesa) le centinaia. Quei Re, i quali sono molti, se bene tre sono i principali, nel principio faceuano qualche resistentia à i Christiani, nè voleuano permetter che vi predicassero; ma dopo che furono ammessi, si uedeua tanto feruore, che tutti voleuano à gara l'vno dell'altro farsi

Noue del le cose del la fede, uenute del Giapone.

Tre regni sono principali nel Giapone.

Chri-

Padri del Giesù fanno gran frutto nel Giapone.

Christiani, parendo loro, che questa fede nostra fosse la vera, e la loro fosse fauolosa. L'anno 1550. il Padre Cosmo Tomes, & il P. Luigi Troia della compagnia di Giesu con alcuni altri Padri haueuano con le lor molte fatiche nel predicare fatto così sodo fondamento, che i Re veniuano à pigliar il Battesimo: di modo, che per la diligenza di quei Padri le cose erano ridutte à termini, che poche città vi si trouauano, nelle quali non vi fosse qualche Christiano. E quello, che più importa (il che è miracolo) quando vno era battezato, così presto si faceua buon Christiano, che predicaua, e persuadeua il battesimo à gli altri con ragioni che vinceuano gli huomini. Scriueua questo P. Francesco, che dopo che il Re d'Arima (ch'è uno de' tre principali) haueua preso il battesimo, e dato licentia, che nel Regno si fabricassero Chiese, la maggior parte della nobiltà del Regno era venuta alla fede. Anzi molti Signori principali fabricauano Chiese delle spese loro, e pregauano questi Padri, che venissero ad habitarle, e quiui fermandosi douessero predicare la legge Euangelica, dalla quale diceuano cauarne molto frutto. Gli istessi loro Religiosi, che chiamano Bonzi, vdita la dottrina euangelica, e considerandola bene, si battezauano, & andauano poi nella loro lingua predicandola per tutti quei Regni. Xiumitanda successo nel regno di Arima non per heredità, ma per elettione, essendone morto l'antecessore senza heredi, sentendo vna predica dal P. Cosmo, s'infiammò di modo, che

Xiumitāda Re persuade i suoi nobili à pigliar il battesimo.

essor-

essortaua tutti i suoi Signori della Corte à riceuer il battesimo, aspettando lui à pigliarlo quanto prima fosse confirmato bene nel suo regno. Grandissima allegrezza sentiuano questi Padri vedendo, che quei popoli abbracciassero la fede con tanta affettione, e quello che quì importa, vedendoli dopo riceuuto il battesimo così diuoti, come fussero vsciti di padri Christiani. Alcuni cominciarono à scriuer gli articoli della fede in alcune carte vergini nella loro lingua, hauendo vn Padre, che traduceua ogni cosa di Spagnuolo nella lingua loro, onde tutti in manco d'un mese portauano gli articoli della fede al collo, basciandoli mille volte al giorno per diuotione. Questo Re Xiumitanda si messe vna crocetta al collo, che gli haueua data il P. Cosmo, e visto da i suoi, subito si messero à ordine per farne fare, di modo, che tutti portauano vna croce al collo. Crebbe si presto questa diuotione, che alcuni si chiamauano Christiani della croce, & il Re si chiamaua Re della Croce. Vn' altro Padre chiamato Francesco Xauiero della compagnia di Giesu haueua portato molti rosari, onde à tutti i battezati diede in dono vno di quei rosari; ma per la moltitudine de' battezati non si potero supplire, però molti di loro s'ingegnarono à farne. Per diuotione i battezati portauano al collo la croce, & il rosario; anzi al medesimo Re fu donato vna Croce di Chalaim, & vn rosario con vn'auemaria benedetta dal Papa, che li fu tanto cara quanto se li fusse stato dato vna città, e portaua pu-

P. Francesco dona molti rosari a quegli, che pigliano il battesimo.

blicamente la croce, e'l rosario al collo; per il che incitò molti altri al battesimo. Doue erano Chiese di Christiani, molte volte si faceuano sottilissime dispute fra i Padri, & i Bonzi de' Gentili; onde quei popoli si compiaceuano molto, vedendo con quanto bell'ordine procedesse la nostra fede. Nel Regno di Figen v'è vna città chiamata Ximonosequi, importantissima, sì per la ricchezza che vi è, quanto per lo studio di quei popoli, & anco per molti trafichi, che vi si fanno; poi che fra l'altre cose, quiui s'affina l'argento, che si caua dalle minere di quel Re. In questa città v'era vn Christiano, battezato già molti anni dal P. Francesco, & andaua cercando qualche Padre, che battezasse la sua famiglia, la quale era già per fede Christiana; onde Iddio li mandò per le mani vn Giacopo Christiano, il quale battezò lui medesimo tutta quella famiglia. Partitosi il P. Francesco, venne in vn luogo chiamato Amaguci, doue sapendosi della sua giunta, li vennero incontro molti Christiani, i quali erano stati così coperti molti anni, non hauendo già venti anni veduto mai Chiesa, e subito lo menarono in casa d'vno de' principali, il quale era stato battezato dal P. Cosimo. Haueua il P. Francesco hauuto licentia dal Re di quel paese di fabricarui vna Chiesa, e che vi si potesse predicar, & viuer christianamente; il che quando lo disse loro, fu di tanta allegrezza, che come pazzi s'abbracciauano l'vno l'altro, e ballauano per souerchia allegrezza. In termine di duoi mesi si fece vna assai commoda Chiesa, più

Ximonosequi città importātissima del regno di Figen.

vtile

vtile, che pomposa; doue conueniuano molti alle prediche di quei Padri, & alle dispute loro. Era tanta la frequentia delle genti, che molti (infiammati) dimandauano il battesimo; onde bisognaua alle volte spendere la maggior parte del giorno attorno il battezare. Era in Miano (terra non molto grossa) vna vecchiarella Christiana, detta Caterina, la quale era stata dieci anni, che non vide mai Christiano, se non alcuni, che furono battezati da lei, la quale vdita la venuta del Padre Francesco, andò molte miglia per incontrarlo con molti de' suoi Christiani. Molti altri Christiani vennero subito à Mangucci, per raccoglier con ogni riuerenza il Padre Francesco, e le Domeniche si vedeua piena la Chiesa di Christiani. Non era altra cosa, che dispiacesse al buon Padre, se non veder la messe grandissima, e gli operari pochissimi. Però scrisse al suo Generale, che vedesse di mandarli aiuti, perche lui non poteua supplire à tante fatiche, & veder tante anime à perdersi per mancamento di Christiani, che insegni loro la dottrina Euangelica. Queste noue del Giapone occorse quest'anno vennero per i riporti in manco d'otto mesi alle mani del Re di Spagna, il quale come Catolico sentì infinita allegrezza. Vennero lettere di Portogallo al Re Filippo, date sotto l'vltimo di Nouembre, le quali haueuano alcune noue delle cose, che succedeuano ne i Regni del Giapone, pertinenti alla fede Catolica; le quali, oltre che veniuano vdite con molta diligenza dalla Maestà del Re Catolico, e tutta la Spa-

Chiesa fabricata in Amaguccí.

Noue del Giapone, al Re Catolico.

gna ne faceua grandissima allegrezza. Fu in vna terra detta Sioma, vicina alla città d'Amangucci vn vecchio d'età di più di settant'anni, il quale haueua la moglie già molti anni fatta Christiana, & vn figliuolo, il quale per esser il padre vecchio, gouernaua la casa. Predicò di modo la moglie al marito, e così bene li seppe dipinger la fede Christiana, (aiutata dal fauor dello Spirito santo, se bene non haueua più che tanto di lume della fede) che l'infiammò à desiderar il battesimo. Il che inteso dal figliuolo, nacque tanto scandolo, che ne fu per riuscir male grandissimo, nè uoleua intender in modo alcuno, che il padre si battezasse, anzi lo minacciaua di cacciarlo di casa, e lasciarlo morir di necessità. Predicaua dall'altra banda la moglie, quando non v'era il figliuolo presente, con tanta efficacia, e con tanto spirito, che bastaua, che fosse stata maestra della Sacra Teologia, alle cose, che sapeua dire; onde non le hauendo imparate da huomini, per non v'esser il modo, si giudicaua, che lo Spirito santo parlasse per bocca sua. La onde determinò il marito di pigliar il battesimo; ma sapendo il figliuolo di quella sua risolutione, andò da vn Bonzo, pregandolo, che volesse far ogni proua, per rimouer il padre da questo pensiero di lasciar l'Idolatria de' Gentili, & accostarsi alla fede Christiana. Dubitaua il giouane, che il vecchio si mouesse à questo, piu presto per leggierezza, essendo già (oltre la vecchiaia) per vna lunga infermità, quasi fuori di se stesso, che da giudicio di conoscer quello, che si fosse

Essortatione d'una donna al suo marito, perche si facci Christiano.

fosse la legge Christiana, però si mostraua così caldo in rimouerlo. Dubitaua anco, che facendosi Christiano il padre, i molti Idoli, che teneua in casa non si fossero sdegnati, non solamente contra il padre, ma contra di lui ancora, & venisse à cader in qualche trauaglio d'importanza. Non bastò mai il Bonzo à rimouerlo da questo suo pensiero, anzi ricordandosi il buon vecchio di quelle cose, che li diceua secretamente la moglie, le diceua come da se al Bonzo; di maniera tale, che il Bonzo restaua stupito, & insieme vinto dalle ragioni del vecchio. Veduto il figliuolo, che le persuasioni del Bonzo non giouauano, che le molte sue preghiere non valeuano, e che le diuerse riprensioni di parenti, & amici non poteuano operar cosa alcuna, per rimouerlo dalla sua intentione, quasi disperato andò dal Gouernatore della terra, acciò che per mezo suo si operasse quello, che non haueua potuto ottenere con tutti gli altri modi. Non mancò il Gouernatore di tastar il vecchio, persuadendolo ad arricordarsi, che tutti i suoi progenitori erano stati seruitori fidelissimi de gli Idoli loro, e che facendosi Christiano, potrebbe indurli à sdegno, onde ne nascesse la ruina, e lo sterminio della sua casa, e compita distruttione (con infamia del mondo) di tutta la sua posterità. Mentre si staua in questi ragionamenti, tentando di rimouer il vecchio, venne vna lettera al Gouernatore, per la quale intese come un suo figliuolo uoleua farsi Christiano, conuertito alla predica d'vn Padre della compagnia di Giesu.

Persuasioni fatte al vecchio, per rimouerlo dalla sua intentione.

E scrisse il figliuolo del Gouernatore al padre, come per le prediche di quel Christiano haueua conosciuto, che la fede di Dio era la vera fede, e che quella de' Gentili era vana, fauolosa, e piena di superstitioni. Il Gouernatore, sentendo le molte ragioni del figliuolo, s'accese d'animo di voler intender più distintamente quello, che conteneua la legge del Dio de' Christiani. La onde trouandosi poco discosto dalla città vn Messer Giouanni fatto Christiano dal Reuerendo Padre Francesco, l'informò così fattamente, che senza altro volle esser battezato. Il buon vecchio, vedendo non hauer più l'impedimento del figliuolo, che di già era stato chiarito, e dal Bonzo, e dal Gouernatore, si battezò con grandissimo feruor di spirito. Si staua il vecchio infermo, sì per esser vecchio, sì anco per esser indisposto; e perche dopo il battesimo peggiorò, il figliuolo con molti altri Gentili presero occasione di dire, che i Dei, cioè gli Idoli sdegnati con esso lui dimostrauano segno di vendetta. Ma per la Dio gratia migliorando à poco à poco, in pochi giorni diuenne più sano, che si fosse mai; di modo, che fatto compitamente sano, andaua predicando publicamente per la città, come gli huomini erano sciocchi à non farsi Christiani, perche altro bene non era al mondo, che la fede di Christo. Allegaua, che per quante cerimonie, che vsauano i Gentili egli non poteua guarire, e subito pigliato il battesimo, s'era sanato perfettamente. Puotero tanto le sue parole, che molti, innamorati di lui, andauano

Gouernatore, si batteza.

Profitto fatto dal vecchio.

nò à trouarlo à casa, e ragionando seco (se bene, che non sapeua più che tanto) restauano con desiderio di farsi Christiani. La onde poterono tanto le parole di Dio dette per bocca sua, che molti pigliarono il battesimo, e desiderauano d'hauer Christiani, che lor predicasse la legge di Dio, & il viuer Christiano. In vna terra, non molto lontana dalla città detta Iocomi, sentendo vn'huomo ragionar il vecchio delle cose di Dio, si fece Christiano col cuore, pregando vn'altro fidel Christiano detto Matteo, che volesse andar à casa sua per battezare lui, la moglie, con i suoi figliuoli. Ma non vi potendo andar Matteo, v'andò poi vn'altro detto il Padre Francesco Cabal della compagnia di Giesu, ilquale vedendo la diuotione di questi gentili, restò marauigliato, e scrisse nella Spagna molte lettere, pregando, che si soccorresse quei popoli cosi bisognosi, e desiderosi di conoscer il vero. Andando gli heretici in diuersi luoghi della Francia come superbi Leoni scatenati per tutto quel Regno, vedendosi prospera la fortuna, cercauano far ogni sorte d'oltraggio a i Catolici, e particolarmente à religiosi. La onde da diuersi heretici Vgonotti furono in questo tumulto fatti morire in diuersi conuenti della Prouincia di Francia sette frati di San Francesco di acerbissimi martirij. Il primo fu il Padre Dionigi da Ponte, huomo di molte lettere, e predicator di gran facondia, il quale si trouaua hauer predicato sessantacinque anni, & essendo hora d'età di cent'anni, ancora predi-

Vn'altro gentile si fa Christiano.

Sette frati di San Franc. ammazzati da gli heretici.

caua contra la setta Vgonotta. Per il che gli heretici l'odiarono di modo, che teniuano ogni strada per ammazzarlo; ma l'esser il Padre vecchio fauorito da molti, temeuano eglino di non far qualche tumulto maggiore, serbandosi però ad aspettar qualche occasione. Venne vn giorno, che gli Vgonotti entrarono nel Conuento, quando i Frati cenauano, e trouando il santo vecchio, che haueua cenato auanti gli altri nel chiostro, subito lo legarono. Gridaua il Padre, quando vide gli Vgonotti, ma per esser discosto da gli altri, non fu sentito; & all'hora, senza aspettar più, li cauarono gli occhi, con tanto dolore, e con tanto spasimo, che senza aprir più la bocca, cadè in terra, e spirò. Altri Vgonotti martirizarono il Padre Fra Lodouico Grip, del medesimo ordine, e della medesima prouincia, ma non dell'istesso conuento, in questo modo. Era il Padre Sacerdote di matura età, e si staua ragionando con vn'Vgonotto coperto il giorno della Maddalena, con il quale s'affaticaua il Padre à detestar quella maledetta setta, parlando molto liberamente, come quello, che si credeua parlar con vn'huomo Catolico, e non con vn perfido heretico. La onde dopo hauer detto assai in biasimo di Vgone, e della sua riformata religione, & in fauor della Catolica Romana Chiesa, si partirono alcuni, che v'erano presenti, e rimase il frate solo, con quell'iniquo Vgonotto. Vedendosi l'Vgonotto il commodo di metter ad effetto quanto haueua concetto nell'animo, prese vn'archibugio picciolo, che haue-

Vgonotti entrano nel cõuento di S.Franc.

Vgonotti cauano li occhi al P.Guard.

uia attaccato alla cintola dalla parte da dietro, e ponendolo in bocca al santo vecchio, lo sparò, e subito caddè morto il beato martire di CHRISTO. Predicando la parola di Dio, e detestando con molto spirito la difformità de i costumi moderni, il Reuerendo Padre Fra Nicolò Lotoringo Franciscano, finito il sermone, scese dal Pergamo per asciugarsi. La onde hauendo contro di lui conceputo odio mortalissimo gli Vgonotti, & hauendo sentito il presente sermone, nel quale dal detto Padre era biasimata molto la loro noua, & essecrabile religione, l'insidiarono, e lo presero. Subito, senza intermetterui punto di tempo in mezo, lo legarono sopra d'una tauola, con la pancia appoggiata alla tauola, e con le mani legate da dietro, e con vn pugnale li cauarono la lingua per la parte di dietro. Nel cauarli quasi per forza la lingua, (non essendo essa bene spiccata dall'altre parti della carne) fu il dolor così grande, che insieme con la lingua vscì ancor l'anima da quel santo corpo. Nelli medesimi giorni, il Padre Fra Pietro Pichet, Fra Giouanni Benedetti, e Fra Pietro Ghees, Predicatori del medesimo Ordine, conosciuti da gli Vgonotti per Predicatori, furono legati separatamente con le mani da dietro, & vno dopo l'altro furono tutti tre ammazzati. Andò la noua, che gli heretici preualeuano non solo per tutta l'Equitania, ma per tutto il Regno di Francia; onde gli altri, che per qualche timore stauano bassi, pigliauano occasione di rileuar il capo.

Fra Lodouico Grip vcciso cō vn'archibugio.

F. Nicolò Lotoringo martirizato da gli heretici.

Tre frati vccisi da gli heretici.

Vgonotti entrano in un Conuento, e cercano i frati.

Per questo si leuarono alcuni Vgonotti, i quali armata manu, un giorno, dopo il Vespro, entrarono nel Conuento di San Macario, doue stauano i Frati di San Francesco, e gettando ogni cosa sossopra, andauano cercando i Frati. Volle Iddio, che molti (auuedutisi di quello, che doueua succedere) fuggirono per vna porta dell'horto, e montando per il muro della clausura, che non era molto alto (seruendosi d'vn'arboro, ch'era quiui vicino per iscala) si saluarono in alcune case de' Catolici. Non poterono però fuggir tutti, perche trouandosi il Padre Fra Bernardo de Turga, con vn'altro Padre Fra Bernardo Dalenco, Predicatori molto celebri, à ragionar insieme nel coro, furono veduti da gli Vgonotti, che erano entrati per la Chiesa, e subito furono presi, e legati. La onde mentre gli Vgonotti stauano occupati attorno questi duoi Padri, e gli altri cercauano la Sagrestia, i Padri del Conuento hebbero tempo di fuggirsi. Fece proua di fuggire anco con gli altri vn Frate Bernardo Genese laico; ma per esser molto carico, e d'anni, e d'infermità, non potè riuscire all'impresa del fuggire; onde fu subito preso, e legato da quegli empi heretici. Si stauano questi tre Padri legati ad aspettare, che si rubbasse la Sagrestia, dopo il qual furto vennero gli heretici, e salutando i poueri Padri con alcuni scherni, e derisioni, fingeuano di basciar loro le mani, confortandoli, che il Papa haurebbe spedito vn Legato, che gli haurebbe liberati dalle loro mani. Non aprirono la bocca i Santi

Duoi frati presi.

Vn'altro frate preso.

Frati,

Frati, se non il più vecchio, il quale disse dopo vn grandissimo sospiro, che veniua dal più intrinseco luoco del cuor suo: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. *Furono sentiti, & intesi da gli heretici, i quali risposero: hor hora vederete, se noi sappiamo quello, che facciamo, ò nò. La onde leuando le corde à i santi martiri, e spogliati ignudi, li appiccarono ad vna chiaue di ferro, che era quiui fra duoi pilastri del primo chiostro; & eglino, senza far altro segno di difesa, con gli occhi bassi, pregando Dio, che hauesse pietà di loro, e perdonasse loro i lor peccati, se ne morirono. Furono veduti i Santi Martiri così appiccati da molti Catolici, i quali voleuano per vfficio di carità sepellirli nel sagrato; ma gli heretici, come iniqui, e scelerati, per paura, che i corpi fossero da i diuoti, e buoni Catolici sepolti in luogo sacro, per sepoltura li gettarono essi nel fiume chiamato Garonna. Volle* IDDIO *far conoscer quanto fu preciosa à i santi frati questa morte; poi che quel fiume, il quale per sua natura è velocissimo, anzi rapidissimo, portaua, contra il suo costume, quei corpi alla riua; & essendo più volte dalli medesimi heretici respinti nel fiume, il fiume, pur facendo il medesimo effetto, tornaua à spingerli alla riua. La onde seguitando quest'effetto per tre giorni continui, i medesimi heretici furono sforzati à cauarli dell'acqua, e tirarli su la riua, & venendo alcuni Catolici di notte, li dierono sepoltura in luogo sacrato, nel quale* IDDIO *dimostrò*

Vgonotti appiccano tre frati Franciscani.

Miracolo dimostro nel fiume Garona.

ſtrò molti miracoli per meZo di queſti ſanti martiri, e furono tenuti in molta diuotione da quei Catolici, che v'erano, reſtando però oſtinati nella loro perfidia gli heretici, anzi moſſi dallo ſdegno, andauano ogni giorno facendo peggio, non reſtando nè per timore di Dio, nè per paura di caſtigo mondano; che queſto è proprio de gli huomini ſcelerati.

IL FINE DEL VII. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO OTTAVO.

E BENE il Duca d'Angiò (come Generale dell'essercito del Re di Francia suo fratello, e Signore, stando occupato nelle cose, e della Roccella, e di Sanserra, prima che con tanta sua gloria, & applauso del popolo fosse eletto Re di Polonia) haueua ordinato à Monsignor di Lungauilla, che quanto prima spingesse il suo essercito nella Linguadoca, per assettar i tumulti di quella prouincia, che più, che mai bolliuano, non haueua però potuto mai (benche usasse ogn'artificio) ridurre quei proterui, & ostinati Vgonotti, nè all'ubbidienza del Re loro, nè à deporre quell'armi, le quali come ansie della morte humana, stauano sempre tinte, e molli di quel sangue. Anzi la città di Nimis s'era cosi incrudelita contra i Catolici, che mai si uide satia delle loro ruine, nè contenta delle loro morti; ma ogni dì incrudelita 1574.

più

più andaua cercando noui modi di far morire i Religiosi, cosi preti, e frati, come monache. Di più, tutti i bottini, che faceuano per la prouincia del rubare, & assassinar i Catolici, spogliando loro le case, e tagliandoli fino le uestimenta, che haueuano in dosso, erano portati in Nimis, come in luogo sicuro, di modo che quella città s'era ridotta à farsi un magazzino de ruberie, & una sentina d'ogni sorte di uitio, & errore, senza temere, che persona potesse molestarli. Teniua il Lungauilla l'assedio fermo di dodeci mila fanti, e duoi mila caualli, ordinando a i capitani, che si facesse ogni sforzo per snidar gli heretici di quel luogo, & espugnar quel ridotto d'Vgonotti. Per il che già più di quaranta giorni s'era messo all'ordine l'essercito, e circondata la città, la batteua gagliardamente da più parti, e l'haueuano ridotta à termini, che si speraua presto la vittoria, la quale si sarebbe hauuta senza dubbio, se gli animi di dentro non fossero stati ostinati nella loro perfidia. Quelli, che si trouauano assediati, conosceuano, che l'opere loro essecrabili, e le crudeltadi usate à Catolici, e le morti horribili date à Religiosi, gridauano vendetta fino al cielo; onde dubitauano d'esserne castigati conforme à loro demeriti; però s'erano ostinati di voler più presto morire, che cader nelle mani de' loro nemici. Si vedeuano anco hauer uettouaglia per qualche giorno, e dentro si trouauano parecchi pezzi d'artiglieria grossa, & erano mantenuti in isperanza da i capi della loro setta, che gli essortauano à mantenersi; onde con queste

Lungauilla all'assedio di Nimis.

ste comodità accompagnando gli animi, stettero su la diffesa gagliardamente, rispondendo con l'artigliaria al Lungauilla, onde le cose non andauano molto bene per i Catolici, e questo nasceua da due cause principali. La prima era, che innanzi, che l'essercito Catolico si fosse accampato intorno alla città, quelli di dentro, conoscendo, che le loro male operationi meritauano castigo, e che il Re (volendo conseruarsi il nome di giusto) non poteua non castigarli, preuedendo quello, che doueua occorrere, s'erano prouisti, e di vettouaglie, e di munitione, onde poteuano mostrar la fronte per vn pezzo à lor nemici. La seconda era, che il Lungauilla non era in molto credito, nè molto amato da i propri soldati; onde se bene faceuano il debito, senza dubbio hauerebbono fatto anco più, s'hauessero hauto generale di lor maggior gusto. La causa di questo poco amore nasceua, per esser il Lungauilla figliuolo del gran Contestabile passato, e consobrino dell'Ammiraglio morto, ambidua nemici mortalissimi de' Catolici; onde se bene il Lungauilla era Catolichissimo, e catoliche tutte le sue attioni, non faceua però, che quel rispetto già detto non lo rendesse men grato all'essercito; onde non pare, che con quella caldezza, che erano obligati s'affaticassero. Haueua scritto il Lungauilla all'Angiò, che nel batter Nimis v'erano rimasti molti de i suoi, onde ogni dì l'essercito veniua ad indebolirsi, e che però bisognaua aggiunger oglio alla lampada, se non si voleua vedere spenta. Per questo di Francia era stato scritto

Prouisioni fatte dalli assediati.

Lungauilla nô è molto amato da suoi soldati.

à Cesa-

à Cesare, che hauesse mandato per quest'effetto sei mila fanti; ma fra questo mentre nacque cosa, che disturbò questo soccorso, perche venne la noua dell'elettione del Duca d'Angiò in Re di Polonia, e Cesare, trouandosi trauagliato dal Turco, per i danni, che ogni dì riceueua nell'Vngheria, s'occupò in vna Dieta, che ordinò nel principio di quest'anno in Isspruch, di modo, che le cose rimasero ne i loro primi termini. Lasciando l'Imperador occupato nella Dieta d'Isspruch, passarò fino in Polonia, per finir la coronatione del Duca d'Angiò, eletto Rè di quel Regno. Però dico, che Henrico era (con quella compagnia che già dicemmo) arriuato vicino alla Città di Cracouia cinque miglia, doue si fermò, sì per ristorarsi della fatica patita in così lungo viaggio, sì anco per dar campo à i Signori Polacchi di mettersi à ordine per far l'entrata con quelle solennità maggiori, che fosse possibile: nel qual luogo era concorsa non solamente la nobiltà del popolo, ma anco molti della bassa plebe, per veder il loro Re; alquale furono recitate due elegantissime orationi, una per nome del Senato, e l'altra de i Cittadini, nelle quali si scorgeua dal naturale l'animo prontissimo di tutti à riceuerlo, accettarlo, & vbidirlo come lor Re. Il secondo giorno, che giunse quiui, vennero tanti Signori, e priuati per vederlo, che fu fatto pensiero, che vi fossero dieci mila caualli, & uenti mila persone: onde crescendo sempre la gente, non solo della Polonia, ma d'altre Prouincie, non vi si poteua capire; per il che fu forza à far vn comandamento publico,

Henrico giunge in Polonia.

Concorso delle genti per ueder il Re.

blico, che tutti douessero partirsi, fuori che quelli deputati alla corte del Re, & i Senatori, con alquanti eccettuati. Vennero poi ancor molte compagnie à diuerse liuree, con ordine mirabile; onde tutti i Principi, e Signori non solamente della Polonia, ma d'Vngharia, di Boemia, di Germania, di Valacchia, Moscouia, di Transiluania, e d'innumerabili prouincie, venendo con le loro corti tutte ricchissimamente ornate, può pensar ogn'vno, che grandezza doueua esser questa. Fece l'entrata nella città con una compagnia così lunga, che cominciando verso le ventitre hore ad entrar nella città, erano due hore di notte quando v'entrò il Re, ma per la moltitudine de i lumi malamente si figuraua s'era giorno, ò notte. E ben vero, che quella qualità di tempo non lasciaua veder la preciosità di quegli habiti così riccamente ricamati, e meno si poteua figurar la quantità delle grosse perle, & preciosissime gioie, delle quali erano ricamati i vestimenti. Staua il Re tutto vestito di gioie, che splendeuano d'ogni parte, fra vn grosso numero di alabardieri di diuerse nationi, sotto vn'ombrella di panno d'oro, dalle cui parti d'ogni intorno pendeuano perle di inestimabile valuta, e d'incredibil bellezza; il che era cosa quasi diuina à vedere. Mentre la Maestà del Re staua nella città di Posnania, doue e per esser stanco del lungo viaggio, e per l'accetto regale, che le fu fatto dal Reuerendissimo Vescouo di quella città, uolle far le feste di Natale; i Signori Polacchi, à quali pareua vn giorno mille hauer il loro Re, elessero

Entrata del Re di Polonia in Cracouia.

tre de i principali, i quali haueuano cura di far metter à ordine l'entrata, e questi furono il Reuerendissimo Vescouo di Plozka, l'Illustrissimo Palatino di Cracouia, e'l Palatino di Sindomiria, con molti altri Signori importantissimi. Questi andarono incontra il Re per accettarlo fuori della città, con le più magnifiche, e confuse caualLarie, tutte à liurea, che si vedesse mai; hauendo con esso loro infiniti gentil'huomini priuati, ma però tutti con le loro caualLerie. Veduto, che hebbero il Re, facendo segno di profonda riuerenza, voltarono le briglie, & s'auuiarono verso la città, con tanti suoni à diuerse maniere, e con tante musiche in varie guise, che l'aria rimbombaua d'ogni parte; al qual rimbombo s'aggiunse quello de i tamburi, delle trombette, de i piffari, e delle campane, che per ogni luogo suonauano. Mentre entraua prima la gente, che quiui era venuta per veder vno così notabile spettacolo, il Re si riposò nella campagna, e quiui dal primo di quelli tre, che haueuano cura d'introdurla (che era il Vescouo Plocense) le fu recitata vna breue sì, ma elegantissima oratione, mostrando l'allegrezza, che tutti i Polacchi sentiuano per la venuta del loro Re sana, e salua. Recitata l'oratione, e fatti i debiti compimenti, il gran Cancelliere del Re rispose non men elegantemente, che dottamente; onde le genti, che già erano entrate, dierono luogo alla caualLaria de i Signori, la quale era marauigliosa à vedere, sì per la pompa, che haueua come per l'ordine che teneua. Quanto alla pompa, erano

Tre principalissimi Signori hanno cura d'andar contra il Re.

Oratione del Vescouo Plocense al Re.

quei

quei Signori vestiti ricchissimamente, chi alla Polacca, chi alla Moscouita, chi all'Ongaresca, chi all'Italiana, chi alla Tartaresca, ma tutti i vestimenti fregiati d'oro, carichi di molte gioie, e fatti tanto pulitamente, che marauigliosa cosa era il vederli. Stauano à cauallo per lo più di bellissimi gianetti, forniti tutti di diuersi panni fatti pomposamente à liurea, facendo pender dalle crene de' caualli masse tutte d'argento, e d'oro; & hauendo li sproni, e le staffe non solamente d'oro, ma ingemmate, e così tutti i fornimenti del cauallo. Haueua ogni Signore all'arcione duoi, & altri tre, & altri quattro archibugietti lauorati alla damaschina minutissimamente, e la cassa tutta fregiata d'oro, e d'argento; & alla sinistra per lo più portauano alcune scimitare tutte ricamate, e coperte di perle. Molti poi haueuano pennacchi così ben contesti, che pareuano le penne vscir d'vn vaso d'oro, le quali erano di bianchissimi Pauoni, & alcune verdi, non molto grandi; il simile era anco alle teste de i loro caualli, i quali scuotendo il capo, alzandolo, ò abbassandolo, faceuano lampeggiar per l'aria l'oro, le perle, e le gioie, che v'erano. Quanto all'ordine, non dirò altro, perche non bastarebbe vn libro intero à scriuerlo; se non che il Re, il quale era stato in tante città, haueua riceuuto tanti fauori, e viste tante pompe, confessò, (ragionando col Duca di Niuers, e col Duca d'Humene) che non haueua mai veduto vna tanta moltitudine così ben ordinata, quanto quella, nell'entrar in Cracouia. Lasciando tutte l'altre

Pompa, & ordine per l'entrata del Re.

Entrata solenne del Re in Cracouia

cose, dico finalmente, che il Re con la pompa più possibile à imaginarsi entrò nella città sopra vn cauallo leardo di molto prezzo, sotto vn baldachino di panno d'oro; alla quale entrata fu sparata tanta artigliaria, che pareua, che s'aprisse la terra, e cadesse il cielo; & era tanto offuscata l'aria, che i fumi pareuano nuuole, che oscurassero il bel sereno della notte. Non parlo de gl'apparati della città, non de gli archi trionfali fatti in diuerse parti, delle imprese, che si vedeuano in ogni luogo, delle iscrittioni, che si leggeuano in diuerse lingue, perche sarebbe vn trattar dell'impossibile; ma dico solamente, che entrato, andò di lungo alla Chiesa Catedrale, e quiui smontato, entrò con molta riuerenza, sentendo con attentione à cantar il Te Deum vn'altra volta diuersamente dalla prima. Andato poi à far l'oratione sopra d'vno assai ricco scabello, si partì, e per vna certa strada coperta andò al palazzo della Serenissima sorella del Re morto, che si chiamaua l'Infanta, e poi licentiati tutti, si ritirò il Re alle sue stanze per riposare. Alli 21. essendo andato il Re à Casimira per far alcuni giuramenti, & alcune promesse nella Chiesa di S. Stanislao, s'auuiò nella città, doue senza fermarsi, andò verso il Duomo, & entrò nella Chiesa Catedrale, per dar compimento alla sua incoronatione.

Henrico và à visitar l'Infanta.

Nell'entrata, che fece nella Chiesa, haueua seco il Nuncio di Sua Santità, l'Ambasciator di Cesare, di Francia l'ordinario, di Vngheria, di Suetia, di Vinetia, delli Elettori, di Brandeburgh, di Ferrara, di Bransuich, di

Ambasciatori presenti all'incoronatione del Re.

Pome-

Pomerania, di Prusia, di Transiluania, di Russia, & altri. Stando sua Maestà vestito quasi da Vescouo, si cantò la Messa con quella maggior solennità, che fosse possibile, dopo la quale venne il Reuerendissimo Arciuescouo di Gnesna, come primario del Regno ad vngerlo. Erano comparsi auanti il Re, quattro de i principali Palatini del Regno processionalmente, con quattro superbissimi bacini d'oro finissimo, lauorati tutti di dentro, e di fuori alla damaschina, con molte perle grosse pendenti à torno l'orlo de i bacini, nel primo de' quali v'erano l'insegne del Regno, cioè il mondo; nel secondo lo Scettro, nel terzo la Corona, e nel quarto li statuti, e priuilegi antichi del Regno di Polonia. Vnto il Re, l'Arciuescouo gli appresentò il Mondo, e li diede lo Scettro; presa la Corona, la tenne alta in mano, che ogn'vno la poteua vedere, & il gran Cancelliere del Regno volto verso il popolo, disse ad alta voce: Volete tutti voi, che si coroni il vostro Re? & à questa voce tutti confusamente risposero: Viua Henrico Re: Viua Henrico Re; dopo la qual voce fu dall'Arciuescouo, e dal Palatino di Cracouia coronato Henrico. Stando Henrico cosi incoronato, si solleuarono alcuni heretici, i quali alli priuilegi del Regno antichi, uoleuano aggiungerne alcuni altri, i quali erano in pregiudicio della Catolica Religione, acciò il Re li confirmasse; ma il Re, che s'auuide (come prudentissimo) dell'errore, che sarebbe seguito da questa confirmatione, ricusò di confirmarli, seguitando l'ordine seruato da i Re suoi predecessori.

Insegne Regali date al Re.

Heretici di Polonia nella incoronatione del Re tumultuano.

Questa ricusa, che fece il Re, fu per cagionar vn grandissimo disordine, atteso che i fautori, e partiali delli heretici si solleuarono, e cominciarono à strepitare, minacciando, che se non fosse stato confirmato quello, che loro dimandauano, sarebbono stati di quelli, che l'haurebbono ottenuto per forza; perche essendo membri di quel corpo, deueuano esser fauoriti ancor loro. Ma per esser pochi, e senza quel braccio, che sarebbe lor stato necessario, s'acquetarono, & il Re si lasciò vedere così coronato dal popolo; e partito di doue fu vnto, venne in vn'altro luogo della Chiesa, sopra vn'altro palchetto fatto à posta, e quiui posto à sedere, vennero alla sua presenza alcuni Signori, i quali furono da S. M. fatti Caualieri, con grandissima allegrezza de' circonstanti. Si leuò il Re, e scese del palchetto, e s'auuiò verso la porta, ma per la calca della gente non v'era persona, che si potesse mouere; onde intertenendosi il Re, andaua guardando l'apparato sontuosissimo della Chiesa, che per ogni canto era ricchissimamente tapezzata, e pian piano n'vscì, & entrò nella camera del palazzo per quest'effetto apparecchiato, seguitato dalli Signori Ambasciatori; i quali essendosi per quella solennità vestiti più sontuosamente del solito, e secondo l'vsanze de' lor paesi, rendeuano la più bella vista del mondo, e particolarmente piacque l'habito del Clarissimo Signor Girolamo Lippamano Ambasciator di Venetia, non solo per la ricchezza del uestire, ma anco per la forma dell'habito, che parendo conforme al loro, si faceua

Caualieri fatti dal Re di Polonia.

Habito dell'Ambasciator di Venetia laudato.

faceua molto risguardeuole. La sera di questo giorno piacque alla Maestà del Re far vn Regio banchetto à gli Ambasciatori, à i Palatini del Regno, & à i Principi che vennero di Francia con esso lui, il quale per la moltitudine delle viuande, per le varietà delle confettioni, e per gli intermedij di musiche rarissime, e suoni stupendissimi durò dalle vent'vn hora, fino passate le tre hore di notte; nel qual conuito, ben che ogni cosa rendesse marauiglia, nondimeno la credenciera del Regno, che era quiui, fu tanto stupenda, e rara per l'oro, & argento che v'era, e per l'opere di quei vasi, e piatti fatti cosi minutamente da artefici miracolosi, che non s'haurebbe creduto per vdirla raccontar dalle altrui lingue. Lo stupor cresceua, perche oltre l'oro, & argento, delle quali materie erano fabricati quei piatti, vasi, bicchieri, cuppole, bacini, bronzini, & oltre l'intagliature minutissime, che vi erano, si vedeuano anco esser tutti carichi di gioie, e di più (che forse non è mai stato veduto) v'erano alcuni bacini, ne i quali v'erano intressiate dentro le perle, e le gemme, come si suole intressiar legno con legno. Fra l'altre cose v'era vn bacile, & vn bronzino per dar l'acqua alle mani, ch'era del Signor Giouanni Thomiscky, Castellano della città di Gnesna, Signor molto illustre, è molto caro al Re; il quale fece vn presente à S. Maestà del bacile, e bronzino già detto, fatto con tanta spesa, e pieno di tante gioie, che si disse, che arriuaua alla valuta di cinquanta mila scudi, parlando solamente delle gioie, che haueua, senza il finissi-

Banchetto del Re dopo l'incoronatione.

Credenciera di Polonia d'inestimabil valore.

Bacile, e bronzino di gran valuta.

mo oro, del quale era fatto, e senza la manifattura, che era cosa tenuta inestimabile. In questo banchetto fu stupenda cosa veder l'ordine, che si teneua, poi che èra il luogo assai grande, che haueua del bislungo, e quiui nel mezo v'era vn tauolino quadro di non molta grandezza, sopra il quale v'era vn baldachino, che lo copriua di tela d'argento, con le franzine bianche, e d'oro à torno à torno, e quiui sotto staua solamente la Maestà del Re, con quattro principali del Regno di Francia in piedi, vno per canto del tauolino, che furono il Conte di Caune, Monsignor Tauanes, Monsignor di Clermont, e Monsignor di Bellauille: Era il Re tutto vestito di bianco, con alcune trinette d'oro, con la Corona in capo, che faceua vn veder diuino, mangiò poco, e beuette mediocremente, però acqua canellata, e staua molto allegro, la quale allegrezza venne molto accresciuta per opera d'vn buffone, che motteggiando tutti quei Principi, e Signori, faceua rider infinitamente; onde il Re sentendo qualche motto, che le piaceua, rideua con molto gusto; e cessando il buffone, (quasi volendosi partire) il Re ordinò, che seguitasse: di modo, che si passò quel tempo con molta allegrezza. Oltre il tauolino del Re v'erano due tauole molto lunghe, una alla destra, e l'altra alla sinistra, doue stauano gli inuitati; tenendo la destra tutti gli Ambasciatori, quali sedeuano secondo il loro grado; & alla sinistra stauano i Vescoui, & i Palatini del Regno. Dopo cena furono cantate alcune canzoni alla Francese, che dierono molto diletto,

Luogo, doue si fece il banchetto dal Re di Polonia.

Buffone del Re di Polonia.

Ordine de i conuitati nel sedere.

to, sì per esser da loro dilettevoli, e nella Polonia non vsate; sì anco per esser cantate da musici eccellentissimi; e s'vdirono alcuni concerti, i quali per non esser vsati in quelle parti, nè stati forse vditi da molti di quei Signori, dilettarono assai; e finito questo, ogn'vno fece ritirata alla sua stanza. Alli ventitre sua Maestà ordinò, che nella piazza fosse fatto vn grandissimo palco, tutto attorniato di panni di finissima seta, listati d'oro, con bellissime tapezzarie per terra, e con vna sedia intagliata, e lauorata minutissimamente d'oro, & azurro, hauendo nelle bande due arme intagliate, che teneuano vn'aquila bianca, con l'ali aperte, e nel mezo del suo petto tre gigli d'oro. Dopo il desinare venne il Re, con la solita compagnia, e postosi à sedere, cennò ad alcuni Signori, così del Regno di Polonia, come d'altre nationi, i quali inginocchiatisi dinanzi sua Maestà, dicendo loro alcune parole, che non erano sentite (sì per la lontananza, come per lo strepito, che v'era) li fece Caualieri, e diede molti priuilegi ad alcuni altri. Dopo questa cerimonia vennero tutti i Principi del Regno, e con metter la mano sopra il ginocchio del Re, li prometteuano fedeltà, & vbbidienza, offerendo ogn'vno vn dono à sua Maestà, in segno dell'vbbidienza. Finito questo spettacolo, il Re si ritirò, & attese alle cose pertinenti all'honor di Dio, & al gouerno del Regno; poi che, come Catolichissimo, visitò tutte le Chiese, e Monasteri; ordinando, che in molti luoghi fossero ricuperate le cose già andate in oblio, ristaurate mol-

Cauallieri fatti in Polonia dal Re.

Principi, e Signori del Re di Polonia, giurano fedeltà al Re.

Visita del Re nelle Chiese, e lochi pij.

te Chiese ruinate, e pagate le entrate à i luoghi pij. Dopo volle hauer in nota tutte le case de' principali Signori del Regno; hauer informatione de i meriti, e demeriti loro, per essaltar, & abbassar gli huomini conforme à i meriti, e demeriti loro; dispensò molti vffici, che già uacauano, ordinò l'vdienze publiche; determinò il giorno di dar vdienza al Senato, & al popolo; al Senato la mattina; e dopo disinar al popolo; determinò alcuni de i Signori più vecchi, e prattichi, per informarsi delle cose spettanti al gouerno del Regno; diede cura, che le fossero portati tutti i statuti del Regno, per vederli, saperli, & essequirli. Ma fra l'altre cose meritò molta lode dal mondo, & acquistò molto merito appresso Dio; quando (sapendo, che v'erano molti, i quali viueuano hereticamente) volle hauer in nota tutti quelli, che faceuano professione della religione noua riformata, hauendo animo di ridurli alla strada del viuer Catolico, & volle saper chi furono coloro, che tumultuarono nella sua incoronatione; perche non haueua confirmati alcuni priuilegi non più confirmati, e repugnanti al viuer catolico, per confirmarli poi al suo tempo. In questi giorni tutti i Principi, e Signori del Regno conuenuti in Cracouia per la incoronatione del Re, dopo il banchetto che hebbero dal Re, attesero ancor loro à banchettarsi l'vno l'altro, ne' quali riluceua veramente la pompa, l'alterezza, e ricchezza di quel Regno; andando l'vno à gara dell'altro nello spendere, e desiderando ogn'vno di loro hauer il maggior honore, e la suprema

Lodi del Re per la cura della Religion' Catolica.

Banchetti diuersi fatti da i Signori particolari.

prema lode. Fra i banchetti sontuosi, che furono fatti, fu sontuosissimo, e celebre quello del Clarissimo Sig. Girolamo Lippamano, Ambasciator per la Serenissima Republica di Venetia, sì per esser quiui concorsi gli Ambasciatori d'altri luoghi, & i Principi, e Signori in maggior numero, sì anco per la splendidezza di quel non mai à bastanza lodato Signore, la quale si vedeua non solamente nel vestire di tante varie sorti di vestimenti, che per molti giorni andaua variamente mutando con molta sua grandezza, e riputatione della sua Republica, ma anco per la varietà, e diuersità di cibi, e di esquisitissimi, e preciosissimi vini, benche il paese ne sia penurioso. Fu riputato molto splendido anco il Castellano di Gnesna in vn banchetto che fece in Cracouia, doue inuitò i quattro principali Francesi uenuti col Re; cioè il Duca di Niuuers, (il quale se bene non è Francese, ma Italiano della casa, e famiglia Serenissima Gonzaga, ha nondimeno il suo Ducato in Francia, & in quel viaggio era il primo appresso il Re) il Duca di Maisne, il Duca di Humena, & il Marescialco del Re, con molt'altri Signori. Gran cosa, e degna di molto stupore fu, che in tutti i banchetti, e publici, e priuati non si ragionaua quasi d'altro, che della prudenza, del consiglio, della sapienza, del gouerno, del valore, e dell'altre virtù del nouo Re; onde pareua, che hauesse gouernato molto tempo quel Regno; perche in quelle prime sue attioni piacque tanto, e diede tanta sodisfattione, che tutti, e grandi, e piccioli, e mediocri le ne restauano diuotissimi, & vbligati.

Girolamo Lippamano, splendidissimo.

Banchetto del Castellano di Gnesna

Henrico Re laudato.

Non

Gouerno mirabile del Re.

Non pareua, che il Re hauesse la mira ad altro, che à giouar diuersamente, e sodisfar giustamente à tutti in particolare, e tenir in credito, e reputatione quel Regno; ilche nasceua non da altro, che dalla sua inestimabil bontà, lealtà, pietà, & immensa carità: di modo, che con ragione non s'vdiua altro ne i luoghi publici, e priuati, che la degna, & eccelsa cōmemoratione delle sue immortali lodi, predicate da tutti con tanta beneuolenza, e diuotione, che mille lingue non lo direbbono mai à bastanza. Sopra tutte l'altre cose haueua gran cura della Catolica Religione, poi che non poteua sentir raccordar altre sette, & era mortalissimo nemico de gli heretici; onde hauendo presentito del tumulto, che fu fatto nella sua incoronatione, che nel Regno v'erano molti heretici, staua con animo di farne vna mostra molto generale, & ordinò, che fossero trouati quelli, che haueuano tumultuato, e che in vna cena in casa d'un gentil'huomo haueuano detto, che s'haurebbono fatto confirmar i priuilegi con l'arme in mano. Si conobbe la sua fedeltà alla santa Chiesa quel giorno, che nel viaggio partendo vna mattina da Landaù, andò la sera ad Hedelbergo, città doue faceua residenza l'Illustrissimo Conte Palatino del Reno, primo elettor de i secolari dell'Imperio; poi che essendo nella sua Rocca vn venerdì di sera non li fece portar altro, che carne; & sua Maestà, se bene era stanca, e lassa dal lungo camino di quel giorno, dimostrò vn'astinenza mirabile, & vna continenza incredibile, non volendo mangiar altro, che solo

Gran continenza del Re Henrico.

ſolo pane, ilche fecero quaſi tutti i ſuoi. Mentre s'attendeua à feſteggiare per Cracouia, fu dato delle mani addoſſo à quattro heretici, i quali erano capi di quella ſetta, e meſſi in carcere; dopo pochi dì eſſaminati, confeſſarono d'hauer parlato in diſpregio della fede Catolica, e del Re Henrico; onde furono la mattina ſeguente prima appiccati, che ſi ſapeſſe, che foſſero preſi. Queſta giuſtitia coſi improuiſa fece impallidir le guancie à gli altri heretici, i quali fatti accorti alle ſpeſe altrui, caminauano piu peſatamente, fingendo quello, che prima con gran vanagloria moſtrauano, di modo, che s'acquetò il popolo, che prima tumultuaua. Ma ſe per l'incoronatione del Re Henrico ſi viueua in Polonia quietamente, d'altra maniera nauigauano i popoli nella Fiandra, poi che dall'anno 1567. che per la venuta del Duca d'Alua entrò in trauagli, non n'era mai vſcita; nè per la partita del Duca, al quale ſuccedè il Requeſenio, ſi ſanò quella piaga. S'era inſuperbito l'Orange, vedendo debilitate le forze del Re per la rotta per mare, e per la preſa d'alcuni luoghi nouamente occorſa; quella ſenza sfoderar ſpada, e queſta con ogni ſorte d'auantaggio hauuta da gli aſſediati. Per il che il Requeſenio ſtaua in continui trauagli, perche le genti, che egli haueua mandato à ſoldar ne Lamagna, tardauano più di quello, che biſognaua; & il Principe d'Orange, ſeruendoſi di queſta occaſione, menaua le mani à danno del Re Catolico. Cagione di queſta tardanza era non ſolamente la pigritia di quelli, che haue-

Quattro heretici di Polonia ſono appiccati.

Superbia dell'Orange.

haueuano cura d'assoldar le genti, ma anco la diligenza di molti Principi Alemani, i quali se bene (per dar pasto all'Imperadore consentiente di questo fatto) mostrauano animo prontissimo, nondimeno occultamente impediuano il negotio, che non haueua mai fine. Volauano all'hora le lettere al Re Catolico con queste male noue, e dalla rotta dell'armata per mare, e della perdita di quelle fortezze per terra, doue viueua in continui pensieri. Crebbero i trauagli al Re Catolico, perche intese, che nell'Africa furono mandati alcuni Vgonotti incognitamente à Sinam Bassà, ilquale si trouaua in quei lidi per assediar la Goletta, & impadronirsi di Tunisi. Auertirono questi Vgonotti Sinam, che douesse animosamente combattere, perche il Re Catolico haueua tanto occupate le mani ne i paesi bassi, che non era per suilupparsi cosi in fretta; onde quella era occasione di riportar vittoria di quella impresa, che egli tanto desideraua. E perche questi Vgonotti hebbero stretta pratica col Serbellone, il quale si trouaua à Tunisi, & anco con Pietro Carrera, Gouernatore della Goletta; se non all'hora, dopo il caso successo della presa di Tunisi, e della distruttione della Goletta, molti fecero pensiero, che ci fosse qualche intendimento fra loro; onde molti publicamente dissero, che il Serbellone, & il Carrera si haueuano mostrati poco fedeli al Re Catolico: nondimeno i più giudiciosi conobbero, che la cosa era altrimenti di quello, che alcuni (conosciuti per maligni, e nemici di questi Signori) haueuano con i pennelli delle lo-

Vgonotti vanno in Africa à persuader Sinã à far guerra à Filippo.

Si fanno cattini pẽsieri del Serbellone, e di Carrera.

rò male lingue dipinta. Ma fu bene commune opinione, che il Carrera, fosse ò poco fedele al suo Re, ò troppo superbo, perche sendoli offerti cinquecento fanti Italiani, non volle accettarli, lasciandosi uscir di bocca, che egli haueua la vittoria in pugno, e che non voleua, che gli Italiani si potessero gloriare d'hauer hauto parte di questa gloria. Di modo, che il Carrera con rifiutar gli Italiani, e molestar del continuo il Serbellone, che da Tunisi li mandasse soccorso (onde per fortificar la Goletta, s'indebolì il Forte di Tunisi) fu buona parte cagione, che la Goletta, & il Forte andassero con la morte di tante genti in poter del Turco. Nell'entrata, che fece nel paese il Requesenio, andaua promettendo pace, e tranquillità à tutti, onde per i canti delle città doue passaua, si vedeuano scritte queste parole: Pax, & Vnitas; onde ne veniua riceuuto per tutto con molto applauso del popolo. Subito fece alcune diete, nelle quali conueniuano i particolari Signori per conferir l'animo e del Re, e suo, ch'era di volerli accettar come cari, & amoreuoli figliuoli, e dar loro tutta quella sodisfattione, che sapeuano desiderare, pur che tornassero all'osseruanza della fede Catolica, & all'ubbidienza del loro Re. Caminaua in modo, che tutti nel principio sperauano, che quella venuta douesse partorire qualche beneficio alle genti, & al paese, perche non pareua loro, che questo Signore fosse Spagnuolo, vedendolo e ne i costumi, e nel gouerno tutto lontano dal Duca d'Alua, & in molte cose conforme al genio loro.

Carrera, imputato di superbia, ò d'infedeltà, e perche.

Promesse del Requesenio à i Fiandresi.

Se

Se bene l'accetto fu grato, non però cessaua il menar delle mani, anzi si faceua maggior essercito sotto Mediamburgh; per il che vedendo il Requesenio belle parole, e brutti fatti, disse queste parole ad alcuni principali: Moliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt iacula; e però si dispose di ballar conforme al suono, che faceuano i Fiandresi. Attese dunque à far buone prouisioni per la città di Mediamburgh, la quale era condotta à tale, che viueua di seme di lino, e d'herbe, nè v'era ordine hauerne à bastanza; onde bisognaua, che la città si rendesse, se non voleua morir di fame. Il Commendatore ordinò, che Sanco d'Auila esseguisse quello, che haueua ordinato l'Alua, d'andar con alcuni vasselli per mare à far la scorta, si che l'armata principale del Requesenio potesse far il debito. Partì Sanco con molta fortuna, superando però con l'animo gagliardo ogni difficultà, ma non potè però far resistenza ad vn sione, che spinse il legno in terra, e lo ruppe, insieme con vn'altra naue, ch'era seco. Fra questo mentre parendo cessata la fortuna, l'armata principale se ne venne oltre, ma i nemici, che per le molte spie sapeuano il tutto, vscirono, e li furono addosso; onde dopo un'assai gagliardo combattimento, essendo i legni Catolici fino à diciotto, & i nimici appresso cento, i Catolici restarono rotti, & vinti, e gli heretici vittoriosi; il che facendosi per vna fregata auisato il Sanco, subito si ritirò, per non si trouar nel labirinto. Questa rotta per mare fu causa, che Mondragone perdesse ogni speranza d'esser

Mediamburgh, ad estrema miseria condotto

Rotta de' Catholici per mare.

d'esser soccorso; onde crescendo il bisogno, e mancando l'aiuto, vscì della città di Mediamburg con la sua gente, e con alcune conditioni la rese al Principe d'Orange. Nel fine del mese di Febraio il Requesenio cominciò à essercitar l'vfficio di general gouernatore; onde hauendolo inteso il Conte Lodouico di Nansau, fratello dell'Orange, giudicò, che l'Alua fosse partito, e però fece disegno di partirsi di Germania con dieci mila persone, & uenir à danni de' Catolici; il che inteso dal Requesenio, ordinò, che Sanco andasse incontra il Nansaù, e se gli opponesse, perche non faceua per Catolici, i quali erano spogliati d'ogni aiuto, che s'ingrossasse più il campo nemico. Sanco si mise à ordine al meglio, che potè, & vnitosi con Mondragone, e con le sue genti marciò verso il Conte, & attizzando le sue genti, fece vn menar di mano molto notabile, poi che alli diciotto di Marzo furono ammazzati più di 5000. heretici dalle genti di Sanco; per il che furono gli heretici sforzati à ritirarsi, altramente quel giorno pareua così felice à Catolici, che senza dubbio faceuano vn vadi il resto, di quanti heretici haueua il Conte. Vedendo il Conte, che così grossa gabella si pagaua ad entrar nelli stati, tentò vn'altra strada, e fece disegno di ritornar ne Lamagna, per passar poi la Mosa ad altro tempo più opportuno, & in altro luogo men discommodo; ma il Sanco, che non poteua penetrar qual fosse l'animo del Conte, dubitando ch'ei passasse il fiume in qualch'altro luogo, fece quasi vna rete delle sue genti, e di quelle del Mondragone, che erano

Sanco, e Nansau si azzuffano.

uſcite di Mediamburg lungo la riua per coglierli quando haueſſero fatto il viaggio de' peſci. Il Principe d'Orange, che ſapeua il tutto, trattò con alcuni della città di Nimega, che voleſſero dar paſſo al Conte ſuo fratello; onde quelli, che erano affetionati al Principe, & à quella ſetta, haueuano promeſſo di darli paſſo ſegretamente, quando i Catolici non ſe ne foſſero aueduti; ma eſſendo nella città alcuni Catolici, inteſo il trattato, lo ſcoperſero al Sanco; ilquale fece ſapere, che lo ſapeua, perche il Conte conoſceſſe d'eſſer priuo anco di quel commodo. Il Sanco, che ſi vedeua perder il tempo, e conſumar la vettouaglia ſenza frutto alcuno, determinò di voler aſſaltar l'inimico, ueniſſe quello che ſi voleſſe: onde eſſendo ſolo il fiume fra gli eſſerciti, fece vna notte far vn ponte, e ſopra di quello paſſar le ſue genti, & andò tanto vicino all'inimico, che alloggiò, doue haueua determinato alloggiar il Conte, dicendo il Sanco quello, che diſſe il rizzo alla ſerpe: chi non vi può ſtar ſe ne uadi. Alloggiò quì la notte, ma ſenza dormire, per paura, che il Conte non fuggiſſe; e fu coſi aſtuto il Sanco, che fece gridar tutta la notte dalle ſentinelle: all'armi ſu, all'armi ſu, e parole ſimili; per il che il Conte ſtaua ſu l'auuiſo, e ſi preparaua al combatter vedendo di non poter far altramente; & anco hauendo ſperanza di vincer i Catolici, trouandoſi di numero molto maggior dell'inimico. Si meſſe dunque in ordine per venir al combattere, e cercaua di farlo quanto prima; hauendo inteſo, che al campo di Sanco

Trattato in Nimego diſcoperto.

Ordine de i campi per cõbattere.

co veniua à speron battuto Francesco Valdes Maestro di Campo con tre mila fanti per dar soccorso al Sanco. Il Conte fatto consiglio con i suoi, determinò di combattere, prima che venisse l'aiuto al suo nemico, tenendo per fermo di riportar vittoria, confidato nel numero de i suoi soldati, e però fu il primo, che sfidasse i Catolici al combattere, & in questo principio vscirono quattrocento heretici, con ducento archibugieri, contro i quali comparuero cinquecento Catolici con le picche basse, e con vna muraglia di trecento archibugieri. La scaramuccia(fatta alli quattordici d'Aprile di quest' anno) di questi pochi, fu vn'inuito à gli altri, i quali stauano sul ueder, come andaua il giuoco di questi primi, e dopo hauer menato le mani, vscirono due compagnie di Catolici, & entrarono animosamente fino alli alloggiamenti de' nemici, che se bene erano pochi, fecero però cose degne di marauiglia; ma gli heretici impetuosamente, fidatisi nella moltitudine, fecero ricular i Catolici, de' quali ne caderono molti per terra morti, e feriti; ma rinforzando il rimanente de' Catolici, tampellarono così gagliardamente sopra gli heretici, che n'ammazzarono più di duoi mila, con la morte di molti Catolici. Il Conte Lodouico, hauendo spinto il cauallo più innanzi, che non doueua, fu vno di quelli, che riceuette vn'archibugiata, che lo mandò à rouescio del cauallo votando l'arcione, e con molti altri Signori de' principali, che lo seguitauano, cadè morto in terra. Ordinò il Requesenio (hauendo inteso d'vn trattato) che fossero presi que-

Morte di Lodouico di Nansau.

sti tali in Anuersa, e tenuti sotto buona custodia fino alla sua venuta, ò ad altro suo auiso; il che fu fatto, e si presero ventiquattro di quei principali, i quali erano cagione di questi noui tumulti. Haueuano costoro fatto congiura insieme di pigliare il Castello, & impadronirsi di quella fortezza; assicurandosi, che quella era vna chiaue da poter porre il freno à' Catolici. Dato di mano sopra questi ventiquattro, dalle bocche loro si cauò questo; cioè, che gli heretici haueuano intendimento con vno Spagnuolo Marano, il quale s'obligaua dar la fortezza nelle mani all'Orange; onde hauendo scoperto questo fatto, subito (senza altro indugio, nè impedimento) fù tagliata la testa allo Spagnuolo, e datone auiso al nuouo gouernatore. Quanto all'animo di questo gouernatore nouello era prontissimo à porre il morso à i nemici del Re, e rendere hormai il primo honore à quel paese, già fatto fauola al mondo, ma tanto la fortuna se le mostrò nemica, (poi che il principio fu molto infortunato, essendo stato assaltato dall'Orange, e dalle sue genti messo in rotta l'armata, con la quale se ne veniua in Fiandra) che non potria più dirsi. Da questo cattiuo principio molti giudicarono, che peggior douesse essere il successo, e così fu; perciò che, perduta ogni speranza di poter soccorrere Mediamburgh, gli assediati furono sforzati à rendersi, ò morir di fame, però vennero à patti, (come già si disse) e diedero la città al Principe d'Orange. Venuto il Requesenio in Brusselles, haueua spedito alcuni suoi in

Congiura di pigliar il castello d'Anuersa.

Spagnuolo traditore, decapitato.

Lamagna,

Lamagna, acciò facessero genti per poter resistere all'impeto furioso del Principe d'Orange, e per fare, che il Re Catolico conoscesse, che non solamente il Requesenio era buono per pacificare i popoli, ma anco per guerreggiare i suoi nemici. Fra l'altre cose, delle quali era fornito il Requesenio, haueua gran quantità di danari, sopra i quali si fondaua molto, sapendo, che quelli erano l'anime degli esserciti. Fece dunque raccorre molte compagnie di soldati, e caualli, e di Germania, e di Spagna, sotto la condotta di buonissimi, & esperti Capitani. Haueua il Requesenio fatto fare vna publica grida nella piazza di Bruselles, nella quale si conteneua il perdono vniuersale da parte della Maestà del Re Catolico, à tutti i suoi ribelli, pur che fossero ridotti all'vbbidienza della Chiesa Romana, e del suo Re, quando il Conte di Nansaù fu rotto, e finalmente morto. Fu di gran danno questa rotta all'vna parte, & all'altra, per la morte di molti soldati, e Capitani di conto, & espertissimi nelle cose di guerra; ma il Nansaù hebbe la peggiore, poi che oltre molti soldati morti de i suoi, li fu da vn' archibugiata passata la visiera, e la testa, come dicemmo poco di sopra, onde subito morì, & insieme morì Henrico suo fratello, e Christoforo figliuolo del Palatino Elettore. Fu grandissimo il danno, perche oltre la morte di questi tre Principi, à cenni de' quali vbbidiua tutto il campo, fu ammazzato anco il Sargente Maggiore, il Signor Gasparo Lucemburgh, il Capitano Vstacchio, con vn ni-

Morte de' principali Vgonotti.

pote del Duca di Duponte; e molti altri principalissimi. Andò volando la nuoua di questa rotta, non solo per la Fiandra, ma senza impedimento fino in Ispagna all'orecchie del Re, il quale raddolcì con questa vittoria l'amaro della rotta armata, hauuta da gli Inglesi per lo mare. L'Orange alla trista noua della morte del fratello, e di quegli altri Principi restò quasi morto; ma tuttauia seppe così ben dissimular il dolore, che non si vide pur marauigliare, per non dar à credere à i suoi, che egli temesse, nè far che i Catolici hauessero occasione d'inanimirsi. Ben che questa vittoria douesse partorir molta allegrezza ne' Catolici, non se ne vide però segno alcuno, perche nel resto le cose della Fiandra andauano tanto male, che quei popoli si vedeuano vicini alla loro vltima ruina. Patiuano quei Fiandresi due sorti di guerra. vna nell'anima, e l'altra nel corpo. Nell'anima haueuano le guerre ciuili, onde per causa della religione moriuano molte genti d'eterna morte; e nel corpo, poi che sentiuano ogni giorno, oltre le rapine nella robba, lo spargimento di sangue di molti. Era il Re molto essausto di danari per le grosse spese fatte in tante guerre, onde i soldati Spagnuoli andauano creditori di molte paghe; e benche ne dimandassero al Conte Massimo Vsmo pagatore dell'essercito, non ne vedeuano però prouisione alcuna. Per il che i Spagnuoli erano sforzati à far di due cose vna, ò morir di fame, ò viuere à spese del commune; e questo è quello, che li faceua diuenir ladri, perche (per viuere) metteuano

Guerre due patiscono i Fiandresi.

Soldati Spagnuoli fanno molti dani.

teuano ogni cosa à sacco. E questo sarebbe stato men male ma il peggio era, che dopo il latrocinio veniuano alle lussurie poi che non si contentauano pigliar la robba di questo, e di quello, ma empiti il corpo vergognauano le mogli, e le figliuole di quelli, doue erano alloggiati, nè giouauano i lamenti, che andassero al Cielo, ne s'empisse l'aria di strida, per che le forze superauano la ragione. Si portarono tanto vigliacamente quei soldati con i Fiandresi, che non trouauano, chi ne volesse accettar in casa, anzi s'empirono di tant'odio, che desiderauano, che fosse venuto più presto il Diauolo, che star sotto quel giogo Spagnuolo. L'insolentie vsate loro cagionarono poca affettione al Re, e manco diuotione alla religion Catolica, onde ogn'vno come disperato faceua peggio, che poteua, e contra il Re, e contra Dio. I Spagnuoli medesimi erano venuti à tanta insolentia, che s'ammutinauano contro di loro istessi, rubbandosi l'vno all'altro, il che non era marauiglia, perche s'erano mostrati poco fedeli al loro istesso Re, facendo effetti espressi di ribellione. La onde accordatisi molti di loro, i quali non istudiauano in altro, che in generar tumulti, entrarono per vn reuellino della fortezza d'Anuersa nella città, e come fossero pagati à danneggiar il popolo, vsauano le maggiori stranieze del mondo, scacciandoli della città entrando nelle stanze loro, rubbando le facoltadi impadronendosi delle loro case, e leuando senza niuna vergogna l'honor fino publicamente alle donne.

Insolẽtie de i Spagnuoli leuano la riputation' al lor Re.

Spagnuoli saccheggiano Anuersa.

Disperatione de i Fiandresi.

S'accordauano insieme, & volendo danari assaltauano vn gentil'huomo, e lo conduceuano à tal passo, che bisognaua, ò che morisse per le loro mani, ò che trouasse quanto loro chiedeuano. Si sono trouati molti, i quali per non viuer in tante tiranniche miserie, si sono procacciati la morte, istimando men male il morire, che il viuer soggetti à tanti danni. Fino al Re medesimo, fecero conoscer quant'era insopportabile l'insolenza loro, poi che hauendo mano (non senza sospetto di tradimento) con vn Capitano Calaurese, detto Vgolino, fecero partir alcuni legni fuori del fiume doue stauano à beneficio commune; onde non si tosto si partirono del fiume, che l'Orange le fu adosso, e se n'impadronì senza versar sangue, e quasi senza sfoderar spada. Questo fatto cosi all'improuiso, diede che dire, non solamente à Fiandresi, ma à gli istessi Spagnuoli, i quali da gli heretici, e nemici del Re, erano mostrati à dito, e chiamati ribelli. E perche in questo negotio non v'haueuano le mani, se non alcuni particolari, si letiò tumulto grandissimo fra loro, non potendo sopportar i buoni d'esser chiamati ribelli: onde quei principali, consapeuoli del fatto parte fuggì, e parte si diede alla diuotione del Principe d'Orange. Veniuano ogni dì richiami al nouo gouernatore, delle molte insolenze, che faceuano gli Vgonotti in diuerse parti, & i popoli, che haueuano inteso l'apparato, col quale veniua à quel gouerno, haueuano fatto concetto, che si ristorasse il popolo, e ritornasse il paese al pristino suo stato. Però

Legni presi dall'Orange.

di

di Selanda, e d'Olanda vennero Ambasciatori à far riuerenza al gouernatore, e con questa occasione ne lo pregarono, che rimediasse a i tumulti d'heretici; ma non hauendo anco il gouernatore e posto (come si suol dire) il piede in istaffa, non poteua farlo cosi presto, come desiderauano. La speranza del Requesenio, per domar i suoi nemici, era per la maggior parte posta nelle genti di Lamagna, ch'egli con buona somma di danari haueua mandato à soldare, ma non era per anco il tempo, e però il castigar i rei si andaua differendo, & i latrocinij andauano seguitando di buon trotto; la onde la pouera Fiandra, che fra tutte le prouincie dell'Europa era la più abondante, e fertile, era diuenuta quasi disutile, & inerme. Fu sempre la Fiandra non solamente principalissima prouincia quanto alla fertilità, & abondanza, ma quanto alla nobiltà, & alla militia; poi che sempre ha partorito huomini bellicosi, e d'ingegno inferiori à pochi. Anzi Carlo Quinto (pur frutto di questa pianta) soleua dire, che nelle imprese difficili li giouaua molto la patientia de' Spagnuoli, l'audacia de' Francesi, & il giudicio de' Fiandresi. Stassi questa Fiandra collocata nel mezo di prouincie fertilissimi; poi che dall'Oriente ha la Gheldria, e la Brabantia; dall'Occidente il mar Oceano; dal Mezodì Lucemborgo, e la Lotoringia; e dal Settentrione l'Olanda, e la Frigia; e queste come seruitrici apportano alla loro Padrona seruitù d'ogni cosa necessaria. Viene poi inaffiata da molti fiumi notabili, come Reno, che è il principale,

Ambasciatori d'Olanda, e di Selanda al Requesenio.

Lodi della Fiandra.

Fiandresi giudiciosi

Sito della Fiandra.

cipale, Mosa, Scelda, Amasi, & altri, che la fanno abondantissima di ottimi pesci. Non produce quel terreno, nè herbe mortifere, nè animali velenosi, se bene per l'abondantia de i pascoli è copiosa d'ogni sorte d'animali. L'aere è assai buono, e comporta à tutti i forestieri, perche tiene vn poco dell'humido; il che è cagione delle molte generationi d'huomini, e d'animali. Questo paese così diuino era in pochi anni diuenuto à tale; che non riteniua se non il nome, essendo in essenza quasi rimboschito per la molta mortalità de gli huomini, i quali col sangue haueuano fatto arido il terreno. E di maggior pietà è il considerare, che quei popoli, de quali si dice, che furono i primi fra tutti i Francesi, & i Germani ad abbracciar la Christiana fede, siano stati così facili (à suggestione del Diauolo) à porla dopo le spalle. Nel mese di Maggio di quest'anno si leuò vn nouo bisbiglio, d'alcuni heretici chiamati Rebattezati, i quali pareua, che accennassero di voler leuar il capo, come già si trouauano nel principio di questa noua heresia. Era l'anno 1533. quando vn certo Giouanni di Leiden Sarto, mosso dall'ambitione, hauendo per compagno vn altro Giouanni Rarendorf, cominciò à fondar la setta detta Rebattezata in Germania, nella città di Muster, la quale fauorita dal Diauolo, andò in poco tempo crescendo tanto, che di loro fu fatto Re questo Giouanni. La onde con la sua diabolica astutia fece tanto, che d'altro non si parlaua nella Fiandra, nell'Olanda, nella Frisia, e per tutta la Germania, che di questi Rebattezati, i

Ribattezati heretici uogliono leuar il capo.

ti, i quali fra le altre loro diaboliche superstitioni pigliauano sei mogli per vno, ma non s'impacciauano se non con vna, fino che ella era grauida; e conosciutala grauida; s'impacciauano con vn'altra, e cosi faceuano di mano in mano con le altre. Questo Giouanni Heresiarca fatto Re di questa setta, andaua vestito tutto di seta, e d'oro; ma non d'altro, che delli adornamenti delle Chiese, le quali da loro veniuano saccheggiate, e tutto il bottino era presentato al Re per adornarlo, con duoi paggi, frà quali caminaua, & vno di essi portaua vna Bibia in mano, e l'altro vna spada ignuda. Hora, se bene questa pianta fu tronta, e spiantata, poi che non andò guari di tempo innanzi, erano nondimeno rimaste alcune vecchie radici, le quali voleuano alzar il capo, e di già in alcuni luoghi erano cresciute in modo, che faceuano fra loro quasi vna compita sinagoga. Per il che essendo stato referto al Requesenio, che in alcune città del Ducato di Gheldria alcuni suscitauano la setta ribattezzata, mandò vn Capitano Spagnuolo detto Spaino, con autorità di struggger quella razza. Andò lo Spaino con duoi cento fanti, cento Spagnuoli, e cento Tedeschi, e giunti à Muster, doue era la maggior massa di queste bestie, per ammazzarli in vn luogo doue conueniuano la Domenica al sermone. Era il Venerdì, quando (senza manifestar la causa della sua venuta) entrò lo Spaino nella città, la qual entrata, per esser segreta, daua che pensar à tutti. Non si potè però nauigar tanto sott'acqua, che da alcuni non fossero auisati

Ribattezati fanno Re un sarto.

Ribattezati distrutti dal Requesenio.

ti quei Rebattezati, i quali uniti insieme, determinarono far fronte al Capitano Spaino. Staua il sabbato ad vna finestra della casa, doue era alloggiato il Capitano soprapensiero, con la finestra aperta; quando si sentì sparar un'archibugiata, la quale per esser piena di quadretti, con vn di quelli fu colto nella fronte, e cadè morto. Allo strepito dell'archibugio, & al colpo che fece; molti soldati corsero nella stanza, & videro il capitano giacer in terra vicino à morte; il quale disse, che da la finestra li fu sparata vn'archibugiata, ma non sapeua di donde venisse. Si fecero molti alle finestre del palazzo, per veder donde venisse il colpo, ma vn fresco vento, che spiraua all'hora haueua portato il fumo in aere, di modo, che non puotero veder altro, che vn poco di nuuoletta, cagionata dal fumo dell'archibugio. Restò questo negotio imperfetto, non hauendo i soldati altra commissione, onde ne fu scritto al Requesenio, il quale hebbe grandissimo dolore per la morte d'vn così valente capitano, ma non essendo più rimedio à questo caso della morte, rimediò à quello de i Rebattezati; poi che scrisse al luogotenente dello Spaino, che douesse ammazzar quella setta heretica, non hauendo risguardo nè à stato, nè à sesso, nè ad età. Per il che furono vna Domenica mattina, quando loro non se ne pensauano, assaliti, & ammazzati quasi tutti; e molti, che non v'erano, fuggirono, & andarono nell'essercito dell'Orange. Per otto giorni dopo non s'attese ad altro, che ad ammazzar huomini, e donne di quella noua religione,

Morte di Spaino per vn' archibugiata.

Rebattezzati sono vccisi.

per

per istirpar à fatto quella mala radice, di modo, che non germogliasse più nouelle piante; onde si annichilò quella heresia, mantenuta forse cinquant'anni. Lascio hora la morte di tanti ribattezati (nemici della fede Catolica quãto altra setta heretica si troua) & vengo à quella d'vn solo sì, ma tanto importante, che se ne risentì tutta l'Europa. Morì alli dieci di questo mese Carlo nono Re di Francia, non essendo però stato per auanti molto lungamente ammalato, la quale apportò gran trauaglio non solamente alla casa di Francia, ma à tutto il Regno, & à tutta la Catolica Religione, della quale essendo acerrimo difensore, e stabilissimo propugnacolo, restò la Chiesa priua di quest'aiuto in tempo così bisognoso. Morendo dunque, restò il Regno più confuso, e più turbulento, che mai; perche gli heretici, i quali haueuano qualche timore (ben che dopo la partita d'Henrico fosse molto poco) veduta la partita di questo, e la morte di quello, di nouo si solleuarono, credendo con questa occasione vendicarsi della morte del Coligni, e delle rotte passate. Subito la Regina Madre (che in così poco tempo si vide priua di duoi figliuoli) scrisse in Polonia al Re Henrico, dandoli auiso della morte del Re suo fratello, e mandandoli anco lettere del Consiglio publico, e de i principali del Regno, nelle quali tutti instantissimamente lo pregauano à lasciar da canto ogni cosa, & uenir alla successione di quella corona, che era suo patrimonio hereditario, e che lo facesse quanto prima; atteso, che'l Regno patiua molti incommodi, &

Morte di Carlo nono Re di Francia.

Lettere al Re di Polonia.

i nc-

i nemici, seruendosi di quest'occasione faceuano peggio, che mai. Queste lettere furono acutissimi pugnali al Re si per la morte del Re, che l'era fratello maggiore, si per trouarsi in vn intricatissimo laberinto, di douersi partire, ò restare, perche haueua molte ragioni, e diuersi argomenti per l'vna, e per l'altra parte, doue veniua à trouarsi in vn biuio. Il giorno medesimo scrisse alla Regina Madre, che per adesso lui non le poteua dar quella compita rissolutione, che ella per auentura desideraua, essendo il negotio importantissimo, ma che fra pochi giorni l'haurebbe inuiate noue lettere con la rissolutione ferma conforme al suo desiderio, & all'obligo, che egli tiene alla propria patria. Fra tanto conoscendo la prudenza il gouerno, la pietà, il sapere, e l'altre rarissime virtù dalla Regina Madre, ordinò, che ella douesse hauer cura di quel Regno, e gouernarlo come haueua fatto in altri tempi forsi dodeci anni: e perche conoscesse il Regno, che questa era la sua volontà, fece vn publico autentico sigillato col sigillo del Regno di Polonia, nel quale daua autorità alla Regina Madre, che ella potesse essolutamente regger, e gouernar quel Regno fino alla sua venuta. Scrisse in oltre, & alla Regina Madre, & al Consiglio, che douessero aspettar tre, ò quattro mesi fino, che congregando vn Consiglio vniuersal del Regno, si dasse ordine alle cose di Polonia, il che non si poteua far in minor tempo, essendo il Regno grande, & i Signori, che sono in diuerse parti remote, non si ponno ridurre in manco

Dispiacer grandissimo del Re Henrico.

Regina Madre instituita da Hērico p gouerno del Regno

Termine preso dal Re per ritornar in Francia.

ſpatio di queſto. Viueua il Re in continui penſieri, sì per la perdita d'vn fratello di tanto valore, che con la riputatione, e con la prudenza gouernaua il Regno, ſi perche gli antichi nemici di quella corona, & i moderni della Catolica Religione, ſi leuauano à far i loro ſoliti mali vffici: e con pochi conferiua queſti ſuoi penſieri, per che non foſſe ſcoperto in publico quello, che foſſe l'vltima ſua volontà. La Regina Madre vedendo il detrimento, che patiua il Regno ogni dì, per l'aſſentia del Re, ſi vedeua in grandiſſimi trauagli, come può penſar ogn'vno, ch'habbi giudicio, e conoſcimento dell'importanza del negotio, onde alli 16. di Giugno tornò à rinfreſcar la memoria con noue lettere, molto più calde, e piene di affetto, che le prime, pregando S. M. che ſe non fa conto del Regno, che pur è ſuo, almeno habbi pietà di tante anime, che vengono perdute da gli heretici ricordandoſi, che egli è obligato à ſoccorrer la Catolica Religione, eſſendo da Dio fatto protettore di quella, onde i ſuoi antenati ſi chiamano Chriſtianiſſimi. Raccontaua la Regina il pericolo, nel quale ella ſi trouaua, poi che dubitaua ſe la ſua venuta tardaua molto, che non la trouarebbe viua, e che doueſſe mouerſi à pietà di quelle viſcere, che l' haueuano portato nel ventre, ſe non lo moueua l'amor della patria, il Zelo del ſuo Regno, la calamità delle genti, & altre coſe molte. Il Re per queſte noue lettere hebbe occaſione di ſentir noui penſieri paſſarſi per la mente, onde dopo la conſideratione dell'obligo, che haueua à quei Signori Polacchi,

Trauagli del Re di Polonia.

Noue lettere della Regina Madre.

Pēſieri diuerſi del Re Henrico.

dissero (il che fu mirabile) che loro pareuá, che si douesse partire; per il che il Re disse: Dio ha ispirato l'istesso anco à me, però si metti à ordine il viaggio più secretamente, che sia possibile, perche l'aspettar di congregar il General Consiglio di questo Regno, sarebbe di gran detrimento del mio di Francia, e portarebbe molto pericolo alla mia Signora Regina Madre. I fauoriti di S. M. non erano più che quattro, con i quali conferì il negocio, cioè, Monsignor dell' Arsian, Capitano della guardia del Re, Monsignor di Villequir, Monsignor di Mirone, e Monsignor di Portas, i quali con la maggior secretezza del mondo si messero à ordine per partirsi; hauendo prima mandato robbe di molta importanza (sotto nome di quelle dell' Ambasciatore) in Francia. Fra questo mentre, che i Signori metteuano à ordine il partire, sua Maestà si ritirò nella camera secreta solo, e quiui scrisse vna lettera, nella quale allegaua le cause non solamente del partirsi, ma del partirsi così all' improuiso, e senza saputa di niun di loro, auisandoli, che l'aspettar di congregar vn general Consiglio non era permesso dal tempo, nè il Regno di Francia lo patiua, ma che stessero tutti di buon'animo, che (assettate le cose di quel Regno) sarebbe ritornato in Polonia, doue conosceua d'esser amato e fauorito, come fosse nasciuto delle viscere di quel paese. Serrò la lettera fatta alli 18. di Giugno, e le fece vn soprascritto in questa forma: Alli Illustrissimi, e Reuerend. S. Senatori, e generosiss. Caual lieri del Regno di Polonia,

e del

e del gran Ducato di Littuania, e così serrata la messe sotto il capicciale del letto, acciò fosse ritrouata dopo la sua partita. La sera del medesimo giorno prima che andasse à cena ordinò, che alcuni si partissero senza darne à vedere, e l'attendessero in vn certo luogo non molto lontano, & venuta l'hora di cena, cenò, & andò poi à dormire; ordinando alla guardia, che non lasciasse quella notte entrar persona per disturbarlo à pena della vita. La cosa fin quì fu condotta con ordine tanto bello, che non se n'auide persona; onde verso le due hore di notte il Re si leuò, e chiamando il suo Medico, che era consapeuole del fatto, e staua vigilantissimo, le disse, che era hora di partirsi, però tutti duoi scesero le scale, hauendo il Rè vn velo nero su la faccia, & vn capello in capo con l'ale così grandi, che li copriua meza la faccia, e se ne andarono verso la porta del Castello; & hauendo il Re vna chiaue, l'aperse, e se n'vscì, e quiui trouarono quelli, che l'aspettauano, i quali hauendo apparecchiato per il Re vna caualla schiaua fortissima, il Re montò à cauallo, e cominciò à toccar di speroni, e correre con gli altri suoi à dietro, e caualcò tutta quella notte, con non senza pericolo della sua vita, e de gli altri, per alcuni accidenti, che occorsero, essendosi persi in vn bosco. Monsignor di Mirone, nel scender le sale fu incontrato da vn gentil'huomo chiamato Alamani, e vedendo dopo lui, che diceua d'andar à dormire vn'altro imbautado, che li caminaua dopo, hebbe sospetto, che fosse il Re, perche di già la

Partita del Re di Polonia secreta.

Vn gentil huomo si accorge della partita del Re.

la fama era fuora, che il Re voleua andar in Francia, ma non osò l'Alamani dimandar al secondo, come fece al primo; basta, che la mattina fu scoperto auanti dì, che il Re s'era partito, e subito n'andò la voce per tutta la città di Cracouia. Subito si misero à ordine molti de' principali per aggiunger il Re, e farlo ritornar adietro, & il primo fu il gran Cameriero, & il Mariscial di Littuania, i quali con molti caualli, chi per vna, chi per vn'altra strada li caualcarono dietro. Il Signor Conte Tancinscky fu il primo, che arriuasse il Re ad vn luogo presso Neustat, al quale subito con le lagrime à gli occhi uolle basciar la mano; ma il Re vedendo tanta gente, e caualIaria, disse: Doue andate voi? Che volete forse farmi prigione? Nò, Serenissimo Re, rispose il Conte, ma siamo quì vostri schiaui, pregando la Serenità vostra, che non vogli abbandonarci. Qual cagione (o alta Corona) ha mosso V. M. à partirsi cosi incognitamente, lasciando in continuo pianto tutto il suo cosi affettionato Regno? Deh mouasi V. M. à pietà de' suoi figliuoli, i quali cosi poco hanno goduto il loro amoreuole padre, e si veggono da vna importuna nube oscurar il loro splendente Sole. Rispose il Re, che dopo che Dio haueua fatto cader la Corona di Francia hereditaria per ogni ragione nella sua persona, non uoleua far resistenza alla diuina volontà, hauendo fatte calde orationi per questa risolutione. Trascorsero molti ragionamenti fra loro, ma finalmente il Re volle seguitar il suo viaggio, dando buone parole, e migliori speranze à quei

Cracouia sossopra per la partita del Re.

Signori Polacchi, escono p trouare il Re.

Persuasioni fatte al Re, acciò ritorni.

Signori Polacchi, che stassero di buon'animo, che l'amore, che portaua al Regno di Polonia li seruiua per pungentissimi sproni (assettate le cose di Francia) di ritornarui, e con altre belle parole, che vanno in forma, seguitò il suo viaggio. Erano fra tanto volate le lettere alla Maestà dell'Imperadore, per le quali il Re dimandaua (come modesto) licenza di passar per il suo paese; e commesse ad vn suo Barone, che à bocca hauesse questa licenza dalla Cesarea Maestà, la quale hauuto l'auiso, dolendosi di non hauerlo saputo prima, per poter far quell'accoglienza al Re, che desideraua, spedì l'Arciduca Mattias, e l'Arciduca Massimiliano suoi figliuoli (sendosi partito il Barone con la risposta, che si marauigliaua, che S.M. dimandasse licenza di quello, ch'era suo, e che douesse sicuramente passare, e seruirsi di tutto quello, che le faceua bisogno) incontro al Re. I Serenissimi Arciduchi misero subito à ordine vna sontuosissima caroccia con quattro leardi destrieri, e con molti Baroni s'auuiarono verso il Re per incontrarlo più lontano, che fosse possibile, & vsar tutti quei segni di gratitudine, che desiderauano. Dunque dieci miglia Italiani fuori di Vienna, gli Arciduchi ritrouarono la Maestà del Re fra Mesilanch, e Bestenis, e quiui l'Arciduca Mattias, fatta vna gran riuerenza al Re, le disse: Serenissima, e Christianissima Maestà, siamo quì per esseguire la volontà della Cesarea Maestà di nostro Padre, che è di riceuerla con quel maggiore affetto, che sia possibile, e per offerirle tutte

Lettere mandate dal Re all'Imperatore.

Figliuoli di Cesare incontra il Re.

quelle

quelle commodità, che le faranno bisogno in questo suo viaggio, e questo sia per vn segno dell'amore, che la Cesarea Maestà dell'Imperadore, e noi suoi figliuoli, diuotissimi, & affettionatissimi le portiamo; con molte altre belle, e sauie parole. Rispose all'hora il Re: Serenissimi Principi, e fratelli amantissimi, la molta affettione della Maestà Cesarea verso la casa nostra, se non fosse stata conosciuta da noi prima che adesso, non solo non haueremmo scritto di passar per il suo paese, ma non haueressimo pur mai volto il pensiero per venirci. Di modo, che la molta confidenza, e speranza ferma, che habbiamo nella clementissima, e benignissima sua Maestà, ci ha dato ardire di venir sicuramente, e liberamente, come in casa nostra, e restiamo obligatissimo all'infinita cortesia della Maestà Augustissima, & all'Altezza di voi Serenissimi Principi, che superando i meriti loro ogni nostra forza, ci siano degnati di venir in persona à far quell'vfficio di tanta amoreuolezza, e cortesia, e quiui pernotando, trattarono di cose molto domestiche, e famigliari. Alli ventidue del Mese di Giugno s'auuiarono verso la città, & vicino quasi tre miglia videro venire la Maestà dell'Imperadore in vna caroccia con molti caualli, e molte caroccie, e con la solita sua guardia vicino à Pontelungo si scontrarono, & il Re, che s'auide che l'Imperator smontaua, subito fermata la caroccia, smontò, & à piedi col capello in mano andò verso l'Imperadore, e cosi l'Imperadore (per non ceder di cortesia) andò

Risposta del Re a i figliuoli di Cesare.

Cesare uà ad incontrar il Re.

verso il Re; e quiui, dopo i stretti abbracciamenti, e dolcissime parole di compimenti, con i capi scoperti, e montate le due Maestà nella caroccia dell'Imperatore, uennero verso la porta di Vienna. Erano ventitre hore, quando le Maestà giunsero alla porta, e fecero l'entrata assai solennemente, per quanto comportaua la breuità del tempo, essendosi sparate l'artigliarie, sonate molte trombe, tamburi, campane, e con molto concorso d'ogni sorte di gente giunsero al palazzo dell'Imperadore, doue venne l'Imperatrice, accompagnata da molte Damigelle, e Signore bellissime, e facendo accoglienza gratissima al Re, l'accompagnarono alle stanze. Stette la Maestà del Re fino alli 30. del mese trattenuto dalla Augustissima Maestà con spassi, e piaceri degni di quella Corona; onde dopo hauer iscritto il Re un'altra lettera sotto li 29. del mese à Signori Polacchi, prese licenza per partirsi, e drizzar il camino verso Italia, & verso Venetia. Subito che il Re giunse in Vienna, spedì vno de' suoi gentil'huomini à Venetia con lettere di credenza, piene di tanto affetto, e colme di tanta dolcezza, (mostrando sua Maestà Christianissima il grandissimo, & intensissimo desiderio, che teneua di veder quella città, & visitare quelli Clarissimi Signori, come padri suoi) che hebbero forza di mouer al pianto di tenerezza quelli preclarissimi Senatori, i quali vedendo, che sua Maestà diceua di tenersi sicuro fra loro, come nel grembo della propria madre, l'abbracciarono con l'affetto come Signore, e figliuolo.

Entrata fatta in Vienna.

Re di Polonia dissegna passar per Italia, e veder Venetia.

Lettere del Re alla Republica Venetiana.

La

La onde fecero sapere alla Real Maestà, che se ne venisse liberamente per il loro paese, con quella sicurezza, che haurebbe fatto nel suo proprio, seruendosi di tutto quello, che le faceua bisogno, perche era aspettato da tutti, & in generale, & in particolare. Oltre la fede fatta al Signor che mandò il Re, spedirono subito il Mag. Signor Luigi Bonriccio Secretario del Dominio, & huomo di molta bontà, giudicio, e sapienza, che quella Serenissima Republica, vedendo come egregiamente si portasse ne gli altri maneggi publici, volle eleggerlo ancora à questo con lettere, acciò andasse ad incontrare il Re doue si fosse. Giunto innanzi alla Regia Maestà con quella grandezza, e riputatione, che veramente si conueniua ad vn'huomo tale, non solamente le presentò le lettere, ma con molta sauiezza, & eloquenza in poche parole scoperse al Re tutto l'animo, e la mente di quei Signori Venetiani, con tanta sodisfattione di sua Maestà, che nell'ascoltarlo attentamente si vide rasserenar la faccia. Hauuta la parola del Re il Bonriccio, subito scrisse à Venetia della ferma risolutione della venuta del Re; e di tutti i particolari, che occorreuano, con ogni diligenza ne daua auiso al Principe. Veduta i Signori Venetiani la volontà del Re, elessero quattro Clarissimi Ambasciatori de i più graui, e maturi, e del maggior ordine della Republica, i quali furono il Clarissimo Signor Andrea Badoer, il Clarissimo S. Giouanni Michele, il Clarissimo S. Giouanni Soranzo, & il Clarissimo S. Giacopo Foscarini,

Luigi Bõrizzo mãdato al Re da i Signori Venetiani.

Ambasciatori eletti da' Venetiani p mandare al Re.

huomini oltre l'esperienza, e cognitione delle cose della corte, e de i Principi, pieni di facondia, & eloquenza, acciò andassero ad incontrar S. M. e l'accogliessero à nome della Serenissima, e sempre felicissima Republica Venetiana, & accompagnarlo sempre nell'alma città di Venetia. Quest'ambasciata fu subito essequita con tanto splendore, e magnificenza, che più non s'haurebbe potuto desiderare, perche con l'autorità, che haueuano, comandarono à tutti i loro Capitani, e Colonnelli, che si mettessero à ordine per seruir quella Regia Maestà per tutto il viaggio. Furono anco eletti in Venetia quaranta gentil'huomini tutti i giouani, anzi il fior di quella giouentù, i quali hauessero cura di star sempre pronti al seruitio del Christianissimo Re, i quali tutti vestiti d'vn'habito conforme cosi nella forma, come nel colore, rendeuano vn veder marauiglioso. Elessero ancora alcuni altri gentil'huomini, i quali hauessero cura di far prouisione di vettouaglie, & vini, veramente degne d'vna Maestà tale; ordinando in oltre, che fosse apparecchiato il palazzo del Clarissimo Foscari, e quelli contigui delli Clarissimi Giustiniani, il che fu fatto tutto con non men diligenza, che prestezza. Giunti i Clarissimi Sig. Ambasciatori alle confine in vn luogo detto Pontieba col Clarissimo Signor Luogotenente in habito grauissimo, conforme alla grandezza di cui rappresentaua, con forsi cinquecento gentil'huomini à cauallo, tutti vestiti da pari loro, con molti cocchi, e caroccie, & vna particolare regiamente ornata

Gentil'huomini eletti al seruigio del Re.

Palazzi per il Re apparecchiati in Venetia.

per S. M. quiui l'incontrarono. Fatte le debite riuerenze, & i conuenienti saluti, il Clarissimo Badoer, come più vecchio, parlò à S. M. dicendo: Hauendo Vostra Maestà Christianissima posto i piedi ne' confini di questa Serenissima Republica, che tanto la riuerisce, & honora, si reputi d'esser entrata nel proprio suo Regno di Francia. E sappia la Maestà vostra, che quell'antica amicitia, ch'è stata sempre fra questo Serenissimo Dominio, & i suoi maggiori, hoggidì viue, & è in colmo più che mai sia stato per altro tempo, hauendoli la Maestà vostra accresciuto l'obligo, con degnarsi di venirlo à visitare in propria persona. Per il che vostra Maestà Serenissima pigli sicurtà di questo Dominio, come della casa sua propria, poi che tutti vniuersalmente hanno gli occhi aperti, & i pensieri volti à lei, & à tutta la sua Corte. Rispose il Re, dopo hauer con molta attentione ascoltato il Clarissimo Ambasciatore: Io non ho mai dubitato, Illustrissimi Signori Ambasciatori, della benignità, e natural amoreuolezza di questa sublime, & eccelsa Republica, nè ho creduto mai esser cosa così grande, ch'io non potessi sicuramente sperar di lei, e nel maggior trauaglio ch'io ho hauto, della morte del mio Signor, e fratello, non ho hauto refugio maggiore, che hauer gratia di veder Vinetia, & visitar quei così sapientissimi padri, per honorarli, e consigliarmi con esso loro. E con tanta confidenza sono venuto nel loro Dominio, e mi tengo tanto sicuro, quanto s'io fossi nel mio paterno Regno, e nelle braccia

Parole del Clarif. Badoer, al Re.

Risposta del Re allo Ambasciatore.

della mia propria madre, e leuando le mani al cielo, ringratiò Dio, che gli haueſſe fatta vna gratia deſiderata da lui già tanto tempo. Preſentarono ſubito lettere del dominio alla Maeſtà del Re, il quale riceuendole con molta allegreZza, doue le altre ſogliono eſſer lette dal ſuo maggior Secretario, queſte volle leggerle lui in perſona, ſegno certo di molta tenereZza d'amore; & hauendole lette, montò nella Caroccia, venendo verſo Vdine, incontrato ogn' hora da noui Signori, da Capitani, & Ambaſciatori. Appreſſo S. Daniello, dopo partito da VenZone, fu incontrato dall'Eccellentiſſimo Duca di Ferrara, che era corſo fin' all'hora per la poſta, & appreſſo VenZone gl'era venuto incontra il S. Lodouico GonZaga Duca di Niuers, il quale eſſendo à i bagni di Padoua per ſanità della ſua perſona, inteſa la partita del Re di Polonia, laſciò la purga, e li venne incontra. Entrò il Re in VenZone verſo la ſera delli dieci di Luglio con molto ſuo contento, per la bella compagnia di genti armate, che con tanta ordinanZa vide nell'entrata, coſi à piedi, come à cauallo; doue raccolto dal Signor Paolo Biancone, fu intertenuto con molti ſpaſſi, e piaceri. D'indi partito venne al Tagliamento, ſopra il quale era vn ponte fatto per queſt'effetto molto celebre; e per quello paſſando, venne à Spilimbergo, & alloggiò nel Caſtello del Gualtieri, apparato tutto molto ſuperbamente, e d'indi venne à Sacile, incontrato dalla nobiltà tutta à ordine per honorar il Re, e fauorì il Magnifico Giacopo RagaZzoni nell'alloggiar nel ſuo PalaZzo,

Lettere al Re di Frãcia, del Senato Veneto.

Duca di Ferrara, incõtra il Re.

Entrate del Re in Venzone in Spilimbergo, & in Conegliano.

doue cenò la sera con molta sua sodisfattione sotto vn baldachino, e fu seruito di tutte le cose necessarie non solamente alla sua persona, ma à tutta la corte, & hebbe il Re vna vista di gentildonne così gratiosa, che restò sodisfattissimo. Di quì partì alli dicinoue, & venne à Conegliano, doue era aspettato con grandißimo desiderio da tutti quei Signori, i quali facendo compagnia al Clarißimo Signor Gasparo Bragadino, Podestà, e Capitano dignissimo di quel luogo, andarono incontro al Re con la maggior grandezza, che si possi imaginar persona. Era quiui il Clarissimo Signor Podestà d'Vderzo, con molti Signori, & alquante caroccie, i quali fecero vn'accoglienza tanto grata al Re, che ne nacque vna commune, & vniuersal sodisfattione à tutti. Per honorar quella Regia Maestà i cittadini haueuano fatto per le vie di Conegliano molti archi, e prima al borgo di santa Maria delle Gratie v'erano due bellissime Piramidi, con duoi bellissimi moti, che diceuano: Christianissimo Regi Francorum, ac Polonorum Potentissimo, Sacrosancta Romana Ecclesia. P. *& l'altro:* Henrico Tertio Regi Franciæ, atque Poloniæ, Christianæ fidei inimicorum acerrimo propugnatori, ac debellatori Romana Ecclesia dicauit. *Entrata Sua Maestà nel borgo di Conegliano, furono sparate più volte le artigliarie nella Rocca detta Coderta, & vna squadra lunghissima di soldati dall'vna parte, e dall'altra della strada sparò più volte gli archibugi per allegrezza.*

Era

Porta di Manticano, ornatissima

Era la porta del Monticano; per la quale entrò il Re tutta ornata, e piena di bellissimi festoni, con duoi Leoni, che haueuano sembianza terribile, e pareuano, che guardando il Re, lo desiderassero, frà quali stauano l'armi di Francia, e di Polonia. Le strade, oltre che erano piene di gente, e del luogo, e delli conuicini, erano anco in molti luoghi tapezzate, e pendeuano dalle finestre caglierini tapeti di grandissimo prezzo, e doue caminaua il Re, ogni cosa era coperta di freschissime, & odorifere herbe, e vaghissimi, e diuersissimi fiori. Bellissima vista faceua poi non solamente le uaghe, e leggiadre gentildonne, pomposamente vestite, delle quali erano piene tutte le finestre, ma le Signore principali, e del luogo, e forestiere, con tante gioie, e tanti habiti ricchissimi, che nella strada stauano nelle Caroccie, e ne i Cocchi, fra le quali due u'erano delli Illustrissimi Signori di Collalto, con quelle bellissime Dame, che era cosa stupenda. Fu apperecchiato il Palazzo delli Signori Sarcenadi per la Maestà del Re, tanto pomposamente, quanto si conueniua ad vn personaggio tale, perche per ornarlo fu usata ogni sorte d'industria, di modo, che tutta la Corte del Re vedendo tanta splendidezza, e liberalità in questa Regia accoglienza, restarono tanto affettionati à tutto Conigliano, & à tutti quei popoli (da' quali nel particolare furono trattati con tanta carità, & amoreuolezza, che ogn'vno n'haueua che dire, nè poteuano non dire, e non predicar per tutto il viaggio quella gratissima riceuuta) che

Feste fatte in Conegliano, per la uenuta del Re.

molti

molti nel partirsi lasciarono diuerse quantità di scudi sotto le touaglie delle mense nascostamente. A tutte queste grandezze v'aggiungo quest'altra de' Signori Gentil'huomini particolari di Conegliano, i quali (per non lasciar cosa, che potessero fare, in honor della Christianissima Maestà) comparuero sopra bellissimi caualli gentilissimamente vestiti incontro al Re, il quale se bene era in Caroccia, volle nondimeno guardarli, e far loro segno di gratitudine. Non v'era casa in Conegliano, che per honorar S.M. non facesse grandissima spesa, e particolarmente li Signori Francesco, e Giouanni Sarcenedi, e la casa Magnifica Mont'albana dimostrò molta affettione, e di tener gran seruitù con quella Maestà Christianissima, hauendo fatto li Mag. Signori Francesco, Pietro, & Venetiano Mont'Albani, se non quanto voleuano, almeno quanto poteuano, per honorar quella Regia entrata. Molti altri di quei Signori, come i Sbarra, i Giudici, i Tressini, i Marcatelli, & altri, ch'io non ho alla memoria, dimostrarono hauer tanto grata questa uenuta nelle loro case, che il Re istesso ne restò pago, e sodisfattissimo; e se il tempo non fosse stato piouoso, senza dubbio, che più superba, e magnifica sarebbe stata quella entrata Regia. Non parlo poi delle feste, che furono fatte priuatamente nelle case, essendo tutto il popolo nella maggior allegrezza, hauendo vna tanta Maestà fra loro, perche sarebbe vn trattar dell'impossibile; ma dirò bene, che anco S. Maestà, hauendosi auueduta d'esser amata, e quasi

adorata,

adorata, ne diede segno, poi che dopo hauer cenato, venne ad vn varrone sopra la strada publica, e quiui si lasciò veder da tutti, con tanto diletto, che non v'era persona, che per quella Maestà non hauesse messa la vita, vedendolo tutti esser non men liberale di se medesimo in questa uistaRegia, di quello, ch'è in ogn'altra cosa. Ragionando il Duca di Ninuers col Duca di Ferrara, in materia delli accetti fatti al Re, disse, che (secondo la proportione della terra) questo fu vno delli più segnalati, che hauesse hauuto sua Maestà, non pagandosi solamente dell'effetto, ma dell'affetto, il quale era tanto grande, che fino gli auari (per honor di quella Maestà) diuennero prodighi. La mattina del giorno seguente i Clarissimi Ambasciatori andarono à leuar la Regia Maestà, insieme con il Clarissimo Podestà, vestiti conformi all' vfficio, e grandezza di quelli, che rappresentauano, e l'accompagnarono à Messa nella Chiesa di santa Maria Noua, & volle sua Maestà andar à piedi per mezo la strada, acciò tutti lo potessero vedere; onde questa liberalità piacque tanto, che si gridaua: Viua Henrico: Viua Henrico; e dopo la Messa se ne ritornò al solito palazzo: onde (licentiati tutti) disinò, hauendo però seco nel palazzo gli Eccellentissimi Duchi di Ferrara, e Ninuers, e tornò al solito varrone, facendosi veder à tutti, e la sera cenò col medesimo ordine, essendo spesse volte salutato dall'artigliaria della Rocca, e la mattina seguente andò ad vdir Messa nella Chiesa di santo Antonio, e tornò à disinare, & alle

Il duca di Ninuers, loda Conegliano per la sua splédidezza.

dicinoue

dicinoue hore di quel giorno fece la sua partita, portando seco il cuore, e l'anima di quella magnifica, & honorata terra di Conegliano, degna d'esser celebrata in mille carte, e con mille inchiostri. Nell'uscire furono raddoppiate le salue con l'artigliaria, & vn' altra ne fu fatta, quando sua Maestà giunse al Ponte Ruio, e d'indi caualcò verso la Piaue, accompagnato da tutto il popolo, e seguito dalli Magnifici Sarcenedi, hospiti di S. M. dalla quale furono per le loro virtù, & ottimi meriti fatti Cauallieri. Nel viaggio occorsero molte cose degne, ma particolarmente vn ponte fatto sopra la Piaue era cosa, non solo degna d'esser vista, ma commendata, con molti archi, con duoi gran portoni, circondati da festoni, & ori pendenti, con molti motti in lode della Maestà Christianissima. Il Clarissimo Signor Podestà, e Capitano meritissimo di Treuigi, sapendo la partita del Re da Conegliano, vestito in habito Senatorio, montò in vna bellissima caroccia, accompagnato da cento principali gentil'huomini, tutti sopra caualli di gran prezzo, & andò incontra sua Maestà, & incontratala, con quella grauità, & eloquenza, che si può dire, dopo fatta al Re la debita riuerenza, essequì quello, che le haueua imposto il suo Principe, presentando vna delle più belle chinee (coperta di finissima sciaglia morella) che si sia veduta, à S. M. sopra la quale salendo il Re, s'auuiò verso la porta della città. Staua quiui alla porta per aspettarlo l'Illustrissimo Vescouo della città Georgio Cornaro, con tutto il Clero,

Partita del Re da Conegliano.

Podestà di Treuigi incontra il Re.

Vescouo di Treuigi incontra il Re.

in habito Pontificale, con un baldachino per riceuere il Re; e quiui giunto, smontò S. Maestà, e fece grandiss. riuerenza alla santa Croce, che dal Vescouo li fu presentata, e con gran sommissione la baciò, e rimontò à cauallo, & venne nella Chiesa maggiore, doue fece vn' oratione mentale, tirandosi fra tanto diuersi pezzi d'artigliaria, sonandosi diuersi tamburi, trombette, e tutte le campane; il chè finito, drizzarono verso santa Maria di Giesu, delli Osseruanti di san Francesco, doue è il palazzo de i Signori Bresciani, il quale fu regiamente apparato per S. M. Vide il Re tre bellissimi archi, con varij motti molto ingeniosi, e con tutte l'armi, c'hebbe per i tempi passati S. M. che fu cosa molto notabile, senza gli altri apparati, che furono fatti per tutta la città, nelle strade publiche, la quale si vedeua nella suprema allegrezza per la venuta d'vn tanto Signore. Dopo la dignissima accoglienza delli Illustri S. Agostino, e Girolamo Brescia nel proprio loro palazzo, seguì vna cena Regia nella sala principale, fornita di ricchissimi panni di seta, e teso di sopra vn ricchissimo Baldachino, sotto il quale staua vn tauolino quadro per S. M. stando i Duchi ad vn'altra tauola poco discosta dal Re; e finita la cena, (che fu fatta publicamente à porte aperte) il Re licentiò le genti, e si ritirò à riposare. La mattina, benche fosse aspettato in molte Chiese per vdir Messa, gli piacque andar da i R. P. Osseruanti di san Francesco: dopo la quale se ne ritornò al palazzo quiui vicino, e disinò, e dopo fece venire il Clariss. Podestà, e lo

Feste fatte in Treuigi per la venuta del Re.

lo fece Caualiere, e con compimenti Regi montò in caroccia, e s'auiò verso Margara, accompagnato dalla moltitudine solita, la quale ogni dì andaua crescendo. Si compiacque S. M. di veder quella bella strada del Terraio, la quale si faceua più bella, essendo carica di gente, di caualli, cocchi, e caroccie, che correuano per tutto; e giunto à Mestre, castello non più che sei miglia discosto da Venetia, fu salutato con vna musica d'artigliarie, che oscurò l'aria da mezo giorno, e quiui erano venuti gl'Illustriß. S. Sauorgnani per seruir S. M. con tanti altri, che la strada non capiua le genti. Giunta S. M. all'hore 21. à Margara, fu incontrato da 60. gentil' huomini Venetiani del Pregadi, uestiti ducalmente di seta cremesina nelle gondole loro superbamente apparate, de' quali era capo il Clariß. Caualier Cornaro, huomo, oltre la pratica delle corti, di molto valore, il quale rappresentando il Principe, s'auuiò con gli altri verso il Re, e con rarissime qualità di parole spiegò à S. M. l'allegrezza, che sentiuano tutti della sua uenuta; e quiui ringratiandoli, lo condussero à montar in vna gondola di tre, che per S. M. erano apparecchiate, vna fornita à bruno, vna morella, & una d'oro, & in questa d'oro entrò col Duca di Ferrara, e se ne venne verso Murano. A' mezo il viaggio fu incontrato dalli 40. giouani, i quali pigliando la sua gondola in mezo, li fecero una corona delle loro, e quiui con uno strepito, e di barche, e di uoci, e di campane fu condotto à Murano, nel palazzo del Cl. S. Bartolomeo Capello, apparato per alloggiarui vn Re,

Podestà di Treuigi, fatto caualiere.

Il Pregadi à Margara ad incontrar il Re.

Re Henrico incontrato da i quaranta gētil'huomini.

Palazzo apparecchiato in Murano, per il Re.

quale era questo Christianissimo; poi che la sala prima era fornita tutta di cuori d'oro superbissimamente lauorati, conformi alla qualità del tempo dell'estate, e nel mezo vn tauolino coperto di veluto uerde con trine d'oro, e franze uerdi, e d'oro à torno à torno, sopra del quale staua un baldachino di panno d'oro molto pulito, e fatto con grandissimo artificio, con vna sedia conforme al tauolino tutta intagliata, e d'oro, & azurro lauorata, e pinta. Le altre stanze, delle quali quel palazzo è molto ordinatamente pieno; erano fornite di panni di seta, e d'oro, con i letti tanto superbamente accommodati, che rendeuano stupore ad ogni persona. Quiui giunti, li Clarissimi Ambasciatori presentarono i quaranta nobili giouani deputati alla sua seruitù dal Dominio, & il molto Illustre Signor Caualliero, e Capitano Scipio Costanzo con sessanta alabardieri per sicurezza della sua persona, e per guardia della Regia Corona. Il Re, che altro desiderio non haueua, che veder Venetia, s'affacciò al Varrone del palazzo tutto coperto di panni d'oro, e con cussini di velluto di più colori, ma tutti ricamati d'oro, e d'argento, con molte ricche perle, doue vedendo quelle strade piene di gente, e quei canali pieni di gondole, che non si poteuano mouere, restaua attonito, e si compiacque andar in gondola col felce alzato, per far à tutti parte della sua gratiosa, e desiderata vista. Fu visitato il Re dalli Signori Ambasciatori Cesareo, e Sauoia, e da altri infiniti particolari Signori, i quali da diuerse parti del mondo erano

Nobili presentati al Re dagli Ambasciatori.

venuti

venuti à Venetia per incontrarlo, e seruirlo. Le grandezze poi, che successero nell'alma città di Venetia, con tante grandezze, e magnificenze, se bene io stesso le ho vedute con gli occhi propri, non mi basta però l'animo di scriuerle con la penna; però io lascierò S. Maestà à goderle, (poi che vengono da cuori così amorosi, e da voluntadi così liberali, quanto sono quelle delli Serenissimi Signori Venetiani, di lor natura cortesissimi à tutti i Principi, ma à questa Maestà sopra ogni humana credenza) e mi trasferirò prima di lui in Francia, nel qual Regno erano occorse molte cose pertinenti alla mia historia. Dico dunque, che per la morte di Carlo Nono Re di Francia, le genti ostinate, e proterue nemiche del Re, e di Dio istesso si leuarono tutti in arme; & in molti luoghi del Regno menauano le mani, non hauendo paura de' Catolici, i quali e per il danno della Roccella, Sanserra, Mont'albano, Nimis, e tanti altri luoghi, e per la perdita del Re, e del Duca d'Angiò (già fatto Re di Polonia) haueuano abbassato il capo. Queste sólleuationi causarono tanti danni nel Regno, e tante uccisioni ne' Catolici, che la Regina Madre si vedeua condotta à cattiuissimo termine, perche aspettaua il Re nouo, che haueua promesso di venire; e mentre tardaua, cresceuano i rubbamenti, e gli homicidij. Capo di questa setta era il Principe di Condè, il quale vedendo morto il Re, le pareua con quell'occasione douer far ciò, che (con poca sua riputatione appresso i Catolici) faceua; per il che la Regina Madre li fece intendere, che

Regno di Frãcia trauagliato.

Regina Madre dice al Condè, che deponga le arme.

à pena della disgratia del Re vegnente douesse deponer l'armi, e se v'era qualche differenza, aspettasse il Re, e con sua Maestà diffinisse il litigio. Il Condè rispose à questa ambasciaria, che la Regina madre haueua preso vn granchio, perche non si doueua intrometter à far riporre quelle armi, le quali s'adoperauano per difesa del Re, e per beneficio del Regno; affermando, che egli non fauoriua gli inimici del Re, anzi cercaua d'opprimerli. L'animo del Condè niuno lo poteua vedere, però difficilmente si penetraua di che piede zoppicasse; basta che Madama la Regina lo teneua fautor de gli heretici, & egli si predicaua difensor del suo Signore. Gli Vgonotti, mentre vedeuano questo disparere fra la Regina Madre, & il Principe di Condè, scorreuano per il Regno non solamente rubbando, & ammazzando, ma impadronendosi di diuersi luoghi, e fortificandoli, e mettendo uettouaglie, monitioni, e genti nella Roccella, in Mont'Albano, & altri luoghi, come hauessero animo di risponder gagliardamente à chi gli hauesse molestati. Attendeua per questo la Regina madre à scriuer al Re, che accelerasse il camino, e non si perdesse nelle feste, che gl'erano fatte per l'Italia, per che di tutte quelle se ne pagaua troppo in grosso il fio; onde il Re cominciò à sollecitar il uiaggio più dell'ordinario, e pensando al danno del suo Regno, haueua poco gusto delle feste, che le veniuano fatte. Anzi essendo in Turino, non volle compiacer al Serenis. Duca di Sauoia di prolungar la partita di quella città, fino che (conforme al generoso animo

Risposta del Condè alla Regina Madre.

Emanuel Filiberto generoso.

animo, c'hebbe ſempre d'honorar Signori, e Principi, tenendo forſe fra l'altre virtù il primo luogo la liberalità in lui) gli haueſſe moſtrato con gli effetti il deſiderio, che haueua d'honorarlo, e di riuerirlo; ma volle, dopo ſcritta una lettera alli Sig. Polacchi, e ſpeditala per quel Regno, partirſi ſubito. Entrò finalmente nel ſuo Regno, nel quale fu riceuuto con quell'allegrezza, che ſi può imaginar chi ha giudicio; ma vedendo come le coſe della religione paſſauano, ne haueua poco guſto. Vedeua per la lunghezza del tempo eſſerſi molto infiſtolita la piaga, onde ſentiua come pio padre molto diſpiacere à veder il male manifeſto, ſenza ſperanza di trouarne rimedio, che valeſſe. Per il che facendo di neceſſità virtù, moſtrò in faccia quello, che non haueua nel cuore, perche diſſimulaua con gli Vgonotti, per poter poi à tempo hauerli nella trappola. Moſtrò di condeſcéder à molte uoglie loro, e concedeſſe loro molti fauori, i quali tornauano in pregiudicio della fede, & in danno notabile del Regno; per il che ſi leuò gran mormorio ne' Catolici, e dal mormorar in ſecreto, (come quelli, che non ſanno l'importanza del gouernare) uennero al ragionamento in paleſe, ſendo che molti diceuano, che il Re mancaua del debito ſuo, e degeneraua da' ſuoi anteceſſori, poi che quei fauori fatti con poca riputatione di quella corona, non era altro, che dar occaſione à nemici di inſuperbirſi. Andarono anco tanto auanti, che diſſero publicamente, che loro non voleuano ſopportare una vergogna coſi notabile, d'eſſer moſtrati à dito, e tenuti per poco fedeli alla ſanta

Popoli di Francia, Catolici, mormorano del Re.

Chiesa Catolica, nella cui institutione e loro, & i loro antenati erano nasciuti, cresciuti, vissuti, e morti; ma che se il Re non vi prouedeua, l'haurebbono fatto loro, se v'hauessero douuto spender non solo la robba, ma i proprij figliuoli. Erano tutte queste cose riferite al Re, le quali erano tante pugnalatte; perche conosceua la fedeltà del popolo, e la ragione, che haueuano: ma dall'altra parte vedeua di non poter sanar questa piaga cosi fracida con vn medicamento tanto gagliardo, se prima non andaua disponendola con altri medicamenti leggieri di proferte, e concessioni; le quali, se bene à prima fronte pareuano contrarie alla fede, il fine però, e l'intentione del Re era tutto in fauore, e beneficio della Chiesa. Di modo, che il Re cercaua (non potendo per forza d'armi acquetare quei tumulti) vsar lusinghe, acciò addolciti gli Vgonotti, & ingannati dalle apparenze, potesse poi con maggior commodità (in tempo che loro non l'hauessero mai imaginato, non che creduto) astringerli per forza d'arme di venir all'vbbidienza della Chiesa, & alla fedeltà del lor Signor naturale. Viueua il Re Christianissimo in questi continui trauagli, i quali durarono molti giorni, e mesi; al quale per sopragiunta di miseria veniuano d'Africa le male nuoue, non solo dell'assedio, ma della presa ancora della Goletta, porta sicura della Sicilia, e del Regno di Napoli, e per dirlo in vna parola, dell'Italia tutta. La onde venendo vn giorno, che il Re Christianiss. staua in pensiero per le cose del proprio regno, i riporti

Noue del la presa d' la Goletta.

al

al Signor Pierluigi Slengo Scozzese, ne i quali v'era non solamente la perdita della Goletta, e l'assedio crudele di Sinam al forte, al quale haueuano dato i Turchi tre fierissimi assalti; onde se bene fecero grandissima resistenza, gli assediati non poteuano però resistere à tanta tempesta, che veniuà sopra di loro, ma anco la mala sodisfattione, che haueuano i Christiani del Carrera, il quale era tenuto per poco fedele al Re Catolico, d'onde si mormoraua dell'istesso Re di Spagna, e del Parlamento, che sopportasse cose in tanto danno, & vergogna loro, fatte dal Carrera; alla cui poco diligenza, e forse infedeltà fu attribuita la perdita della Goletta; subito nè fu di queste noue ragguagliato il Re Christianissimo; il quale non potè fare, che non dimostrasse vn'acerbissimo dolore, considerando, che s'era miseramente perduta quanta riputatione haueua acquistato la felice memoria di CARLO V. nell'Africa. Di più, era trauagliato per la partita del Regno di Polonia, al quale haueua per molto tempo dato pasto con lettere, e cercaua di mantenere i Baroni di quel Regno in isperanza di ritornare, per farli prolungar vna dieta, che loro haueuano già ordinata per il mese d'Ottobre. Vedeua, che nè la risposta data à gli Ambasciatori Polacchi in Ferrara, nè le molte lettere scritte in diuersi luoghi giouauano per rattener quegli animi Polacchi, alterati per la fuga, che fece sua Maestà, partendo del Regno, anzi haueua (per rinfrescar la piaga) amici, che di Polonia l'auisauano delli termini, ne'

Carrera, incolpato per la presa della Goletta.

quali si trouauano i Signori Polacchi. Onde alli 22. di Settembre hebbe lettere, come i Polacchi mormorauano alla scoperta della partita incognita del Re, e d'vna lettera, che haueua mandata il Re, scritta di Turino sotto li trenta d'Agosto, nella quale pareua, che volesse (come si suol dire) tener vn piede in due scarpe, volendo la corona di Francia, non lasciando quella di Polonia. Non mancarono chi fecero giudicio, che il Re dubitasse per le fattioni contrarie non esser riceuuto nella Francia, e che per questo non volesse lasciar la corona di Polonia, fino che non hauesse posto ben fermo il piede in istaffa, acciò se fosse dopo la rinuncia ritornato, non fosse stato scacciato per forza; atteso, che molti Principi faceuano l'amore à quel Regno. Furono anco molti, i quali diceuano, che se il Re era partito per assettar le cose di Francia, che tutte bolliuano, non doueua consumar il tempo in tanti spassi, e piaceri per viaggio, che all'hora non era tempo di spasso; nè i negotij, per i quali diceua d'andar in Francia ricercauano, che tanti, e tanti giorni consumasse nel viaggio, e per goder le feste, che fuori d'ogni ordine, le furono fatte dalli Signori Venetiani, lasciasse andar sossopra le cose della Francia. Da tutte queste occasioni, e da molte altre, ch'io lascio per breuità di dire, stette molti mesi il Christianissimo Re in continui trauagli, i quali somministrauano à gli Vgonotti speranze grandissime d'ottener quello, che hauessero voluto. Nella Fiandra, il mese d'Ottobre di quest'anno, vn grandissimo campo di Catolici fra

Polacchi, si dolgono della partita del Re.

Polacchi, mormorano del Re.

fra Spagnuoli, Italiani, & alcuni Tedeschi, haueua circondata la città di Leiden, nella quale v'era vn buonissimo presidio d'Vgonotti, ma per il lungo assedio ridotti à termine, che bisognaua, ò che morissero tutti, ò che lasciassero la città. Haueuano più volte cercato gli Olandesi di dar qualche nouo soccorso à gli assediati, e perciò scritto anco lettere alla Regina d'Inghilterra per hauerne aiuto; ma tutti i loro disegni andauano vani, perche l'assedio era tale, che per terra non poteua comparire una mosca, che non fosse scoperta da' Spagnuoli. Gli assediati, dopo hauer con animo prontissimo mostrato la fronte à i Spagnuoli, e dato loro di pazze sferzate, ributtandoli, e facendoli rincular più volte, si vedeuano finalmente uenir mancando, e di numero, e di forza, & ogni giorno crescer i Catolici; di modo, che si trouauano à malissimo partito. Per questo si mosse il Sig. Vgo Franco à mandar secretamente fuori della città di notte Filippo Inglese, vestito alla Spagnuola, con lettere cuscite fra le suole delle scarpe, acciò andasse ad auisar l'Orange, in che termine si trouaua Leiden, informandolo minutamente d'ogni cosa, e conchiudendo, che douesse soccorrerlo, e negotiare, che il soccorso fosse presto, altramente loro erano sforzati, ò morire, ò rendersi. Mentre Filippo seguiua l'impresa commessa, le genti dell'Orange, già consapeuoli del successo, & informate del molto bisogno de gl'assediati, con molti vasselli per mare si disposero di dargli soccorso. La onde vennero per mare all'improuiso, quando li

Leiden assediata da i Catolici.

Leiden in gran pericolo.

Soccorso per gli assediati.

Spagnuoli non lo pensauano, carichi non solamente di uettouaglia, ma di munitione, e d'huomini freschi per metterli nella città; e se bene per mare hebbero qualche disturbo da' Spagnuoli, non fu però tale, che non venissero al loro desiderato fine. E perche nel mare haueuano ammazzati molti Spagnuoli, pigliarono le loro teste, e le posero in cima le picche, & alzaronlo per i loro vasselli à torno à torno à modo di trofeo le picche con i capi in cima, e con molte spoglie Spagnuole, con alcuni stendardi hauuti da' legni Spagnuoli spiegati sopra gli arbori, con suoni di tamburri, e trombette, e con il maggior strepito del mondo. L'audacia delle genti dell'Orange, e l'orgoglio, con il quale (à guisa di vittoriosi) se ne veniuano verso il lito doue era commodo lo sbarcar delle genti, e di più uedendo alla lontana tante teste Spagnuole, e tanti habiti, con tanti stendardi, fecero subito pensiero, che hauessero fatto qualche presa di Spagnuoli, e vittoriosi uolessero sbarcar à danni di quelli, che assediauano Leiden. Crebbe il timore de' Spagnuoli, e si confirmarono nell'opinione, che haueuano anco maggiormente, per ueder, che gli assediati, conoscendo le genti dell'Orange, fecero grandissima allegrezza, e pigliarono tanto di cuore, quanto di spauento s'erano riempiti i Spagnuoli. Venne in questo mẽtre noua nel campo de' Spagnuoli, che vn certo frate non molto lontano era stato preso da gli Vgonotti pochi giorni auanti, se bene questa noua era falsa, e trouata malitiosamente da gli Vgonotti per sgomentar i Spagnuoli. Que-

Astutia de gli Vgonotti.

sta

sta noua tenuta per vera, e l'audacia delle genti dell'Orange, & il trionfo, e festa delli assediati, hebbero tanta forza, che messe in confusione tutto il campo de' Spagnuoli. Però tenendo eglino di certo, che quelle naui hauessero hauuta quella vittoria, che falsamente si predicò per vera, e che quelle teste, e spoglie fossero di coloro si messero tutti in fuga, & in vna fuga così disordinata, che cadendo per terra, si calpestauano l'vno l'altro, e moriuano senza poter si aiutare. Altri, presa la strada piu piano, senza auedersi, si trouarono in poco spatio di tempo sepolti in alcune paludi, che s'erano fatte per l'acque sparse, senza hauerne esito. Il fuggir de' Spagnuoli diede animo alle genti dell'Orange, le quali sbarcarono in terra, e soccorsero la città, e di vettouaglia, e di munitione, e d'huomini. Verso il Natale di quest' anno medesimo s'ordì vn tradimento, il quale quando fosse riuscito, sarebbe stato di gran solleuamento à' Catolici, e di grandissimo honore al Re Christianissimo. Hebbe lo Strozzi intendimento secreto con alcuni partiali del Re, i quali si trouauano nella Roccella, & voleuano dar la città per tradimento in mano dello Strozzi. Erano le cose ridotte à termine tale, che si poteua sperare, che il già determinato disegno riuscisse secondo il lor volere; ma per lor mala sorte essendosi scoperto il tradimento per mezo d'vna perfida donna heretica, furono tagliati tutti i lacci, & impedito l'effetto. La onde vno di quelli istessi, ch'era consapeuole del trattato, trouandosi scoperto da se stesso, senza

Spagnuoli in fuga.

Intendimēto del lo Strozzi con quelli della Goletta.

auuederſene, ſe non dopo hauerlo detto à quella donna ſua amante, ò per dir meglio, meretrice; dubitando, che ella (moſſa dal deſiderio di qualche guadagno) à qualche modo lo ſcopriſſe, preuenne il Signore, e manifeſtò il fatto come paſſaua; per il che ne fu fatta giuſtitia publicamente, & à lui perdonato. Ma perche ſi dice, che à Principi piacciono i tradimenti, ma non i traditori, non paſſarono molti giorni, che queſt'iſteſſo fu trouato vna mattina morto nella foſſa fuori delle mura, ſenza saperſi mai, ò ſenza volerſi ſapere, chi foſſe ſtato l'homicidiale. Vedendo Filippo Strozzi, che il ſuo diſegno non era riuſcito, diſſimulò il fatto, e finſe non ſaper coſa alcuna di queſto negotio. Inteſero gli Vgonotti il ſucceſſo di queſta hiſtoria, per la giuſtitia publica, che ne fu fatta, onde atteſero con molta diligenza à far vna ricercata frà ſoldati, & vedendone alcuni, de' quali dubitauano, & haueuano qualche ombra, ſpogliati, e ſenz'arme, li cacciarono fuori della città, & atteſero à fortificarla doue haueuano qualche dubbio, che foſſe debole. Queſto trattato ſcoperto diſpiacque al Re, & à tutti i Catolici; ma non tanto, quanto vna noua, che hebbe nella fine di queſt'anno, che il Turco Selim haueſſe determinato all'aperta infaſtidire il Chriſtianeſimo con vna potentiſſima armata; onde eſſendo biſogno di quelli contra gli heretici, non faceua al propoſito occuparli altroue. Tuttauia Iddio, che tiene ſollecita cura de' ſuoi, trouò mezo di leuar le forze al Turco, e lo ſpaſmo al Chriſtianeſimo, poi che non coſi preſto Selim fece un diſegno,

Morte di Selim Imperadore de' Turchi.

ſegno, che Dio (che non vuole, che i noſtri penſieri ſiano più lunghi di quello, che à lui piace) li leuò la vita, facendolo morire prima, che forniſſe l'anno. Con queſta morte fu abbaſſata la ſuperbia del Turco, e dato alla Republica Chriſtiana ſperanza di quiete, e di riposo, acciò conoſcendo l'aiuto, & il fauor di Dio, ne lo ringratiaſſero; e ceſſando d'offenderlo con l'attioni contrarie alla ſua diuina legge, e con l'orationi conformi al ſuo ſanto uolere.

IL FINE DELL'VIII. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO NONO.

1575.

Regno di Frãcia trauagliato.

EL principio di quest'anno 1575. si trouaua il pouero Regno di Francia molto difforme dalla sua solita belleZza, sì per la morte del suo Re, sì anco per il cattiuo termine, al quale l'haueuano condotto gli Vgonotti; onde le cose erano così turbate, che si dubitaua, s'egli era per tornar nel suo florido, e felice stato primiero: non perche vi fossero esserciti molto grossi in campagna (che già per la uenuta del nouo Re s'erano ritirati) ma per l'ardente fuoco delle guerre ciuili, che acceso in molte parti, andaua sempre crescendo. S' erano solleuate nel paese molte nouelle religioni, tutte contrarie fra di loro, ma vnite però à danni notabilissimi, anzi alla distruttione della fede Catolica; onde combattendo fra di loro riduceuano il paese all'vltima ruina. Erano tanto fascinati dal Diauolo gli animi empi, e crudeli, che à guisa delli edificato-

Opinioni diuerse, intorno alla fede.

ri

ri della torre di Babelle, non s'intendendo insieme, s'ammazzauano come bestie; di modo, che priui d'ogni humanitade, non che di vera religione, ueniuano alle dispute fino alle mense, nelle proprie case; e come diuersi di fede, erano diuersi d'opinione; e quiui non cedendo l'vno all'altro, il fratello ammazzaua il fratello, il figliuolo il padre, & il padre il figliuolo: anzi le donne medesime, lasciando le conocchie, e gli aghi, volendosi ingerir nelle dispute, veniuano à graffiarsi gli occhi, e schiantarsi le chiome: Il Re Christianissimo, il quale (come fanciullo in quel Regno) vedeua non poter corrisponder con le forze al desiderio, che haueua di rassettar le genti, e rappacificar il Regno, viueua con poca consolatione. Staua in Parigi Gio. Francesco Guasco, Secretario delli Signori Polacchi, rimasto quiui dopo la partita del Re di Polonia, per dar auiso à quel Senato, se v'era speranza, che il Re Christianissimo douesse osseruar quanto haueua promesso in materia del ritorno in Polonia. Vedendo questo Secretario, che i tumulti della Francia andauano non solo seguitando, ma sempre crescendo, e che le carte stauano in peggiorare, scrisse al Senato, che se il Re fosse tornato, sarebbe cosa non creduta dal mondo, perche haueua tanto che fare uel Regno di Francia, che male poteua pensare à quello di Polonia, e se determinasse volerui andar dopo, che hauesse assettati i tumulti, & acquetato il Regno, loro poteuano imaginarsi d'hauer à star qualche anno senza la presenza del loro Re. Non mancauano però in

Secretario di Polonia in Parigi.

Cracouia, e per il Regno molti partiali del Re, i quali (come affettionati alli proprij commodi) andando dipingendo la cosa d'Henrico molto lontana dal naturale, pasceuano i Polacchi di vane speranze; e con questo mezo li faceuano prolongarla più in lungo, che poteuano; ma vedeuano però che i Polacchi non poteuano star più saldi, & ogni dì parlauano di congregar la dieta per la creatione del nouo Re, poi che haueuano per disperata la tornata del Re Christianissimo. Per tanto andaua voce publica per il Regno, che Henrico non tornaua più; atteso che le cose del Regno di Francia, pesandoli più assai, che quelle di Polonia, voleua starsi à casa, e però bisognaua far prouisione di nouo Re, non essendo cosa giusta, che vn Regno come quello stia tanto tempo senza capo. Anzi quelli, che nella elettione erano stati contrarij à Henrico, leuarono voce, che il Re di Francia haueua scritto di non voler più tornar in Polonia, non perche non li piacesse, e non fosse sodisfatto di quel Regno; ma perche non le pareua cosa conueniente, se Dio gli haueua lasciato cader quella corona del suo antico patrimonio nelle mani, la douesse lasciare, e tanto più che il Regno per i continui trauagli patiti da dieci anni in quà era ridotto à tale, che haueua molto bisogno della sua presenza. Molti altri Principi, i quali faceuano l'amor à quella corona, altro non desiderauano maggiormente, che questa occasione; di modo, che andauano fomentando questa noua, che non sarebbe più venuto, se bene non solamente non era vera,

Molti psuadono i Polachi à far nouo Re.

ra, ma ne anco imaginata dal Re Christianissimo. Oltre di questo tutto ciò, che si faceua in Polonia, si scriueua in Francia dalli partiali della casa di Francia, onde intendendo il Re ciò che di lui si diceua, se ne pigliaua pensiero, come quello, che li spiaceua lasciar cosi gusteuol cibo, però non cessaua di scriuer in quel Regno, che l'aspettassero, perche voleua venire, rassettate, che fossero le cose del Christianissimo paese. Fu nel principio di quest'anno coronato Henrico del Regno di Francia con tutte le solennità, e cerimonie, che si conuengono ad vna tale incoronatione, nella quale v'interuenne il Re di Nauarra, & il Duca d'Alansone, con tutti gli altri Principi, e Signori principali non solo del sangue del Re, ma di tutto il Regno. Era opinione appresso molti de i principali, che nella incoronatione del Re vi douesse esser qualche disturbo; perche molti capi della setta Vgonotta, che s'era rihauuta, & ingrandita, haueuano altro pensiero; perche pareua à molti, che ad Henrico bastasse la Corona di Polonia, e quella di Francia al Duca d'Alansone, e molti altri mormorauano di prolongar la incoronatione; perche seguitando l'opinione, & il pensiero dell'Ammiraglio stauano ad aspettare qualche occasione di fare, che quella corona toccasse, e cadesse in capo al Principe di Conde. Queste, e molte altre chimere, che veniuano fatte da gli huomini, cagionauano molti pensieri, che quella incoronatione del Regno di Francia nel Re Henrico di Polonia non douesse

Re di Frã cia sà ciò che si fa in Polonia.

Henrico incoronato Re di Francia.

riu-

riuscir molto facile, ò almeno con qualche strepito: tuttauia piacque alla diuina bontà, che ella fosse fatta con una pace, e concordia vniuersale di tutti; & in segno, che era riuscita quieta, e pacifica, si fecero diuerse feste, e molti trionfi non solamente nella città di Parigi, ma per tutto il Regno. I Signori Polacchi, che di nouo erano auisati dal loro Secretario, della incoronatione d'Henrico in Re di Francia, e che questa incoronatione era fatta col consenso di tutti i principali, e con molta allegrezza del popolo, perderono ogni speranza, che egli douesse più ritornar in Polonia; onde determinarono di far noua elettione, per crear vn nouo Re. Questa determinatione venne all'orecchie del Re di Francia, onde si dolse molto, parendo à quella Maestà Christianissima, che non essendo lui presente à questa elettione, non potesse con i suoi partiali fauorir chi gli hauesse piaciuto, nè poteua più dar pasto a' Polacchi con noue promesse di tornar nel Regno, essendo già publicamente incoronato di quello di Francia, per il che viueua con molti pensieri. Scrisse nondimeno vn'altra lettera alli Signori Polacchi, vedendoli disposti à non voler istar più senza Re, che si contentassero di prolungar questa dieta fino al mese di Maggio prossimo; perche, ò egli sarebbe venuto in persona, ò che haurebbe mandato qualche personaggio, con commissione di crear nouo Re. Questa lettera stomacò i Polacchi, onde partorì effetti tutti contrari alla volontà d'Henrico, perche si mossero tutti à sdegno, a' quali non pareua cosa giusta,

giusta, che egli douesse ingerirsi in quel Regno, che haueua rifiutato. Anzi molti giudicarono, che l'ammetter il voler d'Henrico in pratica, non fosse altro, che priuar gli elettori di libertà; perche vn Re, dopo hauer retto un tempo, per inuestirne del Regno dopo lui qualche suo, ò parente, ò amico, haurebbe potuto rinunciare, e darne il voto suo à chi più li fosse piaciuto, e perche in quel tempo che hauesse gouernato, (hauendo questa mira) haurebbe atteso ad acquistar de gli amici, facil cosa sarebbe stata, che fosse riuscito, chi egli hauesse proposto; di modo, che quel Re, che di natura deue esser per mera elettione, sarebbe stato più presto per heredità. Erano ancora nella Polonia molti, che fauoriuano la casa d'Austria, & altri, che pendeuano dal Duca di Moscouia, & altri da altri Signori; onde penetrando questa uoce d'orecchio in orecchio, si solleuarono per affrettar la dieta, acciò Henrico non vi si trouasse, quando bene hauesse potuto esserui. La onde per dar più credito à questa lor ragione, aggiungeuano, che il Turco si doleua, che la Polonia stasse come corpo senza capo, e di quì s'argomentaua, che hauesse facilmente potuto nascer qualche disturbo di non poca importanza. Anzi nella Valacchia era publico grido, che il Turco haueua dato ordine, che stassero quei popoli, e quei della Moldauia, apparecchiati à menar le mani, quando fosse dato loro il cenno; perche si diceua, che il Turco voleua, che i Baroni Polacchi eleggessero vn Re secondo il suo volere; conoscendo, come astuto, che per

Il Turco si duole, che la Polonia stia senza Re.

quiete di molti suoi luoghi giouaua hauer nella Polonia vn Re suo amico. Tutte queste nouità volauano all'orecchie del Re Christianissimo, onde determinò di venir finalmente à qualche conchiusione, perche il mantener gli huomini in forse, e nudrirli di speranze non giouaua. E perche (come si suol dire) pazzia è lasciar il proprio per l'appellatiuo, si determinò d'applicar l'animo alle cose del proprio Regno paterno, nel quale haueua determinato di viuere, e morire. Conferì tutti i suoi pensieri con la Regina madre, la quale se bene haueua l'occhio alla corona di Polonia, come quella, che sarebbe stata al proposito ad uno de gli altri suoi figliuoli, uedeua però che questo era tanto difficile, che s'auuicinaua all'impossibile; però fu di opinione, che s'attendesse alle cose di casa, e si prouedesse d'estinguere il fuoco, che ardeua tutta la Francia. Se bene le cose della Francia passauano à questo modo, nondimeno molti partiali del Re Christianissimo spandeuano parole, che il Re sarebbe tornato, e forse lo credeuano; essendo, che facilmente le persone credono quello, che desiderano, & hanno nell'animo. E queste parole non solamente erano dette per dar speranza à gli amici del Re, ma per dar timore à suoi nemici, i quali mossi da alcune lettere, che scrisse Henrico (parendo loro, che quelle fossero non solo troppo imperiose, ma quasi minacciassero di gouernar quel Regno per forza) andauano parlando troppo liberamente in dishonore del Re. A questi s'erano vniti alcuni heretici, i quali non hauendo potuto

Risolutione d'Henrico.

Polacchi si sdegnano per le lettere del Re.

tuto ottener nella incoronatione del Re alcune gratie ſgratiate, e contra l' honor del Re, e la libertà della Chieſa Santa, ſi moſtrarono nemici ſuoi alla ſcoperta. La onde trouandoſi molti di queſta maledetta ſetta ſparſi quà, e là per il Regno, fecero ſecretamente alcune diete fra loro, ò per dir meglio conuenticule di leuar il capo, e generar qualche diſturbo nel Regno, ſe il Re haueſſe fatto diſegno di tornarui. Non ſi crede, che faceſſero queſto, perche ſperaſſero di poter combattere, e reſiſtere alle forze del Re: perche non haueua permeſſo IDDIO, che haueſſero tanto piede, da poter reſiſtere alle forze d'un tanto Re, quale era Henrico, ma lo faceuano per metter qualche ſpauento à i Signori Polacchi iſteſſi, acciò che vedendo eglino lo ſdegno, e la colera contra il Re ſeminati in queſti animi, temeſſero di qualche ſolleuamento, e che ſi faceſſe nel Regno qualche notabile ſeditione, e tumulto; onde moſſi da queſte cagioni, impediſſero il ritorno del Chriſtianiſſimo nel Regno di Polonia, quando pur vi foſſe tornato, ò haueſſe penſiero di tornarui. Tutte queſte, e molte altre coſe, che occorreuano ogni giorno in quel Regno, erano cagione, che del continuo dimoraſſe in grandiſſimi trauagli. La Maeſtà del Re Chriſtianiſſimo, conoſcendo manifeſtamente, & anco hauendo certa ſcientia, (per gli auiſi de i partiali ſuoi) che i Polacchi erano riſoluti di non laſciar più quel Regno ſenza Re, ſi riſolſe d'aſſettar le coſe del ſuo Regno, le quali non ſolamente ſi vedeuano in maliſſimo

Heretici di Polonia cõtrarij al Re.

stato, ma accennauano di breue ridursi al peggio. Il fuoco, che accese il Principe di Condè, prima, che il Re venisse, sotto colore di pigliar l'armi in fauor del Re (ben che ne fosse stato prohibito dalla Regina Madre) era talmente cresciuto, che molti haueuano persa la speranza, che si potesse mai estinguere. I Principi, i Baroni, e gli altri capi della setta Vgonotta negotiauano così copertamente, in fauorir quella loro nouella religione, che non pareuano quelli; onde faceuano come quelli, che tirano il colpo, e nascondono il braccio. Haurebbe volsuto il Re, col freno dell'armi, domar queste genti indomite; ma non si sentiua (essendo ancor a nouitio di pochi giorni nel Regno) forze vguali. Conosceua, che tutte le guerre sono sottoposte alla volubilità della fortuna più d'ogn'altra cosa del mondo, & il loro fine dubbioso. Di più, li pesaua molto il sangue, che egli col suo gran giudicio antiuedeua, che si doueua spargere da ambidue le parti, di tante migliaia d'huomini, onde pensò esser cosa molto necessaria in quell'occasione pigliar quei pesci con vna rete d'oro. Però si risolse di trattar la pace, giudicando, che men male era condescender à qualche dimãda, secondo la conditione del tempo, che veder consumarsi la robba, distruggersi le città, ammazzarsi gli huomini, & andar tutta quella prouincia, (della quale era padre, e custode) à ferro, e fiamma. I Principi, e Baroni, con la maggior parte de i capi della setta Vgonotta, vedendosi hauer buone carte in mano, furono insieme à parlamento

Giudicio del Re circa la pace.

merto fra loro, e quello, che non poteuano far con la voce, feccro con la penna; e conchiusero, che ricercando il Re la pace, era occasione di accommodare il giuoco à lor modo; onde si proposero, e conchiusero di farla con questo, che il Re seruasse certe conditioni, le quali furono proposte alli agenti del Re, che haueuano questo negocio per le mani, acciochè il Re la confermasse. Le conditioni erano queste. Prima, che il Re concedesse, che in alcune città (le quali si sarebbero poi nominate) del Regno, gli Vgonotti non fossero messi per ragione in materia della Religione, ma liberamente seguissero quanto loro ditaua la conscientia. La seconda, che quelli, i quali haueuano sudditi, potessero far predicare all'Vgonotta in vn castello, il quale fosse lontano dalle città principali sei miglia, dalle commune tre, e da Parigi trenta, da il Re sei, non comprendendo fra queste le città della Regina Madre, e del Duca d'Alansone. La terza, che il Re fosse obligato concedere à gli Vgonotti quattro città nominate da loro fuori di quelle, che haueuano occupate, con obligo di restituirle al tempo determinato, e per sicurezza di questo restauano malcuadori, ò piezi il Principe di Condè, il Maresciallo di Anuilla, & altri venti personaggi à beneplacito del Re. La quarta, che in ogni prouincia sia concesso vn luogo, il quale sia serrato di mura, nel quale si possa essercitar la religione riformata liberamente, e senza sospetto di persona alcuna, che lo vietasse. La quinta, che gli Vgonotti possino essercitar

Conditioni della pace.

detta loro religione nelle città prese da loro, fuori che in Acquamorta, & in Roauanti. La sesta, che sia moderata la sententia, che già fu data contra l'Ammiraglio, e contra i suoi compagni, e siano restituiti i beni à i suoi figliuoli. La settima, che al Principe di Condè, & à tutti i Principi Vgonotti siano ritornati interamente i principati, gli vffici, e gli honori come prima. La ottaua, che per l'auuenire non si disfaccino gli vfficij, nè si scriuino libelli famosi, e siano rifatti i luoghi gettati à terra, e restituiti immediatamente à loro patroni. La nona, che non siano gli Vgonotti obligati à pagar tributi straordinarij, posti quando cominciò questo tumulto, fino al presente giorno; e s'alcuno andasse debitore per il passato, non possi esser astretto à pagarlo. La decima, che per tutto il Regno, vacando beneficij, gli possino esser conferiti così à Catolici, come à Vgonotti, senza obligo di giurar fedeltà al Re di seruirlo. L'vndecima, che si osseruino le leggi publiche, che si guardino le feste ordinarie, e che si paghino alle Chiese le solite decime. La duodecima, che in tutti i Parlamenti, che si faranno, possino gli Vgonotti allegar quattro per sospetti, senza obligo di venir à manifeste proue, & occupar quei luoghi con quattro della loro fattione. La terzadecima, che in Mompolier si constituisca vn parlamento di venti huomini presidenti, e consegnatori; nel quale si tenghi ragione, e si dia determinatione alle liti de gli huomini, così dell'vna, come dell'altra religione; lasciando però al

Re

Re la determinatione delle cause importanti. Trattandosi questo negotio frà Catolici del Re, & i capi de gli Vgonotti, venne vna noua al Re, come nella Roccella erano stati fatti morire alcuni suoi partiali, i quali se bene nell' esteriore faceuano all'Vgonotta, tuttauia erano Catolici. Questi tali haueuano intendimento con Filippo Strozzi, e trattauano di darli la città nelle mani, hauendo di già condotto le cose à buonissimi termini. Era l'ordine, che lo Strozzi venisse per mare con quattro naui, tre piene di gente, & vna di vettouaglia, & vicino al porto spiegasse alcuni stendardi con l'insegna della Regina d'Inghilterra, e questi partiali suoi intendeuano d'accettar le naui come aiuto mandato dalla Regina, e dar allo Strozzi quella porta verso il porto. Il successo era facile da credersi, perche la Regina del continuo mandaua aiuto hor secreto, hor palese alla Roccella; onde tenendosi per la noua religione, le pareua che le seruisse come fortezza del suo Regno: e poi, per dar fauore alla noua setta abbracciata da lei, non solo alla Roccella, ma à tutti gli heretici Vgonotti daua tutto quel fauor che poteua, e di gente, e di danari. Spiegate le vele, se ne vennero felicemente in poche hore verso la Roccella, facendo sembianza di venir d'Inghilterra, per dar alla città soccorso; onde questa nuoua piacque sommamente à tutti, ma molto più à quelli vccellatori, che per far così grossa presa haueuano tesa la rete. Tuttauia perche la conscienza sempre sferza, e punge il reo, onde crede, che tutti habbino à sapere i suoi errori,

Tradimento ordito nella Roccella, scoperto.

vno delli istessi consapeuoli, per saluar se stesso, manifestò il trattato, e dichiarò per ordine come andaua il negotio alli Signori della città. La onde scopertosi il fatto, l'ordine dato con lo Strozzi non hebbe effetto, e gli orditori di questa tela furono fatti publicamente morir nella piazza. Insieme con questi fu parimente mozzata la testa ad vno Scozzese, il quale con alcune lettere fu trouato parlar con vno di questi partiali di Francia, nelle quali pareua, che il Re stasse ad aspettar l'auiso della presa della Roccella, e che per tal'effetto l'hauesse mandato secretamente. Non solo interuenne la morte di questi nella Roccella, ma nella Prouenza ne i medesimi giorni furono ammazzati alcuni Sacerdoti, i quali partiti da Nizza, furono nel passar del Varo conosciuti da alcuni Vgonotti; onde hauutoli per ispia, che erano quelli, che à S. Lorenzo (chiesa posta su la riua del Varo) haueuano celebrato, colti all'improuiso, furono ammazzati. Volò subito la noua della morte, & assassinamento di questi Catolici fino à Vintimiglia, città de' Genouesi, doue s'erano partiti per andar verso Marsilia à uisitar i corpi di S. Lazaro, Maddalena, Massimino, & altri luoghi per loro diuotione, ma non si seppe mai chi fossero stati gli homicidiali in particolare, ancor che'l Signor d'Antibo facesse ogni diligenza; ma uoce publica vscì, che gli Vgonotti hauessero fatto quest'errore à loro stessi, e dato occasione à i santi Sacerdoti di veder in cielo l'anime di quei corpi, che desiderauano uedere in terra. In questo tempo nacque quella seditione così notabile

Traditori fatti morire.

Sacerdoti morti da gli Vgonotti.

bile di Genouesi, i quali diuisi in case vecchie, e case noue, fu per ridursi quella città non solamente à uecchiezza, ma ad vltima decrepità per lei. La onde dimandando i Genouesi aiuto, e ricorrendo, chi al Re di Francia, chi al Re di Spagna, per fauorir ogn'vno la sua fattione, era gran pericolo, che quella città Catolica, accettando delle male semenze Vgonotte, non venisse ad infettarsi. Per questo il Papa (padre commune di tutto il Christianesmo) spedì il Cardinal Morone à Genoua, acciò vedesse con la sua prudenza, con l'autorità, e col molto suo ualore di sanar senza ferro, e senza fuoco questa piaga, rappacificandoli insieme, conforme anco al uoler del Re di Spagna, il quale essendo trauagliato per le guerre di Fiandra, & aui sato dal Requesenio, che le cose passauano con gran spargimento di sangue, non li piaceua, che quella città tumultuasse. Si diceua per cosa certa, che Filippo, sotto spetie di mandar genti in Africa, le uoleua mandar à Genoua, e che quelle genti erano fatte con i molti danari dati al Re dalle case vecchie; onde si credeua, che anco quelli della diuotione di Francia calassero verso Genoua, per istar almeno su la veduta; e quando fosse stato bisogno, menar anco le mani co' Spagnuoli. Questo faceua star il Papa in gran trauagli, che venissero gli Vgonotti in Italia, perche quando tal peste fosse venuta, era gran pericolo, che quella mala semenza hauesse preso piede ne' cuori de' popoli Italiani, e Catolici. Si trouaua oltre di questo il Papa molto essausto di danari, perche la guerra fatta già nella

Sedition in Genoua.

Cardinale Morone in Genoua.

Fattione di Francesi, e di Spagnuoli in Genoua.

Prouenza,

Prouenza gli haueua cauato le penne maestre, però non poteua veder con buon'occhio guerra in Italia, nella quale necessariamente si sarebbono mescolati insieme con i Catolici gli esserciti infetti d'heresie; il che quando fosse occorso, molto danno hauerebbe patito la santa Chiesa. Ma perche non è cosa, che si conuenga alla mia historia, nella quale tratto delle cose occorse tra Vgonotti, & i Catolici; dirò questo, che per gratia di Dio, e diligenza de i Principi Christiani, si tranquillò il mare di quella Republica; la quale osseruando alcune leggi fatte nouamente, camina con buona quiete, e pacedi ogn'vno, che Dio la felici di bene in meglio. Non erano però quiete le cose della Fiandra, anzi per quanto sforzo facesse il Requesenio di ridurre quei popoli à viuer pacificamente sotto l'vbbidienza della santa Chiesa Catolica, e del suo Re, non per questo si vedeua profitto alcuno. Per il che si determinò di nauigar per altra tramontana, & veder se con la pace poteua far quello, che non haueua potuto far con la guerra. Auisò dunque quest'animo suo al Re Catolico, del quale era Gouernator generale di voler con sua buona gratia trattar la pace, allegando di quanto vtile sarebbe stata apportatrice al paese, & alle genti. Non haueua bisogno il Re Catolico di molte persuasioni in questo negocio, come quello, al quale rincresceua hormai cosi lunga guerra, nella quale pareua, che se moriua vn'Vgonotto, quel sangue ne producesse dieci, perche per quante rotte hauessero (che furono pur molte) sempre an-

Requesenio parla di pace.

dauano

dauano crescendo. Hauendo anco applicato l'animo, e le forze à ricuperar le cose perse nell'Africa, consentì, che si desse la pace non solo alla Fiandra, ma à tutti li stati de i paesi bassi, credendo con questo rimedio, se non sanar del tutto la piaga, stagnata almeno, che non vscisse più il sangue in tanta copia. Si fece (se non per questo caso particolare) per molte occorrenze vna dieta in Breda, nella quale fu anco proposto di cessar da tanti trauagli, e riposarsi in pace; essendo, che l'vna, e l'altra parte erano molto stanche per lunghi, e communi trauagli. Vennero à questa dieta i Baroni sopra ciò deputati dal Re insieme con alcuni eletti dalli stati de i paesi bassi per la parte contraria, per venir ad vna compita conchiusione. Mentre si trattaua questo negocio da quelli, che l'haueuano per le mani, s'andaua sentendo tuttauia nelli stati di Olanda, e Selanda rumori di guerra, ordinanza di soldati, fortificatione di luoghi, raccolta di vettouaglie, preparationi d'armi; di modo, che se in vn luogo si trattaua di pace, in dieci si parlaua di guerra. Non prestauano molta credenza gli Vgonotti à Spagnuoli, e dubitauano d'esser ingannati; però caminauano col piede di piombo, stando sù l'auiso preparati, non si fidando de i nemici, dà quali dubitauano d'esser colti all'improuiso, però se bene parlauano di pace, non però lasciauano del tutto la guerra. Si venne finalmente nella dieta di Breda à stretto parlamento di questo negotio, nel quale gli eletti per il Re si mostrauano molto più caldi, che i Fiandresi;

Filippo desidera la pace.

Dieta fatta in Breda per la pace.

Olanda, e Selanda s'apparecchiano al la guerra.

dresi, onde parendo à gli Vgonotti d'hauer il Re per i capelli, fecero alcune domande troppo ingorde, e molto lontane dall'honesto, sopra le quali non haueuano autorità quelli, che maneggiauano il negocio. Di modo, che dopo molti ragionamenti, per le troppo ingorde conditioni, portandosi il vento la speranza della pace, restò il negocio senza il desiderato fine; anzi doue sperando la pace, gli animi s'erano alquanto purgati da questi odij mortali, si vennero per questa ricaduta à farsi peggiori, che prima, e stando come cani arrabbiati, non si pensaua ad altro, non si parlaua d'altro, nè si negociaua altro, che guerra, e per questo venne il pouero paese della Fiandra più turbato, che si fosse stato mai per molti anni. Si determinò all'hora il Requesenio di far vna delle tre cose; ò ridurre quei paesi ribelli all'vbbidienza della Chiesa, e del suo Re, ò metter tutto il paese à fuoco, e fiamma, e gli huomini à fil di spada, ò consumarsi la vita propria, e l'essercito. Per questo, mentre correuano le stafette al Re, per auisarlo, che la pace era andata in fumo, spinse il Requesenio le sue genti verso Scouen, città de i paesi bassi di molta importanza, collocata sopra il lito, e bagnata dall'Oceano, la quale si trouaua hauer dentro quattro compagnie, senza quelli della propria città, i quali si affaticarono in modo, che diedero ad intendere al mondo, che non erano mercenarij, ma ladroni. Prima che giungesse il Requesenio sotto Scouen, s'accampò presso Baiona castello fortissimo, e dopo molte batterie facendo quelli di

Pace di Breda nō si cōchiude.

Scouen, battuto da'Catolici.

di dentro gagliardi ripari per forza, lo presero; ma fu assai sanguinosa questa vittoria, essendo stati ammazzati molti Spagnuoli. Gli assediati di Scouen si imaginarono di far ritirar l'essercito del Requesenio più presto, che in fretta senza scaricar artigliaria, ne sfodrar spada; però alcuni tagliarono certi argini fatti per retenir l'acqua; i quali tagliati, per duoi grossi miglia s'empirono le campagne, e s'allagarono tutti quei paesi di modo, che per quanto correr, che facessero i Spagnuoli con l'acque alle calcagna, non potessero vscirne asciutti. Questo era il peggio per i Catolici, che molti pezzi d'artigliaria, non potendosi così facilmente portare, rimasero sotto l'acque; onde ci bisognò molta fatica per rihauerli. Bisognò dunque à questo nouo suono de gli assediati, che il Requesenio mutasse ballo, però s'accampò lontano dalla città in alcuni luoghi duoi miglia, in altri, ò più, ò meno, e quiui diuiso, con vna parte delle sue genti impediua il passo, che non si potesse portar vettouaglia dentro; sperando, che come lui fu sforzato dall'acqua allontanarsi dalla città, così gli assediati fossero sforzati dalla penuria del viuere à procacciarsi altra stanza. Il Principe d'Orange, il quale sapeua in che termine si trouaua la città, pensò, che non potendosi soccorrer per terra, bisognaua soccorrerla per mare; dalla qual parte li pareua hauer grandissima, & amplissima campagna per nauigare, senza trouar chi per impedirlo mouesse pur le labbia. Però mise in ordine vndeci nauilij pieni di gente, e di vettouaglia; e come

Scouen, preso da i Catolici.

quello,

quello, che conosceua esser più gagliardo per mare del Re Catolico, se ne veniua arditamente senza temenza alcuna, ma di questa sua audacia fu sforzato pagarne il fio. Perche inteso il Generale del Re l'apparato, che faceua l'Orange per dar soccorso à Scouen, fece con molta prestezza metter in ordine ventiotto legni, e con prospero tempo gli auuiò verso i legni dell'Orange, con maggior alterezza di lui. Si trouarono queste due armate così vicine, che in vece d'artiglierie si salutauano con gli archi; e quiui cominciò vna gagliardissima guerra, qual durò quattro hore intiere. Erano così gagliarde, e fiere ambe le parti, che per molto tempo non si poteua far giudicio à quale si douesse dar la vittoria, perche se bene molto maggiore era quella de' Catolici, molto maggior vigore mostrarono nel principio le genti dell'Orange. Finalmente dopo la morte di quaranta Catolici, e di cento, e cinquanta Vgonotti fu preso tre de' loro legni, e quattro gettati al fondo, e gli altri malamente trattati, vogliendo le spalle à Spagnuoli, si procacciarono vna fugga gioueuole. Stauano gli assediati di Scouen ad aspettar aiuto, quando hebbero più presto che non voleuano le noue della rotta per mare, onde si persero talmente d'animo, e di forze, che stauano riguardando l'vno l'altro à guisa di statue senza formar parola. Ma perche bisognaua determinar qualche cosa, nõ essendo tempo di scaldarsi se bene la casa abbrusciaua, finalmente determinarono di venir à patti. Nel trattar di questo negocio si credeua, che il presidio della città non fidasse delli mede-

Guerra nauale, tra il Generale del Re, e l'Orange.

Orange, rotto in mare.

medesimi cittadini, nè i cittadini erano molto sicuri de i presidiarij; perche la conchiusione andaua prolungando; ma finalmente vedendo il manifesto pericolo addosso, si resero con patti d'esser quelli di dentro accompagnati con le loro armi; con le bandiere spiegate à suon di tamburi, e di trombe per buona parte di strada fuori al sicuro. I cittadini, che erano rimasti, dubitauano d'esser offesi, e mal trattati dà Spagnuoli; parendo, che la loro ostinatione, e mali portamenti lo meritassero, nondimeno furono non come amici repezzati, ma come loro medesimi trattati. S'attese à fortificar quella città verso la tramontana, doue vn pezzo di muro minacciaua ruina, & vn canto era caduto del tutto. Per la noua di queste vittorie non solamente in Anuersa, ma per molti luoghi della Fiandra furono dà Catolici fatte molte feste; e per ringratiarne Dio di tanto fauore, in alcuni luoghi se ne fecero le publiche processioni. Il Principe d'Orange hebbe dispiacer grandissimo, non tanto della presa di Scouen, quanto della poca fedeltà, che li pareua hauer veduto ne gli habitanti; & isti mò, che questa presa fosse con qualche intendimento de i cittadini, per questo cauò di Bordech buona parte de i cittadini, e rinforzò il presidio, dubitando, che il Requesenio, non li facesse vna bella ghirlanda attorno de' soldati. Ma il Requesenio voltò l'animo altroue, però vedendosi prospero il vento della fortuna, senza posarsi molto, spinse l'essercito ingagliardito molto più per la vittoria, che per il riposo alla volta d'Odeuater città

Processioni, e feste fatte per le vittorie de' Catolici.

Essercito catolico à Odeuater

delle

delle più nemiche alla Chiesa; e delle più ribelle del Re di quante se ne fossero mai. Non mancò il Requesenio di protestar à quelli di dentro, che conoscendo; che quella città era del Re Catolico, e non dell'Orange, douessero rauuedersi, poi che haurebbono trouato sicuro perdono. Ma loro pieni d'arroganza, come hauessero la vittoria in mano; risposero, che gli huomini valorosi si vinceuano con l'armi, e non con brauure; e che però intendeuano di esser fedeli à i Signori, che fidano nelle loro mani le città, senza disputar chi habbi de' Signori ò torto, ò ragione. Vedendo il Requesenio, che la sua molta cortesia veniua ricompensata con altrettanta villania, lasciando da canto le parole, venne all'armi, mettendo l'assedio attorno tutta la città. Fu combattuta molto la città, e benche quelli del Requesenio si portassero valorosamente, trouauano nondimeno così gagliardi incontri da gli assediati, che si perdeua quasi la speranza di poterui durare: Anzi fu giudicato, che se quelli di dentro s'hauessero contentato di combatter solamente con gli huomini, haurebbono gagliardamente difesa la città, ma volsero anco combatter con i Santi, e con Dio istesso, e di quì nacque la ruina loro. Fosse ò per non istimar i Catolici, e per disprezzo di Dio, eglino così assediati, quasi che douessero combatter con i Santi, andarono ne i tempij, e spogliati quelli de' soliti honori, pigliarono l'imagini sacre, & i paramenti dedicati al seruitio di Dio, e con il maggior vituperio del mondo li portarono nelli più alti luoghi delle

Odeuateri uituperan l'imagini.

mura,

mura, e quiui vestitosi quei ribaldi da Sacerdoti, faceuano sembianza di processione, & in vece di lodi diceuano parole vituperose, & essecrabili verso quelle imagini, alle volte gettandole in aria, & alle volte prosternendole in terra, e calpestandole con quei nefandi piedi, e finalmente alla presenza de' Catolici, ardendole sopra le mura, e gettando le bragie accese giù per le mura nelle fosse. Volle Iddio castigar questi suoi ribelli con quell'arma istessa, ch'eglino vituperarono le sue imagini, poiche vedendosi dopo fieri assalti non poter resister alla battaglia, cacciarono fuoco in certe mine per offender gl'inimici; ma volle Iddio, che quella fiamma fosse da vn vento venuto all'hora, portato verso doue era il presidio de' soldati, i quali miracolosamente furono arsi dalle fiamme; e quelli, che auanzarono al fuoco, furono sforzati abbandonare la difesa, e ritirarsi in alcuni canti della città, quasi aspettando d'esser come bestie condotte al macello. Vedendo i Catolici quello, che miracolosamente haueua operato Iddio, non si lasciarono vscir di mano questa bella occasione, anzi entrando con gran cuore nella città, e combattendo con alcuni Francesi, che voleuano impedir loro la entrata, s'impadronirono della città, nella quale senza hauer risguardo nè à età, nè à sesso, mandarono tutti à fil di spada, ammazzando fino gli animali, per vendicarsi delle ingiurie fatte à i Santi, & à Dio istesso. Non per questo requiaua il Requesenio, anzi benche stanco col suo essercito; il quale per la morte di molti Spagnuoli era

Miracolo notabile di Dio.

Odeuater preso da' Catolici.

Cassandrech in poter de' Catolici.

fatto debole, tentò di impadronirsi di Cassandrech porto di molta importanza; il quale con poco spargimento di sangue se li fece soggetto. Non si mancaua di soccorrer con vettouaglie, e munitioni l'essercito Spagnuolo, ma i nemici, i quali stauano in Vater castello fortissimo, e molto presidiato, impediuano il passaggio; onde auedendosi del soccorso, che veniua al campo Spagnuolo vsciuano, e fra certi boschi vicini al passo s'appiatauano, & veduta l'occasione, vsciuano à danno de' Spagnuoli. Determinò il Requesenio leuarsi questo impedimento dalle spalle, onde vi cacciò vna mattina, quando persona non se ne auidde, tutto l'essercito sotto, e con grossi pezzi di canoni cominciarono all'hora di Vespero à prouar se le mura erano forti. Quelli di dentro.quasi tutti Francesi, rispondeuano à nemici molto gagliardamente; di modo, che si fece vna crudele, & sanguinosa zuffa, nella quale vi rimasero molti Spagnuoli d'importanza; ma seguitando la battaglia, e mutandosi la sorte, quelli di fuori s'impadronirono della fortezza. Non solamente si faceuano queste imprese da' Catolici; ma il ventesimo di Settembre di quest'anno nella Fiandra l'Ammiraglio Sanco d'Auila, non solo si lasciò persuadere, ma si mise all'ordine per far l'impresa dell'Isola di Cerquizea, la quale s'era ribellata à Dio, & al suo Re, con molte altre Isole di quei paesi bassi. Fece disegno il Sanco, che ottenuta quest'Isola, (il che si speraua facilmente per hauerui nell'Isola molti Catolici) haurebbe potuto

Vater pso da' Catolici.

Sanco d'Auila fa l'impresa di Cerquizea.

anco

anco impadronirsi dell'Isola di Selanda, allegando molte ragioni, per le quali ogn'uno si sarebbe indotto à farlo, e però messe all'ordine un buonissimo numero di soldati, e di caualli sotto la cura di Saluio Luogotenente dell'Ammiraglio, e Capitano molto prattico di quell'Isole. E perche la cosa importaua, volle venir anco Sanco medesimo, e caminò verso l'Isola di Tola, che siede adirimpetto quella di CerquiZea, separata con un solo canale l'una dall'altra. Marciando l'essercito venne à Sant'Anna alloggiar l'ultimo di Settembre, guidato dal Capitano Saluio, e per mare ne venne Sanco d'Auila con molti legni all'ordine, onde non sapendo i soldati doue douessero arriuare (essendo il fatto secreto fra il Sanco, & il Saluio) stauano stupiti, perche non vedeuano mezo di andare à quell'Isola, vedendo un grosso fiume di mezo, tuttauia stando il Capitan Saluio ad aspettar, che l'acqua del fiume fosse calata fino al fine del suo reflusso, mandò à far una ricercata per trouar il guado più commodo, e finalmente con alcune barchette (ma la parte principale à guazZo) passò tutto l'essercito all'altra riua. Da questo luogo fino all'Isola Duibellanda, doue si doueua far l'impresa, vi era forsi due grosse leghe, ma pericolosissime, douendosi far tutte per aqua à guaZzo. Giunto l'essercito all'Isola detta de i Carneri, il Capitano Pacecco fu il primo ad entrar nell'acqua, e con alcuni principali fece ufficio di vanguardia; e dopo lui tutti i soldati inanimiti per veder il Capitano, entrarono nell'acqua fino alla gola in alcuni luoghi.

Pericolosa impresa di Cerquizea.

Essercito Catolico assaltato nel mare.

Fu subito auertito l'inimico della venuta à nuoto de i Spagnuoli da alcuni pesciuendoli heretici; onde montando in alcune barchette, andarono per ammazzar i Spagnuoli prima, che vscissero dell'acqua, e certo fecero molto danno à i Catolici, tuttauia affrettando il passo prima, che il corpo maggiore de gli heretici fosse all'ordine, vscirono dell'acqua; ma la coda, che non potè esser cosi presta ad vscir dell'acqua, rimase molto offesa, poi che sopragiunta da gli heretici, che haueuano di già fatto quasi vn'armata di molte barche, furono ammazzati, feriti, e malmenati. I primi, che di già erano vsciti, vedendosi esser à termine, che poteuano far fronte alli nemici, s'vnirono insieme cosi bagnati, & all'ordine come volessero combatter, minacciauano i nemici, e faceuano animo à gli amici, & venuti ad vn certo numero, assaltarono gli inimici con tant'empito, e con tanto vigore, che confidati solo in Dio, e nel glorioso Apostolo San Giacopo Protettor de' Spagnuoli, s'impadronirono d'alcuni forti, che haueuano fatto al dirimpetto de i nostri, cacciandone quanti heretici trouarono in quei luoghi. Cominciando li Spagnuoli à vincer gli inimici, & vedendoli fuggire, s'inanimirono talmente, che cosi afflitti dal passar dell'acqua, senza posarsi mai, come Leoni vigorosi, e forti; onde dopo vn grandissimo menar di mano i Catolici, restarono superiori, e padroni di quell'Isola, se bene ne restarono morti assai, e molti dopo pochi giorni si ammalarono per il gran patire, che fecero nell'acqua. Il Capitano Pacecco

Vittoria de' Catolici.

anda-

andaua trattenendosi se bene haueua animo di passar più auanti tanto, che hauesse noua di Sanco d'Auila, che per mare doueua venir con molti legni à soccorrerlo, per facilitar più la vittoria, però riposandosi quiui, non istette molto tempo, che l'Auila comparue, e subito si diede ordine di visitar l'Isola di Cerquezea. Era molto difficile l'andarui per i pedoni; perche alcuni fiumi, che vi erano di mezo, s'erano empiti oltre l'ordinario, & i soldati erano già stanchi, & i passi sicuri custoditi da i nemici; però l'andarui, per queste cagioni, si rendeua difficile, e quasi impossibile; nondimeno conoscendo gli inimici l'animosità delli Spagnuoli, e come haueuano passato per l'acqua tre hore; crederono, che douessero molto più facilmente passar anco questi fiumi, onde sgomentati, fuggirono da i luoghi doue erano in guardia, e si assicurarono ne i forti, e fra tanto i Catolici andando per le strade buone, e passi sicuri arriuarono all'Isola. Quiui giunti, rinfrescati tutti, dopò hauer riposato vn giorno, & vna notte, nauigarono verso vna fortezza detta Bomene, la quale è l'honore, e riputatione di tutta quell'Isola, perche se bene v'erano molte terre, castelli, e città, Bomene però era la maggior fortezza di tutte l'altre. Si fermarono quiui li Spagnuoli, e circondarono la città con animo di combatterla, e con isperanza di guadagnarla, e però cominciarono à batterla, e seguitarono per molti giorni, nondimeno non faceuano danni molto notabili; anzi, se bene si fece proua di darli tre assalti generali,

Viaggio diffi.ile p andare à Cerquezca.

Bomene fortezza importātissima.

Bomene abbattuta da' Catolici.

non però poterono hauerla, perche già pochi mesi era stata fortificata, e fattoli alcuni bastioni alla moderna, che la rendeuano molto forte, e quasi impossibile d'acquistar per combattimento. Questo abbattimento fu tanto importante, che mai fu veduto soldato Spagnuolo così desideroso di menar le mani come quì, ne v'era Catolico, che non facesse l'vltimo sforzo per ottener quella vittoria. Dopo vn battimento lungo di mezo giorno, e più, senza posarsi mai, i Catolici entrarono nella città, e quiui mandarono quanti heretici trouarono à fil di spada, lasciando le strade piene de i corpi morti, & il sangue che correua come riuuli d'acqua, quando gagliardamente pioue. Impadroniti di questa fortezza i Catolici, fecero pensiero di seguitar la lor fortuna, vedendola prosperosa, onde si cacciarono più nell'Isola, e quiui andauano facendo molte vccisioni attorno gli heretici, i quali erano tanto affettionati all'Orange, e tanto diuoti di quella noua religione, che si determinarono di morire tutti, ò cacciare i Spagnuoli di quell'Isola. Il Principe d'Orange attese à mandar soccorso à Bomene d'alcuni legni pieni di gente, perche per vn certo canale, che dal mare andaua alla città, vi si poteua commodamente nauigare; di modo, che giunto nouo aiuto à gli heretici, essendo la città fornita, non volsero mai gridar altro che: Viua Orange, e si rinfrancarono di modo, che col nouo soccorso tampellarono pazzamente addosso i Catolici. Vedendo i Principe d'Orange, che la cosa del soccorso gli andò fatta,

Vittoria de' Catolici sotto Bomene.

Orange soccorre Bomene.

ta, tornò à mandar altri legni con molti pezzi d'artiglia-ria, e con altre genti; di modo, che sempre gli heretici andauano crescendo di gente, di munitione, di forze, e d'animo. I Catolici s'auidero (ma troppo tardi) del soccorso, che veniua per mare, onde affogarono vn vassello vecchio nel fiume, con molti legni, arbori, pietre, tauole, & altre cose simili, doue fecero quasi un'isola per impedir il passo, e leuar questa commodità à gli heretici. Non sapendo l'Orange dell'impedimento fatto nel fiume da' Catolici, tornò à mandar altri legni, & altre genti, i quali quiui giunti, ruppero all'improuiso la galea Capitana, & in quella vrtando l'altre, patirono gli heretici molto danno, ma smontando in terra, trouarono modo di far che l'acqua potesse condurre vn picciolo vassello per alcuni luoghi vicini alla riua, doue la materia messa da Catolici non faceua impedimento alcuno, e per quella strada misero in Bomene nouo aiuto. Anco à questo rimediarono i Catolici, poi che tornarono à serrar quei canaletti, per i quali passarono le barche picciole, ma di già la città staua cosi ben fornita, che poteua contrastar vn pezzo senza altro soccorso. Durò questa guerra dal fine di Settembre per tutto Ottobre, nel qual tempo non poterono mai li Spagnuoli ottener quello, che desiderauano, ben che s'affaticassero assai spinti dalla commodità, & vtile, che le apportaua quell'Isola, quando se ne fossero impadroniti. Faceuano il debito li Spagnuoli, perche conosceuano, che dalla presa di quest'Isola dipendeua il

Nouo soccorso à Bomene.

Impedimento nouo al soccorso di Bomene.

guadagno di molte altre Isole, e l'acquisto di molto paese, il quale senza sfoderar spada si sarebbe reso, vedendo presa quest'Isola, che era la fortezza di tutte l'altre; ma tutte le fatiche furono spese in vano, & i mezi (benche diuersi) che pigliarono per venir al loro disegno, non giouarono punto, anzi pareua, che tornassero in loro detrimento. Il Capitano Pacecco, vedendo esser ridotto l'impresa all'impossibile, perche molti Spagnuoli erano morti, molti feriti, e molti ammalati, & i nemici andauano ogni giorno prosperando con i noui soccorsi, che loro mandaua l'Orange, consigliò il Generale à ritirarsi da quella impresa, serbandola ad altro tempo. Il Requesenio si mosse à questo anco, oltre la persuasione del Pacecco, per due cause molto ragioneuoli; vna era la qualità del tempo, perche essendo nel cuore del verno, non era à proposito lo star in campagna; e l'altra, per esser essausto di danari, senza la mala dispositione, nella quale si trouaua il campo: ma Iddio ne fece poi la vendetta, senza veder doue venisse il colpo. Non solamente erano combattuti questi ribelli di S.Chiesa dall'armi del Requesenio in questa prouincia, ma erano ancora combattuti da vna repentina pestilentia, che le mandò Iddio in pena de' peccati loro; poi che nell'Olanda, nella Gheldria, nella Brabantia, & in altri luoghi, bolliua così questa furia infernale della peste, che le case restauano vote, parte per quelli, che moriuano, e parte per quelli, che fuggiuano. Il Condè, che si trouaua in questi giorni in Francia, hebbe auiso delle rui-

Essercito Catolico si ritira, per consiglio del Pacecco.

Requesenio mosso da due cause à leuar l'assedio.

Peste nel campo degli heretici.

ne, che faceua il Requesenio ne i paesi bassi, e delle rotte notabili, che haueua hauuto l'Orange, però determinò di darli soccorso. La onde messe in ordinanza quaranta compagnie di pedoni, e sei mila caualli, e s'accordò con lo Sciattiglione, il quale si trouaua hauer duoi mila caualli freschi condotti di Lamagna, & vennero per Liege, per esser più sicuri, che passar la Mosa, doue i Spagnuoli stauano su l'auiso, verso l'Orange. In questo mentre cercarono le genti del Requesenio di pigliar Amsterdamo, hauendo assai buon'intendimento d'alcuni partiali del Re Catolico di Spagna; ma scoprendosi il negocio, furono castigati i ribelli, e rimasero confusi i Spagnuoli. E' Amsterdamo città delle principali dell'Olanda, grande, ricca, abondante, e piena di molti sontuosi edificij; & è così forte, che molti la chiamano città inespugnabile, per rispetto del sito, il quale è molto copioso d'acque, e si può dalli istessi cittadini in poco tempo così bene adacquar la campagna, che ogni cosa allaga. La ricchezza nasce dalle molte mercantie, che vi si fanno per la commodità del nauigare, perche à questa città vengono legni carichi di robbe mercantili di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Germania, di Lusitania, di Polonia, di Liuonia, di Nouergia, e d'altri paesi assai, verso Settentrione. Dicono alcuni, che due volte l'anno vengono quiui trecento, e più nauilij, & altri vasselli pieni di robbe, e tanti sono i cittadini, che fra spatio di sei, ouero otto giorni si leua da loro tutta quella mercantia.

Condè assolda gente per l'Orange.

Amsterdamo, città principale dell'Olanda.

In

In tutta la Fiandra dopo Anuersa Amsterdamo tiene il primo luogo per le piazze, le quali abondano d'ogni sorte di mercantia, e per la frequentia non solo de i popoli della città, e contorni, ma per i molti, che vengono à mercantare da diuerse parti del mondo. Il viuer poi è cosi accommodato, che ogni sorte di pouero vi può commodamente viuere, perche per ogn'vno corre il quattrino, e facilmente l'huomo si brusca la vita. Lo fa crescere in merauiglia à gli habitanti la bellezza, e l'ornamento delle cittadine, poi che v'è cosi bel sangue quanto sia in tutta la Fiandra, & vanno le donne assai curiosamente vestite con molto oro attorno. Per le rare conditioni, che tiene questa città, si disposero i Spagnuoli d'hauerla nelle mani, ma per il combatterla pareua, che hauesse quasi dell'impossibile, però cercarono d'impadronirsi per inganno. Hebbero dunque (per ordir questa tela) intendimento, con alcuni cittadini, i quali promisero di far hauer vna porta della città nelle mani à Spagnuoli, della quale impadroniti che fossero, sarebbono stati in loro aiuto per prender il resto. Per questo negocio ordinarono, che fossero alquante barche di legne, e di fieno, e paglia, le quali erano accommodate con tanta cura, e diligenza, che sotto vi stauano piatati commodamente molti soldati; quelli di dentro haueuano promesso d'aprir vna porta all'apparir delle barche, e nell'entrarui doueuano vscir i Spagnuoli, e tener per forza la porta. Ma perche i tradimenti orditi da molti rare volte riescono, vno

Dõne belle, & ornate d'Amsterdamo

Inganno per prender Amsterdamo

di

di quelli medesimi, che voleuano tradir Amsterdamo, voltò vela; e tradì i Spagnuoli, poi che manifestò il tradimento; & in vece di dar ad altri la città, fu dato da altri à loro la morte. Vedendo il Principe d'Orange, che per le molte uittorie, il Requesenio (riputandosi hauer il mondo in mano) andaua superbo, cominciò à fortificare, e presidiar i luoghi dell'Olanda, e della Selanda. In questo medesimo tempo si turbò il Principato del Conte Palatino dalle nebbie di diuerse heresie, essendo quei popoli così diuisi, e confusi fra loro, che così confusi non erano gli edificatori di Babelle, nel tempo che i Giganti voleuano (per combatter con Dio) fabricar vna torre, che toccasse il cielo. Fra molte sette heretiche, che haueuano posto la radice in quel terreno, due erano le principali; quella di Martin Lutero, e quella di Giouanni Caluino, le quali stendeuano le braccia per tutto il paese. Andauano queste piante infelici talmente germogliando, che in vna medesima casa tanti erano i riti, quante erano le persone; onde bene spesso ne' pransi, e nelle cene si veniua di modo alle mani, che per forza bisognaua, che il figliuolo si partisse dal padre, & il padre dal figliuolo, altrimente dalle parole si sarebbe venuto all'armi, come si vedeua occorrer ogni giorno. E perche (come disse nostro Signore) ogni regno, che fra se stesso è diuiso, è forza, che si strugga; per le molte diuisioni del paese, si vedeua quel Principato andar con gagliardissimo passo all'vltima sua ruina. La onde vedendo il Conte Palatino i suoi danni così

Traditori d'Amster damo sco perti, e fat ti morire.

Heretici del Palati no diuisi.

espressi determinò d'estirpar questa mala semenza, accioche non andasse pigliando altro piede, anzi le fosse tronco quello, che haueua. Però fece duoi corpi, vno di noue mila pedoni, e l'altro di duoimila caualli, accioche per quest'apparato venissero i popoli in qualche timore, e fece far i bandi per tutto il suo paese, che del tutto fosse distrutto, & annichilato il rito di Martin Lutero, ne alcuno hauesse ardire di chiamarsi Luterano sotto pena della vita; e s'alcuno hauesse voluto far seditione nel popolo, minacciaua con quell'essercito castigo conforme à suoi demeriti. Non pareua à Satanasso hauer fatto assai à turbar tanti, e tanti paesi con l'heresie, però volse anco far nascer seditione nel Regno di Francia, non li parendo forse, che le passate, e le presenti bastassero. Però fece suscitar grandissimi rumori in quel Regno, per la partita del Re di Nauarra, e del Duca d'Alansone di Parigi; onde vedendo gli Vgonotti hauer per amici questi duoi personaggi, parue loro toccar il cielo con le dita, e con questo mezo tornar à rinouar l'antiche piaghe, lequali s'erano stagnate alquanto. Non passarono molti giorni, che in diuerse parti del paese cominciarono gli Vgonotti à strepitar più che mai, e perseguitar i poueri Catolici, parendo loro, che quell'occasione lo ricercasse. E per poter più sicuramente infestar i Catolici, s'accordarono gli Vgonotti di dar ogni lor fauore al Duca d'Alansone, prouedendoli di dodeci mila fanti, e diece pezzi d'artigliaria grossa, per batter le mura à spese delle pro-

Essercito del Palatino.

Re di Nauarra, e Duca d'Alanson si partono di Fràcia.

prie bocche. Intesero i Catolici l'animo de gli Vgonotti, e di già vedeuano gli effetti manifesti, però, per rimediar à quelle prime solleuationi, & à quei primi tumulti, il Duca di Ghisa, il Duca di Niuers, & il gran Priore, con essercito molto grosso, fecero vna breue, ma sanguinosa guerra con quattro compagnie, ma quasi tutte di Reitri, e con vna caualleria Francese di cinquecento caualli. Restò la vittoria dalla parte de' Catolici, ma li costò molto cara, perche vi rimasero molti de i principali, oltre l'esser istato ferito nel naso da vn'archibugiata il Duca di Ghisa. S'affaticò assai la Regina Madre d'acquetar il Duca d'Alanson suo figliuolo, per abboccarsi col quale era andata con poca gente, anzi quasi incognita in Bles, ma non poteua vsar tante persuasioni, che egli non ribattesse il chiodo. In somma pareua, che il Duca d'Alanson non si fosse partito di Francia per fauorir gli Vgonotti, come espresse al Papa per vn suo Ambasciatore, ma perche non poteua sopportare di veder, che gli vfficij di quel Regno fossero dati à stranieri priuati, e che i Principi della prouincia, à quali per ogni ragione si conueniuano, douessero esserne priui, di donde ne seguitaua l'vltima ruina del Regno. Fece di più sapere al Papa, ch'egli era vbbidiente alla santa Chiesa Catolica, e tale voleua morire; e che temerariamente faceuano coloro, i quali lo giudicauano fautor della setta Vgonotta, ma ciò che faceua, non era ad altro fine, che per liberar la sua patria da tante grauezze, e tirannie, che hoggimai

Vittoria de' Catolici.

Duca di Ghisa ferito.

Regina Madre và in Bles.

Scuse del l'Alanson col Papa.

non

non si poteua più viuere, essendo oppressi da quelle i poueri popoli. Queste parole dette, e questi effetti usati dal Duca d'Alanson, se bene nell'apparenza mostrauano qualche sodisfattione, tuttauia si vedeua, che egli (mostrando i fatti contrari alle parole) haueua voltate l'armi contra le proprie viscere; perche, s'egli hauesse preso l'armi, (come diceua) per ridurre quel trauagliato Regno al suo primiero stato, & à goder la sua solita felicità, e l'antica tranquillità, e la publica quiete, non è da credere, che gli Vgonotti, (nemicissimi de i Catolici, e del pacifico viuere) l'hauessero abbracciato, e fauorito così alla scoperta. Di più (& anco questo lo rendeua sospetto) vennero lettere d'Inghilterra, nella Dieta, che fecero gli Vgonotti, scritte dalla fattione della religione riformata; per le quali quegli heretici del Regno d'Inghilterra s'allegrauano con questi altri del Regno di Francia dell'aumento della loro religione, e dell'acquisto importante, e degno di molta consideratione, che haueuano fatto per la venuta del Re di Nauarra, e del Duca d'Alansone, le quali noue in poco spatio di tempo volarono per tutto il paese. Si giudica anco, che queste lettere; oltre l'allegrezze, che conteneuano, fossero anco piene di proferte, fatte da quei principali con parola della Regina Lisabetta d'Inghilterra, la quale se bene pareua, che andasse caminando fra due acque, non potè però non far segno manifesto, & efficacissimo d'allegrezza, quando le furono date le noue della partita del Duca

Allegrezza de gli Vgonotti per l'acquisto di Monsig. d'Alãson.

ca d'Alanson di Francia. Da tutti questi segni manifesti, gli Vgonotti pigliarono tanta baldanza, che pareua loro potersi facilmente impadronir di tutta la Francia, onde andauano accendendo tanto fuoco per tutti i luoghi di quel Regno, che non si trouaua rimedio efficace per estinguerlo. In questi strani termini dunque si ritrouaua la pouera Francia nel fine di quest' anno 1575.

IL FINE DEL IX. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO DECIMO.

1576.

Pace desiderata ne la Francia.

E BENE nella Francia la pace era desiderata da tutto il Regno, per riposarsi hormai, dopo tante fatiche, e veniua maneggiata da molti personaggi d'autorità, non però si vedeua (ò fosse per le ingorde conditioni, che voleuano gli Vgonotti, ò fosse per la noua partita di Francia del Duca d'Alanson) vscirne nessuna conchiusione. La onde gli huomini del Regno, non intendendo come andasse questo maneggio, & vedendo ogni cosa in vltima ruina, senza speranza di rimedio, andaua più che mai tumultuando, rubbando, & ammazzando; onde pareua, che non hauessero altra mira, che la distruttione del paese. Stauano gli Vgonotti in tanta riputatione, che pareua, che il Re douesse hauer la pace da loro, e non che loro la riceuessero dal Re. Questa noua superbia Vgonotta nasceua per più cause, ma per queste due principalmente,

Superbia Vgonotta nasce da due cagioni.

mente,

mente, perche haueuano dalla loro il Duca d'Alanson, e perche vedeuano, che il Re Christianissimo si trouaua molto essausto di danari, e carico di molti debiti. Per queste due cause, quanto più s'ingagliardiuano gli Vgonotti, vedendosi soccorrer dal Re di Nauarra, e dall'Alansone; tanto più s'indeboliuano le forze del Re di Francia, per vedersi partir molti soldati, a' quali non erano state date le loro solite paghe. Ma, perche, se bene Iddio lascia alle volte, che i suoi siano combattuti, acciò riconoschino l'aiuto da lui, non però permette, che siano abbattuti: però ispirò il Papa, il quale fatto consapeuole de' termini, ne i quali si trouaua il Regno di Francia, poi che la guerra non solamente era contra Francesi, ma contra Christiani, de' quali da Dio è stato eletto clementissimo Padre, e Pastore, mandò al Re Christianissimo quattrocento mila scudi, cauati da vn balsello dato alla Chiesa, e da alcune decime messe sopra i beneficij ecclesiastici, & insieme li mandò alquante compagnie di fanti pagati durante la guerra. Venne per quest'aiuto quel Regno à solleuar il capo, e metter qualche freno à gli Vgonotti, i quali s'imaginarono, che il Papa hauesse animo d'incitar il Re alla guerra, e darli aiuto; perche si diceua, che in Italia si faceua gente da piedi, e da cauallo. Questo strepito di gente, che si faceua in Italia, non era veramente per soccorrer la Francia, ma per resister al Turco, il quale haueua fatto molto apparecchiamento di guerra, e si diceua per cosa certa, che egli voleua vscir à danno de' Christiani; onde

Soccorso del Papa al Re di Francia.

Strepito di gente in Italia.

& in Italia, e nella Sicilia, e nell'Isole del mar Tirreno, & altri luoghi si faceuano grosse prouisioni, per non esser colti all'improuiso. Anzi quei trecento mila scudi, che veniuano di Spagna, e presso Villafranca per la fortuna restarono per qualche giorno nel mare, essendouisi sommerse le galee, che li portauano, (benche s'hebbero dopo cessata la fortuna) erano mandati dal Re Catolico, per ispenderli in questi apparecchi. Le noue dunque, che d'Italia andauano all'orecchie de gli Vgonotti, se bene non erano vere, giouarono però à Catolici; perche credendo, che gli apparecchi fossero per loro, veniuano ad abbassar alquanto la loro superbia. Stando le cose in questi termini, nè venendosi mai à conchiusione della pace, la Regina Madre volle metterui la sua auttorità, credendosi, che quella douesse giouar più, che quanto haueuano fatto i Baroni, & altri Signori di Francia. Negotiò dunque così caldamente la Regina Madre, che quello, che non haueuano fatto molti in molto tempo, con la sua destrezza operò lei in pochi giorni, e si venne finalmente all'accor della pace. Furono da gli Vgonotti proposte le conditioni, le quali erano nõ solo contra la volontà del Re, e del popolo Catolico, ma derogauano di grosso alla riputatione di quella corona. Non volendo il Re, che il Regno andasse (come andaua) in vltima ruina, bisognò, che essendo bagnato, s'asciugasse al meglio, che poteua; perche si suol dire, che l'huomo, che cascato in acqua, è per affogarsi, s'appiglia ad vn fil di spada. Queste furono le conditioni: Prima, che il

Regina Madre negotia la pace.

Conditioni della pace, proposte da gli Vgonotti.

I.

il Re giuraſſe nel Conſiglio ſecreto, e nel Parlamento publico, che queſte conditioni ſi ſarebbono oſſeruate, e ne veniuano ad eſſer come piezi la Regina Madre, i Principi del ſuo ſangue, & il Mareſciallo di Francia. Che in Auignone, & in tutto quel paeſe ſia conceſſo à i popoli uiuer liberamente come loro piaceua, ſecondo la propria conſcienza. Che in tutte le reſidenze de' giudici doueſſero eſſer parte Catolici, e parte Vgonotti, di modo, che'l numero dell'vna parte non ecceda il numero dell'altra. Che vacando vffici nelle perſone de' Catolici, ſiano conferiti à Catolici; & vacando nelle perſone de gli Vgonotti, ſi conferiſcano à gli Vgonotti. Che ſiano leuati i benefici eccleſiaſtici à quelli Vgonotti, i quali ſaranno rimaſti titulari, e conferiti à Catolici in termine di ſei meſi. Che ſi leuino, e del tutto ſi annullino tutte le penſioni, le quali foſſero ſtate poſte pro tempore ſopra tali benefici. Che ſia dato libertà ad vno de' figliuoli di Gaſparo Coligni Ammiraglio già ammazzato in Francia. Che ſi facciano elettioni di commun conſenſo d'alcuni giudici, i quali habbino à giudicar le liti, e controuerſie, che ſono, ò potranno eſſer fra Catolici, & Vgonotti. Che tutti i ſudditi del Re, ſiano di qual conditione ſi voglia, poſsino goder pacificamente le lor poſſeſsioni, che ſono nello ſtato d'Auignone, e'l Re ſia obligato negotiar col Papa in modo, che queſti popoli ſiano ſodisfatti. Che ſiano pagati i Reitri della borſa del commune, con metter vn taglione à i popoli del Regno. Che ſiano conſeruate, e mantenute tutte l'antiche ragio-

2\. 3\. 4\. 5\. 6\. 7\. 8\. 9\. 10\. 11\.

ni, e priuilegi à i ministri del Re, & altri, che habitano
12. nella Roccella. Che non si possi dar alla Roccella altro
13. gouernatore, che il Siniscalco. Che il Re conserui il Condè al solito suo maneggio nella Piccardia, con tutte le sue
14. prerogatiue, & autorità. Che al detto Principe sia consegnato per sua principale habitatione Perona con la sua fortezza, ò cittadella, doue possi metter un gouernatore à gusto suo, che non riconosca per superiore altro che lui.
15. Che siano fatti mille, e ducento fanti à spese del Re, e siano eletti di consenso de' Catolici, & Vgonotti, i quali stiano nelle otto città che se li lasciano, senza che il Re ui
16. possi per tutto quel tempo metter altro presidio. Che all'Alanson sia consegnata la Ciaritè; & esso, senza nouità alcuna sia obligato in termine di duoi anni restituir quella
17. città al Re. Che in questi duoi anni l'Alanson possi metter che gouernatore li piace nella Ciaritè, il quale non possi
18. però alterar i riti, che vi troua dentro. Che il Re faccia saper à tutti i suoi popoli, che niuno (di qual grado si sia) ardischi d'offender nè in fatti, nè in parole gli Vgonotti, i quali saranno di passaggio per andar alle città loro assigna-
19. te. Che nella Chiesa Catolica si faccia una santa riforma, la quale era desiderata più d'ogn'altra cosa, anco dal Christianissimo Re, perche lo stato Ecclesiastico in quelle parti era, per le continue guerre, ridotto à maliss. termine. Che
20. il Re faccia in modo, che quei popoli non possino esser richiesti delle cose pertinenti alla conscienza, e che senza esser sottoposti all'Inquisitione, possino negotiar per tutto.

Che

Che il Duca d'Alanson, il Re di Nauarra, il Principe di Condè, il Mareſciallo d'Anuille, è gli altri principali giurino di oſſeruar queſt'editto, quando ſarà publicato. Che in termine di quindeci giorni il Duca d'Alanſon ſia tenuto di reſtituir al Re tutte le città, che le furono date in depoſito. Mentre ſi maneggiaua queſta capitulatione fra il Re Chriſtianiſſimo, e gli Vgonotti, ſi leuò gran rumore nella Fiandra per cagione d'vna infirmità ſopragiunta all'improuiſo à Requeſenio Gouernator Generale di tutti quei paeſi. Era il Requeſenio inuidiato da molti Spagnuoli, i quali ſe bene reſiſteuono à molte impreſe importanti, non poteuano però reſiſter all'ambitione, che gli hauea meſſo l'aſſedio attorno. Per queſto vedendo molti, che l'anno paſſato la fortuna ſe li haueua moſtrata molto fauoreuole, donde fece impallidir le guancie & all'Orange, & à tutti i nemici, e ribelli del Re; dubitauano, che il Re li pigliaſſe tant' amore, che ne gli honori l'anteponeſſe à loro, onde cercauano modo per abbaſſar tanta ſua grandezza. E perche il Diauolo ſi moſtra ſempre fauoreuole à malfattori, s'imaginarono molti di calunniarlo appreſſo il Re, onde ſecretamente ſcriſſero lettere ſenza ſottoſcrittioni al Re, ilquale come prudente s'appagò più dell'opere del Requeſenio, che delle calunnie de' maledici. E tanto più hebbe il Re occaſione di non preſtar fede alle calunnie, quanto, che le lettere per eſſer ſenza ſottoſcrittioni, ſi rendeuano indegne di credenza. Non ſi negociò però coſi ſecretamente, che il Requeſenio non n'haueſſe qualche notitia, e non ſe ne pigliaſſe faſti-

21.

22.

Infirmità del Requeſenio.

Inuidia portata al Requeſenio.

dio incredibile à veder d'esser assassinato da' suoi, e ricompensate tante sue fatiche con tanta infamia. La onde non potendo essalar il dispiacer acerbo, che sentiua con la giustitia, perche la verità hauesse il luogo suo; se li venne (come si suol dire) à far postema in corpo. Per il che cade all'improuiso in vna infermità, che à poco à poco, per esser accorato, li leuò la vita verso il fine del mese di Febraio di quest'anno. Morto il Requesenio, nacque qualche tumulto frà Spagnuoli circa il gouerno, fino à noua risolutione del Re, ma senza molto strepito restò il gouerno in mano de i Gouernatori Regij. Haueua prima che morisse il Requesenio, messo l'assedio à Serissia, città assai nobile, e ricca della Selanda, ma per la morte del General gouernatore parse, che se non in tutto, in parte almeno si raffreddasse quell'impresa; nondimeno i soldati, vedendola condotta à termini, che non poteuano se non sperar vittoria, non lasciarono l'impresa. Venne dunque Serissia à patti, di partirsi i soldati con quanto poteuano portar sotto il braccio, con le bandiere riuolte, e con gli archibugi voti, e le corde spente; e partiti, rimasero i Spagnuoli padroni di Serissia. Andò fra tanto la noua al Re della morte del Requesenio, la quale venendo così all'improuiso, parendo al Re, che fosse morto senza infermità, ne pigliò molto dispiacere, perche si vide priuo d'vn'huomo di molto valore in tempo così bisognoso. In questi medesimi giorni si scoprirono in Leone alcuni heretici partiti di Gineura, i quali domattizando secretamente in alcune

Morte del Requesenio.

Serissia si rende a' Catolici.

Heretici di Geneura vano in Leone.

alcune case priuate di cittadini, cercauano d'infettar alcu
ni, i quali infettati che fossero, sperauano per mezo loro
far vna grandissima pescagione d'anime. Non piacque
à Dio, che questi Catolici così fraudolentemente ingan-
nati lasciassero il vero culto diuino, e si partissero mai dal
l'vbbidienza di S. Chiesa; anzi hauendo hormai à noia
le prediche di quei falsi predicatori, si lasciarono intender
alla libera, che se bene non haueuano scienza più che tan
to, voleuano viuere, e morire figliuoli della Chiesa san-
ta Romana, nella quale erano nasciuti. Vedendo questi
duoi predicatori del Diauolo, che quello non era terreno
atto à riceuer così essecrabil semenza, fecero pensiero di
partirsi, persuadendosi, che il mutar luogo fosse cagione
d'hauer miglior sorte; ma auuenne cosa tutta contraria al
lor volere. Erano questi predicatori, ò per dir meglio,
seduttori, di quelli, che l'anno 1560. fecero vna congiu-
ra, hauendo il braccio delli heretici di Gineura, di rubbar
quante armi poteuano, e ridurle in alcune case da loro de-
putate per serbar i latrocinij; e questo faceuano, per ve-
dere; e far ogni sforzo d'impadronirsi di Lione, hauendo
intendimento con alcuni di quelli principali della setta V-
gonotta, che stauano nella città. Per il che furono da al-
cuni catolici (à quali haueuano per forza leuate gran par
te dell'armi, che teniuano) conosciuti; onde accordandosi
i Catolici, hauutili per ispia, li furono addosso all'impro-
uiso, e li fecero prigioni con duoi altri heretici, i quali do-
po pochi giorni furono fatti morire in Auignone publi-

Morte d'alcuni heretici in Auignone.

camente dalla giustitia di quella città. Si trouaua in questi medesimi tempi tutta l'Italia in pensiero, e particolarmente il Papa, che in breue si douesse veder per la discordia dell'elettione del Re di Polonia qualche grande vccisione d'huomini. Due cose principali dauano molto trauaglio al Papa; l'vna era, che il Re di Francia, vedendosi andar debitore di molte paghe à suoi soldati, ricorreua per danari al Papa; e l'altra era, che vedeua sdegnato l'Imperadore, & il Duca di Moscouia; questo per hauerlo rifiutato, e quello per hauerlo repulso; e di più si diceua, che l'Imperadore non voleua sopportare in modo alcuno, che le fosse da altri occupato quel Regno, al quale egli era stato eletto per capo, e Re legittimamente. Al primo negotio del Re di Francia il Papa con la sua buona volontà, e col suo potere rimediò facilmente, perche in publico Concistoro fu trouato modo di souuenir al bisogno del Re, perche questa era la vera strada di proueder alla quiete, e tranquillità di tanti popoli Catolici. La onde senza interesse alcuno, e danno ecclesiastico furono eletti cinque Cardinali, Fuluio Orsino, Luigi Cornaro, il Cardinal di Como, Gio. Donato Cesis, e Filippo Buoncompagno, i quali hebbero cura di proueder d'vna buona somma di danari al Re Christianissimo. Fu dunque per opera, & industria di questi Illustr. Cardinali in non molto tempo trouati ducento, e cinquanta mila scudi, i quali furono mandati in Francia, del che il Re restò sodisfattissimo dell'opera, e ne fece ringratiar il Papa, e tutto il Concistoro per

Pōtefice, trauagliato p due cagioni.

Cardinali eletti per trouar danari.

per il suo Ambasciatore. Sanata questa piaga, ne restaua vn'altra maggiore al Papa, e tanto maggiore della prima, quanto che non si poteua sanar con danari; onde dubitaua di veder spargersi di molto sangue; e di più lo premeua, che molti Italiani sarebbono andati in quei paesi, & vnitisi con quelle genti; onde era difficile, che quelli, che tornauano, non venissero tinti di quella pece heretica, & infettasse gli Italiani. Si dolse Cesare della volubilità de i Polacchi, i quali (senza veder nella sua persona causa alcuna) hauessero così presto voltato vela, & eletto Stefano Battori Signor della Transiluania in luogo suo. E' vero, che il Regno di Polonia era à pericolo d'andar tutto in ruina, per le minaccie, che haueua fatto il Turco à i Baroni Polacchi, se hauessero accettato per Re loro Cesare, perche desideraua d'hauer in quel Regno di Polonia vn suo amico, ch'era il Vaiuoda, e non voleua, che la casa d'Austria si leuasse più alto di quello, che ella era; ma si messe anco à gran pericolo il far nuoua elettione, annullando la prima: e se il Pontefice, & altri Principi non si fossero mossi à placar Cesare, crederò fermamente, che i Polacchi si sarebbono morduti le labbia di questa loro noua elettione. Si temeua di questa guerra con qualche ragione, perche se bene Cesare haueua da fare à difendersi dal Turco, che danneggiaua l'Vngheria, nondimeno (hauendo ragione di risentirsi di quel torto) accettò le proferte, che li fece il Duca di Moscouia, perche si vendicasse con i Polacchi di quello.

Cesare si querela de i Polacchi.

Elettione di Cesare in Re di Polonia, dispiace al Turco.

Si prestaua anco molta fede al Moscouita; perche quello, che faceua, se bene era per fauorir Cesare, il suo principale intento era vendicarsi con Polacchi, che facendo broio per hauer quella corona (allegando molte ragioni, che le conueniua à lui quel Regno) li fosse dato ripulsa. Infino à qui si staua in dubbio, se s'hauesse à maneggiar l'armi, ò nò, perche diversi huomini faceuano diuersi pensieri, hauendo ragioni assai probabili per l'vna parte, e per l'altra; ma quando si seppe, che in Ratisbona si faceua vna Dieta, tutti stauano à vederne la conchiusione, per argomentar poi al resto. Fu in questa Dieta conchiuso (oltre gli aiuti, che tutti i Principi offerissero danari à Cesare, per resister alla guerra, che le minacciaua il Turco) che si facesse (e su fatta) vna lega fra l'Imperadore, & il Re di Dania, di Suetia, il Duca di Sassonia, il Moscouita, il Duca di Brandeburgh, & anco molti altri Principi per vendicarsi con Polacchi del torto fatto à Cesare; che essendo eletto Re di quel Regno legitimamente, si mouessero quei Baroni come leggieri, & instabili à far noua elettione, e metter Stefano Battori di Transiluania in luogo di Cesare. Le cose dunque di questa guerra erano così bene ordinate, che si credeua, che presto quella tempesta douesse scroccar sopra quel Regno; tuttauia non mancarono molti, i quali giudicarono, che per all'hora non si facesse altro mouimento, perche pazzia è, lasciar il suo per acquistar l'altrui. Si conosceua, che Amurath gran Turco era causa di questa noua elettione, onde

Dieta in Ratisbona, e sua determinatione.

facil

facil cosa era creder anco, che quando la lega hauesse mosso guerra al Regno di Polonia, che Stefano sarebbe ricorso per aiuto, e per fauore dal Turco, anzi senza altra dimanda si crede, che il Turco si sarebbe leuato in suo fauore, parendoli d'hauer vn non sò che d'autorità in quel Regno, che à sua compiacenza haueua fatto Re un suo amico, e per questi rispetti, se bene gli animi erano alterati, non si fece altro mouimento, aspettando qualche noua occasione più fauoreuole. Non istette molto, che il diauolo, nemico della pace, fece nascer noua occasione non solamente di far che Cesare si raccordasse delle ingiurie passate, ma sentisse anco i mali presenti, che furno cagione di far nascer maggior odio, e sdegno. Haueua l'Imperadore mandato alcuni Ambasciadori secretamente al Re di Persia con lettere sue, e del Re Filippo, nelle quali persuadeuano il Persiano à mouer guerra al Turco ne' suoi confini, che anco lui haurebbe fatto il simile nell'Vngheria, e Filippo nell'Africa; ma non poterono gli Ambasciadori andar cosi incogniti, che non fossero da alcuni adherenti del Re di Polonia conosciuti, e dati per ispia. Fu subito auisato il Battori di questo fatto, onde ordinò, che alquanti de' suoi andassero ad aspettar in qualche luogo commodo gli Ambasciadori Imperiali, e li pigliassero, e menassero alla sua presenza. Andarono parecchi deputati à questo fatto, guidati dal Capitano Antonio Sueich, e trouati gli Ambasciatori, non uedendo mezo di prenderli, gli ammazzarono, e spogliatili, trouarono le lettere

Ambasciatori di Cesare, e di Filippo al Persiano.

Ambasciatori ammazzati.

re di Cesare, e di Filippo, le quali subito furono portate al Re di Polonia, & egli non si contentando d'aprirle, & vederle, le volle mandar à Murath gran Turco; ilquale conobbe, che Cesare, e Filippo persuadeuano il Persiano à mouerli guerra. Vdita questa noua in Vienna, l'Imperador si prese tanto à petto, che conoscendo esser scoperti i suoi trattati, si messe in letto, e fu per molti giorni trauagliato assai dalle renelle, e da vn titubamento di cuore, che soleua patire, dal qual male non istette troppo, che morì, e cessarono le competentie, che egli haueua col Battori, il quale restò quieto, e pacificamente restò possessore, e Re di quel Regno di Polonia.

Morte d'l l'Imperadore.

Nouitumulti nella Selanda.

Mentre, che le cose succedeuano in questo modo nel Regno di Polonia, si solleuarono molti heretici non solo contra alcuni Catolici, ma anco contra altri heretici nella Selanda. Non erano passati molti giorni, che i Spagnuoli haueuano fatte alcune correrie per quel paese, e ridottolo à molto mal termine, per il che i Selandesi non poterono sopportar vna tanta insolenza Spagnuola, allaquale non si poteua cosi facilmente metter la briglia, per la morte del Requesenio, che di poco era passato di questa vita, senza, che dal Re Catolico fosse per anco proueduto d'altro Generale. Era già poco tempo Sirissia rendutasi à patti alli Spagnuoli; nella quale città si riduceuano quando ne i contorni haueuano ammotinato, e quasi per dispetto ne gli occhi loro diuideuano le prede; di modo, che haueuano fatto quella città vn ridotto publico di latro-

latrocinij. La onde desiderando leuarsi questa peste da torno quelli del paese, nè sapendo come, s'imaginarono alcuni heretici venir fra loro alle contese in presenza d'alcuni Spagnuoli in materia della religione, e per questa via liberarsi da queste genti. Per il che andò nome per la città, che i ministri de i Caluinisti, e quelli de i Luterani voleuano col mezo d'alcune dispute terminar le loro contentioni, perche le diuerse religioni, che tengono, cagionauano molti odij, e disamicitie; di modo che alle volte si veniua dalle parole al maneggiar dell'armi, & allo sparger del sangue. Intesero alcuni Spagnuoli, che il tal giorno, à hora tale si doueuano ridurre nello steccato questi disputanti, e però si misero in ordine per trouarsi à così bello spettacolo. Haueuano gli heretici, quali accompagnarono i ministri, fatto consulto fra loro, che fingessero nelle dispute di venir alle barufole, e mettendo mano all'armi volgersi verso i Spagnuoli, e far che tutta quella tempesta diluuiasse addosso di loro. Venuto il tempo, e ridottosi i disputanti nel mezo della piazza di Sirissia, vennero molti Spagnuoli per veder il successo di questo duello, & volendo nella disputa vscir vno Spagnuolo con vna mentita proferta in bassa voce, credendo non esser sentito; tutti, e Caluinisti, e Luterani si seruirono di quella occasione, e senza aspettarne vn'altra; dalle parole vennero à disputar con l'armi, nè si finì quella disputa, fino che tutti i Spagnuoli non furono ammazzati, da due in poi, che con fatica giuocando di gambe si saluarono, per

Fattioni de gli heretici disputano insieme.

Disputa de gli heretici.

Spagnuoli ammazzati.

por-

portarne la noua. Restò in questa questione morti duoi heretici, e ferito Michele Sandrone ministro de i Caluinisti, e con questo modo si liberarono da quei Spagnuoli, che infestauano il paese. Furono ammazzati ancora alcuni Valloni, i quali faceuano per la Selanda tanti rubbamenti, & assassinamenti, che non v'era chi vi potesse rimediare, per esser loro fuggiti dalla cura, & vbbidienza de' loro Capitani. Dubitauano alcuni di Sirissia di qualche notabil danno per la morte di molti Spagnuoli, e particolarmente essendoui fra questi Don Paolo Lieda huomo molto conosciuto; ma fu leuato questo dubbio per vigor d'vn bando publico, che fu fatto in Brusselles, nel quale i Spagnuoli per le molte loro insolentie furono dichiarati ribelli del loro Re Catolico. Questo disordine non era solamente in Selanda, ma anco in Olanda, e per tutti i stati de' paesi bassi, ne i quali non hauendo quei caualli sfrenati, ne briglia, ne morso, scorreuano quà, e là, facendo le maggiori crudeltadi, che non si sarebbono fatte fra i Turchi. Et vna volta entrando per forza in Alost luogo molto ricco oltre, che messero tutta la robba à sacco, suergognarono le donne per le strade in presenza de' loro mariti. Questo istesso haueuano determinato di far in Brusselles, ma la cosa non successe secondo il lor desiderio, però essendosi già per tutti i luoghi sparsa la fama, & il costume della loro bestialità, tutti stauano in ordine per difendersi da questa furia crudele, & infernale. Erano così offuscati dal Diauolo

Heretici fanno nella Selāda, & Olanda molti mali.

uolo

uolo, che non istimarono ne anco il publico editto, fatto sù la piazza di Brusselles contra di loro dalli Stati, ne si curauano vedersi tinti di questa macchia, di ribelli della corona di Spagna; onde come fossero pagati à far male, andauano distruggendo il paese, mandandolo in vltima ruina. Furono sforzati i stati per rimediar à tanto disordine, far vn grosso essercito di fanti, e di caualli, il quale pigliando i Spagnuoli in mezo, menarono le mani tutti quelli dell'vna, e dell'altra parte, ma finalmente furono tagliati à pezzi quasi tutti i Spagnuoli, anzi non vi sarebbe fuggito, chi pur ne portasse la noua, se i ministri del Re non u'hauessero rimediato. Non si può negare, che non dispiacesse à tutti l'insolenza Spagnuola, e che non meritassero castigo conforme à loro demeriti; ma spiaceua molto più votar il paese de' soldati in quel tempo, che il bisogno si faceua maggiore, perche quando la Fiandra fosse stata priua di soldati Regij, si sarebbe empita di quelli del Principe d'Orange, i quali haurebbe comperato per ogni gran prezzo questa buona occasione, per entrarui con grandissimo furore, e menar à fil di spada con gran marauiglia le reliquie Spagnuole, vedute con occhio cosi cattiuo da tutti.

Essercito delli Stati ammazza molti Spagnuoli.

Il Regno di Ximo potentissimo nel Giapone haueua atteso ad accettare il battesimo di Christo con tanto buon spirito, e con tanta gran diuotione, che nelle terre di Don Bartolomeo, il quale era già poco tempo fatto Christiano, vi si trouaua in pochi anni esser più di venticinquemila Christiani.

Ximo Regno del Giapone incita gli altri al battesmo

Questo

Questo Regno andando seguitando nella legge Christiana Catolica, e sempre multiplicando nel culto del vero Dio, mosse molti altri Regni à desiderar d'udir la legge dell'Euangelio, & à farsi Christiani. Per il che il Re di Bungo, se bene era Gentile, si compiaceua nondimeno d'udir ragionar delle cose pertinenti alla fede Christiana, e bene spesso si dilettaua à veder le Christiane cerimonie ad vna Chiesa de i Padri del Giesù; i quali quiui dopo hauer hauuta licenza dal Re d'habitarui, e fabricarui, col far molti Christiani, furono da loro accettati à far vn luogo da seruirsi per Chiesa; onde mandò à dimandar alcuni di quei Sacerdoti, che douessero trasferirsi alla sua presenza. Haueua questo Re di Bungo duoi figliuoli, il primo succedeua nella Corona, & il secondo era fatto Bonzo, cioè Religioso, ma non haueua mai hauuto questo secondogenito desiderio d'esser Bonzo, se bene oltre vn sontuoso monasterio, che gli haueua fabricato il padre, veniua ad hauer molte entrate, ma tutto era inchinato al rito Christiano, del quale si compiaceua senza fine. Il Re, che ancor lui amaua molto i Christiani, andaua spesse volte à visitarli, e menaua seco questo fanciullo, il quale prendeua tanto gusto nel sentir ragionar di Dio, e nel veder il viuer Christiano, che se ne innamorò di modo, che ogni giorno era con quei Sacerdoti Christiani, e fuggiua d'andar al suo monasterio de i Bonzi, doue era capo, e padrone. Finalmente si lasciò intender publicamente, che rinonciaua tutte le ricchezze,

Re di Bũgo dimãda un padre Christiano.

Secondogenito del Re di Bungo vuole farsi Christiano.

chezze, e che voleua esser Christiano; perche veramente conosceua, che la legge di Dio era la vera legge, e quella de' Gentili profana, e ridicolosa, e che però voleua quanto prima battezarsi. Questo, se piacque al figliuolo, non dispiacque al padre, nè alla madre; anzi pareua loro, che battezandosi, vscissero di timore, che non nascesse qualche seditione nel Regno frà duoi fratelli, e contento il padre, si catechizzò il figliuolo, il quale haueua già quattordici anni, & vn'ingegno mirabile; onde in poco tempo fu capacissimo della legge di Christo, & anco del viuer Catolico. Sollecitaua il Re, che il figliuolo si battezasse, forse con animo (per quello che si credeua) di farsi ancor lui, e messo l'ordine per vn giorno festiuo, fu fatto il fanciullo Christiano, al qual battesimo volle esser presente il Re con molti principali della corte, de' quali molti insieme col giouane presero il battesimo. Fu il figliuolo del Re chiamato Sebastiano, e gli altri diuersamente con diuersi nomi de' santi Christiani; il che fu fatto con tanta diuotione, che il Re, come fosse stato Christiano, stette sempre inginocchioni à veder quelle cerimonie sacre: dopo le quali fece nella casa de' Christiani vn bellissimo conuito, tenendosi appresso il figliuolo, e tutti quelli, che s'erano battezati, & i suoi più honorati Baroni ad un'altra mensa. Amaua tanto i Christiani questo Re, e li fauoriua tanto, & in questi effetti andaua crescendo tanto, che molti crederono, che si fosse fatto Christiano secretamente, nè certo li mancaua altro, che il battesimo. Il giouane battezato detto Seba-

Figliuolo del Re di Būgo battezato.

stiano volle andar à visitar molti Christiani, i quali erano nella città Metropolitana del Regno chiamata Funai, e cõ esso loro allegrarsi, e starsi le feste della Natiuità di N.S. che erano vicine: onde andato in compagnia di quei Padri con molti de' Sig. del Regno, volle per diuotione andarui à piedi, non guardando alla strada malageuole, se bene non molto lunga, nè alla stagione fredda del verno. Quiui giunto, fu accolto con molta allegrezza, essendoli venuti incontro tutti i Christiani à basciarli la mano; e la notte di Natale stette alla Messa, che fu celebrata da quei padri, e dopo vdì con molto gusto vn sermone, sopra il misterio della Natiuità di Christo. Volle questo nouello Christiano, che alla Messa non fossero presenti quelli, che non erano Christiani, ma si bene al sermone, per il quale molti infiammati dell'amor di Dio dimandarono subito il battesimo. Finite le sacre cerimonie di quella benedetta notte, e solennizato il santo giorno di Natale, il Sig. Sebastiano fece intender à tutti quelli, che l'haueuano accompagnato, che douessero partire, senza speranza di farli più corte, perche non voleua familiarità, nè poca, nè molta con gente idolatre, e ribella di Dio; affermando, che la legge di Dio è tanto pura, che non patisce compagnia d'alcun'altra. Raccontò di più, ch'egli hauea hauuto più gusto, e cognitione di Dio, dopo che haueua preso il battesimo, che nel tempo, c'hebbe desiderio d'hauerlo; onde conosceua, che riceuendo quel santiss. Sacramento (porta veramente di tutti gl'altri) Iddio gli haueua infuso gratia di conoscere, & operare,

Funai, città Metropolitana del regno di Bungo

Gẽtili nobili pigliano il battesimo.

Sebastiano licẽtia i Gentili.

Ragionamento di Sebastiano a' Gentili.

operare, quello che prima (se ben era Christiano di uolontà) nè faceua, nè conosceua. Parlò questo giouane delle cose di Dio così caldamente, come fosse stato Christiano dieci anni, e quegli anni fossero stati spesi nello studio della più profonda Teologia; di modo, che infiammò il cuore di molti gentili, che insieme con alcuni altri furono battezati. Dio onnipotentissimo mostrò à quei Gentili tanta cognitione di lui medesimo, per mezo di questo Sebastiano, che gl'altri Christiani l'hebbero per vn miracolo, & i padri istessi restarono stupiti, per il gran frutto, che faceua. Tutti quelli, che volsero accettar il battesimo, furono catechizati, e poi battezati, & à tutti donaua un Rosario, & vna Crocetta da portar al collo, e con essi caminauano publicamente, basciandoli per diuotione. Partiti da Funai quelli, che non uolsero riceuer il battesimo, andò il Sig. Sebastiano con duoi padri, e con gl'altri Christiani per la città, à piedi, con quelli Rosarij, e Crocette al collo, e trouando gl'Idoli, che in molte parti erano drizzati all'vso Idolatre, con le proprie mani li gettaua à terra. Per tre giorni, che andò per la città, fece sempre quest'effetto, di modo, che pochi Idoli v'erano rimasti in piedi, e forse nessuno compitamente intiero; il che daua che dire à tutto il popolo, il quale vedendo questa nouità, staua fuori di se stesso; ma per esser il Sig. Sebastiano figliuolo del Re, e da tutti conosciuto per tale, pieni d'ammiratione taceuano, & ammutiuano. Fu detto dà P. Sacerdoti, che douesse astenersi di far ciò, che faceua così all'improuiso, e seruar quel-

Battezati portano il Rosario e la Croce al collo.

Idoli di Funai, distrutti.

fiutando la corte, attendeuano ad informarsi delle cose di Dio; di modo, che andauano per le città, e terre del Regno, predicando, che solamente la legge di Dio era buona, e tutte l'altre superstitiose, e diaboliche. Per il che in poco tempo fecero tanto frutto in quella gentilità (per il credito, che haueuano, essendo conosciuti per i principali del Regno) che battezarono le genti à migliaia. Quanta diuotione Iddio haueua posta nell'animo del Re, tanta inuidia il Diauolo seminò nella Regina, e nelle sue figliuole diuotissime de gl Idoli; però come il Re non pensaua ad altro, che à fauorir i Christiani, così la Regina non attendeua ad altro che à disfauorirli, cercando di metterli in disgratia del Re, acciò fossero scacciati del Regno, come più volte haueua tentato. Occorse che la Regina haueua vna figliuola maritata in vn principal Signore, che staua in Vozuqui città honoratissima di quel Regno, la quale seguitando le vestigie della madre era nemicissima di Christiani, se bene il marito era assai affettionato alla Christianità, dopo il cognato s'era battezato. Teneua in casa vn seruitor Christiano chiamato Stefano, il quale dopo che riceuette il battesimo s'era fatto molto diuoto; e come quello, che conosceua sempre più il vero, era diuenuto mortal nemico dell'Idolatria; per il che mandato dalla Signora ad un monasterio di Bonzi per pigliar alcuni Idoli, e portarli à casa, non volle andarui, allegando, che essendo Christiano non se li conueniua impacciarsi con gli Idoli, che lui haueua renonciato. La Padrona, che già era risoluta, che v'andasse, e forse

Fatto notabile d'vn giouane Christiano.

Ostinatione della patrona di Stefano.

le piaceua, che ricusasse d'andarui, le protestò, che à pena della vita douesse andarui. & il giouine più risoluto della donna rispose, che più presto si lasciarebbe tagliare il capo dal busto, che commetter cosa di peccato mortale contra la legge di Dio. Questa gagliarda renitenza, che fece Stefano, fu tenuta per inubbidienza contumace; onde la Regina, che odiaua (come ho detto) i Christiani, pigliò questo per vna gagliarda occasione di querelare al Re tutti i Christiani, dicendoli, che erano razze ostinate, proterue, inubbidienti, e che non meritauano di viuere, con molte altre cose, che vanno in forma in fatti simili per aggrauar i casi. Trouando la Regina il terreno molto duro nel Re suo marito, ricorse al Principe, al quale seppe tanto ben dipinger il caso di Stefano, e tanto lo persuase, che ordinò, che Stefano douesse come inubbidiente, e contumace esser fatto morire, e ne fu data fuori la fama; per il che molti pregauano Stefano, che andasse per gl'Idoli, che questo non importaua più che tanto, essendo seruo, e che ne le sarebbe perdonata la vita; anzi molti Christiani l'essortauano à fuggir la morte, e se non voleua ubbidire, almeno fuggisse, fino à tanto, che fosse passato alla donna questo sdegno. Da queste, e molte altre persuasioni non si lasciò mai mutar di proposito, anzi pensando alla celeste, e sempiterna vita, diceua: che il morire per la legge di Dio li sarebbe stato il maggior fauore del mondo; e tutto pieno d'allegrezza andaua di notte alla Chiesa de' Christiani, e si raccomandaua à Dio; e s'altri

Stefano condãnato alla morte.

Christiani lo pregauano à dar luogo all' ira, rispondeua, che il fuggir morte cosi gloriosa, sarebbe stata cosa da uilissimo animo di Christiano. E' costume nel Giapone, che quando vno vien condannato alla morte, egli aspetta la corte, e combattendo con quella, ne muore con l'arme in mano; ma Stefano, per farsi conoscer humile (come comanda la legge Christiana) s'era apparecchiato ad aspettar la corte senza arme, inginocchioni, e quiui senza difesa alcuna morire. Vedendo l'animo prontissimo di Stefano, si mosse il P. Don Gasparo, e scrisse vna lettera al Principe, nella quale escusaua Stefano, con dire, che quello, che haueua fatto, non era per disubbidire, anzi per vbbidire, perche la legge di Dio comanda, che s'vbbidisca a' Principi, i quali sono imagini di Dio in terra, ma nelle cose, che non sono contrarie alla sua diuina volontà. La onde essendo questo comandamento della dõna contrario à quello di Dio, non si doueua vbbidire, perche da più è il Signore del seruo. così si deue vbbidire prima à Dio Signore, che alla donna serua. Il Principe vdendo le ragioni, si venne à mitigare alquanto, e determinò di trattar il caso con il padre; il che narrato, il padre tutto diuotissimo de' Christiani rimesse il tutto, e fece la gratia à Stefano; onde tutti per la bontà del giouane fecero festa. Nella città di Xenoqui, che per l'antichità tiene il primato di quel Regno, e per ricchezza è anteposta à tutte l'altre, per le molte mercantie, che ui si fanno, e per il gran concorso de' forestieri di diuerse parti del Regno v'era

Come gli huomini nel Giapone siano giustitiati.

Supplica fatta al Principe, per liberar Stefano.

Xenoqui città antica, e ricca del regno di Bungo.

vna donna gentile in casa d'vn Christiano, la quale haueua il diauolo addosso, ma perche la faceua star con la faccia à terra, tutti si credeuano, che fosse stroppiata. La onde un giorno il Christiano cominciò à pregar per lei dinanzi ad un'imagine della Vergine, menando questa misera appresso di lui; onde mentre il Christiano oraua, la donna tremaua e fremeua; per il che il Christiano s'auuide, che quell' effetto non poteua nascer se non dal Diauolo. Però pigliò certe reliquie, che le furono date, e le ripose sopra il capo della donna; e subito, che fu tocca, cominciò à gridare così altamente, che tutti i vicini corsero à vedere, che nouità era quella. Disse all'hora il Christiano: Dimmi Satanasso, perche gridi? perche mi tormenti rispose il Diauolo per quella donna. Che tormentoti faccio, soggiunse il Christiano? m'abbruci, rispose il Diauolo. Oh, come, se non hò fuoco? con quello, che hai in mano, disse Lucifero, e con quella figura, che adori. Qual di queste reliquie più ti cuoce? tutte vgualmente, ma più quella imagine, che adori, diceua. Che imagine è quella, ch'adoro? Mater fidei disse così in Latino. La onde orando più efficacemente, perseuerò tanto, che non potendo il Diauolo resistere, lasciando quasi morta quella meschina, si partì, & essa ritornata in se, conoscendo il miracolo, si catetizò, e poi si fece battezare, viuendo molto Christianamente parecchi anni. Nel contado di Nabus, in vna villa detta Fesson, si trouaua vna donna, che già duoi anni era stata inferma nel letto, senza potersi mouer à banda

Miracolo d'vna dōna indemoniata.

Christiani scacciano i diauoli nel Giapone.

Donna liberata da vn Christiano, indemoniata.

da

da nessuna; per il che essendosi diuulgata la fama, che quella gobba era stata sanata da vn Christiano detto Simone; subito mandarono per esso, acciò venisse à sanar quella infelice infedele. Il diuoto Simone prese vna cassettina con le sue reliquie, e giunto in casa dell'inferma, subito il Diauolo, che le staua addosso cominciò à gridare: Fuoco: Fuoco. Non sapendo Simone, che altro fare, inginocchioni diuotamente oraua, hauendo dinanzi vna imagine della Vergine, che portaua seco, e pregaua Dio, che la liberasse; onde il Diauolo, facendo quel corpo (che prima non si poteua mouere) più gagliardo d'vn soldato, si leuaua di letto, e gridaua: Leuate quelle reliquie, che non posso star quì. Il buon Simone diceua: Che segno mi darai, perche creda, che tu ti sia partito? lasciarò sana questa donna, rispose. onde leuate quelle reliquie, lasciando fuori di se l'inferma, se n'vscì, restando nella stanza vna puzza, & vn fetore così grande, che haurebbe bastato per ammorbare ogn'vno, se non si fossero d'indi subito partiti. Vscito il Demonio, e riuenuta la donna, si sentì partir il male, e ne restò sana, e salua come non fosse mai stata ammalata; e conoscendo, che quest'era opera diuina, crebbe in tanta diuotione, che non solo lei, ma molti, che stauano presenti allo spettacolo, si fecero Christiani. Cominciò ad andar fuori il nome, che i Christiani cacciauano i diauoli; onde i Bonzi, che in virtù del Diauolo faceuano l'istesso, ingannati dal medesimo Diauolo, per farsi adorare da quelle genti, rabbiauano d'inuidia. In quest'anno

Segno lasciato dal Diauolo.

1576.

1576. fra la conuersione del figliuolo del Re di Bungo, e lo scacciar de' Diauoli, che faceuano i Christiani in diuersi luogai, cagionò vna diuotione così grande, che i nobili, i quali prima si vergognauano praticar con Christiani, se bene conosceuano, che la lor legge era buonissima, hora si reputano à fauore riceuere il battesimo da essi.

Liberatione d'vn'altra dõna dal diauolo.

Fù in questi medesimi giorni mandato à chiamar vn christiano, perche venisse à liberar dal Diauolo vna donna Gentile; il quale non hauendo pratica di tal'vfficio, altro non sapeua, che farsi se non metter vna corona al collo alla donna con vna croce pendente al petto, e dicendo solo: Giesù Maria, gridaua il Diauolo, che non lo douesse tormentare, perche se ne sarebbe vscito senza altro. Il buono, e semplice Christiano si ritirò lontano dalla donna, e sù la porta si pose ad orare, non dicendo però altro, che: Giesù Maria. Tenendo vna croce di legno in mano, & il Diauolo gridò: Come vuoi, ch'io esca, se tu stai sù la porta con quel legno in mano? & il Christiano ritirandosi fuori dell'vscio, e seguitando nell'orare, il Diauolo vsci fuori, e serrò la porta con tanto strepito, che tremò tutti i parieti della casa. Il primo d'Ottobre vn fratello di vn Don Bartolomeo, che s'era fatto Christiano; conoscendo quello, che Dio operaua per mezo de i suoi Christiani, determinò pigliar il battesimo, e ne scrisse al Padre Gasparo del Giesù. Il Padre non potendoui andare, ordinò, che fosse battezato, onde li fu posto nome Andrea, & è Re del Regno di Rima; il

Re di Rima fatto Christiano.

qual

qual Regno vedendo il capo Christiano, si commosse tutto, onde di già vi sono più di ventimila persone, c'hanno preso il battesimo, e tanti vi sono, che lo dimandano, che non bastano i Ministri per supplire à tante genti. Ma questa è cosa mirabile, che quei Signori del Regno di Rima, sono così infiammati del Christianesmo, che battezati, che sono, vanno di notte per le strade publiche à rouinar gli Idoli loro; onde ogni mattina se ne veggono i pezzi caduti per terra. Et è opinione di giudiciosi, che se quei Regni fossero vfficiati da Christiani, che in pochissimo tempo non si vedrebbe persona alcuna, che fosse idolatra. Dopo la morte del Requesenio, le cose del Re Catolico andauano tutte sottosopra nella Fiandra; di modo, che fino alcuni amici, e seruitori del Re dauano sospetto di poca fedeltà, hauendo più risguardo al proprio interesse, che all'obligo. L'esser rimasto l'essercito creditore di molte paghe, e non v'essendo danari, fu causa, che i soldati Spagnuoli facessero di molti mali, & impedissero molti beni, perche doue la fortuna si mostraua fauoreuole per il Re, i soldati con le loro insolenze la rifiutauano. Sanco d'Auila non haueua mancato da valoroso Capitano di combatter la città di Zerquezea, che era molto importante, per esser i Catolici portati auanti nelle altre vittorie, alle quali questa città era porta; onde ella mandò ambasciatori al consiglio in Brusselles à proferirsi, onde la riceuerono con molta misericordia, & ordinarono à Sanco, che leuasse l'essercito, lasciandoui

Distruttione de gl' Idoli, nel regno di Rima.

Zerquezea città importãte.

ui

ui dentro per presidio Mondragone con alcune compagnie di Valloni. Ma nacque vn disturbo, che ruinò ogni cosa, poi che li Spagnuoli si ammutinarono per voler danari, e si dierono à far mille insolenze; di modo, che quel la città, e quell'Isola pouera, e guerreggiata tanto tempo, non poteua sopportar tanti suoi trauagli. Da questo tumulto molte città, si messero in ordine per combattere, con dire, che non voleuano sopportare, che i Spagnuoli facessero tanti danni, che si voleuano difender dalle forze loro; e quiui si vide in ordine vna guerra ciuile fra loro di molta importanza. Mille, e cinquecento soldati Spagnuoli entrarono in Brabantia, e metteuano ogni cosa à sacco, gridando per tutto: Danari, danari. e benche il Conte di Monsfelt, andando loro incontro, cercasse di placarli, con promettere loro danari, che s'aspettauano di Spagna d'hora in hora, non per questo cessarono da i loro mali. Venuti nella contrada di Fiandra, entrarono vna notte nella città di Lost, facendo ogni male, onde si leuò tanta confusione, che ogni cosa era in arme, & i principali di quel luogo bandirono li Spagnuoli, dichiarandoli ribelli del proprio Re, e traditori di loro medesimi. Tutte le città, e terre della contrada erano sottosopra per i tumulti, che faceuano i Spagnuoli, ne si vedeua mezo di poner briglia à così indomiti caualli, poi che non istimando nè Iddio, nè il loro Re, andauano facendo tutti quei mali, che pur s'imaginauano. Questo era il male, che per diligenza d'alcuni fu trouato il modo di

Ammutinamento de' soldati Spagnuoli.

Cõtea di Fiandra tutta sossopra.

do di far danari per pagar i soldati, & eglino erano tanto sdegnati per esser istati banditi, e dichiarati ribelli del loro Re, che non si volsero acquetare, anzi fu forza lasciarli perseuerar nelle loro ammutinationi, fino che furono stanchi. Nacque ancora nouo tumulto, poi che mentre si faceuano genti contra i Spagnuoli, per abbassar vna superbia così grande; fu il primo di Giugno di quest'anno dato di mano addosso alcuni Signori principalissimi del Re, & imprigionati, che furono, il Signor Viglio Presidente del Consiglio, il Conte di Mansfelt, già dichiarato Gouernator di Lucemburgo per la morte del Requesenio, Monsignor di Barlamonte, il Capitano Volcho, & altri molti con esso loro, e per capo delli stati dichiararono il Duca d'Arescot. Dopo questo fatto, (che fece stupir ogn'vno) per non dar occasione di pensar qualche male, fecero alcune giustificationi, e le dierono alla stampa in Bruselles, acciò che ogn'vno le potesse leggere, con vn titolo, che diceua: Giustificatione della presa d'alcuni Signori del Consiglio dello Stato di sua Maestà Catolica, e d'altri personaggi di questi paesi bassi. In questa giustificatione si raccontaua tutta la vita, i costumi, & i portamenti de' Spagnuoli, doue erano trattati da mendichi, superbi, auari, simulatori, e da huomini pieni di seditione, cominciando dal tempo di Madama Margherita Duchessa di Parma, fino al giorno d'hoggi. Dopo questo fu fatto vna dieta in Gante città principalissima della Contea, nella quale interuennero settanta, e più

Signori principali del Consiglio del Re imprigionati.

Giustificatione delli stati.

Dieta delli stati.

Prelati

Prelati fra Vescoui, Abbati, & Ecclesiastici, e più di trecento Signori secolari, e quiui fu determinato, che li Spagnuoli fossero scacciati di quei paesi, à spese delli beni ecclesiastici, e delli stati, e fosse messo il paese in libertà, accettando per amico il Principe d'Orange. Questo consiglio, ò Dieta fu prima saputo, che finito, onde i Catolici trouandosi pochi, e mal veduti per l'insolenze delli soldati Spagnuoli si vedeuano à mal partito, però Sanco d'Auila attese à fornir il Castello d'Anuersa di munitione, e di gente, e trouò vna grossa somma di danari imprestido da tutti i Mercanti. Fornito il castello, che per vn pezzo poteua mantenersi à far fronte al nemico, fece spianare alcuni luoghi d'intorno, doue il nemico facilmente s'haurebbe potuto alloggiare à danno de' Catolici. Mentre tutti stauano nel prepararsi, l'Orãge seruì d'alcuni pezzi d'artigliaria alli stati, hauendo per ostaggio la città di Niuport, onde li stati assediarono il castello di Gante, facendoli vn circolo di diecemila persone, e battendolo da due parti molto gagliardamente. Quelli del consiglio (che gouernaua à nome del Re dopo la morte del Requesenio) vedendosi stringer i panni alle spalle, mandarono à Lost, pregando i Spagnuoli ammutinati, che volessero contentarsi de i danari, che vennero lor dati, e se erano sdegnati (come diceuano) per esser istati stimati ribelli, questa era l'occasione di giustificarsi, nell'vscir di Lost, & venir à soccorrer Gante, in fauor del Re loro, ma benche le preghiere fossero molte, eglino più che mai ostinati, non si mossero vn tan-

Sanco fornisce il castello d'Anuersa.

Fortezza di Gante assediata.

tantino. Fra questo mentre Monsignor di Climes vscì con le guarnigioni di Brusselles, e di Louanio, & vnite con alcune altre genti, che arriuauano al numero di tremila persone, assaltò quattrocento soldati Spagnuoli, & all'improuiso li tagliò tutti à pezzi, e ritornando allegramente; portauano le teste de i Spagnuoli in cima le picche, come hauessero trionfato di qualche segnalata impresa. Questa noua si seppe subito, e però Don Alfonso Vargas Generale de' Spagnuoli fece ritirar le sue genti in vn bosco, e quiui imboscate, aspettarono, che passate le genti delli Stati, le quali caminando senza sospetto alcuno, furono assaltate vicino al bosco, e quiui menando le mani, li Spagnuoli ammazzarono forse tre mila nemici senza perdita di venti di loro, e con questo fatto fu vendicato il caso passato. Era tutto il paese sottosopra, del che furono causa tre ammutinamenti, che fecero in più volte i Spagnuoli, e questo nacque per non hauer i soldati le paghe loro, perche se bene il Duca d'Alua andaua raccogliendo il terzo delle genti d'Olanda, e Don Alfonso il medesimo dalle genti soggette à lui, non però si cauaua tanto danaro, che bastasse per sodisfare a' soldati. S'era saputo poi circa il principio d'Ottobre di quest'anno vn tradimento nella città di Mastrich, d'alcuni, che voleuano secretamente introdurui dentro alcune compagnie delli Stati, onde si cercò con ogni diligenza d'impedir questo disegno, perche non hauesse effetto. La onde fu dato ordine, che Don Alfonso, e Don Ferdinando douessero andar con le lor genti à soc-

Climes ammazza molti Spagnuoli.

Alfonso Vargas fa vendetta.

Tradimento di Mastrich, scoperto da' Catolici.

soccorrer quella città, vietando l'entrata del nemico, ma quelli di dentro col fauor della fanteria Tedesca, fecero far à Catolici il viaggio de' gamberi. Si sdegnarono Alfonso, e Ferdinando di quest'affronto, onde fecero marciar l'essercito dall'altra banda della Mosa, sopra la cui riua stà posta la città, à quali vn soldato diede auiso, che in vn torrione sopra la porta v'erano molti Spagnuoli, i quali poteuano introdurre quiui dentro quanta gente hauessero voluto. Piacque molto quest'auiso à Don Alfonso, però se ne volle seruir venendo il bisogno, e fra tanto passato la Mosa, s'vnì con le genti, che stauano nel borgo fuori della città verso quella banda, che si dice porta di Bruselles, & giunto alla prima porta, li cacciarono fuoco dentro. Fra tanto quelli del borgo s'erano attaccati con gli heretici, e quiui cominciarono vna sanguinosa guerra, e quelli di dentro haueuano alcuni pezzi d'artigliaria, con i quali tirauano per impedir l'entrata à Catolici, ma per la diligenza d'alcuni Catolici fu schiuato questo danno; e fra tanto il fuoco, che haueua acceso due porte, diede occasione à quelli del turrione non solamente d'entrarui loro, ma di introdurui altra gente di loro sodisfattione. E se bene quelli di dentro haueuano accommodate alcune trinciere assai sicure, non fu però, che i Catolici non entrassero dentro con tant'empito, che gettarono à terra le trinciere, & ammazzarono le genti, che vi stauano per custodirle, di modo, che non potendo quei di dentro resister all'impeto Catolico; cederono con danno

Don Alfonso Vargas marcia verso Mastrich.

Presa di Mastrich da'Catolici.

notabile

notabile di tutti loro, i quali vedendosi e fuoco, e ferro addosso, abbassarono l'ali. Fu quella città ridotta subito alla seruitù, & vbbidienza del Re, acquistando Don Alfonso Generale molto honore di questa vittoria, che da tutti fu stimata assai. Se bene nella Francia per la pace già fatta pareua, che le cose caminassero assai quietamente, particolarmente nella città principale del Regno; nondimeno i Catolici, non potendo sopportar alcune conditioni troppo ripugnanti alla Religion Catolica, & alla riputatione del Re Christianissimo, tumultuauano assai, e molti si lasciarono intendere di far saper al Re, che non voleuano viuer cō tanta patientia di veder la Religion Catolica quasi calpestata da gli Vgonotti. Non mancauano spie, le quali riferiuano al Re non solo quanto si faceua, ma quanto s'imaginaua nel Regno, e forse anco sentendosi rimorder dalla propria conscientia, diede voce di voler porre qualche freno à i ribelli della Chiesa Romana. Si nudrirono i Catolici di questa speranza per molti mesi, ma prolungandosi l'essecutione del Re, rincresceua hormai l'aspettar tanto, però il tumulto andaua più che prima crescendo. Diede finalmente il Re compimento à questo negotio, onde ordinò vn Parlamento in Bles per dar qualche forma alle cose, al quale venissero tutti gli ordini del Regno di Francia. La sostanza del Parlamento fu questa, che altro non desideraua, se non che quella pace, che già era fatta per quiete, e riposo del Regno, andasse confirmandosi, & hauesse qualche felice successo, altra-

Catolici non ponno patir la pace di Francia.

Parlamēto ordinato in Bles dal Re di Francia.

Sostanza della Dieta di Bles.

mente quel Regno era per venir all'vltima ruina, e che per questo era quì, acciò tutti i popoli abbracciassero questa pace; allegando, che niuna cosa più danneggia vn Regno, che la diuisione, e la guerra ciuile; e ne diede anco l'essempio de' Romani, e d'altri Stati, e nationi del mondo. Si scaldaua dunque in farsi conoscer desideroso della pace, ma si scusaua col mondo, se v'era forse qualche conditione, la quale non hauesse piaciuto à tutti; accertando, che la qualità del tempo comportaua, che si caminasse con molta prudenza, e destrezza in questi principij, ma che l'animo suo era prontissimo à fauorir l'autorità della Chiesa Romana. Dimostrò in somma il Re buonissima volontà verso la Religione Catolica; raccordando, che prima, che fosse Re, non solamente per lei spese le facoltà, ma vi pose anco la vita, e così era maggiormente per fare; ma non potendo sanar questa piaga così alla prima, andaua pensando di farlo col tempo, e che tutti stessero di buon animo, che presto darebbe compimento à quest'opera.

Mormorationi de i popoli, per la pace dal Re fatta.

Veduto l'animo prontissimo, e le parole caldissime del Re, i Presidenti delli Stati si leuarono, & à nome delli Stati promessero al Re (per venir alla conchiusione di questo negotio maneggiato già tanto) tutte le loro facoltadi, e le proprie vite: perche non desiderauano altro, che veder la sola fede Catolica in piedi, e sradicate tutte l'altre sette. Offersero i Stati al Re, di far loro tutta la spesa; pur che le loro spade, ansie del sangue Vgonotto, fossero adoperate contra di loro. Non mancaua il Re, come prudente,

Proferte de' Catolici al Re, in fauor della Romana fede.

dente, di persuader ad aspettar qualche bella occasione, per far l'effetto con maggior sua riputatione; ma non bisognaua parlar di procrastinatione, perche i Catolici erano troppo satij di questa setta. Fu dunque conchiuso il Parlamento, e licentiato li Stati, con questa conchiusione, che si pigliassero l'armi contra la maledetta setta delli seditiosi Vgonotti, e con quella occasione veder di non mancar di pesto, fino che ve ne rimanesse testa per tutto il Regno di Francia; per il che subito li Stati de' Catolici, e d'Ecclesiastici determinarono di far conoscer al mondo quanto dispiaceua loro uiuer fuori dell'vbbidienza di S. Chiesa, & in ribellione del loro natural Signore. Fidatosi il Re di Francia nelle gagliarde promesse de' Catolici, e desiderando, che la sola Religion Catolica s'essercitasse per tutto il Regno; non istette molto, che fece sapere à tutti i suoi vassalli per il Duca d'Alanson suo fratello, che lui era determinato, che in vn sol Regno fosse vna sola religione, e questa fosse la Catolica, osseruata anticamente da tutti i suoi antenati, e progenitori. E perche si credesse, che diceua da douero, raccolse per questo effetto vn grosso essercito d'huomini à piedi, & à cauallo, acciò che venendo l'occasione, si cessasse dalle parole, e si venisse all'armi. Nella Fiandra erano già state prese l'armi con tanto danno e de' Fiandresi, e de' Spagnuoli, che ogni cosa era più intricata, e confusa, che mai fosse stata. Non poteuano patire i Spagnuoli, che erano in presidio della Cittadella d'Anuersa, che nella città i Stati vi volessero

Conchiusione del Parlamẽto.

Re di Frãcia s'apparecchia al la guerra.

sero cacciar soldati più dell'ordinario, nè li Stati si fidauano lasciar la città, senza hauerui dentro il presidio, perche non si fidauano de' Spagnuoli. Veniua referto alli Spagnuoli della Cittadella, che ogni notte entrauano soldati in Anuersa, e stauano appiatati nelle case de' proprij Cittadini, e che per ciò douessero tener gli occhi aperti; perche quando l'inimico è in casa, ci uuole del buono à cacciarnelo, e che per questo doueuano far resistenza all'entrata, la quale se ben si faceua secretamente, non poteua però celarsi tanto, che i Spagnuoli non se ne accorgessero. Il rimedio fu tale, che vna mattina quelli della Cittadella voltarono tutte l'artigliarie verso il pieno della città, e sparandole con palle grossissime, vi fecero buchi così grandi, che i soldati appiatati, i quali v'entrarono veduti da pochi, furono sforzati vscirne veduti da tutti. Era così notabile questa ruina, che se la destrezza, e prudenza d'alcuni Signori Colonelli Tedeschi non vi si fosse interposta, andaua tutta la città d'Anuersa in vltima ruina. Vedendosi i Cittadini scroccar tanta tempesta, e così grossa addosso, promessero à i Colonelli, che non accetterebbono più i soldati del Principe d'Orange, nè quelli delli Stati; ma che non voleuano, che v'entrassero manco i Spagnuoli, per fino, che dal Re non venisse qualche determinatione sopra questo negotio, del quale era di già stato scritto in Ispagna. Potè tanto l'autorità de i Colonelli Tedeschi, che cessò quell'impeto Spagnuolo; e parue, che per alquanti giorni, che però non

arri-

arriuarono à sei, le cose steßero in calma. Fu però sospettato, che s'haueße à veder qualche tradimento nella città ordito dalli Tedeschi, onde tutti cominciarono ad aprir gli occhi. Era la Cittadella da vna banda d'Anuersa piena di Spagnuoli, e dall'altra si trouaua vn'eßercito di quattro mila fanti Tedeschi, però il non voler i Colonelli Tedeschi, che entraßero nella città nè Spagnuoli, nè le genti delli Stati, nè i soldati dell'Orange fu cagione, che facilmente si credeße, che eßendo la città sfornita, i Tedeschi v'haueßero ad entrare, e metterla tutta à sacco. Tanto più facilmente si prestaua credenza à questa opinione: quanto si sentiua rumori fra Tedeschi, i quali si doleuano di non hauer hauute due paghe, & eßer senza danari, con timore di non hauerne così presto. Standosi fra gli huomini questo pensiero duoi giorni dopo venne Filippo Conte d'Aures figliuolo primo del Conte di Egmonte, con tre principali, i quali conduceuano in fauor delli Stati quattro mila fanti, e mille caualli per entrar nella città, il che era contro quello, che i cittadini haueuano promeßo già sei giorni à quelli Colonelli, che hebbero cura di rattener li Spagnuoli, che non ruinaßero le case de i cittadini. Vicini, che furono le genti delli Stati per entrar nella città d'Anuersa, se li fecero incontra i Tedeschi, e quiui con aßai gagliardo menar di mano (se bene vi morirono pochi) fecero tanto i Tedeschi, che spinsero adietro il Conte d'Aures con le sue genti. Venuto l'altro giorao, mandò il Conte ad auisar il Capres, il

Conte d'Aures, in fauor de gli Stati.

Tedeschi, impedisconο l'Aures.

quale era restato à dietro à posta con duoi mila fanti, e buō numero di caualli, per non parer tanti à prima fronte, il quale vnitosi con l'Aures, diedero dentro i Tedeschi, i quali non potendo resistere all'impeto furioso, diedero luo go, facendo assai aperta strada à l'Aures, che subito entrò nella città con tutte le genti. Per quest'entrata, la quale fu abbracciata da tutti i cittadini, si fece segno espresso d'allegreZZa, quasi per far mouer à sdegno li Spagnuoli. Nè contenti i cittadini d'hauer rotto il giuramento fatto, andarono anco solleuando i popoli della città, acciò s'affaticassero à lauorare per far argini, fosse, mine, trincee, & altri apparati da guerra, per espugnar la cittadella, mandandone fuori li Spagnuoli, & impadronendosi loro della forteZza. Tutto quest'apparecchio fu contra loro stessi, perche mentre faceuano quest'apparato, li Spagnuoli, auuedutisi di quello, che doueua auuenire, misero secretamente nella Cittadella cinque mila soldati, e molta vettouaglia, per resistere all'impeto de' cittadini. Vedendosi i Spagnuoli cosi ben forniti, & in tanto numero, si partì il timore, e presero tanto di cuore, che si determinarono d'vscir della Cittadella, & assaltar i cittadini, & impadronirsi della città. Altri istimarono, che fosse meglio far giuocar l'artigliaria, e stando sicuri nella forteZza, consumar i cittadini à poco à poco. Altri giudicarono d'aprir la porta del ponte maggiore della forteZa, e dar aperta strada à soldati della città; ma quando fossero fra la prima, e la seconda porta, serrarli come topi

Aures entra in Anuersa.

Cittadini d'Anuersa tētano di pigliar la fortezza.

Cittadela d'Anuersa, soccorsa.

pi alla trappola, e farli pagar il fio di quella entrata. Standosi in questi pensieri, si partirono d'Anuersa mille fanti, e trecento caualli, i quali andarono (mandati dall'Aures) per impedir il soccorso de gli ammutinati (i quali si erano mossi da loro à soccorrer la città) che delle fortezze vicine veniuano nella Cittadella; ma la prouisione fu tarda, perche prima entrarono i presidij nella Cittadella, che finissero d'uscir i soldati d'Anuersa per impedirli. Fu conchiuso fra quelli della Cittadella d'uscir fuori cosi animosi, e tampellar addosso i cittadini, acciò si pentissero d'hauer rotta la fede data loro per mezo de i Colonelli Tedeschi. Fu anco pensier di molti, che questa determinatione non fosse fatta senza qualche intendimento de' soldati Tedeschi, perche nel menar delle mani, che fecero i Spagnuoli, i Tedeschi li fauorirono con ogni lor potere; ma perche questi furono pochi, si credette da altri, che lo facessero non per amore, che portassero à Spagnuoli, ma per vendicarsi d'alcune ingiurie riceuute da' cittadini. La vittoria, c'hebbero i Spagnuoli di Mastrich, dispiacque tanto alli Stati, che giurarono di vendicarsene per qualche altra strada; onde diedero ordine, che fosse messo in essecutione quello, che era stato determinato nella Dieta di Gante, nella quale (oltre l'Orange) v'erano concorsi i Procuratori d'Olanda, e di Selanda, insieme con tutto lo Stato Ecclesiastico de i Vescoui, Abbati, & altri Prelati, da' quali questa lega si chiamaua santa. In questa Dieta fu fatta questa lega santa, (che cosi la chiama-

Determinatione de i Spagnuoli.

Anuersani assaliti da i Spagnuoli.

ronò loro) nella quale tutti li Stati, così laici, come Ecclesiastici s'vniuano insieme à danno de' Spagnuoli, più odiati da loro, che la Croce dal Diauolo, per scacciarli del paese, e molte altre cose furono trattate quiui da loro. I capitoli essentiali di questa lega santa (poi che così la chiamauano loro) erano questi. Prima, che fra tutti loro fosse vna ferma, vera, e sempiterna confederatione, e strettissima amicitia, & inuiolabilmente douesse esser osseruata fra loro. Secondo, che li Stati s'obligano pagare al Principe d'Orange la gente da guerra, così da piedi, come da cauallo; e di più far vn dono al detto Orange, per i danni hauuti nel passato, seruendo alli Stati. Terza, che fosse supplicato al Re Catolico di lasciar l'Orange gouernatore d'Olanda, e Selanda in vita, rendendoli quante città, e terre gli erano state confiscate nelle guerre passate. Quarto, che il Conte di Bura sia lasciato di Spagna libero, & accompagnato con vn saluo condotto fino in casa sua sicuro. Quinto, che fra termine di mesi sei si faccia vna Dieta, nella quale si determini le cose pertinenti alla Religione, e sia poi essequito in termine d'altri sei mesi quello, che quiui sarà determinato. Sesto, che nella medesima Dieta, dopo il negotio della religione s'ordini il modo, e la forma del gouerno temporale, e subito essequito. Settimo, che nessuno, che non sia naturale del paese possi hauer vffici, dignità, nè gradi di nessuna sorte, conforme à gli antichi priuilegi del paese. Ottauo, che i lamenti di quelli, che sono stati deposti da' loro gradi,

Conditioni della lega.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

di, e le ragioni loro siano ascoltate dalla Dieta generale; che si deue fare. Nono, che tutti li Spagnuoli siano scacciati del paese per forza d'arme: quando dopo i termini dati loro non si fossero partiti per amore. Decimo, che si faccia l'impresa della fortezza di Gante, e con alcuni pezzi d'artigliarie tolte in prestido dall'Orange si battesse gagliardamente più che prima. L'Orange, il quale desideraua più che ogn'altra cosa, che li Stati non adoperassero l'armi contra di lui, hebbe à caro questa occasione, e per restar sicuro di non esser offeso da questa parte, per poter sicuramente applicar l'animo à danno de' Catolici, fece giurar alli Stati di perpetua confederatione, mà non che hauesse pensiero d'osseruar quello, che prometteua. Questo si conobbe subito, perche se bene li Stati resero l'artigliarie all'Orange; non per questo l'Orange rese la città di Niuport (che li dierono per ostaggio) alli Stati; onde da questo principio si poteua argomentar il rimanente. Il peggio fu, che fatta questa lega così ingiusta, e contra la Romana, e Catolica fede, la fecero sottoscriuer à i più profondi Dottori in tutte le professioni di Louanio; parendo loro, che l'autorità di quegli huomini dotti douesse dar l'anima à questa lega, e lo spirito alle cose, che partoriua. Non passò molti giorni, che li Stati cercarono d'impadronirsi della fortezza d'Anuersa, hauendo la città ribellato al Re, & accettatili dentro, mà li Spagnuoli fecero il debito, poi che mentre li Stati cercauano fortificar la città per difendersi dalla fortezza, Sanco diede loro tanto fastidio,

9.

10.

Orange compiace alli Stati per suo proprio interesse.

Anuersa ribella al Re.

col

col continuo tirar dell'artiglieria, che ne restarono molte centinaia di morti. Fra questo mentre si mandò à pregar li soldati Spagnuoli, che erano ammutinati in Lost, & in Mastrich, & altroue, che uolessero venir a soccorrer la Città del Re, mostrando al mondo con quest'effetto, che sono (come denno esser) veri figliuoli del Re, & veri vbbidienti della Chiesa Romana, ma quelli si mostrano più duri di pietre. Le genti delli Stati non dormiuano, poi che fra Filippo Conte d'Aures, & il Marchese d'Abre nouellamente toltosi dalla seruitù del Re con alcuni altri Signori d'importanza haueuano raunato vn'essercito d'otto mila persone, con le quali si condussero di notte nella città d'Anuersa, fuori che alcuni, i quali dal molto freddo, che patirono (essendo il mese di Nouembre) restarono quasi morti per le strade. Per queste nouità stauano tutti pieni d'affanni, ma in maggior trauaglio sarebbono stati gli assediati del castello, se non era la prudenza, & il valore del Sanco d'Auila; il quale, (come vna Penelope) disfaceua di notte quanto fabricauano i cittadini di giorno, vscendo molte volte della fortezza, & ammazzando le guardie d'Anuersa, passando animosamente le trinciere, che quelli della città haueuano fatte, con botte piene di terra, pietre, sacchi di lana, schiauine, arbori, ponti, barche, pali, & altre cose simili. Era venuto nuoua di Spagna, che Don Giouanni d'Austria fratello del Re non solamente era destinato gouernatore di quei paesi, ma di già veniua; onde

Otto mila persone entrano di notte in Anuersa.

Ingegno di Sanco d'Auila, nel difendersi.

par-

parue, che questa voce acquetasse alquanto i tumulti, ma non però compitamente. Iddio finalmente, che tiene sollecita cura de' suoi, volle mandar il soccorso, quando vide il bisogno maggiore, acciochè gli huomini non si fidino delle proprie forze, ma riconoschino il bene da lui. Per molte preghiere, che furono sparse, e per molte promesse, che furono fatte à gli ammutinati, non fu possibile rimouerli dalla loro ostinatione; di modo, che volessero soccorrere la Città d'Anuersa diuenuta in poter delli Stati, ma da loro medesimi sentendo lo strepito dell'artigliaria, che faceua rimbombar l'aria per molte miglia di paese, tocchi dalla propria conscienza, s'vnirono insieme, & alli quattro di Nouembre giurarono di non mangiar quel giorno, se prima non pigliauano la Città, e se quel giorno non faceuano l'impresa, non gustar cibo fino, che non la prendessero. La onde vsciti, e di Lost, e di Mastrich, e di Lira, e d'altri luoghi, marciarono verso Anuersa con la maggior allegrezza del mondo, e quiui giunti, furono messi dentro per vna porta di dietro del Castello, con tanto applauso di quelli della fortezza, che pareua, che fosse loro venuta la vittoria in mano. Caualcaua anco à speron battuto la caualleria di Don Alfonso Vargas Generale per soccorrer i Spagnuoli. La onde i soldati del Castello vscirono nella città, e superchiarono le trinciere fatte dalli Stati, e furono così animosi, che dopo raccomandatisi alla Vergine, & à San Giacopo, (non essendo più di tre mila,) spinsero i cittadini,

Ammutinati vanno à soccorrer Anuersa.

Incendio cōpassioneuole d'Anuersa.

che

che di notte all'improuiso si videro addosso tanta ruina fino fuori del borgo della città vicino ad vn luogo, che si chiama Villanoua. Il danno notabile di quelli d'Anuersa fu, che mentre credeuano saluarsi, hauendo posta la speranza nel pagar di calcagni, furono incontrati dalla caualleria di Don Alfonso Vargas, e quiui serrati in mezo, furono ammazzati tutti con la perdita sola di cento, e tre Catolici. La parte più nobile de i cittadini, che non poterono vscir fuori, si saluarono nel palazzo del Consiglio, fabrica di molto valore, ma ne anco questi furono sicuri, poi che molti accesero il fuoco nel palazzo in più parti, e fatta vna muraglia di fiamme à quelli di dentro, fu loro leuato il commodo di saluarsi; per il che tutti morirono. Pietà, e caso degno d'eterne lagrime era veder quei Signori per fuggir le fiamme gettarsi dalle finestre, e restar tutti fracassati in terra, & altri gridar da i tetti: Misericordia senza rimedio alcuno, anzi con gli occhi proprij veder arder in più luoghi le case loro con le lor famiglie senza poterui dar aiuto. Il Marchese d'Abre, & Monsignor di Campagni veduta la rotta d'Anuersa, fuggirono in Olanda; & il Conte d'Orbestrin credendosi saluar in vn nauilio, s'affogò con molti altri nobili, e molti altri Signori furono fatti prigioni. Era vna compassione veder arder quella città in più luoghi senza esserui chi spingesse il fuoco, non osando chi era in loco sicuro comparire, per rimediar à i danni, parendo loro guadagno grandissimo saluar la vita. Mentre

Dãno notabile di Anuersa.

Signoti fuggiti in Olanda.

tre

tre ardeua la città, i ſoldati la miſero à ſacco rubbando, e ſaccheggiando quelle botteghe, che erano piene di ricchiſſime mercantie, e malmenando quelli, che ſe gli opponeuano. Durò il fuoco in alcune duoi, in altre tre, in altre fino otto giorni, e quel ſacco fu di danno di più di tre milioni d'oro, eſſendo Anuerſa (come può ſaper chi ha prattica di quei paeſi) vna delle più ricche, e mercantili città di tutta la Chriſtianità. E' vero, che alcuni riſcattarono qualche danno, poi che comperauano le lor robbe da i ſoldati à prezzo viliſſimo, pagando dieci ſcudi quello, che valeua cento, e s'aiutarono molti per hauer naſcoſto ſotto terra le coſe più precioſe, & importanti, i quali (come preſaghi del lor vegnente male) haueuano fatto buche ſotto terra grandiſſime, come luoghi doue in molte parti s'vſa ſerbare il grano, e quiui dentro naſcoſero gli ori, le gioie, e danari aſſai. Morirono in queſta città fra huomini, e donne più di diece mila perſone, e reſtarono arſe più di cinquecento caſe, ſenza il Palazzo del Conſiglio, che era di valuta di più di ducento mila ſcudi; mancarono alli Stati diciotto fra Capitani, e Colonelli, e tutta la città reſtò, che pareua inhabitabile, non ſi vedendo altro che tumulti, e ſeditioni, non s'vdendo altro che pianti, e ſoſpiri, che andauano al cielo, e queſto fine hebbe la miſera, & infelice città d'Anuerſa verſo la fine di queſt'anno 1576. Laſciando la Fiandra tutta ſottoſopra, e la città d'Anuerſa tutta arſa dal fuoco, non lo potendo ſpegner tanto ſangue ſparſo, tornò in Francia

Tre milioni d'oro hebbe di danno Anuerſa.

Morti nel la rotta d' Anuerſa.

doue

doue arde vn' altro fuoco fra Catolici, & Vgonotti. In questi giorni haueuano i Stati fatto l'amore alla Cittadella di Gante, luogo doue nacque CARLO V. parendo loro, che impadroniti di quella fortezza, fosse facile discacciare i Spagnuoli di quelli confini, & essi dilatar i termini dello stato loro. A questo effetto mandarono li Stati duoi mila fanti, e cinque cento caualli per assediarla, e non solo per assediarla, ma per combatterla; i quali giunti quiui, e conoscendo quanto la fortuna sia variabile, combatterono con buoni pezzi da muraglia la fortezza; e benche quelli di dentro rispondessero gagliardamente, tuttauia si stauano sul disauantaggio. Haueuano le genti delli Stati fatti alcuni ripari cosi forti, che quelli di dentro non poteuano offenderli, e quelli di fuori andauano sempre debilitando le mura, con lo continuo tempestarui dentro. Non erano molti i soldati della fortezza, e quelli di fuori ogni giorno andauano crescendo, per il che non potendo resistere, vennero à patti, onde con buone conditioni diedero quella Cittadella alli Stati. Per il che fatti allegri, vedendosi la fortuna fauoreuole, con pochissima fatica hebbero anco Madril, & Valentiana. Era quel paese tutto sottosopra, cosi per la guerra, come anco per i latrocinij, che si faceuano, onde certi Valloni vsciti di Mondragonio dopo hauer presa, e saccheggiata Rupelmonda, scorreuano per tutto come caualli sfrenati, guastando il paese, & ammazzando le genti senza hauer risguardo più al giusto,

Assedio della fortezza di Gãte per li Stati.

Cittadela di Gante si rende alli Stati.

Valentiana, e Madril in poter delli Stati.

sto,

sto, che al peccatore. Il simile, e forsi peggio faceuano i Spagnuoli; i quali vsciti de i presidij, anzi scacciati per forza, danneggiauano i popoli, & abbrusciauano gli edificij, rubbando ciò che veniua loro per le mani; di modo, che si vedeuano le genti condotte à tal termine, che i viui haueuano inuidia à i morti. Alli venti d'Ottobre fu scoperto vn trattato in Nimis, città della Linguadocca molto famosa; il quale quando fosse riuscito, se ne sarebbero rallegrati tutti i Catolici; ma il Diauolo nemico dell'opere buone troncò il filo alla speranza de' Catolici. Erano vsciti fino l'anno 1572. alcuni Catolici fuori della Roccella, non potendo sopportar quel viuer Vgonotto, i quali hauendo per molti giorni girato quà, e là, si determinarono d'andar à Nimis, doue haueuano stretta famigliarità col Capitan Volgher Francese, il quale haueua inuitati questi Catolici secreti à venir nella città, e lo pregò fauorirlo in alloggiar seco. La onde per il grandissimo bisogno, nel quale si trouauano all'hora i Catolici (i quali erano ridutti in tre di dieci, che vscirono della Roccella) e per il gran desiderio, che haueuano di dar quella Città à' Catolici, accettarono il partito, seruendosi di quell'occasione. Stettero molti giorni in Nimis, e parendo della medesima religione, andauano dissimulando col Volgher; e fra tanto negotiò con alcuni, i quali conoscendosi partiali de i Catolici, si lasciarono intendere, che se fosse venuta qualche bella occasione, haurebbono data vna porta à' Catolici; il che fatto,

Trattato scoperto in Nimis.

ſarebbe ſtato facil coſa con l'aiuto d'alcuni partiali hauer la città. Stettero per molti giorni queſti tre compagni, per vedere ſe quelli tali ſtauano fermi nel loro proponimento, onde vedendoli ſempre più ſodi, accettarono la proferta fatta da loro. Haueua poi il Cardinale d'Armignach l'anno 1572. per paura d'Auignone non più che otto leghe diſcoſto da Nimis, fornita la città di gente, e di Capitani, frà quali v'era Antonio Lucenio huomo di gran giudicio, & eſperto nell'arte militare, ma fra l'altre coſe, miracoloſo nella cognitione delle fortezze.

Auignone prouiſto di gẽte, e da chi.

Era molto familiare vno di queſti tre Catolici del Capitan Lucenio, il quale più volte haueua detto al Cardinale, che le baſtaua l'animo di cacciar di Nimis tutti gli Vgonotti, pur che i circonuicini non l'haueſſero moleſtato, & impeditoli il viaggio. Scriſſero dunque queſti tre Catolici al Lucenio, come loro haueuano il modo di farli hauer vna porta della città ſicuramente, raccontandoli tutto il ſucceſſo, e che s'era di quell'animo, che ſi trouaua già pochi anni, ne deſſe auiſo, che il negotio ſi metterebbe all'ordine. Scritta la lettera, la dierono ad vn Lucio Simoncelli Vercelleſe poſta dentro la cortezza d'vn pane, acciòche per viaggio, ſe bene foſſe trouato da gli heretici poteſſe moſtrar non hauer ſeco lettere. Volſe la mala ſorte nemica del bene, che conoſciuto il Simoncelli per Catolico da alquanti Vgonotti, e ſubito vedutolo, l'aſſaltarono, e l'ammazzarono, onde pigliandoli la taſchella doue era il pane, & altre coſe mangiatiue, ſenza penſar

Lucio Simoncelli preſo da gli heretici, e trouategli le lettere.

ſar

sar à quello, che era, ma nello spezzar del pane à caso videro la lettera, onde si scoperse il tradimento. Andò la noua in Nimis, come era stato ammazzato da gli Vgonotti vn Catolico, ma non si diceua però, che fosse stato trouato la lettera nel pane; ma essendo inteso da i tre compagni, dubitandosi di quello, che era, auisarono il Capitano Vogher, di modo, che più presto che in fretta secretamente si partirono di Nimis, e lasciando ogni cosa, voltarono verso Parigi, restando tronco il filo al cominciato disegno. Erano alcuni Catolici in Nimis, i quali stauano fra gli Vgonotti à guisa de gli Hebrei fra gli Egittij nascostamente, però ascoltauano la Messa; i quali dopo, che si sparse la fama di questo tradimento ordito da' Catolici, furono fatti prigioni, & altri vsciti della città in certi carri di fieno, fuggirono. Haueuano già in Ispagna per la morte del Requesenio Gouernator Generale del Re determinato di non lasciar quel paese senza capo, poi che gli istessi Spagnuoli, come caualli sfrenati, andauano ruinando ogni cosa, & i Fiandresi s'accendeuano più che mai di sdegno, vedendo dalli Spagnuoli ridurne il paese ad vltima ruina. Non haueua però il Re dato compimento à questo negocio, perche i tumulti di Genoua l'haueuano fatto prolungar più di quello, che egli desideraua. E se bene haueua il Re determinato di mandarui il proprio fratello Don Giouanni, credendo far cosa grata à i Fiandresi, per mandarui vno, che fosse del sangue d'Austria, e figliuolo di quel CARLO V. che fu tanto

Tradimento di Nimis scoperto.

Re di Spagna determina di mādar in Fiandra Don Gio.

amato da tutto il mondo; pur per le cose sopradette di Genoua non s'era mai spedito. Crescendo dunque i tumulti della Fiandra, & andando ogni giorno le noue all'orecchie del Re, licentiò Don Giouanni; il quale non haueua animo di partirsi fino passato tutto il verno; ma il paese era tanto trauagliato, che ogni poco d'indugio minacciaua gran danno. Partì Don Giouanni con molto suo incommodo di Spagna sconosciuto, hauendo seco solamente il Signor Ottauio Gonzaga, e sei Gentil'huomini Spagnuoli, e drizzò verso i paesi bassi per veder di assettar quei tumulti con la prudenza, & autorità sua. Dubitaua assai di qualche sinistro accidente nel viaggio da gli Vgonotti, i quali haueuano sparsa la loro mala razza per tutti i paesi, e questo fu causa, che egli andasse incognito. Giunse in Parigi, & hebbe grato veder il Re mentre era à pranso, ma non volle farsi conoscere, anzi subito partì per le poste, douendo arriuar doue bisognaua quanto prima, per estinguer con la sua presenza il fuoco della guerra ciuile, del quale ardeuano tutte quelle prouincie. Arriuò dunque Don Giouanni in Lucemburgo alli tre di Nouembre di quest'anno, con l'animo tanto caldo di rassettar il paese; che la stagione non hebbe forza d'intepidirlo pur vn tantino. E ben che egli per le cose occorse hauesse cagione giustissima di castigar tutti quelli, che (scordandosi dell'obligo loro) s'erano ribellati à Dio, & al loro Re; nondimeno per la singolar affettione, che egli portaua al paese, doue era nato il padre, in vece di ferro portò oliua,

Partita di DonGio. per Fiandra.

Ottauio Gonzaga consiglier di Don Giouāni.

DonGio arriua in Lucemburgo.

tia, piacendoli più con amore, che con timore ridur quei popoli à riconoscer la Religione Catolica, e l'vbbidienza douuta al loro Re. Si conosceua chiaramente da chi non era più che stolto, ò troppo maligno, che tutta la mira sua era di ridurre il popolo ad vna perpetua pace, & à viuer quietamente fra loro; onde con tutti quelli, che ragionaua, non soleua dir altro, che desiderar, che fosse reso l'honor à Dio, la fede al Re, e la pace à loro stessi. Scrisse di Lucemburgo alli Stati della sua venuta, con tanta humanità, come fosse più presto lor compagno, che Signore, e si dolse infinitamente della ruina d'Anuersa, e dell'vccisione, che più presto per insolenza, che per ragione s'era fatta quei pochi giorni innanzi, certificandoli, che questa sarebbe il fine di quante miserie, & infelicitadi erano occorse alla Fiandra. Soggiunse anco, che quei Signori douessero auuertire di non prestar orecchio à maligni, nè lasciarsi regger da i seditiosi, de' quali era quasi pieno tutto il paese; perche quando fosse rimossa questa causa, oltre che haurebbono fatto il debito loro, haurebbono anco in poco tempo conosciuto quanto di beneficio n'hauesse riceuuto il paese. Promesse in queste prime lettere d'esser loro più padre, che Signore, e che gli accettaua per figliuoli amoreuoli, non raccordandosi, nè rinfacciando loro mai niuna cosa passata, per vendicarsene, ma voler esser clemente, e benigno indifferentemente à tutti; allegando per lor maggior sicurezza, e contentezza, che questo era il voler del Re Catolico suo

Don Gio. scriue alli Stati.

Proferte di D. Gio. alli Stati.

fratello, e Signore; e tutto ciò, che prometteua loro, parlaua non per bocca sua, ma del Re. Giunto che fu Don Giouanni nella Fiandra, non così tosto li Spagnuoli intesero, che era giunto nel Contado di Lucemburgo, paese che mai s'era partito dall'vbbidienza della Chiesa Catolica, e del suo Re, che deposero l'armi per riuerenza del nouo Gouernator Generale di quei paesi. Oltre di questo cauarono le guarnigioni, (il che non fu già lodato) ch'erano in Brusselles, Malines, & altri luoghi per venir con esse alla volta d'Anuersa; onde i nemici cominciarono à fortificarsi più che mai, & à ridur le cose à termini primieri. La onde è stata opinione di molti, che se li Spagnuoli seguitauano il menar delle mani, essendo morti in sette abbattimenti successi molti nemici, dopo quest'vltima ribellione, erano per hauer vna gloriosa, e compita vittoria, ma mentre attendeuano alla venuta di Don Giouanni, hebbe vn scaccomatto, che fece loro perder fino la speranza di poter per gran pezzo rileuar il capo. Fermatosi Don Giouanni nel fedel Contado di Lucemburgo con la sua corte, ben che molto diforme dalla sua grandezza, fu visitato dalli Signori Ambasciadori delli Stati, i quali vennero più per persuaderlo à cauar i Spagnuoli di Fiandra, che per visitarlo, con i quali d'altro non parlò principalmente, che di pace. La onde acciò si conoscesse, che l'effetto corrispondeua alle parole, scrisse subito à Girolamo Rota, Presidente del Consiglio, che douesse comandar à tutti li Spagnuoli, che posassero l'armi,

Occasione bellissima perduta da' Spagnuoli.

Ordine di Don Gio. perche si conoscesse, che voleua pace.

(se

(se però v'era chi le maneggiasse) perche egli era venuto à portar la pace. Se ben dunque dalla parte de' Spagnuoli era cessata ogni causa di guerra, hauendo per vbbidire deposto l'armi, non per questo i Fiandresi restarono di menar le mani; anzi pur all'hora cominciarono à scaldar il ferro, e far sudar le tempie à gli assediati nella fortezza di Gante, poi che più che prima la combatteuano gagliardamente. Per il che dopo hauer li Spagnuoli di quella fortezza sostenuti tre de i più gagliardi assalti, che hauessero mai, non potendo più resister, per esser pochi, e quei pochi quasi tutti feriti, furono astretti per forza à rendersi. In questi medesimi giorni, col braccio di Monsignor di Ierges, che s'era voltato di poco fà contro al Re Catolico, e del Conte di Bossù, che haueua molti Valloni, & altre genti, messero l'assedio al Castello d'Vtrech, nel quale v'era Francesco Ernandez, con cento e cinquanta soldati, che lo difendeua gagliardamente, hauendo col fuoco, (cacciato in molti luoghi della città) fatto assai danni à i nemici. Tuttauia Don Giouanni scrisse al Capitano Ernandez, che (vista la presente) douesse consignar il Castello à' Fiandresi, & esso s'andasse ad vnir con gli altri Spagnuoli, credendosi per questi effetti espressi, conformi alle parole, che diceua, addolcir quelli stomachi amari e guasti, ma ogn'opra era uana, e superflua. Il peggio fu, che mentre Don Gio. trattaua con esso loro di pace, priuandosi di molte fortezze, e dandone l'inuestitura alli Stati, eglino faceuano sottoscriuere di propria mano,

Fortezza di Gante si rende à gli Stati.

Fortezza d'Vtrech lasciata alli Stati.

e sigillare con i proprij sigilli la lega santa, che già dicemmo, che haueuano fatto à danno, e pregiudicio grandissimo del Re Catolico; onde lasciando l'originale con le sottoscrittioni, e sigillationi nelle mani del Consiglio di Brabantia, ne faceuano andar per il paese molte copie, e ne fu dato vna anco à Don Giouanni, il quale ben che la uedesse, non poteua indursi à crederlo. Il soprascritto era di questo tenore: Lega, e confederatione delli Stati generali di Fiandra, congregati, & vniti in Brusselles, l'original della quale è stato confermato da i Prelati, Nobili, e Stato popolare, con il consenso, e permissione de i Signori del Consiglio di Stato, deputati per gouernatori generali del paese, e depositato in mano de i Signori dello Stato di Brabantia. In questa lega v'erano tutte quelle cose, che io ho già detto di sopra; le quali erano tutte per discacciar i Spagnuoli del paese, e distrugger tutti i loro amici, difensori, fautori, e chi hauesse voluto pigliar carico di difenderli; il che essendo letto da Don Gio. restò il più mal contento huomo del mondo, uedendo, che così bella intauolatura haueuano fatta dalla loro i Fiandresi; onde (se ben dissimulaua) perdeua la speranza di far quanto credeua, e però ordinò, che alcune compagnie staßero à ordine per menar le mani quando ne fosse nasciuta l'occasione; il che sarebbe stato, quando quei popoli non hauessero accettata (come non fecero) la pace, che portaua loro. Voltò anco carta, e disse: che quando loro non hauessero voluto accettare l'amoreuolezza, e cortesia del

Inscrittione della lega de g'i Stati.

Re,

e ſua, non ſi ſarebbono potuti doler d'altri, che di loro ſteſſi, perche non volendo come buoni figliuoli la benedittione dal padre, ſarebbe lor ſopragiunta una diabolica maledittione. Si fece in vn medeſimo tempo conoſcere per pacifico, e bellicoſo; per manſueto, e fiero; per huomo venuto à dar la pace, e la guerra, ma però ſempre più affettionato alla quiete, che à i tumulti, nè haurebbe mai poſto mano alla ſpada, ſe non foſſe ſtato tirato da loro à farlo per i capelli. Seppero molto tardi i Principi delli Stati la venuta di Don Giouanni; onde quando non credeuano, che ancora foſſe apparecchiato per vſcir di Spagna, era di già giunto in Fiandra; per il che pigliarono occaſione (come quelli, che haueuano guaſto lo ſtomaco) di far penſieri forſe lontani dal vero. Inteſero di più, che era non ſolamente paſſato per Francia, ma era ſtato in Parigi; e doue ſi sà, che ſolamente volle veder il Re à mangiare coſi incognito, fù aggionto da' maligni, che haueua parlato ſeco ſecretamente, però ſi confermarono ne' primi penſieri. Haueua Don Giouanni fatto venir alcune compagnie in Luzemburgo, e n'aſpettaua dell'altre; perche dubitando, che l'animo de' Fiandreſi non ſi contentaſſe delle buone parole, poteſſe venir à cattiui fatti. Foſſe mò, ò per le genti, che faceua Don Giouanni, ò per quelli ſoſpetti primi, ch'io diſſi, ò perche haueſſero l'animo cattiuo, i Principi fecero vna groſſa maſſa di gente, gouernata da valenti Capitani, ilche fu di molto diſguſto à Don Giouanni. Da queſte parole di Don Giouanni,

Preſtezza di D. Gio. in Fiãdra.

Apparecchi fatti dalli stati.

ſcritte alli Stati, non ſi poteua ſe non ſperar vna compita pace, ma dall'apparecchio, che ſi faceua, e dall'vna, e dall'altra parte ſi temeua di qualche ſanguinoſa guerra. La onde ſe bene non ſi poteua dir, che foſſe guerra ordinaria, e formale, ſtando ogni parte con riſguardarſi l'vna l'altra, tuttauia molti Fiandreſi faceuano danni notabili; perche non potendo ſopportare, che il paeſe foſſe coſi pieno d'huomini crudeli (chiamando crudeli li Spagnuoli) menauano le mani coſi alla muta, & alla ſorda, non parendo, che il caſo foſſe loro. Da queſti effetti conoſceua Don Giouanni, che gli animi loro erano turbati, nè con la medicina delle proferte, haueua potuto mai addolcir quei ſtomachi; onde temendo di qualche grande incendio, poi che il fuoco ſi vedeua acceſo nell'animo de i popoli, venne à trattar con li ſtati di dar compimento à quella pace, che già tanto tempo era ordita, e ſi laſciò intendere, che haurebbe fatto in modo, che ſi ſarebbono contentati, perche al Re piaceua molto più la pace, che la guerra. Fu per venir al fine di queſto negocio, maneggiato già tanto, propoſto da Don Gio. à nome del Re con molte conditioni, le quali perche faceuano per li Stati più, che per il Re, cominciarono à venir à ſtrette preſe. Prometteua Don Giouanni fra molte coſe due particolari, le quali erano il nerbo di tutto il negocio; vna, che il Re perdonaua liberamente tutte le ingiurie occorſe, con perpetuo oblio d'ogni errore riceuuto; e l'altra, che haurebbe ſcacciato li Spagnuoli fuori di tutta la Fiandra, che altro più che queſto non era deſi-

DonGio. parla di pace.

Conditioni propoſte à li Stati da Don Giouāni, e quali.

desiderato da quei popoli. Consentiuano i Principi delli Stati à questa pace, per le buone conditioni, che vi si proponeuano, ma diuulgandosi per il paese, molti scuoteuano il capo, e diceuano, che questa era vna pace di Giuda, che come lui tradì Christo col bascio, così loro sarebbono stati traditi con questo finto nome di pace. Allegauano anco, che più volte erano stati traditi da i ministri del Re, e che essendo ingannati vna volta, non li voleuano più credere. I tumulti, e mormorationi de i popoli così gagliardi, diedero che pensar à i Principi, onde non sapeuano, che risoluersi, perche à Don Giouanni haueuano mostrato di contentarsene, & il farlo poi daua occasione, che i popoli non si fossero solleuati, però assegnarono vna guardia d'archibugieri sotto il gouerno del Duca d'Arescot, i quali hauessero cura della persona di Don Giouanni, fin tanto, che il tempo hauesse temperato l'orgoglio de i popoli. Si sarebbe finalmente venuto à i termini della conchiusione, ma v'erano molte male lingue, le quali seminauano disordine nel cuore de i paesani, con dire, che i Spagnuoli erano di natura tali, che mostrauano sempre il bianco per il negro, per venir à compimento de' loro disegni, e che Don Giouanni non cercaua la pace con tanto affetto, e con tanta ansietà, e con conditioni tanto lontane dall'honesto, se non per trapolarli, e che il perdono non era se non per farli deporre l'armi, ma che poi colti all'improuiso, quando non s'haurebbono potuti aiutare, sarebbono stati ammazzati. Anzi furono di quelli, che voleuano, che la

Duca d'Arescot assignato dalli Stati à guardare la persona di Don Gio.

presa

presa di molti luoghi, & il sacco d'Anuersa fosse stato per comandamento di Don Giouanni, se bene non era personalmente presente, e che il dolore, che lui mostraua della ruina di quella città fosse finto per pascerli di questa speranza, per hauer più sicura entrata nella gratia loro. E nell'andar, che fece Don Giouanni in Namur, in Louanio, & in altri luoghi, lui con poca gente senza tutta quella guardia, che dalli Stati li era stata assegnata, era per poter lui meglio dar color à quello, che voleua far credere, perche con quella coperta andaua più sicuramente, tramando l'insidie à paesani. Furono anco alcuni tanto arditi, che mandarono genti per ispiar alcuni mandati con gli auisi in Ispagna, accioche pigliassero i messi, e rubbassero loro le lettere, per ueder ciò che scriueua al Re Catolico; ma questo non andò lor fatto, poi che prima, che le spie secrete fossero à confini di Fiandra, le lettere erano già entrate in Ispagna. Se ben fece Don Giouanni vn publico bando, che tutti li Spagnuoli, tutti gli Italiani, tutti i Borgognoni, e quelli, che à nome del Re stauano nella fortezza, ò nella città d'Anuersa douessero vscire della Fiandra, i paesani andauano dicendo, che il termine era troppo lungo, e che voleua secretamente far vna massa grossa, di tutti questi soldati, e poi farli menar le mani addosso i Fiaminghi. Le promesse, che faceua di voler ritornar tutti gli honori, & vfficij à paesani, come al tempo di CARLO V. diceuano, che erano finte, per poter con quest'hamo pigliar i popoli, e

Bando di Don Giouãni per far uscir di Fiandra i forestieri.

poi come pesci gettarli nella padella. Fra tutti gli altri v'erano l'Olanda, e la Selanda, che non haueuano mai hauuto buon stomaco à Don Gio, & andauano gli Olandesi, e Selandesi guastandolo à chi l'haueua buono, e si lasciauano intender publicamente, che non voleuano fidarsi in modo alcuno di Don Giouanni, nè di quanti Spagnuoli hauesse mandato il Re. Il Principe d'Orange non potendosi indurre à credere, che questi effetti vscissero mai da buon animo, staua sopra di se, declinando più alla parte cattiua, che alla buona, stando però sempre prouisto alla guerra, quando fosse venuta l'occasione.

IL FINE DEL X. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO VNDECIMO.

1577. *LA POCA fede, che haueuano i Fiandresi à Don Giouanni, fu causa, che nel principio di quest'anno 1577. non solamente non si accommodassero le cose col mezo della pace, qual pareua ridotta à quasi desiderato fine, ma di più si solleuassero molti à far noui trattati contro la sua propria persona, con grandissimo dispiacer del Re Catolico. La onde se bene pareua, che egli non se ne accorgesse, perche attendeua con tutto l'animo à stabilir la pace, non era però che non fosse auisato di quanto succedeua nel paese; ma come prudente, e fuor d'ogni credenza patiente, andaua dissimulando, credendo con la sua dolcezza acquistar gli animi di quei popoli. Mentre dunque dalla banda di Don Giouanni si trattaua di pace, dalla parte de' Fiandresi s'apparecchiaua la guerra, non senza sospetto di tradimento. Già molti giorni innanzi haueuano i paesani fatto intendere*

al

al Casmiro, che con la maggior prouisione di gente, che poteua, stesse apparecchiato per menar le mani, quando fosse venuta l'occasione, che non pareua molto lontana, e scrissero anco in Francia il medesimo à molte compagnie di fanti, e di caualli del medesimo tenore. E perche si sentiua, che il Casmiro era in ordine, e per far credere, che non era per gli stati; finsero, che egli andasse in Francia, e di tal viaggio li dierono nome, e per colorir meglio la cosa, fingeuano, che le genti di Francia si mouessero per andar contra il Casmiro, accioche gli impedissero il viaggio di quel Regno. Di modo, che di Francia veniuano molte compagnie, & il Casmiro si trouaua seco cinque mila Ferraiuoli; i quali con nome di combatter insieme, veniuano tutti à seruitio delli Stati. Ne fu accennato Don Giouanni di quest'apparecchio, e ne stette sù l'auiso, onde se bene maneggiaua la pace, trattò anco per altre strade, che si facesse gente da guerra, accioche secondo l'occasione potesse negociar, e pace, e guerra. Benche Don Giouanni, e sentisse, & vedesse i tumulti, che erano per venir presto alla scoperta, nondimeno con vna patienza incredibile dissimulaua ogni cosa, & attendendo pure à negociar la pace, facendo, che il Re ratificasse per più sicurezza de i popoli ciò, che lui negociaua, e faceua effetti di tanto vtile al paese, che loro stessi non haurebbono saputo nè chiedere, nè desiderar più oltre. Offeriua poi con animo generoso, e liberale vna pace piena di gratie, e di fauori, l'anima della quale era

Casmiro auisato à star preparato.

vna

Pace offerta da DonGiouanni alli Stati.

una obliuione perpetua, & vna dimenticanza di quanto era mai successo per tutto il tempo passato, anzi per gli auantaggi troppo grandi dati all'Orange, & à suoi adherenti, e molto scarsi per il Re Catolico, molti non si poteuano persuadere à crederla. E se bene veniuano molti ad auisarlo di quello, che alcuni tramauano contra la sua persona per far meglio apparire la sua bontà, e l'integrità dell'animo suo, non dando d'orecchio à quelli, attendeua à dar piena contentezza à i suoi sudditi. Andò anco alla libera, quasi come persona priuata, e non come Gouernatore, e Capitano generale di tutti quei paesi, da vn luogo all'altro, accioche i popoli fossero certi, che lui non voleua altro, che pace fra loro, & vbbidienza alla Chiesa, & al loro Re Catolico. Anzi essendo auisato da personaggi degni di fede, che non douesse fidarsi così liberamente di tutti, & andasse con più cura della sua persona; allegando, che non viene tradito se non chi si fida, come disse Alessandro de' Medici; volle nondimeno andar à Namur, e d'indi à Louanio, & ad altri luoghi senza altra guardia, che quella, che gli haueuano assegnato li Stati. Voleua far conoscer al mondo tutto, che lui s'era messo nelle mani, e nella forza delli Stati, per dimostrare, che lui non haueua altro pensiero, che di stabilire vna buona, e ferma confidenza fra il Re Catolico, & i soggetti. E perche v'erano molti, i quali non solamente credeuano, ma andauano seminando ne gli altrui petti, che il Re per l'auuenire si sarebbe vendica-

Auuertimenti dati à Don Giouanni.

to delle ingiurie passate, ma che queste amoreuolezze erano spagnuolate, alle quali non si doueua prestar fede, però cercaua Don Giouanni d'opporsi à questa opinione, che già (come ho detto) era piantata nell'animo di molti. Tutto il tempo, che stette in Louanio, menò più presto vita priuata, che conueniente al grado suo di Gouernator generale; andaua domesticamente raccogliendo tutti indifferentemente, che si degnauano andare à lui, dando à molti carichi di gouerni importanti, e facendo ad altri promesse di pensioni, e gratie, conforme all'impositione, che haueua dal Re Catolico. S'adoperaua anco con ogni sforzo di far vscir fuori del castello, e della città d'Anuersa, e d'altre terre, tutti i Spagnuoli, gli Italiani, & i Borgognoni, che le teneuano; faceua liberar i prigioni, & in alcuni luoghi romper le carceri; daua le terre, e castelli nelle mani de' naturali del paese, come gli haueuano chiesto li Stati, e di più accommodò li Stati di buona somma di danari, perche più presto vscissero i soldati, de' quali non fu per molti mesi fatta mai parola di rimborsamento alcuno. Si degnò anco, oltre le feste far molti banchetti à quei Signori, vsando più famigliarità, e domestichezza con quelli, che grauemente haueuano offesa la Maestà del Re, che con gli altri, e con tutti si mostraua vguale, e non superiore per dar loro ogni sorte di confidenza. Si rese tanto affabile à tutti, che volle più presto offender la grauità della sua persona, l'autorità del grado, e dignità, che haueua, & i molti

Effetti di Don Giouanni in fauor d'li Stati.

Affabilità di Dō Giouāni cō tutti.

meriti

meriti dell'opere heroiche, che render vna minima suspitione di superbia, & alterezza alcuna; conoscendo, che da quei paesani li Spagnuoli erano tenuti superbi, come i Fiandresi da Spagnuoli volubili. Scacciò da se ogni atto, che l'hauesse potuto render ò aspro, ò rigoroso, come soleua esser il Duca d'Alua; di modo, che vedendo il popolo questo proceder con tanta familiarità, e destrezza restaua pieno d'ogni sodisfattione, e tutti andauano predicando la sua virtù, la prudenza, & il valore. In poco tempo poi si diede allo studio delle lingue, onde ne fece tanto profitto, che rispondeua à Fiandresi, Germani, Francesi, & altre nationi senza interpreti, sodisfacendo ad ogn'vno marauigliosamente, & in somma tutti diceuano, che mai Principe fu in quel paese, che di lui fosse più gratamente accolto, riceuuto, e tenuto caro. Fra tanto venne il tempo disegnato, nel quale D. Gio. hauea promesso render le fortezze, e cacciar del paese i Spagnuoli; onde comparue il Duca d'Arescot in Anuersa per pigliar il possesso di quella fortezza, che era la più cara cosa, e la più preciosa gemma, che si potesse desiderare da' Fiandresi. Era Castellano Sanco d'Auila; il quale vedendosi vscir di mano la speranza d'ogni suo bene, non volle esser presente à questa renuncia, perche lasciando quella fortezza acquistata con lo spargimento di tanto sangue li pareua sentirsi vscir l'anima del corpo. Anzi predisse come hauesse il vegnente auanti gli occhi, che Don Giouanni si mangiarebbe le dita per hauersi spogliato di quella

Lingue diuerse imparate da Dō Giouāni

Duca d'Arescot viene al possesso della fortezza d'Anuersa.

quella fortezza, & inuestitone i suoi nemici, perche credeua, che queste carezze, che mostrauano, erano tutte finte, nè doueuano hauer lunga vita, ma durar fino che loro hauessero l'intento d'impadronirsi delle fortezze. Luogotenente di Sanco era Martino Occhino, al quale Sanco ordinò (con le lagrime à gli occhi per l'affettione, che portaua al suo Re) che à nome della Maestà Catolica rassegnasse la fortezza al Duca d'Arescot, facendolo prima far i debiti giuramenti, e le ordinarie promesse, che sogliono fare quelli, che pigliano cura di guardar fortezze. Venne il Duca d'Arescot accompagnato da gli Ambasciatori Cesarei, e da molti personaggi di conto per riceuer il Castello, e quiui giunto, furono serrate le porte, & abbassati i ponti, per introdur il Duca per vn'altra porta serrata. Era nel Castello Diego Escobedo secretario Regio, il quale prima che il Duca entrasse, disse queste parole al Duca publicamente, tenendo l'Occhino le chiaui in mano, che voleua l'homaggio del Sacramento à nome del Re secondo il costume di tutti i Castelladi, al quale rispose il Duca, che così voleua fare. La onde porgendo il Duca la mano al secretario Escobedo, e tenendola stretta, il Duca disse al secretario con la testa scoperta, alla presenza delli Ambasciatori, e di tutta quella nobiltà queste parole: Io Filippo di Croi, per la gratia di Dio Duca d'Arescot, giuro per Dio, e per santa Maria, e sopra li quattro sacrosanti Euangelij di guardare, e tener questo Castello in seruitio della Maestà di Don Filippo Re di

Martin Occhino Luogotenente della fortezza.

Escobedo secretario Regio.

Promessa del Duca d'Arescot al secretario.

Spagna nostro Signore, e di non renderlo, nè consignarlo, se non alla propria persona, ò à chi egli stesso comandarà, seruando fedeltà à lui, & à tutti i successori suoi. Finito il Duca, rispose arditamente il Secretario: E se voi osseruarete questo, che in presenza di tanto popolo hauete promesso, Dio sia sempre in vostro aiuto; ma se rompendo il giuramento, farete altramente, il diauolo dell'inferno ui porti in anima, & in corpo; e tutti risposero: Amen. Fatto il giuramento, furono abbassati i ponti, aperte le porte, e date le chiaui al Duca; il quale entrò, e n'uscirono i Spagnuoli, marciando subito con le loro bagaglie, e le loro arme verso Mastrich, doue era adunata per commandamento di Don Gio. la massa de gl'altri Spagnuoli. Mentre Don Gio. cercaua col mezo della pace rassettar le cose della Fiandra, si turbarono fuori d'ogni credenza quelle del Delfinato. Fu fatto giudicio, che li Stati de' paesi bassi, & anco la Regina Inglese fossero cagione, che gli Vgonotti si solleuassero per tutto quel paese; parendo forse, che questi tumulti douessero giouare à quelli, che non voleuano pur sentire, non che credere le molte proferte di Don Gio. Il danno, che fecero gli Vgonotti fu molto grande, alla breuità del tempo; perche quasi all'improuiso n'vscirono molti di Tolosa, e scorrendo quà, e là, saccheggiarono molti Castelli, & ammazzarono assai gente; il che fu facile à loro, perche alla sprouista assaltarono i Catolici. Si fece vna gran raccolta di diuerse robbe, e le portarono in alcuni luoghi, ne' quali si fortificarono, abbruciando quelle ter-

Risposta del Secretario al Duca.

Heretici di Tolosa fanno molti mali.

re,

re, dalle quali dubitauano hauer qualche molestia. Correuano ogni giorno staffette in Inghilterra, mandate da molti Fiaminghi, i quali l'auisauano di quanto negotiaua Don Giouanni. La onde, ò che li Stati secretamente cercassero aiuto da lei, ò che lei, non li piacendo, che i Fiaminghi si pacificassero col Re Catolico, ò per altro, vennero da forse sei mila fanti d'Inghilterra in soccorso de' Fiaminghi, i quali dopo hauer fatto vna massa molto grossa d'altre genti, s'auiarono alla volta di Mastrich. Quiui giunti, si deliberarono d'assaltar la fortezza, nella quale v'erano tre compagnie di Tedeschi, con alquanti Borgognoni, e Spagnuoli in presidio; onde dopo molte correrie, e molti assalti scacciarono della città molte genti, le quali andauano tutte à fil di spada, facendo grandissima vccisione di quelli, che nel presidio difendeuano la città. Leuato l'assedio da Mastrich, scorsero quei soldati per tutto il paese, facendo tutti i mali del mondo, & abbruciando i monasteri de' Religiosi, i quali dalle guerre passate erano di già guasti, perche ad altro principalmente non attendeuano, che ad ammazzar i Religiosi, abbruciar le Chiese, e spegner à fatto l'antica, e Catolica Religione. Persuase l'Orange alli Stati, che accettassero l'aiuto, che loro prometteua la Regina Inglese, non solo di gente, ma di danari ancora. Piaceua molto più alla Regina la guerra, che la pace; perche dubitaua, che se si conchiudeua la pace in Fiandra, non si vedesse una guerra Spagnuola nel Regno d'Inghilterra, che di già conosceua hauer più volte

Il negotiar di Dō Gio. uien referto alla Regina Inglese.

Fortezza di Mastrich assaltata da Inglesi.

Danni fatti à i Religiosi.

Regina d'Inghilterra desidera più la guerra, che la pace.

prouocato il Re Catolico à farla, per gli aiuti, ch'ella sempre diede, e daua tuttauia à suoi nemici, & à gli Vgonotti contra i Catolici. Non mancauano molti de' principali di Fiandra d'ordir insidie contra la persona di Don Gio. persuasi dall'Orange; onde il Marchese d'Aurech, & il Sig. di Mondoucet, intendendo quanto si disegnaua dalli agenti dell'Orange in danno di Don Gio. l'auisarono del tutto. Il trattato dell'Orange, e de' suoi adherenti era di far prigione Don Gio. in Louanio, e per farlo effettuare, erano state fatte venir molte compagnie di soldati, le quali stauano attorno Louanio, per commetter così atroce, e detestabile errore. Haurebbe potuto Don Gio. (s'hauesse voluto) per le sospitioni troppo chiare, pigliar materia da far prender questi tali, & incarcerarli, fino che fosse informato della verità, per poter proceder poi contra così atroci malfattori, essendo anco stato persuaso secretamente dall'Abbate di S. Getrude di Louanio: nondimeno à pena sequestrò in casa alcuni de' principali, che maneggiauano questo trattato, & anco dopo pochi giorni, senza cercar più oltre, li rilasciò. Tutto ciò, che faceua Don Gio. faceua per dar ad intender à tutta la Fiandra, ch'egli era venuto quì per beneficio del paese, e che altro non uoleua, se non una pace, e concordia vniuersale fra i popoli, & una vbbidienza al loro Re, & uiuessero Catolicamente: ma pareua, che di quanto maggior amoreuolezza mostraua à popoli, fosse ricompensato d'altretanta ingratitudine. Non restaua però di dissimulare per ridurre à fine questa pace,

Orange cerca far prigione Don Giouanni.

Abbate di San Gietrude dà consiglio à Dō Giouanni.

Don Giouanni fa conoscer l'animo suo alli Stati.

la

la quale pareua, che consisteße nel cacciar di Fiandra tutti li Spagnuoli, e lasciar le fortezze, e le cittadi nelle mani de' naturali del paese. Però haueua di già licentiato li Spagnuoli, i Borgognoni, & altri forestieri, i quali partiti s'erano, auuiati alla volta di Lorena. Vedendo partiti li Spagnuoli, & i forestieri di Fiandra, si conchiuse la pace, e subito fu publicato in Brusselles, e d'indi andò per molti luoghi del paese diuulgandosi. Le conditioni della pace, e gli accordi furono questi: Prima, che Don Giouà nome del Re facesse vn perdono vniuersale di quant'era occorso dal principio di quei tumulti fin'all'hora. Secondo, che la confederatione fatta fra l'Orange, e li Stati fino l'anno passato del mese di Nouembre stia in piedi. Terzo, che tutti i soldati forestieri debbano vscire della Fiandra, e non possino tornarui senza consentimento delli Stati. Quarto, che i soldati Spagnuoli, Italiani, e Borgognoni in termine di venti giorni escano delle fortezze, e fra il termine d'altri venti siano fuori del paese, senza danneggiarlo. Quinto, che siano quanto prima trouati danari per dar le paghe scorse alli Tedeschi, acciò subito sodisfatti si partino: Sesto, che la preda fatta in Anuersa nouamente sia reintegrata. Settimo, che le fortezze restino fornite di munitione, & vettouaglie. Ottauo, che il Re di Spagna possi castigare i meriteuoli di castigo, ò in Ispagna, ò in quei paesi, ò doue più li piacerà. Nono, che siano lasciati liberi i prigioni, così dall'vna, come dall'altra parte, senza spesa, ò pagamento di sorte alcuna:

Forestieri escono di Fiādra per comādamento di Don Giouanni.

Accordi della pace.

Decimo, che tutto quelle, che l'Orange ha conchiuso con li Stati stia fermo, e stabile. Vndecimo, che sia lasciato libero di Spagna il Conte di Bura, e le sia restituito il suo Principato, e le sue giurisditttioni senza spesa alcuna. Duodecimo, che Don Gio. affermi con giuramento à tutti i Gouernatori d'osseruar tutti i priuilegi di quel paese. Terzodecimo, che Don Gio. non possi hauer seco altri Conseglieri in materia del gouerno, che Fiandresi. Quartodecimo, che tutti osseruino l'antica Catolica Religione, come si faceua innanzi i tumulti. Quintodecimo, che li Stati rompino tutte le leghe, che hanno fatte per il passate con i Principi forestieri. Sestodecimo, che quando saranno vsciti di Fiandra li Spagnuoli, li Stati siano tenuti à cassare tutti i loro soldati forestieri. Decimoottauo, che li Stati siano obligati à pagar al Re di Spagna seicento mila fiorini, una parte usciti che saranno i Spagnuoli delle fortezze, e l'altra parte quando saranno vscite de i termini di Fiandra. Decimonono, che li Stati siano tenuti à dar compita sodisfattione à i Tedeschi, & loro siano obligati à fermarsi à loro seruitio doue piacerà alli Stati. Ventesimo, che vsciti tutti i soldati forestieri di Fiandra, li Stati chiamino Don Gio. per Generale Gouernator loro, e di tutti i paesi bassi. Ventesimoprimo, che tutti i Gouernatori, che saranno per l'auuenire, siano obligati prima, che entrino in possesso dell'vfficio, giurare d'osseruar loro, e di far osseruar ad altri questa pace. Ventesimosecondo, che si debbano osseruar tutte l'obligationi, che

dalli Stati si faranno alla Regina d'Inghilterra, ò ad altri Principi. Ventesimoterzo, che i naturali del paese gouernino secondo i gradi, e dignità loro. Ventesimoquarto, che siano ammessi tutti i Gouernatori à i gouerni, come erano prima. Conchiusa la pace, s'adoperarono gli Ambasciadori Cesarei, & il Vescouo di Liege, che il Principe d'Orange restasse Gouernatore per il Re Catolico nell'Olanda, e nella Selanda; e che il Conte di Bura fra vn certo termine di giorni fosse liberato, e resoli il Principato; al che fu consentito volentieri, sperando d'hauer poi quella felice, e perpetua pace desiderata da tutti. Mentre s'accommodò la pace in Fiandra, s'accese vna noua guerra in Francia per cagione del Re di Nauarra, e del Condè. Non era cosa desiderata con maggior affetto dal Re Christianissimo, che veder vna sola religione nel suo Regno, e che questa fosse la Catolica, osseruata da tutti i suoi antenati, e ne fece prouisione assai gagliarda per mezo del fratello. Si vide assai buona mente ne i popoli, i quali se ne mostrauano desiderosi, eccetto il Nauarra, & il Condè, i quali s'erano confederati insieme, e stauano d'accordo duri nella lor opinione, contraria à quella del Re. Cercarono questi duoi Principi, col seguito de' loro adherenti, di far resistenza alle forze del Re di Francia; onde in vn mese, e manco, fortificarono molti luoghi, empiendoli di gente, e di vettouaglie, e scrissero à Giouanni Casmiro, che à nome loro assoldasse quanta fantaria, e cauallaria potesse hauer nelle mani. Scrissero all'

Confederatione del Re di Nauarra col Principe di Condè.

Questi cõ federati cercano aiuto per far guerra.

Orange, che non ostante la pace delli Stati col Re Filippo, douesse lui, senza pregiudicio di lei, dar loro soccorso, per difender la noua religione, che tanto era anco desiderata da quei paesi doue egli era Gouernatore. Di più, spedirono messi fino alla Regina Inglese, per hauer aiuto; la quale, se bene non mandò nè gente, nè danari, che s'habbi potuto sapere, scrisse bene al Re Christianissimo, che douesse leuar l'animo dalla guerra, perche ella sarebbe sforzata à conseruar la quiete di quei popoli, che se le raccomandauano, il che non s'haurebbe potuto fare senza prender l'armi. Rispose il Re, che haueua hauuto occasione di far questo, perche quelli, che al tempo della dieta di Bles cercauano d'indurlo alla pace, hora l'haueuano tirato per i capelli à far guerra, e che però non era cosa degna di lei difender questi tali. Soggiungendo, che ogni uolta, che fossero pronti ad osseruar quello, che promessero nel publico Parlamento di Bles, non solamente si sarebbe leuato il Duca di Ghisa dalla Ciaritè, ma estintosi anco tutto il fuoco; che i suoi ribelli, anzi quelli di Dio, haueuano acceso. Essendo i soldati forestieri vsciti di Fiandra, e già giunti per entrar nel paese di Lorena, Don Gio. s'incaminò verso Brusselles, nè fu due leghe fuori di Louanio, che fu incontrato da noue lettere, che erano mandate da' Principi delli Stati. Il primo giorno di Maggio fece l'entrata in Brusselles, accompagnato da molti Signori, e gentil'huomini, con quella guardia d'ottanta archibugieri, che gli haueuano dati li Stati, e fu riceuuto con grandissima allegrezza

Entrata di Don Giouanni in Brusselles.

legrezza di tutti quelli della città. Entrò dentro con una bellissima pompa, essendo sua Altezza in mezo il Legato del Papa, & il Vescouo di Liege, e circondato da molti Ambasciadori, e con molta caualläria: nella cui entrata festeggiò tutta la città, e fu veduto volentieri da tutti; perche per molti giorni tutti s'affaticarono di mostrar l'allegrezza con fuochi, con feste, con giostre, & apparati sontuosi d'ogni sorte, e con rappresentationi delle cose degne di memoria fatte da lui. Dopo quattro giorni fu riceuuto Don Giouanni dalli Stati per Gouernator Generale di tutti quei paesi, fatto prima vn giuramento, che gli Stati li posero innanzi. Accettato (come quello, che era) non attendeua ad altro, che à gli affari del detto gouerno, chiamando più volte in pochi giorni à se i detti Stati residenti in Brusselles, trattando tutte le cose spettanti al gouerno, procurando, che la giustitia hauesse il suo luogo, dando grata audienza, così à grandi, come à piccioli, che veniuano à lui. Si rendeua così affabile con tutti, che pareua più padre, che Signore; e se bene staua occupato nelle cose importanti, non lasciaua però di trouarsi, (per compiacer à quei Signori, da' quali era inuitato d'andare) à i loro conuiti, e recreationi; e tutto questo era per far chiara, e palese la mutua, e scambieuole confidenza. Pareua, che ad altro non attendesse, che à far acquisto di quegli animi, (per alienati, & inacerbiti, che si fossero) e riconciliarli con la Maestà del Re Catolico suo fratello, e Signore, perche si fosse goduto il

Don Giouanni accettato dali Stati p Gouernatore.

Don Giouanni si rende affabile con tutti.

frutto

frutto della pace, & tutto il paese ritornasse nel primo stato di prosperità, come al tempo di CARLO V. Ma quanto più amoreuolezza mostraua Don Giouanni verso i Fiandresi, tanto maggior odio si concepeua nell'animo del Principe d'Orange, e delli suoi adherenti, i quali dubitauano, che per questa strada egli s'impadronisse de i popoli, e del paese più di quello, che eglino forsi desiderauano. Haueua l'Orange molti ministri, e particolarmente Aldegonde, e Theron, i quali s'affaticauano quanto poteuano di perturbar questa quiete, che si vedeua fra i popoli, & à compiacenza di questi dua si trouò, che l'Orange scriueua alli Stati, che non douesse ammetter Don Giouanni al gouerno, se prima non prometteua alcune altre conditioni fuor di quelle, che erano contenute nella pace. In pochi giorni si vide vna mutatione tale ne gli huomini, che doue fu accettato con allegrezza, si desideraua, che si fosse partito senza vederlo mai, perche gli animi ogni giorno s'andauano accendendo d'odio contra di lui. Fu più volte auisato Don Giouanni da quelli, che vedeuano più lontano di lui, che douesse hauer più cura della sua persona, e non si fidar cosi alla libera, perche era dalla maggior parte veduto con mal occhio; anzi venne per le poste da Gante il Visconte, & à meza notte entrò ad auertir Don Giouanni di cose importantissime, che s'ordiuano non solamente contra la sua riputatione, ma contra la vita propria. La cosa era ridotta à tal termine, che si staua trattando di prender

Signori Aldegonde, e Theron nemici di Don Giouãni.

Insolẽtie usate à Don Giouanni.

der

der Don Giouanni, e tagliarlo à pezzi, con tutti i ſuoi di caſa, onde in niuna maniera ſtaua ſicuro in Bruſelles. Se ne cominciò fra poco à vedere, poi che ſeguitando l'vfficio ſuo di accommodar le coſe per beneficio del paeſe, li furono fatte da' popoli diuerſe indignità, & inſolenze, poi che oltre le villanie, che ſe li vſaua, ſi venne anco à volerli ammazzar i ſuoi ſeruitori, accioche egli laſciaſſe i ſuoi domeſtici antichi ſeruitori, e pigliaſſe quelli, che loro voleuano; nè contenti di queſto, voleuano anco, che egli deſſe licentia ad alcuni del paeſe, per non eſſer della loro fattione, i quali chiamauano Fiaminghi ſpagnuolati. Fece ſaper Don Giouanni al Magiſtrato di Bruſelles le inſolenze di queſti tali, e che come ſeditioſi ſi doueſſero caſtigare, ma non ſi vide per queſto atto alcuno di giuſtitia, e mancando di queſto ſuo debito il Magiſtrato, non volſe per queſto prouederui li Stati, onde non ſi poteua far ſe non giudicio, che tutti foſſero d'accordo, e ſi compiaceſſero delli oltraggi fatti à Don Giouanni. Benche li Stati s'accordaſſero di giurar fedeltà à Don Giouanni dopo che egli fu ſtato riceuuto in Bruſelles, queſto fu però fatto tanto freddamente (per non dir agghiacciatamente) che con la bocca promettendo fedeltà, col cuore determinauano farlo prigione. Queſto ſi vedeua apertamente, perche mai i cittadini volſero metter giù l'armi, anzi Monſignor d'Es (il quale come Gouernatore era capo di queſto negotio) andaua per la città publicamente in preſenza di Don Giouanni non ſolamente con la ſolita

Don Giouanni ſi duole cõ li Stati delle inſolentie.

I Stati giurano fedeltà al Re.

guardia,

guardia, ma con molto maggior ſeguito di gente tutta armata; e doue prima haueua venti quattro alabardieri, dopo, oltre hauerli raddoppiati, menaua anco molte copie di archibugieri. Più chiaro effetto ſi vide dell'animo cattiuo delli Stati, quando non volſero, che Don Giouanni menaſſe ſeco guardia d'archibugieri, ma ſolamente l'ordinaria de gli alabardieri aſſegnata da loro, & eglino andauano per la città di Bruſelles publicamente con gli archibugi à diece, à quindeci, à venti, facendo diuerſi inſulti alli ſeruitori di Don Giouanni. Il giorno del Corpo di Chriſto, che era alli ſei di Giugno di queſt'anno, per alcune paroluccie d'vn regazzo, che ſi diſſe ad vn cittadino, ſi leuò tanto rumore, che la città ſi vide tutta in arme per menar le mani addoſſo quelli di Don Giouanni; onde egli, che vedeua onde naſceua il male, e non poteua rimediarui, ſi uedeua col ceruello à partito, nè altro ſeppe trouar più buono per lui, che partirſi di quella città di Bruſelles, & andar à Malines. Mentre Don Giouanni ſtaua in Malines molto accarezzato, li Stati fecero penſiero di hauerlo prigione nelle mani; doue fu auiſato, che per ſicurtà della ſua perſona procuraſſe altra ſtanza, che quella doue era, perche quiui non era ſicuro; anzi nel partirſi di Bruſelles per andar à Malines, s'vſciua per quella porta che tutti credeuano, egli era per inciampare in vna occulta rete di ſoldati, che ſtauano appiatati per farlo prigione. La onde molti, hauendo inteſo l'animo ſuo, trattarono di leuar vn nouo tumulto ad vna porta, fuori della

Tumulto occorſo il dì del Corpo di Chriſto.

dalla quale si credeuano, che douesse vscire per impedir la sua andata, ma perche Don Giouanni vscì per vn'altra porta, il loro disegno non hebbe effetto. Stette quiui in Malines per molti giorni, affine, che gli Alemani rimanessero sodisfatti de i danari, che doueuano hauere, ma mancando li Stati dell'obligo loro, cagionarono, che loro non vscirono del paese per molti giorni, oltre il tempo determinato. Anco in Malines cominciarono molti à tumultuare contra Don Giouanni à persuasioni, e prattiche de' mutinati, venuti per quest'effetto da Brusselles, e si cercaua di menar le mani addosso i suoi seruitori. Il Duca d'Arescot ragionando familiarmente con Don Giouanni, le disse, che douesse far qualche prouisione à casi suoi, perche nè lui, nè la sua famiglia erano sicuri, perche lui sapeua, che si faceuano leghe, e prattiche in danno della sua casa, e dishonor della sua reputatione, & in confirmatione di questo sapeua, che il Principe d'Orange haueua animo d'hauer la sua persona nelle mani, e per essequir questo effetto, le cose erano à buonissimo termine. Dimandò Don Giouanni doue era la fede; al quale rispose il Duca, che non v'era più fede. Che sarebbe poi quando m'hauessero nelle mani disse Don Giouanni? vi farebbono sottoscriuer tutto quello, che vorrebbono rispose il Duca. Che vorebbono eglino, soggiunse Don Giouanni. viuer in vna sfrenata libertà, rispose l'Arescot, e non facendolo vi ammazzarebbono, con tutti i vostri seruitori. Diede d'orecchio Don Giouanni alle parole vscite da

Duca d'Arescot auisa Dō Giouanni del pericolo della sua persona.

vn

vn Signor del paese di tanta autorità; e disse, che vn Principe d'honore non doueua far dimora in luogo oue potesse vdir più d'vna volta cosi fatti ragionamenti da niuna sorte di gente senza poterui rimediare, e molto meno se ne doueua aspettar l'effetto. Voleua ritirarsi Don Giouanni secretamente di notte per le poste à Lucemburgo, ma le fu detto, che le strade non erano sicure; perche il paese era pieno di gente da guerra, doue soprastette ad aspettar miglior occasione. Vedeua Don Giouanni; che l'Orange non voleua disarmar, benche ne fosse stato auuertito, e questo era espressamente contra l'accordo fatto nella pace, anzi sotto pretesto di soccorrer la Roccella assediata dal Duca d'Humene, andaua facendo gente, onde non si poteua se non suspicar male. Conosceua anco, che le carezze, che vsaua à i popoli, erano prese in sinistra parte, perche l'Orange, & i Principi delli Stati andarono fabricando nell'animo loro, che con queste apparenze volesse impadronirsi de gli animi de' popoli, & obligarseli di modo, che fatto potente con l'autorità loro potesse facilmente signoreggiare il resto della Fiandra. Per impedir quest'effetto, molti delli Stati s'accordarono, e si misero in arme, onde assaltando la Cittadella d'Anuersa scacciarono i Tedeschi, & i partiali di Don Giouanni, e fecero prigione il figliuolo del Duca d'Ariscot, & vi misero dentro i loro parteggiani, & i Tedeschi, che vscirono, fecero grandissimi danni; cosi quelli, che si fermarono in diuersi luoghi del paese,

Assalto dato alla Cittadella d'Anuersa.

se, come quelli, che andarono ne Lamagna, e Don Giouanni cominciò à perder il credito, & esser odiato publicamente dà Brusellesi. Vedendo Don Giouanni l'odio, che le portauano i Brusellesi, & hauendo conosciuto chiaramente quello, che non haueua voluto credere à molti suoi amici, fece pensiero d'hauer più cura di se medesimo per l'auuenire, che non haueua hauuto per il passato, onde fu consigliato, che si ritirasse nel Castello di Namur come sicurissimo per lui. Ma non potendo far questa ritirata senza qualche occasione, nè sapendo doue andarla pescando, Dio che tiene cura di chi si fida in lui, gliela mandò appunto in modo, che migliore non la poteua desiderare. Era all'hora la stagion molto calda, perche era à mezo il mese di Giugno, quando la Principessa di Biam, Duchessa di Vandoma, e per altro titolo detta Regina di Nauarra, era per quel passaggio, per andar nel paese di Liege, à beuer l'acqua alla fontana di Spà, onde essendoli Don Giouanni parente, diede nome d'andarli incontro per riceuerla conueniente al grado suo. Fu per quest'incontro accompagnato Don Gio. dal Duca d'Arescot, dal Principe di Simai, da Monsig. di Ierges, di Berlamont, di Floion, dalla più nobil parte del Consiglio, da diuersi cauallieri, e dalla nobiltà della Città, onde accompagnata la Principessa nel Palazzo, furono fatte molte feste per la sua venuta, e molti banchetti. Stando quiui in allegrezza la Principessa corteggiata da D. Gio. venne vna lettera à D. Gio. rubbata, nella quale conobbe, che quei di Bruselles vole-

Principessa di Biã va à i bagni di Liege.

Don Giouanni accõpagnato da i principali ad incõtrar la Principessa.

Lettera delli Stati per prender Don Giouãni.

volevano darli uno scacco di pedina, per finir presto il giuoco; onde scrivevano à quelli di Namur, che per cose d'importanza, che si sono scoperte in alcune lettere di Don Giouanni scritte al Re Catolico, bisognava che li dessero delle mani addosso quanto prima. All'hora Don Giouanni dubitava di veder quell'allegrezza finirsi in mestissima Tragedia, però diede ordine secreto di partirsi di Namur, & andar nel Ducato di Lucemburgo, il quale era per l'affettione alla Chiesa, & al Re Catolico molto sicuro per lui, ma manifestando quest'animo à duoi soli suoi amici, fu sconsigliato, auertendolo, che essendo molte masse di gente quà, e là, il paese per il quale haueua à caminare non era sicuro, ma fu consigliato à star nella città di Namur con buona cura di gente. Monsignor di Berlamont gouernatore di Namur, hauendo hauuto auiso, che Don Giouanni staua in Namur corteggiando la Principessa, che quiui s'intertenne alquanti giorni partì di Liege, doue staua ritirato con i suoi figliuoli, e giunto quiui trouò anco Monsignor di Ierges, e Monsignor di Floion, con i quali Don Giouanni haueua conferito l'animo suo, in materia di ritirarsi à Lucemburgo, per esser più sicuro. Questi tre Signori molto affettionati à Sua Altezza fecero consulto fra loro, e fu determinato, che Don Giouanni per modo alcuno non douesse partirsi di Namur, sì per esser quella Città un passo di poter andar ò in Francia, ò nelli Stati, anco per forza, si anco per esser abbondante d'ogni cosa per la commodità della Mosa,

Cõsiglio dato à Dõ Giouãni, che non si parta di Namur.

sa, fiume per il quale vengono tutte le cose commodamente portate alla città, e sì anco per esser quel circuito così grande, che per assediarla non bastarebbono duoi grossi esserciti. Fù più oltre assicurato Don Giouanni, che in pochi giorni sarebbe entrato nella fortezza di Namur, la quale è sicurissima quanto altra di quei paesi; di modo che sua Altezza s'acquetò, e rimouendosi d'andar à Lucemburgo, stette in Namur con animo di fortificarsi nella Rocca. Partita la Principessa, fu dalli amici di Don Gio. dato ordine di far vna caccia, e condurui sua Alt. onde la mattina vscì Don Gio. con molti Signori, Caualieri, & altri principali; e nell'vscir della città, finse di voler lui solo dar vn'occhiata al Castello. Il Castellano, veduto Don Gio. accompagnato da pochi, essendo gli altri vsciti per altra strada, chiamò il Berlamont, che due hore auanti era entrato nel castello sicuramente, e liberamente, come quello, che era Gouernator della città, & amicissimo del Castellano, & uenuto alla porta del Castello per veder S. A. li fecero riuerenza; e l'inuitarono à veder quel castello; onde senza altro sospetto Don Gio. smontò da cauallo, & entrò nel Castello. Il Castellano lo riceuette con molta cortesia, come quello, che non sapeua l'animo delli Stati, nè di Don Gio. e quiui le disse: V. A. sappia, ch'io sono quì alla guardia di questa fortezza per la M. Catolica, e che conoscendo S. A. per fratello del Re, e Gouernator di questi paesi, non lascierei di far cosa, che io potessi in suo seruitio. Don Gio. ringratiò il Castellano,

Castello di Namur promesso a D. Giouanni.

Entrata di D. Gio. nel castello di Namur.

no, e rimase quiui dentro; onde facendo serrar la porta, & alzar i ponti, tutti quelli della città restarono come statue d'huomini. Mentre Don Gio. staua nel Castello di Namur si leuò vna gran mormoratione fra il popolo, e più fra i nobili di Don Gio. con dire, che egli auedendosi de i suoi errori, per timore di non esser castigato s'era ritirato in luogo sicuro. Il pennello, col quale voleuano colorire questo lor trattato, era vna inuentione, che Don Gio. haueua scritta vna lettera al Re Catolico, la quale era stata trouata, & interpretata à modo loro, e con questi loro comenti l'haueuano fatta stampare, e date le copie quà, e là à chi ne voleua. Benche la lettera contenesse molte cose, queste erano quelle, che pesauano alli Fiaminghi, e tenute per punti principali, delli quali querelauano Don Giouanni. Quanto à quello, che appartiene alla quiete di questi Stati, & alla riforma della religione, non posso assicurar V. M. C. di cosa alcuna, che sia degna di credenza, nè meno, che dalla pace fatta si debba cauar quel frutto, che si speraua, perche il Principe d'Orange seguita più che mai à fortificar molti luoghi dell'Olanda, e di Selanda. Secondo, la Regina d'Inghilterra, che mai s'ha lasciato intender liberamente, nauigando per più venti, hora si scopre, perche fa grandissima instantia all'Orange, che non osserui i punti dell'accordo, essortandolo à non temer di V. M. C. perche ad ogni suo bisogno lo seruirà di gente, e di danari. Terzo, ho scorto fin quì, che la maggior parte, e la più nobile è à diuotione di lei; e quelli che non vi sono stanno sempre

Lettera di D. Gio. intercetta

Fondamẽto delli Stati, sopra le lettere di D. Giouãni.

pre

pre con i sproni à fianchi, perche vi siano, à quali sono fatte le maggiori offerte del mondo per allettarli. Quanto à quelli, che sono affettionati alla V. M. C. e godono de i benefici loro fatti da lei, non ponno star saldi alli abbattimenti, che vengono lor fatti, perche ò s'agghiacciano à fatto, ò almeno s'intepidiscono dell'amor verso V. M. & anco questi tali sono fra loro diuisi. Quinto, quanto alla mia persona, sono ritirato nel Castello di Namur, perche non era sicuro altroue dalli Stati, e delli nostri anco molti si partono dalla seruitù di V. M. & voltando vela, nauigano à molti modi, perche alcuni mi vogliono, altri nò. Da questi punti pigliarono occasione li Stati di publicar Don Giouanni per loro nemico, dubitando, che di peggior inchiostro non hauesse scritto altre volte; onde stauano sù la veduta, che non passasse lettera senza esser prima veduta da loro, e si misero à far guerra publicamente à Don Giouanni, facendo adunanze di gente per ogni luogo, e procurando d'hauer nelle mani il Castello d'Anuersa ch'era l'occhio di quel corpo. Don Giouanni, che fu informato à pieno di quanto haueuano fatto i suoi nemici, & il desiderio, che haueuano d'entrar in possesso di quel Castello, che era stato consignato al Duca d'Arescot à nome del Re Catolico, scrisse subito al Luogotenente, che era Monsig. di Turlone, huomo Catolico, e fedele à S. M. C. La sostanza di quanto scriueua al Turlone era, che conoscendo, che quel Castello era del Re, & egli seruitor tenuto da tutti molto fedele, douesse hauer quella cura, che ricercaua

Lettere di D. Gio intercette

 l'obli-

l'obligo dell'vfficio suo, e l'importanza di quella fortezza. Non solamente questa le scrisse, ma molte altre, del medesimo tenore; onde non hauendo risposta d'alcuna di loro, faceua pensieri diuersi, cadendoli in animo, che il Turlone non fosse stato sedutto dalli Stati: ma D.Gio.non haueua risposta, perche il Turlone non hebbe mai sue lettere, essendo tutte ritenute dalle spie delli Stati. Tutte queste lettere veniuano stampate, e mandate per ogni luogo, acciò fossero vedute da tutti; onde fino all'istesso D.Gio. ne vennero alcune, per il che conobbe, che il non risponder dello Turlone nasceua dal non hauer haute le lettere: Finalmente fu spedito vn messo, il qual portò lettere al Turlone del medesimo tenore, onde subito chiamò i soldati, e dimandò loro, che parte voleuano accettare, ò il Re, ò li Stati; al che tutti dissero: Il Re; ma tre giorni dopo vn vento voltò il pennello de gli animi loro, poi che nascendo discordia fra loro, delle quattro parti, tre s'vnirono contra vna, e quiui tirandosi dell'archibugiate, ne restarono di morti, e feriti molti così dall'vna, come dall'altra parte. Il Sig. di Turlone vedendo disperata la cosa, si ritirò, e subito vennero le fattioni contrarie, e ne lo fecero prigione, e gli altri s'impadronirono del Castello, e scacciarono della città molti Tedeschi, e Borgognoni, i quali stauano quiui alla diuotione del Re. Haueua spedito D.Gio. alcune altre lettere al Re Catolico, nelle quali pareua, che uolesse (dopo rassettate le cose) venir al castigo d'alcuni ribelli, e queste lettere furono pigliate dal Re di Nauarra

Messo fidato di Don Giouanni.

Castello d'Anuersa in poter delli Stati.

in Francia, & à quel tempo furono portate in Bruſelles per mano d'Aldegonde, e Theron, i quali vennero per queſt'effetto, e le cominciarono col Conte d'Egmonte, e col Signor di Here, e col Conte di Lalaing per conſigliarſi ſopra ciò, che haueuano da fare in materia della perſona di Don Giouanni. Mandò ſubito il Conte di Lalaing vn meſſo à Don Giouanni in Namur, il quale li diſſe, che per alcune coſe d'importanza deſideraua parlarli, e che voleua ſapere quando foſſe per partirſi di Namur, e tornar ò à Bruſelles, ò à Malines, perche nel viaggio l'haurebbe incontrato. Non penſaua Don Giouanni quello, che ſcoperſe il tempo, però ſopra la ſua iſteſſa lettera ſcriſſe alcuni verſi, che il ſuo penſiero era di voler tornare, ma che il giorno non lo ſapeua coſi per appunto. Non coſi preſto entrò Sua Alt. nel Caſtello, che la maſſa de i ſoldati, che era imboſcata, ſubito ſi ritirò, e per coprir queſto fatto, fecero correr fama, che il Duca di Ghiſa, & il Baron di Billy faceuano genti per nome di Don Giouanni, onde li Stati ſe ne dolſero molto con Don Giouanni, à quali riſpoſe, che queſta era vna vania moreſca, per dar colore à quanto contra ogni ragione tramauano, come ſi poteua chiaramente veder per lettere ſcritte alli venti di Luglio. Sollecitauano poi li Stati, che Don Giouanni tornaſſe in Bruſelles per dar fine al negocio d'alcuni punti molto neceſſarij ad euitare li ſcandoli paſſati, ma lui mandò il Baron di Raſſenglien vno de' Signori del Conſiglio

Parole ſinte del conte di Lalaing.

di stato con sue lettere, acciò dichiarasse, con che intentione s'era ritirato nel Castello di Namur; perche si conoscesse publicamente, che tutto ciò fece per assicurar la sua persona, la quale pur troppo era stata à pericolo fino all'hora. Dichiarò anco con quelle lettere, che la sua intentione era di mantener la pace, e che non voleua contrauenire in cosa niuna à quello, che circa di essa, e tutti i suoi dependenti era stato promesso, e stipulato. Essortaua anco i detti Stati all'osseruanza di quanto publicamente haueuano promesso con solenne giuramento, particolarmente intorno alla Religione Catolica Romana, & all'vbbidienza douuta à sua Maestà. Rimandarono ancora li Stati il Tesorier generale, insieme con i Deputati, per far negotiar con piena autorità, che Don Giouanni vscisse di quella fortezza; onde per essi domandò Don Giouanni alcune cose giuste, e ragioneuoli alli Stati. Prima, che conforme all'autorità, che hebbero i Principi, e Principesse del sangue suo, antecessori nel gouerno di quelle parti, potesse pigliar per sua guardia de' naturali del paese, che le paressero buoni alla sicurezza della sua persona, & andar liberamente per quelle parti doue li piacesse. Secondo, che tutti i Gouernatori, Colonelli, soldati, e gente da guerra del paese si hauessino à trouar da sua Altezza, quando fossero dimandati, per darli quell'vbbidienza, che se li conuiene, come Capitano generale. Terzo, che come Gouernatore, e Capitano generale potesse disporre de gli vfficij, e carichi, che si offerissero;

Persuasione fatta à Don Gio. dalli Stati acciò esca di Namur

Conditioni dimandate da Don Gio. alli Stati.

1.

2.

3.

ro; mediante però, che ciò non fosse contra la detta pace, nè contra i priuilegi del paese. Quarto, che li Stati mandassero la lista di quelli, che doueuano esser promossi ad entrar nelle congregationi à sua AltezZa, acciò si vedesse, se v'era alcuno suspetto, per poterlo cassare. Quinto, che se il Principe d'Orange, e li Stati d'Olanda, e Selanda non volessero sodisfar puntalmente alla detta pace, li Stati non douessero tener corrispondenZa, e confederatione con loro, anzi s'accordassero con lui per hauerne ragione da loro in conformità della detta pace. E tutto questo non seruiua ad altro, che per render al Re Filippo l'vbbidienZa, che li Stati le doueuano, & haueuano promessa con giuramento; & à sua AlteZZa il rispetto, e l'autorità, che hebbero à gli altri Gouernatori del sangue d'Austria. Hebbero anco le lettere li Stati, che portò il loro Tesoriere, le quali manifestauano, che egli per altro non s'era ritirato nel castello di Namur, se non per assicurar la persona sua, e che era più che mai desideroso d'osseruare, e mantener la pace. Stando le cose in questi termini, andauano gli esserciti delli Stati scorrendo quà, e là depredando, rubbando, & abbruciando di quei luoghi, che si teneuano à nome del Re di Spagna, & offendendo particolarmente i Catolici, parendo loro far sacrificio à Dio, quando poteuano ammaZzar i poueri Religiosi, & arder i Tempij sacri, e scorreuano fino uerso Namur; e se hauessero potuto hauer la persona di Don Giouanni, l'haurebbono fatta prigione. S'auuide sua AlteZZa, che

4.

5.

Esserciti delli Stati fano molti danni à i lochi del Re.

tutti i rimedij vsati da lui erano impotenti à cosi infistolita piaga, e che l'amoreuolezza, che vsaua, li rendeua più crudeli; però giudicò, che fosse più espediente, che si scriuesse al Re Catolico, e per mezo d'Ambasciatori d'autorità si chiedesse qualche altro, ò Principe, ò Principessa del sangue, per veder forse per questa mutatione se si variasse la fortuna. Parendo dunque à Don Giouanni, che per rispetto delle pratiche machinate contra la sua persona, ella non sarebbe per l'auuenire al proposito per gouernare il paese in quella tranquillità, che desideraua; propose alli Stati, che per impetrar altro gouernatore sarebbe stato buono il Conte di Bossù per parte delli Nobili, e l'Abbate di Maroilles per parte delli Ecclesiastici, ò altri, che essi trouassero più accommodati à tale vfficio. Era anco l'accordo, che li Stati, fra tanto, che venisse la risposta, non douessero innouar, nè alterar, nè minuir cosa alcuna, ma seruar i precetti della pace inuiolabilmente. Tuttauia non solamente non risposero, ma cacciarono molti soldati per il paese, e ruinarono i Castelli di Gante, d'Anuersa, d'Vtrech, e tutte le rocche, e fortezze, che si trouauano per la Fiandra; allegando, che furono fatte contra i patti, e gli ordini di CARLO V. Nè contenti di questo, fecero vna massa di gente à Gembloux, vicino tre leghe à Namur, con animo di venire ad assediar Don Giouanni, e leuarli il modo d'hauer vettouaglie, le quali veniuano giù per la Mosa. In tante discortesie vsateli volle sempre mostrar creanza da Principe,

Fortezze della Fiãdra ruinate.

cipe, e però scrisse à tutti gli Alemani, i quali stauano in alcune terre della Brabantia, che sodisfatti ragioneuolmente di ciò, che doueuano hauere, subito vscissero, credendo con questa sodisfattione placar l'animo delli Stati. Di più, perche pareua, che li Stati non hauessero altro impedimento per venir alla conchiusione della pace, che hauer certe fortezze nelle mani, volle Don Giouanni cercar di compiacerli; e questo fu in relassar le terre, e castella di Namur, Charlemont, Mariembourgo, Sampson, Thiri, & altri luoghi, le quali per ogni ragione apparteneuano à lui, come Luogotenente, Gouernatore, e Capitano generale del Re Catolico, pur le lasciò, non per altro, che per il desiderio, che haueua di tranquillar quei paesi. Nella Francia in questi giorni si trouaua la città di Broaggio assediata e per mare, e per terra dalle genti del Duca d'Humene, il quale si trouaua hauer vn essercito di ventiquattro mila persone, tutte scielte à quest'effetto, e molti legni gouernati dal Baron Viper. Quelli di dentro, desiderando far proua delle forze loro, rispondeuano più gagliardamente di quello, che desiderauano quelli di fuori, poi che in duoi assalti ne cascarono, senza leuarsi più forse mille, e ducento. Si sdegnaua il Duca, vedendo con gli occhi quello, che non haurebbe mai creduto, e fatto l'essercito rinfrescare, lo diuise in tre parti, acciò ogn'vna separatamente combattesse, fino che l'altra riposaua, e pigliasse lena, & à questo modo si andasse prolungando l'assalto, che intendeua

DonGio. lasciamolte fortezze in mano delli Stati.

Broaggio assediato dal Duca d'Humene.

deua di dare verso tramontana, doue le mura erano più deboli, e la fossa più stretta. Vedendo gli assediati il buon preparamento de i nemici, nè conoscendosi con le forze vguali all'animo, vi fu vn brighente di poca forza, ma di molta audacia, il quale promesse di liberar la città dall'assedio senza sparar archibugio, e senza sfoderar spada. E perche l'indugio portaua seco pericolo, si strauestì in modo, che non era conosciuto, e secretamente di notte fu messo fuori d'vno sportello, e pian piano caminando per il campo, come soldato di quell'essercito, arriuò appresso il Duca, e quiui giunto, sparò vn'archibugio picciolo addosso al Duca per ammazzarlo. Volle la sorte, che la pietra non gettò fuoco, ma allo strepito si conobbe il traditore, onde subito li forono addosso, e lo presero; & interrogato chi l'haueua mandato, rispose, che non s'era mosso da altri, ma solamente per amor della patria, la quale voleua liberare; e non potendoli cauar altro di bocca, fu subito per comandamento del Duca squartato con quattro caualli. Veniuano per mare alcuni legni dell'Orange pieni d'Vgonotti, onde vedendoli quelli della città, mandarono molti soldati per la parte di verso il mare per chieder aiuto. Il Duca, vedendo ancor egli i legni per mare, mandò vna di quelle masse, acciothe impedissero lo poter sbarcare, & vn'altra massa mandò à San Gilio, luogo vicino al castello; onde vedendo le genti del presidio, che la prima massa andaua alla volta del mare, non s'auedendo della seconda nascosta frà il castello, e San

Animo generoso d'un soldato.

Duca d'Humene la squarta re un soldato.

e San Gilio, voltarono le pancie doue haueuano le schiene, nel ritornare furono assaliti dalla seconda massa, e tagliati à pezzi. Hauendo quelli di dentro persa ogni speranza d'hauer soccorso, vennero à patti, e resero la fortezza all'Humene. Quelli di dentro, tutti Vgonotti, si ritirarono nella Roccella, sentina di quella setta, e l'Humene attese à ristorar i suoi soldati già stanchi per la guerra lunga di quattro mesi. Proposero li Stati nella Fiandra à Don Giouanni, che desiderando d'acquetar il paese, douesse caminar per questa strada, che era vnica per venir al suo fine; che oltre la restitutione di quei luoghi detti di sopra à Fiandresi, fabricati fino l'anno 1555. dalla felice memoria di CARLO V. douesse farsi vn consiglio delli Stati, ma d'huomini tutti eletti da loro, e questo consiglio residesse doue eglino voleuano, e per tutto quel tempo, che si fosse di ritorno à Lucemburgo, quel consiglio determinasse tutte le cose à pluralità di voci; il che non era altro, che far quei Consiglieri Gouernatori assoluti contra l'autorità del Re. Mandarono anco mentre pendeuano i maneggi, à chiamar il Principe di Orange, nemico mortale della Catolica Religione, acciochè venisse ad esser loro superiore, e lo fecero Gouernatore sopraintendente di Brabantia, il quale s'era scoperto nemico mortale, e del Re, e del nome Spagnuolo, non volendo, che si publicasse la pace fatta per Don Giouanni nè in Olanda, nè in Selanda, nè per altro luogo soggetto al suo gouerno. Deliberò Don Giouanni di trasferirsi à Lu-

Ammazzamento d'vgonotti.

Broaggio s'arrende all'Humene.

Orange, fatto dalli Stati soprainten-dente di Brabātia.

à Lucemburgo, e quiui aspettar d'intender dal Re la volontà sua, al quale haueua scritto più volte, promettendo alli Stati, che quanto prima hauesse lettere di Spagna fargliele sapere. Dalle sopradette cose operate da Don Giouanni può chiaramente vedere, chi non è più che cieco, che ad altro non attendeua, se però il cuore non era stato diuerso dalla bocca, che à conseruar la pace, nè mai volle violarla, benche n'hauesse tante volte hauuta occasione. Così per il contrario era il Principe d'Orange, il quale si mostraua alla scoperta contrario à questa pace, e nemico del Re, e della Chiesa santa. Anzi non bastò, che molti Conuenti, e Chiese di Frati di San Francesco fossero ruinate, & arse come in Beuerruich, in Serdam, in Goude, in Dordrech, & altri luoghi, ma con la materia di quei luoghi dedicati al culto diuino, fece fabricar molti casamenti, e con le pietre d'vna sontuosissima Chiesa de i Padri Certosini di San Getrudemberghe, fece dar compimento ad alcune case profane. E l'entrade di dette Chiese, che innanzi l'vltima guerra non erano state alienate, ne grauate se non per l'vsufrutto, sono dopo la pace state traportate da i veri possessori à chi le ha volute comperare senza far restitutione alli ecclesiastici. Tutto questo seruiua per vn principio d'introdurre vna noua setta di Caluinisti nelle terre di Haerlem, e Schoonhoue, & altri luoghi, le quali si sottoposero al gouerno, e dominio d'esso Principe. Per generar anco maggior disturbo il Principe d'Orange con quelli d'Olanda,

Palazzi di Chiese ruinate, fatti far dall'Orange.

Entrate di S. Giertrudi, trasferite dall'Orange à persone laiche.

da, e di Selanda, mandò in Brabantia Gheldria, Frisia, & altri luoghi diuersi ministri, e Predicatori delle loro sette, i quali per certe conuenticule secrete, & anco per apertissimi scandoli hanno rotta la detta pace. Anco nel territorio di Malines cominciauano à lasciar cosi lenta la briglia all'heresie, che si vedeua esterminar tutti i Papisti. Cercò anco detto Orange con quelli di Olanda di nutrire vn Seminario nelle quindeci prouincie di tutte le sette, che hanno luogo in Olanda uerso la parte di Noortlant, & Vaterlant, doue sono più di ventiquattro sette diuerse, e tra loro tutte contrarie, ne alcuna ve n'ha esclu so, se non la Catolica Romana. Furono più volte detto all'Orange da parte del Re, che douesse render la città di Nieuport in Fiandra, che le fu data per sicurezza, e passato il tempo non solo non la rese, ma vsando friuole ragioni cercaua stabilir vna negatiua. Ritenne anco in Olanda, e Selanda tutto il demanio del Re con gli antichi datij, pedaggi, censi, & altre entrate alla medesima Real Maestà, e se bene per rihauerli fu mandato il Consiglier Lezaen, & il Maestro de' Conti Schoutem, ritornarono con le mani piene di mosche, cose tutte in derisione, e disprezzo del Re. E dopo la detta pace s'vsurpò anco l'autorità soprana di sua Maestà, per poter metter, e leuar gabelle, taglioni, pedaggi, & altri noui, e non vsati carichi sopra tutte le robbe, che entrano, & escono del paese d'Olanda. Ha voluto far leghe con Principi stranieri contra Don Giouanni, e conspirationi giu-

Predicatori vgonotti mandati in varij lochi dall' Orange.

Autorità del Re Catolico, vsurpatasi dall'Orange.

rate da esso Principe, e dalli Conti d'Egmonte, e di Lalaing, e delli Signori di Here, e di Xampagni per cercar tutti i mezi di prender Don Giouanni, ò almeno discacciarlo del paese per farsi elegger lui al general gouerno, tenendo per quest'effetto stretta prattica con Aldegonde, e Theron nemici mortali della Catolica Religione. Haueua l'Orange fino nel principio del mese di Giugno mandato ne Lamagna il Conte di Helloch suo amico à far gente da guerra, & auisò i Capitani à star preparati con le loro genti. Diede anco carico al detto Theron, che spiasse nella corte di Don Giouanni, che si ammazzasse alcuni suoi amici del paese, detti spagnuolati, e s'hauesse particolar cura d'ammazzar il Signor Ottauio Gonzaga, & il Secretario Escobedo; il che si seppe per alcune lettere, che furono trouate à caso. Da tutte queste, e molte altre cose, che si dicono, diceua Don Giouanni, che il mondo poteua conoscere, che la pace non piaceua nè all'Orange, nè alli Stati; anzi pareua al detto Orange, che i tumulti, e le diuisioni, che nasceuano fra il Re, e li Stati, fossero la quiete, il riposo, e la sicurezza di lui; cosa che porge ad ogn'vno gran marauiglia, come li Stati siano stati si mal accorti, ò si malitiosi, che ò non habbino saputo antiuedere, ò non habbino voluto rimediare. Pareua alli Stati, che Don Giouanni fosse mancato dell'obligo suo verso la sostanza delli capitoli della pace; e di più diceuano, che Sua Altezza non haueua sodisfatto à niuno de i primi vndeci articoli contenuti

Stati si lamentano di D. Giouanni.

nuti

nuti nella pace. Diceuano, che haueua piena la casa di forestieri, de' quali si seruiua, nemici della patria Fiandrese; che egli essaltaua persone di bassa conditione; che andaua trattenendo gli Alemani; che non haueua mai dato compimento alla congregatione delli Stati; che non faceua nè più, nè meno di quello, che voleuano Ottauio Gonzaga, & il Secretario Escobedo; che teneua pratica con i Colonelli, perche seruissero al Re quando ne hauesse hauuto bisogno. A tutte queste cose rispondeua Don Giouanni gagliardamente; e quanto alli forestieri diceua, che non era tenuto à cacciarli, perche quanto alla sua famiglia voleua viuer in libertà, e facendolo sapere à i Deputati delli Stati, loro non ne fecero difficultà, onde mostrarono di consentire. Ch'egli hauesse fauorito persone di bassa conditione, nō si poteua dire, se non di Gio. Battista de' Tassi suo maggiordomo, & hora Ambasciatore pel Re Catolico in Francia; al quale non poteua darli grado si grande, che l'opere sue fedeli non meritassero più. Se gli Alemani non erano vsciti del paese, diceua, che li Stati ne erano cagione, perche non veniuano mai à dar loro quanto erano obligati, anzi li dauano delle lunghe per straccarli. Rispondeua poi all'oppositione, che li veniua fatta circa la conuocatione delli Stati; e diceua, che essi sanno, che lui la propose, e procurò non solamente con li Stati, ma col Principe di Orange, e con li Stati d'Olanda, e di Selanda, e questo fu vno di quei punti, per i quali egli mandò il Duca di Arescot in Olanda. A quell'articolo, che Sua Altezza

Obiettione di Dō Gio. alli Stati.

si ser-

si seruisse, e del Gonzaga, e dell'Escobedo, lui rispose, che mai si trouerebbe, che con esso loro trattasse delle cose pertinenti alli Stati, ma si bene di quelle pertinenti à molti altri carichi, che haueua fuori del paese, ò di cose domestiche, e familiari, anzi le cose pertinenti al gouerno del paese sono state fatte in pieno consiglio di Stato, il che è manifesto à tutti quelli, che non solamente erano del corpo del consiglio, ma anco à quelli, che per altri negocij v'entrauano. In somma non era dalli Stati detta cosa alcuna contra Don Giouanni, alla quale egli non rispondesse, e ne restasse giustificato. Haueuano li Stati mandato i loro Deputati in Namur à Don Giouanni, i quali si dolsero seco, che attorno Mezieres ci fosse qualche massa di gente; il che daua sospetto di non molta sicurezza, e che si doleuano, che Sua Altezza non venisse in Bruselles. Scrisse Don Giouanni alli venti di Luglio alli Stati, come lui non sapeua cosa alcuna di quelle genti da guerra, e che haueua dato tal'ordine alle frontiere, che siano vigilanti, e solleciti; che se fosse stato il vero, n'haurebbe hauuto qualche notitia; ma queste sono inuentioni trouate da quelli, che non ponno patir il riposo, che io vò procurando giornalmente, però denno sopra di ciò aprir gli occhi per non esser ingannati. Quanto al tornar in Bruselles, li fece sapere, che considerassero, che lui s'era partito pregato da loro per rassettar le differenze de gli Alemani, e che fra questo mentre erano state tramate molte insidie nella persona sua; onde era espediente,

DonGio. scriue alli Stati.

che

che stasse in Namur tanto quanto loro cessassero d'insidiar lo. Scrisse anco Don Giouanni vna lettera, la quale fu mandata alli Stati generali, alli particolari, à i Vescoui, e consoli, di questo tenore. Don Gio. d'Austria, Caualier dell'ordine del Toson d'oro, Luogotenente, Gouernatore, e Capitano generale per la Maestà Catolica ne i paesi bassi, &c. Carissimi miei, e molto da me amati: Voi sapete quanto habbiamo sempre trauagliato per effettuare dal canto del Re, e nostro tutto quello, che si è promesso nel trattato di Pace, e come ancora noi si siamo deportati verso li Stati, & verso tutti i particolari, dopo l'vscita delli Spagnuoli, e de gli altri forestieri, hauendo sempre voluto trattar con cortesia douunque si siamo potuti imaginare di douer sodisfarui, senza hauer mai fatto segno, nè mentione alcuna di cose passate; onde la ragione vorrebbe, che ogn'vno ci corrispondesse con pari volontà, e conformi effetti. Oltre di questo è manifesto, che molti, tanto fuori, come dentro del paese soggetto al Re, non hanno cessato in tutte l'occasioni in secreto, & in publico di seminar zizanie, e seditioni, con molto danno, e poca riputatione di S.M: (taciamo per modestia quì della persona nostra) & sono iti tant'oltre, che hanno prosontuosamente hauuto ardire di metter le mani in noi, & in quelli che ci seguitano. La onde per euitar cosi notabili disordini, & altri mali, che veniuano appresso, ci siamo messi nel castello di Namur, nel quale fermaremo fino, che si vedrà reso à Dio il debito culto, & à S.M. la conuenien-

Sostanza d'una lettera, scritta da Dō Giouanni a' principali del paese.

te vbbidienza, & à noi quel rispetto, che ricerca l'vfficio nostro; nè ci sia altro, che comandi al paese, se non chi n'ha autorità da S.M. Habbiamo voluto significaruelo con queste nostre, per occorrer ancora alle sinistre impressioni, che tali perturbatori della quiete publica hanno in costume di seminare ne gli animi de' buoni. Assicurandoui di nouo, che dal canto di S.M. e nostro ui sarà osseruato, e mantenuto inuiolabilmente tutto quello, che u'è stato promesso, e che niente altro si pretende al presente, se non che facciate vbbidir quelli, che con la disubbidienza loro vanno perturbando il publico riposo, come è ragione, e desiderio di tutti noi. In questo adunque voi, e ciascun di voi ricerchiamo con ogni affetto, che si voglia affaticare, facendo quelli ufficij, che sono proprij della loro fedeltà principalmente, à fine, che la Catolica Religione si reintegri, e si mantenghi; il che farete intender per tutto oue conuiene, & è necessario. In tanto, Carissimi, e ben'amati da me, N. Sig. v'habbia in sua guardia. Scritta nel Castello di Namur, alli 24. di Luglio 1577. Mandarono poi li Stati l'Abbate di Maroilles, l'Archidiacono d'Ypre, & il Signor di Brus à D.Gio. come loro deputati, perche à bocca l'informassero delle particolarità, che desiderauano, e li proponessero i punti necessarij al gouerno, acciò i popoli hormai s'acquietassero. Furono benignamente riceuuti, & ascoltati, & hebbero, oltra quello, che dimandauano, gratiss. risposta. Furono ancora rimandati, e con essoloro v'andarono li Signori di Rassenghem, e di Grobedonch, mandati da D.G.

Ambasciatori delli Stati à Don Giouanni.

Ambasciatori di Don Gio. alli Stati.

acciò esplicassero meglio delle lettere la uolontà del Sig. loro. Partiti tutti di Namur alli 27. di Luglio, e giunti alli Stati in Brusselles, dissero, come l'ultima volontà di D. Gio. era questa, che desideraua, ch'essi si ricordassero dell'obligo loro, non solo per esser nati soggetti alla C. M. del Re Filippo, ma anco per i solenni giuramenti fatti nelle mani di D. Gio. onde erano tenuti all'osseruanza di quelli. Ricordandoli, che da questo dipendeua la quiete, e la felicità de' popoli, e del paese. Li pregarono anco, che si mostrassero tali, quale era il debito loro verso D. Gio. promettendo loro, che mai si sarebbe allontanato dal giusto, e dall'honesto, come più ampiamente parlauano le lettere. Resero la ragione, perche S. A. s'era ritirato nel Castello di Namur, che non fu per altro, che per sicurezza della sua persona, rispetto à gli auisi, che egli da più bande hauea hauuti di qualche trattato, che s'ordiua contra di quella. Auisò li Stati, che l'animo suo era di mantener tutto quello, che si conteneua nelli articoli della pace, nè intendeua in nulla contrafarli, dimandando il medesimo dal canto loro, circa l'osseruanza della Chiesa, e dell'ubbidienza douuta al Re loro. Soggiungendo, che s'essi vedeuano di non poter effettuare ciò, che doueuano per mancamento d'autorità, egli stesso sarebbe stato assistente, per far ufficio di buon Gouernatore, e per maggior contentezza del Re. Esplicarono anco quelle cose, che S. A. desideraua, le quali sono queste. Che le sia mantenuto l'autorità, nella quale sono stati i Principi del sangue suoi predecessori. Che le sia lecito

Quello, che deside ra D.Gio. dalli Stati.

prender quella guardia di soggetti del paese, secondo la pace, che le parrà à bastanza per sicurezza della propria persona; e di quelli, che la seruono, & andar doue piacerà à lei. Che non ui siano altri gouernatori particolari nelle Città, ò terre, doue non è usanza, che ue ne siano. Che tutti i Gouernatori particolari ordinarij, Colonelli, soldati, & huomini da guerra del paese debbano comparir da S. A. quando saranno chiamati da lei, per darli tutta quella ubbidienza, che se li deue come à Capitano generale. Che S. A. come General gouernatore possa disporre de gli ufficij, e carichi, che occorreranno, mentre che ciò non sia contra la detta pace, nè meno contra gli antichi priuilegi del paese. Che quella lista, che li Stati dissero di fare alli giorni passati, doue fossero puntati tutti quelli, che per lor uolere deono entrare nella lor congregatione, sia mandata quanto prima à S. A. acciò possi uedere se u'è alcuno, che non ui debbi entrare, ò per sospetto di partiale, ò che si potesse dubitare, che facesse maluagi ufficij, ò per altra causa ragioneuole. Che in caso, che l'Orange, e li Stati d'Olanda e di Selanda non uolessero (secondo l'obligo) sodisfar alla pace, & accordo fatto fra D. Gio. à nome del Re, e li Stati generali, essi non habbino per l'auuenire à tener intelligenza col detto Orange, e Stati, ma s'uniscano con S. A. per farsi far ragione, secondo la detta pace.

Emuli dicono male, e pensano peggio di D. Giouãni.

Erano nel paese molti huomini, che pareuano nati per sturbar la pace, e tranquillità della Fiandra, iquali seminauano molte zizanie, e metteuano pulci nell'orecchie de' semplici,

per

per far loro credere ciò che bisognaua per turbar il bel sereno della pace. La onde fu detto, che Don Giouanni sotto finto nome di pace tramaua vna crudelissima guerra, e che haueua dato ordine, che li Spagnuoli mandati in Italia ritornassero adietro, e con esso loro molte compagnie d'Italiani. Di tutto questo li Stati congregati in Brusselles ne fecero querela con Don Giouanni, ò fosse perche cosi credessero, come andaua girando vna fama volgare, ò fosse per trouar occasione di far credere à Don Gio. che ragioneuolmente mancauano all'osseruanza della pace. Dispiaceua infinitamente à S. A. che alcuni alterati, e malcontenti, & altri poco affettionati alla Religion Catolica, trouassero tanta credenza appresso gli Stati, e fiino stati cosi potenti, che habbino hauuto forza di sedurre tante genti, prelati, huomini sauij, nobili, & anco Catolici à pigliar l'armi contra la loro Religione, contra il loro Principe naturale, contra la patria, i parenti, gli amici, e contra il proprio sangue. Per questo si messe Don Gio. à scriuer alli Stati vna lettera sotto li 14. d'Agosto di questo tenore. Carissimi, e ben amati da noi, habbiamo inteso con nostro dispiacere, che voi vi siate lasciati leuar dal vento delle maligne lingue à credere quello, che mai ci è pur caduto in pensiero, cioè di far guerra contra di voi, e che per questo voi v'apparecchiate all'armi. Vi auisiamo dunque, che auertite bene à casi vostri, perche noi non siamo per cominciar mai à far guerra, essendo pronti al mantenir della pace, come ve ne potete hauer auueduto, se però la passione non

Don Gio uanni scriue alli Stati sotto li 14. d'Agosto.

v'ha del tutto acciecati. Ma bisogna, che questa vostra guerra sia ò contra la Religion Catolica, ò contra il Re uostro Signore, e Principe naturale, ò contra la nostra persona, come Gouernator generale. E mi dò anco à credere, che guerreggiando per queste cose, voi habbiate animo di cambiar ò Religione, ò Principe, ò Gouernatore. Però vi dico, che se questa guerra è contra la Religione, vi douete raccordar della promessa fatta tante volte, e recitata in molti luoghi, doue hauete detto di non volerla cambiar mai per altra del mondo. Et auuertite, che combattendo per questa causa, voi verrete à combatter contra di Dio, perche lo fate contra la sua Religione, contra la sua dottrina, contra le traditioni de' suoi Dottori, lume della sua Chiesa, in fauore delle sette diaboliche di mille heresie, fauoriti da' vostri mortali nimici, che altro non procurano, che la vostra vltima distruttione sotto nome di libertà. Quando hauesti quest'animo risoluto, sappiate, che il Re Catolico, acerrimo difensore, e vigilantissimo protettore della Chiesa non vi lasciarà mai cangiar questa Religione, nella quale siate nasciuti, battezati, & ammaestrati. Se anco volete prender l'armi contro il vostro Re, per cambiar il vostro Signor naturale con vn'altro straniero, considerate prima se questo vi permettono le leggi nè diuine, nè humane; e pensate, che giuste, e legitime cause hauete di farlo, e qual vtile, e profitto cauerete di questa mutatione. Ma di più pensate, che quando lo volesti fare, v'hauete à risoluere, che il Re non lo permetterà

Protesste di Don Giouãni alli Stati.

mai,

mai, perche vi metterà tutte le sue forze per impedirui da questo si scelerato maneggio. Più oltre bisogna, che sappiate, che questo non si può fare senza incorrere in nota di ribellione, e di lesa Maestà, onde non doureste mai esser macchiati di questa pezze, nè per tali diffamati per tutto il mondo. Se lo fate contra di noi, vorrei saperne le cause, perche sò che hauemo sodisfatto à tutte le vostre dimande di scacciar i Spagnuoli, di licentiar gli Alemani, di dar le fortezze nelle mani de' naturali del paese, di reintegrar tutti i priuilegi, senza la patienza vostra d'hauer sopportato fino che la plebe, & altre genti disegnassero insidie contra la persona nostra. E se vi fosse alcuno, che ci accusasse di contrauentione, siamo pronti, e parati ad vdirlo, & à darne conueneuole solutione, e gratissima risposta. Ma Dio sà, & anco gli huomini del mondo, che vogliono pagarsi di ragione quanto sia stata pura, e sincera la nostra mente, e come altro non habbiamo hauuto nella volontà, che effettuar tutti i punti della pace, ratificati da sua Maestà, tuttauia se voi pensate, che altri si trouino, i quali siano per poter farui più beneficio, si contentiamo, che voi li procacciate, e supplicate al Re, che ve ne mandi alcuni di loro. Però habbiamo fatto dire, e dichiarare à detti Stati congregati in Brusselles, che se la presenza nostra non è grata alli Stati Generali del paese, e se desiderano d'hauer altro Principe del sangue, che vadi loro più à gusto per Gouernatore, me ne diano auiso, perche io sarò il primo à pregar S. M.

che ci dia licenza di tornar in Ispagna, come per altre mie v'ho fatto intendere. E fra tanto, che verrà la risposta dal Re sopra questo negotio, debbano tutte le parti cessar dall'armi, e dalle inuasioni, che si fanno per il paese. Vi preghiamo anco fra tanto, che voi non siate così facili à credere quello, che vanno falsamente seminando nelle orecchie vostre i perturbatori del vostro istesso riposo, i quali vi persuadono à credere quello, che noi non habbiamo mai pensato. Vogliono questi maligni farui credere, che noi richiamiamo li Spagnuoli, il che da voi stessi potete pensare, che ombra di verità può hauer questa inuentione, perche noi li mandammo fuori del paese liberamente, senza che alcuno ci sforzasse à farlo, come anco liberamente dammo le fortezze, e le piazze nelle altrui mani; onde potete conoscer quanto siano false queste nuoue diaboliche inuentioni. Al contrario tanete per fermo, che altra cosa non desideriamo, che la tranquillità del paese, il riposo de' popoli, e di continuare il gouerno nell'antica forma, che era al tempo della felice mem. di CARLO V. mio Signore, e padre. E sopra ogn'altra cosa si cerca (come allhora) di mantenere la vera Catolica Religione Romana, e l'vbbidienza à sua Maestà, come si deue. Per tanto cerchiamo, che non vi lasciate ingannar dalle false inuentioni, e calunnie de gli auuersarij, acciò non sia sforzata sua Maestà, e noi à nome suo far quello, che non vogliamo; perche non sarebbe espediente, nè al publico bene, nè al particolare. La onde potete pensare,

sare, che s'vna guerra generale è così calamitosa, e miserabile; che sarà poi vna guerra ciuile, & intestina, fatta nelle viscere del paese fra il Re, che è il capo, & i suoi sudditi, che sono le membra. E per pensarla bene, dipingeteui innanzi à gli occhi i saccheggiamenti delle Chiese; le distruttioni, e souuersioni delle Città, e terre; il guasto, e la ruina del uostro paese; le morti de gl'huomini; li sforzamenti delle donne; il dishonor delle donzelle; le seruitù, & oppressioni de i popoli; la cessatione delle mercantie; la perdita dell'arti; la fame, la peste, l'infermità; e quello, ch'è più, l'ira di Dio, contra il quale voi combattereste. Tutte queste cose, & altre molte, che occorrono nelle guerre voi potete schiuare per buoni, e salutari mezi, e con vna buona, e santa intelligenza d'vna parte con l'altra. Pensate più oltre all'insolenza de' soldati, la quale è tanto in colmo hoggidì, che non si può imaginar più; e pensate come sono mal disciplinati, infedeli, pieni di rapacità, e d'ingordigia, e quello che più importa, che pretendendosi creditori di molte paghe, nè essendo forma di trouar danari, par loro esser lecito di far ogni insolenza. Aprite di più l'occhio, & vedete con chi guerreggiate; perche oltre, che sua Maestà Catolica v'è Signore dato da Dio, al quale siate tenuti vbbidire, è anco potente; onde potete esser più che sicuri, e certi di non poterla vincer con lui. Da queste ragioni potete toccar con mano, che coloro, i quali vi persuadono à pigliar l'armi contra il vostro Re, danno consigli ad altri, che

per

per molto minor prezzo non li prenderebbono per loro, e trouerete, che sono i maggiori nemici, che voi habbiate, nè altro cercano, che farui viuer disubbidienti al vostro Re, e sprezzatori della vera Religione Catolica. Protestiamo dunque innanzi à Dio, & à gli huomini del mondo, che se saremo costretti à prender l'armi, (che non lo vogli Dio) la colpa non sarà del Re, nè nostra, ma di coloro, che ci hauranno sforzati à difenderci dall'armi loro, e guardare il paese commesso alla cura nostra, mettendo per consequenza S. Maestà in necessità di seruirsi del coltello, che Dio li ha dato per mantenimento della Religione, e de' buoni; e per castigo de' maluagi, e tristi; e per farsi vbbidire, di che noi sentiremo estremo dolore, però l' andiamo schiuando, fino che sarà possibile. Desideriamo anco, che queste lettere si vegghino, e si legghino per tutto, acciò siano perpetuo testimonio della nostra carità, affettione, e buona volontà, non cambiata punto dal primiero nostro instituto, e dalla nostra solita dolcezza, e beniuolenza, la quale andarà tuttauia crescendo verso tutti i buoni vassalli, e soggetti di S. M. Vedete dunque, carissimi miei, e considerate cautamente, chi è quello, che vi causa la guerra, e chi all'incontro vi procura la pace, la quale vi doni Iddio, con tutti quei beni, che voi vi desiderate. Dal Castello di Namur, à 14. Agosto 1577.

Furono lette queste lettere; ma perche chi ha cattiuo stomaco, non può gustar cibo, che le paia saporito, interpretarono ogni cosa alla rouescia. Anzi molti de i Consoli

aui-

auisarono per le terre del paese, che s'apparecchiassero all'armi; perche Don Giouanni, come quello, che copriua di mele il veleno, che haueua nel cuore, sotto finto nome di pace ordiua vna sanguinosa guerra, perche il conto, che egli daua delle sue attioni era tutto falso: sendo, che molti fatti non corrispondeuano alle belle parole, che diceua. La onde per dar credito à quanto diceuano questi consoli, spiegarono le copie d'alcune lettere, che furono rubbate in Francia, drizzate da Don Gio. al Re, con l'interpretationi, che veniuano lor date, e ne mandarono le copie in tutte le terre de' paesi bassi, perche fossero e lette, e prestato loro ogni credenza. Fecero nascer anco vn transunto d'vna lettera mandata da D. Gio. al Colonello Foucher, doue pareua che in vece di cacciar i soldati del paese, per dar credito alle parole, volessero intrattenere gli Alemani, & altre genti al soldo del Re, se bene dauano nome, che fossero à seruitio delli Stati. Dipinsero anco nella mente de i popoli, che lo ritirarsi, che fece Don Giouanni nel Castello di Namur, non era (come lui diceua) per sicurezza della sua persona, ma per mouere il Re à sdegno contra i Fiandresi; onde mandandoli à dimandar genti, lo facesse più volontieri, e lui con questa occasione menar le mani, & impadronirsi di tutto il paese. Parimente andaua girando la copia d'alcune altre lettere, che furono intercette (al tempo, che la Duchessa di Vandomo sorella del Re Christianissimo, e cugina del Re Catolico era nella Fiandra, per cagione d'andar à i

Lettere di Don Gio. sono prese in mala parte da' Fiandresi.

bagni) da Aldegonde, e Theron inimici mortali della Catolica Religione. Fecero dunque scorrer quà, e là dette lettere con le interpretationi date loro da questi nemici della Religion Catolica; & amicissimi delle discordie, e de i tumulti. In somma non si potè mai far tanto, che le lettere di Don Giouanni hauessero credenza nel cuore di quelli delli Stati, anzi (come s'è detto) pigliauano quei cuori ostinati maggior occasione d'eccitar noui tumulti, poi che furono cosi arditi alcuni particolari, che scrissero lettere priuate à nome delli Stati generali, persuadendo à creder, che per difetto di D. Gio. si doueua non solamente alterare, ma romper la pace; e che però bisognaua pigliar l'armi in mano; e per dar colore alla cosa, in molti luoghi importanti furono mandati huomini di valore con titolo d'Ambasciadori, accioche meglio informassero i popoli à quanto desiderauano. In questi medesimi giorni tumultuauano molto l'Olanda, e la Selanda, perche quelli della noua religione, vedendo, che dalli Stati il Principe di Orange non solo era fauorito in commune, ma fatto anco Gouernatore della Brabantia, pigliarono ali per far ciò che voleuano, contra la Religion Catolica. E perche il Principe d'Orange haueua impedita la publicatione della pace, quei popoli non attendeuano ad altro, che alla distruttione della Chiesa Romana; dando fine alla ruina delle Chiese, e de i monasteri di religiosi, e particolar di San Francesco, de' quali il paese era pieno, per la diuotione de gli antichi loro. Oltre la ribellione verso la Chie-

Noui tumulti in Olanda, & in Selãda.

ſa Romana, ſi moſtrarono anco ribelli al Re, facendo coſe tutte contrarie à quanto doueuano come ſudditi ſuoi, nè credeuano quei popoli, che alcuno vi poteſſe, hauendo ogni lor ſperanza nell'Orange. Daua anco fomento à queſta ſperanza popolare il vedere, che Don Giouanni ſapeua, che l'Orange operaua coſe dirittamente contrarie alla pace, e non apriua la bocca, perche hauendone fatto conſapeuole il Re, voleua aſpettar riſpoſta per ſaper come ſpiegar le vele à tanti venti. In queſto mentre le coſe di quelle prouincie andauano molto male, perche viueua ogni vno come li piaceua, non conoſcendo ne anco Dio per ſuperiore, e calpeſtando le coſe ſacre, e facendo ogni ſorte d'oltraggi à i religioſi, cauando loro le veſti ſacerdotali nel le Città, & veſtendoli publicamente come lor piaceua di diuerſi habiti ridicoloſi, facendo loro tutti quei vituperij, che ſi poſſono imaginar maggiori. Se bene Don Giouanni haueua ſcritto diuerſe lettere alli Stati per farli certi della ſua buona volontà, & affettione intorno alla conſeruatione della pace, riſpondendo inſieme alle velenoſe calunnie di quelli, che cercauano di far naſcer vna ſpietata, e miſerabil guerra ciuile; tuttauia temendo, che quelle lettere non vi ſiano peruenute alle mani, ouero che elle non ſiano inteſe, e conſiderate come dourebbono; atteſo, che le lettere non ſanno replicare, ſcriſſe di nouo alli medeſimi Stati. La ſoſtanza era, che volendo li Stati conſeruar la pace, come era debito loro, e mantener la Religion Catolica, e l'vbbidienza al loro Re, doueſſero mandarli

Oltraggi fatti à i religioſi, & alle coſe ſacre.

Vn'altra lettera, ſcritta da Don Giouanni alli Stati.

darli i loro Deputati, accioche fossero intesi da lui, e potesse per mezo loro intender la loro volontà à pieno. E perche le strade erano mal sicure, essendo diuenute boschi per le strade publiche per i continui disturbatori, i quali andauano facendo mille insolenze, promise di dar loro saluocondotto per venire, e ritornare, ancora che in caso si rompesse la pace. Propose anco (se loro si teneuano grauati) di mandar lui i suoi Ambasciatori, se loro s'obligauano darli la medesima sicurezza, e l'istesso saluocondotto per andare, e ritornare. Affermaua anco, che dalla bocca delli Ambasciatori, oltre che si sarebbono intesi meglio, s'haurebbe anco potuto ragionar molte cose, che non si sarebbono espresse compitamente con la penna, la quale non ha la forza, che ha la viua voce. Mentre Don Giouanni attendeua à scriuer lettere tutte piene di amoreuolezza, credendo per questa strada acquistar quei popoli alla diuotione del Re Catolico, si negociaua nella Fiandra di non lasciar al Re altro che il titolo, e del resto spogliarlo fino sù l'ossa. Per il che fecero pensiero di elegger vn Consiglio gouernato da moltitudine di voci; il quale hauesse cura di gouernar tutte le cose importanti del paese, il che era drittamente contra l'autorità del loro Re. E per far questo haueuano chiamato il Principe d'Orange per loro Consigliero, e capo, per consiglio del quale non erano trascorsi molti giorni, che fecero grandissimi danni, e furono ruinate quasi tutte le fortezze del paese. Tutte queste cose, e molte altre operate dalli

I i Stati parlano di far un consiglio di molti.

dalli Stati, seppe Don Giouanni dal Vescouo di Burges, e dal Signor di Villerual, i quali dopo hauer hauute le lettere, furono spediti dalli Stati à Don Giouanni, per meglio informarlo del tutto. Inteso che hebbe Don Giouanni gli Ambasciatori, conobbe qual fosse la mira delli Stati, onde si risolse di far consapeuole il Re Catolico di quanto occorreua. La onde fece sapere alli Stati come lui per hauer maggior commodità di mandare, e riceuer lettere dal Re, era determinato di partirsi di Namur, & andar nel paese di Lucemburgo, e quiui aspettar d'intender quanto comandaua Sua Maestà Catolica. Le scrisse anco per li medesimi loro Ambasciatori questo suo partimento; facendoli conoscere, che il Re, il quale non haueua mai dato loro vna minima occasione di venire à questi termini, non meritaua esser pagato di questa moneta, e che siano sicuri, che il Re non sarà mai per sopportar vna ingiuria tale, ma si seruirà delle forze, che gli ha dato Dio per reprimer l'audacia, e temerità de i suoi sudditi. Haueua Don Giouanni scritto il tutto al Re, e staua in aspettarne risposta, quando per questo effetto si partì di Namur al principio del mese di Settembre, doue stette alcuni mesi. Alli venticinque di detto mese spedì il Re Catolico alcune lettere mandate secretamente fino à Lucemburgo per il Signor Stefano Vezzoso, il quale il Re lo amaua molto, perche era suo fedelissimo seruitore, il quale mutando gli habiti secondo i paesi doue haueua da passare, se ne venne facilmente, e sicu-

Ambasciatori mandati dalli Stati à D. Giouãni.

Lettere di Filippo à Don Giouanni.

sicuramente à dar le lettere nelle mani di Don Giouanni.

Sostanza della lettera del Re.

La sostanza di quanto scriueua Sua Maestà Catolica era questa, di voler mantener inuiolabilmente, e puntualmente l'editto della pace, mentre dalla parte delli Stati si osseruano i duoi punti particolari, quali erano la conseruatione della fede Catolica, e l'vbbidienza alla sua persona. Hauuto le lettere, & veduto ciò che scriueua Sua Maestà Catolica, determinò Don Giouanni di spedirne copia alli Stati generali, accioche conoscessero la volontà del Re, e si risoluessero di mutar pensiero. Per il che scrisse alli quattordeci d'Ottobre vna lettera in buona forma alli Stati, nella quale auisaua tutto quello, che haueua determinato Sua Maestà, che si douesse osseruare. Di più non mancò d'essortarli à deporre giù quell'armi, che senza licenza del Re loro, ma temerariamente haueuano prese, ne douessero comandar alle genti da guerra, lasciandone la cura al solo Re, al quale solamente s'appartiene. Parimente scrisse loro, che non douessero tollerare fra loro il Principe d'Orange ne i suoi adherenti, e fautori, i quali tutti sono scoperti nemici della Catolica Religione, di Sua Maestà, e della tranquillità del paese; raccordando loro, che il detto Orange era causa di tutte le perturbationi del paese, non desiderando lui altro, che veder ogni cosa sottosopra, parendo che questo male vniuersale sia la sua salute. Questo s'è veduto, perche egli non volle mai accettar l'editto della pace, ne publicarlo ne i paesi del suo gouerno, benche vi fosse la ratificatione di

Orange non accetta la pace, nè la publicar. la ne' suoi paesi.

Sua

ſua Maeſtà, anzi ha fatto infinite coſe drittamente contra l'accordo. Fece anco loro intendere, che quelli, i quali ſi ſono proſuntuoſamente vſurpati i carichi, e gouerni del paeſe, delle Città, e delle Caſtella, debbano ſpogliarſi, laſciandone la cura à ſua Maeſtà. Che i popoli laſcino l'armi, e ritornino alle caſe loro per fare i lor primi eſſercitij viuendo quietamente. Che rimettino in libertà tutti i prigioni, e particolarmente il Signor di Trelon, & il Colonello Carlo Foucher: Che debbino dar compimento al ſoldo, che deono dare à gli Alemani, come fu determinato nel trattato di pace, acciò poſſino ſubito partirſi del paeſe, & andarſene alle caſe loro. Che l'Orange ceſſi hormai di dar tante moleſtie à quei di Damſtelredam, acciò le uoci di quei popoli non uenghino portate per l'aria all'orecchie del Re Catolico. Che aſpettino finalmente il giorno della Congregatione generale delli Stati, che S. M. vuole far quanto prima veda le coſe in iſtato di poterlo fare. E ſoggiunſe, che oſſeruando queſte coſe, S. M. li tratterà, e reggerà da quel clemente Principe, ch'egli è ſempre ſtato; e non facendolo, li minaccia, che ſarà sforzato da loro, e da' comandamenti del Re d'vſar di quei mezi, che la bontà di Dio ha poſto nelle ſue mani, per far eſſeguire, e conſeruar i punti principali della pace, rimanendo S. M. con ferma riſolutione, e proponimento d'impiegare à queſto effetto tutto il ſuo potere, per non perder pur un tantino di quello, che ſi deue & alla Religion Catolica, & all'vbbidienza Regia. Proteſtando innanzi à Dio, & al

mondo, che il Re non haurà colpa di niun male, che per ciò ne venghi à seguire: ma loro, che sono causa di tutti i mali, e che Dio, il Re, & i popoli potranno giustamente ripetere i danni da loro, poi che non hauranno voluto riconoscere tanti, e tanti beni, e tante gratie, e fauori, proferte da S.M.Catolica. E dubitando Don Gio. che dette lettere non si perdessero, essendo da' maligni (perturbatori del riposo commune) leuata quella strada, per la quale già sicuramente si mandauano, ne volle scriuer un' altra sotto li 18. del medesimo mese; la quale conteneua in sostanza quanto s'è detto di sopra. In questi medesimi giorni, cioè alli 13. del detto mese venne di Vienna Gasparo Golf à Don Gio. con lettere dell' Imperadore; il quale scriueua come la vigilia di S.Franc. che fu alli 3. s'era partito di Vienna furtiuamente di notte l'Arciduca Mattia suo fratello. La onde hauendo scritto l' Imperadore à tutti i Principi, scrisse anco in Fiandra; che occorrendo, che passasse per quel paese l'Arciduca Mattia, douesse impedirli il viaggio, anzi lo ritenessero, e rimandassero à lui. In conformità di questo l'Almirante di Castiglia, che dal Re Catolico era rimandato all'Imperadore, e si trouaua all'hora in quella Corte, li haueua scritto il medesimo, giurando, che l'hauea hauuto di bocca propria dell' Imperadore; e perche fosse creduto più facilmente quanto scriueua Don Gio. mandò alli Stati la lettera hauuta, e dall'Imperadore, e quella dell'Almirante, auisandoli per questa via quello, che loro sapeuano per vn'altra. Haueua

Imperadore scriue à Don Giouãni.

ueua inteso Don Gio. già molti giorni, che li Stati tratta- uano di mandar qualche personaggio d'autorità à Vienna, acciò con promesse molto maggiori di quello, che doueua- no, riducesse l'Arciduca Mattia à venir in Fiandra; ma dissimulaua, e fra tanto auuertì li Stati di quanto era stato auisato dall'Imperadore, per rimouerli da quell'opi- nione, quando ella non fosse stata essequita. Per quanto s'affaticasse Don Gio. non potè mai rimouer pur vn tan- tino quei popoli dalle loro opinioni, anzi mentre s'affatica- ua Don Gio. di ridurli all'vbbidienza della santa Roma- na Chiesa, e del loro Re, essi ordiuano di accettar nuouo Principe, e Signore senza saputa del Re. La onde li Sta ti fecero fra loro secretamente vn decreto, che si doues- se chiamar l'Arciduca Mattia di Lamagna al gouerno di tutti i paesi bassi, con disegno, che essendo giouane, d'ani- mo bello, e di rarissime qualità, & essendo Alemano, ottenuto il supremo titolo sopra quei popoli, douesse appli car l'animo alla difesa de' Fiandresi, & à scacciar li Spa gnuoli di quei confini, perche molti ve n'erano restati, & impediti quelli, ch'erano fuori, s'hauessero tentato d'en- trarui. Fatto il decreto, lo mandarono sigillato per messo fidato à Don Mattia, il quale veduto esser chiamato dalli Stati, e pregato da' principali del paese, si risolse d'accet tar il carico: onde per l'istesso messo auisò li Stati, che stassero sicuri, che lui sarebbe venuto in persona à far lo ro conoscer quanto gli amaua, e quanto sopra ogn'altra co sa desideraua la quiete di quel paese, la quale intendeua

Mattia Arciduca d'Austria, ricercato dalli Stati.

Decreto delli Stati per hauer Don Mattia.

Don Mattia accetta l'inuito delli Stati, e risponde loro.

di metterui, e che altro non aspettaua, che vna bella occasione di partirsi senza farne motto à persona, perche non fosse nato poi qualche impedimento. Spedita la risposta alli Stati, l'Arciduca andaua fra se stesso persuadendosi con molte ragioni, che non solo li Stati, ma anco il Re Catolico si sarebbe contentato di vederlo al gouerno di quei paesi, i quali non poteuano sentir Spagnuoli di sorte alcuna, fidandosi anco non solamente nell'esser fratello dell'Imperadore, ma stretto parente di Filippo, e del medesimo sangue. Da molte ragioni, e dal desiderio vniuersale di gouernare si risolse l'Arciduca di non si lasciar fuggir di mano quest'occasione, acciò per la diuisione de' popoli non vi mettesse il piede qualch' altro Principe straniero; ma quanto prima partirsi per andar al gouerno della Fiandra.

Arciduca Mattia si parte secretamẽte di Viẽna.

Si partì di notte l'Arciduca fuori di Vienna, e per le poste uenne in pochi giorni in Fiandra, e giunto à Liere, si seppe della sua venuta; onde li Stati subito li fecero intendere, che fosse il ben venuto, e che altro non desiderauano dopo tanti tumulti, che la quiete, la quale sperauano d'ottenere mediante il suo gouerno, come persona neutrale, e senza affetto disordinato, nè passione straboccheuole. E con quest'occasione li fecero sapere, che non si douesse mouer di Liere, ma fermarsi quiui fino che si facesse una Dieta fra loro già ordinata, & era per ridursi tosto al fine; dopo la quale li sarebbono mandati i capitoli, & il modo come si douesse gouernar il paese. Sentiuan gl'huomini delli Stati un non sò che, parendoli che si mormorasse di quest'elettione,

non

non si sapendo causa alcuna, e però fecero andar girando per il paese vna fama, che quella elettione dell'Arciduca Mattia era fatta per il mal gouerno de' Spagnuoli. La onde si diceua, che essendo stati quei paesi bassi per molti anni trauagliati, & oppressi, per non essersi hauuto quel risguardo, che conueniua à i detti costumi, e priuilegi del paese da quelli, che furono mandati dal Re Catolico, anzi tutti i gouernatori Spagnuoli con forza d'armi hanno violata l'antichità del viuer del paese, con danno notabile, e ruina di esso, dando occasione à tutti i tumulti passati. Là doue, dopo tanti trauagli, e tante oppressioni, haueua per il paese leuato il capo, concependo vna grandissima speranza per la pace di Gand, e per la venuta di Don Gio. fratello carnale del Re Catolico, e figliuolo di quello, che come nato in Gante, città della Fiandra, haueua dotato il suo paese di tanti belli priuilegi. Di modo, che si credeua, che i costumi, e priuilegi del paese douessero quanto prima tornar alla loro pristina forma, & veder tutta la Fiandra lieta, e gioiosa, come al tempo di CARLO V. che di farlo le haueua promesso Don Gio. & anco mostrò di metterlo in prattica nel principio del suo maneggio. Tuttauia si vide in vn subito, che il vento se ne portò tutte queste nostre speranze; poi che Don Gio. per qualche suo disegno, che non piaceua al paese, lasciò senza causa alcuna quiui del tutto il gouerno, e si ritirò nel Castello di Namur; e per coprir quello, che à noi era troppo scoperto, diede cattiuo nome à noi, cioè di traditori, e ribelli

Scusa delli Stati.

del Re, e che per difender la vita sua da noi, che lo voleuamo ammazzare, haueua fatto quella ritirata. Per il che vedendo noi, che queste erano tutte inuentiue trouate per dar colore alla cosa, e che in luogo di difenderci, e reintegrare i priuilegi, & immunità, di nouo machinaua di inuader il paese, e d'opprimerlo, sono stati sforzati per loro difesa di prender l'armi in mano. E perche tali negocij non si ponno maneggiar senza qualche capo, che sia personaggio di titolo, e di rispetto, & anco del medesimo sangue di S. M. è stato giudicato bene il chiamar l'altezza dell'Arciduca Mattia d'Austria, il quale è fratello dell'Imperadore, e del sangue del Re, accioche venisse in questo paese per assister con l'autorità, e consiglio suo, e prender in nome di S. M. il gouerno generale del paese. Aggiungendo che questo s'era fatto per vietar qualche gran disordine, perche qualche Principe straniero, seruendosi dell'occasione, haurebbe facilmente con qualche intendimento secreto potuto porui il piede; il che senza dubbio haurebbe cagionato qualche mouimento, & alteratione notabile non solamente alla Religion Catolica, ma anco all'vbbidienza di S. M. La onde, e per assicurar i popoli (essendo per le passate miserie fuori d'ogni sentimento) e per scacciar, e dar bando del tutto alla diffidenza, hanno gli Stati generali di detti paesi formati alcuni punti, & alcuni articoli molto necessarij per i popoli, i quali si denno presentar all'Arciduca Mattia, prima che sia riceuuto al gouerno di questi paesi, accioche giuri, e

pro-

prometti d'osseruarli inuiolabilmente, senza poter lui contrauenirui, nè permetter, che vi contrauenghi alcun'altro suddito sotto qual si voglia pretesto. Credeuano dunque li Stati con questa apologia, ò apparenza dar sodisfattione al mondo, & vtile à lor medesimi, cioè di ridurre quel paese ad esser gouernato da vn Consiglio generale di lor medesimi, lasciando solo la Corona al Re, & il nome di Padrone, e loro viuer come più li piaceua; ma non riuscì questo pensiero, poi che non così presto l'Arciduca vscì di Vienna, come l'Imperadore accortosi del fatto, l'hebbe à male, e lo fece sapere non solo alli Fiandresi, che capitando quiui se ne douesse ritornar adietro, ma à tutti gli altri Signori, e Principi dell'Imperio. Don Gio. ilquale se bene come prudente dissimulaua, sapeua però il tutto, che del tutto era auisato dall'Almirante di Castiglia, ilquale sentì fino i principij di questo trattato, e scrisse di Lucemburgo alli Stati. La sostanza della lettera era, che lui già molti giorni era stato auertito da personaggi d'autorità, che l'Arciduca Mattia era partito di notte fuori di Vienna senza far motto all'Imperadore, e che per questa partita S.M. Imperiale s'era mosso à scriuer lettere di fuoco per tutti i contorni, accioche non fosse lasciato passar detto Arciduca, anzi lo ritenessero, e lo rimandassero adietro, però ho voluto farui sapere questo negocio, accioche sappiate come gouernarui, in caso, che comparisse in questi paesi. Ho anco inteso, che uoi doueuate mandar alcuni huomini d'autorità alla corte Imperiale, con commissione di sedurre

Imperatore si duole d'la partita del fratello.

Lettera di Don Gio. alli Stati.

detto Arciduca, e condurlo quì in questi paesi bassi, nè posso però sapere à che fine, nè per comandamento di chi si faccia. Voi sapete bene, che niuna persona, sia di qual grado, ò conditione esser si voglia, può, nè dee venir quì per comandar à sudditi del Re Catolico, se non viene mandato da lei, vestito delle sue patenti, e commissioni, nella solita forma, come hauete veduto à tanti gouernatori. Però habbiamo voluto scriuerui questi quattro versi, per auuertirui, che se l'Arciduca venisse quì per questo effetto, (che non lo crediamo, nè lo voglia Dio) voi non lo dobbiate riceuere in modo alcuno, nè rispettare come Gouernatore, ma star nell'vbbidienza di S. M. Catolica, e del suo General Gouernatore, e Luogotenente già riceuuto, e giurato da voi. E risolueteui, che se facesti altramente, incorreresti nella disubbidienza, e nel peccato grauissimo di ribellione. A fine dunque, che non vi lasciaste incorrere in quest'errore, nè meno circonuenire da qualche seditioso, e studioso di nouità, mossi non dalla ragione, ma dà loro proprij interessi, à far cosi notabile mancamento al uostro Principe naturale, come sarebbe senza saputa, & ordine suo riceuerlo al gouerno del suo paese, e dè suoi sudditi. Nella Francia si faceua vn gagliardo menar di mano fra Catolici, & Vgonotti in diuerse parti di quella Regia Maestà, ma particolarmente à Cales, non solamente fortezza quasi inespugnabile, ma anco porto importantissimo; al qual luogo la Regina d'Inghilterra fece tanto l'amore. E nel medesimo

Regina d'Inghilterra, desiderosa impatronirsi di Cales.

tempo

tempo era assediato Monpolier, città piena d'Vgonotti, e difesa da loro gagliardamente contra l'essercito del Re, gouernato dal Mariscial d'Anuilla suo generale. S'affaticò l'Anuilla, e mostrò al mondo vna gran proua del suo valore, & vna gran fedeltà al suo Re, poi che trattandosi da alcuni principali de gli Vgonotti non solo di darli Monpolier nelle mani, ma di farlo Signore, e difenderlo da chi hauesse voluto tentar di scacciarlo, rifiutò il partito, acquistando quel caro, e precioso tesoro di fedeltà, che è vnico, e raro ornamento de gli huomini. Assediata dal campo la città, e conducendola à stretti passi, era l'Anuilla per hauerla à patti nelle mani: ma gli Vgonotti, i quali si trouauano in diuerse parti di quel contorno, per non far perdita di tanta importanza, essendo Monpolier la riputatione di quella setta, fecero vn'essercito di duoi mila fanti, cinquecento caualli, quattrocento animali carichi di vettouaglia, & ottanta carri pieni di biade, per gli animali, & arditamente presero animo d'auuiarsi verso l'assedio, e per forza entrar nella città à soccorrerla. La onde Agostino Suiato, fatto da loro Capitano, e condottiero di quest'essercito, scelse cinquecento fanti archibugieri, e ducento caualli, i quali andassero auanti, e facessero testa nelli nemici, & altri cinquecento, con altretanti caualli furono spediti per fare l'istesso dalla banda di verso Tramontana della città, stando tutto il resto dell'essercito à vedere doue restasse più chiara la fanteria di Monsignor d'Anuilla, per poterui dar dentro.

Mompolier, assediato dal Marescial d'Anuille

Prouisione per soccorrer Mõpolier.

Subito

Combattimento gagliardo

Subito entrati gli Vgonotti da vna parte, trouarono buonissimo ſcontro, poi che al primo aſſalto ne rimaſero più di duoi cento per terra, coſi di quelli da verſo Tramontana, i quali erano manco e di numero, e di forze. Vedendo lo Suiato à che termine ſi trouauano queſti duoi campi, entrò lui con cinquecento fanti archibugieri, e tutto il reſto della caualleria; onde eſſendo freſchi, trattarono molto male i Catolici, i quali mentre corſero à quella zuffa, gli animali carichi di vettouaglia furono punti, e sferzati, onde entrarono per quella parte già abbandonata da' ſoldati, che erano corſi addoſſo lo Suiato, e quelli di dentro corſero fuori, per contradire à chi haueſſe impedito l'entrata delle vettouaglie. Entrate le vettouaglie, ſi ceſsò dal combattere, hauendo i Catolici hauuto il peggio, & eſſendo rimaſti ſenza ſperanza d'ottener quella città, già fortificata di munitione, & vettouaglia per vn pezzo. E ſe bene morirono più Vgonotti che Catolici, ſi può dire, che la vittoria foſſe dalla banda Vgonotta, per hauer fornita la città, che per qualche meſe poteua moſtrar la fronte à gli inimici. Haurebbe l'Anuilla ſeguitata la guerra, vedendo morti tanti Vgonotti, e de' ſuoi non andauano al numero di trecento fra feriti, e morti: onde ſi vedeua aſſai bella moſtra d'huomini da guerra, più animoſi, e deſideroſi che mai di combattere; ma gli Vgonotti leuarono loro queſta ſperanza pochiſſimi giorni dopo. Sbrigato che fu lo Suiato dalla zuffa, uedendo hauer ſoccorſa la città di quello, che biſognaua, cioè di vettouaglie,

Proue mirabili dello Suiato.

Aiuto dato à Monpolier.

di

di munitione, e di molti soldati, che con gli animali v'erano entrati, si ritirò, e rifrescati i suoi, fece ammassar molti soldati alla Schia, luogo d'Vgonotti, e ridotto in esser mille, e cinquecento fanti, e quattrocento caualli, diuise le genti parte al colle, e parte à san Polo, luoghi de' Catolici, e cominciarono à batterli gagliardamente. Il disegno dello Suiato era di rimouer l'assedio da Monpolier, e per farlo commodamente, infestò non solamente questi duoi luoghi del Colle, e di san Polo, ma molti altri, ch'erano per quei contorni: onde hebbe il suo intento, poi che si leuò l'Anuilla da Monpolier, per soccorrer i luoghi assediati. Non potè l'Anuilla esser così presto alla difesa, poi che per forza presero gli Vgonotti san Polo, e tagliarono à pezzi tutti i Catolici, che vi trouarono, restando le cose di quei paesi molto trauagliate. E perche (come si suol dire) non viene mai vn male senza compagnia, veniuano le genti del Re di Francia trauagliate ne' medesimi giorni anco à Cales, luogo (come diceuo) ch'è in buona parte la riputatione, e la grandezza del Re Christianissimo, ma però più con la paura, che con l'angoscia. Vedeua la Regina d'Inghilterra, che il Re di Francia andaua facendo molto acquisto di diuersi luoghi, già per lo passato occupati da gli Vgonotti; onde come fautrice di quella setta non poteua digerir questo cibo. Però fece gente per tutta quell'Isola, e grandissimo apparecchio da guerra, dando nome d'andar à Cales; il che non era per altro, se non per suiar le genti da diuerse imprese, e farle

Colle, e S. Polo battuti dallo Suiato.

Anuille si leua da Monpolier.

San Polo preso dalli heretici

Regina Inglese fà gente, e dà nome d'andar à Cales.

ridurre alla difesa di Cales, se bene ella non haueua animo di quel luogo. E per dar più credito al suo disegno, fece dar danari anco ne Lamagna, e far soldati in quei paesi, accioche venissero à nome suo, & andassero doue fosse poi loro comandato. Questi apparecchi, e queste suspitioni potero assai, e giouarono molto à quella setta; se non per offender i Catolici, almeno per impedire, che eglino non riportassero quelle vittorie, che haurebbono hauuto de gli Vgonotti. Vn'altra gran disdetta hebbe il Re Christianissimo in questo tempo, poi che hauendo l'essercito suo, condotto dal gran Priore, ridotta la fertilissima città di Minerba à passo così stretto, che gli assediati si erano resi à patti, rompendo la fede già data, hauendo nouo soccorso all'improuiso, gli assediati ammazzarono quanti Francesi puotero hauer nelle mani, e fecero prigioni tutti i principali. Fu la città dopo questo menar di mano due altre volte assaltata da' Francesi, e per hauerla fecero alcuni forti, accioche non le potesse esser dato soccorso da parte alcuna; ma la città è così forte da se per il sito, che senza soccorso forense può difendersi per molti mesi da qual si voglia grosso, e numeroso essercito. Mentre il Re di Francia era occupato in queste imprese, li Stati de i paesi bassi non dormiuano in Fiandra; poi che per venire à fine di quanto haueuano in Bruselles ordito, fecero alcuni punti, accioche veduti dall'Arciduca Mattia, fossero osseruati, e prima giurati. Per quest'effetto s'era (per comandamento delli Stati) fermato l'Arciduca

Minerbesi ammazzano molti Fräcesi.

Assalti dati à Minerba.

Mattia

Mattia à Liere, e le pareua vn'hora mille anni di venir al fine di questo negocio, perche dubitando di quello, che era, che il fratello se ne dolesse, & il Re Catolico non l'hauesse à caro, non si teneua molto sicuro in quel luogo. Furono finalmente mandati i punti, i quali sono questi. Primieramente, che l'Arciduca gouernasse il paese con vn consiglio di stato eletto al piacer delli Stati generali, il quale fosse tutto di gente natiua del paese di quà, conosciuti per fedeli alla patria, lontani d'ogni ambitione, spogliati d'ogni passione, & esperimentati nel maneggio delle Republiche, delle guerre. Secondo, che il Gouernatore non si possa valer d'alcun consiglio secreto ne i negocij, che saranno messi in deliberatione del consiglio publico, ma il consiglio determini lui per pluralità di voci. Terzo, che s'alcuno di detti Consiglieri sarà trouato portarsi male, ò dimostrarsi partiale, che possi esser rimosso da quell'vfficio dalli Stati generali. Quarto, che il Gouernatore non possi far cosa alcuna d'importanza, che habbi risguardo alla generalità del paese, ò delle persone, senza consiglio, e saputa delli Stati. Quinto, che anco li Stati generali in cosa di grand'importanza per la generalità, come essattioni, impositioni di danari, gabelle, pedagi, rottura di pace, tramamenti di guerra, leghe, patti, confederationi con Principi forestieri, non s'impaccino se prima che li risoluano, e concludano, non ne faranno riporto à i notabili, e communi del paese, perche è ragione, che quello, che tocca à tutti, sia anco approbato

Punti mandati all'Arciduca Mattia dalli Stati.

1.

2.

3.

4.

5.

da tutti, come è usato costume de' priuilegi antichi. Se-
6. sto, che il Gouernatore non farà alcuna grida, ouero al-
cun'ordine importante, nè introdurrà alcun nouo costu-
me, nè vsanza generale, senza hauerne il parere, & il
Consiglio delli Stati generali sopra ciò legitimamente con-
7. gregati. Settimo, che in tutte le cose, alle quali il Prin-
cipe naturale, come il Duca di Brabantia è obligato à pi-
gliarne il parer delli Stati di Brabantia, & il parer del-
8. li Stati generali. Ottauo, che tutte le lettere, che egli
riceuerà spettanti in modo alcuno allo stato del paese, sij
tenuto communicarle al consiglio, e con l'istesso parer del
9. consiglio dar loro risposta. Nono, che tutti gli atti, &
espeditioni fatte per il detto consiglio siano autentiche,
10. valide, & irreuocabili. Decimo, che il detto Gouer-
natore restituisca, e raffermi tutti gli antichi priuilegi,
11. vsanze, e costumi del paese, che fossero stati rotti da al-
tri per forza, ò per violenza. Vndecimo, che li De-
putati delli Stati possino congregarsi quando à loro piace-
rà, e parrà espediente, per l'espeditione de gli affari, e
detti Stati generali possino congregarsi quante volte, &
in qual tempo vorranno, senza esser messi per ragione dal
12. Gouernatore. Duodecimo, che quella prouincia doue
occorrerà caso d'importanza, per il quale sarà necessario
congregarsi à determinar le cause loro di quanto occorre-
rà per suo bisogno, e per suo vtile, e tutte l'altre prouin-
cie potranno congregarsi senza hauerne niun' altro co-
mandamento, ò licenza dal Gouernatore delli Stati.

Ter-

Terzodecimo, che li Stati particolari di ciascuna prouincia si possino congregare per utile di quella prouincia quante volte vorranno, senza hauerne altra licenza, nè altro comandamento da niuna persona. Quartodecimo, che la pace di Gand si manteghi in tutti i punti, e con tutte le sue giurisditioni, nè si debba violar in modo alcuno sotto qual si voglia pretesto. Quintodecimo, che li punti, e giurisdittioni della pace doue generassero dubbio, siano dichiarati per li Stati; & occorrendo qualche disputa pertinente alla interpretatione di qualche punto contenuto in quella, si ricorri alli Stati generali legitimamente congregati. Sestodecimo, che il Gouernatore non possi hauere, nè dimandare altra guardia, che quella, che le sarà assignata dalli Stati, secondo, che loro parerà, e piacerà. Decimosettimo, che il Gouernatore, e quelli del suo Consiglio, col ricordo, e parere delli Stati ordinino, e deputino il Generale dell'essercito, ò sia per terra, ò sia per mare, e cosi faranno dell'Ammiraglio del Generale della Caualleria del Maestro del campo, de i Colonelli, e d'altri carichi importanti. Decimoottauo, che il Gouernatore non facci leue di gente da guerra, ò da piedi, ò da cauallo fuori dell'ordinario, nè metti guarnigione di sorte alcuna nelle città, senza la saputa, e consentimento delli Stati, e senza il parer delle medesime città s'haueranno à porre le guarnigioni. Decimonono, che il Gouernatore generale non possi in modo alcuno far Gouernatore di

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

Pro-

Prouincia senza la probatione, & auiso delli Stati di quella prouincia, e detto gouernatore debbi habitare in quella prouincia doue sarà gouernatore. Ventesimo, che in tempo di guerra il gouernatore amministri tutte le cose d'importanza per mezo del consiglio di guerra, che li sarà deputato dalli Stati. Ventesimoprimo, che quelli, i quali saranno eletti per consiglieri di guerra, non possino nè ordinare, ne fare cosa concernente allo stato, senza farne motto, e darne il debito rapporto alli Stati. Ventesimosecondo, che il Gouernatore generale, e dopo lui tutti gli altri gouernatori, Colonelli, Capitani, & altri vfficiali debbano giurare al loro Principe naturale, & alli Stati per conseruatione della patria, e debbano obligarsi à tutti i punti sopradetti, e particolarmente all'osseruanza di tutti i priuilegi, riti, vsanze, e costumi del paese, & osseruar ogni cosa inuiolabilmente. Ventesimoterzo, che li soldati giurino sacramento, e cosi l'altre genti da guerra alli Stati, cosi come al Re lor Principe naturale. Ventesimoquarto, che la distributione delle entrate, e danari di guerra si faccia per la commodità, & amministratione delli Stati, e di coloro, che l'ordineranno, vedendo ancora le grandi, & intollerabili grauezze, sotto le quali il demanio del Re, e tutto il paese in generale si troua. Ventesimoquinto, che li Stati possino accettare le offerte fatte da i Reami, e Principi vicini in caso di bisogno, particolarmente se fosse loro mossa qualche guerra; & il Gouernatore habbi per buone quelle, che li Stati han-

hanno fin'hora accettate, & accetteranno per l'auuenire. Ventesimosesto, che si proceda contra quelli, che hanno prese l'armi contra li Stati, e contra la patria per fauorir Don Giouanni, però di quelle del suo tempo, e di questi vltimi rumori per via di giustitia, senza che il corso, e l'essecutione di quella possi esser impedita, nè ritardata, à fine che da hoggi auanti non sia persona, che ardisca perturbar lo stato, e riposo publico. Ventesimosettimo, che se il Gouernatore verrà à violare, ò rompere le sue promesse ne i punti detti di sopra, ò in tutto, ò in parte, li Stati non siano tenuti à renderli vbbidienza; e medesimamente se per forza li vorrà astringere, senza ristorare, ò reintegrare detta fattione, possino prender l'armi per loro giusta difesa, seguendo, e seruendosi de' loro priuilegi. Ventesimoottauo, che le castella, e fortezze, che non sono ancora gettate à terra, ma solamente cominciate à disfarsi, siano del tutto disfatte senza altra contradittione; e l'altre Castella, delle quali si potesse temere, e si giudicasse, che fossero in oppressione del paese, s'ordini quello, che sia meglio col parer delli Stati, nè si debba far inquisitione delle cose passate ne gli vltimi tumulti, compresi nello smenticamento, e perpetuo oblio della pace. Nella Dieta delli Stati non solamente furono fatti questi ordini, (i quali douessero esser osseruati dall'Arciduca Mattia sotto giuramento, prima, ch'entrasse nel maneggio, nè fosse da loro accettato) ma fu determinato di scriuer al Re Catolico, per Ambasciatori, i quali lo per-

26.

27.

28.

ſuadeſſero à contentarſi dell'elettione fatta di Don Mattia, allegando mille ragioni in fauor di queſt'elettione. Il Principe d'Orange, ch'era la chiaue del giuoco, deſideroſo, che ſi daſſe principio, e fine ad vna lega, che s'haueua da fare, ſi partì d'Anuerſa, laſciandoui Don Mattia, & andò à Bruſelles per unirſi con i Signori del Conſiglio, acciò ſi daſſe ſpeditione al negotio della lega. Andò dunque l'Orange, inſieme con molte compagnie, coſi di fanteria, come di caualleria, e con molti de' principali Sign. del paeſe. Fece l'entrata in Bruſelles coſi ſolenne, e pomposa, come foſſe ſtato Signore aſſoluto del paeſe, poi che v'entrò proceſſionalmente; hauendo innanzi dieci trombetti ſopra belliſſimi caualli; e dopo molti tamburi, che dandoſi la muda, ſuonanano hor i tamburi, hor le trombette: Gli andarono incontra tutti i Capitani, e ſoldati à piedi, & à cauallo, con tutte le genti da guerra, accogliendolo con honor grandiſſimo, & auiandoſi uerſo la Città, teneuano il luogo primo; dopo i quali veniua la gente da cauallo più forbita, che haueuano dopo le ſpalle muſici di diuerſe ſorti, e queſti ſeguitati da tre compagnie di cauallaria à liurea molto all'ordine, e dopo tutti i Cortigiani caminauano con alcuni cappotti di ſeta, e con ricchiſſime collane pendenti al collo, con vn'honorata compagnia di fifari dopo, concertati con cornetti, flauti, violini, & altri iſtrumenti, con tanta proportione, che à quei concerti pareua aprirſi il cielo, e ſcender melodia celeſte. Dopo vn poco di ſpacio veniuano i Signori del Conſiglio del Principe, e poi

Entrata dell'Orange in Bruſelles.

quelli

quelli delli Stati, e sotto vn'ombrella di brocato d'oro veniua l'Orange sopra vn bellissimo caual baio. Stauano tutte le strade apparate, e per le finestre (se bene era di giorno) ardeuano molte torcie, facendosi fuochi artificiali per diuersi luoghi della città; di modo, che da questi lumi s'erano oscurati quelli del Cielo. Nell'entrare fu salutato più volte dall'artiglieria, e da gli archibugi, che da diuerse parti si sparauano, e con quest'honore fu accompagnato al Palazzo tapezzato di finissimi razzi. Sopra la porta del Palazzo v'era un grandissimo breue, con lettere Fiandresi, che nel nostro linguaggio diceuano così: Viua lungamente il Principe d'Orange, Padre, Ristauratore, e Difensore della Patria. In termine di quindici giorni, che stette quiui, ridusse à compimento tutto il negotio desiderato; mercè alla sua eloquenza, & al credito, che haueua con quei popoli; i quali, per esser liberati dalli Spagnuoli, haurebbono accettato per lor Signore il Diauolo istesso, come (partendosi dalla fede Catolica) l'accettarono. Il terzo giorno fece l'Orange congregar tutti quelli del Consiglio, e disse loro queste parole, non meno eloquentemente, che malitiosamente: Voi tutti Signori Illustriss. che siate quì presenti, & altri, che non vi sono; sapete molto bene (poi che n'è pieno il cielo, e la terra) con quant'amore io mi sia adoperato per voi à pigliar contra così gran parte del mondo, per difender la patria, il sangue, e le robbe vostre, e quante fatiche, e disagi habbi patito; il che ho fatto volentieri, e sono per far hora più che mai. Più oltre, voi sapete, co-

Oratione dell'Orange.

me stanno queste vostre prouincie, dopo che li Spagnuoli vi sono entrati, & à che termine habbino ridotte le Città, le genti, e le facoltadi, quanto sangue si sia sparso, quanti incendij occorsi, quante famiglie del tutto distrutte, & anichilate. Voi sapete, che tutte queste cose vi furono profetizate da me, che le vedeuo prima, che fossero, come l'hauessi hauute auanti gli occhi, perche tale è l'effetto delli Spagnuoli, come hauete l'essempio di quelli di Granata; i quali, oltre tutte l'altre cose, persero anco l'honore delle loro mogli, e de' loro figliuoli; il che s'è occorso in questi paesi, ne siate voi stessi testimoni. La onde mosso dalla natural pietà, e dalle molte miserie, che patisse il paese, ho determinato di spender non solamente la robba, mà il sangue proprio in difesa della giustitia, e della verità. Da queste parole tutti s'affettionarono tanto all'Orange, che si scordarono e del loro Re, e del loro Dio, poi che si dierono alla diuotione dell'Orange, non facendo nè più, nè meno di quello, che lui (consigliato sempre da Aldegonde, e Terone suoi consiglieri) accennaua: onde condusse à fine ciò che desideraua. Molti capitoli furono fatti, ma questi erano gli importanti. Prima, che tutti accettassero Don Mattia Arciduca d'Austria per Gouernator generale delli Stati, & l'Orange per suo Luogotenente, e gouernatore del Ducato di Brabantia, d'Olanda, e Selanda. Secondo, che confermauano la pace fatta in Gante, e particolarmente la confederatione fatta con gli heretici, chiamati distruttori della fede Catolica Romana.

Pūti principali della lega.

1.

2.

Terzo,

Terzo, che tutti fossero obligati con la robba, e con la vita adoperarsi, che i Catolici non possino nè in fatti, nè in parole daneggiar, nè rinfacciar gli heretici, ma gli accettassero come cari fratelli, e stretti amici. Quarto, che fosse annullato del tutto i fauori, e priuilegi di CARLO V. con le pragmatiche, e leggi fatte da lui in fauor de' Catolici, e disfauore d'heretici. Quinto, che tutti indifferentemente così religiosi, come laici, così Prelati, come sudditi, così Frati, come Preti fossero astretti à giurar, & osseruar questi capitoli. Sesto, che foßero eletti due personaggi, vno ecclesiastico, e l'altro laico, nelle cui mani tutti gli altri fossero tenuti giurare, e prometter fedeltà à questi capitoli. Questi capitoli furono giurati da tutti, fuori che da molti religiosi Preti, e Frati; i quali conoscendo l'inganno, volsero più tosto perder la gratia del Principe, che offender Dio, come fecero molti Padri della Compagnia di Giesù, che sono in Anuersa, e molti Frati di S. Francesco, Domenico, Carmeliti, e Certosini; i quali se ne fuggirono in diuerse parti per non commetter peccato così nefando. Furono molti religiosi, i quali non conoscendo l'astutia, con la quale andauano costoro, rimasero ingannati, poi che entrando ne i Conuenti, serrauano le porte, e tutti i Frati nelle loro celle, e poi andauano dal più giouane, e diceuano: A pena della disgratia del Principe sottoscriui questi articoli, i quali sono stati sottoscritti dal Priore, e da gli altri; onde molti assaltati all'improuiso, credendo, che così fosse, sottoscriueuano.

3. 4. 5. 6.

Punti nō sottoscritti da i religion.

Fatto questo giuramento in tutte le Prouincie del paese, scrissero in Lamagna, in Inghilterra, in Francia, & in Gineura, che fossero mandati in Fiandra alcuni Predicatori heretici, acciocbe seminando in questo terreno, che già era mosso, le loro male semenze, venissero quelle à germogliar i loro essecrabili frutti. Fra questo mentre, che gli heretici Predicatori veniuano, fu nella Città d'Anuersa leuate le Chiese à i Catolici, lasciandone solo tre à loro, e dedicando l'altre alle sette heretiche dua, e tre, e quattro per setta, di modo, che in quella Città si predicaua in molti modi sette diuerse heresie; che i popoli istessi erano cosi confusi, che non sapeuano che si credere. Don Giouanni che vedeua queste mutationi cosi repentine, e che questo principio cattiuo minacciaua peggior successo, e pessimo fine, e non vi poteua applicar rimedio come desideraua, era molto trauagliato. Si vedeua anco come imprigionato, trouandosi assediato in vna Città, della quale egli haueua poca sicurezza, e doue conosceua hauer molti nemici, & in vn castello senza gente bastante à guardarlo, e difenderlo, e senza munitione, & vettouaglia, hauendo vn' essercito nemico di più di trentamila soldati, i quali hauendo altre volte seruito al Re, erano molto prattichi. Staua dunque in dubbio del vario successo, che poteuano facilmente hauer questi negocij, ma se bene il caso era di non minor honore, che pericolo, staua sempre mostrando vna grandezza, e generosità d'animo intrepido, anzi egli solo, e con parole, e con essempi faceua animo à quelli, che

Heresiarchi di diuersi luoghi in Fiādra.

Stato cattiuo, nel quale si trouaua Don Giouanni.

erano con esso lui nel castello. Il più che premeua Don Giouanni era la venuta di Don Mattia, il quale haueua di già letto i punti, & accettato il carico, sapendo, che questo era contra il uoler dell'Imperadore, e contra l'honesto accordarsi con i ribelli della sua casa. Di più li Stati determinarono anco riceuuto l'Arciduca Mattia metter in ordine vna sanguinosa guerra contra Don Giouanni, e di già la voce andaua volando per tutto, & il rumor dell'armi si sentiua per ogni canto, nè s'aspettaua altro, che vna miglior stagione, perche essendo il verno, & il freddo di quei paesi crudelissimo, malageuolmente si sarebbe potuto mantenir essercito alla campagna. Nel Regno di Polonia dopo l'elettione del Battori, Dancica città di quel Regno era stata ostinatissima, nè mai haueua voluto riconoscer altro Re, che l'Imperadore, onde fu forza venir all'armi. Vedendo il Re, che con molti assalti non haueua in tanto tempo potuto venir à compimento di prenderla, ingrossò l'essercito, assediandola da ogni parte. Erano entrati in Dancica alcuni heretici, i quali cominciarono à predicar la setta di Caluino con molta audacia, e perche erano personaggi d'autorità, & il terreno facile à riceuer quella semenza, cominciarono à far gran frutto in perditione di quell'anime, onde era quella Città condotta à tale, che non si haueua più l'occhio alla Catolica Religione raccomandata tanto caldamente da Gregorio Decimoterzo al Re nouamente eletto. Cessando il culto diuino, e raffreddandosi quei popoli nell'amor di Dio uerso la Chie-

sa, cominciarono à venir anco deboli di forze; onde il Re la condusse à tale, che si rese, & venne all'vbbidienza Regia, ricompensando con tanti danari i passati danni la loro ostinata ribellione verso il loro Re, e con vna perpetua infamia verso la Chiesa Catolica Romana. Quelli heretici, i quali vscirono di Dancica rimasero tutti nella Lituania, doue furono mandati dal Re di Polonia per combatter col Moscouita, il quale s'era impadronito di molti luoghi di quel paese, e ruinata tutta quella prouincia per vendicarsi dell'insulto, che le pareua, che le fosse stato fatto da Polacchi per non eleggerlo Re di quel Regno.

IL FINE DEL XI. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO DVODECIMO.

ELLA, ſe non più tenera infantia, almeno più bella ſtagione di queſt'anno 1578. ſi ſcoperſe quel parto, il quale era ſtato tenuto coperto per molti giorni, e meſi: sì perche comparendo all'improuiſo, ſi trouaſſe l'inimico ſprouiſto: sì anco, perche la qualità del tempo ſi trouaua molto à propoſito; onde quello, che s'era ſeminato nella mente de gli huomini il verno paſſato, pullulò, e nacque publicamente nel principio della Primauera. Nella Dieta, che fecero li Stati, oltre molte altre coſe trattate, e determinate fra loro, queſta fu vna delle principali, che ſi metteſſe all'ordine vna gagliarda guerra, e coſi potente, che baſtaſſe à ſcacciar li Spagnuoli coſi lontani da' confini di quei paeſi, che non poteſſero eſſer introdotti da altri, nè venirui da loro ſenZa pagarne il fio, coprendo queſt'effetto con vna veſte di Zelo della patria.

1578.

La

La onde desiderosi con questo mezo liberarsi dal giogo Spagnuolo, e forse (per quello, che molti giudicauano) dall'ubbidienza del Re Catolico lor natural Signore; scrissero à molti Principi, che mandando i loro Capitani per assoldar gente, douessero fauorirli. La Regina d'Inghilterra, che non poteua hauer la miglior noua, che veder il Re Catolico trauagliato nella guerra, fu la prima à far gente per tutto il Regno, e mandar danari nella Scotia, per mandar soldati di quell'altro Regno, à prò delli Stati, & à danni di Filippo. Si trouaua già in ordine per quest'impresa il Casmiro, con tre mila caualli, & infiri a gente Tedesca da guerra, tutta in ordine per combattere; non mancando altro, che dieci compagnie, che ueniuano à staffeta di Brabantia. Nell'istessa Dieta fu anco determinato, che il Principe d'Orange, gouernator di Brabantia, fosse in ordine, con disegno d'assediar Namur, per pigliar il passo d'un fiume detto la Mosa, il qual daua campo aperto alli Spagnuoli d'entrar nella Fiandra: onde pareua cosa necessaria impedir questo passo. Don Giouanni, il quale s'era certificato non solamente con lettere, ma con alcune spie, che l'Arciduca Mattia era venuto in Fiandra, e venuto per esser Gouernator generale, chiamato dalli Stati, auisò subito li Stati di quanto doueua, per debito dell'ufficio. La onde scrisse Don Gio. e fece intendere alla Dieta, che'l chiamar l'Arciduca Mattia per loro Gouernatore, era una ingiuria importantissima alla persona sua, essendo dal Re mandato Gouernatore, e da

Allegrezza della Regina d'Inghilterra.

Auiso di Don Gio. alli Stati

da loro accettato, e giurato. Di più soggiunse, che questo era contra il giuramento, che haueuano fatto, contra le conditioni della pace, e (quello, che più pesaua) contra la Maestà del Re Catolico. Auisò anco più oltre, che loro aprissero gli occhi chiusi dalla passione, e dallo strabocchceuole affetto; e pensassero, che il Re non haurebbe mai sopportato vn'ingiuria tale, che i suoi sudditi dassero vbbidienza ad altri, che à lui, & alli Gouernatori da esso mandati. Anzi oltre il danno, che erano per riceuer di questa leggierezza così notabile, era anco vn metter rissa fra il Re Catolico, e l'Arciduca; e tanto più, che si vedeua, che l'Imperadore non voleua, che suo fratello si fosse ingerito in questo negocio, e di già l'haueua mandato à cercar per tutto, per impedir quest'effetto. Non mancaua però, nè haueua mancato fin'hora Don Gio. di prepararsi all'armi, perche compitamente s'era auueduto fino nel fine dell'anno passato, che i tumulti non poteuano partorir altro, che vna lunga guerra. La onde per consigliarsi di così importante negocio mandò à chiamar il Principe di Parma, huomo valorosissimo, e pieno di giudicio in tutte le cose, e particolarmente in quelle di guerra. Hauuto ch'hebbe l'auiso il Principe, partì secretamente, e per le poste in habito sconosciuto se ne volò in Fiandra, e giunto da Don Gio. consultarono fra loro le cose della guerra, per il qual'effetto si trouaua Don Giouanni hauer in ordinanza sedici mila pedoni fra Italiani, Borgognoni, Francesi, e Tedeschi; e duoi mila caualli

Consulto di D. Gio. col Principe di Parma.

Determinatione di D. Gio. e del Principe Alessandro.

ualli, fra Italiani, e Spagnuoli. Determinarono dunque, vedendosi così bell'essercito in ordinanza, d'assaltar l'inimico all'improuiso, acciò non hauesse tempo di fortificarsi con le genti del Casmiro, e quelle, che da diuerse parti s'aspettauano. Se bene Don Giouanni era apparecchiato alla guerra, tuttauia spedì vna lettera di pace alli Stati, auisando loro, che per l'vltime lettere hauute di Spagna sotto l'vltimo di Decembre, il Re perdonaua di nouo ogni sorte d'ingiuria occorsa fino à quel tempo, e general remissione d'ogn'altra offesa. Certificandoli anco, che volendo eglino accettar la Religion Catolica, & esser vbbidienti al Re loro Signore, punti principalissimi della pace giurati da loro medesimi, e li osseruarebbe tutto quello, che contengono i loro antichi priuilegi, e sarebbono trattati dal Re con quella clementia, e pietà, che sono stati trattati sempre. Quelli delli Stati erano tanto fissi nel loro primiero disegno, di ridurre il paese ad vn gouerno à lor modo, che non dauano purvdienza alle lettere di Don Giouanni, attendendo solamente à sollecitar le genti de Lamagna, per vnirle con quelle del Casmiro, e con l'Inglese, e Scozzese. Vedendo Don Giouanni, che le sue promesse, e le molte efficaci persuasioni non haueuano luogo appresso i Fiandresi, mutò suono: onde lasciando adietro l'essercito, e la cauallaria Spagnuola, se ne andò col Principe di Parma verso Namur, per offender le genti delli Stati, le quali s'erano di fresco accampate, sette miglia solamente lontane dal Castello. Erano gli animi delli

Don Gio. scriue alli Stati.

Stati arrabbiati contra Don Giouanni, e Don Giouanni molto alterato verso li Stati, i quali sotto colore di belle parole haueuano ordite tante insidie, e tanti inganni contra di lui, e della Maestà del Re Catolico. Fu in questi medesimi giorni mandati alcuni noui auisi in Inghilterra alla Regina; i quali diceuano, che in Portugallo non si haueua fatto altro tutto il mese di Decembre, che chiamar gente da guerra d'ogni contorno, e che sotto la cura di Carlo Maino, & Alsonso Vorla doueuano venire à danni de i nemici del Re Catolico. E se bene alcuni andauano spargendo fama, che douessero andar per aiuto del Re Christianissimo, il quale si trouaua hauer molti cani alla coda, & voleua assicurar Cales; al quale pareua, che facesse l'amore il Milorto non solo consigliero del Regno d'Inghilterra, & huomo valoroso in ogni impresa, ma anco fatto Capitano di diecemila soldati fra caualli, e pedoni, non era però creduto dalla Regina. La onde mossa da molte ragioni, che ella medesima faceua nascere, congregò vn Parlamento de i principali del Regno; i quali arriuarono al numero di venticinque, e cercò risolutione sopra ciò, che ella dubitaua. Fu dopo quindeci giorni determinato, che si facesse prouisione per il Regno, atteso, che queste genti haurebbono potuto vnirsi con li Spagnuoli, i quali pioueuano d'ogni banda, & andar à danni dell'Isola d'Inghilterra. Per questa determinatione ordinò la Regina sei Caporioni di quelli del Parlamento, & ordinò, che hauessero cura di fortificar

Sdegno delli Stati verso Dō Giouāni.

Noue nō credute dalla Regina Inglese.

Consiglio d'Inghilterra.

Determinatione del Consiglio.

Prouisioni per la guerra.

quelle

quelle parti, le quali andauano più à pericolo d'esser offese, quando quelle forze Spagnuole vnite con le Portughese se hauessero calato à danni loro. Mentre si staua in questi sospetti, fece Iddio vn grandissimo miracolo in fauor de i Catolici; il quale fu tanto memorando, che molti heretici hebbero à dire, che la fede Catolica era la vera fede. Vedendosi la Regina in dubbio, che i Catolici Spagnuoli, e Portughesi s'apparecchiassero à distruttione del suo Regno, s'imaginò di ammazzare tutti i Catolici, i quali erano nel suo Regno, e farlo in così poco tempo, che da parte niuna hauesse potuto fuggirne pur vn solo. Dubitaua la Regina, che si sapesse fra i popoli bassi, che le genti di Portugallo venisse à combatter quel Regno; onde i Catolici, i quali si stauano come toppi sotto al gatto, non si fossero solleuati, e fatto fra loro qualche accordo, hauessero menate le mani, quando queste genti fossero venute nel Regno. Per questo dormendo vna notte la Regina Lisabetta, il Diauolo, fautor della setta Vgonotta li mise nel ceruello, che douesse ordinare, che per tutto il Regno in vn medesimo tempo, ò fosse di giorno, ò fosse di notte, fossero ammazzati tutti i Catolici per vscir di questo dubbio, che in caso di guerra hauessero mai leuato il capo. La notte auanti, che ella douesse dar compimento à questo pensiero diabolico, fu assalita da vn tremore di cuore, e da vn freddo così grande, che per tutta la notte, e buona parte del giorno seguente non potè mai trouar riposo, e tanto più cresceua lo palpitar

Miracolo di Dio cõtra la Regina Inglese.

Empio pẽsiero della Regina Inglese.

del

del cuore quanto più pensaua à dar fine all'empio disegno, e quanto volgeua l'animo da quello, applicandolo à qualche altra cosa, si sentiua mancar quel tremore, e cessar quel freddo. Di modo, che risoluendosi (per inspiratione di Dio) di pigliar altro partito, e mutarsi da quel pensiero così nefando, sentì compitamente cessar quello palpitamento, e quel freddo; onde conobbe, che non piaceua à Dio quello spargimento di sangue innocente, ilquale di già gridaua vendetta dinanzi il Tribunale di Dio. Era venuto il Principe d'Orange à basciar la mano all'Arciduca Mattia, e con quest'occasione ad informarlo delle cose determinate dalli Stati attorno il gouerno di quei paesi, dipingendoli le forze delli Stati assai più gagliarde, che non erano; facendoli credere, che l'essercito era potentissimo, e che voleua cauar di Brabantia sola diece mila fanti, e mille caualli per ingrossar l'essercito; che per mare si trouaua così padrone, che nessun vassello de' Catolici v'haurebbe potuto nauigare; che haueua intendimento con la Regina Inglese di tener prouiste quelle riuiere, di modo, che vn'vccello non v'hauesse potuto volare, e che in somma haueua in mano la vittoria. Informato ch'hebbe l'Arciduca, andò in Brabantia, & attese à fortificar quei luoghi, assoldando genti da guerra d'ogni sorte. Per far questo, pigliò l'entrate delle Chiese; e de i benefici, & entrate pagaua i soldati, gettando per terra tutti i Conuenti de' Religiosi, e tutte le Chiese de' Catolici. Mandò

Pensiero della Regina mutato.

Orange informa l'Arciduca Mattia.

Entrate delle Chiese, spese à soldar gente.

dò l'Orange sei compagnie per vnirsi con quelle delli Stati, e trecento caualli, le quali si trouarono con quelle delli Stati di San Martino castello vicino alla città di Namur sette miglia, delle quali genti era Gouernatore, e Conduttiero Gugno Maestro di Campo. Sotto di lui si trouaua vna massa di cinquanta insegne di fanteria, senza i caualli, guidate dal Signor di Vaillo dal Conte di Hebre, dal Conte di Vlebe, e dal Conte di Lalain tutti valorosi Capitani, e benissimo in ordine per combattere. Sapeua ogni cosa Don Giouanni, e però col Principe di Parma, determinò di voler romper l'essercito delli Stati, se bene era molto superiore al suo, e per farlo con maggior suo auantaggio, pensò d'aspettare, che l'essercito nemico si leuasse, & assaltarlo nella coda, e metter in confusione la retroguardia, credendo di trouar poca resistenza in quella parte. Mentre, che si staua in questo apparecchio, vennero alcuni Catolici secreti fuori del campo delli Stati, & andarono à basciar la mano à Don Giouanni, con dirli, che erano stati secreti cultori della Catolica Religione, per non poter viuer publicamente come tali fra quelli heretici, e che voleuano darli ragguaglio di quanto sapeuano del campo nemico. La onde auisarono Don Giouanni, della compita distruttione de i Conuenti nella Brabantia, e dell'incendio nouamente fatto dall'Orange nelle Chiese, e delle rubbate entrate conuertite in paghe d'heretici, & i paramenti delle Chiese in profani ornamenti fino d'animali. Soggiunsero, che l'Orange

Auiso dato à Don Giouāni.

range

range haueua fortificato la Brabantia in sei luoghi principali, & importanti, e cauate fuori le più vigorose genti di quella prouincia, per vnirle; e di già erano vnite con quelle delli Stati; e come l'essercito delli Stati non era per istar fermo doue era all'hora, ma voleua marchiar verso la Valletta, per esser più commodo à offender l'inimico, e difendersi da lui; e che l'ordine era di spinger auanti la parte più debile dell'essercito, e serrar tutto il corpo dalla cauallaria, acciò se fosse assaiuta da qual si voglia banda, si trouasse dura la muraglia della cauallaria. Diede grandissimo giouamento à Don Giouanni l'auiso di questi Catolici; & hauendo notato diligentemente il tutto, si consigliò col Principe di Parma del modo di rompere il campo de gli Vgonotti, prima che pigliasse più nerbo. Giouò anco il consiglio del Signor Ottauio Gonzaga, (huomo certo degno di grandissime lodi, per la molta sua prudentia, giudicio, e sapere, e per questo molto grato alla Corona di Spagna) il quale era di lasciar passar l'essercito nemico, e nella coda di quello spinger la cauallaria del Principe di Parma per romperlo, & appresso entrar con tutte le forze per superarlo, & vincerlo. Venuta la mattina, si leuò il campo delli Stati, e con molto bell'ordine caminaua, hauendo lasciata forse maggior retroguardia di quello, che bisognaua; il che fu causa della ruina loro; perche nella coda dell'essercito, per esser di molte nationi composta, vennero alle mani fra loro il Cepinano Vaillo, con il Signor di Blandes, del modo

Consiglio di Ottauio Gonzaga à D. Giouãni.

della precedenza: onde nacque assai disturbo non solamente fra quei duoi Capitani, ma fra i soldati loro, i quali per difender i loro Capitani, attaccarono vna gran baruffa. La onde questo disordine, e tumulto fece chiarir la coda dell'essercito, andando chi quà, e chi là, con poca cura di quel corpo di gente. Parue al Principe di Parma, che Dio hauesse mandata quest' occasione, perche i Catolici se ne seruissero à prò loro; onde senza altro si spinse addosso quella coda con la sua caualleria, e gli vrtò con tal'empito; per esser soccorso dalle altre caualleríe del Re, che lo videro così animosamente entrato nelle viscere del campo, che non potendo sostenere quel così fiero, & orgoglioso assalto, si misero in fuga, e correndo per il campo, s'offendeuano da loro medesimi. Vedendo che veniua fatta così larga piazza al Principe di Parma, & alle genti di Don Gio. tutti menarono le mani valorosamente, tagliando quelle genti à pezzi, come fossero di pasta; perche vedendosi confusi fra di loro, non osauano pur sfodrar le spade: onde non seppero seruirsi per all'hora d'altre armi, che del fuggire. Voltati i soldati con le calcagna verso i Catolici, attendeuano à saluarsi; ma poco valse loro questa fuga, perche quelli, che fuggirono dalle spade, inciampiarono nelle funi; poi che tutti quelli, che furono presi viui, furono per comandamento di Don Giouanni appiccati à gli arbori, perche haueuano prima tagliato il naso à quanti Catolici haueuano hauuto nelle mani. Morirono in questa rotta più d'otto mila soldati heretici,

Animosità del Principe di Parma.

retici, e fu fatto prigione il Capitano generale, con il guadagno di trenta insegne di fanteria, e tre di caualli, con alquanti Reitri; e con la morte di soli ottanta Catolici, i quali furono tutti sepolti con vna palma in mano. Questa vittoria diede tanto credito à Don Giouanni, che tutti i castelli, e città conuicine tremauano per paura: onde, senza sfoderar spada, Giblo castello assai forte, e molto più commodo, si diede à Catolici; e perche quiui v'erano fuggiti molti di quelli delle compagnie delli Stati, n'vscirono senza scoprirsi per tali; dubitando, che non fosse fatto loro quella festa, che era stata fatta à gli altri lor compagni, per esser nell'istessa colpa. La maggior parte di quei soldati fuggirono in Brusselles, alcuni à Malines, e pochi à Louanio. Non cessò il Principe di Parma dalle fatiche, anzi più ingagliardito, che mai, seguitò con mille, e cinquecento caualli per il paese, prendendo Castelli, abbrusciando ville, e tagliando quelle genti à pezzi, fino sotto le mura della Città di Louanio; la quale vedendosi così grossa tempesta di Spagnuoli addosso, i quali veniuano imitando le pedate del Principe Alessandro di Parma, e fatta certa della rotta del loro essercito, si rese à patti. Si seppe per tutta la Fiandra questa così notabil vittoria di Don Giouanni, ottenuta contra li Stati: onde tutte le terre, e città cominciarono à temere, e particolarmente la Città di Malines, non solamente per la rotta delli Stati, ma per vna certa guerra ciuile, che era fra li medesimi cittadini: di modo, che

Mortalità de gli heretici.

Giblo si rende a' Catolici.

Louanio si rende a' Spagnuoli.

con ragione si dubitaua di qualche errore importante. Questo timore non durò molto, perche venendo nella città diuersi soldati, ch'erano vsciti de' luoghi presi da' Catolici, & anco mille fanti, che per diligenza di Monsignor di Bossù vi furono mandati d'Anuersa con due compagnie di Scozzesi, ella venne in termine di poter mostrar la fronte all'inimico. Attese anco detto Monsignor di Bossù à fortificar la città, secondo vn certo disegno, che vi fece cosi all'improuiso, ma utilissimo, il Principe d'Orange. Li Stati vi fecero entrar dentro in termine di quattro giorni quante vettouaglie poteuano hauer bisogno quei popoli per molti giorni, e tuttauia stauano su l'auiso, per non esser colti alla sproueduta; credendosi di certo, che Don Gio. inanimito per la vittoria, douesse spenger l'essercito verso Malines. Haueua scritto Don Giouanni al Re Catolico tutto il successo, e domandaua gente, promettendo di dar tutto il paese vbbidientissimo (benche per forza) alla sua Maestà, se haueua gente per combattere; ma le cose andauano tanto alla lunga, che prima che hauesse risposta si consumauano gli esserciti. Mentre che il presidio era vicino à Malines, li Spagnuoli, che prima haueuano inteso le discordie de i cittadini, pensarono, che quel disordine fosse per giouarli, onde tentarono con vna parte delle genti d'entrar in Malines; ma la cosa riuscì altramente di quello, che pensauano; poi che essendoui dentro i soldati, & vedendo li Spagnuoli, li scacciarono più presto che in fretta lontani dalle mura.

Malines si prouede di vettouaglie.

Vedendo

Vedendo li Spagnuoli, che quelle mele non erano per i loro denti, fecero pensiero di tornare adietro, e tentar qualche altra impresa. Don Giouanni vedendo esser assai à buon termine, e che li Stati tendeuano più à fortificar Malines, e Bruselles, che à combatter, volle assaltar alcuni castelli quiui vicini, e senza molta fatica gli hebbe, che furono Giola, e Lilemon, facendo per quei paesi di molti danni, scorrendo anco danneggiando fino sotto le mura di Bruselles. S'aspettaua in Bruselles lo Casmiro; il quale haueua hauuto dalli Stati trecento mila scudi per assoldar gente da guerra, & il Principe d'Orange, che era venuto pochi giorni innanzi per aspettar l'Arciduca Mattia diede consiglio alli Stati, che douessero far quanta gente potessero; perche lui stesso voleua venir all'armi con Don Giouanni. S'era per quest'effetto spedito Ambasciatori alla Regina Inglese per persuaderla à dar loro aiuto; onde non occorrè molta fatica, essendo lei mortalissima nemica di Don Giouanni, del Re Catolico, e di tutto il nome Spagnuolo; oltre l'odio, che haueua generalmente à tutti i Catolici. Mentre si faceuano genti in diuerse parti per li Stati, parue à Don Giouanni di non voler perder tempo, però cacciò tutto l'essercito alla Sichena castello fortissimo, e l'abbatterono parecchi giorni, con molta perdita di soldati Spagnuoli, e nell'assalto che fecero, furono rebuttati più volte dalli assediati con la morte di più di trecento Spagnuoli,

Castelli presi da' Spagnuoli.

Sichena abbattuto da'Catolici.

Determinò Don Gio. vedendo la fortezza indebolita, di volerla hauer nelle mani ad ogni modo, e però rinouando la batteria, quelli di dentro, che si videro hauer l'essercito determinatissimo di volerli, s' arresero à patti, e lasciarono il Castello alli Spagnuoli. Mandò fra tanto Don Gio. Horatio Braua con alcuni caualli ad vn'altro Castello chiamato Diesto, acciò spiasse se si doueua assaltarlo all'hora, ò pur differir l' assalto ad vn' altro giorno; ma quelli di dentro, spauriti di quello, che intesero essere occorso à Sichena, s'arresero; & vsciti, furono fatti come prigioni; minacciando loro d'ammazzarli, se non seruiuano Don Giouanni: & acciò non promettessero, e poi volgessero le spalle, furono fatti giurare di seruire alla Maestà Catolica sotto Don Giouanni in quella guerra.

Sichena, e Diesto s' arrēdono à'catolici

Nella Francia occorse, che in questi giorni medesimi Zanon Picher, vno de' principali, che difendeuano la setta Vgonotta nella Roccella, fece noua penitenza d'vn peccato vecchio. Era questo Zanon huomo di gran giudicio, e pieno d'infinita malitia, e di molte forze, sì per la ricchezza, sì anco per il seguito, che haueua di diuersi principali della setta Vgonotta, per essere stato lui vno de' più cari amici di Gasparo Coligni: onde dopo la morte di lui fu herede e delle sue malitie, e del fauor di molti Vgonotti. L'anno 1575. Filippo Strozzi haueua ordito una tela, per impadronirsi, à nome del Re Christianissimo, della Roccella, & haueua ridotto le cose à termini, che si speraua felice successo di douerne scacciar gli Vgonotti,

Zanon Picher, Vgonotto prīcipale.

ti, & introdurui i Catolici, de' quali erano piene quattro naui, acciò sotto nome di venir d'Inghilterra cariche di mercantia sbarcassero, e riceuuti da alcuni, con quali haueua intendimento, s'impadronissero d'vna porta; fino che vn'altro aiuto, che era preparato, fosse venuto à soccorrerli. Questo Zanon fu vno di quelli, che si mostrò fauoreuole dello Strozzi, e le promesse di dare vna porta nelle mani; e quando fu sul dar compimento al negocio, andò alli gouernatori secretamente, (ma non però tanto, che bastasse) à palesarli lo trattato dello Strozzi, gettando la colpa di questo addosso molti partiali dello Strozzi, e non facendo motto di lui, che era il principale. La onde ne seguì, che il disegno andò voto, e molti furono fatti morire, che non ne haueuano colpa alcuna, ne meno erano consapeuoli di quella congiura. In questi giorni vennero innanzi alla Maestà del Re Christianissimo duoi Scozzesi, i quali li portarono la testa di Zanon, con giuramento, che egli era quello, che tradì Filippo Strozzi, e che andando à spasso fuori della Roccella, l'haueuano ammazzato con vn' archibugiata, essendo eglino suoi famigliari di casa, non per altro effetto, che per vendicar vn'ingiuria fatta contra lo Strozzi, e contra il Re medesimo. Fece il Re Christianissimo trouar la verità di questo fatto, & veduto, e certificatosi del vero, diede cinque mila scudi per vno di dono alli Scozzesi, e fece appender il capo del detto Picher per i capelli fuori del Castello, acciò per tre giorni fosse veduto

Testa di Zanon Picher, portata à Parigi.

duto da tutti. Non minor colpo fece nella Fiandra Don Giouanni, quando hebbe Diesto nelle mani, poi che essendo vsciti i soldati, & hauendo giurato di seruire nella guerra al Re Catolico, si trouarono alcuni Olandesi, i quali s'erano trouati nel crudele assalto di Odeuater, e subito venuta questa noua all' orecchie di Don Giouanni, li fece appiccare per i piedi, e tagliarli le teste, correndo sopra di quelle, con i loro caualli i ministri della giustitia. La cagione, che mosse Don Giouanni à fargli far morte tale, fu, perche tutti quelli, che combatteuano contra li Spagnuoli per difender Odeuater, haueuano distrutte le Chiese, rouinati gli altari, ammazzati i Sacerdoti, & vestitisi loro con i paramenti di quelli, e sopra le mura faceuano vna mostra per dispregio de' Catolici, abbruciando l'imagini, rompendole, e gettandole nelle fosse. Saputo, che hebbe Don Giouanni, che questi Olandesi erano di quelli, che così crudeli, & empij si mostrarono verso la Religion Catolica, & verso Dio istesso, essendosi partiti da lui, fece far loro questa morte, con vn motto diuulgato anco fra noi, che diceua: Peccato vecchio, penitenza noua. Nel Regno d' Inghilterra si sentiuano grandissimi rumori, perche la Regina s'era determinata di mandar soccorso alli Stati, nè poteua intendere, se non con suo grandissimo cordoglio, e dispiacere, che li Spagnuoli facessero tanto profitto, hauendo in pochi giorni presi tanti Castelli, & essendosi impadroniti di tanto paese. Venne vna staffeta spedita

Olandesi appiccati per li piedi, e perche.

Mouimēti in Inghilterra.

dita dalli Stati di Brusselles alla Regina Lisabetta, che ella douesse raccordarsi, che tutti quei paesi bassi erano stati sempre affettionatissimi à quella Corona, per i molti fauori hauuti da tutti i Re suoi antenati, e che il Principe d'Orange gli era, & è, e sarà sempre fedelissimo seruitore; onde la supplicarono quanto più caldamente poterono à volersi mouere, dando loro aiuto, e prestando lor fauore, per vscir delle mani de' Spagnuoli, poi che s'erano risolti i Fiamenghi di voler prima spender la robba, e perder la vita, che viuer sotto al giogo Spagnuolo, peso graue, & insopportabile per gli homeri loro. L'auisarono di più, che loro haueuano fatte gagliarde prouisioni per ispegner à fatto il nome Spagnuolo, poi che si trouarono hauer più di cinquanta mila persone da guerra incaparrate, & assoldate in diuersi luoghi; e che in breue s'aspettaua il Casmiro con molte compagnie, e che la Germania era in lor fauore, & il Duca di Sassonia s'era offerto per dar loro ogni aiuto. E perche (come si suol dire) non ha bisogno di sprone quel cauallo, che corre, ella hebbe molto più cara quest'occasione, che quelli istessi, che la dimandauano; perche come nemica del Re Catolico non poteua hauer noue più grate, che sentir mouer guerra à Spagnuoli. Per il che si mosse la Regina d'Inghilterra à scriuer più lettere à Don Giouanni, il quale si trouaua in Louanio, che egli douesse acquietarsi, e lasciare hormai in pace quei poueri Fiandresi, abbattuti già tanti anni dalle guerre Spagnuole, senza poterne mai

Suppliche delli Stati alla Regina Inglese.

Lettere di Lisabetta à D. Gio.

mai respirare; minacciandoli, che se lui non deponeua l'armi, ella sarebbe stata sforzata à pigliarle in difesa di quei popoli, che erano suoi buoni amici, e che s'erano raccomandati à quella corona, che sempre li fauorì. Si staua all'hora Don Giouanni intento à proueder di gente; perche l'assalto, che diedero i suoi à Niuella, fu di gran danno; poi che quelli, che v'erano in presidio, vscirono con tanto impeto, che ributtarono i Catolici adietro, & ammazzarono tutti quelli, che furono tardi à partirsi. La onde Don Giouanni faceua condurre tutta la vettouaglia, che poteua hauere in Namur, doue s'haueua à far la massa principale di tutte le genti da guerra. Vennero dunque le lettere à Don Giouanni in Louanio, mentre che staua occupato nelle gagliarde prouisioni, che faceua; onde leggendole, si sdegnò con la Regina, che così imperiosamente minacciasse ad vn Gouernatore generale, & ad vn fratello carnale del Re Catolico. In questo sdegno pigliò la penna, e li rispose, con dolersi, che ella (che si dimostraua così giusta) volesse pigliar la protettione di quei Fiandresi, i quali s'erano ribellati al loro Signore naturale, dato loro da Dio; il che ella doueua ben guardare, perche questo era atto manifestissimo d'ingiustitia. E soggionse, per mostrar che egli non teneua più conto di lei, di quello, che ella faceua di lui, che s'hauesse preso à difender questi nemici del Re, potrebbe essere, che venisse tempo, che ella se ne morderebbe le dita, e forsi mangiarebbe le mani. Veniuano

Niuellesi fanno dãno a' Catolici.

Lettere di Don Gio. alla Regina Inglese.

in

in questo mentre genti d'ogni banda à seruitio delli Stati con molti Colonelli d'importanza, e di Germania, e di Sassonia, e d'altre parti, senza il Casmiro, che haueua hauuto da trecento mila scudi, per far prouisione di gente, le quali tutte doueuano trouarsi à far vna mostra nella campagna, presso le mura di Bulduc, doue haueuano commissione di ritirarsi fino à nouo auiso. Non bastarono alli Stati di far tante prouisioni, ma volsero anco far vn capo, non solo di queste genti, ma di quelle di tutto il paese; onde mandarono ambasciadori ad Hercole Duca d'Alanson fratello del Re Christianissimo, li quali significarono quello, che haueuano imposto loro li Stati, cioè che volesse degnarsi di pigliar cura di difender quei popoli da' loro nemici; i quali erano stati sempre diuoti, & affettionati alla sua casa. E tanto più lo doueua far volentieri quanto, che à torto, e senza veruna causa erano perseguitati da' Spagnuoli; i quali oltre hauerli priuati di tutti quei priuilegi, & autorità, che anticamente ha sempre goduto il paese, cercauano anco di priuarli della propria vita. Auisando anco, che questo così essorbitante disordine non era venuto per lor colpa, ma solo per la grande auaritia de i ministri del Re Catolico; i quali già molti anni non attendeuano ad altro, che à cauarli il sangue, e tenerli non come buoni sudditi, ma peggio che schiaui, e se non saranno presto aiutati, e loro, & il paese saranno in vltima ruina. Andò il nome per tutta la Francia come l'Alansone era chiamato in

Genti diuerse in fauore delli Stati.

Ambasciatori delli Stati, al Duca d'Alansone.

Dubbi del Duca d'Alansone.

Fiandra

Fiandra per capo di quelle prouincie, e di quei popoli; il che dispiaceua vniuersalmente à tutti, fuori che à gli heretici, e nemici del Re Catolico; perche i buoni dubitauano, che l'amor dell'ambitione non offuscasse gli occhi della ragione all'Alansone, e per desiderio di regnare non lasciasse la Catolica Religione, e fosse insieme fautore e di quei popoli, e di quella setta, e mettesse vna noua guerra fra il Re Christianissimo, & il Re Catolico. Mentre si negociaua questo fatto, e le genti delli Stati si misero insieme, Don Giouanni non dormiua, ma si seruiua di questa tardanza come occasione buonissima di tampellare addosso gli Stati, però si messe all'impresa di Niuella, e se bene hebbe da far quanto volle, e più di quello, che volle, essendo quelli di dentro ostinati, contra li Spagnuoli, e deliberatosi di più presto morire, che rendersi, onde ne morirono assai, finalmente si ridussero à così poco numero, che non poteuano far più testa, onde entrarono li Spagnuoli nel castello, & ammazzarono quanti erano auanzati à gli assalti primieri, non perdonando à qual si voglia, ò sesso, ò stato. Il Principe d'Orange (senza la cui saputa li Stati haueuano spediti Ambasciatori al Duca d'Alansone) che non haueua molto à caro veder quel Principe di tanta autorità, e di tanta estimatione appresso quei popoli, cercaua di rimouerli da questo pensiero. E perche li Stati fecero gran promesse al Duca d'Alansone in danari, oltre che per ostaggio gli offersero Landresi, Vaprames, e Chenao, luoghi

Impresa di Niuella per Dō Giouāni.

Vfficį dell'Orange perche il Duca d'Alansone non venghi in Fiādra.

ghi importantissimi, andaua persuadendo, che il paese non haurebbe mai potuto pagare la somma di quanto haueuano offerto all'Alansone. Tutto ciò faceua l'Orange, non perche così fosse come diceua, ma perche la fama di quanto operaua andasse per altri mezi fino all'orecchie dell'Alansone; onde come prima la forza delle promesse l'allettauano, così il dubbio di non hauer quanto desideraua, lo ritenisse. Vedendosi Don Gio. hauer fatto in pochi giorni molte imprese, si inanimiua, e misuraua le sue forze per molto più di quello, che elleno erano; onde determinò dopo la vittoria di Nouella andare à Mons. Era Mons vna città, e per la qualità del sito, e per la forza delli habitanti così forte, che senza tradimento era impossibile poterla prendere con forze humane, tuttauia determinò di tentar la fortuna. Spinse dunque l'essercito verso Mons, hauendo anco intendimento con alcuni suoi partiali, sopra i quali fondaua più la sua speranza, che sopra l'armi; anzi ordinò, che non fosse alcuno, che facesse segno di combattere fino à tanto, che dal suo Capitano non fosse fatto loro segno. Ma dopo essersi condotto l'essercito, si scoperse il trattato, onde molti consapeuoli furono imprigionati, e li Spagnuoli necessitati à ritornare adietro, restando Don Giouanni senza speranza di far quell'acquisto. Si perdè d'animo anco, perche se bene il suo essercito era numeroso, venne nondimeno vn'infirmità di flusso così grande, che moriuano prima che s'ammalassero, e durò tanto, che si vedeua l'essercito venir me-

Mons desiderato da D. Giouanni.

Infirmità nell'essercito Catolico.

meno; onde si perdeua non solamente le forze del corpo per combattere, ma anco la speranza di poter combattere. Di quest'infirmità si può dire, che mancasse buona parte del nerbo dell'essercito, perche morirono molti huomini vecchi, e consumati nelle guerre; i quali solamente con il consiglio giouauano infinitamente. Haueua Don Giouanni smedolato quasi tutto il campo, perche spedì Monsignor Hissi con molti Colonelli, e col fior delle genti, perche andasse ad incontrar il Casmiro; il quale con diece mila fanti, & otto mila caualli tutti freschi veniua in fauor delli Stati. Desideraua Don Giouanni, che l'Hissi hauesse impedito il passo al Casmiro, credendosi, che fosse di là dalla Mosa, accioche non si potesse congiunger con l'altre genti delli Stati, & ingrossar la massa delle genti; ma quando l'Hissi andò, hebbe per ispia, che di già le genti erano passate, e s'erano ritirate per più sicurezza loro à Zatter, per douersi vnir poi insieme il giorno seguente; onde si fermò à Malissa. Quiui s'informò del numero delle genti, e della caualleria del Casmiro, per risoluersi se doueua assaltarle, e del modo, che doueua tenere; onde intendendo, che conduceua seco otto mila caualli, e quattro mila fra Suizzeri, e Borgognoni, non li parue, che fosse ben per lui assaltar il nemico con tanto disauantaggio di sito, e con tanto sproportionato numero di gente; però se ne ritornò à Don Giouanni, il quale attendeua à metter in ordine le ciurme. Era all'hora venuto soccorso al campo Spagnuolo non solo di gente, ma di vettouaglia insieme, con alcune let

Zatter, luoco eletto per unir le genti delli Stati.

Soccorso à D. Giouanni.

tere del Re Catolico, il quale auisaua Don Giouanni, che haueua scritto alla Regina d'Inghilterra in modo, che ella lo poteua intendere; onde speraua, che ella si sarebbe portata in altra maniera con i fatti, di quello, che ella haueua già detto in parole. Non mancauano già li Stati di far ogni sforzo per hauer aiuto dalli Principi stranieri, lasciandosi intender di voler più presto dar l'Isole d'Olanda, e di Selanda alla Regina Lisabetta, che star sotto al giogo Spagnuolo; ma ella, mutata da quello, che haueua scritto à Don Giouanni (fosse ò per amore, ò per angoscia) fece sapere al Re Catolico, che ella sarebbe stata neutrale, non fauorendo, nè danneggiando nè l'vna parte, nè l'altra. In questo mentre tutte le genti assoldate in diuersi paesi per li Stati, veniuano ad vnirsi insieme; di modo, che in pochi giorni si trouarono ventiquattro mila fanti, e dodeci mila caualli alla campagna, senza i presidiarij delle città, e luoghi del paese con molti pezzi grossi, & infinita quantità di vettouaglia. Il Re fratanto, si dice, che haueua procurato, che il Vescouo di Lodi scriuesse à i Principi, & alli Stati, che il Re voleua dar la pace à quel paese, che era stato tanto tempo in guerra, offerendosi lui d'esser procuratore, e mezano per ridurre questo negocio à compimento, pur che lasciassero l'armi, e cessassero da tanti tumulti. Accettarono li Stati la proferta del Vescouo, e si contentauano, che lui trattasse questo negocio; ma non per questo deponeuano l'armi, anzi trattando di pace, s'apparecchiauano alla guerra.

Vescouo di Lodi mezano per far pace fra'l Re e li Stati.

De-

Giouāni Morone Cardinale và in Fiandra, mandato dal Papa per la pace.

Desideraua anco il Papa, che si facesse questa pace, poi che non poteua come pastor vniuersale veder à perdersi tant'anime, & à morir tanti corpi; e per ridurre à fine questo negocio, mandò in Fiandra il Cardinal Morone. Era il Morone huomo di molta prudenza, e di gran destrezza, e sempre in tutte l'imprese ne diede buonissima caparra. Di più era anco amato molto, perche sapendo quei Principi, che tutti i maneggi, ne' quali s'intermesse, erano riusciti benissimo; intesa la noua, n'hebbero molto appiacere, credendosi di certo, che ne douesse riuscir qual che commodo al paese. Ma Don Giouanni, che haueua dimandato al Papa aiuto, e non consiglio, non par che se ne contentasse molto di questa andata del Cardinale, dubitando forse, che altrui non hauesse quella gloria, che speraua lui, perche s'auedeua, che i Fiaminghi se bene haueuano grosso essercito, erano poueri di speranze.

Noue che dispiacciono alli Stati credendo le vere.

Crebbe il dubbio alli Stati vna voce, che vscì, che il Re Catolico faceua gente da piedi, e da cauallo in molte parti di Spagna, e d'Italia, e si diceua più particolarmente, che Don Pietro de' Medici s'era incaminato alla volta di Fiandra con dodeci mila fanti. Nè sopragiunse vn'altra, che Paolo Sforza, e Prospero Colonna se ne veniuano in aiuto de' Spagnuoli in Fiandra con il Conte della Somaia, Vicenzo Caraffa, il Prior d'Vngaria. Stefano Mutio con dodeci mila altri fanti; & in Brusselles venne vn messo, il quale affermaua, che diece mila caualli erano per vnirsi con Don Giouanni, e di già haueuano

ueuano passato il Reno. Tutte queste voci, se bene non furono vere, nondimeno perturbarono tanto l'animo delli Stati, che si vedeuano più desiderosi di pace, che di guerra; ma come ostinati, molti voleuano più tosto morire, che accommodarsi col Re Catolico. Tornarono poi à scriuer in Francia al Duca d'Alansone, il quale haueua dato loro qualche intendimento d'abbracciar l'impresa, se bene (per non contristar forse la Regina Madre, che non lo poteua intendere) lo dissimulaua, mostrandosi lontano da quello, che desideraua più d'ogn'altra cosa. La Regina di Nauarra s'affaticò molto in far conoscere al Duca d'Alansone, che questa speditione per Fiandra non era lodeuole, nè gli arrecaua riputatione, anzi sarebbe stato biasimato da tutti, che fossero stati lontani da ogni passione; e che se lui era desideroso d'honore, non haurebbono mancate l'imprese honorate, doue hauesse potuto farsi conoscere. Dall'altra banda non mancauano altri, i quali lo persuadeuano ad accettar quest'inuito, hauendo più la mira all'vtile, che all'honesto; tanto più, che la Fiandra è stata sempre dependente dalla Francia, e s'è gouernata gran tempo secondo i priuilegi, e leggi hauute da i Re di Francia. Fece anco intender publicamente, che egli non poteua mancar del debito di buon Principe, il quale era di souuenir gli oppressi, essendone con tante lagrime pregato da' Principi della Fiandra, e dalli Stati. Di più, per dar sodisfattione à tutti, fece vn protesto, che non lo moueua à quest'impresa nè l'auaritia, nè l'ambitione, ma la

Persuasioni al Duca d'Alansone, che non vada in Fiandra.

Persuasioni al Duca d'Alansone, che acceleri l'impresa di Fiandra.

semplice pietà, che non poteua veder quei popoli tanto tiranneggiati, e così spogliati de' loro antichi priuilegi, e iurisdittioni. Fatta dunque risolutissima risolutione di pigliar l'impresa, e seruirsi di tutto quel potere, che gli haueua dato Iddio in seruitio di quei popoli così afflitti, scrisse alli Stati, che se bene haueua molte persuasioni in contrario, le voleua superar tutte, & abbatter quante difficultà fossero nasciute, & venir à spender quanto haueua, e quanto poteua in seruitio loro. In Marsilia vennero alcuni heretici in habito di pellegrini, fingendo di voler per lor diuotione visitar i corpi santi, che sono in quei contorni; cioè di S. Lazaro, Maddalena, Marta, & altri Santi. Visitati che hebbero i luoghi, si fermarono per molti giorni; e per esser nell'apparenza huomini austeri, e diuoti, presero credito appresso molti, i quali si diedero à seguitarli. Si riduceuano in alcuni luoghi della città, in certe case d'alcuni, co' quali haueuano intendimento, per esser della medesima religione, e quiui predicauano la legge di Caluino, e con tanta bell'arte, e polite parole adornauano i loro diabolici concetti, che molti si lasciarono persuadere. Si riduceuano di notte in queste case, & al buio predicauano, essortando tutti à non porre affettione à donne particolari, se bene fossero state mogli, ma ogn'vno douesse vsar carnalmente con quella, che le veniua commodo, dicendo, che Dio haueua fatto l'huomo, e la donna, porche moltiplicassero, e riempissero il mondo, rito seruato da gli Anabattisti. Finita, che

Risolutione del Duca d'Alansone.

Inganni d'alcuni heretici.

Effetti vergognosi d'alcuni heretici.

era

era la predica, ò il sermone, il quale per sempre finiua in queste parole: Crescite, & multiplicamini; *subito era lecito ad ogn'vno pigliar quella donna, che le veniua alle mani, & usar seco. Seguitò molti giorni questa scuola diabolica secretamente, ma non potè però esser cosi secreta, che non si sapesse; onde dalla giustitia fu dato delle mani addosso à molti di quei principali, i quali subito furono abbrusciati viui, fuggendo molti altri, chi quà, chi là; e molte donne, che per ignoranza haueuano vdite quelle prediche, e seruato quelle cerimonie, s'abiurarono, delle quali molte ne vennero fino à Nizza di Prouenza, e di già molte ne vidi io abbruciarsi in Nizza l'anno 1563. che già molti anni erano state di quella setta. Il Casmiro, il quale si trouaua buon numero di gente, si pensò, che non fosse tempo di starsi con le mani alla cintola, ma di far qualche impresa degna di lui. Però, messo in ordine l'essercito, lo spinse sotto Diesto, che pochi giorni prima era stato preso da Don Giouanni. Quiui giunto, fece con molta terra, e pietre, e legni far una fascia di trinciere d'ogn'intorno di modo, che senza esser offeso, potesse offendere, e con molti pezzi cominciò à salutar gli assediati, ma con poca fatica s'impadronì del luogo, & abbruciò Sciet, villa non molto grossa, fuori de i vasti della fortezza, nella quale v'erano nascosti molti Spagnuoli. Questa presa di Diesto trauagliò molto D. Giouanni, e molto più anco il vedere quante forze s'vniuano insieme in fauor delli Stati, & à danni del suo Re:*

Abusion' della Scrittura Sacra.

Essercito sotto Diesto.

onde attese ancor lui à fortificarsi. Per far questo, istimò non solo ragioneuole, ma necessario il ritirarsi nella fortezza di Namur, lasciando un presidio in Louanio di trenta compagnie di fanti, e dodeci di caualli, fornito di quanta vettouaglia haueua mai potuto raccorre in quei contorni, perche quella città si tenesse per il Re Catolico. Stando Don Giouanni in Namur, per dar ordine alle cose della guerra, venne Fra Lodouico Biet Sacerdote, e Predicatore Catolico, dell'ordine di San Francesco d'Osseruanza, in habito di soldato, e dimandò di poter fauellarli. Entrato il Padre, auisò il tutto à Don Giouanni, come lui era fuggito per i molti crudeli martirij, che dauano gli heretici à Catolici, & era stato tre mesi così sconosciuto per diuersi luoghi della Fiandra; onde haueua veduto, che nouamente tutte le prouincie di quel paese, & in particolare l'Olanda, la Selanda, la Brabantia, e la Gheldria erano spogliate di tutti gli honori diuini, ammazzati i Preti, & i Frati martirizati, e distrutte tutte le Chiese; e di più, per penuria di danari, per poter dar le paghe à molti soldati, si struggeuano i sacri Calici, e le sante Croci d'oro, e d'argento per far monete; soggiungendo, che in quelle prouincie non solamente erano spenti i Catolici, ma anco il nome di Catolico: e disse come particolarmente in Gante erano state distrutte tutte le Chiese, e di quella di San Francesco, e di Sant'Anna s'erano fatte ridotti di bottini, che faceuano i soldati. Di più, che il nome era sparso fuori, che ogni prouincia

Auuertimēti dati à D. Gio. da vn Padre di san Franc.

Chiese di S.Franc. e di S.Anna distrutte.

douesse trouar tre mila fanti, e cinquecento caualli, i quali douessero trouarsi con le genti del Casmiro per seguitar l'impresa, e che di Francia s'aspettaua in breue dicisette compagnie, per venir in Fiandra in aiuto delli Stati, con molti altri auisi, che haueua hauuti il Padre per quei luoghi doue haueua pratticato. Attese Don Giouanni à quanto diceua il Padre, prestando molta fede alle sue parole, e prouedeua con ogni studio, che Louanio fosse difeso, quando fosse occorso, che gli Stati l'hauessero combattuto. Partì il Duca d'Alanson di Francia, quasi incognitamente, perche non condusse seco, se non quattro della sua corte, e con sei altri per le poste volò in Mons, città fortissima del Contado d'Artois. Fermato quiui l'Alansone, furono auisati subito li Stati della sua venuta; del che ne fecero quell'allegrezza, che si puote maggiore: sì per l'aiuto, che si diceua, che veniua di Francia, come anco per la riputatione, che pareua loro riceuer dalla sua presenza; onde subito li Stati li mandarono Ambasciatori, i quali hebbero cura di basciarli la mano in nome delli Stati, rallegrandosi della buona venuta sua, e di darli à nome di tutti titolo di Protettore di Hinault, e d'Artois, Contadi, che abbracciano buona parte di quei paesi. Si fece poi in Mons di molte feste per la sua venuta, e per dieci giorni fu intertenuto con tutti quei sontuosi banchetti, e diletteuoli piaceri, che ad un personaggio tale si conueniuano. Vennero tre giorni dopo altri Ambasciatori, i quali da parte delli Stati l'informarono dell'esser di

Duca d'Alansõ parte di Frãcia incognito.

Allegrezza delli Stati per la venuta dell' Alanson.

Informatione di molte cose date all'Alansone

tutto il paese, & in che termine si trouauano tutte quelle prouincie, dandoli particolare, e distinto ragguaglio d'ogni cosa. In questo mentre le genti del Casmiro menauano le mani, abbrusciando, distruggendo, e ruinando tutto ciò, che dalli Spagnuoli era stato acquistato. Le dicisette compagnie di Francesi, delle quali il Padre di San Francesco informò Don Giouanni, marciauano con gran prestezza verso la Fiandra; onde venne all'orecchie del Conte d'Altemps, il quale si trouaua con tre mila fanti, e settecento caualli alla Bastia, che alcune compagnie di Francesi veniuano in fauor delli Stati; per il che s'imaginò d'aspettarle, e quando li fosse venuto destro, assaltarle per fianco, e romperle. Messe per questo effetto in ordinanza le genti, ristringendo più che poteua l'essercito diuiso in due parti appresso vn torrente, che all'hora era secco, acciò nel discender delli Francesi fossero da' Spagnuoli colti in mezo, e quiui quella valle seruisse per sepoltura di chi v'haueua à rimanere. Giunti i Francesi al luogo, vsciro-

Combattimento de' Catolici, & Vgonotti.

no d'ambe le parti i soldati dell'Altemps, e quiui si attaccarono, e cominciarono vna sanguinosa zuffa, nella quale fu per ispatio di sei hore combattuto così valorosamente dall'vna, e dall'altra parte, che malamente si poteua conoscer chi ne douesse riportar la uittoria. Erano i Francesi molto più di numero, ma molto meno di forze, per hauer già caminato molti giorni, & anco patito nel viaggio; onde quelli dell'Altemps, tutti freschi, e pieni di forze, condussero (dopo la scaramuccia) i Francesi à correre

giù per la valletta, ò torrente voto d'acqua, e pieno di pietre, le quali (per esser d'impedimento al correre) furono cagione, che molti restassero morti. Fu dunque la vittoria dalla parte de' Spagnuoli, & i Francesi andarono in fuga, con la perdita di mille, & ottocento soldati, e di dieci insegne, le quali furono mandate à Don Giouanni. Veniua ogni dì nouo aiuto alle genti del Casmiro da diuerse parti; per il che si risolse d'assediar Ruremonda, città della Gheldria; parendo, che quella città fosse la chiaue del giuoco, e che ogni volta, che i nemici fossero fuori di quel luogo, egli sarebbe padrone di tutta la Gheldria; tanto più, che di già Deuenter, castello di grandissima importanza, e fortezza, che staua come porta di quel paese, era spedito. Don Giouanni, che intese il pensiero del Casmiro, si messe in ordine per dar vna stretta alle sue genti, e secretamente di notte con molte compagnie, credendo hauer in trappola il Casmiro, s'adoperò gagliardamente. Ma non potè esser così secreto Don Gio. che il tutto non fosse fatto intender al Casmiro, il quale non poteua hauer noua più grata; onde fece adunar l'essercito doue haueua da passar Don Giouanni, per assaltar le genti del Casmiro, e fatto alcuni argini attorno le sue genti, si serrò come in vna fortezza composta di molta materia, e fornita di molta artiglieria. Venuta l'hora, che Don Gio. doueua passar nel più pieno del corpo delle sue genti, spararono l'artiglierie tutte ad vn tempo; le quali per esser piene di sassi, e ferri concatenati insieme, diede-

Vittoria de' Catolici.

Genti del Casmiro assediano Ruremunda.

Dãno de' Catolici, per il Casmiro.

ro così crudel flagello à quelle genti, che ne restarono stracciate, e sbranate in pezzi più d'ottocento. Veduta la piaga, prima, che sentissero il colpo, si misero in fuga; di modo, che non sapendo molti doue s'andassero (non hauendo veduto da che banda fosse scroccata così dura, e così densa tempesta) cadeuano nelle mani de' lor nemici, e quiui si fece vn menar di mano così gagliardo, che ne restò sanguinoso il piano per molti giorni. Dopo lunga scaramuccia furono i Spagnuoli sforzati à ritirarsi, non potendo resister à tanta furia, che con tanto impeto gli opprimeua. Il Casmiro vittorioso se ne andò di quest'impresa: onde pensò, che questa fosse occasione di farsi più glorioso, e per questo presi seco mille caualli, e mille archibugieri, s'auiò verso Arescot; il quale era occupato da D. Gio. che v'haueua posto dentro due compagnie di Tedeschi, & vna di caualli in presidio. Giunta la caualleria del Casmiro, cominciò à dar qualche assalto leggiero, per veder come stauano quelli di dentro; onde hauendosi aueduto quelli di fuori, che non sarebbono gli assediati stati bastanti à difenderlo, l'assaltarono, & al secondo assalto entrarono dentro, e di mano in mano tagliarono à pezzi tutti i Tedeschi, che v'erano; di modo, che quelli di fuori restarono impadroniti del luogo. Il resto dell'essercito era andato à Ruremonda, e staua quiui per veder di far succeder felicemente il lor pensiero; ma non si maneggiauano l'armi, per non esser l'essercito anco ben ordinato. Venne l'Arciduca Mattia à veder il Casmiro, per trattar con

Arescot assediato dal Casmiro.

Visita di Don Mattia.

lui

lui delle cose della guerra, e volle visitar tutti in particolare, facendo in vltima vna bella rassegna, nella quale si numerorno dieci mila fanti, e sei mila caualli tutti in ordine. Erano nella Fiandra molti, i quali à nome del Re Catolico haueuano la cura di pertrattar la pace con li Stati, frà quali il principale era il Vescouo di Lodi, perche à quello, che si vedeua, non si poteua far altro giudicio, che il paese, e gli habitatori douessero in breue ridursi ad vltima ruina. La causa di questa prolungatione, e di non venir mai ad vn fine, erano le troppo ingorde dimande, che faceuano li Stati, i quali vedendosi hauer assai fiorito essercito, e di già venuto il Duca d'Alansone à pigliar la cura, e difesa loro, si riputauano molto più di quello, che forse doueuano; ma però ancor loro si vedeuano esser essausti di danari, & esser debitori di tante paghe, che dubitauano di non ridursi à quel porto, doue si ridussero poi; però diedero segno, che haurebbono accettata la pace, mentre che fossero loro proposte conditioni conformi al lor volere, volendo misurar l'honesto col voler proprio. Voleuano li Stati, che l'Arciduca Mattia fosse supremo Gouernatore, e Luogotenente per il Re di tutta la Fiandra. Che lui non potesse però far cosa alcuna, se li Stati non v'interueniuano col loro consenso. Che Don Gio. confirmasse con l'autorità sua suprema tutto ciò, che era stato ordinato dalli Stati, in tutto quel tempo, che esso s'era trattenuto in Namur. Che Don Gio. habbi à restituir tutte le città, fortezze, castelli, e terre à gli Stati, contut-

Vescouo di Lodi ha cura di trattar la pace.

Conditioni proposte à Don Mattia.

1.

2.

3.

te

4. te l'armi, & istrumenti da guerra. Che per tutto il mese d'Agosto Don Gio. debba vscir di Fiandra, e cacciarne del paese tutti i soldati forestieri, e probibire, che Spagnuoli non habbiano ad habitar in quella prouincia.
5. Che si possi frequentar la noua Religione per quei paesi, con questo patto, che nessuno possi predicarne in publico,
6. ma tener quello, che le detta la conscienza. Che li Stati, & i popoli Fiandresi vbbidiscano al Re Catolico, come
7. Signor naturale loro, e del paese. Che il Re osserui alli Fiaminghi tutti i loro antichi priuilegi, & autorità solite
8. del paese. Che si scordi perpetuamente tutto quello, ch'è occorso cosi dall'una, come dall'altra parte in queste guerre
9. passate. Che siano lasciati liberi tutti i prigioni, cosi dal-
10. l'vna, come dall'altra parte. Che in questa pace s'intenda esser compreso il Re di Francia, la Regina d'Inghilterra, il Duca d'Alansone, & il Casmiro. Queste furono le conditioni ricercate dalli Stati, le quali se bene derogauano alla Maestà del Re, per esser troppo lontane dall'honesto, molti nondimeno haueuano qualche speranza, che hormai si partorisse questa pace, che già e dall'vna, e dall'altra parte era desiderata. Don Gio. solo era quello, il quale considerando l'ingordigia delli Stati, e la loro irragioneuolezza nelle altiere dimande, non poteua intenderla, & voleua più presto consumarui tutto l'essercito, e la propria vita, che venir à termini di pace, con tanto interesse del Re Catolico, e poca sua riputatione. Per questo attendeua à rassettar le cose della guerra, come quello, che

Conditioni derogano al Re Catolico.

non

non haueua punto volto l'animo à questa sorte di pace; e tanto più volentieri lo faceua, quanto che una certa infermità era venuta nelle genti delli Stati, così maligna, che in duoi giorni ammazzaua gli huomini, li daua speranza non solo d'acquistar quanto gli haueua tolto il Casmiro, ma dilatar molto più lungi i termini del suo Imperio, che non era prima. Si trouaua all'hora il campo delli Stati à Nabbio, non molto lontano da Don Giouanni, fortificato con alcune trinciere, e circondato con molti pezzi d'artiglierie; onde parue à Don Gio. di non perder quell' occasione: però mosso e dal desiderio della vittoria, parendoli hauerne buona caparra, e più dallo sdegno, che haueua conceputo con li Stati, per la dimanda lontana da ogni ragione, marciò con l'essercito alla volta di Nabbio, per far vn solennissimo fatto d'arme. Quiui giunto, trouò molto più forte il campo delli Stati, che lui non s'haueua saputo dipinger nella mente, ma però non si smarrì, anzi li presentò la battaglia fino dentro alle trinciere; ma fingendo di non istimar li Spagnuoli, non si mouè pur vn tantino il campo delli Stati, anzi parendo di burlarsi de' Spagnuoli, hauendo posta la speranza nelle trinciere, si staua à godere con molto agio e commodo, come il caso non fosse suo. Vedendo questo li Spagnuoli, desiderosi di vederne il fine, animosamente toccarono i tamburi, e con tanta furia si mossero, che prima, che l'inimico si preparasse, li Spagnuoli erano entrati dentro alle trinciere, e quiui animati fra loro, vedendo, che ogn'vno faceua il debito,

Speranza di D. Giouanni.

Nabbio riceue il campo de gli Stati.

Gagliardo assalto de' Catolici.

to, si vide un bellissimo menar di mano. Vedendo le genti delli Stati, che la cosa andaua da buon senno; e che non era tempo di starsi con le mani alla cintola, deliberarono di fare, che li Spagnuoli restassero castigati d'vna arrogan Za cosi arrogante, e si fece vna scaramuccia, che durò sei hore, senza potersi quasi ben conoscere chi hauesse la peggiore. Tuttauia furono cosi incagnati li Spagnuoli, che hebbero nel primo atto vittoria, poi che n'ammaZzarono quasi cinquecento, restando solamente trenta di loro Spagnuoli morti. Li Stati, che vedeuano cader tanti de' loro, si disposero di far l'vltimo sforZo, per vendicarsi di tanta mortalità, & entrarono nelli Spagnuoli, per far loro vedere, che non li stimauano vn pelo; ma accorgendosi di questi rinfrescamenti li Spagnuoli, e che di già loro erano stanchi, e si trouauano in casa dell'inimico, subito recularono, & vscirono delle trinciere, restando il campo delli Stati con molta perdita di soldati, e priui di poterne far vendetta per all'hora. Ma sotto Louanio, sei giorni dopò, se ne vendicarono; poi che hauendo il Conte di Bossù, Generale per li Stati, spinto l'essercito sotto Louanio per stringer quella Città, se bene fu egli da vn'archibugiata ferito, nondimeno vscendo della Città li Spagnuoli, (mal'accorti in questo) furono sforzati ritornarsi dentro, lasciandone in terra più di quattrocento, senza speranZa di veder più Louanio. Don Gio. si ritirò in Namur, e fra questo mentre le forze delli Stati si vnirono tutte, e si voltarono alla ricuperatione di quanto haueua

Vendetta contra'gli Spagnuoli.

Acquisto delli Stati.

haueuano perduto; onde in breue riacquistarono tutti i Castelli, che gli haueuano occupati i Spagnuoli, e priuarono Don Gio. della commodità di poter hauer vettouaglia; ilche fu danno molto notabile per i Spagnuoli. Per questo forse si messe Don Gio. à scriuer al Papa, all'Imperadore, al Re Catolico, à Don Matthia, & ad altri Principi, che douessero operar con li Stati, che hormai deponessero l'armi, e fermassero gli esserciti; poi si staua nell'aspettao di giorno in giorno, che quelli, i quali haueuano cura della pace; venissero al fine della conchiusione; la quale non solamente era desiderata, ma sperata da tutti. Questa speranza nacque dal Re Catolico, il quale leuando questo negocio à Don Gio. e rimettendolo nelle mani di Cesare, come amico commune d'ambe le parti, fece, che i popoli prestauano molta fede à questo negocio: atteso che mentre Don Gio. lo trattaua, vedendo, che non haueua voluto dar d'orecchio ad alcuni Ambasciadori, non poteua il popolo indursi à credere, che egli n'hauesse molta voglia, come quello, che vedendosi già prospera la fortuna, si credeua hauer la gloria della vittoria. In questo mentre, che le genti di Don Gio. s'erano ritirate presso Namur, quasi stanche dal combattere, li Stati attendeuano à far di resto; onde in breue si rifrancarono di modo, che ridussero in lor potere molte terre, e fortezze importanti, & vltimamente si ridussero all'espugnatione di Giuelù con tutto l'essercito, e quiui con tutte le forze lo combatteuano. Di più, molte compagnie delle genti delli Stati, e parti-

Speranza che la pace si conchiuda.

Trauagli dati dalli heretici à i Catolici.

ticolarmente molti heretici andauano ſcorrendo il paeſe come caualli ſenza freno, e faceuano ogni ſorte di male; parendo loro acquiſtarſi nome di grandi, con l'inſolenze, che faceuano per ogni luogo, come quelli, che non haueuano chi caſtigaſſe le lor opere maluagie, eſſendoſi (come diſſi di ſopra) ritirati li Spagnuoli. Non ſi poteua ne anco metter briglia, che baſtaſſe à queſti heretici, perche Don Gio. in quei medeſimi giorni s'era ammalato; e ſe bene nel principio non ſi fece conto dell'infirmità; ella nondimeno in poche hore crebbe talmente, che biſognò, che laſciaſſe ogn'altra cura da canto, & attendeſſe à ſe ſteſſo.

Infirmità di D.Gio. d'Auſtria

I tumulti, che cagionauano queſti heretici, furono di tanta importanza, che le miſere, e lagrimoſe voci de' particolari andauano fino al cielo, nè ſi vedeua altro per tutto il paeſe, che le pouere, e deſolate genti, che fuggiuano quà, e là, le dure, & acerbe perſecutioni, che haueuano da gli heretici, i quali abbruſciauano le caſe intiere, con le famiglie inſieme, con gli animali, non ſolamente nella campagna, ma fino nelle terre murate, fino ne i caſtelli forti, fino nelle città cuſtodite. Fra i Catolici, che patiuano, i Religioſi erano i principali; perche queſti cani non laſciauano nè Conuento intiero, nè Chieſa in piedi, ma s'arrecauano à gran fauore poter far qualche danno notabile à' Religioſi, e qualche incendio à i Tempi ſacri. Queſto ſi vide, che fra termine di quindici giorni, che hebbero la briglia ſciolta, (anzi furono ſenza ogni ſorte di briglia) ruinarono quattro belliſſimi Conuenti de' Frati di S.Francesco,

Miſeria de i Catolici.

Quattro Conuenti di S.Fran. abbruſciati.

cesco, mettendoli insieme con le Chiese à fuoco, e fiamma; compiacendosi, dopo hauerui attaccato il fuoco, montar sopra ò arbori, ò case, ò torri, veder quei così notabili danni; e di più, minacciando anco pene grauissime, e la morte istessa à quelli, che si fossero mossi per impedire il fuoco. Ne' giorni medesimi fu in Slusa (città della Fiandra assai famosa, per esser frequentata da molti mercanti, che quiui vengono, per la commodità del mare, che la bagna) ammazzato il R.P. Frate Giouanni Pennemano, Guardiano di quel Conuento, da gli heretici. Era antica consuetudine di quel luogo di celebrarsi vna certa festa da' Catolici, la quale duraua per otto giorni alla fila; la onde, accioche (oltre le molte cerimonie sacre, che s'vsauano, per celebrarla più solenne, che fosse possibile) fosse di maggior consolatione spirituale al popolo, vi si soleua mandar qualche dotto, & eloquente Padre per predicarui. Occorse, che quest'anno vi fu mandato il R. P. Giouanni Pennemano Franciscano, Guardiano del Conuento Slusense; il quale, oltre la nobiltà del sangue, era ornato di molte virtù, & era Padre, per le sue buone qualità, istimato assai nella sua Religione, & hauuto carichi, & maneggi di molta importanza. Si partì dunque per fare l'vbbidienza il buon Padre, tutto caldo, anzi infiammato dell'amor di Dio; e del desiderio di riportar qualche frutto dell'anime; e giunto al luogo, doue si celebraua la festa, predicò con tanto spirito, con tanta eloquenza, e con tanto zelo, che non vn'huomo terreno, ma vn'Angelo

Morte del P. F. Gio. Pennemano di San Franc.

Fra Gio. mãdato à predicare.

Zelo incredibile del P. Giouanni.

lo celeste pareua sopra il pergomo. La onde, non hauendo la mira ad altro, che all'honor di Dio, & alla salute dell'anime, con questo solo Zelo commosse quei popoli, che l'udiuano; di modo, che gli heretici, vedendo il frutto, che faceua) determinarono di tagliar questa pianta così sot to la radice, che nel giardino della Chiesa non facesse più frutto. L'odio crudelissimo, che le concitarono addosso gli heretici, non era solamente perche il Padre con la sua buona vita incitasse i popoli all'osseruanza della legge diuina, (onde molti compunti dalle sue parole, che pareuano coltelli, lasciando il mondo, entrarono nella sua Religione) ma perche con la sua molta Catolica dottrina confondeua tutte le sette de gli heretici. Haueua il santo Padre così bene dipinto l'Inferno à gli heretici ostinati, & il Paradiso à i Catolici fedeli, che questi sbuffauano d'ogni parte per isdegno; e quelli piangeuano, compunti de' loro peccati, per tenerezza di cuore. Finita la solennità, si partì il Padre, per tornar al suo Conuento; ma non volle Iddio, che vi tornasse vacuo, anzi lo fece portar frutto d'inestimabil prezzo, che è quello del martirio; poi che nel viaggio fu ammazzato da gli heretici, ma però con tanta fraude, e con tanto inganno, che se bene si sapeua, che il Padre santo era stato ammazzato da gli heretici, non si potè venir in cognitione delli particolari malfattori. Fu dunque da' Catolici trouato morto per istrada il Predicator della verità; onde conoscendosi, che questa morte non era per causa de' suoi difetti, ma per

Odio portato à fra Gio. dalli heretici.

Gli heretici ammazzano fra Giou. nel viaggio.

hauer predicata la verità, fu pianta da tutti i Catolici, i quali portarono il corpo al Conuento, e con molto honore lo sepellirono, piangendo interrottamente tutti i frati, per vedersi priui di così caro padre, e così degno superiore. L'infirmità, che già leggiermente incominciò in Don Gio. andò così crescendo à poco à poco, che in pochi giorni diuenne incurabile: onde (ò per non se ne hauer fatto molto conto, ò per non esser conosciuta da' Medici) in pochi giorni Don Gio. fu condotto à morte. Il primo dì d'Ottobre dunque di quest'anno Don Gio. con quella diuotione, e con quella santa preparatione, che si possi dir maggiore, senza molto affanno, e senza segno di combattimento interno, che in quei passi sogliono patir gli huomini, rese l'anima al suo Signore, lasciando il corpo alla terra. Morì all'hora non solamente Don Gio. ma quanta speranza haueuano i Catolici, e mancò insiememente vno de i più gagliardi propugnacoli, che hauesse la Chiesa Romana, perche certo non vi fu huomo, che più di lui si mostrasse diuoto, & affettionato alla Catolica Religione. In questo vltimo passo mostrò quanto fosse stato sempre buon Christiano, poi che volle sempre hauer appresso chi li raccordasse la passione di CHRISTO, e li leggesse i sacrosanti Passij de gli Euangelisti. Riceuette tutti i Sacramenti della Chiesa, e fu confortato à sofferir volentieri la morte dal suo Confessore, religioso di San Francesco, della cui Religione si mostrò affettionatissimo, e fauoreuolissimo, & in vita, & in morte.

Morte di Don Gio.

Lodi di Don Gio.

Diuotione di Don Gio.

Ordine dell'esse-quie di DonGio.

Morto, ch'egli fù, il corpo suo fù imbalsamato, e tenuto così vestito con vn manto di brocato d'oro molto bello, e con vn paio di calze di gran valuta, armato d'vn'armatura tutta dorata, e carica di molte perle, e di molte gioie di prezzo, con vna collana, che haueua l'insegna del Tosone, molto grossa al collo, con le dita piene d'anella di varie pietre, come diamanti, rubini, smeraldi, & altre gioie, & in testa teneua vna marauigliosa Corona regia, tutta cinta di varie, e tutte preciose gioie, con quattro perle così grosse, che difficilmente vi si poteua determinare il prezzo. Teneua à piedi vno stocco tutto guarnito d'oro, & il fodero di veluto cremesino, fregiato d'oro, e tempestato di perle; appresso il quale stauano duoi dorati sproni, con i fornimenti parimente cremesini. Sotto il corpo v'era teso vn panno d'oro, fatto à soprarizzo, che pendendo d'ogni parte copriua il cateletto, con alcuni franzoni cremesini, e d'oro, che arriuauano fino à piedi del feretro. Haueua le lattuche d'vna sottilissima camiscia tocche con fili d'oro, e con qualche perla attaccata alle punte de' merletti; le qual cose confinando col mento dalla parte dinanzi, e con l'orecchie dall'vna, e dall'altra parte, lo faceuano parer più presto addormentato, che morto. Teneua Don Gio. nella sua camera vn Christo di non molta grandezza di bianchissimo auolio, fatto da dotta, e maestreuol mano, tanto pietoso, che à vederlo, incitaua à lagrime i risguardanti; questo Crocefisso li fu dopo la morte posto sopra il petto, accommodato in modo,

do, che pareua, che con le sue proprie mani se lo stringesse al petto. Il luogo doue staua il corpo, era tutto coperto à bruno, con molte torcie di bianchissima cera ardenti d'ogni intorno, ma dua particolari, di grandissimo peso stauano dal capo, e da' piedi. Stette in questo luogo, con quest'apparato fino al giorno dell'obito, che fu il terzo dopo la sua morte, sempre custodito dalle guardie solite, e pianto da molti, che vestiti à bruno li cingeuano il corpo, con alcuni Sacerdoti, che del continuo diceuano i Salmi di Dauid per l'anima sua. Il terzo giorno si messe ad ordine tutto l'essercito, con ordine stupendissimo, facendo ogn'vno l'vfficio secondo il grado, che teneua; & alle cinque in sei hore di notte fu leuato il corpo da i seruitori più cari della sua Corte fuori della camera, & à mano fu portato fino alla porta principale della casa. Quiui riposò il corpo, fino che alcuni Signori graduati, vestiti tutti à bruno, lo presero sopra delle spalle, & à passo lento lo portarono per ispatio d'vna balestrata, doue era aspettato dalla fantaria Spagnuola, e da molti vfficiali di sua Altezza. Posto quiui il corpo; vennero il Maestro di Campo, il Capitano della guardia, il Sargente maggiore di tutte le squadre, il Colonello principale, il Capitano delle bande, & il Tesoriero dell'essercito, tutti vestiti con habiti funebri fino in terra, e presero il corpo in ispalla, e con ordine mesto lo portarono fino al fine della strada, occupata dalle fanterie, che stauano tutti armati dall'vna, e dall'altra parte della strada. Riposto il corpo, fu

riceuuto dal Capitano maggiore della Cauallaria, il quale insieme con gli altri Capitani, col medesimo ordine, lo portò per vn quartiero di strada, che fu disegnato dal Maestro delle cerimonie, fatto à posta, e fu rassegnato alla natione Alemanna. Vennero dunque i Colonelli di quella natione, pur vestiti con i medesimi habiti, e lo portarono sopra le spalle fino alla compagnia de i Suizzeri, che l'attendeuano lontano due balestrate di strada. Questi hebbero carico di consegnarlo à i maggiori, e più honorati di quella natione, i quali lo portarono fino alla porta della città di Namur, doue il Consiglio priuato del Re l'aspettaua, e questi Conseglieri lo portarono per la città fino alla Chiesa, dandosi fra loro la muda à sei à sei. Quiui fu accompagnato da tutto il Clero, e da tutti i Prelati del paese, che si poterono hauere, ma particolarmente da molti Abbati, dal Vescouo di Namur, di Mediamburg, di Bulduc, di Ras, e questo come il Metropolitano della prouincia hebbe carico di far tutte le cerimonie, che ad vna tanta altezza si conueniuano. Auanti il Clero caminauano tutte le insegne della fantaria Spagnuola, facendo sembianza di dispiacer grandissimo, con i tamburi molli, e con molti fifferi scordanti fra loro, che rendeuano vna mestissima mestitia. Seguitauano poi molti paggi, medesimamente vestiti à bruno, con le faccie coperte, i quali strassinauano per terra diuersi stendardi, e fra tutti i paggi vno ve n'era differente da gli altri, il quale haueua vn bellissimo, e pomposo stendardo

Ordine de i Sacerdoti, e Prelati.

di

di Damasco cremesino, che da vna parte teneua l'imagine della Vergine, e dall'altra vn Crocefisso, tutto attorniato di trine cremesine, e d'oro. Dopo vn poco di spatio veniuano molti personaggi vestiti à bruno, come il Prencipe di Parma, il Conte di Mansfelt, il General Gonzaga, il Signor di Violla; dopo i quali veniuano tutti i Signori titolati, e dopo molti Gentil'huomini, seguiti da diuerse genti d'ogni sorte. Stauano tutte le strade della città custodite, e quella doue passaua la processione piena di gente d'ogni sorte; con le finestre, dalle quali per lo più pendeuano panni negri, cariche d'huomini, e di donne d'ogni conditione. Nel mezo della Chiesa Maggiore, la quale era tutta coperta di panni negri, con l'armi di casa d'Austria sopra tutti i canti, e con alcune grandissime dorate sopra alcuni luoghi principali; erano tesi molti tapeti finissimi sopra vn'alto palco di legname, che fu fatto per ponerui il corpo, sotto vn catafalco carico di torcie ardenti. Quiui posto il corpo con le guardie armate à torno, si cominciò à far le debite cerimonie dal Clero, con l'assistenza di tutti quei Prelati, che dicemmo di sopra: le quali furono celebrate con quella maggior pompa, che fosse possibile. Per la morte di Don Giouanni nacque vna speranza ne' cuori de' suoi nemici tanto grande, che pareua loro toccar il Cielo con le dita; onde fabricarono molti castelli nell'aria, e tramarono cose, che impossibile era poterui aggiunger solamente co'l pensiero. Il Duca d'Alansone, che si vedeua signor della campagna,

consideró, che quest'occasione le fosse mandata per impadronirsi di Vinz, città picciola sì, ma forte, quant'altra ve ne fosse, e desiderata da lui, per seruirsene à sicurtà delle sue genti; onde vi spinse sotto vn'essercito di tre mila fanti con mille caualli, delle quali genti ne fece Capitano Monsignor di Lumbues. Posto l'assedio intorno alla città, e fortificate le genti di fuori con gagliardissimi ripari, il generale mandò il trombetta Zabarella dentro alla città, il quale con la maggior efficacia, che potè mai, attese à persuader quei popoli alla rinuntia del Re; & ad accettar il Duca d'Alansone. Era questo Zabarella molto amato da quelli di Vinz, essendoui stato molti anni, e per questo fu dal Generale dell'Alansone mandato à far quest'vfficio; onde lo fece con tanta efficacia, che si speraua il frutto conforme al suo uolere: tuttauia quelli di dentro, preso termine à risponder una giornata, fecero risolutione di più presto morire con l'arme in mano, che rendersi senza combattere. Fu dunque la risposta, che erano stati posti in quella città per guardarla, e custodirla à nome del Re Catolico, e che non voleuano, nè (senza infamia) poteuano conoscer altro Signor che lui, nè la voleuano render ad altri, che à lui, ò à chi fosse venuto per sua commissione. Portò il Zabarella la noua al Generale, il quale veduto l'animo delli assediati esser ostinato, fece apparecchio grossissimo per abbatter quanto più gagliardamente fosse possibile la città, e però fece vna corona d'artigliarie, e di molte colubrine à torno le mura, e

Zabarella persuade quei di Vinz, à rendersi.

Assalto generale di Vinz.

per

per duoi giorni la salutò di modo, che da molti lati caderono grandissimi pezzi di muro. Fatta questa ruina, ordinò Monsignor di Lumbues, che cinquecento soldati assaltassero la città, seruendosi di quelle mura ruinate per sicurissime scale. Quelli di dentro, quasi tutti Spagnuoli si difendeuano gagliardamente; & veduto, che i loro nemici s'apparecchiauano ad assaltar le mura, s'vnirono insieme, e stettero in ordine, per far che i loro nemici pagassero grossa gabella nell'entrar della Città: la onde auicinandosi quei di fuori per assaltar le mura, gli assediati spararono tanti archibugi, che il fumo solo orbaua quei di fuori, e le palle li chiarirono di modo, che nel ritirarsi alle loro trinciere, male fu trouato il conto di quelli, che partirono. Restarono quei di fuori molto mal trattati dalli assediati, poi che assai ne caderono morti nella fossa, e molti feriti nel tornar à dietro, restarono calpestati da i sani; per il che si vide anco la campagna coperta di molti morti, e feriti, il che fu di molto dolore all'essercito dell'Alansone, ma cagionò ancor maggior isdegno nel General Lumbues. Fu fatto vna grossa aggiunta di soldati al campo del Duca d'Alansone, ma erano tutti pagati d'vna trista moneta da quelli di Vinz, poi che quasi tutti vi rimaneuano. Volle il Generale, vedendosi l'aggiunta di molti soldati freschi, che di nouo si facesse vn'assalto più gagliardo del primo, ma non però fu cosi ordinato; al quale quelli di dentro risposero, come haueuano fatto al primo, di modo, che forse duoi mila soldati restarono morti, che

Francesi ribattuti dalli assediati.

tanto non valeua la terra, nè portaua la spesa farui far batteria così sanguinosa. Si ritirò l'essercito Francese dalla città, e per alquanti giorni si stette senza combattere; onde quei di dentro, credendosi, che i loro nemici non hauessero fianco per seguitar la tenzone, ci stauano con poca cura dell'inimico; ma fra tanto rinfrescato l'essercito, & ingagliardito, tornò à pigliar la battuta, onde diede vn nuouo assalto alla bicocca, la quale per esser venuta al fine della vettouaglia, e della munitione, nè vedendo ordine d'hauerne più, per la morte di Don Gio. male poteua attender alla difesa; però mentre si trattaua d'accordo, quelli di fuori entrarono secretamente nella Città, e messero tutti à fil di spada. Molti heretici entrati nella Città, non attesero ad altro principalmente, che à metter à sacco tutte le Chiese, che v'erano, e particolarmente la Chiesa maggiore, nella quale rubbarono oro, & argento per più di cento mila scudi. Erano già nella Brabantia così distrutte le Chiese, e scancellate l'imagini dalla rabbiosa furia de' Geusei, che in molti luoghi si diceua: Quì fù la tal Chiesa, e quì il tal Conuento, non v'essendo in molti luoghi rimasto se non il terreno abbrusciato, & arso. Tuttauia appresso Diest, città assai famosa della Brabantia, ma molto più conosciuta per la crudeltà heretica, era rimasto mezo distrutto vn Conuento di san Francesco, nel quale stauano molti Padri di quella Religione, ma per la crudeltà grandissima de' Geusei stauano quasi sempre ritirati, confirmando nella perseueranza della fede que'

Vinz, preso da' Francesi.

Sacco delle Chiese, e Conuenti di Vinz.

poueri

poueri Catolici, che v'erano. Furono dati per ispia alli Geusei alcuni Frati, che fossero andati ad amministrar il Sacramento della Confessione alle case d'alcuni Catolici, secretamente di notte; onde non potendo i Geusei sopportare, che i Frati facessero quest'ufficio di pietà, determinarono d'ammazzarne quanti n'hauessero trouati fuori di casa. Auenne vn giorno, che furono ritrouati duoi frati fuori della porta della Città, i quali visti da gli heretici furono subito ammazzati, e con quella medesima furiosa audacia, andarono fino al Conuento; e trouandone quattro, duoi n'ammazzarono, e duoi ne messero sopra d'vn carro, e li menarono al boia, acciò publicamente fossero appiccati. Mentre queste due pecorelle erano da quei lupi menate al macello, venne vn Ministro de' Geusei, detto Xumida, & auuicinandosi ad vno di questi Frati, ò per esser il più saputo, ò per esser dal Ministro istimato tale, cominciò il Ministro heretico con molte parole, e con diuerse promesse à persuaderlo à lasciar la Chiesa, & accostarsi alla sua diabolica setta, sperando di tirarlo con queste lusinghe alla sua diuotione. Fu vana ogni opra, e gettata al vento ogni fatica; poi che il santo Frate, (come quello, che teneua più cara la morte, che la vita, non hauendo à viuere nella Catolica Religione) cominciò con vna grauissima, eloquentissima, e ben composta Oratione à predicare al Ministro heretico le horribili pene dell'Inferno, e la gloria del Paradiso, e la seuerità dell'vltimo giudicio; il quale per non hauer

Duoi frati ammazzati, e due posti sopra vn carro per far li morire.

Xumida Ministro cerca peruertir i Frati.

Spirito del P. uerso l'heretico per cōfonderlo.

altro

altro giudice maggiore, sarà inapellabile; di modo, che fu tolta ogni speranza al Ministro heretico di poter peruertir il Padre, vedendolo più fermo, e stabile d'ogni ben ferma, e stabile colonna. Anzi furono così efficaci le ragioni del Padre, e così piene di Spirito Santo le sue parole, che vedendosi vinto il Ministro heretico, nè poter con ragione alcuna ribatter il chiodo; venne (come è sempre costume de gli heretici) alle villanie, & à gli improperij. Vedendo il Ministro heretico, che non haueua potuto rimouer il santo Frate con le sue molte promesse, cercò di sgomentarlo con le minaccie; poi che le disse, che douesse hauer compassione à se medesimo; perche fra poco tempo sarebbe appiccato come ribello di Dio, e come seduttore della Republica Christiana. Rispose il Santo Frate tutto pieno dell'amor di Dio, che quella pena, ch'egli haurebbe patita in questo martirio, era breue, e da non curarsene, ma quella si era da temere, la quale Iddio apparecchiaua dopo morte à lui nell'inferno; auuertendolo, che doue questa morte, che se gli apparecchiaua li somministraua vna eterna vita in cielo, così à lui quella misera vita, che menaua, li partoriua vn'eterna morte nell'inferno. Non potendo piu resister l'empio ministro heretico, al fuoco della verità, che le diceua il Padre, tutto ardeua di rabbia, e di sdegno; però non potendo far altro, scroccaua in brutte, & horrende villanie verso il Padre. La onde, per venir al fine del suo scelerato disegno, aperse la borsa, e diede alcuni Talari à quel seruo crudele, che lo

Ministro heretico superato, viene alle minaccie

lo custodiua sopra il carro, acciò che senza altra ragione, e senza altra legge l'appiccasse subito: che così questi scelerati comperano, & vendono la giustitia. Il santo Frate, che si vide douer morire da così empie, e traditrici mani, volto al compagno, l'essortò à sofferir quel martirio volentieri per amor di quel CHRISTO, che per lui era volontariamente morto in Croce. Dopo che hebbe confirmato il compagno nella patienza, e toleranza del martirio, fece vna oratione mentale al Signore, chiedendoli perdono delle sue colpe, e ringratiandolo, che lo fauorisse, in farlo morire per la confessione della sua santa fede. Il scelerato soldato, hauuto i danari dal ministro, prese il Padre; e senza alcun segno pur di natural compassione l'appiccò ad vn ramo d'vn arbore, e dopo lui appiccò il compagno dall'altra parte; onde senza motto, ò strepito alcuno quell'anime vscirono di quei corpi, & volarono (come è da credere) à goder in Cielo vna felice, & vn'eterna vita. Il mese di Decembre, verso la solennità sacratissima della Natiuità di CHRISTO, hauendo gli heretici Geusei, per adempir la loro ingorda voglia, spogliati tutti gli altari delle loro sacre imagini, vennero nella Città di Dismonda, & ne' Tempij di quella Città fecero come in tutti gli altri del paese. Staua quiui vicino vn'assai honorato Conuento dell'ordine di S. Francesco, doue stauano di fameglia molti frati, ma per le persecutioni de gli heretici ridotti al numero di dieci. Gli heretici vn giorno entrarono nella Chiesa, e mentre

Essortatione del P. fatta al cõpagno.

Vn soldato eretico appicca i frati.

Trauagli dati à i Frati di S. Franc.

la

la gettauano ſoſſopra, rompendo gli Altari, e diſtruggendo le Imagini; i Frati, che s'auuidero della furia Geuſea, fuggirono del Conuento tutti, fuori che vn Padre, detto Frate Andrea Dicck; il quale, per eſſer carico di molti anni, e pieno d'infirmità, non potè fuggir con gli altri. Dopo che i Geuſei hebbero ruinata la Chieſa, entrarono nel Conuento, & videro il diſpoſſente padre vecchio, che à pena poteua mouerſi; onde come cani arrabbiati li furono addoſſo, & lo legarono ſtretto, e dopo ſcorſo il Conuento, non trouando gli altri, lo menarono nella Città, e lo meſſero in carcere. Dopo, che per alquanti giorni ſtette quiui, fu da quei ſoldati heretici cauato fuori, e publicamente battuto con groſſiſſime verghe; di modo, che in quel martirio fù per venir à morte, poi che e l'età decrepita, e l'infirmità del corpo non patiua quel tormento. Coſi flagellato, fù ritornato nella carcere; doue, e dal tormento ſofferto, e dalla fame patita, era per partirſi l'anima dal corpo, ſe da alcuni per pietà non foſſe ſtato cauato di quel luogo. Fu dunque il patiente Martire ritornato, coſi meZo morto, al ſuo Conuento, ma à pena potè ſtarſi pochi giorni, che dal molto patire, che fece, e nella carcere, e nella flagellatione, ſempre con vna patienZa incredibile, reſe l'anima al ſuo Signore. Doue è da credere, che hauendo patito queſto martirio per amor di Dio, e ſofferto ogni tormento per la Sacroſanta fede Catolica, ſij quell'anima aſceſa alla gloria celeſte.

Preſa del P. Fr. Andrea.

Tormenti dati al P. Fr. Andrea.

Morte del P. Fr. Andrea.

celeste. Era di già sopragiunto il verno, tempo molto contrario al mestier dell'armi, e particolarmente nella Fiandra doue regnano freddi insopportabili, però le cose della guerra andauano lentamente; e se bene i Fiandresi diceuano voler spender la robba per la libertà della patria, venuti questi freddi così grandi, mutarono registro, anzi non solo per quel verno si licentiarono da loro medesimi, ma vedendo come erano stati trattati, giurarono di non cinger mai più spada, verificandosi in loro quel prouerbio, che dal dire al fare v'è grandissima differenza. Il Casmiro anco diede intentione di volersi partire, e di già haueua licentiati molti de' suoi soldati, ritirandosi lui con poca gente verso la Mele, doue haueua animo di riposarsi. Similmente il Duca d'Alansone licentiò tre mila fanti, i quali partiti senza le solite paghe, non trouando che mangiare, andauano mettendo tutto il paese per doue caminauano ad vltima ruina. Quelli, che erano heretici, de' quali la più parte erano tali, andauano per bel diletto distruggendo tutte le Chiese, Conuenti, Hospitali, & altri luoghi pij; onde in pochi giorni tutta la Contea di Fiandra era rimasta spogliata de' tempij sacri. Quest'istesso giuoco cercarono di fare nelle prouincie d'Artois, e d'Hanult, ma fu loro molto caro quel terreno, poi ch'uscirono tutti i principali del paese, & armati insieme assaltarono questi heretici, e n'vccisero più di quattro mila, oltre che tutti gl'altri n'andarono in fuga. Quei, che partirono d'Artois, fecero di nouo testa, & accordatisi la notte di S. Lucia di quest'anno, entrarono

Esserciti Fiādresi si sbādano.

Fuga delli heretici.

entrarono (hauendone qualche intendimento) in Ipri, città importante; e quiui, per vendicarsi de gli huomini, combatterono con Dio, poi che ruinarono tutte le Chiese, & altri luoghi pij del paese; particolarmente dua, che erano molto celebri, cioè, vna de i Padri Certosini, e l'altra di quelli di San Francesco, frutti essecrabili di queste scelerate, e diaboliche piante.

IL FINE DEL XII. LIBRO.

DELLE HISTORIE DE SVCCESSI DE I NOSTRI TEMPI DEL R. P. FAVSTINO TASSO,

LIBRO TERZODECIMO.

ENTRE, che nella Fiandra, (per la buona speranza, che s'haueua conceputa d'hauer à vscir di Colonia vna ferma pace, essendo maneggiata da Prencipi di tanta importanza, e sollecitata dall'Imperadore) le cose andauano caminando per assai buona strada; nacquero, (con dispiacer vniuersale) alcuni tumulti nella Francia di non poca importanza. Dopo, che il Duca d'Alansone determinò (vedendo non esser bisogno della sua persona) di tornar in Francia, licentiò molte di quelle genti, che egli haueua mandato in Fiandra, le quali, per non esser rimaste pagate del tempo, che haueuano seruito, anzi nudriti non d'altro, che di vane speranze, e con certe promesse, che non vennero mai ad vn fine mantenuti sempre, furono sforzati partire, con loro mala sodisfattione. Per il che passando tre mila soldati 1579.

Fran-

Borgogna trauagliata da' soldati Francesi.

Francesi per la Borgogna, mandarono tutto quel paese à sacco; e tanto notabili furono i danni, che n'andò il clamore fino all'orecchie del Re, il quale senza veder modo di rimediare à tanto disordine, staua con isperanza, che essendo questo danno per passaggio, prima che v'hauesse fatto prouisione, fosse cessata la piaga. Il peggio fù, che spargendosi questa fama, e diuulgandosi per tutto il regno questa peste, molti soldati Borgognoni furono sforzati per l'interesse proprio lasciar il publico, e tender al priuato: onde molti si partirono dal seruitio del Re per andar à soccorrer le proprie case. E non solamente nella Borgogna nacque questo disturbo, ma in molte parti di quel Regno, doue i soldati si trouauano in numero bastante à far testa, assaltauano, e case, & ville, e castelli; e mettendo ogni cosa à sacco, abbrusciauano tutto il rimanente; di modo, che molti abbandonarono il campo Regio, e tendeuano à loro stessi, ilche partoriua molto dispiacere, e poco vtile al Re. Nell'Ibernia, quei popoli, seguitando le vestigie del capo loro, ch'era la Regina d'Inghilterra, osseruauano l'empie, e scelerate leggi nel far morire tutti i catolici, che si trouauano in quell'Isola; e non solo i Religiosi, ma i loro Vescoui, e Pastori: di modo, che bisognaua, ò fuggire, ò esser certissimi del martirio. Vedendo il R.P. Patricio Helio Francisscano, huomo di santa vita, e di molta dottrina (poi che molti anni era stato in Ispagna nel famosissimo studio d'Alchalà, per cagione di studiare) la perdita di quell'anime, ch'andauano, anzi correuano alla

Zelo del R.P. Patricio Helio Francisca no verso l'anime.

loro

loro dannatione, si mosse da puro zelo della loro salueZza à voler andar nell'Ibernia à far qualche buon frutto col meZo della predicatione. La onde, per adempir questo suo desiderio (essendo già tutto acceso del Zelo di quest'anime) vanne à Roma l'anno 1577. per abboccarsi col R. P. Christoforo Capodesonti, all'hora benemerito Generale della Religione Francifcana, per ottener da lui licentia di poter andar in quella prouincia, e quiui far proua, se col freno della Catolica predicatione, potesse trattener quei corsi così veloci de gli heretici. Fu il P. Patritio non solamente veduto, ma accettato caramente dal suo Reuerendiss. Generale; il quale inteso dal P. l'animo, che haueua, di voler (conforme al suo Serafico P. S. Francesco) andar à metter la vita, per salute dell'anime redente con lo spargimento dell'innocentiss. sangue di Christo, non solo commendò questa pronta volontà, ma ne fece consapeuole N. S. Papa Gregorio xiij. acciò insieme col merito dell'vbbidienZa vi donasse la sua santiss. benedittione. Il Papa, (al quale piacque infinitamente la prontеZza di questo P.) ordinò, che le fosse menato il P. alla sua presenZa, per veder s'egli era così pronto à morire per salute dell'anime, come gli haueua col pennello della sua eloquente lingua dipinto il R. P. Generale. Venuto il P. Patritio alla presenza del Papa, e di molti Cardinali, mostrò vn zelo così grande della salute di quell'anime, & vna volontà così pronta, che mosse alle lagrime non solo i Cardinali, che erano quiui, con tutti quei Prelati, ma il Pontefice istesso.

Generale di S. Frãc. commenda l'animo del P. Patritio, e lo manifesta al Papa.

Resta cõmosso il Papa per il zelo del P. Patritio.

Per il che parendo al Papa, che nel P. Patritio fossero tutte quelle conditioni, che (secondo S. Paolo) deue hauer vn Vescouo uerso il suo popolo, lo creò Vescouo Miaonese, città di quell'Isola; e dopo hauerlo benignamente ornato di molta autorità, e di molti doni, benedicendolo, lo mandò alla cura del suo gregge. Basciato c'hebbe il buon Vescouo il piede à Nostro Signore, si partì, e non istette molti giorni, che partito di Roma, voltò il camino verso Parigi, doue stette per lo spatio d'otto mesi appresso i suoi Frati Cordelieri di S. Francesco, splendente di tanta santità di vita, e di tanta sapienza, che à guisa di Sole illuminaua chiunque lo vedeua; e con le molte dispute, che nel publico faceua, e con i ragionamenti, che haueua priuatamente con molti heretici, faceua tanto frutto, che il segno n'appareua publicamente; poi che molti, rauuedendosi de' loro errori, infiammati della dottrina Catolica, tornauano al grembo della Chiesa Romana. Era questo S. Padre, oltre la dottrina, ornatissimo d'humiltà; onde si moueua questione, se in lui era maggiore la dottrina, ò l'humiltà, hauendo gli huomini viue ragioni, & argomenti fortissimi per l'vna, e per l'altra parte. Della dottrina erano testimonij le continue dispute, nelle quali scaturiua tanta scienza, che più presto pareua vn' Angelo, che vn'huomo; e della humiltà ne daua segno espresso con la conuersatione, accettando tutti, & insegnando fino à bambini le cose pertinenti ad vn Catolico Christiano. Mentre staua in Parigi, per prouedere delle cose necessarie al

Il P. Patritio creato Vescouo Miaonense.

Frutto del Vescouo Patritio in Parigi.

Ornamento del Vescouo Patritio.

suo viaggio, vennero alcune male noue d'Ibernia, circa le cose della Religione; onde auisato da molti amici il buon Vescouo, che hauesse cura di se, e desse luogo all'ira, non solo non si sgomentò; mà più acceso, che mai di metter la vita per le sue pecorelle, (volendo imitar Christo, & vbbidir al Papa) accelerò il tempo del suo camino. Potè tanto la sua prontezza, che infiammò il P. Conacchio Reueke del medesimo ordine, & huomo di nobiltà; e di scienza molto ornato, ad andar seco in Ibernia, disposto di seguitarlo anco nell'istessa morte, come fece poi. Partito il Vescouo col P. Conacchio di Parigi, presero il camino verso la Brettagna, e quiui si fermarono fino, che venendo il vento prospero, potessero nauigare nell'Ibernia, à visitar le pecorelle commesse alla sua cura. Dopò non molti giorni entrato nel mare, venne con prospero vento ad vn certo lito dell'Isola d'Ibernia; e quiui smontato, poste le ginocchia in terra, congiungendo le mani, e leuando gli occhi al Cielo, si pose in oratione; ringratiando IDDIO, che l'hauesse condotto, doue per vbbidienza del Sommo Pontefice era destinato; e lo pregò, che le porgesse aiuto, per portar il peso, che teneua sopra le spalle, nel gouernar l'anime, redente col sangue del suo dilettissimo figliuolo, e Saluator Nostro GIESV CHRISTO. Staua quiui il Conte di Desmonia, huomo molto amoreuole della Religione di S. Franc. ma ammogliato in vna perfida heretica, la quale altro non pensaua, se non à perseguitar i catolici, à quali (come

Volontà prontissima del Vescouo, d'andar à morir per la fede.

Partita del Vescouo, e del compagno di Parigi.

Oratione del Vescouo, per l'arriuo ne l'Isola d'Ibernia.

Caluinista, che ella era) portaua odio incredibile, nè manca ua far nascer occasioni per dimostrarlo, come fece verso il Vescouo, e compagno. Ringratiato, ch'hebbe il Pastor di Christo Iddio, venne in casa del Conte; ma non v'essendo, fu riceuuto dalla moglie con quelle allegre, e grate accoglienze, che si possino dir maggiori; le quali però erano tutte piene di maluagità, di fraude, e d'inganni; perche mentre publicamente accarezzaua il Vescouo, secretamente cercò con tradimento d'insidiarli la morte. Non così empia fu Giezabele verso il santo Nabot, non così temeraria la fanciulla saltatrice verso Giouanni, non così maligna Dalida verso Sansone, nè così fraudolenti le meretrici verso Salomone, quanto questa Contessa verso l'innocente Vescouo, per opera della quale fu in breue condotto alla morte. Era stato tre giorni il S. Vescouo nella casa del Conte; e mentre si voleua partire per venir alla città di Limicro, principale di quella prouincia, per far qualche frutto nell'anime di quei poueri Catolici, che stauano quiui come Abram fra Caldei, per opera secreta della Contessa, il Podestà di Desmonia lo fece pigliare, e porre col compagno in un'oscurissima carcere. Haurebbe potuto il S. Vescouo (vedendo il pericolo) per opera d'alcuni huomini suoi affettionati fuggir di quel luogo, ma caldo del fuoco dello Spirito S. con vn desiderio incredibile di morir per Christo, sprezzò tutti i tormenti: la onde il Podestà di Desmonia mandò il Vescouo, come reo di peccato d'offesa Maestà à Malogese, luogo 14. miglia distante da

Tradimento della Contessa di Desmonia verso il S. Vescouo.

Contessa di Desmonia più empia d'ogni donna.

Presa, & incarceratione del Vescouo.

Vescouo mandato dal Vicerè d'Ibernia, come reo d'offesa Maestà.

Limicro alla presenza del Vicerè, il quale all'hora si troua ua in quel luogo. Stando quiui per comandamento del Vice rè, fù data la sentenza della morte al santo Vescouo, & al suo compagno, senza seruar alcuna forma di legge; non hauendo altra legge, che la propria volontà, tutta inchi- nata, anzi precipitata à martirizar i poueri Catolici. Non mancò il Vicerè di far molte proferte al Vescouo, con pro- metterli d'honorarlo, presentarlo, e tenerlo caro appresso di se, s'hauesse voluto voltar vela nelle cose pertinenti al- la fede; ma il santo martire, già predestinato all'eterna gloria, mostrò d'hauer cara quella così cruenta morte, che doueua fare, che quanto ben del mondo le poteua esser dato.

Sententia della mor te data al Vescouo, e compa- gno.

Due cose fra molte ricercò il Vicerè dal Vescouo con mol ta instantia; cioè, che cangiasse fede, e che li manifestasse il negocio, per il quale era venuto in quel luogo, prometten doli infiniti doni; ma il Prelato della Chiesa, che non era vna canna vota, che si piega ad ogni vento, ma pieno del la diuina gratia, rispose all'vna, & all'altra dimanda. Quan to alla fede, disse, che non voleua cambiar la morte, che li era stata promessa con tutto l'oro del mondo, nè meno con la vita istessa, tenendo per vera vita quella, che lui istima- ua morte. Quanto alla seconda, rispose, ch'egli era venu- to quiui per essercitar l'vfficio Episcopale, e procurar la salute dell'anime, per la quale era paratissimo à sofferir la morte. E perche erano nasciuti alcuni dispareri frà'l Re Catolico, e la Regina d'Inghilterra, non solamente al tempo di D. Giouanni, ma ancor nouamente per le guerre

Dimande del Vicerè al Vesco- uo.

Risposta del Vesco uo al Vi- cerè.

di Fiandra si dubitaua, che il Re Catolico si fosse accordato col Papa per far qualche danno all'Isola d'Ibernia. Il Vicerè essaminò con molta diligenza il Vescouo, per cauar dalla sua bocca la verità di tutto questo negotio; ma ogni fatica fu vana, perche sempre il Vescouo tacque. Il Vicerè, che niuna cosa desideraua più, che questa, non potendo cauar parola dal Vescouo, venne à tormenti, credendosi per questa strada indurlo à dire ciò che lui desideraua intendere: per il che con alcuni ferri acutissimi li passarono le dita delle mani, pungendoli sotto l'vnghie, con quell'acerbo dolore, che può imaginarsi persona; ma il santo Martire, che già haueua dato tutto il corpo volontariamente alla morte, sofferiua con tanta patienza quel dolore, che gli istessi manigoldi stupiuano. Seguitò questo martirio fino, che le dita restarono tutte rotte in diuersi luoghi, crollando l'innocente sangue d'ogni parte fino in terra, nè mai si poteua vdir dalla bocca del Vescouo altro, che queste parole: Benedetto sia Iddio. Vedendo il Vicerè non poter cauarli altro dalla bocca, lo fece condurre al luogo doue doueua morire: nel qual viaggio cantaua il S. martire le Litanie, insieme col suo compagno, ringratiando Dio, che si fosse degnato di farlo suo martire, non parendoli di meritar tanto bene. Era il suo compagno assalito dal natural timore della morte, onde si staua tutto afflitto, e mesto; quando vedendolo il S. Vescouo, & valoroso Martire, con parole diuine lo confortò di modo, che di timida pecorella lo fece gagliardo leone, dicendoli, che questo

Tormenti dati al S. Vescouo.

Allegrezza, con la quale il Vescouo andaua alla morte.

Conforti dati al cõpagno dal Vescouo.

ſto era il maggior fauore, che Iddio faceſſe à ſerui ſuoi, quando li corona del martirio; ſoggiungendo, che queſto deſiderio ſolo fece caminare il loro Serafico P.S. Franceſco fino nell'Oriente alla preſenza del Soldano; e con dirli anco, che ſe queſto diſinare pareua acerbo alla natura, doueua penſare, che tanto più gioconda ſarebbe la cena, che gli era preparata in cielo; reſtò il compagno uoto d'ogni timore, è ripieno di ſpirito; di modo, che non vna, ma mille vite (ſe tante n'haueſſe hauute) haurebbe dato alla morte. Vicino all hora della morte il S. Veſcouo, confeſsò i ſuoi peccati ſacramentalmente al compagno, e parimente il compagno ſi confeſsò dal Veſcouo; onde dopo l'aſſolutione, parendo loro eſſer iſgrauati d'ogni peſo, atteſero ad vn'aſſai lunga oratione mentale; nella quale è da credere, che foſſero conſolati con qualche interna conſolatione, poi che giunti al luogo del ſupplicio, il S. Veſcouo, tutto infiammato del l'amor di Dio, fece vna lunga predica al popolo, delle coſe pertinenti all'oſſeruanza della fede; eſſortandolo alla tolleranza del martirio per Chriſto, & ad oſſeruar l'antica religione Catolica, oſſeruata da' padri loro. Parlò il caualier di Chriſto in quell'vltima hora con tanto ſpirito, che non huomo terreno, ma angelo celeſte pareua; di modo, che ſi vedeua il popolo à commouerſi per le ſue gagliarde perſuaſioni: onde per rimediarui, il boia li poſe il laccio al collo, & inſieme col compagno lo gettò dalle ſcale; e ſubito, ſenza mouimento alcuno, vſcite l'anime di quei corpi, ſe ne volarono al cielo. Non volle Iddio, che la morte di que

Cõfeſsione del Veſcouo, e del compagno.

Predica del Veſcouo al popolo.

Morte del S. Veſcouo, e del cõpagno.

Vendetta di Dio, per la morte del Vescouo, e del compagno.

sti suoi cari amici restasse senza vendetta, però (miracolo stupendo) subito il Vicerè s'infermò di modo, che per quanti rimedij facessero i Medici, non potè rihauersi; anzi andando ogni dì di male in peggio, fù vna notte trouato morto, senza piaga alcuna. Fù anco cosa più stupenda, che Iddio volle, che il Vicerè conoscesse la causa della sua morte; poi che egli stesso, prima che morisse, (come presago di quello, che doueua auuenire) disse, che la morte, ch'egli (contra ogni ragione) haueua data al Vescouo, era (per diuina prouidenza) cagione della sua morte; fatto simile à quello di Licino; il quale perseguitando i Christiani, fu punito dalla giustitia di Dio, come dice Eusebio nel j. lib. della vita di Costantino. Vn'altro miracolo dimostrò Iddio nella morte di questi duoi suoi fedelissimi serui, acciò i buoni s'infiammassero à porre la vita per lui, & i cattiui diuenissero buoni. Il miracolo fù, che essendo stati per molto tempo i corpi de' santi martiri appiccati, le loro faccie diuennero non solo più belle, che quando erano viui; ma pareuano splendenti come Soli; e di più, vsciua da quei corpi vn'odor tanto soaue, che pareuano esser istati imbalsamati; per il che concorse tutto il popolo à vederli, i quali per nemici che fossero della Religion Catolica, non poteuano (spinti dalla propria conscienza) non partirsi tutti pieni di stupore. Molti altri, penetrando più à dentro, tennero che questi fossero veramente martiri di Christo; affermando, che questi erano tutti segni mostrati da Dio al mondo, acciò si conosca quanto accetto li sia il martirio; per il che

Nouo miracolo per la morte del Vescouo.

Diuotione del popolo verso i Santi martiri.

li

li tagliarono le pouere vesti, portandone via per diuotione chi vn pezzo, e chi vn'altro; e felice si riputaua quello, che n'hauesse un pezzo tinto di quell'innocente sangue, & infino i bambini andauano gridando ad alta voce per le strade: Miracoli, Miracoli; il che fù cagione, che molti tenessero per vera la fede Catolica. Fu tanto il concorso delle genti, e la moltitudine di quelli, che per diuotione li stracciauano gli habiti, che i corpi rimasero quasi del tutto ignudi. Maggior cosa fu anco, e degna di grandiß. marauiglia, ch'essendo quel luogo infestato da' cani del paese, e d'alcuni altri molto più orgogliosi, e fieri, chiamati Molossi, per rispetto de' corpi d'huomini giustitiati, che restano quiui; questi duoi santi corpi (cosa mirabile) restando quiui per vn buon spatio di tempo, non solo non furono diuorati da quei cani, ma da quel luogo fuggirono di modo, che per molti mesi non se ne videro auuicinarsi à quei confini. Da questi segni, e da molti altri, che apparuero nella morte di questi duoi santi martiri, può conoscer il mondo quanto sia grato al Signore il martirio in se, e quanto particolarmente mostraße hauer grato questo di questi duoi frati di S. Francesco, che tanto honorarono Iddio, e decorarono la loro Serafica Religione. Il Sig. Giouanni Conte di Desmonia, oltre l'affettione portata sempre alla Religione Franciscana, s'infiammò di modo, che con molte lagrime, non potendo rimediar al passato, prouedè al vegnente, facendo dar honorata sepoltura à i santi corpi del Vescouo, e del compagno.

Vn'altro miracolo dimostrato da Dio.

Conte di Desmonia fa sepellire i corpi de' martiri.

Circa

Odio portato à i F. di S.Fran. da gli heretici.

Circa il fine del mese di Gennaio, gli heretici, che si trouarono hauer prospero il vento per poter infestar à lor modo i Catolici, aiutati da Satanasso, determinarono di assaltar all'improuiso il Conuento di S. Francesco, & ammazzar quanti Frati trouauano per tutto il paese; parendo loro, che col predicar in publico, e col consigliar in secreto fossero di molto danno alla lor setta, e giouamento à Catolici; i quali inanimiti dalle loro prediche, faceuano cose degne d'eterna memoria. Per il che partiti vn giorno da Lostat tutti armati, andarono al Conuento de' Frati per ammazzarli, & abbrusciar il Conuento; ma veduti alla discosta da vn'Inglese, chiamato Giacopo Leisma, il quale staua nella Chiesa, si leuò; & imaginandosi del successo, serrò la Chiesa in modo, che non vi si poteua entrare, se non con grandissima difficultà; e fra tanto esso chiamò i Frati, e li fece consapeuoli del negocio. Subito i Frati, preso il meglio, come patiua quell'angustia del tempo, cioè Calici, Croci, Tabernacoli, & altre cose simili, per vn'altra porta da dietro fuggirono con l'Inglese, senza esser veduti da gli heretici. In questo mentre giunsero alla porta, e la sforzarono tanto gagliardamente, che l'apersero, e con la maggior audacia, anzi sfacciataggine del mondo (come fossero in vna vilissima stalla d'animali) v'entrarono, gettando ogni cosa sossopra. Era rimasto nella terra il P.F. Giouanni Grai, huomo di gran statura, e carico d'anni, ornato di molte virtù, illustre di sangue; (poi ch'era della Illustriss. famiglia Scota) il quale, e per

Heretici assaltano il Conuẽto di San Franc.

Fuga dei Fr. di san Franc.

Gio. Scoto Franciscano determina morire.

per la vecchiaia, poi che passaua settant'anni; e per esser molto corpolento, non potè fuggir con gli altri. La onde vedendo il pericolo, nel quale si trouaua; nè v'essendo ordine fuggirlo da parte alcuna, determinò di voler volentieri metter la vita per Christo, e per la Chiesa; e parendoli cosa più degna morir nella Chiesa, che in altra parte del Conuento, si ritirò nel mezo, à dirimpetto il santissimo Sacramento. Mentre il buon Padre vedeua quei manegoldi, che per la Chiesa faceuano tanti oltraggi, & vituperij alle sacre Imagini, caminando contro di loro, come certissimo della morte, diceua à se medesimo: Andiamo nella Chiesa, poi che più felicemente non si può morire altroue, che doue v'è il vero corpo, e sangue del figliuolo di Dio, nel santissimo Sacramento dell'Eucaristia: e quiui (soggiungeua) aspettiamo gli empi inimici di Christo, e riceuiamo dalle loro sacrileghe mani la morte; anzi desideriamo, che leuandosi questa misera uita, che è vna lunga morte, e ci diamo quella vera, e felice vita, che gli huomini del mondo chiamano morte. E' ragioneuole morir quì nella Chiesa, doue facil cosa è, che il corpo senza fatica habbi sepoltura, e poi doue si sà, che gli Angeli, facendo corte al figliuol di Dio, v'habitano del continuo; e postosi nel mezo del Tempio verso l'Altar maggiore, con le ginocchia à terra, con gli occhi supini al cielo, e con le mani congiunte staua ad aspettare, che gli heretici empij, e crudeli li commutassero quella vita mortale con vna vita eterna in cielo. Non istette molto il santo

Ragionamento del P. Gio. à se stesso.

Padre

Padre vecchio, che quei membri del Diauolo, i quali andauano cercando i Frati, li furono addosso con tant'empito, che maggiore non è quello di mille lupi attorno vna pouera pecorella. Era rimasto il portinaio, il quale non haueua potuto così presto fuggire, come ricercaua il bisogno; però nell'entrar della porta, con sfrenata rabbia li dierono molte ferite, ma non l'ammazzarono; anzi lasciandolo così ferito, corsero verso il P. Giouanni, che staua in oratione raccomandandosi à Dio, come quello, che d'ogni parte aspettaua la morte. Quiui giunti, senza dilatione alcuna cominciarono à dirli le maggiori ingiurie, e farli i maggiori vituperij, che si potessero imaginar mai, e con i pugni gli otturauano la bocca, che non poteua parlare, se non con gran difficoltà; & il buon Padre, hauuta la voce, pieno di lagrime, con quella faccia veneranda diceua: Perdonatemi per amor di Dio; ma quei scelerati, dà quali era bandita ogni pietà, rispondeuano: Ahi tromba scelerata (rinfacciandoli l'vfficio, che faceua così vecchio del predicare) ti perdonaremo? La onde vno di loro, sfoderata vna tagliente spada, li diede sopra il capo vna mortal ferita, accompagnata con vn'essecrabil voce, che diceua: Io ti perdono. Cadè il santo martire con la faccia à terra, & versando l'innocente sangue nel pauimento della Chiesa, mentre spiraua l'anima per andar al suo Signore, diceua: e se voi non perdonate à me, io perdono à voi; e soggiongendo con debil voce: Domine ignosce illis, & accipe spiritum meum. *restò il corpo nel luogo*

Empito de gli heretici verso il Padre Giouanni.

Ferite date da gli heretici al portinaio.

Martirio del P. Fra Giouãni.

luogo doue s'era posto in ginocchioni; e l'anima volò, coronata del martirio, alla corte celeste. Era questo S. Frate huomo d'incomparabil virtù, e d'incolpabil vita; il che si vede, poi che potendo viuer nel mondo commodamente, e godersi quei molti beni della fortuna, che gli haueua dato Iddio, volle più presto cambiar tutte quelle ricchezze con vna estrema pouertà Franciscana, viuendo soggetto all'vbbidienza, mangiando vilissimi cibi, & vestendo pouerissimamente. Ecco il frutto, che ne riportò, poi che Iddio, in ricompensa di quanto haueua fatto per lui, uolle chiamarlo à se, coronato della corona desiderata, e desiderabile del martirio, e rendendoli per i beni temporali, che (per seguir il consiglio di Christo) haueua lasciati in terra, tutte le ricchezze del Cielo. Passata quella furia infernale, corsero tutti i Cittadini, e quiui in terra trouarono morto il santo Padre; onde vedendolo tutti con diuotione, e pieni di lagrime s'inginocchiarono à basciar le mani, & i piedi al martire di Christo, bestemmiando la maluagità de gli heretici, e commendando la patienza de i Catolici. Era da tutti conosciuto il Padre Giouanni per huomo di santissima vita; quindi vedendolo morto, si fecero maggiori i pianti, e gagliarde le voci de' popoli, che in segno della gratitudine del padre, andauano al Cielo, dolendosi gli huomini, e le donne, grandi, e piccioli d'esser rimasti priui di così santo Padre. Quanto fosse grata questa morte al Signore, i segni, che ne successero dopo morte, lo manifestarono, non solo à i Catolici, ma à gli

Honore fatto dal popolo al corpo del P. Gio.

Lagrime sparse per la morte del Padre Giouãni.

isteßi heretici; poi che il popolo, ch'era concorso alla Chiesa per vedèr il Padre morto, andaua raccogliendo lo versato suo sangue, tenendolo appresso di se con molta diuotione, come anco haueuano fatto molti per il passato, nel raccorre le ceneri de' corpi de' Catolici, abbrusciati per la confessione della fede Catolica. Mostrò Iddio vn miracolo grandissimo col sangue di questo suo Reuerendo martire; poi che essendo vn'huomo detenuto già molto tempo nel letto da vna crudelissima infirmità, sentendo raccontàr il martirio del Padre Fra Giouanni, si commosse tutto, e pieno di feruore dimandò, che le fosse portato del sangue del Padre, ch'era stato raccolto; il che fatto, che fù, si mosse con l'affetto dell'animo, non potendo con le forze del corpo, à riceuer quel sangue, e baciarlo con molta diuotione. Fatto questo, (cosa stupenda) quell'infermo, che teneua vn piede nella bocca della morte, subito si leuò, e ringratiò Dio, che per i meriti del suo santo martire non solo hauesse mutato sorte, ma hauesse ottenuta la uita. Et voltosi à circostanti, disse loro: Ringratiamo l'eterno Dio, il quale mai ha abbandonata la sua santa Chiesa, e che in questo tempo così calamitoso non solamente non l'ha abbandonata, ma col sangue di molti, che per lui son morti in diuerse parti del mondo, l'ha essaltata, & honorata. Di quì si conosce, che la Chiesa Catolica è Chiesa vniuersale; perche si come per tutte le parti del mondo vi sono nationi, che hanno riceuuta la fede Catolica, così non v'è luogo nel mondo, doue non vi siano stati de' suoi credenti

Miracolo di Dio, di mostrato col sãgue del P. Gio uanni.

fedeli,

fedeli, che habbino sparso il sangue. La scelerata rabbia de' Geusei s'era incrudelita talmente verso i Catolici, che pareua loro far gratissimo sacrificio à Dio, quando essercitauano la loro crudeltà verso i Religiosi. Di modo, che fecero vna congiura fra loro, di ammazzar quanti Religiosi peruenissero loro alle mani, fossero di che Religione si volessero; e quelli, che non poteuano ammazzare, erano vilipesi, e sprezzati in mille modi, & veniuano lor fatti i maggiori oltraggi del mondo. S'erano adunati alquanti Geusei, e Caluinisti insieme, tutti intenti ad infestar i Catolici; e per farlo più commodamente, haueuano ridotta la maona in vna densa selua, la quale era fra Louanio, e Diestem, che sono due città non discoste più che sei miglia l'vna dall'altra, e quiui attendeuano ad ammazzar quanti Catolici vi passauano, essendo quella selua quasi nella strada commune. Occorse, che il sesto giorno d'Aprile di quest'anno 1579. essendosi partito di Louanio per tornar à Diestem, doue pochi giorni auanti s'era partito, vn Frate Giouanni d'Asterodamo Franciscano, d'età di venti tre anni, Diacono, giouane di molta aspettatione, per l'acutezza dell'ingegno, e per la bontà della uita, giunse quiui, doue come semplice agnello fu colto nella rete. Quiui giunto il semplice Frate, come quello, che era fuori d'ogni sospetto, vedendosi non molto discosto dalle città, caminaua sicuro, dicendo l'officio col Breuiario in mano, insieme con vn'altro suo compagno; ma non così tosto fu sentito, & visto da' Geusei, che quelli

Congiura d'heretici uerso i Religiosi.

Fra Gio. Diacono, col compagno, capitano al le mani de gli heretici.

(à guisa de' figliuoli di Giacobbe) fecero vn consiglio non solamente di dar la morte à questo lor fratello col compagno, ma à far loro sofferir vn lunghissimo martirio. Erano questi Geusei al numero di quattordici, i quali determinarono di far conoscer al santo Frate quanto in colmo era venuta la furia Geusea; di modo, che vsciti all'improuiso della selua, prima furono addosso al Frate, che il Frate se n'auuedesse, e quiui lo presero, e legarono. Pregaua Fra Giouanni quei scelerati, (appresso à quali non giouauano preghi, essendo eglino priui d'ogni humanità) che per amor di Dio, e per la passione, che per loro sofferse Christo in Croce, volessero perdonarli la vita; ma come sordi alle pie preci del mansueto giouane, seguitarono à strassinarlo così legato nel più denso luogo della selua, per poter senza impedimento far del Diacono di Christo, quello che fanno i lupi affamati dell'agnello. Vedendo il santo Frate, che le sue parole erano sparse in vano, essendo eglino disposti di satiar l'empia ingordigia loro, ch'era d'ammazzarlo; e per esser intenti attorno questo frate, il compagno era fuggito, si messe il giouane in ginocchioni, e volse le parole à Dio, chiamandosi in colpa d'ogni offesa fatta, come huomo peccatore, al suo Signore. Mentre il mansueto giouane staua attento à Dio, pensando alla celeste patria, quei scelerati li diedero ventiuna ferita in diuerse parti del corpo; di modo, che cadendo con la faccia à terra, il santo martire di Christo versaua l'innocente sangue da ogni banda, nè altro diceua in tanto lungo tormento,

Quattordici Geusei assaltano i frati.

Preghiere non giouano con gli heretici.

mento, se non: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. *ma loro, sempre più crudeli, l'auuiluppauano nel proprio sangue, e si compiaceuano vederlo così tinto penare. Finalmente piacque al Signore di chiamar à se quell'anima, per coronarla della celeste gloria: onde non istette molto, che come facesse sembianza di dormire, mandò l'anima à Dio. Morto il patientissimo martire, fu lasciato nell'istessa selua, coperto con alcuni rami, e foglie di quercie, acciò non fosse veduto da huomo, anzi di notte diuorato dalle fiere; ma Iddio non volle, che col corpo morisse la fama del suo valoroso martire, però miracolosamente il giorno dopo, che morì, fu trouato da alcuni Catolici, i quali vedendo vno spargimento di sangue, che daua indicio del successo, guidati da Dio, andarono dietro la traccia del sangue, fino alla macchia, doue era coperto il corpo; e quiui scoperto il santo corpo, conobbero, che quello era di Fra Giouanni, che pochi giorni innanzi era stato veduto, & vdito cantar più volte l'Euangelio nella Chiesa di Louanio. Per il che andarono alla città, e fecero far prouisione, che il corpo del martire fosse leuato di quel luogo, e con quell'honore, che si potè maggiore fu portato alla città di Louanio, e nel monasterio de i Frati Minori datogli honoratissima sepoltura, come si conueniua. Fu il corpo di quel Santo Martire tenuto sempre in grandissima riuerenza da' Catolici, sì per il martirio, che con tanta patienza, e costanza sofferse, sì anco per la vita virtuosa, e diuota, che egli haueua mena-*

Corpo di F.Giouāni, trouato da' Catolici.

Honore fatto al corpo di F.Gio.

Noui tumulti nel la Prouēza.

to viuendo. Anco nella Prouenza s'erano solleuati alcuni, i quali sotto la scorta del Conte di Carza faceuano danni molto notabili à Catolici, & erano venuti à tanta alterezza, & arroganza, che osauano far insulti fino nelle persone del Cardinale. Per il che hauendo fatto molte prouisioni per assettar quei tumulti, che questi solleuati andauano cagionando in diuerse parti di quella prouincia, nè vedendo profitto alcuno, giudicò, che questo male hauesse bisogno di medicamenti molto più gagliardi de gli vsati. La onde ingrossandosi il numero de' solleuati, e scorrendo quà, e là à modo loro, ammazzando quanti Catolici veniuano loro alle mani, entrando anco fino nelle città à far il medesimo, fu sforzato il Cardinal Sciattiglione scriuer al Re, che si determinasse di mandar forze maggiori, per poter metter briglia à cosi veloce corso di questi solleuati, che haueuano condotto quel paese à pericolo di venir ad vna sanguinosa guerra. Scrisse anco il Cardinale al Papa, informandolo di quanto era occorso in duoi mesi, che s'era incominciata questa febre maligna, acciò il Re fosse più pronto à darui presto rimedio, auanti che il male si fosse più ingagliardito. Oltre molte prouisioni spirituali, che furono instituite in Auignone, stauano anco tutti i Catolici preparati à menar le mani, quando fosse nata l'occasione; percioche tutti teneuano nelle case loro armi bastanti, per supplire à quanti huomini si trouassero in quella famiglia atti à poter cinger spada. Nel mese di Marzo di quest'anno, nella Fiandra, i Malcontenti,

Lettera del Cardinale al Re, che pueggа à i tumulti.

Informatione fatta al Papa de' successi.

tenti, i quali s'erano adoperati con l'armi in mano contro gli Stati, si vedeuano condotti ad vn biuio, nè sapeuano à che parte voltarsi; perche, caminassero per qual via più lor piacesse, sempre inciampauano. Erano per natura mortalissimi nemici de' Spagnuoli, nè poteuano patire d'esser soggetti à huomini di quella razza, conoscendo, che il lor paese era venuto in questo termine, per la mera auaritia de' ministri del Re; i quali (senza saputa di lui) poneuano grauezze insopportabili sopra le spalle loro: & erano anco per volontà nemici de' Fiandresi, per rispetto della Religione; perche non piaceua loro seguitar le pedate della Religione nè Vgonotta, nè Caluiniana, nè Luterana, anzi haueuano giurato di più presto morire, che appigliarsi ad alcuna di quelle nuoue sette. Fecero dunque fra loro elettione di ventiquattro principali, i quali hauessero à far come vna Dieta, e quiui conchiuder quello, che hauessero à fare, perche così non poteuano hauer molto lungo progresso. Fu determinato da' Consoli, (che così chiamarono i ventiquattro eletti da loro) che douessero vnirsi con li Stati, con pretesto però d'osseruar la Religione Catolica; parendo lor molto meglio congiunger l'armi con i loro paesani à danno de' Spagnuoli, predatori delle loro sostanze, e cagione della perdita delle loro vite, che accordarsi con li Spagnuoli, nemici mortali, à danno delle proprie loro case, doue erano nati. Haueuano i Malcontenti per capo il Conte di Lolài, il quale pigliò l'assunto di maneggiar questo negotio in prò de' Malcontenti.

Malcōtēti sono in vn biuio.

Odio de' Malcōtēti verso Spagnuoli, e Fiandresi.

Dieta de' Malcontenti.

Non mancaua il Principe di Parma di rimouer i Malcontenti da questo proposito, non facendo per lui, che li Stati si fortificassero più di quello, che erano; onde per suiarli da questa strada, fece loro di molte promesse; ma si poteua conoscere, che essi non voleuano sentire d'accordarsi con li Spagnuoli, però andauano pascendolo di certe belle parole, fino che secretamente il Conte di Lolai daua compimento al negocio, che haueua nelle mani. La proposta de i Malcontenti era questa, che loro voleuano esser in fauor delli Stati contra i Spagnuoli, ma che voleuano viuer nell'antica fede della Chiesa Romana; e se essi non si contentauano di accettarli con questa conditione, loro voleuano pigliar l'armi contra quelli, e fauorir li Spagnuoli, se non come amici, almeno come Catolici. Conosceuano beniss. li Stati, che molto vtile riceueuano da questa proposta; perche non solo veniuano ad ingagliardir il campo loro, ma à scemar le forze Spagnuole, perche insieme con i Malconteuti u'erano molte compagnie di Valloni, i quali uiuendo alla loro diuotione, s'attaccauano con quelli, cò quali s'accordauano i Malcontenti. Si diceua anco, che il Re di Datia, e di Danemarca pretendeuano per alcune loro ragioni nella Frisia, e nella Gheldria; onde per volersene impadronire, apparecchiauano vn grandiss. essercito, hauendo il fauore del Duca di Sassonia. Questa voce, che per qualche dì andò à torno, cagionò più paura, che angoscia ne gli animi de' Spagnuoli, e delli Stati; perche si dubitaua di qualche terza guerra, ma la cosa si risolse in fumo.

Malcontẽti si dãno alli Stati, e con che conditione.

Re di Dacia, e di Danimarca, pretendono nella Frigia.

Rimasero

Rimasero li Stati molto perturbati, e dubitauano di qualche lor sinistro caso, perche il Prencipe di Parma tendeua à far continue riuedute, e mostre de' suoi soldati; & anco perche non veniuano buone nuoue per loro di Colonia, sopra la pace, che si doueua conchiudere; & anco perche il Principe di Parma in quei giorni accettò all'vbbidienza del Re Catolico l'Atesia, e la Honnia Isole, che già s'erano ribellate con Duaco, & Orchi, con alcune conditioni, che gli Ordini di quelle Isole dimandarono; onde non sapeuano, che risoluersi di fare. Il Principe di Parma, vedendo venir la Primauera, & esser fuori di dubbio d'hauer contrario il tempo, si pensò di rihauersi di molti luoghi, che furono occupati dalli heretici de gli Stati l'anno auanti, e però spinse molte compagnie benissimo in ordine alla volta di Vest. La onde intendendo li Stati, che li Spagnuoli caminauano, spedirono ancor loro cinquecento fanti in presidio di Venden, castello di molta importanza; non parendo, che quelli, che v'erano, fossero stati bastanti per difenderlo, in caso, che li Spagnuoli l'hauessero assaltato. Le genti del Principe, hauendo per ispia, che il presidio marchiaua alla volta di Venden, subito all'improuiso l'assaltarono per fianco, & attaccata una grossa scaramuccia, li Spagnuoli li cacciarono in rotta, con hauerne ammazzati più di duoicento. Pareua che all'improuiso si fosse scatenato Satanasso; poi che in termine di sei giorni non si uedeuano altro, che correrie di Spagnuoli, perche vscirono quelli di Louanio (vdita la rotta del presidio delli

Prencipe di Parma all' ordine p combattere.

Gente delli Stati, rotta da' Spagnuoli.

Stati) e scorsero fino à Brusselles, mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco; & i Spagnuoli del Principe, come cani arrabbiati assaltarono Vest, e lo presero, & altri s'impadronirono della Rocca, facendo dentro vn crudelissimo macello, & vn'appiccamento forse di settanta soldati; i quali v'erano in presidio; & altri ancora assaltarono Endouena, ammazzandone molti del presidio. Queste noue furono tante ferite mortali alli Stati; i quali per hauer licentiato il Casmiro, non si trouauano all'ordine per far testa, e resister ad vn'impeto cosi furioso, e presto, onde andarono (al meglio, che poterono) preparandosi di gente per aiutarsi alli Spagnuoli. Haueua il Principe di Parma determinato di prender la città di Mastrich, per priuar di questo commodo li Stati; e per farlo, nel fine dell'anno passato gli haueua dato di pazze sferzate, ma sopragiunto dalla qualità pessima di quei tempi, leuò l'assedio, per differirlo all'hora presente. Però spronato dal desiderio d'hauer questa vittoria, & inuitato dalli felici successi, alli tredeci di Marzo di quest'anno il Principe di Parma arriuò con il suo essercito à Mastrich, per far l'impresa già incominciata. Nella città era gouernatore vn perfido heretico, ma valoroso soldato, detto Monsignor di Lanua, giudicioso, e prattico quanto soldato portasse spada; del che ne rendono testimonio l'opere fatte sotto la Roccella, & altroue; ma per alcuni negocij era andato in Anuersa, hauendo lasciato in luogo suo vn Francese chiamato Xambre, huomo di prattica, e di valore,

Vest, preso da' Spagnuoli.

Xambre, alla cura di Mastrich.

acciò che

acciò che hauesse cura di quella città. Il Sig. Christoforo Mondragone haueua occupata la città da quella parte, che si chiama Vequen, cioè mandatoui vna parte dell'essercito, ordinando, che stesse quiui fino alla venuta di lui; il quale venendo, assaltò vna parte della città, che si chiama il Borgo, luogo sù la riua della Mosa, sperando per questa strada caminar anco dentro al corpo della città. Erano in Mastrich diece mila soldati, tutti valorosi, senza molti cittadini, & villani del Contado, che s'erano ritirati dentro, per non poter sopportar i danni, che si andauano facendo per la strada; perche partito per comandamento del Principe di Parma, il Signor Ottauio Gonzaga, & il Signor Francesco Vades, alla volta d'Anuersa, faceuano molti danni per il viaggio à gli heretici, non trouaado mai impedimento alcuno. L'essercito Catolico stando all'assedio di Mastrich, i soldati andauano abbrusciando, e ruinando tutti i palazzi, e case, che erano in quei contorni; & alli ventisei di Marzo, con più di trenta pezzi d'artigliaria, cominciarono à batter la città molto gagliardamente: e quelli di dentro, che s'erano determinati di difenderla, rispondeuano in modo, che quelli di fuori si chiamauano paghi, poi che nel primo assalto ne furono ammazzati più di tre mila. Fecero gran perdita i Spagnuoli, per vna mina secreta, che fecero quei di dentro, nella quale misero quante pietre poteuano hauere con chiodi, catene, e pezzi di ferro; onde lasciando venir li Spagnuoli molto auanti nell'assaltare, che fecero

Borgo di Mastrica assediato.

Mina fatta dalli assediati.

della città, vno secretamente diede il fuoco alla mina; onde n'andarono tanti per l'aria, che hebbero nel mezo dì ad oscurar il Sole. Il peggio fù la qualità de gli huomini, che perse il campo Spagnuolo; poi che, oltre Monsignor di Ierges, huomo di tanta importanza; morirono più di ventiquattro fra Capitani, e Colonelli. Il Mondragone, che si vide condotto così copertamente alla trappola, giurò, dopo l'essersi ritirato alle trinciere, di voler, ò morire, ò prender la città, e mandar tutti gli huomini à fil di spada. Quelli di dentro non cessauano di mandar lettere alli Stati, acciò si mouessero à dar loro soccorso; se bene li Stati, inuidiosi de' prosperi successi de' Catolici, n'haueuano più voglia, che gli assediati: onde per indur gli animi de gli huomini à quest'impresa, messero vn taglione nella robba à i ricchi, e nella persona à i poueri, essendo obligato ogni ricco à dar tanti danari, & ogni fameglia vna persona, acciò essendo membro di quella città così importante, come tale l'aiutassero à poter resistere a' suoi nemici. Messero dunque li Stati in ordine vn grosso essercito d'huomini, e di caualli, de' quali era conduttiere il Conte di Lalaing; ma non poteua però farsi quest'apparecchio così presto, come ricercaua il bisogno: onde quelli poueri assediati, e dalle continue scaramuccie de' Spagnuoli, e da vna guerra di peste, che le mandò Iddio, veniuano à star più larghi nelle case loro, e più commodi sopra le mura della Città; il che non giouaua loro molto, nè poco. Si vedeuano anco, per sopragiunta

Assediati dimandano soccorso alli Stati.

Lalaing, cõdottier delle genti delli Stati.

tà di miseria, andar mancando la munitione, hauendone spesa molta in quella mina, che fecero, per trapolar li Spagnuoli; e la vettouaglia non era molta; onde quelli di dentro si trouauano à cattiuo partito, pur (hauendo speranza d'esser soccorsi) s'adoperauano tanto coraggiosamente, che li Spagnuoli del Mondragone erano condotti ad hauer molto timore. Venne finalmente il Prencipe di Parma, il quale mutò quel gioco, e con altre genti fresche fece vna compita corona alla città di Mastrich. Quelli della città haueuano giurato di far in modo, che il Prencipe di Parma si mordesse le dita d'essersi messo à quell'impresa, perche la voleuano difender fino alla morte, trouandosi dentro vettouaglia per poter viuer qualche mese; e per veder la città, che è per natura, e per arte è fortissima, senza la forza de' cittadini, i quali sono huomini per natura bellicosi. Il Principe, messo l'essercito, si serrò nelle trinciere, e si fortificò, come fosse in un castello, e da tre bande faceua tempestar l'artiglieria, la quale faceua grandissimo danno, perche le mura s'erano mosse dalle palle delle artiglierie, che furono sparate l'anno auanti; onde sopragiungendo questa nuoua tempesta, era facile, rinouando la piaga, farla maggiore, e più noceuole. Vsciuano gli assediati, e con valor incredibile scaramucciauano con i Spagnuoli, facendo conoscer con gli effetti, esser vero quello, che fra loro haueuano promesso l'vno all'altro, di voler più presto morire, che intepidirsi punto, ò mancare di fare il debito loro in quest'impresa.

Venuta del Prencipe di Parma.

Parendo

Catolici assaltano la città.

Parendo al Principe d'hauer ridotto la città in modo, che poteua assaltarla; diede il segno, che tutti, con il maggior cuore, che fosse possibile, adoperassero tutte le forze; onde fecero l'vltimo sfoozo, per assalir le mura già per la ruina diuenute scale; ma giunti quiui, s'opposero gli assediati con tanto valore, ohe li Spagnuoli furono sforzati à saltar nelle fosse, e ritirarsi dentro allè trinciere in molto minor numero, che non v'erano vsciti, hauendo alle spalle gli assediati per vn pezzo, che gli aiutauano à caminar più velocemente. Volle il Principe (pensando, che gli assediati da questo adoperarsi fossero stracchi) che si rinforzasse l'assalto, nel quale si fece vn'altro menar di mano non minor del primo; ma più che mai duri, & ostinati gli assediati, se le voltarono contra con tant'empito, che parue à Spagnuoli vn'hora mille anni à ritornar doue erano partiti, quasi tutti tinti di sangue, imbrattati da terra, e molti vestiti di fango. Si fermarono di combatter li Spagnuoli, vedendo il gran valore delli assediati; i quali haueuano ridotto l'essercito alla perdita di tre mila fanti, essendo di quelli di dentro morti forse trecento, che era più danno, che alli Spagnuoli tre mila. Si sdegnaua il Principe, vedendo quella resistenza tanto gagliarda, che mai s'haurebbe pensato; e si sdegnauano gli assediati, scorgendo tanta ostinatione nelli Spagnuoli: onde mandarono per messo secreto à piedi à dimandar aiuto al Principe d'Orange. Il Principe di Parma, vedendo che quell'artigliaria non bastaua per quelle mura, comandò,

Secondo assalto de i catolici.

Assediati chiedono aiuto all' Orange.

dò, che li fossero portate l'artiglierie di Liege, le quali furono subito condotte, e con esso loro vennero quattro mila guastatori, con molti altri soldati, che erano in diuersi presidij quiui vicini. Venuto l'aiuto al Principe di Parma fece vn monticello di terra, e di pietre così alto, che standoui sopra, si vedeuano le strade della città, e sopra di questo accommodò l'artigliaria; di modo, che quando tirauano, le case cadeuano l'vna addosso l'altra, e fu così gagliardo lo sparar dell'artigliaria, che quei di dentro non si trouauano sicuri nè in casa, nè fuori. Dopo vna lunga batteria, animò li Spagnuoli, che adesso era l'hora di dimostrar il lor valore; e che non temendo, douessero assaltar la città; onde tutti vnitamente fecero vn'empito tale, che quelli di dentro non poterono far altra resistenza: siche alli ventinoue di Giugno, entrandoui li Spagnuoli, menarono così gagliardamente le mani, vedendosi sù l'auantaggio, che non lasciarono viuo pur vn soldato solo, nè loro volsero viuere, vedendosi cattiui; ma per osseruar la promessa, mentre moriuano, s'inanimauano à morire, facendo ancor loro assai notabil vendetta di loro medesimi addosso i Spagnuoli. In cinque mesi, che stette l'assedio sotto Mastrich, morirono de' Spagnuoli quattro mila, e cinquecento, onde costò loro molto cara questa città, e fu molto sanguinosa questa vittoria. Entratiui li Spagnuoli, il Principe di Parma comandò, che fossero fabricate quelle mura, che dalle artigliarie erano cadute, e restaurate in modo, che venendo il campo nemico, (che di già

Soccorso per i Catolici.

Artigliaria fa grã danno à i cittadini.

Terzo assalto di Mastrich.

Presa di Mastrich.

Mastrich, fortificato.

era

era sparsa la fama per tutto) si potessero i Spagnuoli difendere. Si sentiuano ne' medesimi giorni alcuni clamori nella Francia, i quali minacciauano vna crudele, e sanguinosa guerra, particolarmente nelle prouincie di Normandia, di Borgogna, di Guascogna, e nella propria città di Parigi; ma perche questi tumulti non erano in materia della Religione, ma di pagar alcuni taglioni posti dal Re, per occasione di guerre, lasciò il carico à più vniuersali, e diligenti historici. Nell'Italia, quando venne la noua, che già in Colonia s'erano congregati molti personaggi d'autorità, con piena potestà di negotiare, e conchiuder la pace, fra il Re Catolico, e li Stati della Fiandra, si fece molta allegrezza; e molti Principi, mossi da compassione di tante ruine, mandarono i loro Ambasciatori, per sollecitar questo negotio; affermando, che non potrebbe venir loro cosa più cara, che la conchiusione di questa pace. Il Papa, il quale (come padre clementissimo di tutti) desideraua, che s'acquetassero quei popoli, mandò à sollecitar questo negotio Monsignor Gio. Battista Castagna, huomo (per i maneggi passati) conosciuto di molta prudenza, e destrezza. Congregati in Colonia tutti quelli, ch'erano interessati in questo negotio, fù determinato, che si riducessero insieme, per venir à dar principio, con animo di proseguire, e finir quel negotio, per il quale Cesare gli haueua condotti quiui. Entrati nel luogo à ciò deputato, si vennero prima à far alcune dispute sopra cose passate di molti anni, le quali non faceuano à proposito

Tumulti nati nella Francia, e perche.

Gio. Battista Castagna, mandato dal Papa in Colonia.

del

del negocio, per il quale erano quiui; onde fu posto silentio alle dispute, piu tosto noiose, che utili; e più presto incitanti à guerra, che inducenti à pace. Le conditioni della pace furono subito appresentate in iscritto alli Signori Procuratori delli Stati, acciò si dasse fine à tante ruine, & il mondo conoscesse, che il Re fra tutti gli altri desideraua la quiete, e tranquillità di quei paesi. Furono non solamente riceuute dà Procuratori, ma lette publicamente dà loro secretari; onde mentre si leggeuano, molti, scuotendo il capo, chiudendo le labbia, inarcando le ciglia, aprendo gli occhi, e facendo atti simili (come quelli, ch'udiuano ciò che loro non piaceua) dauano à credere, che difficilmente s'era per uenir à conchiusione di questo negocio. Anzi quando si trattò il modo di viuere, e della Religione, il Procurator Gasparo Alesi disse bassamente, ma non però cosi piano, che non fosse inteso da chi tendeua l'orecchie, che non si sarebbe fatto nulla, pur dissimulandosi, s'andò in capo di questa lettura. I Procuratori, basciate le conditioni, mostrarono dal di fuori assai serena faccia, benche di dentro l'animo si giudicasse contrario; e dissero, che loro non haueano commissione di confirmarle, se prima non erano presentate al publico consiglio delli Stati, e da loro, e dall'Arciduca Mattia, e dal Principe d'Orange non ueniua la risposta. A' questa conditione fu da molti Catolici giudicato, che il negotio, ò si suspenderebbe, ò si risoluerebbe in nulla, perche troppo sapeuano, che l'articolo della Religione non haurebbe piacciuto in modo alcuno, à

Conditioni della pace proposte.

Procuratori delli Stati non possono confirmare le conditioni.

quei

quei popoli heretici, i quali più presto, che viuer secondo il rito Catolico, haurebbono perdute le robbe, e le vite. Da questo nacquero due seditioni, vna fra quelli, che si trouauano in Colonia, per conchiuder la pace; e l'altra fra l'Arciduca Mattia, il Prencipe d'Orange, e li Stati. Nella prima, molti non voleuano consentire, che li Stati hauessero mandati i loro Procuratori ad vna Dieta così importante, congregata da vn'Imperatore di tanta grandezza, senz'altra autorità, che d'vdire l'opinioni del Re; affermando, che questo si sarebbe potuto far anco per semplici lettere, ò per ambascierie. Et altri, tenendo la contraria opinione, diceuano, che li Stati non poteuano dare alli Procuratori piena autorità; atteso, che vi bisognaua il parere de' capi di trentadue città di quei paesi; onde disputandosi e prò, e contra, si sarebbe venuto à qualche inconueniente notabile, se subito non si fosse posto silentio, alli poco gioueuoli ragionamenti. Nella seconda fu per nascer disordine di qualche importanza, atteso che si vedeua, che fra loro v'erano tre pareri, come erano diuisi in tre opinioni; perche li Stati non si trouauano molto sodisfatti dell'Arciduca Matthia, anzi se hauessero potuto lauarsene le mani con bel modo, l'haurebbono fatto; & anco si lamentauano del Principe d'Orange, parendo loro, che per la tepidezza di lui hauessero patiti di molti danni da' Spagnuoli, dopo la morte di Don Gio. Nè meno l'Arciduca si poteua compromettere molto dell'autorità delli Stati, e li pareua esser più presto Princi-

Due seditioni notabili erano nasciute.

Prima seditione.

Seconda seditione

pe

pe di parole, che di fatti; hauendolo legato con tante conditioni, che poco, ò nulla poteua far ciò che gli piaceua: Et anco il Principe d'Orange si doleua con li Stati, di non esser lui lor General gouernatore; parendoli di meritar quest'vfficio per le sue molte fatiche, le quali erano mal conosciute, e peggio ricompensate dalli Stati. La onde, si come questi Principi haueuano diuersi pensieri, così diuersamente ne mostrarono i segni, nel risoluersi, se doueuano accettar le conditioni della pace hauute da' loro Procuratori di Colonia, ò nò. Era opinione, che tutte le cose si sarebbono potute accommodare, fuori che vna sola; e quest'vna era, l'articolo della Religione: perche il Re si risolse di voler, che quei popoli viuessero nell'vbbidienza della Santa Chiesa Catolica; & essi erano così duri nelle loro openioni, e tanto ostinati nel voler viuer à lor modo, che non si trouaua mezo di porui freno alcuno, nè per amor di premij, nè per minaccie di tormenti. Standosi in Colonia, per aspettar la risolutione delli Stati, venne vna nuoua, che mentre li Stati mandarono le conditioni della pace per le città de i paesi, i popoli di Niomega, più heretici de gli altri, ò almeno più maligni, veduto l'articolo della Religione Catolica, come nemici mortalissimi di quel nome, lo fecero scriuer in lettere d'oro, di buona forma; e poi, per maggior vituperio, fecero le forche; & appiccarono quel breue, che poteua esser letto benissimo da tutti. Quest'atto diabolico spiacque tanto non solamente a' Catolici, ma anco à molti, che erano protettori

Religione, articolo principale, che la pace non si cóchiude.

Niomega appicca l'articolo della Religione.

Negocio della pace messo à monte.

tori della Religione riformata, che accompagnata con una irresolutione delli Stati, si gettò le carte à monte; non parendo, che per all'hora fosse tempo di proseguir più inanzi quel negocio, ma si prolongasse per tutto il mese d'Ottobre vegnente, essendo alli 18. di Luglio mandate le conditioni della pace alli Stati. E perche la maggior difficoltà giaceua nell'articolo della Religione, vedendo troppo lontano la mente del Re da quella delli Stati, anzi essendo ambe le parti poste nelli estremi, si pensarono molti di con chiuder tutti gli altri articoli, e lasciar questo dopo gli altri. Anzi hauendosi inteso in Colonia lo strepito, che fecero gli heretici, non volendo in modo alcuno acconsentire à questo punto della Religione, fu spedito Monsignor di Mulieres al Consiglio, che faceuano li Stati; il quale (oltre le lettere scritte, e sigillate dalla Dieta di Colonia) disse anco, che non si turbassero di quella conditione della Religione, la quale pareua, che sola impedisse vn negotio tanto desiderato da tutti, come era la pace, perche Carlo Duca di Terranoua sarebbe stato quello, il quale per desiderio di venir al fine di questo maneggio, haurebbe moderate quelle conditioni, che trattauano di Religione; in modo, che tutti si sarebbono contentati; ma con quante promesse facesse tutta la Dieta, non vi fu mai ordine di domar quei cuori ostinati; onde fu necessario differir al mese d'Ottobre quello, che si doueua fare il Luglio. Il giorno terzo d'Agosto di quest'anno s'era partito di Louanio per andar à Tene il P. F. Gio. Puteano, huomo,

Monsig. di Mulieres mandato dalla Dieta à li Stati.

Prolõgatione della dieta.

oltre

oltre le lettere, di grandissima eloquenza) doue staua per istanza, ma incontrato da' Geusei, fu, senza dirli parola, ammazzato subito. Per il che non si vedendo il P. nè in Louanio, nè in Tene, e sapendosi, che il tal giorno s'era partito, subito i Frati caderono in pensiero di quello, che à punto era occorso; cioè, che fosse stato ò ammazzato, ò preso da' Geusei: onde si procurò di trouar la uerità di questo fatto, però furono mandati diuersi huomini, perche s'intendesse quello, che fosse del P. Gio. il quale era conosciuto non solo per quei contorni, ma per tutta la Fiandra. Mentre si staua sul far queste prouisioni, venne al Conuento di Louanio vn Catolico detto Zilberto, il quale disse, che già duoi giorni haueua ueduto in vna terra picciola, tre miglia discosta da Louanio, detta Neer, il P. Gio. con molti heretici, i quali entrando in disputa, gli haueano fatto vn circolo à torno, che pareua, che lo volessero mangiare, ma il P. con molta benignità, e cortesia rispondeua (come letteratto ch'egli era) à tutte le proposte, che le veniuano fatte da' Geusei; ma (soggiungeua) che per non intender l'importanza della disputa, s'era partito, & haueua lasciato il P. in quel luogo. Queste parole di Zilberto furono da i Frati non solo ascoltate, ma considerate con molta diligenza, e caderono in pensiero, che il P. fosse morto, ò ritenuto da' Geusei. Però andarono alcuni secolari da Tene, per il medesimo viaggio, che si faceua per andar à Louanio, fino à Neer, doue Zilberto diceua hauer veduto il P. à disputare. Et ecco, che nel caminar per

Zilberto Catolico dà noua del P. Gio.

Indicio del corpo del P. Gio.

la strada videro fra certi arbori spessi vn monticello fatto di pietre non molto lontano da Neer, giù della strada maestra vna balestrata, e gli huomini (come quelli, che dubitauano della morte del Padre) s'auiarono verso il monticello, e d'indi rimouendo alcune pietre, trouarono il corpo del P. F. Giouanni Puteano, il quale si staua supino come fosse addormentato, Fatti i Catolici certi di lui, perche lo conosceuano, nè il corpo era punto difforme dalla sua solita sembianza, per esser morto, fatti pieni di incredibil dolore, lo presero, e spogliandolo, non vi trouarono in tutto'l corpo ferita alcuna; onde giudicarono, che fosse stato auuelenato: ma non si vedendo nessuno di quei segni uerso il cuore, che suol fare il veleno, s'imaginarono, che leggiermente fosse stato strangolato. Presero adunque il corpo, e lo fecero portare à Louanio, e quiui, con il concorso di molti Catolici, tutti pieni di lagrime, fu sepolto nella Chiesa medesima de' Frati di San Francesco. Mentre le cose della Dieta di Colonia si stauano cosi fredde, si faceuano nella Fiandra apparecchi grandissimi di guerra, e per ogni lato si vedeuano mouimenti di gente, compagnie di soldati, prouisioni e d'armi, e di vettouaglie; e nelle città principali, come Bruselles, Malines, & Anuersa si raddoppiauano i presidij. Questi apparecchi dauano ad intendere, che gli huomini douessero hauer poca speranza, che in Colonia si conchiudesse la pace, perche gl'animi si vedeuano cosi alterati, per non voler à modo alcuno viuer nella Religion Catolica, & il Re risolutissimo, che

Corpo di F. Gio. trouato da i Catolici.

Sepoltura data al corpo di F. Gio.

Apparecchi nella Fiandra, p la guerra.

si viuesse catolicamente, che più presto le cose correuano ad vna apertissima guerra, che si mouessero vn tantino verso la pace. L'Orange, il quale sapeua, che molti mormorauano di lui, e ch'andaua perdendo ogni dì della gratia de i Fiandresi, per esser tassato di non hauersi adoperato con quella caldezza, che doueua, onde li Spagnuoli si erano impadroniti per causa sua di molti luoghi, fece intendere à tutti, che'l danno hauuto nelle guerre da' nemici, nasceua non dalla tepidezza di lui, ma dalla varietà delle opinioni de' popoli; affermando, che la moltitudine genera confusione, quando hà più capi, che comandino. La onde si lasciò intendere, che quando fosse stato capo assoluto, forse che il ghiaccio si sarebbe conuertito in fuoco, ma che al passato non si poteua far altro; nondimeno hauendo lui suprema autorità, li bastaua l'animo di ricuperar in breue l'honore, e la riputatione di tutto quel paese. Si crede, che l'Orange non hauesse molto obligo à quelli, che chiamarono l'Arciduca Mattia in quelle parti, per darli il supremo titolo di Gouernator Generale; & essendo anco l'Arciduca istimato da molti troppo freddo, e poco atto à quel maneggio, desideraua l'Orange di farsi conoscer lui degno di quel gouerno, se ben non si mostraua per rispetti humani. Pur, conoscendo li Stati il valore, e la prudenza sua, fecero vn general Consiglio di tutte le prouincie, nel quale si determinò di dar 200. mila scudi all'Orange per assoldar diuersi soldati, che si trouauano quasi sfaccendati nella Gheldria. Fu anco in quel Consiglio determinato, che i Dottori, e

Orange protesta à li Stati.

Desiderio dell'Orange.

Consiglio fatto dalli Stati.

Consiglio nel quale si tratta di guerra, non entrã dottori.

quelli, i quali faceuano professione di lettere, fossero priui d'entrar ne i Consigli, doue s'hauessero à determinar di cose spettanti alla guerra; ma che quelli, che trattauano cose simili, douessero esser della medesima professione. La onde per essequir questa determinatione furono eletti venti quattro huomini prattichi nella guerra; i quali non istettero molto, che determinarono: Prima, che attorno le città fossero tagliati gli arbori, e gettati à terra gli edificij, e fatto vna gran spianata, acciò gli inimici, ch'erano di fuori fossero priui di questa commodità, di poter offender senza esser veduti da gli assediati, e gli assediati potessero tener i loro nemici lontani dalle mura. Secondariamente ordinarono, che fossero mandate sei compagnie di fanti Scozzesi, in quattro castelli, i quali seruiuano come porte, per entrar nelle viscere del paese. Terzo, che si facesse vn consiglio di tutte le prouincie del paese, come interessate; e quiui alla presenza de' loro Procuratori si determinasse delle spese, che s'haueuano à fare per la guerra. Quarto, che tutti s'acquetassero, e le molte openioni de gli huomini circa il luogo della Dieta, douessero rimettersi alli ventiquattro, i quali conchiusero, che ella si douesse fare in Vtrech, come luogo almeno più sicuro, se non più commodo. Fu finalmente conchiuso, che l'Olanda, e la Selanda douessero contribuire alla spesa ottanta mila scudi al mese; la Gheldria, e la Frisia duoicento mila; e le città particolari fra tutte ottanta mila; lasciando cura all'Orange di far condur da ogni parte più soldati, che potesse,

Vẽti quattro huomini hanno cura di terminar' le cose de la guerra.

1. 2. 3. 4. 5.

L'Orange,

L'Orange, che vide li Stati, e tutto il paese con gli occhi fissi in lui (come da lui dipendesse la salute di quei paesi) cominciò à farsi valere, hauendo qualche disegno d'importanza, se di questa guerra s'haueua quel desiderato fine, che si pensaua per la maggior parte. Si andaua l'Orange confirmando sempre più in questa sua openione, vedendo, che la Fiandra non haueua quella sodisfattione dell'Arciduca Mattia, che ella aspettaua; & vedendo, che gli erano stati cassati molti della sua ordinaria famiglia; il che diede molto che dire, e più che pensare à tutti. I Fiandresi si vedeuano molto spauentati, sì perche il Prencipe di Parma haueua preso Mastrich, & andaua facendo molti danni, sì anco perche era venuto noua, che il Re di Spagna, dopo hauer inteso lo sprezzo, che fu fatto all'articolo della pace pertinente alla Religione, haueua determinato di far ogni suo sforzo per castigarne chi ne fu cagione; e questo fu causa, che l'Orange più che mai entrasse in gratia de' Fiandresi, perche il bisogno lo ricercaua. Si faceua in Italia gente in molti luoghi à nome del Re Filippo; onde essendone (per ispie mandate) le noue in Fiandra, tutto il paese, dubitando delle spese, viueua in timore, e spauento, che si facessero à suoi danni. Vennero lettere di Spagna à Prospero Colonna, che douesse star proueduto con gli altri Colonelli, e con le genti da guerra, per drizzarle doue Sua Maestà hauesse commandato, & anco Don Pietro de' Medici, e Girolamo di Lodrone furono spediti, quello con diece, e questo con

Disegni dell'Orange.

Genti fatte in Italia, dãno che dire à li Stati.

otto mila fanti, nè si sapeua per doue; conciosia che alcuni diceuano in Fiandra, alcuni in Africa, & altri in Portogallo; pur, perche chi è diffettuoso teme, tutti questi strepiti faceuano tremar il cuore à Fiandresi. Ma l'Orange, come sauio, spedì, chi secretamente douesse intendere, à che fine si faceua l'apparecchio in Italia, e perche l'armata di Napoli di tanti legni si metteua in ordine; fra tanto andaua co'l piede di piombo ordinando quello, che le bisognaua, per la guerra di casa. Intese finalmente, che l'apparecchio d'Italia era per Portogallo, e che per farla più commodamente, in Costantinopoli s'era trattata vna tregua fra il Turco, e Filippo, onde hauuta questa noua l'Orange, attendeua con maggior animo, e con più pronte forze à prepararsi, per poter resistere non solo al Prencipe di Parma, il quale haueua tirati molti soldati di quei paesi alla sua diuotione, caricandoli di buone promesse, & vtili conditioni; ma à quanti hauesse mandati Filippo in quei paesi. Nell'Inghilterra le cose della Religion catolica andauano molto male, perche quella Regina odiaua tanto grandemente quei pochi Catolici, che v'erano sparsi quà, e là, che non poteuano comparir per le strade di quelle città. Anzi si uedeuano ogni giorno molti Religiosi, e Preti, e Frati fuggirsene, chi quà, e chi là, in habito secolare, per non esser sicuri nel camino. Vennero in questo tempo lettere al Conte d'Egmonte, (le quali furono poi lette al Principe di Parma) che alli quattro di Luglio erano state empite le budelle per via della bocca à quattro

Apparecchio d'Italia, per che fatto.

Quattro Catolici sono fatti morire

Catolici

Catolici Religiosi, d'arena minuta, e datoli per beueraggio succo di ruta. La onde stettero i santi martiri in questo tormento duoi giorni, che non poteuano morire; ma raccomandandosi à Dio, moueuano à pietà gli istessi Vgonotti; onde per liberarli da questo tormento, furono serbati in casa d'vna donna Catolica, ma secreta; la quale vsò verso quei santi Sacerdoti tutta quella diligenza, che potè pur imaginarsi; ma non v'essendo rimedio, in capo di duoi giorni con diuotione resero l'anime à Dio, essendo quei corpi da quella donna sepolti appresso d'vna Chiesa, già ruinata da gli Vgonotti. Si faceua nella Fiandra vn sanguinoso menar di mano in molti luoghi, con qualche danno hor dell'vna, hor dell'altra parte, secondo, che piaceua alla fortuna, patrona delle guerre. Fra tanto si ordì vn trattato in Brusselles d'alcuni, i quali voleuano dar la città à Catolici; onde hauendone intendimento il Conte d'Egmonte, se ne venne secretamente con mille, e cinquecento fra Valloni, e Malcontenti, con alquanti Reitri; e di già, secondo vn certo ordine dato fra loro, s'era impadronito d'vna porta, hauendone scacciati i guardiani, & ammazzati i soldati; ma non potè la cosa farsi così copertamente, che non ne venisse la nuoua al Gouernatore, il quale senza adunar soldati, solo con lo seguito de i Cittadini, venne così impetuosamente, che ne ricuperò la porta, e fece ricular l'Egmonte; il quale, vedendosi tolta di mano questa vittoria, aspirò subito ad vn'altra. Era stato chiamato l'Egmonte da molti Catolici, i quali si trouauano

Tradimẽto scoperto in Brusselles.

uauano in Malines, dandoli intentione, che venendo ben prouisto; si sarebbe impadronito di quella città; hauendo molti, che v'erano dentro, accommodate le cose in modo, che la vittoria era quasi certa, ò tenuta da loro per tale. La onde aspettaua l'occasione l'Egmonte di far l'effetto, ma in tempo, che meno era sperato, acciò l'inimico non hauesse occasione di star prouisto. Per il che essendo l'Egmonte sforzato à vscir di Brusselles, per il gagliardo affronto popolare, che hebbe, venne in pensiero di marciar alla volta di Malines, hauendo prima spedito vn messo à suoi confederati, auisandoli, ch'era l'hora di metter fine al lungo disegno. Venne dunque con l'essercito, e senza molta resistentia entrò in Malines, con l'aiuto de' suoi confederati; e quiui menando le mani con tutti i suoi, ammazzarono quanti Vgonotti ui trouarono dentro; e scorrendo anco per quei contorni, fu fatto vn danno molto notabile. Venne subito ad orecchio delli Stati, come Brusselles haueua hauuto paura, e Malines l'angoscia dall'Egmonte; onde restarono le guancie loro molto pallide; per il che subito furono fortificati certi luoghi, & accresciuti i presidij della città, e particolarmente di Brusselles. I Malcontenti erano molto amati da diuersi particolari; i quali faceuano loro intendere, che disponendosi à qualche impresa, haurebbono sempre hauuto il lor fauore; il che sapendo li Stati, non mancauano molti, e particolarmente il Conte della Nua, di ritirarli alla loro diuotione; sapendo, che doue piegauano loro, nasceua gran speranza di vittoria;

Egmonte entra in Malines.

Vgonotti menati à fil di spada.

toria; ma non per questo fece cosa alcuna, secondo, che desiderauano. Non mancauano anco da' Catolici, huomini d'autorità, i quali persuadeuano i Malcontenti à seruir il Re; perche insiememente seruiuano à Dio, per la cui fede Catolica combatteua il loro Re, e natural Signore. Il Prencipe di Parma, il quale sapeua molto bene l'animo de i Malcontenti, venne all'immediata, e promesse loro, che seruendo al Re Catolico, esso haurebbe scacciati li Spagnuoli de' luoghi à loro soggetti; perche i Malcontenti non haueuano cosa più dura da digerire, che vedersi li Spagnuoli padroni. Questa proferta hebbe subito essecutione, poi che fra pochi giorni i Spagnuoli, per commandamento del Prencipe di Parma, vscirono di Louanio, & vi restarono in presidio solo Borgognoni. Da quest'effetto s'empirono di molta speranza i Malcontenti, e si confermò l'amicitia, onde con animoso cuore combatteuano valorosamente, scorrendo fino sotto Brusselles, ardendo, e ruinando in ogni maniera tutto quel paese, del che gli Vgonotti non poteuano hauer patienza, vedendosi ferire con le proprie armi, & esser offesi da quelli, da' quali sperauano esser difesi. Si sarebbe anco atteso à seguir per tutto quest'effetto; ma era dubbioso, se lo scacciar li Spagnuoli di Fiandra (quando bisognaua hauerne condotti di quei paesi in questi per combattere) era espediente. Pur, mossi più dalla passione, e desiderio di commandare i Malcontenti, e da vna certa loro uolontà, che dalla ragione, & obligo d'vbbidire; vedendo, che

Promessa fatta à i Malcontēti.

Spagnuoli leuati di Louanio.

Malcontēti fanno il debito.

haueuano digerito quel poco di cibo, che hebbero dal Principe di Parma, nè proseguendosi l'effetto della promessa, di leuar tutti li Spagnuoli di què loro paesi, si turbauano, sbuffauano, tumultuauano, e diceuano apertamente, che quando non si uedesse altra prouisione per adempir le promesse loro, haurebbono voltato vela. I Malcontenti, che si trouauano in Malines, erano molto mal contenti; perche assediata la città da vna grandissima carestia, non haueuano che mangiare, però stauano ad aspettar soccorso per mantenersi. La onde, mentre cinquanta carri di uettouaglie andauano con la scorta di quattrocento fanti, e ducento caualli per fornir la città, vna spia n'auisò secretamente Monsignor della Nua, il quale di notte con mille fanti, e cinquecento caualli andò ad aspettarli; e giunti doue lui gli attendeua, li assaltò all'improuiso, e sbarandoli quà, e là, e rimasti i carri senza chi n'hauesse cura, attendendo ogn'vno à fatti propri, furono prese le vettouaglie, e condotte à Bruselles, con grandissima allegrezza de gli Vgonotti. Vedendosi hauer prospera la fortuna Monsignor della Nua, seguitò l'impresa; onde scorrendo, senza hauer chi gli dicesse, che fai? messe tutti quei contorni sossopra. I Malcontenti, i quali haueuano già molti giorni fatto pensiero di leuarsi dalla seruitù del Prencipe di Parma, e rendersi alli Stati, per le molte promesse, e poche osseruanze fatte loro dalli Spagnuoli; ne furono anco spinti dal felice successo, che haueuano li Stati, con isperanza d'ottener maggiori imprese. Però man-

Malcontē ti assedia ti in Malines.

Nua assalta i Catolici, e piglia lor le vettouaglie.

Malcontē ti si vogliono dare alli Stati.

darono quattro Ambasciatori alli Stati, i quali spiegarono l'animo de' Malcontenti; e conchiusero, che vedendosi ingannati dalli Spagnuoli, voleuano vnirsi con li Stati. Furono anco dalli Ambasciatori, i quali andarono in Burges, doue con li Stati si trouaua il Prencipe d'Orange, & alla presenza loro spiegò le conditioni, con le quali i Malcontenti voleuano vnirsi con essoloro; fra le quali v'era questa, di voler viuer secondo l'vso della S. Chiesa Romana. I Spagnuoli hebbero vna cattiua fortuna; poi che in termine d'vn mese gli heretici s'impadronirono di molti luoghi importanti; e Monsignor della Nua, fatto tutto fiero leone, andaua abbrusciando quanto paese caminaua. Fatti grossi, e potenti gli esserciti delli Stati, hebbero à patti Hanuto, e Zeno, castello de' Malcontenti, con quelle ville loro soggette, doue trouarono molte ricchezze, che furono dispensate à soldati, per farli più coraggiosi al combattere. Vedendo alcuni Spagnuoli posti in presidio di Villebruc, la ruina, che minacciaua il campo delli Stati, senza altra saputa del Prencipe di Parma, se n'vscirono fuori, e fu subito preso dall'Orange, il quale (per esser molto commodo, e di natura forte) fu presidiato di cinque compagnie di Scozzesi. Nel medesimo tempo alcune città del Contado d'Artois, luogo de' Malcontenti, si diedero volontariamente all'vbbidienza dell'Arciduca Mattia. I Malcontenti, che si trouauano in Malines, vedendosi leuata non solamente la vettouaglia dal Nua, ma anco la speranza di poterne hauere; e conoscendo, che

Quattro ambasciatori mandati alli Stati.

Zeno, & Anuto si danno alli Stati.

Villebruc lasciato da' Spagnuoli.

Città del Contado d'Artois si danno à D. Mattia.

la

la vittoria era per li Stati, cominciarono à titubare, e trattar fra loro, di raccamandarsi alla clementia delli Stati; ma perche v'erano molti Spagnuoli, la cosa restaua irresoluta. Fra tanto l'Arciduca Mattia protestò à Malinesi, che sotto pena della vita douessero fra il tempo di quattro giorni, tornar all'vbbidienza delli Stati. In Inghilterra si tumultuaua ne' medesimi giorni, per due cause; vna per il maritaggio, che si diceua della Regina, col Duca d'Alanson; e l'altra, per alcuni luoghi presi da' Catolici nella Ibernia. Era diuulgata vna voce communissima fra non solo i popolari, ma i nobili d'Inghilterra, che il Duca d'Alanson s'imbarcaua per venir in Inghilterra à far le nozze con la Regina; onde spiacendo questo matrimonio infinitamente à i nobili del Regno, non poteuano sopportar di douer esser soggetti à Re straniero. Per il che fecero vn collegio di venti huomini, Dottori di legge, i quali scrissero publicamente, che quella Regina non doueua per alcuna ragione maritarsi con stranieri, allegando molti incommodi, che ne sarebbono venuti al Regno, e fu la scrittura mandata alla Regina, senza sottoscrittione de' Dottori. S'alterò la Regina, non solamente per esser dissuasa dalle nozze, ma per veder d'hauer nel Regno huomini d'animo tanto pronto, che ardissero così liberamente ragionar, e scriuer di lei. Oltre di questo si vedeua, che quella scrittura seruiua per vn ritratto del Duca d'Alanson, forse molto lontano dal naturale; perche oltre, che veniua biasimato di molte cose, si vedeua anco, che come emuli

Protesta fatta da D. Mattia à i Malinesi.

Giudicio fatto del matrimonio della Regina in Inghilterra.

Conchiusione d'vn consiglio circa il maritaggio de la Regina Inglese.

suoi

suoi haueuano passato ogni termine di ragione in dir mal di lui. Si vide la scrittura publicamente, per le molte copie, che andauano girando, non solo nel Regno, ma per gli altri paesi; ma non si potè mai saper chi ne fossero i compositori, se bene la Regina, che haueua poco sangue à Spagnuoli, diede fra se medesima à loro la colpa di questo negotio. Ma perche, oltre la scrittura, i nobili non voleuano sentire, che tal matrimonio hauesse effetto, la Regina mutò (come sauia) proposito, e restò questo matrimonio in aria. Secondariamente, si tumultuaua, perche nel l'Isola d'Ibernia furono all'improuiso presi tre castelli da' Spagnuoli, i quali mossi senza licenza del Re di Spagna, con alcuni Catolici, che li fauoriuano, ammazzarono di molti heretici, e particolarmente Anabatisti, i quali haueuano nido in questi luoghi. Si credeua in Inghilterra, quando venne questa nuoua, che il Re Catolico ne fosse cagione, non si potendo imaginare, che i soldati da loro hauessero tentato impresa tale; onde si giudicaua di veder vn'ordinata guerra. Si andauano molti confermando in quest'opinione, perche non v'era molto sangue fra'l Re Catolico, e la Regina Inglese per li sdegni passati, i quali si poteua dire, che fossero ancor freschi, sì per dolersi il Re Catolico, che ella hauesse dato fauore à' suoi ribelli, sì anco per hauer ella scritto così licentiosamente à D. Giouanni suo General Gouernatore nella Fiandra. E se bene pareua, che la Regina, per alcune lettere hauute dal Re Catolico, si fosse moderata, e da quell'hora in quà si

Ibernia trauagliata da' Spagnuoli.

hauesse

hauesse incaminata per istrada più piaceuole, non v'era però troppo fede, che così douesse esser nell'animo, come mostraua nelle parole. Per la presa dunque di questi castelli, si mosse la Regina alla loro ricuperatione, e per ciò messe in ordine otto naui cariche di soldati, e di munitione, e d'armi da combattere, e le spedì alla uolta d'Ibernia per quei mari con prospero vento. S'erano gli Isolani tutti sollevati contro li Spagnuoli, ma non poteuano da loro stessi ridurre questo lor desiderio à compimento. Ma giunte le genti, e sbarcate in terra, subito s'vnirono gli Inglesi con quelli dell'Isola, e posto ogni timore dopo le spalle, assaltarono i Spagnuoli; i quali, dopo vna gagliarda difesa, furono sforzati dalla moltitudine de' nemici, i quali di mano in mano s'andauano dando la muda à ritirarsi, & vscir di quei luoghi. Erano quiui nell'Isola alcuni Catolici, i quali fino all'hora, contra il voler de gl' Isolani, haueuano non solamente menato vita Catolica, ma alcuni frati di San Francesco, & vn Sacerdote fuggito d'Inghilterra, e ritirato in quell'isola, predicauano in alcune case la fede Catolica à quei pochi Catolici, che vi si trouauano. La onde sendo questi Religiosi ritirati, e nascosti mentre gli Inglesi menauano le mani con i Spagnuoli, furono accusati à gli heretici, e mostrato loro il luogo doue erano; e la mattina à buon'hora, venuti gli Vgonotti Inglesi, & Isolani, circondarono il luogo, sapendo di certo, che quiui dentro v'erano i Catolici Religiosi, con alcuni Laici. Il Capitano Vrsacchio Inglese con dieci soldati andò alla porta, e quiui

Apparecchio della Regina, p combattere nell' Ibernia.

Spagnuoli, cacciati d'Ibernia.

Frati di S. Franc. predicano in Ibernia.

quiui con violenza la ruppe, & entrato dentro, vi s'appresentarono i Sacerdoti, dicendoli: Che cercate voi? Voi cerco io, rispose il Capitano, i quali siate fatti ribelli à Dio, & alla vostra Regina. E fra tanto i soldati entrarono, e presi quei Frati, li legarono con le mani dietro le spalle; e tutti, senza aprir bocca, andarono come agnelli al macello, e menati fuori, furono subito per commandamento del Capitano decapitati. Tutti gli altri Catolici, i quali si trouarono in quell'Isola, furono ammazzati; di modo, che non vi rimase di loro, chi potesse portarne la nuoua, e li Spagnuoli furono tutti à forza d'arme cacciati dell'Isola. Nel Contado d'Artois, i Malcontenti s'erano diuisi fra loro; di modo, che si dubitaua di qualche notabile disordine, se il Signor Camillo Rouiel non v'hauesse interposta la sua autorità, la quale fu tanto istimata, che bastò à sedar quella confusione. Erano i Malcontenti per lo più Catolici, & viueuano catolicamente, e per amor della Religione si erano volti contra li Stati, & accordatisi con li Spagnuoli; tuttauia alcuni ve n'erano, i quali, oltre, che viueuano di bottini; che faceuano alla strada, come fuor'usciti, si erano anco ribellati contra Dio, viuendo all'Vgonotta; e questa fu la cagione, che indusse i Catolici à voler leuare questa peste così noiosa dalle spalle loro. La onde, per dar compimento à questo lor pensiero, haueuano messo in ordine tre mila fanti, e ducento caualli, con i quali voleuano assaltar alcuni di loro, che stauano

Vrsacchio Capitano heretico, fa decapitar molti frati di S. Franc.

Malcontenti del Contado d'Artois diuisi fra loro.

alla

alla strada il più del tempo, ma ne' bisogni s'vniuano con li Stati, per esser della loro medesima Religione. Il Rouiel, huomo di molto giudicio, giudicò, che non fosse espediente venir à questo fatto d'arme; perche quando bene i Malcontenti Catolici haueßero, come haurebbono, superati i Malcontenti Vgonotti, li Stati istessi se ne sarebbono vendicati, perche fauoriuano questi Malcontenti gagliardamente, non solo per loro, quanto per ridurne anco de gli altri, i quali per forza seruiuano al Prencipe di Parma. Restò dunque il negotio irresoluto, & i Malcontenti diuisi in Catolici, & Vgonotti, viuendo i Catolici vniti, e gli Vgonotti alla strada, facendo ogni sorte di male. Il Prencipe di Parma non si perdeua d'animo, se bene vedeua con il suo giudicio, che li Stati erano superiori di forze alli Spagnuoli, ma seguitaua à guerreggiar gagliardamente, e cacciato l'essercito sotto le mura di Berghena, castello aßai forte, lo batteua gagliardamente, con isperanza di conquistarlo in poco tempo. Dall'altra banda, essendosi vna parte de' Spagnuoli vniti con sei compagnie di Malcontenti, marciarono alla volta di Menen, luogo importantissimo, e pieno di molte ricchezze; onde la speranza di far quiui dentro qualche grossa preda, faceua, che i Catolici misurauano le loro forze, per molto maggiori di quello, che erano. Gli assediati, i quali erano in numero di duoi mila, e tutti freschi, non temendo li Spagnuoli, li rispondeuano molto gagliardamente; e quante volte i Spagnuoli correuano verso il Castello,

Camillo Rauiel, giudiciosissimo.

Berghena assediato dal Prencipe di Parma.

altre-

altretante erano necessitate à ritornarsene à dietro, con la perdita di molti. La onde essendosi già continuato questo giuoco per molte volte, & vedendosi li Spagnuoli andarsi scemando in grosso, cominciaua à rincrescer loro questa festa, e fecero pensiero d'accamparsi quiui à torno, mandando à chieder aiuto al Prencipe di Parma; ma l'essercito delli Stati in questo mentre venne battendo l'ali, e circondò vn castello tenuto da' Catolici vicino à Menen; onde faceuano li Stati duoi effetti, batteuano il castello, e combatteuano i Malcontenti, ch'erano sotto Menen. Dopo molto combattere, i Malcontenti lasciarono l'impresa, e li Stati hebbero Halauino, che così si chiamaua il castello, che combatteuano, & hauutolo nelle mani, lo spianarono à' fondamenti; perche l'esser vicino à Menen, era cagione di molto incommodo alli Stati; onde leuatosi quell'ostacolo, non dubitauano più, che Spagnuoli ardissero d'auuicinarsi à Monsig. della Nua, che si trouaua duoi mila e cinquecento fanti, e cinquecento caualli, non si riposaua mai, ma seguitando la fortuna, che li pareua hauer presa per il zuffo, s'accampò à Veruicchio, & al primo assalto, che li diede, se n'impadronì, e fece prigioni tutti quelli, che ui trouò in presidio. Quiui partito, senza rimetter la spada nel fodero, s'impadronì di Rizeren; ma vedendolo i Malcontenti, che v'erano dentro, prima l'abrusciarono, e poi ritiratisi al campo, lasciarono quelle ruine auanzate dal fuoco al Nua. Hebbe tanto à sdegno il Nua di quest'affronto, che li fecero i Malcontenti, che giurò di farne vendetta ta-

Halauino preso, e distrutto dalli Stati.

Veruicchio assediato dalli Stati.

Odio, e sdegno del Nua verso i Catolici.

le, che il mondo n'haurebbe hauuto che dire; il che non passò molto tempo, che ne fece buona parte. Perche dopo hauersi il Nua impadronito di duoi altri luoghi, Vasten-to, e Canerua, e lasciatoui presidio bastante, venne tutto vittorioso per affrontarsi col campo Spagnuolo, & s'incontrò con cinque compagnie di Malcontenti tutti à cauallo, i quali per le rotte hauute di fresco erano doppiamente mal contenti. All'hora veduti, e conosciuti per tali dal Nua, entrò con tant'impeto in quelle genti, e fece vn fracasso così grande in loro, che in vn batter d'occhio li ruppe, e sparse quà, e là; e seguitandoli, menò le mani di modo, che ne restarono di morti, e presi ottocento caualli, e gli altri, che fuggirono, per esser istati mal trattati, si trouauano morti per le strade. Sempre il Nua andaua pigliando maggior animo, vedendosi così felicemente fauorito dalla fortuna: onde non cessando, nè posandosi mai, andaua facendo danni per tutto il paese, che scorreua, mettendo gli edificij à terra, abbrusciando le case, ammazzando gli huomini, e facendo de' Catolici quello, che il lupo fa delle pecore, non hauendo riguardo, nè à sesso, nè ad età, nè à stato, nè à conditione alcuna. Era già sopragiunta la fredda, e piouosa stagione del uerno, che haueua cagionato fanghi incredibili, onde non era tempo, che gli heretici potessero starsi alla campagna, senza grandiss. danno, però pareua, che il Nua hauesse determinato di serbar il rimamente della vittoria al principio dell'anno vegnente; tuttauia staua su la veduta, per intender il pen-

Malcontē ti, rotti dal Nua.

Dāni notabili fatti dal Nua

siero de' Spagnuoli, hauendo proposto di ballare secondo il suono loro. Nel Regno d'Inghilterra gli heretici haueuano talmente sopito il vero culto di Dio, e così gagliardamente sotterrata l'ubbidienza della Chiesa Catolica, che pochissimi v'erano, che osassero pur parlare, non che affermar della libertà della S. Chiesa. Tutti i Religiosi s'erano fuggiti, per non poter sopportar così insopportabil peso, di ueder l'antica Religione coltiuata tanto tempo da quel Regno, esser hora del tutto annihilata, à suggestione di Caluino, anzi del Diauolo istesso; e quelli, che u'erano rimasti, furono tutti con asprissimi tormenti martirizati. Le Chiese sontuose, e belle, i Monasteri de' Religiosi, gli Hospitali de' poueri, & altri luoghi pij, i quali con tanta spesa furono fabricati per honor di Dio da' loro progenitori, ne' quali s'è seruito à Dio tanti, e tanti anni, offerendo il vero sacrificio, e celebrando il diuino vfficio, erano tutti distrutti, & arsi; e quelli, che furono lasciati in piedi, sono dedicati à Ministri delli heretici, perche quiui dentro predichino le loro mortifere, e diaboliche opinioni. La Regina Lisabetta non solo fautrice, ma capo principale di questa setta, e nimica mortalissima del nome Catolico haueua ordinato vn Consiglio, nel quale à danno de' Catolici s'erano fatte due leggi principali, che conteneuano poi molte altre leggi particolari, vna delle quali si poteua chiamar ciuile, e l'altra criminale; perche questa era nel sangue, e quella nella robba. La ciuile era, che alcuno, sia chi si voglia, il quale non entrerà nelle Chiese Caluiniste, se

Inghilterra scaccia i Religiosi, e ruina le Chiese.

Leggi ciuili, e criminali cõtra i Catolici in Inghilterra.

1.

bene la conſcienza li perſuade il contrario, e quiui non iſtarà aſſiſtente, e preſente alle loro cerimonie, e non aſcoltarà attentamente le loro predicationi, ſe ſarà di età di ſedici anni, paghi per ogni volta tante lire Ingleſi, che arriuino alla ſomma di ſeſſanta, e più ſcudi d'oro; e ſe ſarà di minor età di ſedici anni, per lui ſodisfi chi ne tiene cura; e ſe ſarà pouero, ſia riſtretto nelle carceri fino à compito paga-
2. *mento. Se ſi trouarà chi habbi vdita la Meſſa, ò in publico, ò in ſecreto, paghi ducento ſcudi, e ſtij nelle carceri per vn'anno; & il Sacerdote, oltre la carcere, paghi quattrocento ſcudi; e ſe non gli haueſſe, ſtia priuo di liber-*
3. *tà, fino, che ne haurà il commodo. Chi non haurà fatta la publica rinuntia della fede Romana, e negata l'autorità del Pontefice Romano, in termine d'vn meſe reſti ſpogliato d'ogni ſorte di beni ſtabili, e dell'entrate coſi eccleſiaſti-*
4. *che, come laiche. Neſſuno di qualunque grado, ò conditione potrà eſſer ammeſſo allo ſtudio d'alcuna profeſſione, nè meno in alcuna Academia, ò Collegio, ò Seminario, nè promoſſo à grado alcuno, ſe prima non abiurerà l'autorità*
5. *del Romano Pontefice. Se vno vorrà eſſercitar qualche maneggio, ò gouerno di città, terre, caſtelli, e ville, non lo poſſi fare, ſe prima in publico non haurà fatta queſta ri-*
6. *nuncia del Papa. Il detto giuramento, e rinuntia debba eſſer fatto inuiolabilmente da qualli, che uorranno ſucceder in qualche heredità, per qual ſorte di uia ſarà poſſibile.*
7. *Se un Barone conuenirà in qualche Dieta, ò congregatione doue ſi ricerca il ſuo volere, non poſſi dar il voto ſuo, ſe*

prima

prima non sarà l'istessa renuncia del Papa con espresso giuramento. Se vn Signor di Stato, Barone, Caualliero, ò altro importante personaggio sarà chiamato à far questa rinuncia, ò ricusarà di farla, siano tutti i suoi beni confiscati, & egli condennato alle perpetue carceri. Se alcuno dirà, che la Regina non sia il capo supremo della Chiesa Inglese, anco nelle cause Ecclesiastiche, perderà i suoi beni, e sarà incarcerato. Se sarà trouato alcuno, il quale porti al collo corone benedette, Agnusdei Papali, reliquie, ò altre cose sante, ouero le ricerca da altri, ò altri, senza dispensarle, haurà ordine di portarle in Inghilterra, perdi tutti, e qualunque sorte di beni, e sia perpetuamente incarcerato. Chi terrà in casa maestro alcuno, ò pedante, il qual non seguiti il rito Caluiniano, così nel conuenir alle prediche, & vffici, come nell'esser approuato dal Vescouo Caluinista, per ogni mese pagherà quaranta scudi, fino che lo mandarà via. Se alcuna persona, così huomo, come donna saprà, che vn'altra habbi riconciliato vno all'vnione della Chiesa Romana, ò dato qualche aiuto à farlo, ò consiglio, ò persuasione, e non lo manifestarà fra il termine di quindici giorni, sia priuo per tutto il tempo della sua vita di tutti i beni mobili, e stabili, e della sua persona sia fatto il voler della Regina. Chi saprà, ch'alcuno vadi secretamente procurando d'esser riconciliato alla Chiesa Romana, ò habbi cercato aiuto per farlo, se ben non sarà seguito l'effetto, e non l'haurà denuntiato al Magistrato, patischi la medesima pena. Chi saprà, che al-

8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

cuno habbi conſigliato vn'altro à riconciliarſi alla fede Ro
mana, ò gli haurà dato commodità, ò tenutolo ſecreto, ſu-
bito incorra nella medeſima pena, non publicandolo al Ma
15. giſtrato. Se alcuno ſaprà, che vn'altro habbi procurato,
perſuaſo, ò conſigliato alcuno à dar vbbidienza al Papa nel
le cauſe Eccleſiaſtiche, e s'haurà fauorito, ò occultato alcu
no di queſti tali, e non denunciato, ſij punito nella pena
16. medeſima. Chi haurà ſaputo, che qualcheduno haueſſe
cõſentito alle perſuaſioni d'vbbidir al Rom. Pont. nelle coſe
Eccleſiaſtiche, ouero haueſſe promeſſo per l'innanzi vbbi
dirlo in ogni modo, e s'haurà fauorito queſto tale, ò tenutolo
17. ſecreto, ſarà caſtigato dell'iſteſſa pena. Chi ſaprà, che qual
che ſacerdote haueſſe meſſa la mano in capo ad uno per dar
li l'aſſolutione, e nel termine predetto di xv. ò xx. giorni non
18. l'haurà publicato, ſogghiacci alla pena medeſima. Se vno
ſaprà, ch'vn Sacerdote haueſſe autorità d'aſſoluere (ſe bene
non l'haueſſe) ò haurà fauorito queſto tale, non denuntian-
19. dolo conforme al decreto, ſia punito della già detta pena. Chi
ſi glorierà d'hauer autorità dal Papa d'aſſoluere, ſe ben non
l'haueſſe mai eſſercitata, anzi ſe ben non l'haueſſe, ſia come
20. di ſopra punito, & anco chi cercherà di fauorirlo. Se al-
cuno ſaprà, che vno ſia ſtato aſſoluto da vn'altro, ò haueſſe
dimandata l'aſſolutione, ò la deſideraſſe, e l'habbi tenuto
occulto oltre il tempo determinato, patiſca la pena iſteſſa.
21. Chi haurà perſuaſo vn'altro à partirſi dalla religione, che
hora tiene il Regno, ò lo ſuierà dall'ubbidienza di Caluino
per indurlo ad accettar quella del Papa, & abbracciar la

Romana Chiesa, sia priuo non solo della robba, ma di tutti i commodi, ch'egli potesse hauer in questa vita. Anco s'uno persuadesse un'altro à partirsi dalla fede di Caluino, se ben non l'inducesse all'vbbidienza del Papa, sia punito come sopra. Queste leggi così inique furono sottoscritte da tutti quelli del Consiglio, & autenticate dal maggior Cancelliero del Regno, e sigillate col sigillo della medesima Regina, e così autenticate furono publicate per tutte le piazze delle città del Regno, e mandate le copie per ogni luogo del dominio della Regina. Non passarono molti giorni, che non parendo alla Regina, che queste leggi ciuili bastasero, volle che anco ne fossero fatte molte altre criminali, alle quali disubbidiendo, s'incorreua nel peccato di lesa Maestà, ch'è il più brutto, e più nefando, che trouar si possi al mondo. La prima era tale, che chi dirà, scriuerà, affermerà, ò confesserà, che'l Papa sia capo della Chiesa d'Inghilterra, ò in qualche causa parlarà, ò accennerà di ricorrer per aiuto al Papa, ò impetrerà lettere, breui, bolle Apostoliche, sia giudicato reo d'offesa Maestà, e come tale punito. Seconda legge, chi s'appellerà al Papa per qual si voglia causa, & impetrerà fauore per seruirsene in Inghilterra, incorra in dett'offesa. Terza, s'alcuno portarà in Inghilterra Agnusdei, ò Rosari, ò corone, ò grani, ò crocefissi benedetti dal Papa, sia castigato della medesima pena. Quarta, chi (essendo Barone) dopo la terza volta, che le sarà stato offerto il giuramento, ò abiuratione del Papa, e confessar la Regina capo supremo della Chiesa Inglese, nõ haurà consentito, sia punito come sopra.

22.

Leggi publicate p tutta l'Inghilterra.

Leggi criminali d' Inghilterra per i catolici.

1. 2. 3. 4.

5. Quinta, chi dirà, ò scriuerà ad altri, che la Regina d'Inghilterra sia heretica, ò scismatica, sia colpeuole di peccato
6. d'offesa Maestà. Sesta, chi reconcilierà vn'altro all'unione, e communione della Chiesa Romana, sia con obligo di patir
7. l'istessa pena: Settima, chi sarà riconciliato, ò procurerà d'esser riconciliato (se ben non fosse all'vnione de' Catolici fedeli) alla Romana Chiesa, patisch'i la pena medesima.
8. Ottaua, chi procurerà di far riconciliar alcuno ò in fatti, ò in parole alla Romana Chiesa, sia castigato di quest'istessa
9. pena: Nona, chi haurà solamente consigliato alcuno à ridursi à quell'vnione, se bene non sarà successo l'effetto, sia
10. punito della pena istessa: Decima, se alcuno persuaderà vn'altro (anco leggermente) ad vbbidire al Papa nelle cause Ecclesiastiche, sia tenuto à sofferir la pena istessa: Vn-
11. decima, s'alcuno consentirà esser persuaso, ouero si compiacerà in simili persone, sarà giudicato reo della medesima
12. pena. Duodecima, s'alcuno procurerà, ò darà consiglio, che qualcheduno sia così persuaso, sia huomo, ò donna, sia
13. tenuto ad esser punito della pena istessa. Terzadecima, s'alcuno haurà promesso per il tempo, c'hà à uenire, douer dar qualche vbbidienza al Papa nelle cause Ecclesiastiche,
14. sij medesimamente condannato. Quartadecima, quel Sacerdote, che ardirà d'assoluer vn suddito della Regina, sia tenuto offensore della Regia Maestà, e per tale punito.
15. Quintadecima, se qualcheduno haurà autorità d'assoluer, se bene non vsasse l'assolutione, viuendo con quell'autorità, sia castigato come offensore della Maestà Regia.

Sesta-

Sestadecima, s'alcuno si glorierà con vn'altro, sia di che professione si voglia, d'hauer autorità d'assoluer, sarà giudicato reo di lesa Maestà. Decimasettima, se alcuno, per propria deliberatione, sarà assoluto da vn'altro, ò che esso habbi dimandata l'assolutione, ouero non dimandandola, haurà consentito all'assolutione, sia nel medesimo grado con lannato. Decimaottaua, chi haurà procurato (anco con cenni) che vn'altro sia assoluto, caderà nella medesima pena. Decimanona, s'vno haurà dato consiglio, che vn'altro sia assoluto, se bene non fosse stato assoluto, sia così punito. Ventesima, se qualche sia haurà procurato, ò consigliato, che alcuno dia l'assolutione, se bene fosse ad vna sola particolar persona, sia sottoposto alla medesima pena. I tormenti, che erano dati alli transgressori di queste leggi erano questi (che certo non si ponno narrar senza le lagrime à gli occhi). Primieramente il transgressore sia legato con vna fune al collo, e con quella strassinato per terra fino al luogo doue douerà esser morto; e quiui giunto, sia con quella fune mezo strangolato. Fatto questo, quando sarà venuto in se, gli siano tagliate le parti genitali, e gettate nel fuoco, e poi con vn coltello sia aperto il ventre, è cauate fuori le viscere, e per mano del carnefice, à quel tale, ancor viuendo, li sia strappato il cuor per forza, e con gli intestini sia gettato nelle fiamme. Dopo, che gl'intestini saranno abbrusciati, il corpo sia cotto à lesso, e tagliato in più pezzi, siano quelli attaccati alle porte della città, doue stiano per quindici giorni, acciò sia veduto da tutti.

16. 17. 18. 19. 20.

Tormenti dati a' Catolici in Inghilterra.

I beni

I beni, così stabili, come mobili, vadino tutti al fisco, & i parenti restino priui d'ogni honore, e notati di perpetua infamia fino alla terza generatione. Tutto questo è stato ordinato astutamente da' maligni (mossi da diabolica suggestione) acciò vedendo vna di queste morti così horribili, quella non fosse attribuita à martirio, ma à pena meritata per vna scelerata ribalderia, come esser ribello, acciò che il volgo sciocco non penetrasse più oltre. Erano molti mesi, che il Re di Polonia Stefano Battori haueua conceputo sdegno verso il Moscouito, come quello, che si trouaua poco istimato da lui, & haueua animo di farli conoscere, che molto più poteua l'humiltà sua, che la superbia del Moscouito, ma non sapeua farne nascer l'occasione.

Lituani mandano ambascia cori al Re di Polonia.

Vennero vn giorno duoi Ambasciatori di Lituania al Re di Polonia, i quali à nome di tutto il paese veniuano à basciarli la mano, & inuitarlo, che douesse fauorir quella prouincia, che tanto desideraua d'hauer la presenza del suo Re, e Signore; doue il Re promesse d'andarui quanto prima, e con tanta benignità raccolse questi Ambasciatori, e tanto liberale si mostrò verso di loro, e tanto affettionato à Lituani, che ritornando adietro con la loro relatione, infiammarono quei cuori di voglia d'hauer il lor Signore, che vn giorno pareua mille anni, che v'andasse. Desiderauano i Lituani di veder il lor Signore, per mostrarseli grati, e per hauer qualche soccorso contro il Moscouito, che ne' confini del lor paese faceua danni notabilissimi. Andò finalmente il Re nella Lituania, doue fu

da

da quei Signori riceuuto con vna pompa così solenne, che troppo sarebbe tentar di scriuerla, e fu veduto con tanta allegrezza da quei popoli, che egli stesso restaua (stupido del fatto) fuori di se medesimo. Si trattarono molte cose importanti fra'l Re, e quei Signori; ma vna delle principali fu, che si mouesse guerra al Moscouito, il quale (mosso da vna sua natural superbia) oltre che sprezzaua il Regno di Polonia, danneggiaua anco molti luoghi della Lituania, che confinauano con la Moscouia. Il Re, che altro non desideraua, che hauer per le mani qualche bella occasione d'abbassar l'alterezza del Moscouito, prese quella, che le fu offerta da' Lituani, per vna delle più necessarie, non che ragioneuoli. Conchiuse dunque il Re di mouer guerra al Moscouito, confidato nelle sue forze, e nelle promesse, che fecero i Lituani, i quali s'obligarono di mantenerli (à spese delle proprie borse) trenta mila fanti, e quindici mila caualli. Messo à ordine ogni cosa in poco tempo, il Re fece vn'essercito di sessanta mila fanti, e quaranta mila caualli; e fatto Generale il Palatino di Possouia, l'auiò verso i confini della Lituania, per far l'impresa di Polozca, città vsurpata al Re di Polonia dal Moscouito. Partì il Re medesimo per quell'impresa, e condusse seco molta artigliaria, la quale fu accommodata intorno la Città dall'Ingegner del campo, hauendo la mira alle parti più deboli delle mura di quella. Quelli di dentro, che di già haueuano presentito il fatto; e l'apparecchio, che non potè esser secreto,

Battori Re di Polonia và in Lituania.

Guerra mossa al Moscouita dal Re di Polonia.

Essercito del Re di Polonia.

Quelli di Polozca si prouegg gono per la guerra.

era testimonio del fatto, fecero gagliardissime prouisioni, hauendo in termine d'vn mese presidiata la città di trenta compagnie; e fornitala di molta vettouaglia, onde s'erano disposti di mostrar la fronte à quanti Polacchi vi fossero andati. Prima che il Re di Polonia giungesse à Polozca, l'essercito, che già molti giorni v'haueua fatto vna bella corona, haueua occupati tutti i passi; di modo, che senza ali era cosa impossibile entrar nella città; ma perche gli assediati erano di già prouisti, non pareua, che se ne pigliassero pensier che valesse. Giunto il Re con molto essercito, ordinò al Generale, che quanto prima si desse vn'assalto alla città, non per hauerla, ma per far proua come gli assediati si maneggiauano, e però fu spinto sotto dieci mila fanti; i quali (se bene pareua, che questo assalto seruisse più per far vna ricercata, che per sonar il ballo) vedendo nondimeno, che quelli di dentro mostrarono vn'ardir più ardito di quello, che era bisogno per loro, v'attaccarono il fuoco in molte parti; ma più presto, che in fretta si rincularono fino al luogo, doue erano partiti. A questo primo assalto si conobbe, che i Polacchi doueuano far più stima delli assediati, che non s'erano imaginati; e quindi nacque, che per dar nouo assalto alla Città, si tenne anco nouo ordine, il quale fu, che vna parte dell'essercito passasse il fiume Palotta, e montasse sopra vn certo colle, dal quale poteuano tirar molti fuochi nella città, e nascondersi poi nel medesimo colle, che faceua loro spalle sicure, & vn'altra parte

Assalto dato à Polozca.

Polacchi sono ributtati.

Nouo assalto dato à Polozca.

andasse

andasse uerso la tramontana, doue l'artigliaria haueua fatto vna scala commodissima nelle mura per entrar nella città. La onde i primi dal colle gettarono tanto fuoco nella città, che essendo gli edificij per lo più di legnami, il fuoco s'accese di modo, che troppo haueano da occuparsi in spegnerlo i Moscouiti, e fra questo mentre l'altra parte assaltò le mura; e se bene nell'entrarui i Polacchi haueuano inanzi una muraglia di fiamme, entrarono nondimeno per mezo il fuoco per ammazzar gli assediati. Vedendo quelli di dentro, che bisognaua combatter, oltre gli huomini, anco con gli elementi, non volsero mostrarsi inferiori nè d'animo, nè di forze à i Polacchi; anzi dall'animo de' loro nemici inanimati, entrarono per l'istesso fuoco, e per le medesime fiamme à ributtarli fuor delle mura senza trouar altra scala; di modo, che ne restarono molti morti, e feriti, così de' Polacchi, come de' Moscouiti. Gli assediati, scacciati, che hebbero i Polacchi, vsarono vn'inganno molto astuto; il quale fu, che loro pigliarono di molto legname, e di molti arbori verdi, & accesero il fuoco in più di venti parti della città, però vicino alle mura senza danno della città. Fecero quest'atto per ingannar i Polacchi, i quali credendosi, che la città ardesse per il fuoco, ch'essi v'accesero, e non potendo (impediti dal gran fuoco) veder quello, che si faceua nella città, quelli di dentro attendeuano fra tanto à spegner il fuoco, che faceua danno à loro stessi, & accresceuano quello, che ingannaua i Polacchi; e di più attendeuano à fortificarsi al meglio, che peteuano. S'auide-

Gagliardia de' Polacchi.

Inganno de' Moscouiti.

ro finalmente i Polacchi della malitia, onde assaltarono la città, e superando quei fuochi fatti da' nemici, & anco ruinando alcuni ripari, che haueuano fatti, stando coperti dal fumo, entrarono di nuouo nella città, & andarono animosamente fino alla fortezza, e quiui con la maggior gagliardia del mondo la presero, & uccisero più di duoi mila Moscouiti. Ardeua per ogni canto la città, nè v'era tempo d'attender à spegner il fuoco, per hauer ogn'vno volto i pensieri à casi proprij: onde non si vedeua altro, che fuoco; non si faceua altro, che ammazzare; nè s'vdiua altro, che gridi d'huomini, e donne, che andauano al cielo. Restò finalmente la città, e la fortezza in poter de' Polacchi, & i Moscouiti parte vccisi, e parte presi; parte in fuga, e parte feriti (à quali il Re vsò molta humanità, dando licenza, che ogn'vno potesse, ò andarsene doue piaceua loro, ò restarsene al suo seruitio) partirono. Per i molti freddi del paese, e per i ghiacci, che ui sono, non si fece per quest'anno altra impresa, che importasse, fuori che ad alcune fortezze uicine à Plozca, come Turolia, Socola, Sussa, e Scalena, le quali senza molto spargimento di sangue, anzi alcuna senza sfoderar spada si diedero à Polacchi. Restò per quest'impresa molto sdegnato il Moscouito, e giurò di vendicarsi di quest'ingiuria, e di già si sentiua qualche rumor di gente per l'anno uegnente; onde il Re di Polonia fece per quest'effetto vna Dieta in Varsouia, perche si conchiudesse di non solo difendersi, ma d'offender l'inimico ancora; tuttauia la risolutione del

Fortezza di Polozca, presa da' Polacchi.

Sdegno del Moscouito.

Moscouito

Moſcouito non paßò più oltre, che tanto, e le coſe della guerra ſi riſolſero in fumo dalla parte del Moſcouito; ma nella Dieta fu conchiuſo, che ſi ſeguitaſſe la guerra. Fu il Re di Polonia per queſta coſi notabil vittoria iſtimato aſſai più che prima, e tenuto per huomo di molto valore, poi che haueua fatto quello, che non fecero molti altri Re ſuoi anteceßori. Per queſta ſtrada caminauano le coſe del paeſe nel fine di queſt'anno M D LXXIX.

Riputatiune del Re di Polonia.

Il fine del XIII. & vltimo libro.

ERRORI OCCORSI.

Carte	Errori	Correttioni.	Carte	Errori	Correttioni.
5	anlmo	animo	342	nella	nelle
7	olo	ſolo	403	c	e
18	e	le	418	inteſtar	infeſtar
23	auauti	auanti	420	morte	ſmorte
41	elo	nelo	424	ſtrado	ſtrada
48	ſcriueſſe	ſeruiſſe	443	furono	fecero
48	Alua	l'Angiò	506	Sarcenadi	Sarcenedi
77	infermi	inferiori	520	alzaronlo	alzarono
82	padre	paeſe	529	priuat	priuar
84	metati	menati	541	ladroni	padroni
87	buia	boia	544	e per	o per
93	molte	molto	557	bocche	borſe
96	cercocò	cercò	580	ſprezzano	ſprezzando
113	fur	fatte	586	luogai	luoghi
125	aurebbe	ſarebbe	588	contrada	Contea
143	feocero	fecero	597	calina	calma
177	hauoua	haueua	597	giorao	giorno
186	corrore	correua	629	publicato	publicata
188	qualhto	quanto	630	quelle	quello
231	enrrate	entrati	645	le cominciarono.	le cõicarono
242	eraro	erano	665	fe	ſe
270	quae	qual	733	aſpettao	aſpettar
278	accuſandoli	auiſandoli	763	ci diamo	ci diano
316	reſe lo ſpirito	reſe gratie	778	sfoozo	sforzo
337	ripoſo	riparo	785	fratl	frati
341	contro	contro	car. 313.	nel mar. vcciſo.	reſe gratie.

In Venetia, appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXIII.